



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO**  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE PSICOLOGICHE, PEDAGOGICHE  
E DELLA FORMAZIONE  
Dottorato in Storia della Cultura e della Tecnica

**LE LINEE GUIDA PER LA VALORIZZAZIONE  
DEL PATRIMONIO UNESCO.  
UNO STUDIO DEI SITI SICILIANI**

Settore scientifico disciplinare (SPS/10)

TESI DI DOTTORATO DI  
**LIDIA SCIMEMI**

COORDINATORE DEL DOTTORATO  
**CHIAR.MO PROF. PIETRO DI GIOVANNI**

TUTOR  
**PROF. AURELIO ANGELINI**

XXVI CICLO ANNO ACCADEMICO 2012/2013

DOTTORATO









**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO**  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE PSICOLOGICHE, PEDAGOGICHE  
E DELLA FORMAZIONE  
Dottorato in Storia della Cultura e della Tecnica

**LE LINEE GUIDA PER LA VALORIZZAZIONE  
DEL PATRIMONIO UNESCO.  
UNO STUDIO DEI SITI SICILIANI**

Settore scientifico disciplinare (SPS/10)

TESI DI DOTTORATO DI  
**LIDIA SCIMEMI**

COORDINATORE DEL DOTTORATO  
**CHIAR.MO PROF. PIETRO DI GIOVANNI**

TUTOR  
**PROF. AURELIO ANGELINI**

XXVI CICLO ANNO ACCADEMICO 2012/2013

DOTTORATO





# INDICE

<b>Premessa</b>	9
<b>Introduzione</b>	13
<b>Temi di analisi, finalità e obiettivi della ricerca</b>	15

## PARTE PRIMA INQUADRAMENTO TEORICO

### **Cap. 1. Lo sviluppo sostenibile nelle politiche europee**

1. Educazione ambientale ed educazione allo sviluppo sostenibile	21
2. Sviluppo Sostenibile e sostenibilità dello sviluppo	23
3. La politica dell'Unione Europea volta alla sostenibilità: cenni storici	26
3.1 I programmi d'Azione dell'Unione Europea in materia ambientale	28
4. Brevi cenni sull'Educazione Ambientale	31
5. Il passaggio dall'Educazione Ambientale all'Educazione alla Sostenibilità	39
6. Educazione Ambientale ed Educazione allo Sviluppo sostenibile a confronto	42
7. Educazione Ambientale e Agenda 21 locale	44
8. Ambiente, cultura e relazioni: nuove risorse per lo sviluppo sostenibile dei territori	47
9. Identità e sviluppo locale	51

### **Cap. 2. Identità e patrimonio naturale e culturale**

Premessa	53
1. Il concetto di Patrimonio culturale	54
2. Patrimonio e identità nella prospettiva degli <i>Heritage studies</i>	58
3. Il ruolo sociale del patrimonio culturale	61
4. Patrimonio culturale e sviluppo locale	64
4.1 L'UNESCO e lo sviluppo locale	66

### **Cap. 3. L'UNESCO**

Premessa	67
1. La struttura dell'UNESCO	70
2. Organismi di riferimento	74
3. Poteri e strumenti dell'UNESCO	75
4. Le attività	77
5. La rappresentanza UNESCO in Italia	78
6. L'UNESCO in Sicilia	81
6.1 La Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia	81
6.2 Coordinamento Città UNESCO Sicilia (CUNES)	82

### **Cap. 4. L'UNESCO per il Patrimonio Mondiale dell'Umanità**

1. La Convenzione UNESCO del 16 novembre 1972: il concetto di Patrimonio Mondiale dell'Umanità	86
1.1 La costruzione dell'identità collettiva dell'"Umanità" attraverso il Patrimonio Mondiale	88
2. La Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità (World Heritage List - WHL)	90
2.1 La revisione del programma UNESCO: i paesaggi culturali e la Global Strategy for a Balanced, Representative and Credible World Heritage List	92

2.2 I criteri d'iscrizione	94
2.3 I valori di "autenticità" e "integrità"	96
3. La candidatura di un nuovo sito	98
3.1 La Lista propositiva	98
3.2 Le fasi della candidatura	100
3.3 Dossier di candidatura e Piano di Gestione	102
4. Il percorso metodologico per la redazione, sviluppo e aggiornamento del Piano di Gestione	105
5. Il monitoraggio nell'ottica della gestione UNESCO	113
6. Riflessioni internazionali: l'implementazione della <i>World Heritage Convention</i> 2012 -2022	114
7. Altre Convenzioni UNESCO. Il Patrimonio Culturale Intangibile e l'identità culturale raccontata	118
7.1 Le definizioni e le strategie di salvaguardia del patrimonio intangibile	122

## **PARTE SECONDA**

### **LA VALORIZZAZIONE DEI SITI UNESCO IN SICILIA.**

#### **Cap. 1. L'Area archeologica di Agrigento**

1. Il territorio iscritto	129
1.1 L'ambito territoriale iscritto: la Valle dei Templi e la relativa buffer zone	130
1.2 L'ambito territoriale esteso	134
2. I criteri alla base della candidatura	135
3. La gestione del sito	137
4. Analisi del Piano di gestione	138
4.1 Temi analizzati	138
4.2 Linee d'intervento individuate	141
4.3 Obiettivi e politiche di gestione delineate	142
4.4 Il monitoraggio del sito	149
5. L'attuale sistema di gestione, protezione e valorizzazione del sito UNESCO "Parco Archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento"	150

#### **Cap. 2. La Villa Romana del Casale di Piazza Armerina**

1. Il territorio iscritto	153
1.1 L'ambito territoriale iscritto: la Villa Romana del Casale e la relativa buffer zone	154
1.2 L'ambito territoriale esteso	155
2. I criteri alla base della candidatura	157
3. La gestione del sito	157
4. Analisi del Piano di gestione	159
4.1 Temi analizzati	160
4.2 Linee d'intervento individuate	161
4.3 Obiettivi e politiche di gestione delineate	162
4.4 Il monitoraggio del sito	168
5. L'attuale sistema di gestione, protezione e valorizzazione del sito UNESCO "La Villa Romana del Casale di Piazza Armerina"	171

#### **Cap. 3. Le Isole Eolie**

1. Il territorio iscritto	174
1.1 L'ambito territoriale iscritto: le Isole Eolie e la relativa buffer zone	179

2. I criteri alla base della candidatura	186
3. La gestione del sito	186
4. Analisi del Piano di gestione	187
4.1 Temi analizzati	188
4.2 Linee d'intervento individuate	188
4.3 Obiettivi e politiche di gestione delineate	190
4.4 Il monitoraggio del sito	196
5. L'attuale sistema di gestione, protezione e valorizzazione del sito UNESCO "Isole Eolie"	198

#### **Cap. 4. Le città Tardo-Barocche del Val di Noto**

1. Il territorio iscritto	201
1.1 L'ambito territoriale iscritto: Le Città Tardo-Barocche del Val di Noto e la relativa buffer zone	202
2. I criteri alla base della candidatura	204
3. La gestione del sito	205
4. Analisi del Piano di gestione	207
4.1 Temi analizzati	208
4.2 Linee d'intervento individuate	210
4.3 Obiettivi e politiche di gestione delineate	211
4.4 Il monitoraggio del sito	216
5. L'attuale sistema di gestione, protezione e valorizzazione del sito UNESCO "Le Città Tardo-Barocche del Val di Noto"	219

#### **Cap. 5. Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica**

1. Il territorio iscritto	222
1.1 L'ambito territoriale iscritto: Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica e la relativa buffer zone	222
1.2 L'ambito territoriale esteso	225
2. I criteri alla base della candidatura	226
3. La gestione del sito	227
4. Analisi del Piano di gestione	229
4.1 Temi analizzati	230
4.2 Linee d'intervento individuate	230
4.3 Obiettivi e politiche di gestione delineate	232
4.4 Il monitoraggio del sito	237
5. L'attuale sistema di gestione, protezione e valorizzazione del sito UNESCO "Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica"	238

#### **Cap. 6. Monte Etna**

1. Il territorio iscritto: il Monte Etna e la relativa buffer zone	240
1.1 L'ambito territoriale esteso	242
2. I criteri alla base della candidatura	243
3. La gestione del sito	243
4. Analisi del Piano di gestione	245
4.1 Temi analizzati	246
4.2 Obiettivi e politiche di gestione delineate	247
4.3 Il monitoraggio del sito	257



5. L'attuale sistema di gestione, protezione e valorizzazione del sito UNESCO "Monte Etna"	259
<b>Cap. 7. Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale</b>	
1. Il territorio iscritto	261
1.1 L'ambito territoriale iscritto: Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale e la relativa buffer zone	263
1.2 L'ambito territoriale esteso	267
2. I criteri alla base della candidatura	269
3. La gestione del sito	270
4. Analisi del Piano di gestione	272
4.1 Temi analizzati	273
4.2 Linee d'intervento individuate	277
4.3 Obiettivi e politiche di gestione delineate	278
4.4 Il monitoraggio del sito	281
<b>Conclusioni e spunti di riflessione</b>	284
<b>Bibliografia</b>	289
<b>Sitografia</b>	301
<b>Appendici</b>	
- <b>Appendice 1:</b> Convenzione riguardante la protezione sul piano mondiale del Patrimonio culturale e naturale	306
- <b>Appendice 2:</b> Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale	319

## PREMESSA

La premessa necessaria al nostro progetto di ricerca ha le sue radici nell'idea ormai consolidata che oggi la cultura, soprattutto nella sua accezione di "Patrimonio" naturale, culturale materiale e immateriale, si configura come una fondamentale risorsa e leva per realizzare lo sviluppo sostenibile dei territori.

La questione dello sviluppo sostenibile comincia ad assumere particolare rilevanza essenzialmente a partire dagli anni Sessanta e Settanta, periodo in cui nascono le prime associazioni ambientaliste come World Wildlife Found (1961) e Greenpeace (1971) nelle quali vengono adottate le prime importantissime misure normative di protezione ambientale e territoriale. Sempre in questi anni, su iniziativa del Club di Roma viene avviata una riflessione sui limiti dello sviluppo e i problemi della crescita associati a quelli ambientali e sociali. In particolare, il Club di Roma affiderà a un gruppo di ricercatori l'incarico di realizzare uno studio, presso il MIT (Massachusetts Institute of Technology), per indagare cause e conseguenze a lungo termine della crescita di cinque grandezze: popolazione, capitale industriale, produzione di alimenti, consumo di risorse naturali e inquinamento. I risultati dello studio "World Dynamics", formulato sulla base del Rapporto Forrester della fine degli anni '60 sui limiti dello sviluppo, furono pubblicati a New York nel 1972 e sottolinearono la necessità di scegliere un'opzione di sviluppo basata su condizioni di stabilità economica ed ecologica che mira «[...] ad un modello di equilibrio globale fra tutti i fattori che determinano la qualità della vita [...]».

Da questo momento in poi, quindi, il rapporto tra economia ed ambiente, la necessità di preservare la qualità delle risorse naturali e culturali, diventano temi centrali dell'agenda internazionale, che verranno trattati per la prima volta su scala mondiale alla Conferenza di Stoccolma del 1972. Le Nazioni Unite, accogliendo la sfida posta dalle nuove problematiche ambientali, nel dicembre del 1983 affidarono a Gro Brundtland, primo ministro norvegese, l'incarico di presiedere una commissione di studio internazionale che, analizzando i rapporti tra ambiente e sviluppo, realizzasse una "agenda globale per il cambiamento", indagando le relazioni tra sviluppo e ambiente su scala globale, ponendo particolare attenzione agli aspetti politici ed economici dei fenomeni in corso. Il Rapporto *Our Common Future* – noto proprio come Rapporto Brundtland - risultato di tale imponente lavoro, osservò che «molte delle modalità di sviluppo dei paesi industrializzati sono insostenibili [...] molti altri problemi cruciali relativi alla sopravvivenza sono correlati allo sviluppo ineguale, alla povertà, alla crescita demografica».

Il rapporto affronta le "preoccupazioni comuni" prestando attenzione ai rischi per il futuro, al ruolo dell'economia internazionale e fornendo la definizione più nota di sviluppo sostenibile: «Lo sviluppo che è in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri». Con questa definizione, il rapporto sottolinea la necessità di superare l'attenzione nei confronti di una sostenibilità solo fisica per coinvolgere, invece, la grande questione dell'equità umana, dando la giusta importanza ad argomenti quali la popolazione umana, la sicurezza alimentare, le estinzioni di specie, l'energia, l'industria, la questione urbana.

Dal punto di vista politico e istituzionale, l'evento più importante è sicuramente la Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (UNCED secondo l'acronimo inglese), che si tenne a Rio de Janeiro nel giugno del 1992 e che segnò un punto fondamentale per l'evoluzione della politica ambientale in ambito internazionale. All'interno di questa Conferenza la comunità internazionale prese atto della serietà delle questioni riguardanti i limiti della crescita e delineò di conseguenza una complessiva azione globale, sottoscrivendo due convenzioni e tre dichiarazioni di principi, che riflettono i temi del dibattito sulla sostenibilità circa la necessità di formulare delle strategie integrate in grado di arrestare e/o invertire l'impatto negativo delle attività umane sull'ambiente fisico,

promuovendo uno sviluppo economico ambientale sostenibile in tutti i Paesi.

I risultati più importanti della Conferenza di Rio sono stati l'Agenda 21 e la Convenzione Quadro sulla Biodiversità.

L'Agenda 21, il Programma d'Azione per il XXI secolo, che pone lo sviluppo sostenibile come una finalità da perseguire per tutti i popoli del mondo. L'Agenda 21 è un documento di natura programmatica che affronta tutti i campi nei quali è necessario assicurare l'integrazione tra ambiente e sviluppo. Esso è sostanzialmente una guida per l'implementazione nazionale delle politiche ambientali decise a livello di Unione Europea e rappresenta il primo tentativo di realizzare, su scala globale, un programma che permetta una regolazione dello sviluppo attenta alle ricadute economiche, sociali ed ambientali. Infatti, con l'Agenda 21 il termine sostenibilità non è più affiancato alla sola accezione ambientale ed economica, iniziando piuttosto a farsi strada anche le dimensioni politiche ed organizzative che ne cambiano decisamente il significato e il punto di vista. La Conferenza ha quindi avviato un percorso verso la cooperazione tra gli Stati creando un documento che indica le azioni virtuose e le linee-guida che i Paesi firmatari s'impegnano a sostenere per promuovere lo sviluppo sostenibile. Agenda 21 si presenta dunque come uno straordinario strumento per l'avvio a livello locale (Comuni, Province, Regioni) di processi di concertazione, di partecipazione dei cittadini dal basso, attraverso la partecipazione dei diversi soggetti istituzionali, sociali, economici e culturali di un determinato territorio.

La Convenzione Quadro sulla Biodiversità, con l'obiettivo di tutelare le specie nei loro habitat naturali con particolare riguardo a quelle in via di estinzione.

Quindi, nel percorso internazionale (con le diverse conferenze e trattati) viene a mano a mano sancito il valore del patrimonio naturale e culturale quale «ricchezza che contribuisce allo sviluppo dell'uomo, che non lo contrasta, e la sua tutela non rappresenta uno sterile assorbimento di risorse, perché esso stesso è una risorsa che vive ed è in grado di svolgere un ruolo importante nel progresso dell'umanità».<sup>1</sup>

Il "patrimonio" naturale e culturale comincia, dunque, ad assumere quel valore materiale, immateriale e/o di eredità da tutelare e trasmettere che oggi appare ormai assodato. Oltre a ciò, essendo una Testimonianza, è allo stesso tempo anche il "significante" dell'identità nazionale, regionale e persino locale poiché i cittadini, o la comunità di un determinato sito, si riconoscono in alcuni simboli dello stesso. Generalmente si può affermare il principio del "patrimonio=testimonianza=identificazione popoli" sia in Italia, come paese sviluppato, sia nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS).

Questo rapporto "idilliaco" tra uomo e arte, uomo e natura e la stessa consapevolezza del valore, anche materiale, del patrimonio naturale e culturale, è soggetto oggi a una profonda contraddizione, perché minacciato da diversi fenomeni sociali, economici e atmosferici (globalizzazione, catastrofi ambientali, shock climatici) e dall'uomo, ovvero dalla sua tendenza a creare situazioni sempre più insostenibili e irreversibili per l'ambiente naturale/culturale e umano stesso. Tutto ciò è aggravato da politiche che appoggiano e, nella maggior parte dei casi, non auspicano all'uso delle risorse in modo sostenibile, ottimale ed equo.

Tali considerazioni implicano la necessità del recupero della cultura come elemento che ha assunto, nel tempo, caratteri meno banali, più articolati, affiancando alla conservazione e alla valorizzazione del bene culturale, la produzione di nuove forme culturali e di nuove modalità per la loro fruizione.

---

<sup>1</sup> Mucci F., "La valorizzazione del patrimonio mondiale culturale e naturale: significato e strumento di una "tutela sostenibile", in Ciciriello M. C. (a cura di), *La protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale a venticinque anni dalla Convenzione dell'UNESCO* (pp. 269-290), Editoriale Scientifica, Napoli, 1997.

Per il suddetto motivo, è necessario che il Patrimonio culturale e naturale trovi nell'epoca contemporanea una funzione attiva nella vita collettiva e che i suoi valori - testimonianze del passato - e le sue bellezze naturali, siano integrate in un'unica politica.

Infatti, il Patrimonio culturale e naturale rappresentano i bisogni dell'uomo anche in quei Paesi dove le soddisfazioni delle necessità materiali sono più urgenti rispetto all'appagamento delle aspirazioni culturali.

Una tale concezione di Patrimonio rimanda, inevitabilmente, a due concetti che rappresentano le linee tematiche di fondo dell'intero progetto di ricerca.

Il primo concetto è "valorizzazione" che, dunque, significa l'impegno delle comunità a conferire valore al Patrimonio, ponendolo nella condizione di esprimere le proprie qualità e funzioni, riconoscendogli un ruolo adeguato.

L'altra parola importante è "salvaguardia", che racchiude in sé i tre concetti di "protezione", "conservazione" e "valorizzazione": la salvaguardia dei beni è relativa non solo alla loro integrità materiale, ma anche alla funzione e al significato che rivestono per le comunità che li vivono e non solo.

Il Patrimonio è, del resto, ciò che noi decidiamo che esso sia: è l'insieme di passato e di elementi culturali e naturali ai quali attribuiamo un valore perché ci aiuta a concepire meglio il presente e a conseguire un obiettivo nel futuro. Il patrimonio è descritto in quest'ottica, prevalente negli *heritage studies*<sup>2</sup>: il patrimonio rappresenta il modo con il quale le società si costituiscono in quanto attori collettivi per giocare con le tracce del loro passato; interpretano le testimonianze del passato per finalità attuali, la principale delle quali è la definizione dell'identità condivisa.

Un autore come David Lowenthal<sup>3</sup> afferma che "il patrimonio interpreta il passato in modo da investirlo di un significato attuale".

Parla Stuart Hall a proposito del concetto d'identità:<sup>4</sup> è preferibile al concetto di identità quello di identificazione, come costruzione, processo mai concluso, sempre in corso di definizione.

Come suggerisce Latour<sup>5</sup> un'identità collettiva, un senso di appartenenza condiviso non sta in piedi da solo: ha bisogno di essere raccontato e praticato, diventare oggetto di discorso di una pluralità di individui o gruppi di individui.

Nel tempo, la nozione di patrimonio culturale e naturale ha subito un'evoluzione del termine in senso antropologico e antropocentrico sottolineando il legame tra salvaguardia e tutela dei diritti umani. Infatti, oggi, si può parlare anche di diritti culturali, di solidarietà diritto all'ambiente, il diritto allo sviluppo, il diritto a una migliore qualità alla vita: questi, oggi, sono riconosciuti come diritti di terza generazione.

L'eredità culturale è intesa come testimonianza di una popolazione, di una cultura e quindi importante da tutelare per le generazioni future.

Eredità culturale non sono solo i singoli monumenti, ma anche i contesti in cui essi sono stati edificati: i centri storici, i paesaggi culturali e naturali che testimoniano il modo di vivere di una civiltà in un luogo, l'architettura del diciannovesimo e ventesimo secolo, anch'essa da conservare come importante testimonianza da tramandare alle generazioni future.

---

<sup>2</sup> Con l'espressione anglosassone *heritage studies* s'indica comunemente il campo d'interesse, il settore di studio che raccoglie le ricerche e le teorie che si occupano a vario titolo del patrimonio come fenomeno complesso. Si cita in questa sede David Harvey (*Heritage Pasts and Heritage Presents: temporality, meaning and the scope of heritage studies*, International Journal of Heritage Studies, Volume 7, Issue 4, 2001, pagg. 319-338).

<sup>3</sup> Lowenthal D., *The heritage crusade and the spoils of history*, Cambridge University Press, 1998.

<sup>4</sup> Hall S., du Gay P., *Questions of Cultural Identity*, SAGE Publications, 1996.

<sup>5</sup> Latour B., *Non siamo mai stati moderni. Saggio di antropologia simmetrica*, Elèuthera, 1995.

Intendiamo, quindi, far partire la nostra ricerca dal rintracciare il momento in cui il Patrimonio Culturale ha acquisito la funzione e il significato che ha oggi, per cui di fronte ai pericoli della globalizzazione - prime fra tutte l'uniformità e la spersonalizzazione - i beni naturali e culturali rappresentano le preziose testimonianze del passato, un'eredità in cui gli individui vi trovano l'espressione della propria cultura e un fondamento della propria identità. Eppure, proprio la tradizione, il patrimonio e la memoria culturale dipendono da un lavoro di trasmissione culturale che richiede un continuo processo di selezione, miglioramento e comunicazione, che coinvolge ogni comunità e tutti gli attori che ne fanno parte ed è, come detto, centrale nel funzionamento dell'intero ordine sociale, poiché intimamente legata alla sopravvivenza di un'identità sociale collettiva.

Sottese ai concetti di "valorizzazione e salvaguardia" del patrimonio culturale e naturale vi sono, dunque, prospettive di lavoro che cercheremo di tracciare nella parte introduttiva della nostra ricerca: esse vanno al di là del semplice mantenimento dello status quo, coinvolgendo diversi piani di attività e la scelta di una precisa prospettiva futura da voler realizzare la quale, a sua volta, attiene sia alle funzioni attive che il management di un territorio e della comunità locale intendono attribuire al "Patrimonio", sia alla politica integrata di sviluppo territoriale che scelgono di seguire.

Del resto - ed è questo un altro aspetto che c'interessa analizzare - il patrimonio culturale/naturale ha un valore economico e sociale considerevole e costituisce un aspetto importante da integrare come diritto da salvaguardare nella cura dei bisogni del nostro tempo.

Nel nostro lavoro di ricerca partiremo da queste sommarie considerazioni per soffermarci:

- sulle tematiche del lavoro svolto in ambito internazionale dall'UNESCO (United Nations, Educational, Scientific and Cultural Organisation), sulla sua visione dei beni culturali e sulle Convenzioni Internazionali;
- sui principi fondanti la World Heritage List (Lista del Patrimonio Mondiale) definita dall'UNESCO: definire e conservare il patrimonio mondiale creando un elenco di siti il cui valore eccezionale deve essere preservato per le generazioni future e protetto attraverso la collaborazione tra le Nazioni;
- sui criteri e le direttive imposte dall'UNESCO a tutti i siti dichiarati Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

## INTRODUZIONE

L'attenzione alle valenze ambientali e paesaggistiche, alla cultura, all'arte e alla sua storia è stata una delle prime attività caratteristiche dell'UNESCO. L'impegno dell'UNESCO nella salvaguardia del patrimonio culturale e naturale dell'umanità è universalmente riconosciuto come unico e fondamentale. Tra i governi e le associazioni culturali mondiali non esiste uno strumento di cooperazione a esso comparabile.

Il primo avvenimento che portò a una mobilitazione generale della comunità internazionale fu la decisione di costruire la grande diga di Aswan in Egitto; l'opera avrebbe portato all'inondazione della valle che ospitava i templi di Abu Simbel, un tesoro dell'antica civiltà egiziana. Nel 1959, in seguito a un appello da parte dei governi dell'Egitto e del Sudan, l'UNESCO lanciò una campagna di salvaguardia internazionale. La ricerca archeologica nelle aree che sarebbero state inondate fu accelerata e, soprattutto, i templi di Abu Simbel e Philae furono smantellati, asportati e riassembleti in un luogo sicuro.

A partire da questo momento si manifesta l'esigenza, subito raccolta dall'Organizzazione, di redigere una lista dei luoghi e delle opere da conservare e tutelare come patrimonio mondiale, partendo dall'idea che l'arte sia un "lascito" per tutti noi, del quale la comunità internazionale deve garantire la tutela. In seguito, l'idea si ampliò fino a comprendere ogni forma d'arte, materiale e immateriale, orale, sonora e a immagini in movimento.

L'UNESCO è, infatti, conosciuta principalmente per l'individuazione e il riconoscimento del cosiddetto Patrimonio Mondiale dell'Umanità, costituito sia da monumenti e resti archeologici sia da siti ambientali e naturalistici, ma anche da forme culturali espressive non materiali, come le culture orali o le tradizioni.

Questo compito di conservare e proteggere la cultura umana assume la forma attuale oggi conosciuta, dopo l'adozione della "Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale" del 16 novembre 1972, con la quale gli Stati partecipanti hanno assunto l'obbligo (art. 4 della Convenzione) di garantire l'identificazione, la protezione, la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale e naturale situato nel loro territorio. A tale proposito è stato istituito presso l'UNESCO - Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura - (art. 11 della "Convenzione sul Patrimonio Mondiale, Naturale e Culturale") - un Comitato intergovernativo per la tutela del patrimonio culturale e naturale mondiale, denominato "Comitato del Patrimonio Mondiale".

Il Comitato, sulla base dei dati forniti da ogni stato partecipante, è incaricato di allestire, aggiornare e diffondere una lista dei beni del patrimonio mondiale ritenuti di valore universale eccezionale e di stilare un elenco del patrimonio mondiale in pericolo, indicando i beni per la cui tutela sono necessari interventi e opere di manutenzione e per cui è stata richiesta l'assistenza internazionale: la "World Heritage List" (WHL), la "Lista del Patrimonio Mondiale".

Con il concetto di "Common Heritage of Mankind" - "Patrimonio Mondiale dell'Umanità" - cui si fa riferimento per l'applicazione della "Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale", gli Stati hanno voluto dare espressione all'esigenza, avvertita da molti a partire dal 1960, di superare e abbandonare la fase d'isolamento e di supremazia culturale che aveva caratterizzato le proprie politiche nei secoli precedenti, riconoscendo e accentuare l'interdipendenza esistente tra le diverse culture. Secondo questo nuovo orientamento, infatti, ogni cultura oltre ad avere pari dignità e valore, costituisce al contempo parte integrante della cultura di tutti i popoli e base per l'identificazione del concetto di "umanità": ci s'ispira a una concezione antropologica della cultura che fa di ogni grande testimonianza culturale e naturale un bene portatore di valori comuni a tutta l'umanità. Ciò fa sì che la perdita o la sparizione di un elemento di una cultura di un popolo

è considerata dall'opinione pubblica internazionale come un danno e una perdita per l'umanità intera.

In quanto componente essenziale delle identità multiple che formano l'umanità, il patrimonio culturale mondiale costituisce l'elemento chiave nella realizzazione di un modello di società che riposa sul riconoscimento delle diversità, sulla mutua comprensione e il consolidamento dei legami sociali, sull'uso ragionevole e intergenerazionale delle risorse culturali e naturali del territorio. Concepito come risorsa, il patrimonio culturale è posto al centro delle logiche di sviluppo sostenibile.

Il costante incremento dei pericoli cui sono esposti i beni culturali e le condizioni economiche non sempre agiate di alcuni Stati su cui tali beni si trovano, hanno fatto sì che la Comunità internazionale si sentisse in dovere di fornire assistenza e aiuto agli Stati in condizione di difficoltà nell'assicurare con i propri mezzi la tutela e la trasmissione alle generazioni future di detti beni.

Firmando la "Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale" (definita il 16 novembre 1972) ogni Paese s'impegna a mettere in atto politiche e strategie volte a garantire la tutela dei siti. La portata innovativa della Convenzione risiede nel fatto di intendere la tutela del patrimonio come un'attività che deve essere svolta in modo costante nel corso del tempo, attraverso l'impegno congiunto dello stato nel quale i beni si trovano e della comunità internazionale.

Non può esistere valorizzazione, infatti, senza un'adeguata conservazione e, prima ancora, senza efficaci politiche di tutela dei beni culturali e naturali che impediscano la dispersione del patrimonio e la conseguente difficoltà nella costruzione dell'identità delle comunità locali. Nel contesto sociale che caratterizza oggi il nostro Paese - e secondo le teorie economiche più recenti - la cultura svolge un ruolo fondamentale per procedere nella direzione di uno sviluppo sostenibile. Infatti, soltanto attraverso l'incremento e l'implementazione della produzione culturale e la circolazione d'idee, si può perseguire l'obiettivo - proprio delle politiche di sviluppo sostenibile - di sensibilizzare le comunità locali sulle problematiche della realtà circostante e sulle conseguenze che le azioni di ogni singolo individuo producono su quella realtà locale. È in quest'ottica che l'UNESCO si muove per tutelare, conservare e sostenere i valori culturali materiali e immateriali di cui ogni territorio è portatore.

Sono proprio i valori naturali, culturali materiali e immateriali la chiave di lettura attraverso la quale definire, in modo congiunto e partecipato, le linee d'indirizzo per la crescita socio-economica concreta e duratura nel tempo di una Regione, quale la Sicilia, che può e deve far leva su uno dei principali attrattori che possiede.

In questa prospettiva, s'inserisce il fulcro del lavoro di ricerca che proponiamo: tracciare un quadro articolato e approfondito dei sette siti che in Sicilia sono stati dichiarati Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO. Nello specifico degli obiettivi di questo lavoro, ciò sarà affrontato attraverso un'analisi comparativa delle politiche di tutela, di conservazione e di valorizzazione definite per ciascun sito, illustrandone gli obiettivi, le strategie e le metodologie descritte nei singoli Piani di Gestione e, allo stesso modo, quelli, invece, realmente implementati.

## **TEMI DI ANALISI, FINALITA' E OBIETTIVI**

In questa ricerca è nostra intenzione, nello specifico, concentrarsi sull'analisi delle modalità di gestione e valorizzazione di ciascuno dei sette siti UNESCO della Sicilia:

- l'Area archeologica di Agrigento;
- la Villa Romana del Casale di Piazza Armerina;
- le Isole Eolie;
- le Città barocche della Val di Noto;
- Siracusa e le necropoli rupestri di Pantalica;
- Monte Etna.

Allo stesso modo, analizzeremo un ulteriore sito siciliano - "Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale" - la cui candidatura è stata giudicata positivamente e il sito è stato iscritto nella World Heritage List il 3 luglio 2015, proprio mentre questa tesi era in fase di redazione.

Si tratta di territori dotati di patrimoni culturali e naturali profondamente diversi tra loro, così come differenti sono gli indirizzi e i programmi di tutela e valorizzazione che ne sono stati stilati. L'analisi comparativa delle politiche di sviluppo progettate per questi siti si baserà, inevitabilmente, sullo studio dei Piani di Gestione che sono stati redatti per la candidatura dei siti a Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Il Piano di Gestione - il documento necessario per tutti i siti che fanno parte della World Heritage List e per tutti quelli che intendono candidarsi ufficialmente - è concepito come uno strumento flessibile in grado di assicurare la conservazione del valore eccezionale dei beni proposti, di analizzare le forze di cambiamento e di modificazione che si manifestano non solo nel contesto culturale, ma anche in quello socio-economico e in grado, attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti e portatori d'interesse locali, di individuare gli obiettivi e le strategie operative da adottare per assicurare lo sviluppo sostenibile del sito e la tutela e valorizzazione del suo patrimonio culturale e/o naturale.

Il Piano di Gestione, dunque, non vuole limitarsi a essere un semplice documento di analisi del territorio ma si propone come strumento strategico e operativo orientato a sviluppare sinergie conservative, capace di promuovere e realizzare progetti di tutela e valorizzazione coordinati e che siano condivisi dai vari soggetti operanti nel territorio per la salvaguardia dei beni e in grado di favorire l'ottimizzazione delle risorse e la razionalizzazione degli investimenti economici.

Se si riconosce la centralità del territorio nei processi di sviluppo, occorre sostenere i percorsi progettuali e procedurali che partono da un'approfondita analisi dei bisogni: interpretare e valorizzare la domanda di sviluppo che proviene dagli attori territoriali e su tale domanda incanalare l'offerta di flussi finanziari derivanti da interventi pubblici o da investimenti esogeni.

Il valore si produce, quindi, creando attrattività mediante la sedimentazione della cultura e dei fattori di sviluppo endogeni, piuttosto che producendo interventi artificiali per la semplice attrazione turistica.

In sintesi, il Piano di Gestione partendo dai valori che hanno motivato l'iscrizione del sito alla Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità (WHL), effettua un'analisi integrata dello stato dei luoghi individuando le forze del cambiamento in atto, identifica poi gli obiettivi futuri raggiungibili attraverso le opzioni d'intervento e le possibili strategie, ne valuta gli impatti sul sistema locale, sceglie i piani di azione per conseguire i traguardi fissati, definisce le modalità di coordinamento e di attuazione e ne verifica il conseguimento tramite una serie d'indicatori che attuano il monitoraggio sistematico dei risultati nel tempo. Si tratta, dunque, di un processo circolare che attraversa le fasi della conoscenza (analisi), della definizione degli obiettivi e strategie (progettazione), della realizzazione (azioni) e della valutazione (monitoraggio, che a sua volta rappresenta un'ulteriore forma di analisi a



posteriori), per tornare a una nuova e successiva ridefinizione degli obiettivi e delle strategie.

La prima fase di lavoro è di analisi conoscitiva del patrimonio: partendo dall'acquisizione della documentazione esistente circa gli elementi d'interesse culturale, storico-architettonico e naturalistico- ambientale presenti nell'area, si utilizzano le ricerche, i censimenti, gli studi di mercato e quelli di settore in merito.

Parallelamente, in questa prima fase, è prevista l'individuazione degli aspetti che caratterizzano l'identità territoriale e socio economica; si tratta quindi di un momento di valutazione delle risorse territoriali teso a definire l'importanza e il posizionamento dei vari elementi sul mercato di riferimento.

Successivamente si applicano specifiche tecniche d'indagine statistica quali l'analisi di tipo SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats), l'analisi cluster, etc. In questa fase di analisi della situazione attuale, sarà fatta una ricognizione su soggetti, finanziamenti, programmi e progetti in atto o in corso di predisposizione.

Fondamentale è la parte dedicata alla definizione degli obiettivi e delle strategie operative per un piano d'interventi e di azioni che ponga in essere le direttrici strategiche e gli obiettivi di lungo periodo al fine di assicurare l'integrità del sito, la tutela e valorizzazione del suo patrimonio culturale ma anche, più in generale, paesaggistico, nell'ambito di una strategia generale basata sulla sostenibilità e lo sviluppo durevole.

Tra questi, si possono citare a titolo di esempio: la tutela e conservazione del patrimonio per le future generazioni, la definizione di linee di sviluppo compatibile con la conservazione, la promozione di un turismo consapevole e che induca benefici alla popolazione residente, etc.

Quindi, si sono individuate le strategie e gli obiettivi tematici che costituiscono l'articolazione dei piani di settore:

**- Il piano di azione per la conoscenza, protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio.**

Sviluppa le tematiche connesse con l'incremento della conoscenza del patrimonio, la sua conservazione, restauro, riqualificazione; la prevenzione dei rischi. Il piano prevede l'analisi critica degli strumenti per la tutela e la pianificazione e la proposta dei necessari correttivi.

**- Il piano di azione per la ricerca e la valorizzazione sociale, culturale ed economica.**

Individua le modalità per un processo di crescita di consapevolezza da parte delle popolazioni locali sulla loro identità, espressa dal sistema patrimoniale del territorio; individua inoltre le modalità per la comunicazione all'esterno di tali valori.

**- Piano della comunicazione e del marketing territoriale.**

Indica i legami tra le risorse materiali e immateriali del territorio interessato e definisce le potenzialità di tale sistema; definisce gli obiettivi strategici per la valorizzazione integrata delle risorse del territorio, anche al fine di un processo sostenibile e duraturo di sviluppo attraverso un'adeguata promozione del territorio.

Il Piano di Gestione rappresenta anche una "dichiarazione di principi" e un insieme di proposte con le quali le autorità responsabili della gestione s'impegnano nei confronti della comunità locale, dell'UNESCO e dell'intera umanità, a tutelare "attivamente" il sito e a garantirne la conservazione e la valorizzazione.

Attraverso tale analisi dei Piani di Gestione dei siti UNESCO siciliani, centrale nel corpus della ricerca, intendiamo individuare:

- i punti di forza e di debolezza di ognuno di essi;
- su quali elementi si sono maggiormente concentrati e se queste scelte sono in linea con la natura specifica del sito o non siano, addirittura, controproducenti;
- quali strategie siano state o meno individuate per mantenere l'integrità materiale, naturale e culturale dei siti;

- se le strategie si sono mosse nella direzione del pieno rispetto della sostenibilità ambientale e se sono, allo stesso tempo, finalizzate a un miglioramento della qualità della vita e a incrementare l'attrattività del luogo;
- quale processo di monitoraggio sia stato concepito. Il monitoraggio e la valutazione sono componenti sempre più rilevanti nella gestione di patrimoni culturali e naturali perché hanno la finalità principale di porre all'attenzione della struttura gestionale del sito UNESCO, l'andamento complessivo delle attività progettuali avviate, segnalando le eventuali criticità in corso d'opera e permettendo d'intraprendere le azioni correttive alla gestione che si ritengono necessarie per il conseguimento degli obiettivi pianificati.

Allo stesso tempo, tenteremo d'indagare e verificare l'effettivo stato di attuazione delle strategie descritte nei Piani di Gestione, al fine di far emergere:

- eventuali casi virtuosi, nei quali la messa in valore della rete di tutte risorse territoriali, si basa sui principi di responsabilità, compatibilità e sostenibilità degli interventi rispetto alle risorse considerate e sulla partecipazione e la condivisione degli attori locali al processo di sviluppo della propria identità culturale locale;
- eventuali distorsioni e discrepanze tra le buone intenzioni di sviluppo sostenibile delineate nei Piani di Gestione UNESCO e la reale politica di gestione e valorizzazione dei territori.

Nello specifico, gli obiettivi che ci poniamo sono, primariamente, quelli relativi alla conoscenza e alla comprensione dei diversi approcci di gestione e valorizzazione dei siti UNESCO in Sicilia. Infatti, le analisi che saranno effettuate nell'arco dell'analisi comparativa, cercheranno di evidenziare e capire:

- le differenze delle politiche di gestione, intesa come valorizzazione territoriale e culturale dei siti;
- i temi principali sui quali s'interrogano, quali ritengono più pressanti, urgenti o più vicini alla loro situazione locale;
- la rispettiva metodologia di analisi e progettazione delle politiche di valorizzazione delle risorse patrimoniali dell'area di riferimento;
- se sono previste e concretamente realizzate specifiche strategie per uno sostenibile dell'area, nelle quali, cioè, tutti i processi di valorizzazione delineati prevedano un uso sostenibile dei beni non solo da un punto di vista fisico (capacità di carico), ma anche sotto l'aspetto delle valenze culturali e sociali;
- l'eventuale presenza di fattori fondamentali a determinare un impatto positivo sui siti, quali: l'esistenza di una politica complessiva di valorizzazione qualitativa degli aspetti storici e ambientali del territorio; la presenza d'iniziative pubbliche e private volte alla valorizzazione delle risorse culturali locali e a un'organizzazione di qualità dell'offerta dei servizi culturali;
- il significato e il valore da attribuire ai singoli Piani di Gestione, quale documento frutto di una progettazione partecipata e che, nelle stesse intenzioni dell'UNESCO, non deve essere un semplice documento da presentare, ma rappresenta un vero e proprio processo che coinvolge sin dall'inizio - e nel tempo - tutti gli stakeholders del sito.



Lidia Scimemi

*Le linee guida per la valorizzazione del patrimonio UNESCO. Uno studio dei siti siciliani.*

## **PARTE PRIMA**

### **INQUADRAMENTO TEORICO**



## CAP. 1.

### LO SVILUPPO SOSTENIBILE NELLE POLITICHE EUROPEE

#### 1. Educazione ambientale ed educazione allo sviluppo sostenibile

Il modello di sviluppo economico odierno ha sottoposto l'ambiente a tensioni e deformazioni, i cui effetti, a lungo termine, sono difficilmente quantificabili.

Il problema ambientale non riguarda esclusivamente i paesi industrializzati; esso coinvolge, in maniera più o meno estesa, anche, i così detti paesi meno sviluppati, principalmente per due ordini di motivi:

- *l'inquinamento non conosce confini*: è difficile pensare di circoscrivere il problema ai soli paesi industrializzati poiché, spesso, non si è in grado di stabilire con precisione dove andranno a verificarsi gli effetti ambientali di una determinata attività e, comunque, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo non rimangono mai soltanto limitati ai confini degli Stati;
- i paesi "poveri" sfruttano, per sopravvivere, le proprie risorse naturali, nella speranza di raggiungere i più elevati livelli di benessere: per far ciò utilizzano, spesso, tecnologie ormai obsolete, con un impatto devastante su tutto il pianeta.

I cambiamenti profondi sull'ecosistema, cioè sui fattori biotici e fattori abiotici presenti in un dato ambiente, nonché le relazioni che legano tra loro tali elementi, sono difficilmente quantificabili e ciò rende particolarmente urgente la necessità di un'inversione di rotta del modello economico tradizionale.

Per questi motivi, negli ultimi anni si sono imposte all'attenzione del mondo economico le complesse tematiche ambientali, riconducibili all'insieme delle correlazioni tra attività economica e impatto ambientale, agli effetti dell'attività produttiva sulla disponibilità delle risorse naturali e sulla integrità degli equilibri ambientali.

L'uomo è l'artefice del proprio futuro: l'umanità può scegliere se "cambiare rotta" e intraprendere nuove strade, oppure accettare le conseguenze drammatiche di una crescita incontrollata.

In questo quadro complesso, il tema ambientale continua a essere al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica internazionale e, quantomeno nel dibattito teorico a livello internazionale, oggi esso sembra essere diventato "il" tema da cui dipende il futuro della nostra civiltà. Alla luce dei sempre più ripetuti disastri, siano quelli legati ai cambiamenti climatici o quelli a noi molto vicini dell'emergenza rifiuti, in poco tempo tutti siamo diventati drammaticamente consapevoli della sfida che stiamo affrontando: fermare i processi nocivi che i nostri modelli di produzione e consumo hanno prodotto sull'ambiente e invertire rapidamente la rotta, trovando una strada non facile per «*integrare il più possibile il metabolismo dei nostri sistemi sociali con quello dei sistemi naturali dai quali deriviamo e senza i quali non possiamo vivere*»<sup>1</sup>. La necessità di operare tale conversione di rotta appare ancora più evidente nel mondo occidentale, mentre il veloce sviluppo economico dell'altra metà del pianeta rischia di rendere vani gli sforzi per arrestare l'esaurimento delle risorse naturali, la distruzione degli ecosistemi, la perdita di biodiversità, e tutti gli altri danni provocati da un modello di sviluppo che si è rivelato deludente e iniquo. Oggi è lo stesso concetto di *sviluppo sostenibile* che, come avevano sostenuto già da tempo alcuni illuminati pensatori, comincia a scoprire i propri limiti, per l'impossibilità di conciliare il concetto economico di *sviluppo*, cioè quello di *crescita*, con l'idea di sostenibilità, cioè anche di democrazia, di equità, di solidarietà. Perciò oggi l'espressione è sempre più spesso sostituita con il solo termine *sostenibilità*. I responsabili della politica e dell'economia hanno il

---

<sup>1</sup> Bologna G., in "Lo sviluppo sostenibile in Italia e la crisi climatica" – Rapporto ISSI 2007.

difficile compito di attuare strategie complesse e integrate in tutti i campi per far sì che questa svolta possa avvenire, ma non possono agire senza che vi sia una presa di coscienza da parte di tutti i cittadini. In tal senso, *un'educazione ambientale*, orientata ai principi della sostenibilità, può assumere un ruolo fondamentale: essere il significato comune sotteso a tutte le azioni e i programmi, che a diversi livelli cooperano per raggiungere il medesimo obiettivo.

Il “Decennio per l’Educazione allo Sviluppo Sostenibile 2005 - 2014” (DESS) proclamato dall’ONU nel 2002 proprio con questa finalità d’integrazione, è giunto quasi al suo giro di boa e i suoi risultati vengono sottoposti alle prime verifiche e valutazioni, sia a livello globale sia negli ambiti nazionali. In Italia, si è cercato di fare il punto della situazione in occasione del Forum nazionale di Torino “Educazione all’ambiente e alla sostenibilità” (giugno 2007), nel corso del quale la parola chiave rintracciabile nei vari aspetti che sono stati affrontati (sostenibilità e globalizzazione, le implicazioni economiche e produttive, l’efficacia delle reti, il ruolo della comunicazione nella gestione dei conflitti ambientali, etc.) è stata “responsabilità”, che deve essere condivisa ed esercitata da tutti affinché possa essere efficace, in coerenza d’altronde con il messaggio di fondo che le strategie UNESCO e UNECE hanno affidato ai governi: agire affinché le strategie educative siano partecipate, coordinate e trasversali a tutti i settori di intervento. In questa direzione è stata anche avviata, dal 2005 a oggi, la costruzione della rete nazionale per l’implementazione del DESS, coordinata dall’UNESCO, in particolare con l’istituzione della Settimana nazionale dell’Educazione per lo Sviluppo Sostenibile, appuntamento annuale verso il quale convergono iniziative di sensibilizzazione ai vari livelli. Le tematiche che in questi primi tre anni sono state poste al centro dell’attenzione sono state l’Energia, i Cambiamenti Climatici e, per il 2008, il problema dei Rifiuti.

Volendo fissare alcuni punti importanti, si può dire che, attualmente, l’Educazione Ambientale ha assunto uno spessore notevolmente maggiore e diverso rispetto al passato, ampliando il suo campo d’indagine, diventando intrinsecamente interdisciplinare e critica, cioè più capace di indurre un apprendimento vigile di fronte a un mondo in continuo cambiamento e la cui comprensibilità da parte delle nostre facoltà razionali è, contrariamente a quanto si pensava, tutt’altro che esaurita. Ha, inoltre, assunto sempre maggior profondità e rilevanza la necessità di sviluppare competenze e facoltà d’intelligenza emotiva, per raggiungere completamente gli obiettivi di apprendimento dell’educazione orientata alla sostenibilità: un pieno approccio critico alla realtà e una buona consapevolezza di sé e del sistema interagente di cui facciamo parte.

Allo stesso tempo, l’Educazione Ambientale si è anche dotata di strumenti adeguati per migliorare la progettazione e la valutazione delle attività (indicatori), perseguendo così obiettivi sempre più specifici e mirati e incrementando la capacità di produrre un coinvolgimento attivo dei suoi destinatari.

Il cambiamento è stato tale, in termini pedagogici nonché contenutistici, da produrre una quasi completa identificazione tra *Educazione Ambientale* ed *Educazione orientata alla sostenibilità*, per indicare la maggiore ampiezza raggiunta sia nei fondamenti scientifici, sia nell’orizzonte, ideale ma imprescindibile, verso cui essa tende.

In conclusione, lungi dall’essersi esaurite, le potenzialità dell’Educazione Ambientale sono in continua espansione e la vera scommessa, più ancora che nell’adeguamento continuo dei contenuti e nel ricorso a metodologie innovative e originali di apprendimento e coinvolgimento sia in ambito scolastico, sia all’interno di processi partecipativi della cittadinanza, sembra essere quella legata alla costruzione e rafforzamento delle reti e alla messa in campo, in maniera integrata, di tutte le competenze, di tutti i saperi e di tutte le abilità, nella presa di coscienza che “la lotta per salvare l’ambiente è (...) una guerra contro noi stessi. Il nemico siamo noi, così come siamo noi stessi i nostri stessi alleati”.

## 2. Sviluppo Sostenibile e sostenibilità dello sviluppo

Nel 1962, quando il mondo occidentale consolidava i risultati della crescita economica grazie allo sviluppo industriale e all'agricoltura intensiva, Rachel Carson lanciava un grido d'allarme sulle sorti della terra nel suo libro "Silent Spring"<sup>2</sup> dedicato ad Albert Schweitzer - premio Nobel per la pace nel 1954 - e al suo preoccupato pensiero sintetizzato nella frase: «L'uomo ha perduto la capacità di prevedere e prevenire. Andrà a finire che distruggerà la Terra». Sono pensieri oggi considerati totalmente fondati che addirittura introducono termini fondamentali delle politiche ambientali di seconda generazione, ma che, a quei tempi, erano considerati solo interventi sporadici e isolati.

Successivamente, a partire dagli anni '70 con la Conferenza di Stoccolma<sup>3</sup> e con il Club di Roma,<sup>4</sup> l'ambiente ha assunto un ruolo primario per la definizione delle politiche internazionali, nazionali e locali.

Nel 1983 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite propose l'istituzione di una Commissione speciale indipendente, la *Commissione Mondiale per lo Sviluppo e l'Ambiente*, che avrebbe analizzato le possibilità di armonizzare lo sviluppo economico e sociale con la protezione dell'ambiente. La Commissione - presieduta dalla Sig.ra Brundtland, primo ministro norvegese, - pubblicò nel 1987 il rapporto "Our common future" ("Il futuro di tutti noi"), meglio noto come "Rapporto Brundtland", il quale, integrando la variabile ambientale nel concetto di sviluppo, presentava lo sviluppo sostenibile come unico rimedio per la tutela ambientale. Il Rapporto contiene la prima definizione "ufficiale" di sviluppo sostenibile: «Lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni».

Sulla base di questa considerazione, qualsiasi società potrà raggiungere l'obiettivo della sostenibilità solo rispettando sia l'*equità intragenerazionale*, che implica parità di accesso alle risorse mondiali da parte di tutti i cittadini del mondo, senza distinzioni rispetto al luogo o al paese in cui vivono, sia l'*equità intergenerazionale*, cioè la pari opportunità di accesso alle risorse naturali per tutte le successive generazioni.

Dal concetto di sviluppo sostenibile, proposto nel 1987 dal Rapporto Brundtland, si passa a un concetto di sostenibilità dello sviluppo, proposto dalla Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (UNCED secondo l'acronimo inglese) di Rio de Janeiro del 1992. La differenza tra le nozioni di cui sopra, che collegano l'economia con l'ambiente, è il rapporto di priorità tra le stesse; nel primo caso l'economia prevale sull'ambiente, nel secondo la tutela dell'ambiente diventa l'obiettivo principale dello sviluppo economico. Inoltre, nel

<sup>2</sup> Carson R., *Silent Spring*, Houghton Mifflin, Boston, 1962 (ed. it., *Primavera Silenziosa*, Feltrinelli Editore, Milano, 1963).

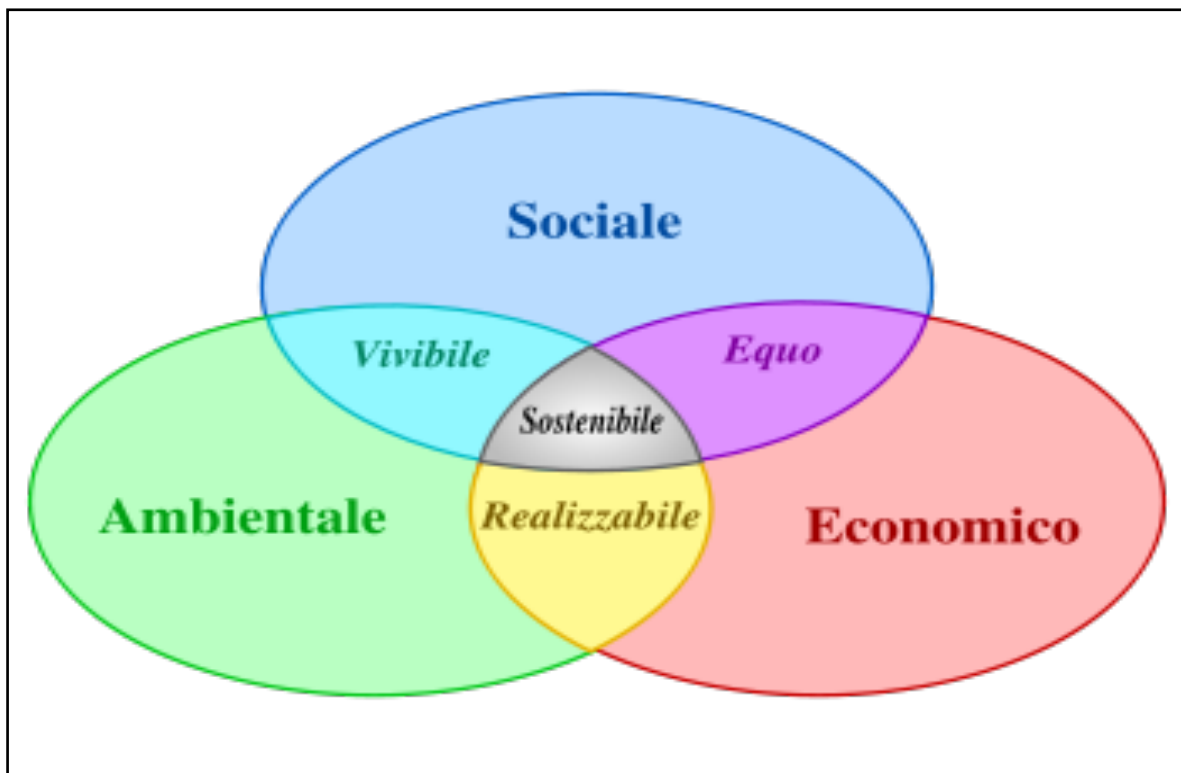
<sup>3</sup> Nel 1972 l'ONU, organizzazione delle Nazioni Unite, organizzò il primo Earth summit, con la famosa Conferenza di Stoccolma "On the human environment", che ha esitato il primo piano di azione internazionale orientato a uno sviluppo compatibile con l'ambiente e che fu sottoscritto da 113 paesi. Nel documento conclusivo sono affrontati in maniera globale i problemi ambientali del pianeta, evidenziando la stretta relazione tra le politiche economiche e quelle ambientali e si stabiliscono i seguenti principi:

- la libertà, l'uguaglianza e il diritto ad adeguare le condizioni di vita;
- le risorse naturali devono essere protette, preservate, opportunamente razionalizzate per il beneficio delle generazioni future;
- la conservazione della natura deve avere un ruolo importante all'interno dei processi legislativi ed economici degli Stati.

<sup>4</sup> La tesi centrale del rapporto del Club di Roma del 1971 era volta a dimostrare, con una serie di proiezioni matematiche, l'impossibilità di avere una crescita materiale indefinita in un mondo dai limiti fisici finiti. "Dietro l'angolo vi è il pericolo assai concreto dell'esaurimento delle risorse naturali". Lo stesso Club teorizzava la necessità di un freno alla crescita industriale con il famoso rapporto denominato "The limits to growth". Meadows D.H et al., *The Limits to Growth*, Universe Books, New York, 1972 (ed. it., *I Limiti dello sviluppo*, Mondadori, Milano, 1972).



primo caso, siamo in presenza di una *sostenibilità debole* secondo la quale non è necessario stabilire che il capitale naturale, cioè l'ambiente, necessiti di un trattamento particolare in quanto rappresenta un'ulteriore forma di capitale. Il concetto si fonda sull'assunto, molto forte, che il capitale umano (manufatto) possa sostituire, sempre e comunque, quello naturale. Quindi, da una generazione all'altra può anche diminuirsi il capitale naturale, purché un'eguale quota di capitale umano lo sostituisca, lasciando costante la somma totale. Mentre, nel secondo caso, avremo, una *sostenibilità forte*, la quale sostiene che non è corretto assumere una perfetta sostituibilità tra le due diverse forme di capitale (naturale e umano): certi elementi e processi dello stock di capitale naturale sono essenziali per la sopravvivenza e il benessere e non si può sostituirli con lo stesso capitale umano.



**Figura 1:** Le interconnessioni tra le dimensioni della sostenibilità dello sviluppo e la regola dell'equilibrio delle tre "E". **Fonte:** <http://www.sostenibile.com/blog/index.php/2012/05/cosa-significa-sviluppo-sostenibile/>

Altri elementi dello stock, in modo molto limitato, anche se altrettanto essenziali per il benessere del genere umano e per la sua sopravvivenza, sono: spazio, paesaggio, pace e tranquillità.

La parola "sviluppo" non indica una crescita lineare, che sappiamo non può portare da nessuna parte, ma è parte del concetto più ampio che lega indissolubilmente la crescita quantitativa a quella qualitativa; attualmente la strada che l'umanità deve percorrere, affinché lo sviluppo della società consenta di pari passo un rapporto più sano con i sistemi naturali da cui dipendiamo, è proprio quella della promozione di un modello di sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale. Dunque, la crescita economica di per sé non basta, lo sviluppo è reale solo se migliora la qualità della vita in modo duraturo.

In tale ottica, la sostenibilità è, dunque, da intendersi non come uno stato o una visione immutabile, ma piuttosto come un processo continuo, che richiama la necessità di coniugare le tre dimensioni fondamentali e inscindibili dello sviluppo: ambientale, economica e sociale (Figura 1).

- **Sostenibilità economica:** rappresenta la capacità di un sistema economico di generare una crescita duratura degli indicatori economici, con particolare riferimento alla capacità di generare reddito e lavoro per il sostentamento delle popolazioni. All'interno di un sistema territoriale, per sostenibilità economica s'intende la capacità di produrre e mantenere all'interno del territorio il massimo del valore aggiunto combinando efficacemente le risorse, al fine di valorizzare la specificità dei prodotti e dei servizi territoriali.

- **Sostenibilità ambientale:** è la capacità di mantenere nel tempo la qualità e la riproducibilità delle risorse naturali, mantenendo le tre principali funzioni dell'ambiente: fornitore di risorse, ricettore dei rifiuti e fonte diretta di utilità. All'interno di un sistema territoriale, rappresenta la capacità di valorizzare l'ambiente come un "elemento distintivo" del territorio, garantendo, nel contempo, la tutela e il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio. La **sostenibilità ambientale o ecologica** richiede la consapevolezza delle risorse naturali, della fragilità dell'ambiente e dell'impatto che hanno su di esso le attività e le decisioni umane. In questa dimensione rientrano gli elementi e le normative necessarie alla "conservazione" degli esseri viventi, degli ecosistemi in cui vivono e dei cicli bio-geo-chimici che li sostengono.

- **Sostenibilità sociale:** può essere definita come la capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione) equamente distribuite per classi e per genere. All'interno di un sistema territoriale, s'intende la capacità dei soggetti d'intervenire insieme, efficacemente, in base a una stessa concezione del progetto, incoraggiata da una concertazione fra i vari livelli istituzionali.

Pertanto, appare indispensabile garantire uno sviluppo economico compatibile con l'equità sociale e gli ecosistemi, operante quindi in un regime di equilibrio ambientale, nel rispetto della cosiddetta regola delle tre "E": Ecologia, Equità, Economia.

Inoltre, tali dimensioni sono strettamente interrelate tra loro da una molteplicità di connessioni e, pertanto, non devono essere considerate come elementi indipendenti, ma devono essere analizzate in una visione sistemica, quali elementi che insieme contribuiscono al raggiungimento di un fine comune. Ciò significa che ogni intervento di programmazione deve tenere conto delle reciproche interrelazioni. Nel caso in cui le scelte di pianificazione privilegino solo una o due delle sue dimensioni, non si verifica uno sviluppo sostenibile.

Esiste una quarta "E": essa identifica la prospettiva educativa, secondo la quale le persone devono divenire consapevoli d'essere parte del problema, come "il" vero problema, o per lo meno la realizzazione di tale consapevolezza deve rappresentare uno degli obiettivi prioritari dell'educazione allo sviluppo sostenibile (ESS), completando e integrando gli obiettivi alla sostenibilità precedentemente evidenziati. Questo significa sostanzialmente far riflettere e creare consapevolezza in merito a quei fili che legano il nostro essere e il nostro agire quotidiano con il sistema globale del presente e del futuro.

Quindi, bisogna far emergere alcuni concetti chiave che possono guidare questa riflessione e che troppo spesso rimangono impliciti, anche negli stessi processi educativi che tendono a promuovere la sostenibilità. Sono strumenti concettuali sovra disciplinari, che nascono dal dialogo fra le discipline e dall'integrazione dei saperi: sistema (aperto/chiuso), locale/globale, interdipendenza, limite/confine, resilienza, complessità.

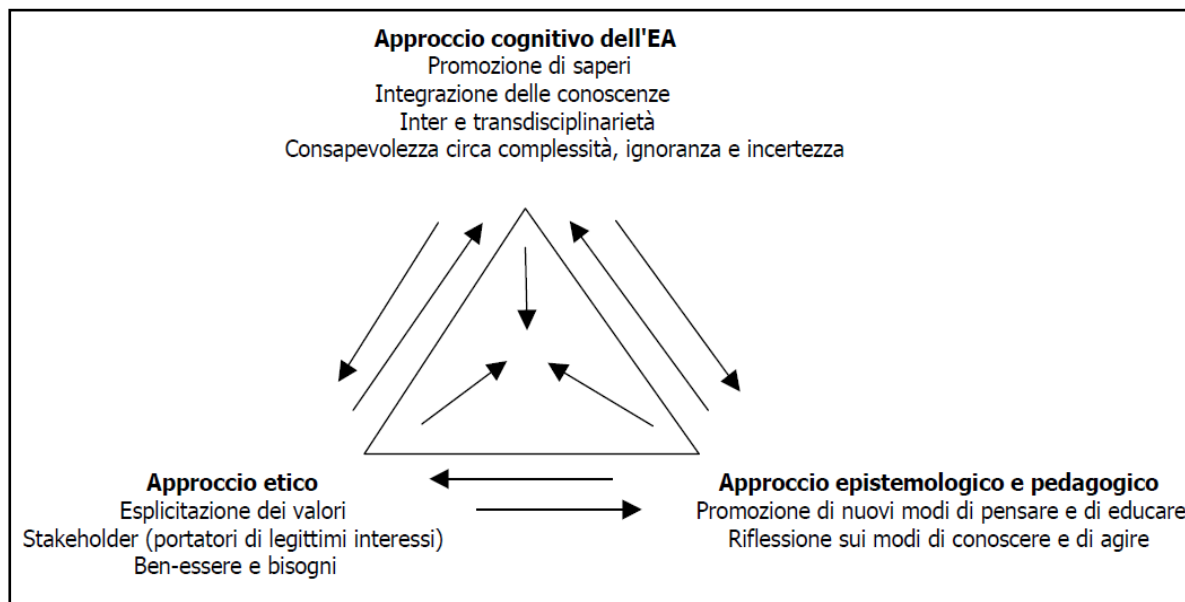
Tali processi educativi non necessitano solo di un'integrazione dei saperi. L'approccio cognitivo, ovvero la prospettiva "inter-disciplinare" e "trans-disciplinare", è solo una delle "tre gambe dello sgabello" dell'EA. La seconda gamba è quella dei "valori", che vanno finalmente esplicitati. Non si fa riferimento al "valore dell'ambiente" che, in quanto tale, non ha alcun bisogno di essere reso esplicito.<sup>5</sup> Esplicitare i valori all'interno dei processi

---

<sup>5</sup> Visto in questo modo, infatti, ricadremmo nella solita logica dualistica che ci porta a dire che esiste "il problema ambientale" e poi esistiamo noi essere umani, che siamo chiamati a risolverlo.

educativi, significa far emergere le diverse visioni del mondo che sottostanno ai diversi modi di porre il problema e ai diversi legittimi interessi in gioco.

Infine, la terza prospettiva da integrare nell'EA - o nell'ESS - è quella “epistemologica e pedagogica” che ci porta a riflettere sui nostri modi di pensare, sul nostro modo di costruire conoscenza, e sul nostro modo di porre i problemi e agire per risolverli (Figura 2).



**Figura 2:** I tre rami dell'Educazione Ambientale. **Fonte:** Perazzone A., Bertolino F., *Educare all'ambiente tra saperi e valori*, Sherwood. Foreste e alberi oggi, pp. 5-8, Vol. 114, 2005, in Atti del Seminario "Educazione ambientale e sostenibilità: Orientamenti e strategie per perseguire prospettive di lavoro comuni", Regionale Pracatinat, Fenestrelle, 22/23 ottobre 2009, p. 7.

### 3. La politica dell'Unione Europea volta alla sostenibilità: cenni storici

L'evolversi della conoscenza e la chiara presa di coscienza delle problematiche ambientali, hanno incrementato l'interesse verso tali tematiche, sia nel campo politico sia in quello economico e imprenditoriale. Infatti, le istituzioni politiche sottolineano la necessità di ricordare a livello mondiale le politiche di intervento. Tale orientamento è stato, inoltre, determinato dalla diffusione del concetto di “responsabilità sociale” delle imprese che comprende non solo obblighi verso i portatori d'interesse (*stakeholders*), ma anche precisi obblighi nei confronti della società, alla quale non deve essere negata la possibilità di usufruire di un ambiente sano, considerando anche la nascita, all'interno dell'opinione pubblica e a seguito dello sviluppo di un'economia globalizzata, di nuove domande di responsabilità sociale, di sostenibilità e di trasparenza sui comportamenti dell'impresa.

Nonostante già in tempi passati si cominciasse a intravedere nelle normative dei vari paesi cenni sulla problematica ambientale, la nascita delle politiche ambientali può essere fatta risalire agli anni '60. In quegli anni comincia a proliferare la normativa ambientale, incentrata principalmente sui processi di produzione, sulle emissioni e sui rischi derivanti da questi processi, che determinerà cambiamenti anche sulla vita dell'impresa.

Nel trattato istitutivo della Comunità Economica Europea, firmato a Roma nel 1957, non erano previste azioni volte alla salvaguardia dell'ambiente operanti a livello comunitario; per questo motivo ogni Stato membro doveva adoperarsi a disciplinare la materia con provvedimenti di tipo nazionale. Ben presto ci si rese conto che i problemi ambientali, a causa della loro natura globale, non potevano essere arginati con singole iniziative nazionali. I primi atti legislativi comunitari in campo ambientale, soprattutto nel campo

dell'inquinamento idrico, atmosferico e dei rifiuti, risalgono al vertice della Comunità europea, tenutosi a Parigi nel 1972.

Successivamente, la riforma del Trattato di Roma avviata con l'Atto Unico Europeo (entrato in vigore l'1/7/1987)<sup>6</sup> e completata con il Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992<sup>7</sup>, ha ampliato le competenze prevedendo la possibilità di intraprendere una politica nel settore dell'ambiente (art. 3/k) e misure in materia di energia, protezione civile e turismo (art. 3/t).

I principi ispiratori dell'azione comunitaria in campo ambientale attualmente sono:

- principio di precauzione e azione preventiva con l'obiettivo della salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente;
- correzione alla fonte dei danni causati all'ambiente con l'obiettivo principale della protezione della salute umana;
- utilizzazione "accorta" delle risorse naturali.

La nuova Costituzione Europea, firmata a Roma il 29 ottobre 2004, ha inserito a pieno titolo lo sviluppo sostenibile tra gli obiettivi dell'Unione. Secondo la nuova Costituzione, che sostituisce l'insieme dei trattati esistenti con un testo unico, l'Unione si adopera dello sviluppo sostenibile, basato su una crescita economica equilibrata, sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente.

A partire dagli anni Ottanta, s'inizia a riconoscere il ruolo del turismo nell'economia comunitaria sottolineando la sua funzione di coesione sociale, nonché il contributo che questo settore può apportare alla reciproca conoscenza e alla pacificazione tra cittadini di Paesi diversi. In quegli anni ancora non si parla d'impatto ambientale del turismo e ci si limita a sottolineare che gli obiettivi prioritari devono essere lo sviluppo del turismo intracomunitario, la promozione dell'immagine dell'Europa nel mondo, sottolineando soprattutto la necessità di affrontare in modo coordinato l'insufficiente competitività del settore e la sua valorizzazione.

Quindi, durante gli anni '70 e '80, la politica ambientale dell'Unione Europea si sviluppò e s'indirizzò verso strumenti e strategie d'azione in campo ambientale basate sull'emanazione di direttive e regolamenti che fissavano limiti alle emissioni di agenti inquinanti e allo sfruttamento delle risorse. Contemporaneamente, si accrebbe la convinzione della necessità di una strategia più ampia; tale necessità si concretizzò in una serie di leggi, regolamenti e norme miranti a stabilire standard di emissioni consentiti, nel controllo, da parte di un soggetto pubblico, del loro rispetto.<sup>8</sup>

Questa prima fase della politica ambientale dell'Unione Europea (anni '70 e '80) è alla base dei primi quattro programmi d'azione ambientale a livello europeo.

Un'efficace politica ambientale non poteva, però, basarsi soltanto su leggi e regolamenti poiché, in tal modo, non si dava una soluzione al problema ma si rischiava semplicemente di "trasferire l'inquinamento da un settore ricettivo ad un altro". Queste considerazioni, unite anche alle difficoltà d'interpretazione di alcune norme e agli elevati costi che l'UE doveva sostenere per realizzare la fase di controllo del rispetto delle norme, determinarono un cambiamento delle strategie da seguire per una politica comunitaria per l'ambiente. Infatti, il quinto e il sesto programma d'azione comunitario in campo ambientale riflettono pienamente il cambiamento e l'evoluzione della politica ambientale dell'Unione Europea.

---

<sup>6</sup> Pubblicato nella G.U. L. 169 del 29.6.1987. Per approfondimenti:

[http://europa.eu/legislation\\_summaries/institutional\\_affairs/treaties/treaties\\_singleact\\_it.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/treaties_singleact_it.htm)

<sup>7</sup> Il Trattato di Maastricht è entrato in vigore l'1 novembre 1993 (GU C 191 del 29.7.1992). Per approfondimenti: [http://europa.eu/legislation\\_summaries/institutional\\_affairs/treaties/treaties\\_maastricht\\_it.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/treaties_maastricht_it.htm)

<sup>8</sup> Tali norme vennero definite come norme "command and control": attraverso la fissazione di norme, si definiscono dei comportamenti (comando) la cui effettiva esplicazione è soggetta ad un'azione di accertamento (controllo) da parte dell'autorità pubblica.

### **3.1 I programmi d'Azione dell'Unione Europea in materia ambientale**

Il primo programma d'azione comunitario risale al 1973. Esso era essenzialmente orientato alla riduzione degli inquinamenti e dei fattori nocivi nella fase di produzione e si basava sul cosiddetto "principio chi inquina paga"<sup>9</sup> che, nella sua accezione più immediata e intuitiva, implica che coloro i quali sono all'origine di fenomeni di inquinamento o, in senso più ampio, di danni causati all'ambiente, si facciano carico dei costi necessari a evitare o riparare l'inquinamento o il danno.

Il secondo programma d'azione comunitario, nel 1977, allargava sostanzialmente il campo d'intervento al problema dell'esaurimento delle risorse naturali. Con questo programma si cominciava a delineare una politica per l'ambiente con caratteristiche globali, che potesse coinvolgere i vari soggetti sia pubblici che privati nella programmazione e nell'attuazione della politica.

Il terzo programma d'azione comunitario, adottato nel 1983, spostò l'attenzione anche sulle cause dell'inquinamento e quindi sulla prevenzione. Infatti, venivano esplicitati due nuovi principi chiave:

- il principio di prevenzione, è un intervento ex ante anziché un intervento ex post, quindi basato sul concetto che "prevenire è meglio che curare" ("Better preventing than cleaning up");
- il principio dell'integrazione, dei bisogni di protezione ambientale nella pianificazione e nell'esecuzione delle azioni previste per numerosi settori economici e sociali.

Il quarto programma d'azione comunitario, del 1987, poneva l'accento su un efficace monitoraggio per accertare le cause del degrado e promuovere misure di salvaguardia. Sempre nel 1987, veniva segnata una tappa importante nell'evoluzione dell'ordinamento comunitario, già accennata precedentemente, che riguarda l'inserimento della politica ambientale nel Trattato dell'Unione Europea, introducendo il nuovo Titolo VII (che diventerà XVI con la revisione di Maastricht), contenente norme specifiche in campo ambientale.

Il quinto programma d'azione comunitario per il periodo che va dal 1992 al 2000, intitolato "Per uno sviluppo durevole e sostenibile", ha segnato una fase evolutiva molto importante, in particolare per l'enfasi posta sull'impiego di strumenti di economia di mercato per modificare i comportamenti dannosi per l'ambiente da parte delle imprese.

I cinque settori d'intervento, del quinto programma quadro sono:

1. l'industria manifatturiera in generale;
2. il settore energetico;
3. il settore dei trasporti;
4. l'agricoltura;
5. il settore del turismo.

Il turismo, infatti, diventa uno dei settori chiave per impostare una strategia che porti allo sviluppo sostenibile del territorio. In particolare il Programma segnala l'importanza del turismo al fine di:

- salvaguardare l'ambiente;

---

<sup>9</sup> Introdotta formalmente nella normativa comunitaria nel 1975 con la Raccomandazione 75/436 del Consiglio delle Comunità Europee, il principio è stato oggetto nel corso degli ultimi tre decenni di una serie di riflessioni tecniche e giuridiche volte a darne interpretazioni operative capaci di tenere conto dell'evolversi del contesto tecnologico e istituzionale a cui il principio doveva essere applicato. Il punto di partenza, quindi, è la raccomandazione 75/436, secondo cui le persone fisiche o giuridiche responsabili dell'inquinamento devono pagare il costo degli interventi necessari a eliminare l'inquinamento o a ridurlo, in modo da rispettare standard, o altre misure equivalenti, volti al raggiungimento di obiettivi di qualità ambientale; in assenza di tali obiettivi, il costo da pagare sarà quello delle azioni necessarie a rispettare standard o misure equivalenti fissati dalle autorità pubbliche.

- favorire la coesione sociale;
- diminuire i divari territoriali;
- rivalorizzare le aree marginali.

Le azioni da sviluppare avrebbero avuto un triplice obiettivo:

1. diversificare le attività turistiche;
2. intervenire sulla qualità dei servizi turistici;
3. incidere sul comportamento del turista.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, il V Programma sottolineava l'importanza di gestire in modo più efficiente il turismo di massa e di diversificare l'offerta turistica valorizzando forme alternative di turismo. I servizi turistici dovevano essere migliorati sia qualitativamente sia quantitativamente, in particolare puntando a migliorare la gestione delle infrastrutture e gli aspetti legati alla comunicazione e all'informazione non solo per gli operatori del settore ma, in generale, per tutti gli stakeholders comprendendo quindi anche pubblica amministrazione e cittadini residenti. Infine, il Programma sottolineava l'importanza di orientare il comportamento del turista in particolare per quanto riguarda le scelte in materia di trasporti, di scaglionamento delle vacanze e mirava, inoltre, a incentivare nel turista l'adozione di un atteggiamento eco-consapevole verso la tutela dell'ambiente nelle località turistiche. Nell'azione comunitaria a favore del turismo si sono riscontrate alcune problematiche, in particolare di tipo organizzativo e strategico, la cui rilevanza non è limitata a questo specifico settore d'azione. I principali ostacoli a un'efficace politica di sostenibilità turistica possono ricondursi a tre aspetti:

- la scarsità dei mezzi finanziari;
- la dispersione delle decisioni e delle responsabilità;
- l'insufficiente coordinamento tra le istituzioni comunitarie e tra i Paesi membri.

Quindi, la nuova strategia intrapresa dal quinto programma, è orientata verso il superamento dei sistemi regolativi di tipo "command and control" e comprende tra i vari strumenti innovativi sia il Sistema di gestione ambientale EMAS, sia il marchio di qualità ecologica per i prodotti eco-compatibili EU – Ecolabel.

Il sesto programma d'azione comunitario intitolato "2010: Il nostro futuro, la nostra scelta" copre il periodo compreso tra il 2001 e il 2012. Il programma ruota attorno a quattro aspetti fondamentali:

- *cambiamento climatico*. Obiettivo: stabilizzare le concentrazioni atmosferiche di gas di serra a un livello che non generi variazioni innaturali del clima terrestre. A livello scientifico è ormai appurato che il cambiamento climatico sia una realtà concreta e che l'attività umana causa un aumento delle concentrazioni di gas serra. La priorità assoluta per il Sesto programma sarà la ratifica e l'attuazione del protocollo di Kyoto sull'abbattimento delle emissioni di gas di serra dell'8% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2008-2012. Questo deve essere considerato un primo passo verso l'obiettivo a lungo termine di un abbattimento del 70%.
- *ambiente e salute*. Obiettivo: ottenere una qualità dell'ambiente in virtù della quale il livello dei contaminanti di origine antropica, compresi i diversi tipi di radiazioni, non dia adito a impatti o a rischi significativi per la salute umana. Vi è una crescente consapevolezza ed evidenza del fatto che la salute umana è colpita da problemi ambientali correlati all'inquinamento atmosferico e idrico, alle sostanze chimiche pericolose e al rumore. È, quindi, necessario un approccio olistico ed esaustivo all'ambiente e alla salute, incentrato sulla precauzione e sulla prevenzione dei rischi e attento alle esigenze dei gruppi di popolazione particolarmente sensibili, come bambini e anziani. Nelle singole aree d'intervento sarà indispensabile garantire l'applicazione della legislazione esistente e intraprendere ulteriori azioni.

- *natura e biodiversità*. Obiettivo: proteggere e ripristinare il funzionamento dei sistemi naturali e arrestare la perdita di biodiversità nell'Unione Europea e nel mondo; proteggere il suolo dall'erosione e dall'inquinamento. Dei sistemi naturali sani ed equilibrati sono essenziali per la vita e il funzionamento della società. È necessario sanare gli squilibri generati dall'inquinamento, dall'uso non sostenibile del territorio e del mare e dai potenziali rischi per la biodiversità. La completa attuazione della legislazione ambientale è la chiave di volta per risolvere la minaccia dell'inquinamento. La rete comunitaria Natura 2000 si prefigge di tutelare le aree importanti dal punto di vista ambientale e va realizzata nella sua interezza. Per estendere la tutela alle aree rurali in senso lato è necessario incorporare in modo più saldo ed efficace l'ambiente e la biodiversità nelle politiche agricole, territoriali, di silvicoltura e marine; ciò va fatto in abbinamento a nuove iniziative quali, ad esempio, lo sviluppo di una strategia di protezione del suolo in Europa. Sarà dedicata maggiore attenzione alla protezione dell'ambiente marino.
- *Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti*. Obiettivo: garantire che il consumo delle risorse rinnovabili e non rinnovabili non superi la capacità di carico dell'ambiente; ottenere lo sganciamento dell'uso delle risorse dalla crescita economica mediante un significativo miglioramento dell'efficienza delle risorse, la dematerializzazione dell'economia e la prevenzione dei rifiuti. Le risorse del pianeta, soprattutto quelle rinnovabili come il suolo, l'acqua, l'aria e le foreste, sono soggette a forti pressioni esercitate dalla società umana. È necessaria una strategia che, mediante strumenti fiscali e incentivi, possa garantire un uso più sostenibile delle risorse. Secondo le previsioni, i volumi di rifiuti sono destinati ad aumentare se non saranno intraprese azioni di rimedio. La prevenzione costituirà un elemento fondamentale della politica integrata dei prodotti. Occorrono ulteriori misure per incoraggiare il riciclaggio e il recupero dei rifiuti.

L'analisi e il contenuto dei sei programmi d'azione comunitari mette bene in evidenza il passaggio dalle politiche ambientali di "prima generazione", basate sul "command and control" alle cosiddette politiche di "seconda generazione", sorte anche in conseguenza dell'evoluzione dell'atteggiamento delle imprese nei confronti dell'ambiente.

<b>Programma d'azione</b>	<b>Caratteristiche</b>
<b>I programma (1973 – 1977)</b>	Riduzione dell'inquinamento in fase di produzione. Principio chi inquina paga. Normativa comando e controllo.
<b>II programma (1977 – 1982)</b>	Estende il problema all'esaurimento delle risorse.
<b>III programma (1982 – 1986)</b>	Introduce il principio della prevenzione e dell'integrazione dei bisogni di protezione ambientale.
<b>IV programma (1987 – 1991)</b>	Centralità dell'ambiente nelle politiche di sviluppo.
<b>V programma (1992 – 2000)</b>	Principio dello sviluppo sostenibile. Concetto di responsabilità estesa e condivisa

dell'inquinamento.

Utilizzo di strumenti economici e volontari.

L'ambiente e la sua salvaguardia sono materie da gestire.

#### **VI programma (2001 – 2010)**

Completa il passaggio delle politiche ambientali di I generazione a quelle di II generazione.

**Tab. 1:** Tavola sinottica relativa ai programmi d'azione comunitari sull'ambiente. **Fonte:** Nostra elaborazione.

#### **4. Brevi cenni sull'Educazione Ambientale**

A un modello di Educazione Ambientale, abbastanza diffuso negli anni '70, ancorato a una visione protezionistica della natura, è oggi subentrata un'idea di Educazione Ambientale come contesto in cui si sviluppano interventi e processi educativi orientati alla sostenibilità, dove la complessità del rapporto uomo e ambiente nelle società post industriali è il nodo principale con cui confrontarsi.

Il consolidarsi della visione sistemica e olistica nell'affrontare il problema ambientale, ha portato a privilegiare approcci e metodi improntati alla trasversalità e alla multidisciplinarietà dei saperi. In tale ottica l'Educazione Ambientale considera la complessità dei sistemi ambientali come l'oggetto principe d'indagine e di riflessione.

Le prime basi di questa idea di Educazione Ambientale sono state poste in alcune storiche Conferenze degli anni '70 e '80 del secolo scorso. Nel decennio tra il 1992 e il 2002 l'Educazione Ambientale si è evoluta in modo sempre più marcato verso una più complessa e comprensiva dimensione di educazione alla sostenibilità: si sono sicuramente ampliate le sue finalità, modificate le sue metodologie e si può quindi dire che l'Educazione Ambientale si sia sempre più integrata con gli strumenti per lo sviluppo sostenibile.

#### **Alcune tappe fondamentali**

Vediamo gli eventi e i documenti principali che hanno contribuito alla definizione e all'evoluzione del concetto di Educazione Ambientale:

- 1965: Conferenza sulla conservazione della natura di Bangkok
- 1975-1987: le Conferenze di Belgrado, Tbilisi e Mosca
- 1992, Rio de Janeiro: il Summit della Terra e il Forum delle ONG
- 1997: la Conferenza di Salonicco
- 1997: Carta dei principi di Fiuggi
- 2002: il Summit di Johannesburg e il seminario parallelo delle ONG
- 2005-2014: Il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (DESS)
- 2005: Strategia UNECE per l'educazione per lo sviluppo sostenibile Vilnius
- 2009: Conferenza mondiale UNESCO per l'Educazione allo sviluppo sostenibile Bonn

#### **- 1965: Conferenza sulla conservazione della natura di Bangkok**

Nel 1965, la Conferenza di Bangkok sulla Conservazione della Natura e delle Risorse Naturali organizzata dall'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN), delimita il concetto di Educazione Ambientale definendola come uno strumento di promozione culturale per la conservazione del patrimonio naturale. In pratica, fino a tutti gli anni 70, l'ambiente, per chi si occupava di Educazione Ambientale, assumeva il significato di "ambiente naturale".



- 1975-1987: le Conferenze di Belgrado, Tbilisi e Mosca

Le Conferenze di Belgrado (1975), Tbilisi (1977) e Mosca (1987) affermano i principi cardine dell'Educazione Ambientale:

- i destinatari dell'Educazione Ambientale sono tutti i cittadini che con le loro azioni incidono sull'ambiente;
- i valori etici di rispetto della vita dell'uomo e di qualsiasi forma vivente costituiscono le fondamenta dell'azione educativa;
- la consapevolezza che le risorse primarie del pianeta sono intrinsecamente limitate è un principio fondamentale per il riequilibrio del rapporto uomo-natura;
- il consumo indiscriminato di risorse richiede la modifica degli stili di vita;
- una nuova prassi didattica fondata sull'interdisciplinarietà è essenziale per affrontare la complessità dei problemi ambientali;
- la sensibilizzazione della popolazione sui temi ambientali deve costituire un impegno inderogabile per i governi.

- 1992 - Rio de Janeiro: il Summit della Terra

Nel 1992, il primo "Summit della Terra" tenutosi a Rio de Janeiro, ribadisce i principi di Tbilisi e afferma la centralità e trasversalità dell'educazione, della consapevolezza ambientale dei cittadini, della formazione tecnica e professionale. Il concetto elaborato durante la Conferenza di Mosca per cui "l'educazione ambientale deve essere considerata come una base privilegiata per l'elaborazione di una nuova maniera di vivere in armonia con l'ambiente, di un nuovo stile di vita", trova conferma anche nel corso della Conferenza mondiale dell'ONU su ambiente e sviluppo di Rio de Janeiro e, in particolare nel documento Agenda 21 "Promoting Education, Public Awareness, and Training", dove si afferma la necessità di:

- ri-orientare l'Educazione Ambientale verso lo sviluppo sostenibile;
- aumentare la partecipazione della popolazione;
- promuovere la formazione.

L'educazione, sia formale sia informale, è ritenuta assolutamente indispensabile per la promozione dello Sviluppo Sostenibile. All'educazione è affidato il compito di modificare gli atteggiamenti delle persone, di diffondere nel miglior modo possibile i valori, i comportamenti e le capacità coerenti con lo sviluppo sostenibile, per giungere a un'effettiva partecipazione da parte dei cittadini stessi nei processi decisionali.

L'Agenda 21 - il Programma d'Azione per il XXI secolo, che pone lo sviluppo sostenibile come una finalità da perseguire per tutti i popoli del mondo - è stato, senz'altro, uno dei risultati più importanti della Conferenza di Rio,<sup>10</sup> nel corso della quale si stabilisce di voler orientare l'Educazione Ambientale verso lo sviluppo sostenibile; di aumentare la partecipazione dell'opinione pubblica e di promuovere la formazione. Agenda 21 si focalizza su alcuni temi importanti, tra i quali fondamentale appare la centralità dell'essere umano nel contesto ambientale e la partecipazione solidale tra i popoli e le generazioni,

---

<sup>10</sup> Meritano di essere citati anche:

- la *Convenzione Quadro sulla Biodiversità*, con l'obiettivo di tutelare le specie nei loro habitat naturali con particolare riguardo a quelle in via di estinzione;
- la *Dichiarazione dei Principi per la Gestione Sostenibile delle Foreste*;
- la *Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo*, che definisce ventisette principi delineanti le responsabilità delle nazioni nei riguardi dello sviluppo sostenibile;
- la *Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici*, finalizzata a contenere e stabilizzare la produzione di gas che provocano l'effetto serra.

Il contenuto di questi documenti definisce una visione complessiva dei temi connessi alla sostenibilità dello sviluppo, dalla quale discendono le linee d'indirizzo delle politiche comunitarie in materia di protezione della biodiversità, soprattutto quelle più attuali relative alle Reti Ecologiche di Natura 2000.

contiene nuovamente la raccomandazione di inserire l'Educazione Ambientale in tutti i livelli d'istruzione scolastica (Agenda 21, cap. 36).

In particolare, l'Educazione Ambientale, per essere efficace “dovrebbe occuparsi della relazione dinamica tra lo sviluppo fisico/biologico e socio/economico dell'ambiente e lo sviluppo umano, in essa dovrebbero essere integrate tutte le discipline, e dovrebbe impiegare metodi formali e non formali e strumenti efficaci di comunicazione” (Agenda 21, Capitolo 36).

L'Agenda 21 è, in sostanza, un documento di natura programmatica che affronta tutti i campi nei quali è necessario assicurare l'integrazione tra ambiente e sviluppo. Esso è sostanzialmente una guida per l'implementazione nazionale delle politiche ambientali decise a livello di Unione Europea e rappresenta il primo tentativo di realizzare, su scala globale, un programma che permetta una regolazione dello sviluppo attenta alle ricadute economiche, sociali e ambientali. Infatti, con l'Agenda 21 il termine sostenibilità non è più affiancato alla sola accezione ambientale ed economica, iniziando piuttosto a farsi strada anche le dimensioni politiche e organizzative che ne cambiano decisamente il significato e il punto di vista. La Conferenza ha quindi avviato un percorso verso la cooperazione tra gli Stati creando un documento che indica le azioni virtuose e le linee-guida che i Paesi firmatari s'impegnano a sostenere per promuovere lo sviluppo sostenibile.

Negli stessi giorni del Summit della Terra, il Forum delle associazioni non-governative (ONG), approva il “Trattato di educazione ambientale per società sostenibili e la responsabilità globale”. Questo documento offre, in realtà, una visione diversa dell'Educazione Ambientale, una visione più radicale della conoscenza, riconoscendola, infatti, una disciplina olistica, interdisciplinare e sistemica e affidando all'educazione la capacità di trasformazione sociale, critica delle ineguaglianze del sistema dominante e un processo permanente di apprendimento fondato sul rispetto di tutte le forme di vita. Il Trattato sottolinea, inoltre, l'esistenza di uno stretto legame tra le diverse dimensioni legate allo sviluppo e all'ambiente come, ad esempio, la salute, la pace, la democrazia, i diritti umani. L'Educazione Ambientale, in tale ottica, è quindi chiamata a integrare questi temi e a dare un suo contributo a un'educazione “globale” verso una società sostenibile.

#### - 1997: la Conferenza di Salonicco

Un'altra tappa fondamentale è rappresentata dalla conferenza internazionale “Environment and Society: Education and Public Awareness for Sustainability” (“Ambiente e Società: educazione e sensibilizzazione per la sostenibilità”), organizzata a Salonicco dall'UNESCO e dal Governo Greco dall'8 al 12 dicembre 1997.

Nella Dichiarazione di Salonicco, la sostenibilità viene indicata come obiettivo dell'educazione nel suo complesso, concetto che “comprende non solo l'ambiente ma anche povertà, popolazione, salute, sicurezza alimentare, democrazia, diritti umani e pace. La sostenibilità è, in ultima analisi, un imperativo morale ed etico in cui devono essere rispettate diversità culturale e conoscenze tradizionali”<sup>11</sup>.

L'Educazione Ambientale è, quindi, da ora in poi considerata come “un'educazione per l'ambiente e la sostenibilità”. In quest'occasione si chiede in modo esplicito ai governi di predisporre piani d'azione e strategie concrete di “educazione per l'ambiente e la sostenibilità” e richiama il coinvolgimento di tutti gli attori (governi nazionali e organismi nazionali e internazionali competenti, la comunità scientifica, i mezzi di comunicazione, il sistema scolastico, le Organizzazioni Non Governative e tutti gli altri soggetti interessati) al

---

<sup>11</sup> Dichiarazione di Salonicco, Conferenza Internazionale “Ambiente società educazione e sensibilizzazione per la sostenibilità”, Salonicco, 8/12 dicembre 1997, art. 11. Documento disponibile all'indirizzo internet: [ita.arpalombardia.it/ita/ed\\_amb/DichiarazioneSalonicco1997.pdf](http://ita.arpalombardia.it/ita/ed_amb/DichiarazioneSalonicco1997.pdf)

fine di poter riconoscere all'educazione e alla formazione ambientale un ruolo centrale nel perseguimento di strategie di sviluppo sostenibile. In tale ottica, bisogna prendere in considerazione questi tre contesti:

- formale: nelle istituzioni formalmente dedicate all'istruzione e alla formazione che rilasciano un diploma o qualifica riconosciuta;
- non formale: al di fuori delle istituzioni formali e senza il rilascio di specifici certificati.
- informale: riguarda tutti i contesti in cui l'apprendimento può avvenire, anche non intenzionalmente (ad esempio, i mass media).

Inoltre, nella Dichiarazione di Salonicco, l'educazione dovrebbe essere considerata «uno strumento indispensabile per dare a tutte le donne e gli uomini nel mondo la capacità di essere protagonisti della propria esistenza, per esercitare scelte personali responsabili, per apprendere nel corso di tutta la vita; quindi parliamo di educazione permanente, senza frontiere siano esse geografiche, culturali, politiche, religiose, linguistiche e di genere»<sup>12</sup>.

Con la Conferenza di Salonicco è ormai assodato che «un'adeguata educazione dovrà essere riconosciuta come uno dei pilastri della sostenibilità»<sup>13</sup>.

Questo principio è esemplificativo dell'evoluzione dell'idea di Educazione Ambientale: vi si ritrova un pensiero maturo di educazione, che acquista un carattere di pienezza e che non è riconducibile solo ad ambiti formativi canonici (la scuola) o alla didattica di singole discipline. L'educazione per l'ambiente e la sostenibilità va intesa come processo che investe il singolo e la società e, soprattutto, il complesso di relazioni intercorrenti tra questi ultimi e i numerosi sistemi ambientali dei quali sono parte.

#### - 1997: Carta dei principi di Fiuggi

Il 1997 è un anno importante anche per l'Italia con la definizione a Fiuggi della “Carta dei principi dell'educazione ambientale orientata allo sviluppo sostenibile e consapevole”, che crea sicuramente uno spartiacque culturale nell'evoluzione dell'idea di Educazione Ambientale.

La “Carta dei principi di Fiuggi”, è stata proposta dal Comitato Tecnico Interministeriale a conclusione del Seminario Nazionale “A scuola d'ambiente” tenutosi a Fiuggi nell'aprile del 1997.

La Carta dei principi afferma che «l'educazione ambientale forma la cittadinanza attiva e consente di comprendere la “tra natura e attività umane, tra risorse ereditate, da risparmiare e da trasmettere, e dinamiche della produzione, del consumo e della solidarietà. L'Educazione Ambientale è globale e comprende l'istruzione formale, la sensibilizzazione e la formazione. L'educazione ambientale si protrae per tutta la durata dell'esistenza (...)»<sup>14</sup>.

La Carta dei principi, inoltre, nell'affermare che «l'educazione ambientale deve divenire componente organica di tutte le politiche pubbliche, (...) deve orientare l'intervento delle istituzioni»<sup>15</sup>, evidenzia la necessità che l'Educazione Ambientale abbia un suo ruolo specifico all'interno delle politiche ambientali, che non si limitino soltanto a interventi di tipo infrastrutturale, ma che prendano spunti, nella loro programmazione, anche dalle indicazioni che emergono dallo svolgersi di attività educative, le quali devono occuparsi di molteplici problematiche, coinvolgendo diverse fasce di popolazione.

---

<sup>12</sup> Ivi, art. 10.

<sup>13</sup> Ivi, art. 7.

<sup>14</sup> Consiglio Interministeriale del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Ambiente, *Carta dei principi per l'Educazione Ambientale allo sviluppo sostenibile consapevole*, Fiuggi, 24/04/1997, art. 4. Indirizzo: [www.minambiente.it/export/sites/default/.../carta\\_fiuggi\\_97.pdf](http://www.minambiente.it/export/sites/default/.../carta_fiuggi_97.pdf)

<sup>15</sup> Ivi, art. 5.

- 2002: il Summit di Johannesburg

A distanza di trent'anni dalla conferenza di Stoccolma e a dieci da quella di Rio, nel 2002 si svolge a Johannesburg il World Summit on Sustainable Development (WSSD) promosso dalle Nazioni Unite. In quest'occasione l'Educazione Ambientale non viene trattata esplicitamente, anche se la dichiarazione finale riconosce in essa e nella formazione una leva fondamentale per abbattere il sottosviluppo, insieme ai trasferimenti di tecnologie e di risorse umane.

L'educazione è così chiamata a favorire processi partecipativi e a promuovere comportamenti virtuosi; lavorando sulla presa di coscienza dell'opinione pubblica che deve puntare alla diffusione delle "buone pratiche", dalla capacità di avvalersi di fonti di energia non inquinanti e rinnovabili, al risparmio idrico, alla scelta di forme di turismo sostenibile.

- 2005-2014: Il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (DESS)

Anche l'UNESCO vede "Nell'educazione un tesoro", si potrebbe dire citando il titolo del testo che nel 1996 sintetizza gli esiti di una ricerca portata avanti dalla Commissione internazionale per l'educazione al ventunesimo secolo, presieduta da Jacques Delors. I contenuti appaiono all'epoca innovativi e, a tutt'oggi, si può dire che abbiano delineato gli indirizzi futuri dell'EA. Nel rapporto si sottolinea come l'educazione non sia di certo una formula magica, ma rappresenta comunque uno straordinario mezzo a disposizione degli uomini per realizzare un armonioso modello di sviluppo.<sup>16</sup>

Già nei lavori preparatori del WSSD di Johannesburg era emersa la proposta di far istituire dalle Nazioni Unite un Decennio per rafforzare il ruolo dell'educazione nel promuovere lo sviluppo sostenibile, per sensibilizzare giovani e adulti di tutto il mondo verso la necessità di un futuro più equo e armonioso, rispettoso del prossimo e delle risorse del pianeta.

Nel 2002 la 78° Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha, dunque, proclamato il "Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile" (DESS) per il periodo 2005 - 2014 e ne ha affidato la guida all'UNESCO.<sup>17</sup>

Il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile è stato ufficialmente lanciato l'1 marzo 2005: è stato presentato come un piano d'azione comune a livello internazionale, per integrare i principi, i valori e le pratiche dello sviluppo sostenibile in tutti gli aspetti dell'educazione e dell'apprendimento, permettendo in tal modo un cambiamento significativo degli stili di vita e dei comportamenti verso la costruzione di un futuro sostenibile.

L'UNESCO, come agenzia guida, ha cercato di fornire le dimensioni, le metodologie e i valori su cui si fonda l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile e di definire il quadro di riferimento dal quale partire, mobilitarsi e organizzare l'azione dei sostenitori nell'arco dei dieci anni.



<sup>16</sup> Delors J., *Nell'educazione un tesoro*, Rapporto della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo, UNESCO, Armando Editore, Roma, 1996.

<sup>17</sup> ONU, Dichiarazione n. 57/257, 20 dicembre 2002. Questa risoluzione individua nell'UNESCO l'organismo responsabile della promozione del decennio e dell'elaborazione di un programma internazionale in linea con il Quadro d'azione di Dakar adottato al Forum Mondiale sull'educazione. UNESCO, *United Nations Decade of Education for Sustainable Development 2005-2014. Draft International. Implementation Scheme*, Paris, October, 2004.

UNESCO, *Final Report of World Forum on Education*, Dakar, 26-28 April 2000.

Come punto di partenza, è stato elaborato il *Draft International Implementation Scheme* (ottobre 2004), un documento di base che è il risultato di un importante lavoro di collaborazione da parte delle agenzie delle Nazioni Unite, dei governi nazionali, di organizzazioni della società civile, di organizzazioni non governative, di esperti e specialisti. Successivamente, è stato elaborato un testo consolidato dello Schema d'Implementazione, più sintetico (gennaio 2005): uno strumento strategico, che evidenzia come sia necessaria per il successo del *Decennio* una collaborazione globale a tutti i livelli (locale, nazionale, regionale, internazionale).

La versione "Draft" e il "Testo consolidato" dell'"International Implementation Scheme", sono quindi due documenti di riferimento che, integrandosi a vicenda, permettono una chiara comprensione delle prospettive del Decennio UNESCO e dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile.

Il Programma messo a punto dall'UNESCO, si pone la finalità di contribuire a rafforzare l'integrazione dell'educazione per lo sviluppo sostenibile nelle strategie e nei piani di azione di tutti i governi e, pertanto, invita tutti i Paesi a rendere effettive e concrete le misure che caratterizzano il Decennio.

Nella Conferenza Internazionale "Educazione per un futuro sostenibile" tenutasi nel gennaio del 2005, viene prodotta una Dichiarazione nella quale vengono trattate anche le questioni più strettamente metodologiche dell'Educazione Ambientale:

- "educare" non vuol dire una mera trasmissione di contenuti, ma deve avere una visione più ampia;
- visione reciproca e dialogica del rapporto maestro-alunno;
- è rimarcata l'importanza dell'educazione permanente (lifelong learning): un'educazione sempre accessibile;
- educazione interdisciplinare e partecipativa;
- deve fornire strumenti per la responsabilizzazione delle coscienze.

#### - Il DESS in Italia

Per fare da tramite e mettere in rete i vari soggetti, pubblici e privati, che in Italia già operano nel settore dell'educazione alla sostenibilità, la Commissione Nazionale Italiana (CNI) per l'UNESCO ha attivato nel 2005 - come avvio del Decennio - un apposito Comitato scientifico, che ha predisposto un documento guida, "Impegno comune di persone e organizzazioni per il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile"<sup>18</sup>, un programma di azione che traccia alcune linee prioritarie su cui far convergere nel DESS le attività delle varie organizzazioni.

I principali protagonisti della cultura della sostenibilità in Italia, istituzionali e non, aderiscono alla campagna italiana per il Decennio: essi hanno sottoscritto questo programma di azione e costituiscono il Comitato nazionale del DESS.

Il Comitato nazionale per il Decennio ha il compito, con incontri annuali, di discutere le iniziative da promuovere, verificare le attività in corso d'opera e formulare proposte. Del Comitato nazionale fanno parte Ministeri, Regioni, Agenzie ambientali, associazioni, rappresentanti di categoria, enti di ricerca e formazione reti di scuole, ONG, etc.

#### - La Settimana Nazionale dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile

Per portare all'attenzione di tutti i principi e i contenuti del Decennio, ogni anno la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO promuove un'iniziativa a livello nazionale:

---

<sup>18</sup> Commissione Nazionale Italiana UNESCO, *Impegno comune di persone e organizzazioni per il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile*, 2005. Disponibile all'indirizzo internet: [www.isprambiente.gov.it/it/.../file.../impegno-comune-decennio.pdf](http://www.isprambiente.gov.it/it/.../file.../impegno-comune-decennio.pdf)

la Settimana dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, che si svolge a novembre e affronta ogni anno uno dei grandi temi della sostenibilità.

- 2005: Strategia UNECE per l'educazione per lo sviluppo sostenibile

Per contribuire al Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, l'UNECE (United Nation Economic Commission for Europe) ha intrapreso, nel 2005, l'elaborazione di una strategia per lo sviluppo sostenibile, che è stata approvata nel corso di un meeting a Vilnius (Lituania), durante il quale è stato inaugurato, in collaborazione con l'UNESCO, il Decennio sull'educazione per lo Sviluppo Sostenibile.

L'UNECE nel suo documento *Strategia UNECE per l'Educazione per lo Sviluppo sostenibile*<sup>19</sup> definisce l'educazione allo Sviluppo Sostenibile un processo permanente che interessa l'individuo nell'intero arco della vita; essa non si limita all'apprendimento "formale", ma si estende anche a quello non formale e informale. L'educazione, oltre a essere un diritto dell'uomo, è un pre-requisito per raggiungere lo sviluppo sostenibile e uno strumento essenziale per il buon governo, per i processi decisionali consapevoli e per la promozione della democrazia.

La Strategia UNESCO per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (ESS) precisa che l'ESS trae origine dall'Educazione Ambientale, ma che arriva a inglobarla, rafforzando quell'approccio integrato che mette in relazione diverse tematiche da affrontare a livello sia globale, sia locale, quali: la cittadinanza attiva, la pace, la democrazia, lo sviluppo equo e solidale, la salute, la protezione dell'ambiente e la gestione sostenibile delle risorse naturali.

- 2009: Conferenza mondiale UNESCO per l'Educazione allo sviluppo sostenibile Bonn

Nel corso della Conferenza mondiale sull'Educazione allo Sviluppo Sostenibile che si è svolta a Bonn, in Germania, nell'aprile del 2009, si è fatto il punto sui successi realizzati nella prima metà della campagna UNESCO-DESS e sulle strategie da mettere in atto nei prossimi anni.

La conferenza è stata organizzata dall'UNESCO in collaborazione con il Governo tedesco e la Commissione tedesca per l'UNESCO; hanno partecipato 147 Paesi, rappresentati da importanti istituzioni nazionali (Ministeri dell'Istruzione, dell'Ambiente, degli Esteri e dalle Commissioni Nazionali per l'UNESCO).

La Commissione Italiana UNESCO ha partecipato alla sessione espositiva presentando un poster che riassume le attività realizzate in Italia. In particolare, sono state illustrate le tematiche discusse nelle diverse edizioni della Settimana UNESCO DESS: nel 2006 il tema dell'Energia, nel 2007 i Cambiamenti Climatici, nel 2008 la Riduzione e Riciclaggio dei Rifiuti, nel 2009 Città e Cittadinanza, vedendo crescere di anno in anno la partecipazione.

La conferenza di Bonn si è conclusa con l'approvazione di una Dichiarazione Finale che ha ribadito il ruolo centrale dell'educazione allo sviluppo sostenibile che sta dando una nuova direzione all'educazione, includendo tutte le categorie di cittadini: "Education for All"<sup>20</sup>. Si tratta di una prospettiva educativa innovativa che si basa sui valori, sui principi e sulle pratiche necessarie per rispondere alle sfide e ai problemi del momento e del futuro, tra cui l'acqua, l'energia, i cambiamenti climatici, le catastrofi naturali e la riduzione dei rischi, la perdita di biodiversità, le crisi alimentari, i rischi per la salute, la vulnerabilità e le

---

<sup>19</sup> L'UNECE è una delle cinque commissioni regionali delle Nazioni Unite e comprende tre grandi aree geografiche: l'Europa (inclusa l'area orientale e i paesi non membri dell'Unione), l'Asia Centrale, il Nord America. UNECE - United Nations Economic Commission for Europe, *Strategia UNECE per l'Educazione per lo Sviluppo sostenibile*, 23 marzo 2005. Per approfondimenti, il documento è consultabile all'indirizzo internet: [www.unece.org/env](http://www.unece.org/env)

<sup>20</sup> UNESCO World Conference on Education for Sustainable Development, Education for All, 31 March - 2 April 2009, Bonn.

Documento disponibile all'indirizzo internet: <http://unesdoc.unesco.org/images/0018/001887/188799e.pdf>.

insicurezze sociali. Essa contribuisce, inoltre, a sviluppare un moderno pensiero economico attraverso un approccio sistematico e integrato; promuove giustizia, equità, tolleranza, responsabilità, coesione sociale, riduzione della povertà, integrità e onestà; risponde ai bisogni concreti delle popolazioni, fornendo le competenze per trovare soluzioni e attingendo da pratiche e conoscenze locali e da nuove idee e tecnologie. Infine, la Conferenza del 2009 ha invitato i membri all'azione, rafforzando il contributo dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (ESS) al settore educativo e alla sua qualità; accrescendo la consapevolezza e la comprensione delle persone sullo sviluppo sostenibile e sull'ESS; mobilitando adeguate risorse e fondi a suo favore.

- Conclusioni: Educazione Ambientale e sviluppo sostenibile. Un processo comune

Questo breve excursus attraverso il processo di evoluzione dell'Educazione Ambientale all'interno del quadro internazionale delle politiche di sviluppo sostenibile, consente di mettere in risalto l'idea, ormai ampiamente accettata, che l'educazione, oltre a essere un diritto di tutti, è anche uno strumento fondamentale per percorrere il cammino del cambiamento a ridefinire i modelli di comportamento, di produzione e di consumo, come premessa e fondamento all'attuazione dello sviluppo sostenibile.

Certamente il tema ambientale continua a essere all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, anzi oggi esso sembra essere diventato "il" tema da cui dipende il futuro della nostra civiltà. Alla luce dei sempre più ripetuti disastri - siano quelli legati ai cambiamenti climatici o quelli a noi molto vicini dell'emergenza rifiuti - in poco tempo tutti siamo diventati drammaticamente consapevoli della sfida che stiamo affrontando: fermare i processi nocivi che i nostri modelli di produzione e consumo hanno prodotto sull'ambiente e invertire rapidamente la rotta, trovando una strada non facile per «integrare il più possibile il metabolismo dei nostri sistemi sociali con quello dei sistemi naturali dai quali deriviamo e senza i quali non possiamo vivere».<sup>21</sup> La necessità di operare tale conversione di rotta appare ancora più evidente nel mondo occidentale, mentre il veloce sviluppo economico dell'altra metà del pianeta rischia di rendere vani gli sforzi per arrestare l'esaurimento delle risorse naturali, la distruzione degli ecosistemi, la perdita di biodiversità e tutti gli altri danni provocati da un modello di sviluppo che si è rivelato deludente e iniquo. Oggi è lo stesso concetto di "sviluppo sostenibile" che comincia a scoprire i propri limiti, per l'impossibilità di conciliare il concetto economico di "sviluppo", cioè di crescita, con l'idea di sostenibilità, cioè anche di democrazia, di equità, di solidarietà. Perciò oggi l'espressione è sempre più spesso sostituita con il solo termine "sostenibilità". I responsabili della politica e dell'economia hanno il difficile compito di attuare strategie complesse e integrate in tutti i campi per far sì che questa svolta possa avvenire, ma non possono agire senza che vi sia una presa di coscienza da parte di tutti i cittadini. In tal senso, un'Educazione Ambientale, orientata ai principi della sostenibilità, può assumere un ruolo fondamentale: essere il significato comune sotteso a tutte le azioni e i programmi, che a diversi livelli cooperano per raggiungere il medesimo obiettivo.

Il "Decennio per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile" (2005 - 2014) proclamato dall'ONU nel 2002 proprio con questa finalità d'integrazione, è giunto quasi al suo giro di boa e i suoi risultati vengono sottoposti alle prime verifiche e valutazioni, sia a livello globale sia negli ambiti nazionali. In Italia, si è cercato di fare il punto della situazione in occasione del Forum nazionale di Torino "Educazione all'ambiente e alla sostenibilità" (giugno 2007), nel quale la parola chiave rintracciabile nei vari aspetti che sono stati affrontati (sostenibilità e globalizzazione, le implicazioni economiche e produttive, l'efficacia delle reti, il ruolo della comunicazione nella gestione dei conflitti ambientali e altre) è stata "responsabilità", che per essere efficace deve essere condivisa ed esercitata da

---

<sup>21</sup> Bologna G., in "Lo sviluppo sostenibile in Italia e la crisi climatica" – Rapporto ISSI 2007.

tutti, in coerenza d'altronde con il messaggio di fondo che le strategie UNESCO e UNECE hanno affidato ai governi: agire affinché le strategie educative siano partecipate, coordinate e trasversali a tutti i settori di intervento. In questa direzione è stata anche avviata, dal 2005 a oggi, la costruzione della rete nazionale per l'implementazione del DESS, coordinata dall'UNESCO, in particolare con l'istituzione della Settimana nazionale dell'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile, appuntamento annuale verso il quale convergono iniziative di sensibilizzazione ai vari livelli.

Volendo fissare alcuni punti importanti, si può dire che attualmente l'Educazione Ambientale ha assunto uno spessore notevolmente maggiore e diverso rispetto al passato, ampliando il suo campo d'indagine, diventando intrinsecamente interdisciplinare e critica, cioè più capace d'indurre un apprendimento vigile di fronte a un mondo in continuo cambiamento e la cui comprensibilità da parte delle nostre facoltà razionali è, contrariamente a quanto si pensava, tutt'altro che esaurita. Inoltre, ha assunto sempre maggior profondità e rilevanza la necessità di sviluppare competenze e facoltà d'intelligenza emotiva, per raggiungere completamente gli obiettivi di apprendimento dell'educazione orientata alla sostenibilità: un pieno approccio critico alla realtà e una buona consapevolezza di sé e del sistema interagente di cui facciamo parte. Allo stesso tempo, l'Educazione Ambientale si è anche dotata di strumenti adeguati per migliorare la progettazione e la valutazione delle attività (indicatori), perseguendo così obiettivi sempre più specifici e mirati e incrementando la capacità di produrre un coinvolgimento attivo dei suoi destinatari. Il cambiamento è stato tale, in termini pedagogici nonché contenutistici, da produrre una quasi completa identificazione tra Educazione Ambientale ed Educazione orientata alla sostenibilità, per indicare la maggiore ampiezza raggiunta sia nei fondamenti scientifici, sia nell'orizzonte, ideale ma imprescindibile, verso cui essa tende.

In conclusione, lungi dall'essersi esaurite, le potenzialità dell'Educazione Ambientale sono in continua espansione e la vera scommessa - più ancora che nell'adeguamento continuo dei contenuti e nel ricorso a metodologie innovative e originali di apprendimento e coinvolgimento sia in ambito scolastico, sia all'interno di processi partecipativi della cittadinanza - sembra essere quella legata alla costruzione e rafforzamento delle reti e alla messa in campo, in maniera integrata, di tutte le competenze, di tutti i saperi e di tutte le abilità.

“L'educazione ambientale deve contribuire alla formazione del cittadino del futuro: quel cittadino che non possiamo prevedere ma che possiamo solo immaginare e contribuire a costruire. Il cambiamento che l'Educazione Ambientale propone è in primo luogo nella maniera di pensare - e di pensarsi - in relazione al mondo: occorre sviluppare nella scuola competenze, conoscenze, atteggiamenti che consentano di ripensare la nostra relazione con il mondo nella direzione di «abitare con saggezza la terra» (Mortari, 1994)”<sup>22</sup>

## **5. Il passaggio dall'Educazione Ambientale all'Educazione alla Sostenibilità**

Il modo d'intendere e di praticare l'Educazione Ambientale è cambiato molto in questi primi trent'anni della sua storia, che hanno visto lo sviluppo di un numero davvero grande di esperienze, percorsi, tentativi da parte dei più diversi soggetti e nei più diversi contesti.

Nel parlare di Educazione Ambientale, essa è spesso associata a qualche forma d'insegnamento dell'ecologia, o di un'attività educativa realizzata a diretto contatto con la natura. In realtà molto è cambiato rispetto alla metà degli anni Sessanta, quando essa ha cominciato ad acquisire un'identità autonoma.

Inizialmente, infatti, essa era concepita come studio della natura e dei sistemi fisici che supportano la vita, condotto da esperti secondo una visuale prevalentemente disciplinare.

---

<sup>22</sup> Angelini A., *Il futuro di Gaia*, Armando Editore, Roma, 2008, p. 101.



Dagli anni Ottanta, tuttavia, comincia a maturare un'idea più ampia e complessa di Educazione Ambientale, colta come un problema culturale che si arricchisce di una dimensione politica, della riflessione sui valori mediati dall'esperienza personale, di metodi didattici basati sul problem-solving centrato sui discenti. A fronte del proliferare delle cosiddette "educazioni" (alla pace, alla salute, ai diritti umani, allo sviluppo, al futuro...) comincia a maturare anche in questo settore l'esigenza di ricondurre a unità il processo educativo, secondo una prospettiva globale e inclusiva.

Nel corso degli anni Novanta si consolida l'attenzione per la dimensione sociale dell'Educazione Ambientale, che viene via via pensata più generalmente come attività di empowerment di comunità, riferita alla capacità di costruire collegialmente e responsabilmente risposte a problemi situati e negozialmente interpretati.

Con la Conferenza di Rio de Janeiro, viene data veste ufficiale all'esigenza di mettere in rapporto i problemi educativi con quelli della sostenibilità (sociale, economica, politica, ambientale, culturale, esistenziale). Ciò ha posto l'attenzione sulla rinnovata centralità della qualità delle relazioni con se stessi, con gli altri, con la realtà naturale e artificiale, quello che più avanti avremo modo di identificare con il termine "patrimonio", ridefinendo la didattica ambientale in termini di costruzione di appropriati contesti per l'apprendimento e di soluzione di problemi localmente rilevanti.

Oggi è evidente che all'Educazione Ambientale non può essere attribuito un significato solo disciplinare e/o transdisciplinare, né meramente scolastico o istruttivo: ci si rende conto che non è più possibile occuparsi in modo separato dei problemi "ambientali", perché natura e cultura (e il modo in cui le concepiamo) sono indissolubilmente legate e ogni nostra azione, ogni procedura, la prospettiva stessa da cui guardiamo le cose producono effetti complessi e investono tutta la rete di relazioni delle nostre esistenze.

Proprio per cercare di dare risposta a problemi così profondi e interrelati, l'Earth Summit di Rio aveva già posto all'attenzione mondiale una nuova visione della sostenibilità, improntata alla stretta correlazione tra i problemi dell'ambiente, della pace, dello sviluppo economico e sociale, dell'equità e della giustizia, dell'alfabetizzazione, della salute, invitando tutti i Paesi del mondo a mettere in atto una partnership globale per lo sviluppo sostenibile. Considerando ormai acquisita una visione dei problemi ambientali che supera la mera dimensione ecologica, poiché la includono, le difficoltà nascono nel momento in cui si cerca di dare un contenuto alla definizione di "sviluppo sostenibile".

Rispetto al passato cambia dunque la concezione di EA: cambiano i soggetti, non solo bambini e ragazzi, ma adulti (cittadini, tecnici, amministratori, decisori, etc.); i contesti, non solo la scuola o i centri che si occupano di Educazione Ambientale, ma i processi di sviluppo sostenibile territoriale; i modi, non solo percorsi educativi e formativi, ma processi di apprendimento in situazione (ricerca/azione).

Quindi, un'Educazione che si confronta con alcuni "nodi" ineludibili della riflessione e delle politiche educative:

- comprendere sempre più e sempre meglio le dinamiche di costruzione della conoscenza connesse ai tentativi di sostenibilità territoriale, le condizioni che le favoriscono e sostengono, gli ostacoli che incontrano;
- inserire gli interventi educativi in una logica di "longlife learning"<sup>23</sup>;
- sviluppare metodologie e saperi congruenti rispetto gli esiti scientifici ed epistemologici e, in particolare, delle scienze della complessità;<sup>24</sup>

---

<sup>23</sup> D'Aiutolo C., Cantoni S., Beccastrini S., *Educazione permanente, cittadinanza consapevole, sviluppo sostenibile: le idee e le proposte di ARPAT*, ARPAT. Firenze, 2003.

<sup>24</sup> Cfr. Bateson G., *Mind and Nature, a Necessary Unity*, New York, Dutton 1979 (ed. it., *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1984). Bocchi G.L., Ceruti M., *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano, 1992, p. 197.

- ricercare coerenze tra contenuti e modalità delle agenzie educative e dei percorsi educativi - ovunque essi si sviluppino - con i tentativi di costruzione di una società sostenibile;
- costruire un Sistema educativo/formativo diffuso e integrato, in cui la scuola mantiene una forte ma non esclusiva importanza (si tratta di articolare e mettere in dialogo luoghi e modi di educazione formale e informale);
- l'integrazione strategica delle azioni educative in tutte le politiche settoriali, che a loro volta dovrebbero essere concepite e trattate in modo integrato;
- sviluppare una ricerca su come mettere in rete in modo sempre più effettivo ed efficace i soggetti e le esperienze di ricerca educativa, come sviluppare una comunità di pratica e di ricerca.

L'Educazione alla sostenibilità, mira proprio a questo: sviluppare la capacità di porre ed esplorare i problemi relativi a questioni strategiche per le nostre società, in cui è coinvolta la dimensione educativa, per costruire un presente e un futuro sostenibili. Quindi, l'Educazione alla sostenibilità (ES), sollecitata dalle Carte internazionali delle Nazioni Unite e recepita negli atti di indirizzo programmatico nazionali, comporta che questo processo (come pure i metodi educativi e gli strumenti di attuazione adottati):

- sia orientato alla costruzione di una società sostenibile e, dunque, non riguardi solo conoscenze disciplinari o specialistiche avulse dai contesti locali e dalle azioni concretamente possibili;
- affronti le tensioni tra globale e locale, contribuendo a costruire il senso d'identità e di appartenenza e a radicare una pratica della cura e della manutenzione del pianeta, del territorio e delle relazioni sociali che sia fondamentale per la formazione di una cittadinanza attiva;
- si fondi su processi di partecipazione e di mediazione, riconoscendo come prioritari i processi di costruzione di relazioni e rappresentazioni comuni, come premessa per affrontare e gestire i conflitti, ponendo soluzione ai problemi; tenga presente in ogni fase (programmazione, realizzazione e monitoraggio) l'opportunità di rilevare le differenze di genere, valorizzandone presenza e specificità, dando visibilità ai diversi punti di vista ed esigenze (es. progetti formativi, azioni di sistema, A21L e sviluppo sostenibile, educazione al consumo, gestione rifiuti, etc.);
- proponga contesti e metodologie coerenti con una modalità di costruzione delle conoscenze che rispetti non solo la complessità e l'incertezza dei fenomeni sociali e naturali, ma anche la complessità dell'individuo e l'incertezza del suo apprendimento;
- riconosca la ricerca e la riflessione come strumento per la propria evoluzione, accetti i vincoli e le possibilità di errore come parte intrinseca dei propri processi evolutivi e utilizzi i processi di valutazione e auto-valutazione per procedere nell'incertezza;
- sia diffuso sul territorio, integrato ad altre educazioni con obiettivi simili, esteso a tutte le età e ruoli (long life learning).

In quest'ottica, la sostenibilità va riconosciuta come un processo, «un processo che procede verso ciò che non è conosciuto [...] come una ricerca di una sempre più soddisfacente messa in risonanza, accomodamento, armonizzazione di società, economia, cultura, natura, tecnologia. L'oggetto di questa ricerca [...] è la costruzione di forme e modi di convivenza possibili e sempre più soddisfacenti a partire dalla messa a fuoco di problemi condivisi da parte degli attori/autori dei diversi contesti territoriali».<sup>25</sup>

L'obiettivo strategico generale dell'educazione alla sostenibilità è quello di porsi al centro dei processi di cambiamento, diffondersi nel territorio, creare nuova cittadinanza, essere anticipatrice, sperimentatrice, palestra per praticare futuri sostenibili possibili.

---

<sup>25</sup> Borgarello G., *Il senso di fare educazione ambientale oggi*, in Borgarello G. (a cura di), *Condividere mondi possibili. Formazione, management di rete e sviluppo sostenibile*, Villa Umbra, Perugia, 2005, p. 33.

## **6. Educazione Ambientale ed Educazione allo Sviluppo sostenibile a confronto**

Anche le Nazioni Unite riconoscono nell'educazione la chiave per divulgare dei modelli di sviluppo sostenibili, fondamentali per offrire un'alta qualità di vita per tutti, sia per i presenti sia per le generazioni future.

La possibilità di accelerare il cammino verso la sostenibilità, dipende dal prendersi maggior cura delle relazioni tra il mondo umano e quello naturale e dal facilitare la ricerca creativa di forme di sviluppo più responsabili verso l'ambiente e la società. Quindi, lo sviluppo sostenibile riguarda essenzialmente le relazioni tra le persone e tra quest'ultime e il loro ambiente: l'elemento umano è, dunque, centrale.

L'educazione ci permette, sia come individui sia come comunità, di comprendere noi stessi e gli altri e i nostri legami con l'ambiente naturale e sociale. Questa capacità di comprensione è la base fondamentale per il rispetto del mondo attorno a noi e delle popolazioni che lo abitano.

L'educazione ha un ruolo chiave perché:

- deve ispirare la convinzione che ognuno di noi ha sia il potere che la responsabilità di effettuare un cambiamento positivo su scala globale;
- è il primo fattore di trasformazione verso lo sviluppo sostenibile, poiché accresce le capacità delle persone di trasformare le loro visioni della società nella realtà;
- promuove i valori, i comportamenti e gli stili di vita richiesti per un futuro sostenibile;
- per sviluppo sostenibile s'intende un processo attraverso il quale s'impara a prendere decisioni che tengono conto del futuro a lungo termine, dell'equità, dell'economia e dell'ecologia di tutte le comunità;
- costruisce questa capacità di ragionamento orientato al futuro.

Del passaggio da una "Educazione Ambientale" a una "educazione allo sviluppo sostenibile" si discute in particolare nei due appuntamenti di Salonicco del 1997 e di Santiago de Compostela 2000 ("International experts meeting on environmental education"). In realtà, se da una parte le istituzioni nazionali e internazionali hanno approvato di buon grado la nuova "definizione", coloro che sono impegnati direttamente sul campo e che si sono fatti una loro idea di Educazione Ambientale critica e complessa, difficilmente si ritrovano nelle nuove semplificazioni proposte.

Se a Salonicco viene usato esclusivamente il termine di "Educazione allo Sviluppo Sostenibile", a Santiago de Compostela si cerca d'integrare i due aspetti parlando di "Educazione ambientale orientata allo Sviluppo Sostenibile" considerando che in realtà l'importante è non dimenticare l'evoluzione in corso e tenere ben presente che "il concetto di sostenibilità, referente necessario dell'Educazione Ambientale nei prossimi anni, dovrà essere sottoposto a revisione critica continua con il duplice obiettivo di evitare il suo uso per nascondere approcci poco solidali allo sviluppo e di impedire la sua applicazione indiscriminata a ogni iniziativa che colleghi ambiente e educazione" (UNESCO, Santiago de Compostela, 2000).

Pertanto, in relazione al concetto che si è sviluppato ed evoluto nel corso del tempo a livello internazionale, l'Educazione Ambientale deve essere considerata come educazione per l'ambiente e la sostenibilità e richiama il coinvolgimento di tutti gli attori (governi nazionali e organismi nazionali e internazionali competenti, la comunità scientifica, i mezzi di comunicazione, il sistema scolastico, le organizzazioni non governative e tutti gli altri soggetti interessati) al fine di poter riconoscere all'educazione e alla formazione ambientale un ruolo centrale nel perseguimento di strategie di sviluppo sostenibile. Si sancisce, dunque, un passaggio fondamentale, tale per cui:

- il concetto di sostenibilità non riguarda più solo l'ambiente, ma anche la povertà, la popolazione, la salute, la salvaguardia della propria identità culturale, la sicurezza alimentare, i diritti umani e la pace;

- si passa dall'Educazione Ambientale all'educazione allo sviluppo sostenibile;
- l'EA "diventa uno strumento di coinvolgimento e di partecipazione per una grande riforma della società, della cultura, dell'economia che vuole rendere attuale e concreto il modello dello sviluppo sostenibile".

A livello internazionale si è, quindi, ampiamente, dibattuto circa i rapporti tra l'EA e l'ESS (l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile): c'è chi sostiene che l'ESS sia un erede dell'EA, chi guarda all'ESS solo come a un aspetto dell'EA e chi invece considera la sola EA come unica disciplina.

Dal giugno del 1999 al marzo del 2000 la Commissione Educazione e Comunicazione dell'IUCN ha organizzato attraverso la rete telematica, un dibattito internazionale ("International debate on education for sustainable development") tra i principali esperti in tutto il mondo, con l'obiettivo di studiare ulteriormente le relazioni tra l'Educazione Ambientale e l'educazione allo sviluppo sostenibile.

Durante il forum sono state evidenziate alcune caratteristiche diverse dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile rispetto all'Educazione Ambientale che risiedono:

- nell'essere più orientata al futuro (attenzione ai possibili e probabili scenari diversi);
- nell'essere critica nei confronti di una società governata prevalentemente dal mercato e dai consumi;
- nell'essere più sensibile rispetto alle diverse realtà che impegnano e sfidano le persone nei diversi Paesi del mondo (sensibilità al contesto);
- nel considerare di più i "sistemi" quando affronta la complessità;
- nell'essere più orientata alla comunità e alla solidarietà (in contrapposizione all'individualismo);
- nel prestare più attenzione ai comportamenti che ai prodotti materiali;
- nel considerare più i processi e nel creare le condizioni favorevoli per l'apprendimento nella società (life long learning);
- nell'essere più aperta a nuove forme di pensiero e di azione;
- nell'essere legata all'equità sociale economica e ambientale a livello locale, regionale, globale.

Ne scaturisce un quadro di differenze tra l'EA e l'ESS - guardando a quest'ultima però come erede della prima - così sintetizzabile secondo Cipparone.<sup>26</sup>

- l'ESS ha una visione più orientata al futuro, agli scenari futuri determinati dalla sua azione;
- l'ESS ha una posizione politica più marcata;
- l'ESS si concentra su una visione complessa e sistemica della realtà, vuole dare maggiore rilievo alla diversità dei contesti locali, tanto che i suoi interventi sono indirizzati non solo ai singoli individui, ma soprattutto alle organizzazioni e alle istituzioni;
- l'ESS incentra il proprio interesse sulle modalità di svolgimento dei percorsi formativi nei processi di apprendimento;
- l'ESS estende il suo sguardo oltre le problematiche ambientali, sino a coinvolgere i temi dell'equità economica e della giustizia sociale, in direzione dell'affermarsi di un concreto sviluppo sostenibile ai vari livelli che interessano la società.

L'educazione Allo sviluppo sostenibile deve essere:

- interdisciplinare e olistica: l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile non deve essere considerata una materia separata, ma un approccio multidisciplinare e trasversale alle diverse discipline e ai differenti aspetti della vita sociale;

---

<sup>26</sup> Cipparone M., *L'IUCN*, in Beccastrini S., Cipparone M. (a cura di), *Tutto è connesso. Voci, idee, esperienze per l'educazione, l'ambiente, la sostenibilità*, ARPA Sicilia, Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, Ministero dell'Ambiente, Palermo, 2005, p. 134.

- guidata dai valori: è fondamentale che sia fondata su una serie di “valori condivisi” e principi comuni che sostengono lo Sviluppo Sostenibile (equità intergenerazionale, l’uguaglianza di genere, la tolleranza, la riduzione della povertà, la conservazione e il ripristino ambientale, la tutela delle risorse naturali, il mantenimento della pace);
- improntata al pensiero critico e al problem solving: l’ESS deve sviluppare una capacità critica di ragionamento orientata al futuro che permetta di affrontare con fiducia i problemi e le sfide dello Sviluppo Sostenibile, riconoscendone le cause e le possibili soluzioni;
- in grado di utilizzare diversi metodi: l’educazione allo Sviluppo Sostenibile rivolgendosi a tutte le fasce d’età (life long learning), deve sviluppare approcci alla sostenibilità attraverso l’arte, il teatro, i mass media, i dibattiti pubblici, presentando varie esperienze e pedagogie differenti. In particolare nella scuola, l’insegnamento trasmissivo e nozionistico dovrebbe essere riconvertito in un approccio nel quale gli insegnanti e gli alunni lavorino assieme per acquisire conoscenze e giocare un ruolo fondamentale nel rifondare il contesto delle loro istituzioni educative;
- strumento per favorire la partecipazione nel prendere le decisioni: coloro che apprendono devono essere messi nelle condizioni di partecipare alla scelta del metodo di insegnamento-apprendimento;
- rivolta al contesto locale: l’ESS deve rivolgersi alle esigenze e alle condizioni del contesto culturale di riferimento (verrà data particolare importanza ai linguaggi e alle tradizioni locali), riconoscendo tuttavia che il soddisfacimento dei bisogni locali ha conseguenze anche a livello globale.

Il modo in cui i diversi paesi affrontano lo sviluppo sostenibile dipende fortemente dai valori che si sono imposti nelle rispettive società, in quanto sono questi valori che influiscono sia sulle decisioni personali sia sulle politiche nazionali.

Al centro dell’educazione a un futuro sostenibile c’è dunque la comprensione dei valori che distinguono noi stessi, la società in cui viviamo, le altre popolazioni: valori che dobbiamo imparare a valutare nel contesto della sostenibilità.

I valori che l’educazione allo sviluppo sostenibile deve promuovere, comprendono:

- il rispetto per la dignità e i diritti umani di tutte le persone del mondo e l’impegno ad una giustizia sociale ed economica per tutti;
- il rispetto dei diritti umani delle generazioni future e l’impegno ad attuare una responsabilità intergenerazionale nella protezione e valorizzazione della grande comunità vivente in tutte le sue forme, aspetti e diversità;
- il rispetto per le diversità culturali, rappresentate anche dal patrimonio culturale materiale e immateriale.

L’ESS, dunque, non è un’ulteriore elemento o variante che si aggiunge alla molteplicità di “educazioni” già esistenti. È piuttosto un approccio sistemico che consente di superarne la frammentazione, integrando gli obiettivi specifici dei diversi filoni educativi in una direzione comune: quella della sostenibilità.

L’educazione ambientale ha, dunque, incrociato nel suo cammino tutti gli aspetti che caratterizzano la questione della “sostenibilità” e cioè la diversità biologica, la capacità di carico del pianeta e in particolare la sostenibilità sociale, toccando quindi quei temi economici, culturali, sociali e politici che s’intergrano a vicenda nell’Educazione per lo Sviluppo Sostenibile. Il punto di arrivo di questo percorso evolutivo e allo stesso tempo il punto di partenza per una nuova educazione alla sostenibilità, è rappresentato dal lancio del Decennio UNESCO per l’Educazione alla Sostenibilità (2005-2014).

## **7. Educazione ambientale e Agenda 21 locale**

Nell’ottica dello sviluppo sostenibile, quando si parla di processi decisionali non si fa, però, riferimento solo alla progettazione e implementazione di politiche in senso tradizionale, ma

piuttosto a strategie, piani e programmi risultanti da processi partecipativi, basati quindi sul confronto e la concertazione tra tutti gli agenti interessati.

Nell'ultimo decennio è stato significativo il reciproco avvicinamento tra i percorsi di Educazione Ambientale e i processi di Agenda 21 locale (in particolare definiti dalla Carta di Aalborg in poi<sup>27</sup>), che sempre più s'intrecciano e s'influenzano vicendevolmente per la crescente necessità d'integrare le azioni comunicative ed educative con gli strumenti della programmazione per lo sviluppo sostenibile.

Agenda 21 si presenta, infatti, come uno straordinario strumento per l'avvio a livello locale (Comuni, Province, Regioni) di processi di concertazione, di partecipazione dei cittadini dal basso, attraverso la partecipazione dei diversi soggetti istituzionali, sociali, economici e culturali di un determinato territorio.

L'efficacia delle iniziative volte all'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile passa, infatti, attraverso:

- l'incremento di una partecipazione consapevole dei cittadini;
- la capacità di mettere a loro disposizione una serie di occasioni per conoscere il territorio, osservare le bellezze naturalistiche, apprezzare il paesaggio e riconoscere le trasformazioni dell'ambiente a seguito dell'attività dell'uomo.

È evidente come il processo di costruzione di un'Agenda 21 locale, ovvero di un piano di azione ambientale da parte di una comunità locale incentrato su metodi interdisciplinari e partecipativi, sia stato anche - anzi, prima di tutto - un interessante momento di co-formazione e co-apprendimento per tutte le categorie sociali e i singoli che vi prendono parte. Un processo nel quale mettere in comune i saperi e le competenze, confrontare e condividere scenari, sperimentare concretamente possibili soluzioni. Un contesto di esperienza che, nella diretta soluzione di problemi locali reali, può coinvolgere le persone in modo profondo, aumentare l'autostima, promuovere l'auto-responsabilizzazione, produrre nuove identità relazionali.

Da qui il suo essere una ricerca-azione partecipata, una palestra educativa e formativa per tutti gli attori sociali, nella quale:

- si condividono e scambiano saperi e competenze;
- si manifestano diversità di valori, paradigmi, percezioni che possono essere occasione di conflitto ma anche opportunità per trovare soluzioni creative e condivise a problemi;
- si sperimentano dal vivo e si definiscono possibili soluzioni;
- si attiva una "progettazione partecipata" in grado di coinvolgere le persone in modo profondo, di ridefinire e produrre nuove identità, anche attraverso la sperimentazione di nuove metodologie di partecipazione (simulazioni di scenari, giochi di ruolo);
- si stimolano le persone all'assunzione di responsabilità: ciascuno attua a seconda del

---

<sup>27</sup> La "Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile", meglio nota come Carta di Aalborg, è stata approvata dai partecipanti alla conferenza europea sulle città sostenibili, che si è svolta ad Aalborg, Danimarca, dal 24 al 27 maggio 1994 sotto il patrocinio congiunto della Commissione europea e della città di Aalborg e che è stata organizzata dal Consiglio internazionale per le iniziative ambientali locali (ICLEI).

La Carta di Aalborg prevede che le città europee firmatarie si impegnino a promuovere, nelle rispettive collettività, il consenso sull'Agenda XXI e si impegnino ad adottare piani di azione di medio periodo orientati alla sostenibilità, i piani di azione locale. La grande risposta alla Carta di Aalborg ha richiesto, però, ulteriori passi in avanti per evitare che tale adesione restasse qualcosa di meramente formale e per trasformare i principi di sostenibilità ivi delineati in azioni concrete.

Occorre citare, quindi, un altro documento, sottoscritto da molte amministrazioni italiane ed europee nel giugno del 2004: la Carta di impegni (Aalborg Commitments), definita nel corso della conferenza "Aalborg+10 ispirare il futuro", <http://www.aalborgplus10.dk>. Negli Aalborg Commitments si afferma che assumere un «ruolo centrale esige un approccio più deciso ed integrato all'elaborazione delle strategie locali e all'armonizzazione degli obiettivi ambientali, sociali, culturali ed economici». La Carta di Impegni afferma che gli enti locali si propongono di tradurre la loro visione comune di un futuro urbano sostenibile in concreti obiettivi di sostenibilità e in azioni a livello locale.

proprio ruolo e possibilità una parte dei programmi convenuti / condivisi.

Riconosciuta l'importanza della partecipazione nei processi di Agenda 21 Locale,<sup>28</sup> è fondamentale disporre di una vera e propria "strategia della partecipazione".

Una "strategia della partecipazione" consiste nella creazione di occasioni che consentano di esercitare in maniera congrua ai contesti e all'età, le capacità d'impegno, attenzione, propositività e assunzione di responsabilità. La partecipazione, come strategia concreta, è quindi uno specifico processo di apprendimento che è possibile a condizione che siano trasmesse a soggetti coinvolti le informazioni e le abilità necessarie per gestire, man mano, autonomamente il processo.

La strategia della partecipazione è una metodologia che deve essere conosciuta e applicata in quanto oggetto di un preciso processo di apprendimento. Tale processo è caratterizzato da:

- "ascolto dinamico" delle percezioni, dei comportamenti e delle motivazioni verso la sostenibilità;
- informazione bidirezionale;
- pianificazione della comunicazione, che accompagna tutte le fasi dei processi decisionali;
- costruzione di comunità di apprendimento;
- costruzione di responsabilità sociale delle imprese e dei cittadini;
- informazione e sensibilizzazione verso le "buone pratiche";
- continuità e sistematicità dell'informazione.

#### - La comunità di apprendimento

Una "comunità di apprendimento", ha la caratteristica di avere una durata limitata nel tempo, nasce allorché si costituisce il gruppo di partecipanti a un processo didattico e termina quando questo finisce. Come in una comunità di pratica i membri di una comunità di apprendimento devono essere "mutuamente impegnati". Durante tutto l'arco del corso, i membri della comunità sono impegnati nella realizzazione collaborativa di un compito comune ed è questo il fatto che determina il mutuo impegno. Nell'esecuzione di un lavoro cooperativo si ha necessariamente una suddivisione di ruoli e funzioni. Una comunità di apprendimento tipicamente è costituita dai partecipanti a un corso e dallo staff del corso. Allo staff appartengono tutte quelle figure coinvolte nella gestione del corso: ognuno opera all'interno della comunità avendo un ruolo diverso e realizzando solo una parte dell'intero lavoro. Affinché tutti i membri di una comunità abbiano costantemente una visione d'insieme di come si sviluppa l'intero lavoro, spesso è opportuno basare l'esecuzione del compito generale su apparati tecnologici adatti. Mutue relazioni. All'interno della comunità si definisce un complesso intreccio di relazioni:

- i tutor hanno il compito di proporre attività, coordinarle, facilitarle etc.;
- gli esperti suggeriscono modi di soluzioni, materiali, procedure da seguire nell'esecuzione del compito;
- i partecipanti eseguono il compito collaborativamente. Anche all'interno dei partecipanti si creano diversi tipi di relazioni che dipendono per lo più dalla struttura del compito oggetto del lavoro cooperativo.

---

<sup>28</sup> Principio 10 della Dichiarazione di Rio de Janeiro - 1992: «I problemi ambientali vengono affrontati al meglio con la partecipazione di tutti i cittadini interessati, ciascuno a seconda del proprio livello. A livello nazionale ogni individuo dovrà avere idoneo accesso alle informazioni riguardanti l'ambiente in possesso delle autorità pubbliche, comprese le informazioni su materiali e attività pericolose nelle loro comunità, e dovrà avere la possibilità di partecipare ai processi decisionali. Gli Stati dovranno facilitare e incoraggiare la consapevolezza e la partecipazione dei cittadini rendendo ampiamente disponibili le informazioni. Dovrà essere garantito un accesso effettivo ai procedimenti giudiziari e amministrativi, comprese le iniziative di riparazione e di rimedio».

All'interno di una comunità di apprendimento, esiste un "repertorio condiviso" che riguarda oggetti e procedure usati nell'ambito del corso. Gli oggetti sono di due tipi principali:

- i materiali. Questi sono i materiali di studio, basati sulle diverse tecnologie e i materiali di supporto all'uso della tecnologia, ma sono anche tutti i prodotti dei partecipanti, realizzati durante il corso;
- la tecnologia che supporta il corso.

Altri elementi che contribuiscono a definire una comunità di apprendimento sono:

- le procedure, che riguardano ad esempio i modi di svolgimento del corso, i modi di comunicazione, i modi d'interazione tra i partecipanti, la tempistica, i modi di monitorare l'andamento del corso e di valutarne la qualità;
- l'impresa comune: in una comunità di apprendimento consiste di solito nella realizzazione cooperativa di un prodotto, di un servizio, la soluzione collettiva di un problema, la realizzazione collaborativa di un compito nell'ambito del corso o l'acquisizione degli strumenti per risolvere determinati ordini di problemi.

La pratica, in una comunità di apprendimento, prevede tre tipi di attività principali: reificazione, partecipazione e negoziazione di significati. In una comunità di apprendimento la "reificazione" può essere vista come quell'attività cooperativa di realizzazione dell'impresa comune (prodotto). Gli oggetti prodotti possono essere testi, ipertesti, siti web, ma anche progetti, programmi etc. la tipologia degli oggetti prodotti dipende dal dominio di contenuti del corso. Possono essere considerati oggetti anche elaborazioni teoriche, soluzioni di problemi, definizione di principi. In questo caso si tratta di oggetti concettuali.

La "partecipazione" in un corso riguarda la continuità con cui il corso è svolto da ogni partecipante.

La "negoziante dei significati" è la fase più delicata della pratica. È il momento di sviluppo delle conoscenze individuali e del senso che esse hanno nel dominio di contenuti del corso.

La "strategia di partecipazione" sottesa al processo di Agenda 21, permette di qualificare le sue relative modalità di attuazione quali "comunità di apprendimento": la partecipazione responsabile dei diversi attori nei processi decisionali è un elemento chiave non solo in termini di democrazia e cittadinanza attiva ma anche come opportunità di apprendimento, progettazione e innovazione. Ogni categoria e attore sociale è, infatti, allo stesso tempo fonte di problemi così come detentore di soluzioni e risposte.

Se stimolare, alimentare la partecipazione responsabile è dunque un processo formativo, l'Educazione Ambientale e l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile sono considerati, a giusta ragione, elementi chiave dell'Agenda 21 a livello globale e a livello locale, poiché proprio attraverso questi strumenti, si possono costituire i laboratori in cui analizzare e integrare i criteri di sostenibilità, partire dai bisogni della società e preparare nuove professionalità, creare le premesse culturali per voltare pagina e, con una dinamica evoluzione, accelerare il cambiamento sociale. Creare, quindi, veri e propri laboratori di progetti condivisi di sostenibilità a lungo termine.

## **8. Ambiente, cultura e relazioni: nuove risorse per lo sviluppo sostenibile dei territori**

Come avremo modo di vedere nel prosieguo di questo lavoro di ricerca, l'UNESCO promuove, per la gestione e la valorizzazione dei Siti Patrimonio Mondiale dell'Umanità in un'ottica di sviluppo locale sostenibile, proprio il modello partecipato sopra delineato; a tal fine, invita gli Stati e le Istituzioni/comunità locali interessate a coltivare in modo congiunto la propria competenza evolutiva, la fiducia nelle proprie possibilità e la capacità di autodeterminarsi.

Il percorso educativo ambientale e il processo di Agenda 21 sono, dunque, almeno secondo l'UNESCO, alla base della ricerca-azione partecipativa sottesa ai processi di gestione



sostenibile dei siti WHL, in cui l'analisi dei problemi è la base per risolverli nel corso stesso della ricerca, attraverso la partecipazione attiva dei soggetti che vi prendono parte, i quali s'impegnano a dare attivamente e autonomamente il loro significato alla pratica della sostenibilità e ad assumerla come propria, anche nella prospettiva di una sua costante implementazione di lungo periodo per lo sviluppo locale.

Naturalmente, per realizzare concretamente le politiche di sviluppo locale sostenibile, è indispensabile che anche la governance garantisca la progettazione, la pianificazione e la messa in atto di adeguate politiche di sviluppo sostenibile che permettano di orientare in tale direzione il comportamento della società in tutti i suoi aspetti. Come sostiene Aurelio Angelini, la «politica di gestione territoriale realizzata dalle pubbliche istituzioni è lo strumento più adeguato per far sì che ambiente, società ed economia si sviluppino in modo integrato, e potrebbe, se adeguatamente impostata, condurre verso la sostenibilità dello sviluppo».<sup>29</sup>

L'integrazione dei fattori locali non può e non deve escludere l'altra questione fondamentale che si pone lungo la strada verso l'applicazione di processi di sostenibilità per lo sviluppo locale sostenibile: il problema culturale, ritenuto prioritario da molti studiosi della sostenibilità. Secondo Gianfranco Bologna, «il problema culturale, e cioè di quanto la nostra cultura di massa sia molto distante dal nostro originale legame e dal contatto fisico con i sistemi, è il problema centrale dell'attuazione concreta delle politiche di sostenibilità».<sup>30</sup> L'importanza del ruolo della cultura nell'evoluzione umana è sottolineato anche da Edgar Morin, secondo il quale «La comparsa della cultura opera un cambiamento di orbita nell'evoluzione. (...) La cultura, lo ripeto, è costituita dall'insieme di abitudini, costumi, pratiche, saper fare, saperi, regole, norme, divieti, strategie, credenze, idee, valori, miti, che si perpetua di generazione in generazione, si riproduce in ciascun individuo, genera e rigenera la complessità sociale. La cultura accumula in sé ciò che è conservato, trasmesso, appreso, e comporta principi di acquisizione, programmi di azione. Il principale capitale umano è la cultura».<sup>31</sup>

Le stesse organizzazioni e istituzioni culturali hanno evidenziato - con sempre maggior rilievo in tutte le più importanti dichiarazioni prodotte nei diversi summit mondiali per lo sviluppo sostenibile - l'importanza del piano culturale nel percorso verso la sostenibilità, ritenendo l'educazione allo sviluppo sostenibile, uno strumento indispensabile per l'attuazione delle politiche della sostenibilità, la cui importanza strategica è stata suggellata dall'ONU con la proclamazione nel 2002 del Decennio per l'Educazione Sostenibile.

Nel percorso internazionale (con le diverse conferenze e trattati) viene quindi, a mano a mano sancito il valore della tutela e della valorizzazione sostenibile del patrimonio naturale e culturale quale «ricchezza che contribuisce allo sviluppo dell'uomo, che non lo contrasta, e la sua tutela non rappresenta uno sterile assorbimento di risorse, perché esso stesso è una risorsa che vive ed è in grado di svolgere un ruolo importante nel progresso dell'umanità».<sup>32</sup> Questa «nuova» visione delle risorse territoriali, che analizza le relazioni tra comunità locali, identità e politiche di sviluppo sostenibile, allontana una visione esclusivamente economicistica e permette di individuare nuove traiettorie di sviluppo sostenibile in cui le identità territoriali, la storia locale, il capitale sociale, il patrimonio culturale e umano, diventano fattori strategici e innovativi di qualsiasi politica di sviluppo sostenibile.

Particolare attenzione è, quindi, rivolta alla nozione d'identità locale e di capitale sociale

<sup>29</sup> Angelini A., Pizzuto P., *Manuale di ecologia, sostenibilità ed educazione ambientale*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 169.

<sup>30</sup> Bologna G., *Manuale della Sostenibilità. Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro*, Edizioni Ambiente, Milano, 2005, p. 165.

<sup>31</sup> Morin E., *Il metodo. L'identità umana*, Raffaello Cortina, Milano, 2002, p. 15-16.

<sup>32</sup> Mucci F., «La valorizzazione del patrimonio mondiale culturale e naturale: significato e strumento di una "tutela sostenibile"», in Ciciriello M. C. (a cura di), op. cit., 1997.

evidenziando lo stretto legame tra questi fattori in un determinato contesto territoriale. Tali fattori possono essere le pre-condizioni in grado di generare innovazione e sviluppo, in quanto il territorio è il luogo in cui conoscenze e capitale si accumulano, sedimentano e dinamicamente si rinnovano, si riproducono ed espandono.

Territorio e identità permettono di creare nuove reti di relazione che vanno oltre i luoghi, verso modelli di sviluppo locale che promuovono sostenibilità e competitività. Questi due fattori, infatti, costituiscono quel patrimonio intangibile, capace non solo di incrementarne il valore aggiunto, la competitività e la visibilità, ma anche di promuovere il benessere della comunità locale. Il sistema economico produttivo, quindi, non è più l'unico elemento in grado di generare reddito, ma deve essere considerato come un fattore che s'inserisce in un più ampio sistema di creazione della ricchezza locale nel quale sono compresi il patrimonio storico-artistico, il sistema delle reciprocità umane e territoriali, la coesione sociale e il cosiddetto "capitale sociale".

La ridefinizione del concetto di crescita come sinonimo di "sviluppo" passa attraverso la consapevolezza di un concetto di sviluppo più ampio e omnicomprensivo, precedentemente delineato, dove sono coinvolti la qualità della vita, gli aspetti umani, culturali e relazionali. Si tratta di utilizzare quindi strumenti di valutazione qualitativi e quantitativi dell'economia in grado di cogliere la natura multidimensionale dello sviluppo, inteso come sviluppo sostenibile, comprendendo gli aspetti economici, ambientali, sociali, culturali, umani e relazionali, per poter misurare beni intangibili quali la fiducia, la coesione sociale, il grado di felicità e benessere, la qualità della vita.

In tale contesto, la valorizzazione del territorio passa attraverso quegli elementi intangibili come l'identità locale e il capitale sociale che costituiscono l'architrave culturale su cui attivare nuove dinamiche di sviluppo locale e territoriale<sup>33</sup>.

### - Il capitale sociale

Il capitale sociale è un concetto relativamente recente e utilizzato in vari contesti di ricerca e di studio (economia, sociologia, scienze politiche, management e studi di sviluppo). Senza alcuna pretesa di esaustività, si ritiene importante, in questa sede, presentare un breve excursus sul quadro teorico di riferimento connesso alla nozione di "capitale sociale", in quanto utile a introdurre i valori fondanti le azioni di tutela e valorizzazione dei beni culturali mondiali promosse dall'UNESCO che di approfondiranno successivamente.

Nel corso degli anni, si sono sviluppate diverse definizioni di capitale sociale, a causa della sua multidimensionalità e della forte immaterialità che lo connota.

Gli autori principali sono Bourdieu, Coleman, Putnam e Fukuyama.

Bourdieu definisce il capitale sociale come «the aggregate of the actual or potential resources which are linked to possessions of a durable network of more or less institutionalized relationships of mutual acquaintance and recognition - or in other words to membership of a group - which provides each of its members with the backing of the collectivity-owned capital, a "credential which entitles them to credit, in the various senses of the word».<sup>34</sup> L'approccio di Bourdieu si concentra sul singolo individuo, il quale sviluppa una rete stabile di relazioni più o meno istituzionalizzate al fine di perseguire i propri obiettivi e migliorare la propria posizione sociale.

---

<sup>33</sup> Questa visione multidimensionale dello sviluppo, richiede l'adozione di misure in grado di rappresentare i vari aspetti dello sviluppo sostenibile. Per approfondimenti si veda la Commissione Stiglitz sulla misura delle prestazioni economiche e del progresso sociale - 2009.

Fonte web: [www.club-cmmc.it/lettura/Rapporto\\_Stiglitz.pdf](http://www.club-cmmc.it/lettura/Rapporto_Stiglitz.pdf)

<sup>34</sup> Bourdieu P., "The forms of capital", in Richardson J.G., *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood Press, New York, 1986, p. 248.

Al contrario, la visione di Coleman si concentra sui gruppi sociali, le organizzazioni e le società. In questo caso il capitale sociale non è considerato un'entità singola che risiede nell'individuo ma come un'entità collettiva che risiede nella struttura delle relazioni sociali.<sup>35</sup>

E' Putnam a introdurre il concetto di fiducia e partecipazione civica come elementi che contribuiscono a migliorare l'efficienza della società, conferendo al concetto di capitale sociale un ruolo nei temi politici e di sviluppo. L'autore definisce il capitale sociale come «features of social organization, such as trust, norms, and networks, that can improve the efficiency of society by facilitating coordinated actions».<sup>36</sup>

Fukuyama si concentra, invece, sui meccanismi di regolazione delle relazioni sociali e definisce il capitale sociale come «the existence of a certain set of informal values or norms shared among members of a group that permit cooperation among them».<sup>37</sup>

In prevalenza, dunque, le definizioni analizzate considerano il capitale sociale una risorsa collettiva che dipende dalle relazioni che s'instaurano all'interno dell'organizzazione sociale e dalla loro stabilità nel tempo e dipendenza reciproca. Tali relazioni sociali innescano risorse cognitive o normative che generano reti formali e fiduciarie in grado di stimolare la cooperazione producendo valori simbolici.<sup>38</sup>

Esistono varie classificazioni sviluppate negli anni dai vari studiosi per identificare le dimensioni che compongono il concetto di capitale sociale. Nahapiet e Ghoshal identificano tre dimensioni: strutturale, relazionale e cognitiva.<sup>39</sup> Krishna e Uphoff considerano le dimensioni strutturale e normativa<sup>40</sup> mentre Chou e Modena parlano di aspetti strutturali e culturali (cognitivi).<sup>41</sup>

- È possibile dunque ricondurre i vari approcci presenti in letteratura a tre principali dimensioni del capitale sociale:

- strutturale, legata alle forme di organizzazione sociale che permettono la relazione fra gli attori di una comunità. Sono definite "reti" o "network" e permettono l'eguale diffusione della conoscenza al proprio interno generando una risorsa del sistema;
- normativa, riguarda i meccanismi che regolano le relazioni fra gli individui ed è ricollegabile a fattori quali la fiducia e la reciprocità che favoriscono la cooperazione all'interno del sistema;
- cognitiva, ovvero i valori e le credenze che caratterizzano la cultura locale. Putnam sviluppa il concetto di *civicness* inteso come lo sviluppo di valori etico-sociali condivisi conformando il proprio interesse a quello della società.<sup>42</sup>

Gastaldi estende il concetto di capitale sociale legando fra loro caratteristiche sociali, economiche e culturali di un luogo e le specificità territoriali in una logica dinamica. Sviluppa, quindi, il concetto di Capitale Sociale Territoriale (CST) inteso come "il luogo

<sup>35</sup> Coleman J.S., *Foundations of social theory*, Belknap Press of Harvard University, Cambridge, 1990.

<sup>36</sup> Putnam R., *Making democracy work: civic tradition in modern Italy*, Princeton University Press, Princeton, 1993, p. 167.

<sup>37</sup> Fukuyama F., *Trust: The Social Virtues and the Creation of Prosperity*, The Free Press, New York, 1995, p. 10.

<sup>38</sup> Mutti A., *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Il Mulino, Bologna, 1998.

<sup>39</sup> Nahapiet J., Ghoshal S., "Social Capital, Intellectual Capital, and the Organizational Advantage", *The Academy of Management Review*, vol. 23, n. 2, 1998.

<sup>40</sup> Krishan A., Uphoff N., *Mapping and Measuring Social Capital: A Conceptual and Empirical Study of Collective Action for Conserving and Developing Watersheds in Rajasthan, India*, Social Capital Initiative Working Paper n. 13. The World Bank, Washington, D.C, 1999.

<sup>41</sup> Chou Y.K. (2003), "Modelling the impact of network social capital on business and technological innovations" University of Melbourne - Department of Economics, Research Paper, n. 890, 2003.

Modena F., "Under the social capital umbrella: definition and measurement", Openloc Working Paper Series, 11, 2009.

<sup>42</sup> Putnam R., *op. cit.*

delle interrelazioni tra risorse territoriali e risorse socio-culturali, funzionale alla loro reciproca valorizzazione, alla crescita dell'identità e allo sviluppo locale".<sup>43</sup>

Dunque, la visione più statica legata alle componenti storiche e culturali del capitale sociale è stata riconsiderata, infine, in maniera dinamica in grado di adattarsi secondo le risorse anche potenziali del territorio.<sup>44</sup>

Il capitale sociale territoriale è quindi una caratteristica specifica di ogni territorio che può essere più o meno "attiva" o "attivabile" in base al senso dell'imprenditorialità, alla capacità di sviluppare una visione creativa e sostenibile integrata del futuro, alla capacità di anticipare e prevedere scenari, di programmare azioni, di tutelare risorse scarse, alla capacità di saper cogliere e interpretare segnali esterni e innovazioni.

L'applicazione del concetto di capitale sociale al territorio è, anche questa, abbastanza recente e sono ancora limitati gli studi legati al ruolo giocato dal capitale sociale per lo sviluppo locale. La visione che accomuna tali studi è tuttavia la capacità del capitale sociale di influenzare la partecipazione della comunità nello sviluppo locale sostenibile dell'area.

## 9. Identità e sviluppo locale

Oggi un territorio si definisce anche per la sua identità, ossia per l'insieme di tutte quelle componenti costruite attorno a un progetto di trasformazione continua e si rinnova attraverso processi di modernizzazione.

Nella più recente letteratura un territorio si definisce, infatti, attraverso il coordinamento di componenti geografiche, naturalistiche, paesaggistiche, antropiche e storiche. Tuttavia, per essere definito e/o definibile come tale ha bisogno di una sua coerenza: quale appunto l'identità locale. Il territorio è, quindi, formato anche da aspetti riconducibili all'identità territoriale e alle popolazioni che lo abitano e grazie ai quali si struttura ciò che è stata definita "soggettività locale".<sup>45</sup>

Dunque, il territorio così composto da fattori storici, culturali e sociali nonché di organizzazione della produzione e dei processi di cambiamento economico, svolge un ruolo attivo nello sviluppo dell'area stessa, divenendo il luogo nel quale hanno origine relazioni e competenze e dove si scambiano informazioni e conoscenze.

L'identità locale è intesa, quindi, in una duplice accezione: come percezione e rappresentazione di sé da parte degli attori del territorio e come un luogo viene percepito dall'esterno. La prima concorre alla costruzione della vision di un intero territorio, mentre la seconda assume un ruolo fondamentale nella sua valorizzazione sostenibile.<sup>46</sup>

E' necessario allora, prima di parlare di politiche di sviluppo locale sostenibile, sia a livello comunitario, sia nazionale e territoriale, individuare l'identità che un dato territorio possiede (o è in grado di esprimere): è questa identità territoriale, adeguatamente delineata, che può porsi come premessa fondamentale di quello sviluppo che metterebbe in grado gli attori territoriali di accelerare le potenzialità del proprio territorio.

Le dinamiche di sviluppo così innescate, si trasformano, quindi, in un elemento innovativo, potenzialmente in grado di rafforzare la ricchezza immateriale e il senso di appartenenza di una comunità al suo territorio. Per raggiungere lo scopo è però necessaria un'interazione stretta con la comunità, per rafforzarne il suo senso d'appartenenza al territorio, accelerando nel contempo l'interazione anche con gli altri settori dell'economia locale. In altre parole - e come precedentemente sottolineato - c'è bisogno di un quadro istituzionale e politico

<sup>43</sup> Gastaldi F., "Capitale sociale territoriale e promozione dello sviluppo locale", in Gastaldi F., Milanese E. (a cura di), *Capitale sociale e territorio. Risorse per l'azione locale*, Franco Angeli, Milano, 2003, pagg. 15-29.

<sup>44</sup> Bagnasco A., "Teoria del capitale sociale e «political economy» comparata", in Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C., *Capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna, 2001.

<sup>45</sup> Savelli A. (a cura di), *Turismo, territorio e identità*, Franco Angeli, Milano, 2004.

<sup>46</sup> Calzati V., *Il ruolo dell'identità, capitale sociale e certificazione territoriali*, Perugia, 2012.

adeguato a questo scopo.

In coerenza con quanto detto, sia a livello comunitario sia anche in ambito nazionale,<sup>47</sup> in termini di policy si evidenzia la necessità di “fare sistema” al fine di superare la connotazione settoriale delle strade percorribili per lo sviluppo locale, restituendogli una vocazione multidimensionale in grado di coinvolgere l’intero territorio e la popolazione che lo compone. Si deve stabilire la necessità di costituire un “patto sociale territoriale” nella gestione e nelle politiche di promozione/valorizzazione dei territori, che devono - allo stesso tempo - individuare il proprio capitale sociale e godere di politiche di gestione integrata delle risorse naturali e culturali (con forme sinergiche pubblico-privato), dell’attivazione di politiche bottom-up, di cooperazione e concertazione. Si tratta, in definitiva, d’immaginare uno sviluppo locale sostenibile dei territori in forte contatto con la comunità locale e con la sua identità. La capacità di un territorio di valorizzare le proprie risorse in un’ottica di sviluppo sostenibile e di maggiore competitività dipende, dunque, dalla modalità secondo cui gli attori, le risorse e le attività interagiscono fra loro nel tempo verso l’interno e verso l’esterno del “sistema”, in un’ottica comune e coerente per l’intero sistema, il cui successo è determinato dalle relazioni che saranno attivate fra i vari attori.<sup>48</sup> Questo avviene quando le risorse materiali presenti in origine sul territorio (caratteristiche morfologiche, infrastrutture, elementi storico-artistico-culturali, sistema di offerta degli operatori, etc.) sono percepite come opportunità di sviluppo da combinare con le risorse immateriali legate allo “spirito del luogo”, ossia la cultura, la percezione di sicurezza, la qualità della vita e delle risorse umane, etc.

---

<sup>47</sup> Si vedano, ad esempio, i recenti documenti strategici in materia di turismo, quale il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo del Turismo “Italia 2020” - Ministero del turismo e dello Sport - 2012. Fonte web: [www.governo.it/backoffice/allegati/70278-8390.pdf](http://www.governo.it/backoffice/allegati/70278-8390.pdf)

<sup>48</sup> Godfrey K., Clarke J., *Manuale di marketing territoriale per il turismo*, Le Monnier, Firenze, 2002. Caroli M. G., *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli, Milano, 2006. Franch M., *Marketing delle destinazioni turistiche-Metodi, approcci e strumenti*, McGraw-Hill, Milano, 2010.

## CAP. 2. IDENTITÀ E PATRIMONIO E CULTURALE

### Premessa

L'inquadramento fornito dalle teorie e dalle considerazioni illustrate nel precedente capitolo, ha voluto introdurre i fondamenti teorici necessari a presentare, in questo secondo capitolo, i concetti di "patrimonio culturale" e di "capitale culturale".

Ai fini del presente lavoro di ricerca, potrebbe risultare eccessivo presentare una dissertazione approfondita sull'evoluzione del concetto di "patrimonio culturale"<sup>49</sup>: invece, ciò su cui è importante concentrarsi è l'attuale "moderna" considerazione degli asset che costituiscono il patrimonio culturale di un territorio: una concezione che è il risultato di lunghe riflessioni storiche, politiche e ideologiche in ambito mondiale ed europeo.

Il patrimonio è stato oggetto di una doppia evoluzione. Da una parte l'estensione della sua definizione che ricopre oggi l'insieme dei beni ambientali e culturali, ivi compresi gli aspetti immateriali e, dall'altra parte, un ampliamento degli attori e delle istituzioni che se ne occupano (istituzioni pubbliche, private, associazioni, parchi etc.).

Il primo aspetto riguarda il progressivo dilatarsi del concetto di patrimonio culturale fino ad abbracciare la "natura" nelle sue diverse manifestazioni: tale allargamento è stato segnato dall'inclusione nel patrimonio di componenti immateriali.

Tuttavia, il cambiamento con maggiori implicazioni è rappresentato dall'affermarsi di "definizioni fluide" di ciò che, a un dato momento storico, costituisce "patrimonio"<sup>50</sup>. Perché esso diventi tale, occorre attribuire a esso un valore, provando un senso di responsabilità nei suoi confronti. In questa luce, il patrimonio è dapprima una rappresentazione, poi una costruzione sociale della collettività che lo significa, interpreta e conserva in quanto testimonianza della sua eredità collettiva e condivisa. Il patrimonio è descritto in quest'ottica prevalentemente negli *heritage studies* di cui, in questa sede, senza alcuna pretesa di esaustività, si tratteranno i principi fondamentali, funzionali a delineare l'importante ruolo di "significante" dell'identità collettiva che è assunto dal patrimonio culturale.

La rassegna presentata nei successivi paragrafi 1 e 2 è, quindi, condotta a partire dall'interesse centrale per la riflessione sulle attività dell'UNESCO in questo campo, ma tenta - per quanto sinteticamente - di esaminare alcuni specifici aspetti del concetto di patrimonio culturale, al fine di far emergere precisi temi di interesse che vedremo maggiormente sviluppati nelle altre parti di questo lavoro, ovvero: il ruolo dell'ambiente, della cultura, del patrimonio culturale immateriale, dell'identità collettiva sociale quali risorse per la valorizzazione e lo sviluppo locale sostenibile. L'odierna attenzione al patrimonio e l'ampliamento di ciò che può essere considerato tale, sono dati dal fatto che, in un'ottica funzionalista, questi atteggiamenti sono da ricollegarsi alla crisi e al rinnovamento della società per cui il patrimonio culturale, nelle sue accezioni di ambiente, cultura, tradizione, identità, è inserito - come abbiamo avuto modo di vedere nel precedente capitolo - in un nuovo progetto da cui ci si attende uno sviluppo economico, culturale e sociale

---

<sup>49</sup> Per gli opportuni approfondimenti si possono vedere i seguenti testi: Vecco M., *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*, Franco Angeli, Milano, 2011. Buratti N., Ferrari C., *La valorizzazione del patrimonio di prossimità tra fragilità e sviluppo locale. Un approccio multidisciplinare*, Franco Angeli, Milano, 2011. Mazzanti M., *La valutazione economica del patrimonio culturale*, Franco Angeli, Milano, 2003. Valentino P., Misiani A. (a cura di), *Gestione del patrimonio culturale e del territorio. La programmazione integrata nei siti archeologici nell'area euro mediterranea*, Carocci, Roma, 2004. Greffe X., *La gestione del patrimonio culturale*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

<sup>50</sup> Zerbi, M.C. (a cura di), *Il paesaggio rurale: un approccio patrimoniale*, Giappichelli Editore, Torino, 2007.

sostenibile. Come scrive Zerbi,<sup>51</sup> il termine “patrimonializzazione” esprime bene quest’azione di trasformazione dell’eredità ricevuta in una potenzialità di sviluppo.

Una tale concezione di patrimonio culturale rimanda, inevitabilmente, a due concetti che rappresentano le linee tematiche di fondo di questo progetto di ricerca.

Il primo concetto è “valorizzazione” che, dunque, significa l’impegno delle comunità a conferire valore al Patrimonio, ponendolo nella condizione di esprimere le proprie qualità e funzioni, riconoscendogli un ruolo adeguato.

L’altra parola importante è “salvaguardia”, che racchiude in sé i tre concetti di “protezione”, “conservazione” e “valorizzazione”: la salvaguardia dei beni è relativa non solo alla loro integrità materiale, ma anche alla funzione e al significato che rivestono per le comunità che li vivono e non solo.

In quest’ottica si colloca l’azione dell’UNESCO, sulla quale abbiamo scelto di concentrare la nostra analisi (cfr. Cap. 4), sia perché rappresenta un caso di costruzione molto interessante che vanta un’unicità e un’applicazione che si estende al mondo intero, sia perché le sue decisioni, raccomandazioni od osservazioni in tema di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, crea un exemplum importante, una sorta di paradigma per tutte le politiche di altri attori che operano anche ad altri livelli.

Infatti, l’UNESCO - come si approfondirà soprattutto nel capitolo relativo alla modalità di costruzione e implementazione del Piano di Gestione di un sito inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità - suggerisce delle linee guida precise nella gestione dei siti Patrimonio Mondiale dell’Umanità, che tracciano un sentiero di sviluppo sostenibile nel quale il Patrimonio Culturale è sia l’obiettivo, sia uno strumento di pianificazione “in grado di proteggere il territorio, oltre che organizzarlo e fornirgli senso”<sup>52</sup> attraverso l’adesione a un modello di sviluppo fondato sullo stretto legame tra *heritage* e identità locale, tra valore della cultura e del territorio e rigenerazione socio-economica, tra tradizione e innovazione in un approccio in cui il territorio e le comunità locali, con la loro storia, tradizioni, identità costituiscono e attivano un valore competitivo difficilmente riproducibile.

## **1. Il concetto di Patrimonio culturale**

La parola “patrimonio” nel senso comune indica un insieme di oggetti, di saperi, di ricordi che hanno importanza per un individuo o un gruppo. Così, per le comunità locali esistono dei luoghi simbolo, dei siti e dei punti di riferimento carichi di valori sia culturali sia spirituali che vengono loro attribuiti. “Il patrimonio non esiste a uno stato di natura” afferma Jacques Mathieu: «Frutto di un processo di selezione, ciò che si chiama patrimonio deriva da una decisione, da una volontà di sensibilità individuali e collettive, di un bisogno di preservare, di un’analisi che ha per effetto di mettere in evidenza dei valori».

Si potrebbe altresì dire che il patrimonio è un risultato di una scelta, di una selezione tra i fatti operata dalla memoria sociale, un insieme di elementi e fatti, materiali e immateriali, di ordine culturale, carichi di significati multipli, a dimensione collettiva e trasmessi di generazione in generazione: ciò che è stato trasmesso, sia nella dimensione materiale sia simbolica, ciò che ha attraversato le diverse prove del passaggio successivo di generazione in generazione, è già stato l’oggetto di una selezione da parte della memoria.

Colardelle M. nel suo saggio sulla costituzione del patrimonio,<sup>53</sup> ci spiega come la nascita di un patrimonio sia generalmente caratterizzata da tre tappe:

<sup>51</sup> *Ibidem.*

<sup>52</sup> Carta M., *L’armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 1999.

<sup>53</sup> Colardelle M., “Les acteurs de la constitution du patrimoine”, in Le Goff J. (sous la présidence de), *Patrimoine et passions identitaires, Actes de Entretiens du Patrimoine*, Théâtre National de Chaillot, Paris, 6,, 7 et 8 janvier, 1997, Paris, Editions du Patrimoine, Fayard, p. 125.

- la prima, spontanea, è quella in cui la società produce ciò di cui ha bisogno;
- la seconda è quella della presa di coscienza, che consiste in un mutamento che pone l'oggetto precedentemente prodotto al di fuori del campo utilitaristico;
- la terza tappa è quella in cui l'oggetto ha acquisito uno status patrimoniale che giustifica il suo statuto di gestione collettiva.

L'oggetto è così caricato di un valore patrimoniale al termine di un processo di adozione denominato "appropriazione"; tale appropriazione si verifica in seguito a - e attraverso - un procedimento d'interpretazione culturale. La procedura di appropriazione dà luogo al fenomeno di "patrimonializzazione". È nel passaggio dalla seconda alla terza fase che nasce il concetto di "patrimonio".

Il patrimonio, dunque, non esiste come dato a priori. L'insieme dei beni che una generazione vuole trasmettere alla successiva è il risultato di una decisione, di una scelta nell'ambito della produzione umana, di una convenzione come la definisce Jean-Michel Leniaud<sup>54</sup> o - come ci ricorda - Pascal Ory<sup>55</sup>, di un contratto sociale tra una certa società e un determinato oggetto al quale viene riconosciuto un interesse, se non universale, quantomeno collettivo. Ne consegue che quando questo interesse non è più condiviso, il suo statuto di patrimonio e la conseguente conservazione e salvaguardia, possono essere rimessi in discussione. Un oggetto entra a far parte del patrimonio nel momento in cui perde il suo valore d'uso e acquisisce un valore patrimoniale. Questo momento iniziale si basa su determinati criteri che costituiscono un corpus di valori che si sono affermati a poco a poco, generazione dopo generazione. Tra questi valori Leniaud<sup>56</sup> indica il valore scientifico, in base al quale all'oggetto destinato viene riconosciuto un interesse documentario e diventa perciò strumento di conoscenza; il valore della comunicazione: essendo un segno, l'oggetto in questione diventa mezzo d'identificazione, il gruppo che se ne appropria non solo ne comprende il significato ma s'identifica attraverso di esso. L'oggetto dell'appropriazione si trasforma in strumento di comunicazione. Ne consegue, dunque, che oltre a essere un concetto variabile in funzione del mutare delle rappresentazioni culturali e del contesto storico, il patrimonio è il risultato di un percorso che implica quello che viene definito "heritage interpretation"<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> Leniaud J. M., *L'utopie française*, Mengès, Paris, p. 5.

<sup>55</sup> Ory P., "De la nécessité du patri moine, in Ory P. (sous la direction de), *De l'utilité du patrimoine: actes des colloques de la Direction du patrimoine*, Paris, Ministère de la Culture, p. 239, nota 37.

<sup>56</sup> Leniaud J. M., *op. cit.*, p. 5.

<sup>57</sup> Accanto al problema della definizione, della conservazione e della trasmissione dell'*Heritage* si pone quello della sua "Interpretazione". A Freeman Tilden spetta il merito di aver posto per primo le basi per una vera e propria teoria dell'Interpretazione, enunciando principi fondamentali, ancor oggi validi, nella sua famosa opera *Interpreting Our Heritage* del 1957. L'*Heritage Interpretation* nasce quindi circa quarant'anni fa nel contesto del nuovo orientamento di valorizzazione dei parchi nordamericani, sviluppandosi principalmente nei Paesi anglosassoni (Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda). Ma sarà soprattutto verso gli anni Ottanta del secolo scorso, durante il periodo del cosiddetto *Heritage Boom*, che l'*Heritage Interpretation* conoscerà un sensibile sviluppo trasformandosi in una vera e propria attività professionale e seguendo la parallela crescita della fruizione spazi ricreativi quali parchi e musei. Tilden spiega che, se l'obiettivo principale della *Heritage Interpretation* è quello di facilitare la comprensione dei luoghi e che se un'adeguata comprensione di un luogo favorisce la protezione e il rispetto dello stesso, allora si può parlare di *Heritage Interpretation* come di un'attività «altruistica». Secondo Tilden, infatti, una valida e coerente Interpretazione dovrebbe incentivare la protezione delle risorse e del patrimonio storico- culturale: «Through interpretation, understanding; through understanding, appreciation; through appreciation, protection» (Tilden, 1957, p. 38).

L'*Heritage Interpretation* si pone come obiettivo primario l'accessibilità delle *Heritage Attractions* a un numero maggiore di utenti, avvalendosi di molteplici mezzi interpretativi, offrendo in tal modo un decisivo contributo alla crescita e alla diffusione del turismo culturale (Richards G., "Production and consumption of European cultural tourism", *Annals of tourism research*, 23, pp. 261-283). Il ruolo fondamentale attribuito all'Interpretazione da parte dei visitatori delle *Heritage Attractions* è stato sottolineato da Light, il quale evidenzia come i visitatori stessi ritengano che l'attività di *Heritage Interpretation* abbia reso l'esperienza della visita più interessante e ricca di significato a livello personale (Light D., in *Heritage, Tourism and Society*,



- Il concetto esteso di patrimonio culturale

Il fenomeno della “patrimonializzazione” mette in evidenza un duplice atteggiamento. Da un lato, la conservazione del patrimonio mira a tutelarne dagli effetti del tempo, dall’altro, la trasmissione punta a sottrarre all’oblio parti della memoria che si decide di trasmettere. Questo rapporto patrimoniale cambia da una società all’altra, perché il processo di selezione è fortemente condizionato dalla storia e dal tempo che ne modificano i valori e le rappresentazioni. In accordo a Jacques Rigaud<sup>58</sup>, per comprendere appieno l’evoluzione subita dalle concezioni del patrimonio, bisogna considerare che tale evoluzione è inseparabile dalla dimensione storica, sociale e culturale dei popoli e occorre contestualizzarle e tenere in considerazione l’evoluzione stessa del concetto di cultura, che comporta inevitabilmente la rivalutazione dei criteri di selezione degli elementi patrimoniali. Con il termine “patrimonio culturale” s’intende l’insieme dei beni materiali e immateriali espressione della cultura di una determinata collettività. Questa definizione, soltanto apparentemente semplice, nasconde in realtà un lungo dibattito intercorso negli anni, fra gli studiosi di tutto il mondo circa la definizione dei confini del costruito “patrimonio culturale”, in merito a ciò che può e deve essere incluso in tale definizione e ciò che ne resta fuori, data la difficoltà a stabilire, in modo inequivocabile e univoco, il concetto stesso di “cultura”.

L’idea universalmente condivisa è sempre stata che le varie espressioni della cultura di una comunità debbano essere tramandate alle generazioni future: essa è alla base delle numerose convenzioni, carte, deliberazioni assunte da organismi internazionali sulla conservazione del patrimonio, dall’analisi delle quali si evince un progressivo allargamento dei confini del concetto di patrimonio culturale<sup>59</sup>. Inizialmente esso era fortemente circoscritto alle sole componenti “tangibili” espressione dell’opera creativa dell’uomo. Già nel 1968 nelle Norme di Quito, che riprendono il carattere e alcuni concetti della Carta di Venezia<sup>60</sup> per quanto concerne la salvaguardia, si sottolinea che la tutela del patrimonio monumentale crea le condizioni per lo sviluppo economico e sociale, poiché è in grado di valorizzare un uso compatibile dei beni culturali con l’attività turistica. Nel 1972, come avremo modo di approfondire successivamente, l’UNESCO nella Convenzione riguardante il Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale, definisce “Patrimonio Culturale”:

- «i monumenti: opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall’aspetto storico, artistico o scientifico;
- gli agglomerati: gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall’aspetto storico, artistico o scientifico;

---

1997, pp. 117 ss.).

Per approfondimenti, si veda: Tilden F., *Interpreting Our Heritage*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1957; Richards, G., “The social context of cultural tourism”, in Richards G. (ed. al.) *Cultural Tourism in Europe*, CAB International, Wallingford, 1997; Light D., “Heritage as Informal Education”, in Herbert D. T., *Heritage, Tourism and Society*, Pinter, New York, 1997.

<sup>58</sup> Rigaud J., “Patrimoine, évolution culturelle. L’utilisation des monuments historiques”, *Le Monuments historiques*, n. 5, p. 6.

<sup>59</sup> Per un’approfondita ricerca e analisi delle principali tappe di sviluppo del concetto, si rimanda a Vecco M., *op. cit.* 2011.

<sup>60</sup> La *Carta di Venezia per il restauro e la conservazione di monumenti e siti* (Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti, 31 Maggio 1964) è un documento redatto con l’intento di fissare un codice di standard professionali e le linee guida che costituissero un quadro di riferimento internazionale per disciplinare le modalità con cui condurre interventi di conservazione e restauro di monumenti, manufatti architettonici e siti storici e archeologici. [http://www.charta-von-venedig.de/carta-di-veneziana\\_congresso-di-restauro\\_preambolo\\_italiano.html](http://www.charta-von-venedig.de/carta-di-veneziana_congresso-di-restauro_preambolo_italiano.html)

- i siti: opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico».<sup>61</sup>

Allo stesso modo, definisce "Patrimonio Naturale":

- «i monumenti naturali costituiti da formazioni fisiche e biologiche o da gruppi di tali formazioni di valore universale eccezionale dall'aspetto estetico o scientifico;
- le formazioni geologiche e fisiografiche e le zone strettamente delimitate costituenti l'habitat di specie animali e vegetali minacciate, di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico o conservativo;
- i siti naturali o le zone naturali strettamente delimitate di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico, conservativo o estetico naturale».<sup>62</sup>

Nel corso del tempo, dunque, gli organismi pubblici preposti alla tutela e conservazione del patrimonio culturale, estendono il loro interesse e raggio di azione sia al patrimonio naturale, inteso come elemento intrinseco della cultura di una comunità, sia al patrimonio culturale intangibile.

Infatti, «il passo successivo è rappresentato dalla presa di coscienza che la conservazione non può essere basata sulla qualità intrinseca dell'opera, bensì deve fondarsi sulla capacità di riconoscere in essa valori estetici, storici, scientifici, sociali, etc. Ed è pertanto compito della società o della comunità individuare i valori sui quali costruire la propria identità culturale. Poco a poco, si comincia a parlare di un patrimonio che ha un carattere non soltanto tangibile ma anche intangibile, quindi non strettamente legato alla dimensione fisica del patrimonio».<sup>63</sup>

Per patrimonio culturale immateriale s'intendono «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale».<sup>64</sup>

Il patrimonio culturale immateriale si manifesta tra l'altro nei seguenti settori:

- le tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale;
- le arti dello spettacolo;
- le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;
- le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo;
- i saperi e i saper-fare legati all'artigianato tradizionale.

Sempre Vecco<sup>65</sup> sottolinea la stretta interdipendenza fra patrimonio immateriale e patrimonio naturale che emerge dalla Convenzione UNESCO, laddove si dichiara: «Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana».<sup>66</sup>

Ai fini del nostro lavoro di ricerca, è interessante notare come l'UNESCO individua anche il patrimonio culturale immateriale, fortemente connesso a quello naturale, come asset fondamentale per la realizzazione e mantenimento dello sviluppo sostenibile: «ai fini della

<sup>61</sup> UNESCO, *Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale dell'Umanità*, art. 1, Parigi, 1972. [www.unesco.it/cni/index.php/convenzione](http://www.unesco.it/cni/index.php/convenzione).

<sup>62</sup> Ivi, art. 2.

<sup>63</sup> Vecco M., *op. cit.*, 2011, p. 24.

<sup>64</sup> *Convenzione UNESCO per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale* (approvata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO a Parigi, il 17 ottobre 2003 e ratificata dal Parlamento italiano nel 2007). Disponibile all'indirizzo: <http://www.unesco.it/cni/index.php/cultura/patrimonio-immateriale>.

<sup>65</sup> Vecco M., *op. cit.*, 2011.

<sup>66</sup> *Convenzione UNESCO per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale*, art. 2.

presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile».<sup>67</sup>

Nella Carta di Cracovia (2000)<sup>68</sup> si afferma che il pluralismo proprio della società contemporanea determina una grande diversità nei modi di concepire il patrimonio. Non è possibile definire a priori cos'è il patrimonio. A causa della pluralità di valori e dei differenti criteri di riconoscimento del patrimonio, è possibile soltanto definire il modo con cui esso può essere identificato. Si riconosce la variabilità dei valori collegati al patrimonio - che possono cambiare nel tempo - e la necessità che ogni comunità, basandosi sulla memoria collettiva e sulla consapevolezza del proprio passato, responsabile dell'identificazione così come della gestione del proprio patrimonio, comprenda l'importanza di salvaguardare ogni bene culturale costruito, in quanto portatore dei propri valori patrimoniali comuni.

Il concetto di patrimonio, quindi, è stato nel corso del tempo ampliato fino a ricomprendere un insieme di beni via via più cospicuo, considerati inizialmente per il loro valore storico, e successivamente per le loro caratteristiche architettoniche, culturali o naturali e, infine, per la loro capacità d'incidere sull'identità di una comunità.

## **2. Patrimonio e identità nella prospettiva degli Heritage studies**

Il patrimonio è ciò che noi decidiamo che esso sia: è l'insieme di passato e di elementi culturali e naturali ai quali attribuiamo un valore perché ci aiuta a concepire meglio il presente e a conseguire un obiettivo nel futuro.

David Lowenthal afferma che «il patrimonio interpreta il passato in modo da investirlo di un significato attuale».<sup>69</sup> Il patrimonio è descritto in quest'ottica, prevalente negli "heritage studies": esso rappresenta il modo con il quale le società si costituiscono in quanto attori collettivi per giocare con le tracce del loro passato: interpretano le testimonianze del passato per finalità attuali, la principale delle quali è la definizione dell'identità condivisa.

Ci sembra una questione analoga alla riconcettualizzazione di cui parla Stuart Hall a proposito del concetto di "identità":<sup>70</sup> in questa prospettiva è preferibile al concetto d'identità quello di identificazione, come costruzione, processo mai concluso, sempre "in corso di definizione".

Con l'espressione anglosassone "heritage studies" s'indica comunemente il campo d'interesse, il settore di studio che raccoglie le ricerche e le teorie che si occupano a vario titolo del patrimonio come fenomeno complesso. Di queste ricerche e testi teorici, le aree disciplinari che maggiormente hanno contribuito alla riflessione sono state quelle relative agli studi storici e agli studi antropologici. Come rileva David Harvey in un articolo che passa in rassegna la storia degli studi sul patrimonio<sup>71</sup>, numerose ricerche di quest'ambito sottolineano che il tema della conservazione dei beni culturali si è affermato con l'avvento dell'era moderna (sul finire del XV secolo).

La pratica della conservazione da parte di un soggetto - un singolo individuo, un gruppo sociale o un'istituzione - di elementi legati a un'identità personale o collettiva è stata letta, da sempre, come qualcosa di profondamente legato alla natura umana e alla consapevolezza del trascorrere del tempo storico. In realtà, dall'esame storico di come le culture hanno intrattenuto rapporti con i propri lasciti del passato, emerge altresì come l'attività di

---

<sup>67</sup> *Ibidem.*

<sup>68</sup> *Carta di Cracovia sui principi per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito*, Cracovia, 2000.

<sup>69</sup> Lowenthal D., *op. cit.*, 1998, p. 11.

<sup>70</sup> Hall S., *op. cit.*, 1996.

<sup>71</sup> Harvey D., *op. cit.* 2001.

conservazione non sia un fenomeno “primordiale”, un istinto, ma qualcosa di strettamente connesso all’educazione, alla socializzazione di ciascun membro della comunità. Tale attività è andata progressivamente aumentando di peso e importanza nelle società moderne e insieme al fenomeno è cresciuto l’interesse della riflessione filosofica.

Le conoscenze relative all’atto di preservare dall’usura determinati ricordi, oggetti o abitudini sono entrate a far parte integrante del bagaglio culturale dei membri di una società come materia di studio, sperimentazione e insegnamento. Proprio il processo educativo diventa centrale per la conservazione, perché si configura come un sapere da trasmettere, diffondere al numero più ampio possibile di soggetti. Solo nel XIX secolo studiosi e ricercatori hanno elaborato vere e proprie teorie e tecniche della conservazione: questa problematizzazione e lo sforzo teorico di sistematizzazione, nascono soprattutto grazie alle indagini comparative e alle ricerche in campo antropologico sulle forme di conservazione culturale. Ambizione spesso dichiarata di queste teorizzazioni, è quella d’imparare a gestire la conservazione attraverso un incremento di conoscenza perché in assenza di controllo consapevole, le dinamiche di sviluppo e sedimentazione culturale possono produrre effetti disastrosi.

Nella sua disamina degli heritage studies, Harvey indica come centrale tra i testi sul patrimonio *The heritage crusade and the spoils of history* di David Lowenthal,<sup>72</sup> che parla del fare conservativo come di un processo centrale nella dinamica di ogni società e di ogni periodo storico; un agire concreto che è spesso considerato come antitetico rispetto al fare storico. Una prima differenza rispetto agli altri studi consiste nel fatto che, dove la maggior parte dei testi afferenti agli heritage studies tendevano a fissare una data più o meno precisa di inizio delle pratiche di patrimonializzazione, Lowenthal è più interessato a descrivere tale processo come “qualcosa che è sempre stato con noi” e la differenza rispetto al passato consiste semplicemente nel fatto che oggi il patrimonio è diventato un “credo consapevole, autocosciente”. Ogni società ha avuto una propria relazione con il passato, un proprio rapporto con le tracce materiali che hanno lasciato i predecessori.

Per Lowenthal, la funzione degli *heritage studies* deve essere quella di indagare che cosa i soggetti di una società dicono sui lasciti del passato, in che modo li riattualizzano e li manipolano. La rassegna di Lowenthal parte proprio dalla considerazione della recente esplosione quantitativa dei luoghi fisici e simbolici in cui si manifesta una vera e propria ossessione per il passato o tensioni derivate dalle preoccupazioni patrimoniali (in diversi discorsi come quello politico, urbanistico, artistico). Lowenthal parla in generale degli elementi del passato (opere d’arte, monumenti ma anche avvenimenti) come oggetti di veri e propri rituali di commemorazione, ovvero occasioni di ricordo collettivo finalizzate a contrastare il rischio di oblio. L’autore illustra come l’attaccamento ai lasciti collettivi sia analogo a quello per i lasciti personali: l’eredità si configura sempre come un dovere (nei confronti del gruppo familiare ristretto o del gruppo sociale allargato) giustificato dalla linea di discendenza. Questo dovere assomma elementi di obbligatorietà ma anche elementi passionali legati all’affetto e alla prossimità emotiva per avi o appartenenti al proprio gruppo. Infatti, la trasmissione culturale, ovvero la somma di contenuti, rappresentazioni e oggetti che unisce una generazione alla successiva, è ritenuta essenziale: il legame è difeso perché ritenuto linfa vitale per una collettività e una parte molto delicata nelle società di tutto il mondo.

Come puntualizza Adriana Destro «per evitare ogni forma di indebolimento della propria cultura i soggetti di un gruppo si adoperano per preservarla e consegnarla - entro prevedibili e ragionevoli ambiti di variabilità e di miglioramento - a chi li seguirà».<sup>73</sup> Il fenomeno dell’inculturazione, ovvero l’apprendimento della propria cultura, è sempre sostenuto da un

<sup>72</sup> Lowenthal D., *op. cit.*, 1998.

<sup>73</sup> Destro A., *Complessità dei mondi culturali*, Pàtron, Bologna, 2001, p. 27.

progetto, più o meno consapevole e controllato, di trasmissione tra le generazioni. Come gli studi etnografici ci dimostrano, in buona parte delle culture del mondo è ravvisabile un vero e proprio culto degli antichi, un'enfatizzazione della potenza, della grandezza degli avi e dei "padri dei padri" per cui anche quando una cultura provvede scientemente a riconfigurarsi o riorganizzarsi, spesso non trascura di fare i conti e ancorarsi a qualche tradizione passata.

Hall, nel parlare del patrimonio culturale, inevitabilmente parla di "identificazione": il patrimonio è qualcosa che si rivendica come proprio, come un possesso che ci spetta di diritto. Tale possesso è legato con duplice nodo alla nostra essenza: da un lato ci spetta solo e semplicemente per la nostra nascita, per quello che siamo (è un diritto inalienabile); dall'altro determina o influisce, come abbiamo detto, sui nostri atteggiamenti e sulla conduzione della nostra vita. Eppure il concetto d'identificazione in Hall, come il concetto di "fare patrimoniale" ha una forte componente strategica e relazionale. Per Hall "le identità sono soggette a una storicizzazione radicale, e si collocano costantemente all'interno di un processo di cambiamento e trasformazione",<sup>74</sup> per cui il dibattito sull'identità deve situarsi all'interno di specifiche evoluzioni e pratiche storiche.

Nonostante queste identità richi amino apparentemente un'origine, un passato con il quale continuano a essere in relazione, in realtà hanno a che fare con la storia, il linguaggio, la cultura, entro un processo nel quale è importante capire che cosa possiamo divenire, come siamo stati rappresentati e come tutto ciò si relaziona con le nostre stesse modalità di auto-rappresentazione.<sup>75</sup>

Le identità, quindi, come i patrimoni sono costruiti all'interno e non al di fuori della rappresentazione. La dimensione sociale e collettiva del patrimonio culturale lo rende un "oggetto sociale", un "campo d'indagine sociologico" attraverso il quale studiare in che modo una società, non un attore sociale o un'istituzione attribuisca un senso e un valore a determinati ambiti sociali.

Denys Cuche<sup>76</sup> ricorda come a proposito dell'identità vi siano due concezioni opposte. La "concezione oggettivista" la vede come un dato preesistente che definisce l'individuo una volta per tutte, in modo indelebile. La "concezione soggettivista" crede che l'identità non possa essere ridotta a una dimensione attributiva, piuttosto è un sentimento di appartenenza o d'identificazione con una collettività più o meno immaginaria. L'identità come costruzione si elabora in una relazione che oppone un gruppo agli altri gruppi con cui è in contatto. Questa concezione dell'identità come manifestazione relazionale, si deve all'opera anticipatrice di Fredrik Barth.<sup>77</sup> Secondo lui, «l'identità è un tipo di categorizzazione utilizzato dai gruppi per organizzare i loro scambi. Quindi, ciò che è importante per definire l'identità di un gruppo non è inventariare l'insieme dei suoi tratti culturali distintivi, ma ricercare quelli utilizzati dai suoi membri per affermare e mantenere una distinzione culturale. In tal modo, la differenza identitaria non è una conseguenza diretta della differenza culturale [...] un'identità differenziata [...] può risultare solo da interazioni tra gruppi e procedimenti di differenziazione messi in atto nelle relazioni».<sup>78</sup>

L'identità si costruisce e ricostruisce costantemente all'interno degli scambi sociali e dunque non esistono identità in sé, né unicamente per sé. Dato che l'identificazione è sempre un compromesso, una negoziazione, anche il riferimento alle radici dell'identità, alla memoria sociale e al patrimonio diventano un'occasione per mettere in discussione, aderire a un certo habitus o distaccarsene.

---

<sup>74</sup> Hall S., *op. cit.*, 1996, p. 133.

<sup>75</sup> Ivi, p. 134.

<sup>76</sup> Cuche D., *La notion de culture dans les sciences sociales*, Le Découverte, Paris, 2001. (Trad. it., *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 2003).

<sup>77</sup> Barth F. (a cura di), *Ethnic Groups and Boundaries*, Universitets-forlaget, Bergen-Oslo, 1969.

<sup>78</sup> Cuche D., *op. cit.*, 2001, trad. it 2003, pp. 109-110.

### **3. Il ruolo sociale del patrimonio culturale**

Nella parte iniziale di questo lavoro, abbiamo assunto come linee tematiche di fondo dell'intero progetto di ricerca, due concetti. Il primo concetto è "valorizzazione" che significa l'impegno delle comunità a conferire valore al Patrimonio, ponendolo nella condizione di esprimere le proprie qualità e funzioni, riconoscendogli un ruolo adeguato nel processo di sviluppo locale sostenibile.

L'altra parola importante è "salvaguardia", che racchiude in sé i tre concetti di "protezione", "conservazione" e "valorizzazione": la salvaguardia dei beni è relativa non solo alla loro integrità materiale, ma anche alla funzione e al significato che rivestono per le comunità che li vivono e non solo.

Per esplicitare meglio il significato attribuito a questi due concetti, si ritiene importante - nonché appropriato alle finalità del nostro progetto di ricerca e, soprattutto, all'attività svolta dall'UNESCO con la costituzione e implementazione della World Heritage List - aprire una riflessione, seppur relativamente breve, in merito al ruolo del patrimonio culturale nel processo di costruzione e mantenimento dell'identità collettiva di una comunità locale.

L'identità e l'appartenenza territoriale sono variabili strategiche nei processi di sviluppo locale integrato poiché possono rappresentare lo strumento per avvicinare l'attore locale alla dimensione di gruppo, a un'idea di realtà territoriale più ampia di quella in cui l'attore stesso si trova collocato e alle problematiche connesse a questi due elementi. Ambedue costituiscono, difatti, la base di partenza per costruire e sviluppare, a livello locale, un'attiva partecipazione e una corretta gestione dei progetti di sviluppo. Perché identità e appartenenza territoriale possano essere propulsive ai fini dello sviluppo locale, è necessario che siano condivise e interiorizzate dai soggetti locali. Se nel passato il processo d'identificazione con il proprio territorio era "scontato", oggi, anche alla luce delle trasformazioni economiche e sociali che hanno investito negli ultimi decenni le aree rurali, il legame fra individuo e territorio ha subito delle modifiche. Difatti, il legame si è allentato, è venuta a cadere la sua automaticità; esso è divenuto più fluido e diversificato, sempre più connesso alla libertà di scelta individuale.

La caduta dell'automaticità del legame ha reso l'individuo alquanto svincolato da legami con la dimensione locale, permettendogli d'instaurare, accanto o in sostituzione delle relazioni esclusivamente "comunitarie", nuove relazioni, soprattutto con l'esterno, le quali hanno dato origine a ruoli e funzioni diversi. Non sempre, però, questo passaggio, di per sé complesso, è stato vissuto serenamente. Anzi, spesso la caduta (o meglio il ridimensionamento) dei legami comunitari ha aperto per il singolo una condizione di profonda contraddizione interna, che l'ha spinto a identificarsi sempre più con i valori esterni alla realtà territoriale in cui egli ancora vive, valori considerati vincenti. Di conseguenza, egli si è ritrovato più solo, più estraneo al suo tradizionale contesto ambientale e questo, a sua volta, ha avuto delle ripercussioni negative sull'impegno partecipativo del singolo alla gestione politica della realtà locale.

L'allontanamento dell'individuo dalle scelte strategiche locali è stato accentuato dalla programmazione territoriale che ha caratterizzato l'intervento pubblico negli ultimi cinquant'anni, programmazione basata sul cosiddetto "approccio dall'alto", in base al quale le decisioni strategiche venivano prese "altrove" e senza tener conto delle specificità locali.

Negli ultimi anni, però, questo tipo di programmazione sta perdendo terreno per lasciare sempre più posto a nuove politiche di sviluppo locale, caratterizzate da un approccio dal basso. In esse «si tende a stimolare l'orgoglio per l'appartenenza locale perché si assume che sia necessario una sorta di training autogeno da parte della popolazione per ottenere quella

determinazione tanto indispensabile a raggiungere gli obiettivi di sviluppo». <sup>79</sup> Vi è, dunque, una maggiore attenzione alla dimensione locale e, soprattutto, a quel sistema di valori che, opportunamente rivalutati e, se necessario, ridefiniti, possono costituire il motore propulsivo dei processi di sviluppo endogeni e integrati. Va da sé che puntare sulla rivalutazione dell'identità locale *sic et simpliciter* non significa accettare acriticamente il sistema dei valori tradizionali perché considerato autentico e tipico. Come già accennato precedentemente, le trasformazioni avvenute sono tali da non poter proporre modelli legati al passato, ma sicuramente quest'ultimo può costituire il punto di partenza per costruire un nuovo contratto di identità tra territorio e comunità sociale, che valorizzi il passato.

La ridefinizione della propria identità e appartenenza territoriale passa necessariamente attraverso una rivalutazione del proprio patrimonio culturale, di cui fanno parte integrante i beni culturali il cui significato va inteso, nell'ambito di questo lavoro, nell'accezione più ampia e soprattutto dinamica. Infatti, sin dall'inizio, esso non è stato confinato a una definizione di "mero" bene, ma è stato interpretato come occasione per sviluppare nuove attività produttive, per diffondere nuove tecniche, competenze e specializzazioni, per creare una nuova e più qualificata occupazione. I beni culturali, quindi, sono intesi come risorsa per creare impresa, redditività: in altre parole, sviluppo. Con queste affermazioni, però, non si vuole dare una visione strumentale della cultura: il patrimonio culturale partecipa allo sviluppo di un'area proprio in quanto autonoma dimensione della vita di una società locale, non solo, quindi, poiché produce più occupati o attrae più turisti, ma in particolare poiché apporta il suo contributo insostituibile alla vita di un territorio, ovvero al suo "capitale sociale". La cultura e le sue manifestazioni rappresentano un bene collettivo che concorre a costruire la memoria di un luogo, solidifica i vincoli che legano la comunità al suo interno e con il territorio e di conseguenza migliora la qualità della vita. Per quanto sia possibile ricercare sinergie fra beni culturali e mercato, una parte consistente del patrimonio culturale andrà comunque sempre considerato come "bene pubblico" che non può essere gestito senza l'apporto di finanziamenti pubblici. Queste considerazioni di ordine generale non liberano però gli operatori locali, compresi gli amministratori, dal compito di misurarsi con le potenzialità "produttive" dei beni che costituiscono il proprio patrimonio.

Nei processi di ridefinizione del senso di appartenenza e d'identità fra comunità locali e territorio, il patrimonio culturale è chiamato a svolgere un ruolo catalizzatore. Poiché, come già detto, si tratta di processi in evoluzione, che presuppongono cambiamenti è necessario riconsiderare il rapporto tra patrimonio culturale territorio e comunità locale. Come accennato nella premessa, quello che si verifica è che la comunità locale instaura con il bene culturale una relazione più complessa del semplice riconoscimento di una appartenenza socio- territoriale in virtù di una sintonia culturale tramandata storicamente: il patrimonio culturale diventa occasione di costruzione dell'identità territoriale e sociale del singolo e della comunità in cui egli vive, in una dialettica continua tra appartenenza/estraneità. La relazione fra i soggetti e i beni culturali (soggetto e oggetto) non può più dare per scontati i canali comunicativi rappresentati da una cultura condivisa e omogenea. Paradossalmente, però, quanto più si allenta il legame "automatico" d'identificazione, tanto più importante diventa il singolo bene culturale come luogo di potenzialità per la costruzione dell'identità culturale, singola o collettiva. Il patrimonio culturale diventa così strumento di appropriazione e riappropriazione di un territorio fisico e sociale geograficamente definito e anche l'occasione per costruire un "senso dell'abitare e vivere" inteso nella sua accezione esistenzialista.

«Il patrimonio culturale partecipa all'identità di un territorio [...] Il patrimonio culturale non è un insieme di monumenti o di oggetti, ma piuttosto un'espressione di civiltà, una

---

<sup>79</sup> Marini M., *Tradizione culturale e sviluppo locale: un binomio difficile ma ineludibile*, in *Reteleader*, I.N.E.A, VI, pp. 4-9, Roma, 2000.

testimonianza della storia di una comunità, al di là della materialità, possiede una dimensione immateriale che permette ad una popolazione di identificarsi, di riconoscersi e di scoprirsi».<sup>80</sup>

Risulta, quindi, necessario dare un nuovo significato e valore a questo patrimonio, perché si ricrei un efficace rapporto di corrispondenza tra territorio e comunità locale. Sarebbe riduttivo tuttavia pensare al patrimonio culturale soltanto come un insieme di risorse da mantenere e conservare, esso va pensato (e utilizzato) come elemento per innescare anche processi di valorizzazione economica, secondo quanto è stato già anticipato nella premessa di questo lavoro.

Perché i beni culturali locali diventino meta di potenziali visitatori - e di conseguenza una risorsa sulla quale investire - è necessario che essi facciano parte integrante di un processo di valorizzazione dell'intero contesto territoriale al quale essi appartengono. L'attenzione, quindi, va spostata dal singolo bene culturale che si vuole valorizzare alla risorsa "territorio", inteso come matrice storica di beni culturali locali, come chiave esplicativa della loro formazione. Così, in un percorso che è diventato ormai generalmente accettato nelle politiche di promozione dei prodotti tipici, anche per i beni culturali è necessario enfatizzare il nesso fra emergenza culturale e territorio.

Investire sulla risorsa "territorio" significa presentare lo stesso come sistema integrato, frutto delle relazioni fra le varie dimensioni che lo compongono: da quelle ambientali a quelle storico-culturali (quali le testimonianze e i manufatti storici, i beni culturali mobili e immobili, le tradizioni artigianali ed eno-gastronomiche), tali da fare perno su un tema unico e centrale, che rappresenti l'aspetto più tipico o il momento storico culminante o il fattore paesistico predominante, tema che possa costituire una chiave comunicativa forte.

In sintesi, la chiave di volta per valorizzare il patrimonio culturale locale è nella creazione di un sistema coerente di beni e valori, cui deve corrispondere un'immagine unica e facilmente identificabile, un marchio unitario e caratterizzante, cui i singoli marchi di prodotto devono riferirsi e uniformarsi.

Assodato che il patrimonio culturale è fondamentale per uno sviluppo locale sostenibile condiviso, rimane il compito d'individuare gli strumenti e le metodologie che favoriscano una gestione più dinamica e attiva dei beni e dei servizi culturali; che rendano la risorsa "cultura" propulsiva ai fini dello sviluppo di nuove attività produttive, della qualificazione e della rivitalizzazione del territorio. Tutto ciò comporta una serie d'implicazioni.

In primo luogo, infatti, va meglio identificata la risorsa patrimonio culturale, in quanto essa costituisce una materia per molti versi sfuggente, attualmente in piena fase di trasformazione e di sperimentazione sia sul piano delle politiche, per le molte novità legislative, alcune delle quali ancora in corso d'opera, sia sul piano economico. Come già detto, si è dato alla risorsa "patrimonio culturale" un significato ampio, che va al di là del solo aspetto materiale del "monumento". Tale significato fa riferimento all'identità e all'immagine di un territorio, ai modi di vivere associato ed è intimamente legato ai processi di apprendimento, trasmissione e uso delle conoscenze: l'arte, l'ambiente, l'artigianato, l'architettura, il paesaggio, la gastronomia, il turismo, le tradizioni popolari.

L'idea base è che il patrimonio culturale non si presenta come uno spazio fisicamente delimitato (il museo, il monumento), ma al contrario come una continuità di arte e cultura diffusa sul territorio. Ciò, a sua volta, comporta l'abbandono dell'antica e consolidata abitudine di pensare all'oggetto "cultura" in termini statici, di concepirlo sotto una veste prevalentemente estetica che ne fa un oggetto inanimato, di pura conservazione ed eventuale esposizione (vedi l'utilizzo comune dei musei dell'arte contadina). Bisogna operare, quindi, per favorire la connessione tra i differenti aspetti del patrimonio culturale, in modo da

---

<sup>80</sup> Carta M., *op. cit.*, 1999, p. 153.



utilizzare le diverse opportunità intrinseche nel patrimonio culturale nel suo complesso e garantire la funzione trasversale dei beni culturali di un territorio.

In secondo luogo, il patrimonio culturale va inteso come parte integrante (e quindi interagente) di un sistema complesso di coordinamento e raccordo finalizzato alla valorizzazione dell'identità di un territorio sia al suo interno, sia verso l'esterno. Questo comporta collocare le risorse culturali all'interno di una visione strategica che le renda utili (e nello stesso tempo le ridefinisca e le valorizzi) in funzione di un percorso di sviluppo locale integrato, intersettoriale e partecipato. La logica da adottare è che la capacità di creare impresa e redditività risiede sempre più nell'aggregazione di oggetti e percorsi diversi in grado di comunicare una visione più ampia e visibile dei caratteri peculiari di un ambiente: una visione in cui ogni elemento valga a spiegare e a far conoscere meglio gli altri.

Per capire l'importanza dell'integrazione delle risorse e del coinvolgimento della comunità in questi percorsi di sviluppo, si pensi al fatto che le logiche sopra descritte trovano un momento metodologico e organizzativo nelle Linee Guida, delineate dall'UNESCO, per la redazione del Piano di Gestione di un Sito Patrimonio Mondiale dell'Umanità<sup>81</sup>. Tale documento prevede, infatti, che il Piano di Gestione, presenti una precisa parte dedicata al "Piano per la valorizzazione sociale, culturale ed economica" e al "Piano della comunicazione e del marketing territoriale", che si presentano come dei veri e propri strumenti di programmazione e progettazione che convogliano verso lo sviluppo territoriale tutte le risorse culturali, connettendo tra loro diverse competenze, settori di attività, interessi, pubblico e privato. Questi piani di azione generalmente individuano: le modalità per un processo di crescita di consapevolezza da parte delle popolazioni locali sulla loro identità, espressa dal sistema patrimoniale del territorio; i legami tra le risorse materiali e immateriali del territorio interessato e le potenzialità di tale sistema; gli obiettivi strategici per la valorizzazione integrata delle risorse del territorio, anche al fine di un processo sostenibile e duraturo di sviluppo attraverso un'adeguata promozione del territorio.

#### **4. Patrimonio culturale e sviluppo locale**

Negli ultimi anni il rapporto tra patrimonio culturale e sviluppo territoriale si è andato affermando come un tema ricorrente nel dibattito e nella riflessione alimentati da organismi internazionali e sovranazionali, governi nazionali e locali, ricercatori e attori delle politiche culturali, pianificatori e operatori del patrimonio culturale (urbanisti, architetti, archeologi etc.). Il binomio patrimonio culturale e sviluppo economico e sociale, che di per sé non costituisce più un elemento di novità, è il portato di una riflessione teorica che estende e articola l'originaria sfera semantica della nozione di patrimonio culturale. Questa va assumendo cioè nuovi valori e specificità, in relazione alle implicazioni di natura immateriale, intangibile, come quelle legate alle tradizioni, ai saperi e alle creatività locali, nonché alle sue valenze sociali, in quanto fattore di identità e di inclusione sociale<sup>82</sup>. È, in definitiva, l'affermarsi di un principio in cui prevale il dato di contesto e la dimensione sistematica, cioè quel tessuto di relazioni che ha storicamente definito il sistema di riferimento dell'uomo con i suoi simili e con l'ambiente, piuttosto che l'emergenza episodica e puntuale.

Acquista, allora, un senso sempre più rilevante la progressiva attribuzione al patrimonio culturale di un ruolo significativo, nel quadro di quei modelli di sviluppo che sono fondati sulle identità locali e sulla valorizzazione delle risorse del territorio. Alcuni dei principi di

---

<sup>81</sup> Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali, *Il Modello del Piano di Gestione. Linee Guida*, Paestum, 25 e 26 maggio 2004.

<sup>82</sup> Questa nozione estesa di cultura è sancita sin dalla dichiarazione emersa a margine della World Conference on Cultural Policies, tenutasi nel 1982 sotto gli auspici dell'UNESCO a Città del Messico.

questi modelli sono oggi sempre più diffusi e condivisi, nella riflessione teorica e nelle applicazioni. Essi si basano sostanzialmente sulla messa in valore delle risorse territoriali, sulla partecipazione e la condivisione degli attori locali al processo di sviluppo attraverso meccanismi di concertazione e programmazione dal basso e sui principi di responsabilità, compatibilità e sostenibilità degli interventi rispetto alle risorse considerate.<sup>83</sup> In questo quadro, il patrimonio culturale si candida sempre più a divenire un'importante risorsa dei processi di sviluppo locale, e anzi a rappresentare una delle possibili leve della strategia di sviluppo e di coesione socio-economica. In questa visione, sin dagli anni Settanta, specialmente in ambito anglosassone, si sono condotte importanti esperienze di sviluppo territoriale - prevalentemente in territori sottoposti a processi di riconversione socio-economica dei sistemi produttivi locali, di deindustrializzazione o di recupero di sostrati urbani degradati - il cui approccio trovava giustificazione negli impatti e nelle esternalità derivate dalla valorizzazione integrata del patrimonio e delle attività culturali. Ne sono risultati nuovi strumenti di intervento (come il "cultural planning"<sup>84</sup>) e nuove politiche culturali (come l'esperienza dei "cultural districts"<sup>85</sup> o quella, più mediterranea, dei sistemi culturali locali e territoriali), che trovano tutti un comune denominatore nell'uso del patrimonio; della creatività culturale e dell'industria che questa può generare come fattori di sviluppo socio-economico.<sup>86</sup>

Per essere appieno parte integrante e integrata nello sviluppo del territorio, il settore del patrimonio culturale deve attrezzarsi per agire come vettore intelligente e consapevole delle potenzialità che si offrono, onde evitare che queste stesse possano tramutarsi in vincoli, se non addirittura in ulteriori fattori di rischio per la sua conservazione e sopravvivenza.

Più di recente si riconosce che la rilevanza economica del patrimonio culturale sta anche nella capacità del suo processo di valorizzazione di produrre impatti e generare esternalità in relazione sia alle attività e ai servizi attivati dalla sua gestione sia all'uso dei suoi prodotti. Aspetti che confluiscono nella categoria di "filiera" o "catena del valore" del settore culturale, che da diversi anni è oggetto di un certo interesse da parte degli economisti, ma che ancora si rivela poco esplorata in molti paesi dell'area euro- mediterranea in termini di applicazioni e sperimentazioni.

---

<sup>83</sup> Modelli metodologici di sviluppo informati a questi principi si sono andati affermando a partire dagli anni Novanta. Per il concetto di sviluppo sostenibile si fa riferimento ai seguiti della promossa dalle Nazioni Unite a Rio de Janeiro nel 1992. Il concetto di sviluppo locale, elaborato in seno all'Organizzazione per la cooperazione allo sviluppo economico (OCSE, cfr. <http://www.oecd.org/home>), è ormai universalmente adottato e riconosciuto a livello internazionale. Cfr. Cap. I del presente lavoro.

<sup>84</sup> A titolo orientativo e per lo più relativamente al contesto anglosassone cfr. Department for Culture, Media and Sport, *Local Cultural Strategies* (a cura di), *Draft Guidance for Local Authorities in England*, Department for Culture, Media and Sport, 1999 ([http://culture.gov.uk/Local\\_Cultural\\_Strategies.pdf](http://culture.gov.uk/Local_Cultural_Strategies.pdf)). Per una rassegna comparata a livello europeo cfr., a titolo informativo, Council of Europe, *The Governance of Culture: Approaches to Integrate Cultural Planning and Policies*, Council of Europe, Strasbourg 1999.

<sup>85</sup> Esemplicative sono le esperienze ormai storiche condotte in ambito anglosassone (Glasgow, Dublino, per cui cfr. Wynne D. ed al., *The Culture Industry*, Averbury Alderhot, London 1992 e Santagata W., *Cultural Districts, Property Rights and Sustainable Economic Growth*, in "International Journal of Urban and Regional Research", 26, 2002) e spagnolo (Barcellona, Bilbao ecc.) o i casi di distretti spontanei italiani come il Chianti e le Langhe. Per un buon caso applicativo italiano cfr. Santagata W. ed al., *Tre modelli per produrre e diffondere cultura a Torino*, Fondazione Istituto Piemontese A. Gramsci, Torino 2002. Da ultimo cfr. anche Greffe X., *La valorizzazione économique du patrimoine*. La Documentation Française, Paris 2003; e P. A. Valentino, *Le tramee del territorio. Politiche di sviluppo dei sistemi territoriali e distretti culturali*, Sperling & Kupfer, Milano 2003.

<sup>86</sup> Già da circa un ventennio, il tema della rilevanza economica del patrimonio è al centro di un dibattito molto fertile di contributi; ci limitiamo a citare World Bank, *Culture Count Towards New Strategies for Culture in Sustainable Development*, Conclusioni della Conferenza internazionale promossa dall'UNESCO e dal governo italiano, Firenze 1999.

In termini piuttosto generali, le metodologie di intervento - differenziate ma complementari - ravvisabili nelle attività delle organizzazioni governative e non (sia di quelle a vocazione mondiale, sia regionale) sono riconducibili a due principali approcci:

1. Un approccio alla pianificazione dei siti che convenzionalmente definiamo “values-driven” o “values-based”, cioè orientato all’identificazione e valutazione dell’insieme dei valori che compongono la significanza dei siti culturali, in quanto condizione che determina la scelta di politiche, strategie e interventi. Questo approccio è rappresentato dalle politiche e dagli orientamenti strategici elaborati dalle Nazioni Unite, dalle agenzie internazionali a vocazione culturale riferibili a quel sistema - l’UNESCO con le sue derivazioni disciplinari dell’International Council of Museums (ICOM), dell’International Council on Monuments and Sites (ICOMOS) e dell’International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property (ICCROM), dalle organizzazioni di settore a vocazione mondiale, come il Getty Conservation Institute (GCI), o dalle grandi banche che sostengono la cooperazione allo sviluppo, che hanno elaborato e implementato un settore specifico di intervento intitolato a “cultura e sviluppo” (come la Banca mondiale e la Banca interamericana per lo sviluppo).

2. Un approccio complementare al precedente, che a titolo esemplificativo chiamiamo della “conservazione integrata” del patrimonio a fini di sviluppo economico e sociale, definisce metodologie, strumenti e modi di trattare il patrimonio culturale facendo perno sul principio della “conservazione”, che diventa il fine e il mezzo prioritario per assicurare valorizzazione sostenibile e compatibile del patrimonio culturale. Questo approccio, che privilegia le caratteristiche degli “oggetti” rispetto ai “valori” che derivano dal rapporto tra beni e soggetti, è rappresentato dalle politiche, dai programmi e dalle strategie promosse dal Consiglio d’Europa - messe in qualche modo in atto dalla Commissione europea a livello della regione euro-mediterranea - ed è ravvisabile in alcune applicazioni condotte a livello degli Stati membri, di cui risultano esemplificative soprattutto quelle realizzate in ambito anglosassone.

#### **4.1 L’UNESCO e lo sviluppo locale**

Il dibattito internazionale è stato alimentato soprattutto dagli orientamenti e dagli strumenti forniti dall’UNESCO, la cui politica culturale si declina su un livello che interessa, in senso generale, il legame tra la cultura e le più vaste aspirazioni del genere umano, mirando, a partire dagli anni Sessanta, al riconoscimento e al rispetto delle diversità culturali come diritto dell’umanità.

La condivisione dei valori recati da tali diversità, che costituiscono e rappresentano l’articolata pluralità del patrimonio culturale, deve essere presa in considerazione nelle politiche e negli interventi di sviluppo socio-economico.

È lo specchio di quel processo di estensione della nozione di cultura i cui momenti cruciali sono rappresentati dalle grandi conferenze intergovernative di portata regionale che hanno segnato gli anni Settanta, processo conclusosi a Città del Messico nel 1982 con la *Final Declaration Adopted by the World Conference on Cultural Policies*. Da questo momento s’inaugura la decennale stagione UNESCO della cultura e dello sviluppo, caratterizzata dal progressivo evolversi e affermarsi dei valori e dei segni culturali all’interno dei principi di sviluppo equilibrato e sostenibile.

In essa la dimensione culturale (affermare e valorizzare le diversità culturali, ampliare il livello di partecipazione alla vita culturale, promuovere la cooperazione culturale a livello internazionale) diventa uno degli obiettivi prioritari del processo di sviluppo.

## CAP. 3 L'UNESCO

### Premessa

In seguito al secondo conflitto mondiale si fece strada l'idea che la cooperazione in campo culturale fosse essenziale per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.<sup>87</sup>

La Comunità internazionale, infatti, si rese conto che alla base dei principali conflitti, vi era stato il mancato riconoscimento del valore che ogni cultura apporta all'umanità.<sup>88</sup> Il nazionalismo e l'Imperialismo propri della politica del XIX e XX sec., avevano portato alla chiusura delle comunità internazionali al loro interno, per favorire la creazione e il rafforzamento delle proprie identità nazionali. Le diversità culturali, così esaltate, furono poi sfruttate come giustificazione dei sanguinosi conflitti della prima metà del XX sec., celandone la reale natura di guerre guidate, invece, da meri interessi economici.

Per mantenere la pace era quanto mai necessario superare il concetto di diversità, fondare un nuovo approccio basato sulla stretta interdipendenza esistente tra le diverse culture mondiali e sulla consapevolezza dell'importanza del loro comune apporto all'esistenza e al progresso delle diverse civiltà.<sup>89</sup>

L'UNESCO fu creato per mettere in pratica l'impegno della Comunità internazionale in questa direzione.<sup>90</sup>

<sup>87</sup> Ciciriello M. C. (a cura di), *La protezione del patrimonio culturale a venticinque anni dalla Convenzione dell'UNESCO del 1972*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1997.

<sup>88</sup> Nel preambolo dello Statuto dell'UNESCO si legge, infatti, che: "The Government of the States parties to this Constitution on behalf of their peoples declare, that ignorance of each other's way and lives has been a common cause, through out the history of mankind, of the suspicion and mistrusts between the peoples of the world through which their differences have all often broken into war". Cfr. *Constitution of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*, N.U. Annuaire Juridique, 1946-1947, pp 712-717; disponibile anche all'indirizzo: [www.unesco.org, legal instruments](http://www.unesco.org/legal_instruments).

<sup>89</sup> Nel preambolo dello Statuto dell'Unesco si legge, infatti, che le parti contraenti riconoscono che: "the great and terrible war which has now ended was a war made possible by the denial of the democratic principles of dignity, equality and mutual respect of men, and by the propagation, in their place through ignorance and prejudice, of the doctrine of the inequality of men and races; that the wide diffusion of culture, and education of humanity for justice and liberty and peace are indispensable to the dignity of man and constitute a sacred duty which all the nations must fulfil in a spirit of mutual assistance and concern; that a peace based exclusively upon political and economic arrangements of governments would not be a peace which could secure the unanimous, lasting and sincere support of the peoples of the world, and that the peace must therefore be founded, if it is not to fail, upon the intellectual and moral solidarity of mankind; for these reasons, the States parties to this Constitution, believing in full and equal opportunities for education for all, in the unrestricted pursuit of objective truth, and in the free exchange of ideas and knowledge, are agreed and determined to develop and to increase the means of communication between their peoples and to employ these means for the purposes of mutual understanding and a truer and more perfect knowledge of each other's lives (...). *Ibidem*.

<sup>90</sup> All'UNESCO vanno attribuiti i meriti dell'elaborazione ed approvazione di strumenti quali: *the Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of armed Conflict*, The Hague 14 maggio 1954; *The recommendation on International principles Applicable to Archeological Excavations*, adottata dalla Conferenza Generale nel 1956; *The recommendations concerning the most effective means of rendering Museums accessible to everyone*, adotta nel 1960; *The recommendation concerning the safeguarding of the beauty and character of landscapes and sites*, adottata dalla Conferenza Generale a Parigi l'11 dicembre 1962; *la Dichiarazione relativa ai principi della cooperazione culturale internazionale*, adottata dalla Conferenza Generale il 14 novembre 1966; *The recommendation concerning the preservation of cultural Property endangered by public or private works*, adottata nel 1968; *the Convention of the means of prohibiting and preventing the illicit import, Export and transfer of ownership of Cultural Property*, adottata dalla Conferenza Generale a Parigi il 14 novembre 1970; *the Recommendation concerning the Protection, at national level, of the cultural and natural Heritage*, adottata dalla Conferenza Generale a Parigi il 16 novembre 1972; *the Convention concerning the protection of the world cultural and natural Heritage*, Parigi, 16 novembre 1972;

L'UNESCO, United Educational Scientific and Cultural Organization (Organizzazione delle Nazioni unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) è un'istituzione intergovernativa che nacque il 16 novembre 1945, in seguito alla firma dell'Atto Costitutivo da parte di 37 paesi ed entrò operativamente in funzione il 4 novembre dell'anno successivo. L'atto costitutivo fu firmato alla fine della seconda guerra mondiale, nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite che si tenne a Londra dal 1 al 16 novembre 1945.

I rappresentanti degli Stati partecipanti decisero in quell'occasione di creare un'organizzazione destinata a istituire una vera cultura di pace: l'UNESCO. Gli Stati che ratificarono l'originario atto costitutivo dell'UNESCO furono venti: Arabia Saudita, Australia, Brasile, Canada, Cecoslovacchia, Cina, Danimarca, Egitto, Francia, Grecia, India, Libano, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Regno Unito, Repubblica Dominicana, Stati Uniti, Sudafrica, Turchia.

Essa vuole promuovere la cooperazione tra gli Stati in ambito culturale, educativo e scientifico, contribuendo a stimolare il rispetto della giustizia, delle norme giuridiche, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali senza distinzione di razza, credo, sesso e lingua; consentendo il raggiungimento di uno sviluppo più equilibrato per le diverse civiltà. Attraverso questi elementi l'UNESCO avrebbe contribuito al perseguimento dello scopo primario delle Nazioni Unite: il ristabilimento e il mantenimento della pace, del rispetto dei diritti umani, dell'uguaglianza dei popoli e della sicurezza internazionale. Essa vuole essere la fautrice del dialogo e del rispetto delle differenze culturali, elementi su cui si fonda la pace. Vuole promuovere la collaborazione tra le nazioni e accompagnare gli Stati nel cammino:

- per uno sviluppo duraturo, che deve rispondere a tutte le aspirazioni umane senza minacciare il patrimonio delle generazioni future;
- per stabilire una cultura di pace fondata sui diritti dell'uomo e della democrazia.

Nell'atto costitutivo, lo scopo dell'Organizzazione è così definito:

«Contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza rafforzando, attraverso l'educazione, la scienza e la cultura, la collaborazione tra nazioni, al fine di assicurare il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione, che la Carta delle Nazioni Unite riconosce a tutti i popoli».<sup>91</sup>

Nel preambolo dell'atto costitutivo dell'UNESCO è scritto:

«le guerre nascono nello spirito dell'uomo, è nello spirito dell'uomo che devono essere innalzate le difese della pace».<sup>92</sup>

---

*The recommendation concerning the safeguarding and contemporary role of historic areas*, adottata dalla Conferenza Generale a Nairobi il 26 Novembre 1976; gli orientamenti approvati nel corso della Conferenza mondiale sulle politiche culturali, adottata in Messico nell'agosto del 1982. Tutti questi documenti sono disponibili all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/>.

<sup>91</sup> Nella sezione dell'atto costitutivo dell'UNESCO relativa a scopi e funzioni leggiamo: "The purpose of the Organization is to contribute to peace and security by promoting collaboration among the nations through education, science and culture in order to further universal respect for justice, for the rule of law and for the human rights and fundamental freedoms which are affirmed for the peoples of the world, without distinction of race, sex, language or religion, by the charter of the United Nations". Cfr. UNESCO, *Atto Costitutivo*, Londra, 1945, Art. 1. Disponibile all'indirizzo internet:

[http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL\\_ID=15244&URL\\_DO=DO\\_TOPIC&URL\\_SECTION=201.html](http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=15244&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html)

<sup>92</sup> Il testo citato è una libera traduzione dalla premessa dell'atto costitutivo originale.

Gli obiettivi principali dell'Organizzazione sono così enunciati:

«1. L'Organizzazione si propone di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza favorendo, attraverso l'educazione, la scienza e la cultura, la collaborazione tra le nazioni, onde garantire il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che la Carta delle Nazioni Unite riconosce a tutti i popoli, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione.

2. A tali scopi l'Organizzazione:

A) Favorisce la conoscenza e la comprensione reciproca delle nazioni, prestando la sua opera agli organi di informazione di massa; a questo scopo essa sollecita quegli accordi internazionali che ritiene utili per facilitare la libera circolazione del pensiero, attraverso la parola o l'immagine;

B) imprime un'efficace impulso all'educazione popolare ed alla diffusione della cultura:

Collaborando con gli stati membri che lo desiderano, per aiutarli a sviluppare la loro azione educatrice;

Istituendo la collaborazione delle nazioni onde gradualmente realizzare per tutti l'ideale di una eguale possibilità di educazione, senza distinzione di razza, sesso e condizione economica e sociale;

Suggerendo adeguati metodi di educazione per preparare i giovani di tutto il mondo alle responsabilità dell'uomo libero;

c) Aiuta il mantenimento, il miglioramento e la diffusione del sapere: Vegliando sulla conservazione e protezione del patrimonio universale di libri, opere d'arte, monumenti di interesse storico o scientifico, raccomandando ai popoli interessati delle convenzioni internazionali a tale effetto;

Favorendo la cooperazione tra le nazioni in tutti i settori dell'attività intellettuale e lo scambio internazionale sia di rappresentanti dell'educazione, della scienza e della cultura che di pubblicazioni, opere d'arte, materiale di laboratorio e di ogni altra utile documentazione;

Facilitando con adeguati metodi di cooperazione internazionale l'accesso di tutti i popoli a quanto pubblicato da ciascuno di essi.

3. Si preoccupa di garantire agli Stati membri della presente Organizzazione l'indipendenza, l'integrità e la ricchezza delle loro differenti culture e dei sistemi di educazione, vietandosi di intervenire in ogni questione essenzialmente dipendente dalla loro giurisdizione interna»<sup>93</sup>.

In questi anni l'UNESCO è principalmente impegnata nel raggiungimento degli obiettivi che sono stati stabiliti dalle Nazioni Unite e che tutte le agenzie dell'ONU sono chiamate a perseguire, in particolare:

1. ridurre alla metà, entro il 2015, la percentuale della popolazione che vive alla soglia dell'estrema povertà nei Paesi in Via di Sviluppo;
2. assicurare, entro il 2015, l'istruzione primaria per l'intera popolazione in tutti i paesi;
3. eliminare, entro il 2005, la diversità di trattamento tra i sessi in riferimento all'istruzione primaria e secondaria;
4. aiutare, entro il 2005, i Paesi ad implementare una strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile che tenda entro il 2015 a invertire gli attuali trend di progressivo esaurimento delle risorse ambientali.

L'Italia è entrata a far parte dell'UNESCO il 27 gennaio 1948 e rappresenta una delle realtà più interessanti e attive per quanto riguarda l'applicazione di politiche e programmi in linea con i dettami del Trattato UNESCO.

---

<sup>93</sup> Ibidem, artt. 1-3.

A oggi<sup>94</sup> gli Stati Membri aderenti sono centonovantacinque, più dieci membri associati (ovvero territori o gruppi di territori che non si assumono la responsabilità della guida delle loro relazioni esterne).

Una peculiarità importante che distingue l'UNESCO dagli altri organismi delle Nazioni Unite è il fatto di non avere Stati membri permanenti, questo garantisce che tutti gli Stati aderenti abbiano uguali diritti e in particolare, attraverso le Commissioni Nazionali, proprie di ogni Paese, viene assicurata una collaborazione diretta a livello locale.

## 1. La struttura dell'UNESCO

Secondo quanto disposto dallo Statuto, la struttura dell'UNESCO è articolata fondamentalmente in tre Organi:

la Conferenza Generale (General Conference), il Consiglio Direttivo (Executive Board), il Segretariato (Secretariat).<sup>95</sup>

La Conferenza Generale è il principale organo assembleare<sup>96</sup> e decisionale. Partecipano a essa i rappresentanti di tutti gli Stati Membri e dei membri associati che s'incontrano ogni due anni per stabilire le politiche e le principali linee guida per il lavoro concreto dell'Organizzazione. Gli Stati non membri, le organizzazioni intergovernative, le organizzazioni non governative e le fondazioni sono comunque invitate a partecipare come osservatori.<sup>97</sup> Ogni quattro anni, la Conferenza Generale nomina il Direttore Generale su indicazione del Consiglio Direttivo ed elegge i Membri del Consiglio Direttivo stesso.

Seguendo il principio di pari eguaglianza tra gli Stati Membri - cui ogni Stato Membro ha diritto ad avere cinque rappresentanti e dispone di un solo voto, qualunque sia la sua grandezza e la sua importanza nel contribuire al budget - la Conferenza Generale approva il programma generale e il bilancio dell'UNESCO. Secondo l'articolo 4 dello Statuto UNESCO, la Conferenza Generale:

- determina le politiche e le principali linee di lavoro;<sup>98</sup>
- decide sull'adozione dei programmi elaborati dal Consiglio Direttivo;<sup>99</sup>
- indice Conferenze internazionali;<sup>100</sup>
- delinea raccomandazioni per l'eventuale ammissione di nuovi Stati Membri;<sup>101</sup>
- riceve ed esamina i rapporti presentati periodicamente dagli Stati Membri, aventi per oggetto le azioni intraprese per dare seguito alle raccomandazioni e alle Convenzioni adottate;<sup>102</sup>

<sup>94</sup> Il dato relativo al numero degli Stati Membri aderenti all'UNESCO fa riferimento alla data di fine redazione della presente pubblicazione: novembre 2015.

<sup>95</sup> Tratto da Ciciriello M. C., *op. cit.*, p. 9 e ss.

<sup>96</sup> UNESCO, *Atto Costitutivo*, Art. 4, par. 1 dello Statuto: «The General Conference shall consist of the representatives of the States Members of the Organization. The Government of each Member State shall appoint not more than five delegates, who shall be selected after consultation with the national Commission, if established, or with educational, scientific and cultural bodies».

<sup>97</sup> Per un approfondimento sulla composizione degli organi dell'Organizzazione e relative funzioni può essere consultata sul sito ufficiale dell'UNESCO: [www.unesco.org/ne/en/unesco/about-us/who-we-are/governing-bodies/](http://www.unesco.org/ne/en/unesco/about-us/who-we-are/governing-bodies/).

<sup>98</sup> UNESCO, *Atto Costitutivo*, Art. 4 par. 2: «The General Conference shall determine the policies and the main lines of work of the Organization».

<sup>99</sup> *Ibidem*: «(...) It shall take decisions on programmes submitted to it by the Executive Board».

<sup>100</sup> Ivi, Art. 4 par. 3: «The General Conference shall, when it deems desirable and in accordance with the regulations to be made by it, summon international conferences of states on education, the science and humanities or the dissemination of knowledge».

<sup>101</sup> Ivi, Art. 4 par. 4: «The General Conference shall, in adopting proposals for submission to the Member State, distinguish between recommendations and international conventions submitted for their approval».

- informa le Nazioni Unite sugli aspetti educativi, scientifici e culturali su questioni di competenza delle stesse;<sup>103</sup>
- approva il programma dell'UNESCO e il suo budget per i due anni successivi.

Quest'organo si riunisce annualmente in sessione ordinaria, ma sessioni straordinarie possono essere convocate dal Consiglio Direttivo.<sup>104</sup>

Il Consiglio Direttivo è un organo a rappresentanza limitata, costituito da cinquantotto membri eletti dalla Conferenza Generale e scelti tra i delegati presentati dai singoli Stati.<sup>105</sup>

Nella scelta dei rappresentanti, l'organo assembleare privilegia le persone di dichiarata competenza in materia di arte, scienza e educazione, cercando di garantire un'equa rappresentatività dal punto di vista, sia geografico sia culturale<sup>106</sup>. Il Consiglio Direttivo si riunisce due volte all'anno per assicurare il pieno raggiungimento di quanto contenuto nel mandato e nelle direttive espresse dalla Conferenza Generale. E', inoltre, responsabile della redazione degli atti preparatori per il lavoro della Conferenza Generale nonché della valutazione del programma e del relativo budget dell'Organizzazione.

Le principali funzioni del Consiglio possono così riassumersi:

- attuazione dei programmi approvati dalla Conferenza Generale;<sup>107</sup>
- predisposizione dell'ordine del giorno delle sedute dell'organo assembleare dell'UNESCO;<sup>108</sup>
- formulazione di raccomandazioni riguardo all'ammissione di nuovi membri e la proposta di una delle candidature al posto di Direttore Generale;<sup>109</sup>
- esame e successiva presentazione tramite il suo presidente, alla Conferenza Generale, della relazione annuale avente come oggetto l'attività svolta dall'Organizzazione.<sup>110</sup>

Le responsabilità del Consiglio esecutivo derivano essenzialmente dall'Atto Costitutivo e dalle regole o direttive stabilite dalla Conferenza Generale che le completa con ulteriori risoluzioni.

Altri compiti derivano da accordi conclusi tra UNESCO e Onu e con le istituzioni specializzate e altre organizzazioni intergovernative.

<sup>102</sup> Ivi, Art. 4 par. 6: «The General Conference shall receive and consider the reports sent to the Organization by member States on the action taken upon the recommendations and conventions referred to in paragraph 4 above or, if it is so decides, analytical summaries of these reports».

<sup>103</sup> Ivi, Art. 4 par. 5: «(...) the General Conference shall advise the United Nations Organization on the educational, scientific and cultural aspects of matters of concern to the latter, in accordance with the terms and procedure agreed upon between the appropriate authorities of the two Organizations».

<sup>104</sup> Ivi, Art. 4 par. 9: «The General conference shall meet in ordinary session every two years. It may meet in extraordinary session if it decides to do so itself or if summoned by the Executive Board, or on the demand of at least one third of the Member States». Cfr. Ciciriello M. C., *op. cit.*

<sup>105</sup> Ivi, Art. 5 par. 1 dello Statuto UNESCO: «The executive Board shall be elected by the General Conference and it shall consist of fifty-eight Member States (...).».

<sup>106</sup> Ivi, Art. 5 par. 2: «In selecting its representative on the Executive Board, the Member of the Executive Board shall endeavour to appoint a person qualified in one or more of the fields of competence of UNESCO and with the necessary experience and capacity to fulfil the administrative and executive duties of the Board.»  
E par. 3 « In electing Members to the Executive Board, the General Conference shall have regard to the diversity of cultures and a balanced geographical distribution».

<sup>107</sup> Ivi, Art. 5, par. 6 b: «The Executive Board, acting under the authority of the General Conference, shall be responsible for the execution of the programme adopted by the Conference».

<sup>108</sup> Ivi, Art. 5, par. 6 a: «The Executive Board shall prepare the agenda for the General Conference».

<sup>109</sup> Ivi, Art. 5, par. 6 a: «(...) It shall examine the programme of work for the Organization and corresponding budget estimates submitted to it by the Director-General in accordance with paragraph 3 of article VI and shall submit them with such recommendations as it considers desirable to the General Conference».

<sup>110</sup> Ivi, Art. 5, par. 10: «The chairman of the executive Board shall present on behalf of the Board, to the General Conference at each ordinary session, with or without comments, the reports on the activities of the Organization which the Director-General is required to prepare in accordance with the provisions of article VI.3».



Il Segretariato rappresenta l'organo amministrativo e la struttura operativa permanente dell'Organizzazione ed è composto dal Direttore Generale, da un Direttore Generale aggiunto, dai Vice direttori generali responsabili dei diversi settori e da numerosi funzionari.

Si tratta di un team<sup>111</sup> ai cui membri è fatto esplicito divieto di ricevere istruzioni dai propri Governi e da qualsiasi autorità esterna all'Organizzazione.<sup>112</sup>

Il Segretariato comprende sei settori, uffici amministrativi e dodici dipartimenti, che si occupano dell'esecuzione del programma<sup>113</sup>. Il Potere direttivo ed esecutivo dell'Organizzazione sono del Direttore Generale, cui spetta il compito di garantire il funzionamento dell'Organizzazione e l'esecuzione dei suoi programmi. Il Direttore Generale è scelto dalla Conferenza Generale, eletto dal Consiglio Direttivo, dura in carica sei anni ed è immediatamente rieleggibile<sup>114</sup>. Egli ha, altresì, un ruolo propositivo e d'impulso per le azioni che devono essere intraprese e approvate dalla Conferenza Generale e dal Consiglio Direttivo, predisponendo una bozza preliminare per il programma biennale e il relativo budget.

L'UNESCO è l'unica Organizzazione Internazionale appartenente alla Rete ONU a essere organizzata attraverso un fitto sistema di Commissioni Nazionali<sup>115</sup> presenti nei suoi Stati Membri e negli Stati Associati.

Si tratta di un organo che riunisce in sé i rappresentanti del governo dello Stato Membro e dei principali organismi impegnati nel campo scientifico, culturale ed educativo. Le Commissioni Nazionali rappresentano un collegamento vitale ed essenziale tra la società civile con le sue proprie peculiari esigenze concrete e l'UNESCO con i suoi programmi attuativi dei propri principi di massima. Infatti, le Commissioni Nazionali forniscono utili spunti per il programma UNESCO e costituiscono un valido sostegno per la realizzazione di numerose attività,

Esse forniscono all'UNESCO delle preziose analisi del suo programma e aiutano realizzare le sue attività, quali programmi di formazione, studi, campagne di sensibilizzazione e diffusione mediatica dei principi UNESCO. Le Commissioni, inoltre, sviluppano un nuovo

<sup>111</sup> Ivi, Art. 6, par. 4: «The Director-General shall appoint the staff of the Secretariat in accordance with staff regulations to be approved by the General Conference. Subject to the Paramount consideration of securing the highest standards of integrity, efficiency and technical competence, appointment to the staff shall be on as wide a geographical basis as possible».

<sup>112</sup> Ivi, Art. 6, par. 5: «The responsibilities of the Director General and of the staff shall be exclusively international in character. In the discharge of their duties they shall not seek or receive instructions from any Government or from any authority external to the Organization (...)».

<sup>113</sup> Cfr. Ciciriello M C. (a cura di), *op. cit.*, p. 13, nota 37: tra i settori di attività figurano: l'educazione, le scienze esatte e naturali e l'applicazione delle scienze allo sviluppo, le scienze sociali, la cultura e la comunicazione, la cooperazione per la promozione dello sviluppo e delle relazioni esterne, l'assistenza alla realizzazione del programma ed all'amministrazione.

<sup>114</sup> Ivi, Art. 6, par. 2: «(...) shall be nominated by the Executive Board and appointed by the General Conference for a period of six years, under such condition as the Conference may approve, and shall be eligible for a re-appointment. He shall be the chief administrative officers of the Organisation».

<sup>115</sup> Ivi, Art. 7 dello Statuto UNESCO: «Each Member State shall make such arrangements as suit its particular conditions for the purpose of associating its principal bodies interested in educational, scientific and cultural matters with the work of the Organization, preferably by the formation of a National Commission broadly representative of the government and such bodies. National Commission or national co-operating bodies, where they exist shall act in a advisor capacity to their respective delegations to the general Conference and to their Governments in matters relating to the Organisation and shall function as agencies of liaison on all matters of interest to it. 3 The Organisation may, on request of a Member State, delegate, either temporarily or permanently, a member of its Secretariat to serve on the National Commission of that State, in order to assist in development of its work».

modello di cooperazione con il settore privato che può fornire notevoli e valide competenze tecniche e risorse finanziarie.<sup>116</sup>

L'UNESCO gioca un ruolo fondamentale nel sistema delle Nazioni Unite e lavora strettamente a contatto con un largo ventaglio di organizzazioni regionali e nazionali.<sup>117</sup>

L'UNESCO ha riconosciuto le organizzazioni non governative e le fondazioni che rivestono un ruolo importante nella cooperazione internazionale al servizio della gente e con loro collabora da più di cinquant'anni, consentendo così, attraverso questo rapporto diretto con la società civile, di realizzare e diffondere gli obiettivi etici e democratici sui quali si fonda. Attualmente, l'UNESCO intrattiene rapporti ufficiali con trecentodieci ONG internazionali e diciannove fondazioni o istituzioni similari che stanno lavorando nel campo di competenza dell'Organizzazione.

Considerato il ruolo centrale e sempre crescente dei diversi partner dell'UNESCO, in particolare gli attori della società civile, il Settore delle Relazioni Esterne e la Cooperazione durante la 34a Sessione della Conferenza Generale, nell'ottobre 2007, ha organizzato per la prima volta un Forum Internazionale della Società Civile.

In quell'occasione è stata discussa la possibilità di un'azione comune riguardante le tematiche della Cittadinanza e della governance globale e sono stati presentati esempi di collaborazione con l'UNESCO in tutto il mondo per raggiungere obiettivi comuni.

Di notevole rilevanza l'adozione di una Dichiarazione nella quale si riconosce ufficialmente l'importanza della cooperazione fra l'agenzia UNESCO e le componenti della società civile (ONG, parlamentari, rappresentanti locali e del settore delle imprese private) e s'invita l'Organizzazione a continuare la collaborazione con sempre maggiori soggetti della società civile e a promuovere le condizioni di partenariato a livello internazionale, regionale e locale, secondo gli obiettivi previsti dalla strategia di Medio Termine 2008-2013.

Per la prima volta viene riconosciuta l'importanza sempre maggiore del ruolo di rappresentanti della società civile in ogni settore della vita quotidiana. Inoltre, è apertamente dichiarato che il partenariato con le organizzazioni della società civile sta diventando indispensabile per le organizzazioni governative nel perseguire i loro obiettivi strategici:

- delle Scuole Associate formano giovani a uno spirito di tolleranza e di comprensione internazionale;
- personalità del mondo della cultura, della scienza e dell'educazione, gli Ambasciatori di Buona Volontà, hanno accettato di usare il loro talento e la loro notorietà internazionale per aiutare ad attirare l'attenzione dell'opinione mondiale sul lavoro dell'Organizzazione;
- gli Stati Membri<sup>118</sup> hanno stabilito una delegazione permanente alla sede di Parigi;
- i parlamentari dei Governi Nazionali di ogni Stato Membro giocano un ruolo essenziale per l'UNESCO nelle sue relazioni con associazioni regionali e internazionali, per promuovere la pace e lo sviluppo grazie all'educazione e la cultura.<sup>119</sup>

---

<sup>116</sup> UNESCO collabora con organizzazioni - non governative e no-profit - rappresentative della società civile. Queste organizzazioni devono aderire agli ideali UNESCO, preoccuparsi di ciò che succede nel loro ambito di competenza e avere il significato e l'intento di contribuire alla realizzazione dei suoi obiettivi.

<sup>117</sup> A livello internazionale i Club, Centri e Associazioni (facenti parte della World Federation of UNESCO Clubs, Centres and Associations - WFUCA) sono i soggetti responsabili d'informare, coordinare e mobilitare i suoi membri con il supporto e la cooperazione dell'UNESCO. I suoi membri lavorano come volontari per diffondere gli ideali dell'Organizzazione.

<sup>118</sup> Le Delegazioni permanenti assicurano il legame tra il Governo dello Stato Membro e il Segretariato dell'Organizzazione. Le delegazioni hanno a capo un Diplomatico, generalmente un Ambasciatore. Le delegazioni vengono consultate su argomenti particolarmente importanti per il funzionamento dell'Organizzazione e le sue attività.

<sup>119</sup> Il programma per i parlamentari ha l'obiettivo di assicurare che i valori dell'UNESCO e i suoi obiettivi siano riflessi nelle politiche e nelle legislazioni nazionali.

## 2. Organismi di riferimento

Gli organismi di riferimento per l'attuazione della Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale sono i seguenti:

- World Heritage Committee - Comitato per il Patrimonio Mondiale

E' responsabile della gestione corrente della Convenzione, dell'amministrazione del Fondo per il Patrimonio Mondiale<sup>120</sup> e assegna aiuti finanziari su richiesta degli Stati Membri. Il Comitato del Patrimonio Mondiale si riunisce una volta l'anno ed è composto da 21 rappresentanti degli Stati parti della Convenzione, eletti dalla loro Assemblea Generale, che rimangono in carica per un periodo di sei anni, tranne un terzo dei suoi membri che viene sostituito ogni due anni.

Il Comitato - che nella sua prima sessione ha adottato il proprio regolamento interno - è l'Organo che prende la decisione finale sull'iscrizione di un nuovo sito nella Lista del Patrimonio Mondiale, fermo restando la possibilità di rimandare la sua decisione e richiedere ulteriori informazioni sui siti ai singoli Stati.

Esamina le relazioni sullo stato di conservazione dei beni iscritti e chiede agli Stati di intervenire quando vi sono carenze nella gestione dei siti dichiarati Patrimonio Mondiale dell'Umanità; a tal proposito ha in sé il potere di decidere la cancellazione dei siti dalla Lista del Patrimonio Mondiale o di inserirli nella Lista del Patrimonio Mondiale in Pericolo. I ventuno Stati Membri che attualmente compongono il World Heritage Committee sono: Algeria, Cambogia, Colombia, Estonia, Etiopia, Francia, Germania, India, Iraq, Giappone, Malesia, Mali, Messico, Qatar, Federazione Russa, Senegal, Serbia, Sud Africa, Svizzera, Tailandia, Emirati Arabi.

- Bureau of the World Heritage Committee

L'Ufficio di Presidenza del Comitato è composto dai rappresentanti di sette Stati Membri eletti annualmente dal Comitato: un presidente, cinque vicepresidenti e un relatore. L'Ufficio di presidenza del Comitato coordina il lavoro del Comitato e fissa le date, orari e ordine del giorno delle riunioni. L'elezione del nuovo Ufficio si svolgerà alla fine del prossimo del Comitato del Patrimonio Mondiale.

- The General Assembly of States Parties to the World Heritage Convention

L'Assemblea Generale degli Stati Membri aderenti alla Convenzione sul Patrimonio Mondiale si riunisce durante le sessioni della Conferenza generale dell'UNESCO, nel corso della quale elegge i nuovi membri al Comitato del Patrimonio Mondiale per sostituire i membri uscenti e, inoltre, determina la percentuale unica, applicabile a tutti gli Stati Membri, dei contributi relativi al Fondo per il Patrimonio Mondiale (articolo 16 (1) della Convenzione sul Patrimonio Mondiale).

---

<sup>120</sup> È istituito un fondo per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale di valore universale eccezionale, denominato «Fondo del patrimonio mondiale» (art.15 Convenzione). Il Fondo è costituito di fondi di deposito, conformemente alle disposizioni del regolamento finanziario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. Le risorse del Fondo sono costituite da:

- a. i contributi obbligatori e i contributi volontari degli Stati partecipi della Convenzione;
- b. i pagamenti, doni o legati che potranno fare altri Stati, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, le altre organizzazioni del sistema delle Nazioni Unite, segnatamente il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite e altre organizzazioni intergovernative, organismi pubblici o privati o persone private;
- c. qualsiasi interesse dovuto sulle risorse del Fondo;
- d. il provento delle collette e manifestazioni organizzate in favore del Fondo;
- e. qualsiasi altra risorsa autorizzata dal regolamento elaborato dal Comitato del patrimonio mondiale.

Sia l'Assemblea Generale sia la Conferenza Generale dell'UNESCO ricevono, nel corso della Sessione di riunione, una relazione del Comitato del Patrimonio Mondiale sulle sue attività.

- ICOMOS - International Council on Monuments and Sites

Il Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti è un'organizzazione non governativa fondata nel 1965 dopo l'adozione della Carta di Venezia, con lo scopo di promuovere le teorie e le tecniche di conservazione. L'ICOMOS fornisce al Comitato del Patrimonio Mondiale le valutazioni per le candidature dei siti culturali proposti per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale, così come gli studi comparativi, assistenza tecnica e i rapporti sullo stato di conservazione di siti iscritti.

- ICCROM - International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property

Il Centro Internazionale di Studi per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali, organizzazione intergovernativa istituita nel 1956, fornisce consulenze sulla conservazione dei siti del patrimonio mondiale e provvede alla formazione nel campo del restauro.

- IUCN - The World Conservation Union

L'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura, organizzazione internazionale non governativa fondata nel 1948, fornisce al Comitato del Patrimonio Mondiale le valutazioni per le candidature dei siti naturali. Attraverso la sua estesa rete di specialisti, redige rapporti sullo stato di conservazione dei siti del patrimonio mondiale.

- OVPM

L'Organizzazione delle Città Patrimonio Mondiale è stata fondata nel 1993 per sviluppare un senso di solidarietà e un rapporto di cooperazione tra le Città Patrimonio Mondiale in particolare in vista dell'implementazione della Convenzione. L'organizzazione in questo modo favorisce uno scambio di conoscenze, sistemi di gestione e risorse finanziarie con il fine di proteggere i monumenti e i siti.

- Settore culturale dell'UNESCO

E' tra i responsabili d'importanti convenzioni e dichiarazioni universali quali la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e della Dichiarazione universale sulla diversità culturale, che provvede a mettere in opera in diverse aree del mondo con l'obiettivo di promuovere il dialogo interculturale. Svolge anche dei progetti operativi in collaborazione con il Centro del Patrimonio Mondiale, ICCROM, ICOMOS e ICOM.

- Settore scientifico dell'UNESCO

Comprende il Reparto di scienze ecologiche, il Reparto di scienze della terra e l'Ufficio per il coordinamento dei programmi ambientali che, in collaborazione con il Centro per il Patrimonio Mondiale e IUCN, svolgono progetti operativi riferiti ai beni naturali del Patrimonio Mondiale, in particolare quelli che sono Riserve di biosfera dell'UNESCO.

### **3. Poteri e strumenti dell'UNESCO**

L'UNESCO è un Istituto Specializzato delle Nazioni Unite e come tale ha la facoltà di formulare raccomandazioni e di elaborare e adottare progetti di convenzione, affinché come Istituto possa contribuire alla promozione e al progresso del diritto internazionale. Gli Istituti Specializzati hanno il compito di formulare le norme e principi che dovranno presiedere all'azione dei governi nei settori di competenza degli stessi Enti.

Un richiamo a questo potere nel caso dell'UNESCO è fatto all'art.1 par. 2<sup>121</sup> del suo atto istitutivo, nel quale si stabilisce che il ricorso alla formulazione di raccomandazioni, all'elaborazione e adozione di progetti di convenzione, così come ogni altro accordo internazionale, sarà consentito ogni qual volta si tratterà di stimolare o attivare la collaborazione degli Stati al fine di promuovere il mutuo riconoscimento e apprezzamento delle diverse culture, di dare nuovi impulsi ai sistemi educativi e alla diffusione della cultura e della scienza, della protezione del patrimonio naturale e culturale.

Gli Stati hanno l'obbligo di sottoporre alle proprie autorità nazionali competenti, i testi delle raccomandazioni o dei progetti di convenzione.<sup>122</sup> Si tratta di un obbligo statutario di cui risultano essere destinatari tutti gli Stati Membri indipendentemente sia dalla ratifica da parte di essi dei progetti di convenzione, sia dall'accettazione delle raccomandazioni.<sup>123</sup> Esso, è dunque un atto dovuto che comunque non implica l'obbligo di procedere all'adozione di tali testi.

L'UNESCO, infatti, non è dotata del potere di emettere atti vincolanti nei confronti dei propri Stati Membri; tuttavia, è necessario che questi, oltre a dichiararsi disposti a conformarsi ai precetti formulati in seno all'organizzazione, mettano in moto quel processo di adattamento interno attraverso cui si può giungere a una "nazionalizzazione" delle predette regole o principi<sup>124</sup>.

Per esercitare una forma di controllo sulle azioni intraprese dai singoli Stati per dare seguito a quanto contenuto nelle raccomandazioni o nei testi convenzionali e per cooperare con l'Organizzazione nel perseguimento dei suoi fini statutari, è stato previsto nell'articolo 8 dell'Atto Istitutivo, che ogni Stato Membro sia tenuto a presentare all'UNESCO un rapporto periodico sulle leggi, regolamenti, statistiche, istituzioni e su tutte le azioni da esso intraprese a tal fine. Da questo rapporto dovrà risultare l'avvenuta o meno sottoposizione di questi atti all'autorità nazionale competente, la denominazione esatta di questa autorità e

<sup>121</sup> Secondo il disposto dell'articolo 4, paragrafo 4: «(...) Each of the Member states shall submit recommendations or conventions to its competent authorities within a period of one year from the close of the session of the General Conference at which they were adopted».

<sup>122</sup> Nel paragrafo 16 della Risoluzione n. 26 adottata nel 1983 dalla Conferenza Generale si legge: «The General Conference also feel it desirable to point out once again that obligation to submit the instruments adopted by the General Conference to the Competent authorities is incumbent on all Member states and consequently on those among these States which have been unable to declare themselves in favour of the adoption of the instrument concerned, even though they might consider it desirable not to ratify or accept a convention or give effect to the provisions of a recommendation (14C/Resolution, Part A, Annex, General Report, paragraph 17)».

<sup>123</sup> Secondo quanto disposto dal paragrafo 17 della Risoluzione n. 26 adottata nel 1983 dalla Conferenza Generale si legge: «The General Conference, at its twelfth session, drew attention to the distinction to be drawn between the obligation to submit an instrument to the competent authorities, on the one hand, and the ratification of a convention or the application of a recommendation on the other. The submission to the competent authorities does not imply that conventions should necessarily be ratified or that recommendations should be applied in their entirety. On the other hand, it is incumbent on Member States to submit all recommendations and conventions without exception to the competent authorities, even if measures of ratification or acceptance are not contemplated in a particular case (12 /Resolution, Part c, General report, paragraph 18)». Al paragrafo 18 si afferma che: «Although "submission" is a general obligation imposed by the Constitution, this obligation does not mean that ratification or acceptance of a convention or the application of a recommendation must be proposed to the competent authorities: the government enjoy full freedom in this matter, with regard to the nature of the proposals they deem fit to make (14 C/Resolutions, part A, X, Annex, General report paragraph 19)». Cfr. UNESCO Doc. 22C/ Res. 26 Initial Special reports submitted by the Member States on the action taken by them on the recommendations adopted by General conference at its 21<sup>st</sup> session, part V.

<sup>124</sup> Nell'articolo 8 dello Statuto si legge: «Each Member State shall report periodically to the Organisations, in a manner to be determined by the General Conference, on its law, regulations and statistics relating to educational, scientific and cultural life and institutions, and on the action taken upon the recommendations and conventions referred to in the article IV, paragraph 4».

infine se e quali misure siano state eventualmente adottate da quest'ultima al fine di dare seguito alle raccomandazioni o alle convenzioni UNESCO. La Conferenza Generale ha, inoltre, la facoltà di richiedere ai suoi Stati Membri di inviarle tutti i rapporti supplementari che ritiene necessari al fine di giungere a una più completa valutazione.

In base alle informazioni raccolte sarà la Conferenza Generale a elaborare e comunicare le proprie osservazioni, formulando eventualmente raccomandazioni rivolte a tutti gli Stati Membri e contenenti inviti generici o orientamenti circa la condotta da tenere. Non esiste, quindi, un vero e proprio meccanismo di controllo.<sup>125</sup>

### Il budget dell'UNESCO

L'UNESCO dispone di due tipi di risorse:

- il fondo di budget ordinario alimentato dai contributi obbligatori versati dagli Stati Membri, calcolato in funzione della potenza economica di ogni Stato;
- il fondo extra-budget, composto dalle donazioni volontarie da parte dei Paesi Membri.

### **4. Le attività**

Le attività specifiche dell'UNESCO sono suddivise in 5 macroambiti:

1. Educazione;
2. Scienze naturali;
3. Scienze Umane e Sociali;
4. Cultura;
5. Comunicazione e dell'informazione.

A questi si affianca una sesta macroarea, chiamata "Special Themes".

Più nel dettaglio:

- Nell'ambito dell'Educazione si occupa di: diritto all'educazione; politiche e piani per l'educazione; infanzia e famiglia; insegnamento primario, secondario, superiore, tecnico e professionale, scientifico e tecnico; formazione degli insegnanti; educazione informale; diversità culturale e linguistica nell'educazione; educazione e nuove tecnologie; educazione in situazioni d'urgenza, crisi e ricostruzione; educazione fisica e sport; diritti dell'uomo, democrazia e pace, educazione alla non violenza.
- Scienze esatte e naturali, confluiscono in questa dicitura: acqua dolce; gli uomini e la natura; oceani; scienze della terra; regioni costiere e piccole isole; scienze fondamentali e dell'ingegneria; politiche scientifiche; donne e scienza.
- Scienze Sociali e Umane: etica; diritti dell'uomo; gioventù e AIDS; donne e parità dei sessi; lotta contro il razzismo, la discriminazione, la xenofobia; sicurezza umana e pace; filosofia; studi prospettici; trasformazioni sociali; migrazioni internazionali; fenomeni urbani; democrazia e governo.
- Cultura: azione normativa; politica culturale; patrimonio culturale; diversità culturale; dialogo interculturale; industria culturale; cultura e sviluppo; arte e creatività; turismo culturale; temi speciali.
- Comunicazione e Informazione: archivi e biblioteche; media comunitari; multilinguismo; strumenti di trattamento dell'informazione; persone portatrici di handicap e TIC;

---

<sup>125</sup> Non si può parlare di vero e proprio controllo, perché la trasmissione di rapporti periodici aventi a oggetto il seguito dato alle raccomandazioni o alle convenzioni adottate ha uno scopo meramente informativo, ovvero è volta a rendere edotti gli organi internazionali circa il comportamento tenuto dagli Stati riguardo all'osservanza di determinate regole e non conferisce a tali organi alcuna facoltà di riscontro, rilevazione e sanzione di una eventuale violazione. Cfr. Ciciriello M. C. (a cura di), *op. cit.*, p.19ss.

popolazioni indigene; preservazione; stampa indipendente; programma di riciclaggio del materiale informatico; questioni etiche; radiotelevisione pubblica.

- Temi speciali: Afghanistan; Africa; cultura di pace; sviluppo sostenibile; dialogo tra le civiltà; acqua; educazione per tutti; Europa del sud Est; donne e parità; HIV/Aids; l'UNESCO e l'Iraq; giovani; patrimonio mondiale; paesi meno avanzati; popolazioni indigene; portale UNESCO della conoscenza.

Ogni macroarea comprende specifiche strategie, programmi, azioni e, soprattutto, documenti di riferimento, sui quali l'Organizzazione fonda i propri interventi.

Le diverse strategie succedutesi negli anni che formano la storia interna dell'UNESCO, danno chiaramente l'idea dell'evoluzione del pensiero in un determinato settore di lavoro, ma anche dei successi e degli obiettivi ancora da raggiungere a livello internazionale.

Le attività si concretizzano attraverso strategie, programmi e campagne, con particolare riferimento alle grandi emergenze planetarie, che ne indicano le priorità. Le strategie forniscono le linee guida e gli obiettivi specifici di ogni settore di attività. Nell'organizzazione pratica queste si articolano quindi, in programmi, ovvero in iniziative concrete per far fronte alle necessità indicate, spesso attivate in collaborazione con altri Enti istituzionali. All'interno di ogni programma si possono sviluppare specifiche campagne: interventi, a carattere internazionale o regionale, per affrontare un aspetto definito della problematica. Per il ruolo che le è stato affidato, l'UNESCO riveste una notevole importanza nella raccolta, nel trasferimento, nella diffusione e nella condivisione delle informazioni disponibili, delle conoscenze e delle migliori pratiche nei settori di sua competenza e sa individuare e indicare soluzioni innovative e sperimentali attraverso progetti pilota. È il punto cruciale del suo mandato: l'UNESCO, infatti, lancia e coordina network a livello regionale o mondiale con un triplice scopo: la ricerca, lo scambio dei risultati della ricerca, la formazione. In occasione delle Conferenze Generali esperti internazionali formulano nuovi approcci ai grandi problemi che l'UNESCO e gli Stati Membri s'impegnano ad affrontare, mobilitando i loro talenti e le loro risorse per raggiungere obiettivi comuni.

Sulla base delle indicazioni della Conferenza Generale, ogni sei anni viene adottata una strategia a medio termine nella quale vengono definiti gli obiettivi strategici e i risultati attesi per il lavoro complessivo dell'Organizzazione. La strategia viene predisposta dal Bureau of Strategic Planning (BSP), ufficio di collegamento con il Direttore Generale per la pianificazione programmatica e le questioni di bilancio, insieme alle relative strategie regionali e sub regionali.

L'ultima pianificazione di questo tipo è stata prevista per il periodo 2014-2021 ed è riportata nel Documento 37C/4<sup>126</sup> adottato nel corso della 37° Conferenza Generale dell'UNESCO, dove la strategia d'azione per il lavoro UNESCO presentata, è riferita a tutti i suoi Settori a livello internazionale, regionale e nazionale.

## **5. La rappresentanza UNESCO in Italia**

L'Italia ha ratificato il 23 giugno 1978 la "Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale" del 16 novembre 1972.<sup>127</sup> E' uno dei Paesi maggiormente attivi all'interno delle diverse attività svolte dall'UNESCO ed è anche, come detto precedentemente, il Paese con il maggior numero di siti dichiarati Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Questo valore aggiunto, di un Paese già conosciuto a livello mondiale per i suoi preziosi tesori culturali e naturalistici, ha posto la necessità di una precisa

<sup>126</sup> UNESCO, *Document 37 C/4 2014-2021, Medium-term Strategy*, febbraio 2014. Disponibile all'indirizzo internet: <http://www.unesco.org/new/en/bureau-of-strategic-planning/resources/medium-term-strategy-c4/>.

<sup>127</sup> Legge n. 184 del 6 aprile 1977 è la legge di ratifica da parte dello Stato italiano della Convenzione.

strutturazione interna degli organismi nazionali che si devono occupare d'implementare e incrementare l'"eccezionale valore universale" del Patrimonio Mondiale dell'Umanità presente in Italia.<sup>128</sup>

### Gruppo di lavoro interministeriale permanente per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO

Attivo dal 1995 e formalmente istituito nel 1997 presso il Ministero per i Beni e le Attività culturali, il Gruppo di lavoro interministeriale costituisce la sede del coordinamento tra le diverse Amministrazioni competenti assumendo decisioni e definendo indirizzi in merito alle tematiche generali relative alla "Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale" e alla "Convenzione per la protezione del Patrimonio Culturale Immateriale". Nel Gruppo di lavoro sono rappresentati, oltre al Ministero per i Beni Culturali e le Attività Culturali, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, la Commissione Nazionale Italiana UNESCO, il Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca e il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali ed è presieduto dal Sottosegretario di Stato ai Beni e alle Attività Culturali con delega per l'UNESCO.

La stesura di una Lista propositiva adeguata all'importanza e alla vastità del patrimonio culturale e naturale italiano fu tra le prime attività intraprese dal Gruppo di lavoro permanente per la Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, costituito all'interno del Ministero per i beni culturali e ambientali nel 1995. Tale Lista propositiva, inoltrata al Centro del Patrimonio Mondiale nel novembre del 1996, comprendeva ottantacinque beni o siti italiani da inserire gradualmente nella Lista del Patrimonio Mondiale a partire dal 1997. Questo documento è stato successivamente sottoposto a un aggiornamento, che ha tenuto anche conto delle nuove condizioni imposte dal Centro del Patrimonio Mondiale. Dall'inizio degli anni '90 in poi, infatti, in coincidenza col crescere del numero dei Paesi che ratificano la Convenzione, si è manifestata l'esigenza di un riequilibrio nella composizione della Lista per accrescere la presenza di beni (culturali o naturali) appartenenti ad aree geografiche o culture sottorappresentate e sono state poste delle restrizioni al numero di candidature da presentare ogni anno.

In Italia il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha istituito, con il decreto del 27 novembre 2003, la "Commissione consultiva per i Piani di Gestione dei siti UNESCO" che ha provveduto a elaborare le "Linee guida per i Piani di Gestione" che sono state presentate durante la Seconda Conferenza Nazionale dei siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale che si è tenuta a Paestum il 25 e 26 maggio 2004.

### Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO

Istituito nel 2004 nell'ambito del Dipartimento per la ricerca, l'innovazione e l'organizzazione, svolge compiti di supporto tecnico scientifico del Gruppo di lavoro interministeriale e si occupa, per le competenze del MIBACT, del coordinamento delle attività connesse all'attuazione della "Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale" e alla "Convenzione per la protezione del Patrimonio Culturale Immateriale".

---

<sup>128</sup> L'elenco e la descrizione degli uffici dedicati all'implementazione del Patrimonio Mondiale dell'Umanità in Italia, è tratto dal sito internet ufficiale dell'Ufficio Patrimonio UNESCO del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Si veda: <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/27/organismi-nazionali>.



Commissione Nazionale Italiana UNESCO (CNIU)

Istituita con Decreto Interministeriale nel 1950, opera attraverso sette Comitati composti dai Membri della Commissione stessa, che corrispondono ai settori dell'UNESCO, con il coordinamento di un Consiglio Direttivo. La missione della Commissione è quella della promozione, del collegamento, dell'informazione, della consultazione e dell'esecuzione dei programmi UNESCO. E' presente con suoi rappresentanti nel gruppo di lavoro interministeriale permanente per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

La CNIU si rivolge all'opinione pubblica di tutto il Paese, soprattutto giovanile, al fine di sensibilizzare la coscienza sui principi e sulle iniziative dell'UNESCO. Ha come scopo anche quello di coinvolgere le istituzioni e la comunità scientifica e culturale del Paese per l'attuazione dei suoi programmi. Tra i suoi servizi vi è quello di rendere accessibile al pubblico di ogni età, anche attraverso la sua biblioteca, tutte le pubblicazioni e i documenti dell'UNESCO. Si rende disponibile per patrocinare le manifestazioni di carattere nazionale e internazionale che promuovano i valori dell'UNESCO.

Viene altresì svolta dalla CNIU l'attività di formulazione di pareri e raccomandazioni al Governo Italiano e alle Pubbliche Amministrazioni relativi alla valutazione ed elaborazione dei programmi dell'UNESCO.

Nello specifico la mission della CNIU è così definita:

**«Dà pareri e formula raccomandazioni** al Governo Italiano ed alle Pubbliche Amministrazioni in relazione all'elaborazione e alla valutazione dei programmi UNESCO;

**Collabora con gli Organi competenti** per l'esecuzione delle decisioni prese in seno alla Conferenza Generale dell'UNESCO che ha luogo a Parigi ogni due anni per approvare il programma generale dell'Organizzazione ed il suo bilancio;

**Produce documenti** concernenti le materie che rientrano nel suo ambito di competenze e contribuisce, anche attraverso una serie di pubblicazioni periodiche, a diffondere informazioni su principi, obiettivi ed attività dell'UNESCO.

**Rende accessibile** al pubblico, mediante un servizio di biblioteca - che comprende più di 11.000 testi costituiti prevalentemente di pubblicazioni e documenti dell'UNESCO - la più ampia conoscenza delle problematiche trattate dall'UNESCO.

**Diffonde**, in particolar modo tra i giovani, gli ideali dell'UNESCO, sia sostenendo le attività del Sistema delle Scuole Associate, dei Club e dei Centri UNESCO, sia offrendo opportunità di accesso a stage e a borse di studio UNESCO.

**Organizza** e promuove incontri, convegni, corsi e altre attività di formazione e di studio nelle materie di competenza dell'UNESCO.

**Si adopera** per associare attivamente al lavoro dell'UNESCO persone ed Enti che svolgono attività nei campi educativi, culturali e scientifici, agevolando, anche presso le istituzioni competenti, la raccolta di dati e di informazioni richieste dall'UNESCO stesso.

**Favorisce** l'accesso delle istituzioni più qualificate alle attività promozionali che l'UNESCO svolge attraverso la concessione del Patrocinio; a tal fine conduce indagini preliminari per la concessione del Patrocinio sia dell'UNESCO sia della Commissione stessa.

**Esamina** e trasmette eventuali progetti che necessitano sostegno finanziario secondo le modalità previste dei "Programmi di Partecipazione". Formula proposte sulla scelta dei membri delle delegazioni italiane alla Conferenza Generale dell'UNESCO e ad altre riunioni o manifestazioni promosse dall'UNESCO o ad essa collegate.

**Esprime pareri** e suggerimenti e su richiesta del Ministro degli Affari Esteri, sugli aspetti educativi, scientifici e culturali dei progetti da realizzare nell'ambito della politica di cooperazione allo sviluppo». <sup>129</sup>

### Associazione Città Italiane Patrimonio Mondiale UNESCO

Costituita nell'ottobre 1997, raccoglie la maggior parte dei siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Tra i suoi obiettivi sono l'organizzazione d'iniziativa per la tutela e la realizzazione di progetti e proposte comuni da presentare alle amministrazioni pubbliche italiane e alle istituzioni internazionali; l'elaborazione di politiche di scambio delle esperienze; la promozione d'iniziativa di educazione e di formazione professionale del personale impiegato nella gestione del patrimonio culturale delle città d'arte; la programmazione di una politica turistica e di diffusione dell'immagine che corrisponda agli interessi della comunità in cui si trovano i beni patrimonio dell'umanità; la promozione di rapporti di collaborazione e cooperazione con altre associazioni aventi le medesime finalità in Italia e all'estero e con l'UNESCO.

## **6. L'UNESCO in Sicilia**

### **6.1 La Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia**

Nelle Linee Guida del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per la redazione dello strumento del Piano di Gestione UNESCO, si fa esplicito riferimento alla necessità di costituire un soggetto giuridico preposto alla gestione del sito con risorse e competenze tali da valorizzare la crescita socio-economica del territorio, tutelandone e conservandone quelle peculiarità che ne hanno consentito l'iscrizione nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

L'ordinamento italiano propone diverse formule giuridiche istitutive dei soggetti ai quali affidare la responsabilità nella gestione dei beni culturali e ambientali: dalla semplice gestione in economia, alle aziende speciali, alla concessione, convenzione/associazione con soggetti privati, imprese pubblico/private, fondazioni, volontariato. La varietà delle formule giuridiche indica che importante è soprattutto quello che il soggetto (o i soggetti responsabili) deve fare nell'ambito dei programmi di azione previsti nel Piano di Gestione, spesso di competenza delle diverse Autorità responsabili.

Nel caso specifico, la Regione Siciliana ha istituito la Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia (Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana, n. 24 del 25 gennaio 2008), promossa dall'Assessorato regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana e dalla Commissione Nazionale Italiana UNESCO.

Lo scopo della nuova istituzione è di divulgare e promuovere - nell'ambito dell'educazione, della scienza, della cultura e dell'istruzione - lo sviluppo sostenibile, la valorizzazione dell'ambiente, dei beni culturali, del paesaggio, del patrimonio artistico-monumentale della Sicilia.

La Sicilia è la prima regione in Italia che prende un'iniziativa di questo genere volta sia alla tutela del suo patrimonio, sia alla proposta d'inserimento di nuovi siti siciliani nella WHL.

Di seguito si riporta uno stralcio dello Statuto della Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia, esplicitativo delle attività e degli scopi di tale organo, nonché delle risorse a disposizione per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali e, dunque, per le attività inerenti alla gestione dei siti UNESCO in Sicilia.

---

<sup>129</sup> Disponibile all'indirizzo internet ufficiale della Commissione Nazionale Italiana UNESCO: <http://www.unesco.it/cni/>

1. La Fondazione promuove la tutela, la valorizzazione e la gestione dei siti iscritti al “patrimonio universale dell’UNESCO”; la candidatura di nuovi siti a far parte della lista del patrimonio UNESCO.
2. La Fondazione può promuovere conferenze, seminari, congressi, mostre, assegnare borse di studio, conferire premi, assumere ogni iniziativa, anche di natura editoriale, ritenuta coerente con le proprie ragioni istitutive.
3. La Fondazione opera nel settore della progettazione e pianificazione culturale, dell’informazione e dell’editoria promuovendo iniziative atte a diffondere studi, ricerche, progetti, notizie utili a una maggiore conoscenza e diffusione dei problemi che interessano la gestione e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali.
4. La Fondazione, per il perseguimento delle finalità sociali può stipulare con istituzioni universitarie italiane e straniere, con enti locali e con altri enti pubblici e privati nazionali ed esteri accordi volti ad acquisire e a scambiare informazioni di carattere scientifico, tecnico, economico, letterario, artistico, sociologico, giuridico o di altro genere pertinenti alle proprie finalità, e partecipare a istituzioni, enti, associazioni anche internazionali aventi scopi analoghi o complementari ai propri.
5. Tali scopi vengono perseguiti attraverso:
  - I. la tutela e la valorizzazione del “Network patrimonio UNESCO”;
  - II. la redazione dei piani e la gestione per i siti che fanno parte del Patrimonio UNESCO;
  - III. la promozione di nuovi siti candidabili a far parte della lista del patrimonio UNESCO;
  - IV. la tutela, la valorizzazione e la promozione di beni d’interesse ambientale e culturale;
  - V. la tutela e la valorizzazione della natura e dell’ambiente;
  - VI. la promozione della cultura, dell’arte e lo sviluppo sostenibile;
  - VII. la promozione dell’attività di studio, di ricerca scientifica e di documentazione; la realizzazione di un centro di documentazione multimediale, di uno spazio espositivo di arte contemporanea e di un Museo del Mediterraneo; la cura, la tutela, la conservazione e l’arricchimento di un proprio archivio, e la promozione dell’attività di ricerca a esso legata;
  - VIII. borse di studio, concorsi e premi a favore di giovani studiosi e ricercatori.
6. Per il raggiungimento dei suddetti scopi istituzionali la Fondazione:
  - a. promuove, progetta, organizza e gestisce attività formative e seminariali che saranno rivolte anche ai Paesi in via di Sviluppo e dell’area euromediterranea;
  - b. promuove e organizza ricerche, corsi, convegni, mostre, documentari e pubblicazioni;
  - c. amministra e gestisce i beni di cui sarà proprietaria o in concessione, in modo da conservare o eventualmente ripristinare le loro caratteristiche artistiche e storiche;
  - d. apre al pubblico le proprietà acquisite che abbiano una destinazione museale;
  - e. organizza e promuove viaggi a scopo d’istruzione, di studio e di formazione culturale, manifestazioni e spettacoli.

## **6.2 Coordinamento Città UNESCO Sicilia (CUNES)**

“Partire dal territorio per mettere le basi dello sviluppo sostenibile del proprio patrimonio culturale, artistico e ambientale”. Con questo obiettivo è nato, nel gennaio 2014, il Coordinamento dei Comuni Unesco Sicilia (CUNES), formato dai rappresentanti dei 28 comuni siciliani il cui territorio è inserito nella World Heritage List UNESCO. L’obiettivo è quello di coordinare azioni di valorizzazione e promozione dei centri siciliani patrimonio dell’Umanità. Di seguito si riporta uno stralcio del regolamento del CUNES, nel quale sono dettagliatamente esplicitati l’organizzazione, il funzionamento e gli obiettivi dell’Istituzione, nata con la precisa volontà di creare un network tra le diverse realtà UNESCO in Sicilia, al fine di implementare opportune ed efficaci strategie integrate di tutela e valorizzazione.

## **ART.1**

### **FUNZIONI DEL COORDINAMENTO**

1. Il Coordinamento è composto:

da tutti i Sindaci (o loro delegati) dei comuni in cui ricadono i siti UNESCO,  
dal Direttore della Fondazione UNESCO Sicilia,  
dall'Assessore regionale ai Beni Culturali (o suo delegato),  
dai Direttori dei Parchi archeologici (o loro delegati).

Ha come Presidente un Sindaco, per non più di un triennio, scelto tra i sindaci dei comuni in cui ricadono i siti UNESCO.

Il Coordinamento eleggerà un Vice Presidente tra i Sindaci dei comuni UNESCO

Le deleghe devono essere conferite dai rappresentanti degli Enti, acquisite e conservate agli atti del coordinamento.

Al coordinamento possono partecipare, su invito da parte dei comuni UNESCO, anche altri soggetti pubblici e/o privati. Portatori di interessi collettivi.

2. Il Coordinamento svolge le seguenti funzioni:

- Valuta i piani di valorizzazione e promozione , tutte le attività di networking, gli eventi, le iniziative, le collaborazioni e le intese e deve altresì approvare il Piano delle attività;
- Stabilisce le linee di indirizzo politico;
- Cura i rapporti con le istituzioni Nazionali ed Estere;
- Approva eventuali proposte e/o candidature sul territorio regionale degli "Osservatori";
- Vigila sulla aderenza ai principi condivisi nel documento conosciuto come dichiarazione di Catania;
- Approva l'elenco ufficiale degli osservatori esterni.

## **ART. 2**

### **DISCIPLINA DELL'ORGANIZZAZIONE E DEL FUNZIONAMENTO**

1. Il Presidente provvede alla convocazione. Il Coordinamento si riunisce almeno tre volte l'anno ed ogni qual volta ne facciano richiesta i due terzi dei Comuni componenti.
2. La convocazione del Coordinamento è fatta dal Presidente tramite avviso scritto comunicato a tutti i rappresentanti almeno quindici (15) giorni prima dell'adunanza. L'avviso di convocazione è consegnato presso il domicilio eletto.
3. L'avviso di convocazione può essere diramato anche in via informatica, in modo che sia certificata l'avvenuta ricezione dello stesso. La convocazione trasmessa via email e/o cartacea, riporta l'ordine del giorno degli argomenti da affrontare.
4. Di ciascuna riunione viene redatto un verbale.
5. I lavori del Coordinamento sono validi con la presenza di almeno la metà dei componenti.
6. Il Coordinamento indica un proprio Esecutivo ed un Comitato scientifico.
7. Il Coordinamento si avvarrà di apposito personale di segreteria.

## **ART. 3**

### **ESECUTIVO DEL COORDINAMENTO**

1. L'Esecutivo del Coordinamento ha il compito di rendere operativi i piani di valorizzazione e promozione, le attività di networking, gli eventi, le iniziative, le collaborazioni e le intese.
2. E' costituito da:
  - il Presidente del Coordinamento;
  - un direttore nominato dal Presidente per lo svolgimento delle attività;
  - un rappresentante per ciascuno dei siti UNESCO;
  - un Vice Direttore indicato dalla Fondazione UNESCO Sicilia.

3. L'Esecutivo del coordinamento può attivare collaborazioni tecnico-scientifiche con le Università, centri di ricerca e con altre Istituzioni culturali.

#### ART. 4

##### *COMITATO SCIENTIFICO*

1. Il Comitato scientifico definisce i contenuti tecnici dei piani di gestione territoriale, dei percorsi progettuali, ed elabora i contenuti tecnico-scientifici dei piani di valorizzazione e promozione e delle attività di monitoraggio.

2. E' presieduto dal Direttore della Fondazione UNESCO Sicilia il quale congiuntamente con il Presidente del Coordinamento nominerà 5 (cinque) componenti del comitato scientifico tra personalità di alto profilo nazionale.

Lo compongono altresì un referente del MIBAC, un referente tecnico della regione.

3. Il Comitato scientifico si riunisce con una cadenza proposta dal Presidente o ogni qualvolta se ne ravveda la necessità.

4. Il comitato scientifico può attivare collaborazioni tecnico – scientifiche con le Università, centri di ricerca e con altre Istituzioni culturali.

#### ART. 5

##### *STRUTTURA OPERATIVA*

1. La Struttura Operativa (d'ora in avanti "Struttura") è composta dal Comitato esecutivo e dal Comitato scientifico.

2. La Struttura, nelle riunioni congiunte, viene presieduta dal Presidente del Coordinamento

3. La Struttura ha il compito di:

- predisporre il Piano di valorizzazione e promozione;
- elaborare un piano di monitoraggio;
- coordinare le attività connesse allo status di sito UNESCO e l'attuazione degli interventi;

4. Per la realizzazione delle attività, la Struttura oltre ad avvalersi dei tecnici ed esperti del Comitato scientifico può coinvolgere gli "osservatori" esterni dal Coordinamento, in apposito elenco approvato dallo stesso.

5. La Struttura presenta annualmente al Coordinamento :

- il Piano Valorizzazione e Promozione;
- Il Piano di monitoraggio;
- il Piano delle attività.

6 La Struttura si riunisce con cadenza almeno trimestrale e ogni qualvolta si renda opportuno in base alla valutazione del Presidente del coordinamento.

7. La Struttura può attivare collaborazioni tecnico – scientifiche con le Università, centri di ricerca e con altre Istituzioni culturali.

#### ART.6

##### *PERSONALE DI SUPPORTO ALL'ATTIVITÀ AMMINISTRATIVA DEL COORDINAMENTO, DELL'ESECUTIVO E DEL COMITATO SCIENTIFICO*

Il Coordinamento, l'esecutivo e il comitato scientifico, si avvarranno di personale amministrativo e tecnico, individuato tra quello in servizio presso il comune del Presidente coordinatore per il triennio del suo mandato, operante in un quadro di disponibilità, flessibilità e funzionalità poste dalle esigenze istituzionali del Presidente del Coordinamento e dei suoi componenti.

Il personale ha il compito di:

- o curare e sviluppare le funzioni di supporto organizzativo, informativo, amministrativo necessario a rendere efficace il ruolo istituzionale proprio del Coordinamento, dell'esecutivo e del comitato scientifico

- supportare l'attività del Coordinamento, dell'esecutivo e del comitato scientifico
- promuovere e provvedere, su indicazione dei rappresentanti siti UNESCO, all'organizzazione di convegni, iniziative interne ed esterne relative all'attività istituzionale dell'esecutivo e del comitato scientifico;
- curare i rapporti con gli organi istituzionali e con la stampa;
- provvedere all'organizzazione ed alla conservazione degli atti prodotti dal coordinamento, dall'esecutivo e dal comitato scientifico.

Per una efficace ed efficiente comunicazione le strutture si avvarranno dell'ufficio stampa del Comune sede del coordinamento, sotto la supervisione del Direttore del Coordinamento.

Le riunioni del Coordinamento, dell'esecutivo, del comitato scientifico nonché della Struttura Operativa si terranno nella sede individuata dal Sindaco-Presidente del Coordinamento per il triennio del suo mandato.

**CAP. 4****L'UNESCO PER IL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITÀ****1. La Convenzione UNESCO di Parigi del 16 novembre 1972: il concetto di Patrimonio Mondiale dell'Umanità**

La “Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage” (d'ora in poi WHC) venne adottata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO riunita a Parigi nella sua diciassettesima sessione il 16 novembre 1972. Fin dall'antichità, in Europa e Medio Oriente soprattutto, studiosi e gente comune avevano individuato l'esistenza di “meraviglie del mondo” che consistevano in un gruppo di opere dell'essere umano, il cui denominatore comune era il notevole impatto visivo e la capacità di suscitare viva emozione negli osservatori. Tale elenco più o meno definito (nel quale figuravano tra le altre opere le Piramidi d'Egitto, il Colosso di Rodi) non aveva alcuna funzione specifica ma già conteneva una delle idee portanti della Convenzione ideata nel XX secolo: quella che esistessero delle creazioni disperse geograficamente, molto varie ma accomunate dall'alto valore dell'ingegno umano che era stato capace di costruirle. Come si vedrà, la portata del progetto del Patrimonio dell'Umanità è molto più ampia ed è solo nel quadro storico e politico mondiale derivato dalla creazione delle Nazioni Unite che poteva prendere piena autorevolezza.

L'idea di creare uno strumento giuridico di portata mondiale che mirasse a proteggere le tracce del passato e le creazioni di eccellenza di diversi popoli è senza dubbio precedente alla Seconda Guerra mondiale e si sviluppa in seno al dibattito della Società delle Nazioni. È tuttavia significativo che l'implementazione di un trattato internazionale dell'UNESCO sui beni culturali abbia assunto concretezza solo negli anni Sessanta e a seguito di eventi in cui la natura ebbe un ruolo di primo piano.

L'avvenimento che suscitò un incremento di consapevolezza nella comunità internazionale sui temi legati al patrimonio comune di tutti i popoli (e che viene presentato nei materiali informativi come il vero e proprio caso precursore del progetto) fu la realizzazione della diga di Aswan in Egitto. Il grande progetto di costruzione di un argine artificiale lungo il corso del fiume Nilo comportava infatti l'allagamento della valle che ospitava i templi di Abu Simbel, tesori dell'antica civiltà egizia. Nel 1959, a seguito di un appello da parte dei governi di Egitto e Sudan, l'UNESCO decise di lanciare una campagna internazionale totalmente innovativa sia per mezzi tecnologici coinvolti sia per la risposta collaborativa di numerosi paesi del mondo. Grazie al lavoro di una folta squadra di professionisti diretti da archeologi di fama mondiale, i templi di Abu Simbel e Philae vennero smantellati completamente dalla posizione originaria, per essere trasportati in un territorio sicuro e lì assemblati nuovamente nella loro forma di partenza. La campagna costò più di 80 milioni di dollari, la metà dei quali venne donata da quasi una cinquantina di Paesi, i cui governi e popolazioni erano preoccupati per le sorti dei tesori archeologici come se si trattasse di beni propri. Oltre alla spettacolarità e alla mole straordinaria di competenze messe in gioco, questo evento testimoniò in modo inappuntabile l'importanza e la fruttuosità della responsabilità condivisa tra le nazioni nella conservazione di siti culturali in pericolo.

Questa evidenza si ripresentò in numerose occasioni nel corso degli anni Sessanta, quando l'UNESCO si impegnò in campagne internazionali per la protezione di siti e aree storiche come ad esempio il centro storico di Firenze a seguito dell'alluvione del 1966 o alcuni settori urbani di Venezia messi a rischio dal problema dell'acqua alta (per citare solo due casi più conosciuti in Italia). Già dall'esame delle comunicazioni e dei documenti dai toni altisonanti che accompagnarono queste iniziative dell'UNESCO nel campo dei beni culturali, emergono uno stile e una retorica decisamente coerenti e uniformi, che ritroveremo in parte manifestati nel documento della WHC: i luoghi culturali sono definiti

come “tesori e ricchezze” che sono “proprietà e beni” degli Stati che li ospitavano ma la cui protezione deve diventare una missione per tutti i paesi del mondo. In quest’ottica esiste un soggetto che può vantare diritti esclusivi su qualcosa di materiale, ma tale visione convive con il nobile proposito di costruire un progetto di associazione tra diversi soggetti sia per le responsabilità che per i benefici derivati dai differenti oggetti di valore.

È dunque all’interno di questo quadro di riferimento che l’UNESCO cominciò a riflettere sull’opportunità di assicurare una continuità e dare una forma maggiormente strutturata alle politiche di conservazione dei beni culturali.<sup>130</sup> Nella seconda metà degli anni Sessanta, con l’apporto decisivo dell’organizzazione non governativa ICOMOS (International Council on Monuments and Sites) fondata nel 1965, presero avvio i lavori per la preparazione di una bozza di convenzione che riguardasse la protezione del patrimonio culturale. Nello stesso periodo e con un percorso parallelo (non direttamente collegato a queste attività), maturò l’idea di creare una convenzione per la salvaguardia di alcuni parchi naturali tra i più importanti, che contenevano specie in via di estinzione o fenomeni geomorfologici di interesse collettivo. Anche questi luoghi venivano percepiti come risorse, tesori per tutto il mondo e non solo per gli stati entro i cui confini si trovarono. A promuovere lo sforzo per una simile impresa era in particolare un’altra organizzazione non governativa nata nel 1948, l’IUCN (International Council for Conservation of Nature).

In una conferenza tenutasi alla Casa Bianca del 1965 il presidente del Consiglio sulla Qualità ambientale di Washington, Russell E. Train, propose di creare un “World Heritage Trust”, un fondo finanziario che avrebbe dovuto stimolare la cooperazione internazionale per proteggere “the world’s superb natural and scenic areas and historic sites for the present and the future of the entire world citizenry”. Fu così che anche all’interno delle riflessioni dell’UNESCO venne a palesarsi la possibilità di pervenire a un unico testo che combinasse la protezione di siti culturali e siti naturali proprio mentre nel corso del 1970 due differenti bozze di convenzioni erano state presentate: “International Protection of Monuments, Groups of Buildings and Sites of Universal Value” e “Convention for the Conservation of the World’s Heritage” che riguardava le aree naturali.

In occasione della Conferenza Generale del 1972, il testo della “Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage” venne approvato come strumento giuridico che in modo innovativo concepiva la protezione del patrimonio mondiale come equilibrio tra la conservazione di elementi naturali e culturali.

La Convenzione è composta da 38 articoli preceduti dai preamboli, molto importanti perché contengono i rimandi al quadro politico-filosofico, ne valorizzano la legittimità e le motivazioni profonde. Ecco, in breve, la struttura della Convenzione:

- i primi tre articoli riguardano le definizioni del patrimonio culturale e naturale;
- dall’articolo 4 all’articolo 7 sono delineate le politiche di protezione del patrimonio sia a livello nazionale sia a livello internazionale;
- dall’articolo 8 al 14 sono raccolte le indicazioni sui compiti e il funzionamento del Comitato intergovernativo;
- dall’articolo 15 al 18 viene specificata la natura del Fondo per la protezione;
- dall’articolo 19 al 26 sono presentate delle delucidazioni sulle condizioni e disposizioni per l’assistenza internazionale;
- gli articoli 27 e 28 sono dedicati ai programmi educativi;
- l’articolo 29 riguarda lo strumento dei report, rapporti periodici sullo stato delle leggi nazionali;
- i restanti articoli dal 30 al 38 riguardano dettagli sulla ratifica della Convenzione.

---

<sup>130</sup> La ricostruzione storica delle origini della Convenzione è ripresa da Slatyer: Slatyer R., “The origin and development of the World Heritage Convention”, Monumentum, 1984.



La Convenzione definisce il tipo di siti naturali o culturali che possono essere iscritti nella World Heritage List e stabilisce i doveri degli stati membri, ovvero le Nazioni che hanno firmato e accettato la Convenzione: identificare potenziali siti di valore all'interno del loro territorio e impegnarsi nella protezione di tutti i siti nazionali. Ciascuno Stato è incoraggiato a integrare la protezione del proprio patrimonio in programmi regionali, all'interno dei quali il patrimonio si avvicini il più possibile alla vita quotidiana della comunità.

La Lista è un catalizzatore di attenzione che viene usato come strumento per accrescere la consapevolezza riguardante la protezione del patrimonio sia tra i governi coinvolti, sia all'interno della popolazione. Nel 1979, inoltre, venne istituita la "List of World Heritage in Danger": nei casi in cui un sito già incluso nella Lista del Patrimonio dell'Umanità subiva dei cambiamenti di stato di conservazione o veniva minacciato nella sua incolumità da conflitti armati, cataclismi o intervento illegittimo di esseri umani, questa ulteriore Lista si configurava come strumento di emergenza in grado di richiamare l'attenzione del mondo intero su un numero limitato di casi rispetto ai quali l'intervento risultava prioritario.

### **1.1 La costruzione dell'identità collettiva dell'“Umanità” attraverso il Patrimonio Mondiale**

Due elementi contrapposti emergono fin da subito e vanno segnalati in quanto decisivi per la comprensione del progetto dell'UNESCO: il carattere di unità partitive dei siti naturali e culturali del patrimonio valorizzato - ciascuna ben distinta dalle altre e con caratteristiche peculiari - e, all'opposto, il carattere universale e di omogeneità del soggetto Umanità rafforzato dall'espressione che ne indica la completezza e la totalità (*mankind as a whole/humanité tout entière*).

Seppur fondativo rispetto alla globalità del progetto, questo tema del rapporto tra universalità e particolarità rimane uno sfondo contestuale poco tematizzato. È bene precisare che negli articoli della WHC non ritroviamo espresso con altrettanta chiarezza e ispirazione un concetto ideologico così nobile come quello che fa appello all'Umanità intera: nella descrizione degli organi e del funzionamento delle parti della Convenzione si trova traccia solo dei doveri e delle procedure che spettano ai delegati degli Stati Membri come agenti singoli o come membri del Comitato esecutivo.

Questa è un primo punto critico per una Convenzione che si propone proprio di creare un senso di appartenenza collettivo su base mondiale, capace di cogliere e accogliere tutte le manifestazioni espressive dell'essere umano, “di qualsiasi provenienza esse siano” (come dicono le parole dei preamboli). Innanzitutto, nel Comitato composto da 21 membri possiamo individuare un attore giuridico, una forma di soggettività che è incaricata di svolgere una mediazione: i rappresentanti delle nazioni che rientrano nel Comitato hanno proprio la funzione di incaricati a cui si affida il potere di “rappresentare” tutte le comunità culturali del mondo e non solo i loro paesi di provenienza. I membri del Comitato attraverso azioni concrete riflettono ed esprimono la volontà e il pensiero dell'Umanità intera: ogni scelta di includere o meno un bene nella Lista non è semplicemente la scelta di quelle 21 personalità, ma la scelta più ampia della totalità di persone che vivono nel mondo.

Tuttavia, la differenza tra questi referenti astratti - che agiscono per conto di tutti gli esseri umani, le culture e le regioni del mondo - e l'attore collettivo Umanità resta ancora molto profonda. L'unico altro accenno all'interno della WHC a una soggettività più ampia rispetto ai delegati degli Stati membri e del Comitato è quello che si richiama alla comunità internazionale, come somma di soggetti sui quale ricade un unico “*dover-fare*” che si traduce in “collaborazione” e “azione congiunta”. Nell'articolo 6 della Convenzione, viene ribadita l'idea già presente nei preamboli che esista un “world heritage for whose protection it is the duty of the International community as a whole to co-operate”. Eppure, gli articoli della WHC sono centrati prevalentemente sulla scala nazionale: in questo senso il trattato

del 1972 ha senza dubbio una visione che potremmo dire “stato centrica”, dal momento che riflette la forza e rilievo delle nazioni nella vita politica mondiale piuttosto che insistere sui caratteri “transnazionali”.

Il fatto che nella parte relativa alle disposizioni operative il vero “protagonista della storia” non sia un’entità o una forma di soggettività di là da venire (l’Umanità o un’altra figura simile) ma sia ancora la singola nazione può apparire una contraddizione, o quantomeno un fattore che sminuisce la portata innovativa del progetto utopistico-ecologista. In qualche modo, parlare di un Patrimonio condiviso e comune a tutta l’Umanità, ma poi ribadire l’appartenenza di ciascun elemento a una cultura nazionale, non fa che indirettamente rafforzare l’idea che più forte ancora dell’identità e dell’attribuzione di ampio respiro sia determinante quella della nazione da cui proviene.

In realtà, il valore e il merito che si possono riconoscere a molte iniziative dell’UNESCO (e dell’ONU in generale) consistono esattamente nell’abilità a collocarsi in un panorama di realismo politico in cui le nazioni hanno ancora una rilevanza tale da determinare ogni decisione politica transnazionale, ma con lo sguardo rivolto al futuro per immaginare progetti che agiscono “come se” si potessero superare i confini nazionali.

Il progetto di costruzione di un patrimonio mondiale, da quanto abbiamo precedentemente detto, appare qualcosa di più della semplice collezione di beni culturali e naturali in pericolo: è infatti intimamente legato al processo di costruzione di un’identità collettiva, di un soggetto unico. I due percorsi di costruzione e definizione di un patrimonio e di un’identità universale procedono di pari passo e si rafforzano vicendevolmente dato che per esistere entrambi hanno bisogno di essere pensati, “allestiti”, raccontati e comunicati.

Per riassumere in una parola questa pratica di creazione del soggetto Umanità, abbiamo preso in prestito da alcuni testi di antropologia culturale il termine “antropopoiesi” (dal greco *anthropos* - “uomo” – ed *epoien*, “costruire”).

«Il termine antropopoiesi, “fabbricazione dell’umano” [...] sottolinea bene questa idea di “fare”, di “costruire”, di “fabbricare” gli esseri umani, o più precisamente dei modelli di esseri umani. Sottolinea ugualmente l’idea che la cultura è sia un processo (un modo di fare) e un risultato (un modello) [...]».<sup>131</sup>

Il progetto a vocazione universale esclude l’esistenza geografica e quindi spaziale di un esterno: legalmente la WHC ha valore solo entro il territorio degli Stati membri (quindi esistono aree del pianeta non coperte) ma idealmente riguarda l’intero globo.

Anche a livello temporale la WHC sembra non conoscere dei limiti o dei confini netti: la lista si estende dai siti archeologici delle epoche preistoriche al cosiddetto patrimonio industriale dell’Ottocento, fino a edifici e costruzioni del Novecento, come il Memoriale di Hiroshima. Per quanto non tutte le correnti artistiche o le manifestazioni dell’ingegno umano siano rappresentate nella Lista con completezza, essa possiede un’evidente vocazione di restituire una ampia rappresentatività di periodi e momenti storici differenti. Più che rispetto allo spazio o al tempo, i limiti del Patrimonio dell’Umanità e dell’identità collettiva sembrano collocarsi e prender corpo a seconda dell’accettazione o meno di un orizzonte valoriale: dunque la distinzione e i “loro” esclusi dall’identità e il progetto sono le forze sociali, economiche e politiche che contrastano con i valori di collaborazione e rispetto reciproco.

Il progetto a vocazione globalizzante dell’UNESCO restituisce una rappresentazione del mondo intero come solidale, unito e coerente nei valori pur essendo caratterizzato da un’ampia varietà di manifestazioni.

---

<sup>131</sup> Calame C., Kilani M., *La fabrication de l’humain dans les culture set en anthropologie*, Lausanne, Payot, 1999.

Il modello che sta dietro la WHC è quello di un'integrazione tra le differenti culture che favorisca l'unione e la collaborazione tra le Nazioni per un ideale di Patrimonio universale nel quale entrino a far parte più voci, più oggetti culturali senza che si perdano od omogeneizzino i loro caratteri distintivi.

Anche se a prima vista può sembrare paradossale e un ossimoro costruire un progetto universalistico a partire dalla raccolta di fenomeni dispersi e particolari, questa risulta essere la cifra qualificante e distintiva del progetto del Patrimonio dell'Umanità: pervenire a una collezione unica di un soggetto unico del futuro, costruire un sistema globale in cui non ci sia un carattere unico e dominante, ma un equilibrio di pluralità.

## 2. La Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità (World Heritage List – WHL)

I primi due articoli della WHC presentano le indicazioni in forma di elenco tipologico di che cosa costituisca patrimonio culturale e naturale ai fini della Convenzione.

Per quanto riguarda il “cultural heritage” (nel primo articolo) tre sono le categorie di beni previsti:

- **i monumenti**: opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico;
- **gli agglomerati**: gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico;
- **i siti**: opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico.<sup>132</sup>

La prima categoria del patrimonio culturale è quella dei “monumenti”, dei quali sono indicate numerose esemplificazioni e il cui criterio di straordinarietà ed eccellenza dovrà ricadere nei campi della storia, l'arte o la scienza. Le stesse caratteristiche devono avere i beni che rientrano nella seconda categoria, per la quale è spesso usato il termine del testo francese *ensembles*: quella dei “gruppi di edifici”. Ora, data la mancanza di un'esplicita citazione all'interno della WHC della “città” come categoria significativa, è attraverso l'interpretazione allargata e per taluni forzata di questa categoria che nella pratica patrimoniale dell'UNESCO sono stati introdotti i centri urbani o parti significative di questi. Per quanto riguarda la terza categoria, quella dei “siti”, si parla sia di siti costruiti interamente dal lavoro umano, sia di siti nei quali vi è una sorta di intervento combinato di esseri umani e natura. I campi di interesse entro i quali i siti devono dimostrare straordinario valore sono quello storico ma anche quello antropologico o etnografico e soprattutto quello estetico.

Nel secondo articolo viene invece definito come patrimonio naturale:

- i monumenti naturali costituiti da formazioni fisiche e biologiche o da gruppi di tali formazioni di valore universale eccezionale dall'aspetto estetico o scientifico;
- le formazioni geologiche e fisiografiche e le zone strettamente delimitate costituenti l'habitat di specie animali e vegetali minacciate, di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico o conservativo;
- i siti naturali o le zone naturali strettamente delimitate di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico, conservativo o estetico naturale.

La prima categoria è quella relativa agli aspetti della natura che consistono in formazioni fisiche o biologiche notevoli per criteri estetici o scientifici; questa espressione dai caratteri vaghi, che in francese è denominata molto più sbrigativamente *monuments naturels*, serve a

<sup>132</sup> <http://www.unesco.it/cni/index.php/convenzione>

cogliere la varietà indefinita di manifestazioni della bellezza naturale e dei fenomeni ad essa legati.

La seconda categoria si richiama invece ad aree geologiche che costituiscono l'habitat per specie appartenenti alla fauna o alla flora che si trovano a rischio di estinzione: dunque il criterio rilevante è quello di un monitoraggio della conservazione delle specie che si trovano in quella determinata area e un intervento di preservazione del contesto al fine di non aggravare lo stato delle specie.

La terza categoria è una sorta di categoria "varie ed eventuali" in quanto comprende tutti i siti naturali e le aree protette dall'essere umano in quanto rilevanti secondo criteri scientifici, conservativi o per ragioni legate alla valutazione della "bellezza naturale", distinta in questo caso dalla prospettiva estetica in generale.

Quel che appare evidente dal testo della Convenzione è la netta distinzione tra siti del patrimonio culturale - cioè quelli in cui si conservano le tracce della vita umana, dell'agire dell'uomo, dalle origini al passato recente - e siti del patrimonio naturale, nei quali si preservano specie animali e vegetali viventi ma anche formazioni geologiche di ere passate. Quella delle definizioni è una sezione carica di ambiguità concettuali, che hanno aperto la strada a un'intensa riflessione, in particolare nel momento di stabilire le Linee Guida che il Comitato doveva seguire nella valutazione dei beni.

Sulla base di questa definizione del patrimonio culturale e del patrimonio naturale, la Lista del Patrimonio Mondiale è stata adottata per proteggere il cosiddetto *Outstanding Universal Value* ("OUV - Eccezionale Valore Universale") di monumenti, gruppi di edifici e siti. La nozione di "eccezionale valore universale" è il concetto chiave e centrale della Convenzione, basato sull'idea che alcuni siti del patrimonio culturale e naturale sono di tale importanza eccezionale e universale per "tutte le persone del mondo" indiscriminatamente, che hanno bisogno di essere conservate come parte del patrimonio mondiale dell'umanità nel suo insieme.

«Outstanding universal value means cultural and/or natural significance which is so exceptional as to transcend national boundaries and to be of common importance for present and future generations of all humanity. As such, the permanent protection of this heritage is of the highest importance to the international community as a whole [...]».<sup>133</sup>

La procedura della convenzione del 1972 prevede che ogni stato membro dell'UNESCO possa candidare i suoi beni culturali che si ritengono in possesso dell'OUV e richiedere che vengano iscritti all'interno della Lista. Le decisioni riguardanti la Lista del Patrimonio Mondiale vengono prese dal *World Heritage Committee* in cui siedono alternativamente 21 stati eletti tra gli stati membri aderenti alla Convenzione UNESCO<sup>134</sup>. Il comitato si riunisce una volta l'anno, analizza lo stato di conservazione dei beni già iscritti e decide le nuove iscrizioni.

Le regole per la gestione della Convenzione e tutte le procedure da seguire sono contenute nelle "Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention", un testo strutturato in quasi 300 articoli che fornisce le informazioni per la definizione, l'iscrizione e la gestione dei beni oltre che le strategie, le strutture e i mezzi a disposizione

---

<sup>133</sup> UNESCO, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, art. 49, p. 24. Aggiornato a Luglio 2013. <http://whc.unesco.org/pg.cfm?cid=57>

<sup>134</sup> A oggi (aggiornamento al 15 agosto 2014) gli Stati che hanno aderito alla *World Heritage Convention* sono 191.

del World Heritage Center (WHC). Le “Operational Guidelines” vengono costantemente aggiornate in modo che siano contenute in esse tutti i dati più aggiornati<sup>135</sup>.

Quando si determina d’iscrivere una proprietà nella Lista del Patrimonio Mondiale, il *World Heritage Committee*, guidato dagli Organi consultivi - *l’International Council of Monuments and Sites* (ICOMOS), la *World Conservation Union* (IUCN) - accetta la dichiarazione di OUV per la proprietà avanzata dallo Stato proponente il sito da candidare all’iscrizione nella lista. Da quel momento, la Dichiarazione di Eccezionale Valore Universale è la base per la protezione e la gestione futura del sito.

Ad oggi, sono 1031 i siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità: 802 sono siti culturali, 197 sono siti naturali e 32 misti<sup>136</sup>.

Al momento non è stata neppure presa in considerazione la possibilità di chiudere la Lista per concentrarsi sui beni iscritti: tale misura correttiva scontenterebbe tutti gli Stati membri che ambiscono a introdurre nella Lista siti giudicati di straordinario valore e, al contempo, costringerebbe a dover passare in esame i siti già presenti per motivarne ancor più a fondo le proprietà universali.

## **2.1 La revisione del programma UNESCO: i paesaggi culturali e la Global Strategy for a Balanced, Representative and Credible World Heritage List**

Due casi di riforma e revisione del progetto del Patrimonio dell’Umanità che riflettono un serio ripensamento delle basi teoriche che avevano portato alla World Heritage Convention, sono arrivati a distanza di trent’anni dalla sua adozione ad arricchire la portata del progetto e ad allargarne in qualche modo il carattere di presunta universalità.

Il primo caso è quello della decisione del 1992 da parte del Comitato di adottare delle linee guida che promuovessero all’interno della Lista il valore e il peso di una categoria di beni già esplicitamente previsto nel primo articolo della WHC, dove si parlava di “combined works of nature and man”, ma poco utilizzato nell’iscrizione dei beni: per la prima volta la WHC era il primo strumento legale di portata internazionale a promuovere il valore dei “paesaggi naturali”.

Questi erano visti come un’occasione di superamento della netta divisione tra beni naturali e culturali, in qualche modo rafforzando l’idea di “siti misti”, ampliandone la nozione e superandola allo stesso tempo. I paesaggi culturali sono considerati come illustrativi dell’evoluzione delle società umane e del loro insediamento nel corso del tempo, sotto l’influenza di limitazioni e confini fisici geomorfologici ma anche opportunità offerte dall’ambiente naturale che ha in qualche modo retroagito sulle forze culturali, economiche e sociali.

Un passo avanti significativo per la concezione di patrimonio culturale consiste proprio nel riconoscimento che la categoria di “paesaggio culturale” comprenda all’interno una varietà di insediamenti umani e di forme d’interazione uomo-ambiente che precedentemente non erano sanzionate con sufficiente enfasi.

Il secondo caso di revisione, intesa come interpretazione allargata della WHC, emerse nel 1994 quando il Comitato per il Patrimonio Mondiale rese operativa una strategia che mirava a garantire un’equità e un bilanciamento nella distribuzione dei beni a livello mondiale: la *Global Strategy for a Balanced, Representative and Credible World Heritage List*, uno strumento di riforma che, senza modificare il testo della WHC, mira a fornire delle indicazioni per le Linee Guida di applicazione della WHC utili a superare i limiti e i

---

135 UNESCO, *The Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. Disponibile all’indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/guidelines/>.

Per questa tesi si fa riferimento all’ultima versione, di Luglio 2013.

<sup>136</sup> Dati aggiornati al Luglio 2015.

problemi emersi a distanza di poco più di 30 anni dall'adozione del testo cardine.

Ci interessa accennare a questo passaggio chiave nella vita nella WHC perché è molto significativo per la comprensione dell'evoluzione della concezione di Patrimonio elaborata dall'UNESCO.

Tra il 1987 e il 1993 una serie di studi condotti dall'ICOMOS sui beni iscritti nella Lista fino a quel momento, mise in luce come ci fosse una significativa sovra-rappresentazione di siti collocati in una macroregione del mondo - l'Europa - e appartenenti alle categorie riconducibili a città storiche, monumenti a carattere religioso (in particolare legati alla Cristianità) e a specifiche epoche storiche, come ad esempio il Medioevo. Tra i "vuoti" lasciati dalla Lista quello che senz'altro veniva avvertito come maggiormente rilevante, era quello delle culture vive e le tradizioni, non previste in un'ottica di beni immobili e localizzati. Secondo il parere dell'ICOMOS i motivi di questa sovra-rappresentazione - che creava ampi vuoti di rappresentatività geografici e categoriali - ricadevano in due ordini: il primo è di tipo strutturale, ovvero legato al processo di nomina previsto dalla WHC e la gestione/protezione delle proprietà culturali; il secondo è di tipo qualitativo ed è legato al modo in cui le proprietà sono identificate, accertate e valutate dagli Stati Membri.

Tra gli obiettivi che il Comitato ha individuato al momento di adottare la Strategia globale nel 1994, c'è senza dubbio quello di allargare la definizione di Patrimonio mondiale proprio per riflettere in modo più equanime il pieno spettro dei tesori naturali e culturali.

Quindi, per implementare la Strategia Globale vennero organizzati a partire dai primi anni Novanta conferenze e studi tematici che potessero valorizzare nuove categorie di beni culturali e favorissero il riconoscimento di nuovi modi di concepire il rapporto con la natura alternativi a quelli europei e nordamericani.

L'importanza fondamentale di questi due casi è quella di essere prova della volontà dell'UNESCO di provare a superare strategicamente delle lacune della WHC attraverso delle revisioni volte ad enfatizzare l'importanza di alcuni aspetti dinamici e a eliminare, per quanto possibile, visioni del patrimonio più datate e foriere di diseguaglianze a livello internazionale. L'aspetto significativo comune al riconoscimento dei paesaggi culturali è senza dubbio il rinnovato ruolo delle comunità locali e delle popolazioni locali all'interno del processo di patrimonializzazione: positivo è dunque il fatto che entrambi rappresentino il primo passo verso l'ammissione dell'essere umano, o meglio, delle comunità di residenti come attore coinvolto e presente "dentro i siti", verso una concezione diversa rispetto alle precedenti pratiche di salvaguardia che ponevano un isolamento tra i beni del patrimonio e l'essere umano.

Successivamente, nel 2002, attraverso la Dichiarazione di Budapest,<sup>137</sup> il World Heritage Committee fissa nelle "4C" gli obiettivi futuri per l'implementazione della Lista del Patrimonio Mondiale. Le parole d'ordine sono "Credibility", "Conservation", "Capacity Building", "Communication", alle quali si aggiunge, nel 2007 la quinta C, "Community Involvement". Si tratta di obiettivi collegati a un discorso più ampio di riorganizzazione di tutta l'UNESCO, che sarà poi fissato dal *Millennium Development Goal* del 2007.

La *Dichiarazione di Budapest* invita tutti i partner a sostenere la salvaguardia del Patrimonio Mondiale attraverso degli obiettivi strategici fondamentali, cercando di assicurare un giusto equilibrio tra conservazione, sostenibilità e sviluppo, in modo che i beni del Patrimonio mondiale possano essere tutelati attraverso:

- attività adeguate che contribuiscano allo sviluppo socio-economico e alla qualità della vita delle nostre comunità;
- strategie di comunicazione, educazione, ricerca, formazione e sensibilizzazione;
- il coinvolgimento attivo degli enti locali, a tutti i livelli, nell'individuazione, tutela e

---

<sup>137</sup> UNESCO, *The Budapest Declaration on World Heritage*, WHC.02/CONF.202/05, Parigi, 6 maggio 2002. Disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/documents/1334>

gestione dei beni del Patrimonio mondiale.

Accanto a questi nuovi obiettivi di fondo nella gestione del patrimonio UNESCO, nella lista sono inserite categorie di patrimonio culturale notevolmente differenti dalle più classiche forme presenti fino a quel momento. La prima novità è probabilmente rappresentata, come abbiamo precedentemente indicato, dai siti inclusi come “paesaggi culturali”, che rappresentano il tentativo di includere aree vaste portatrici di valori legati a un virtuoso e consolidato rapporto tra l'uomo e il territorio. Queste categorie di siti vanno dai paesaggi agricoli ai territori sacri dell’Africa, Australia e Sud America.<sup>138</sup> A questa si aggiungono le rotte culturali quali rappresentazioni geografiche di un patrimonio che unisce diverse comunità e culture.

In questo senso vanno considerati anche i cosiddetti siti seriali, la cui caratteristica è la suddivisione del sito in sotto aree aventi caratteristiche simili ma distaccate fra loro. Il barocco della Val di Noto, le Residenze Sabaude, i Sacri Monti sono esempi in cui l’eccellenza del patrimonio è riconosciuta appartenente in diverse parti distribuite in aree che possono essere anche molto vaste e varcare i confini nazionali.

Il futuro della lista UNESCO sembra spingersi ulteriormente verso nuove tipologie di siti, come i paesaggi storici urbani (cfr UNESCO WHC, 11/2010) e l’inclusione di valori più legati ai siti intangibili, rotte commerciali e religiose internazionali; realtà sempre più complesse che costituiscono esempi di come sia cambiato negli anni il concetto di patrimonio mondiale.

Rispetto a queste forme di revisione, la *Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* del 2003 segnerà un passo più rivoluzionario ancora nella riflessione sulla natura del Patrimonio dell’Umanità che cercherà non di sanare le lacune con toppe e rammendi, ma di creare uno spazio sino a quel momento mancante per concepire e salvaguardare beni culturali intangibili. A partire dal disequilibrio nella rappresentazione dei beni nella Lista vengono tratte delle riflessioni molto più estese sul concetto di patrimonio e memoria culturale, tali da spostare il dibattito sulla dimensione intangibile, simbolica e semiotica, invece che su categorie limitate relativi a beni immobili e tangibili.

## 2.2 I criteri d’iscrizione

Interessante è, allora, passare rapidamente in rassegna quelli che sono i criteri di selezione presenti nelle Linee Guida per l’implementazione della WHC, ovvero le caratteristiche - che il sito deve soddisfare - per le quali si ritiene opportuno candidarlo a Patrimonio Mondiale dell’Umanità, perché lo investono di uno straordinario valore universale.

Tali criteri fino alla fine del 2004 erano suddivisi in sei criteri per i beni culturali e 4 per quelli naturali; con l’adozione delle Linee Guida rivedute e corrette dopo l’implementazione della Global Strategy nel 2005 esiste un unico insieme di dieci criteri che non sono la mera riproposizione di quelli vecchi.

I criteri validi per l’iscrizione dei siti culturali fino al 2004 erano i seguenti:

- i)** «represent a unique artistic achievement a masterpiece of the creative genius;
- ii)** have exerted great influence, over a span of time or within a cultural area of the world, on developments in architecture, monumentai arts or town-planning and landscaping;
- iii)** bear a unique or at least exceptional testimony to a civilization which has disappeared;
- iv)** be an outstanding example of the type of building or architectural ensemble which illustrates a significant stage in history;
- v)** be an outstanding example of a traditional human settlement which is representative of a culture and which has become vulnerable under the impact of irreversible change;
- vi)** be directly or tangibly associated with events or with ideas or beliefs of outstanding

---

<sup>138</sup> Cfr. i seguenti documenti: UNESCO WHC, 7/2003; UNESCO WHC, 8/2003; UNESCO WHC, 11/2010.

universal significance».<sup>139</sup>

I criteri esposti riflettevano ancora una volta un'idea di beni e siti completamente forgiata su valori archeologici, estetici e storici che hanno avvantaggiato l'iscrizione di beni collocati in aree geografiche limitate e non disperse in tutto il mondo. In particolare, l'evidente enfasi concessa alla dimensione architettonica ha finito per penalizzare quei paesi - in particolare dell'Africa subsahariana e dell'Oceania - in cui le tracce architettoniche non avevano né l'imponenza visiva né la varietà stilistica degli edifici europei e asiatici. I criteri v) e vi), i meno usati per l'iscrizione di beni, in realtà saranno quelli che usciranno più valorizzati dalla nuova rielaborazione perché contengono i semi della riflessione sul paesaggio culturale (categoria che calza perfettamente nel ruolo di "traditional human settlement") e sulla dimensione immateriale dei beni materiali ("ideas or beliefs").

Oltre a questi criteri tutti i beni culturali devono necessariamente sottostare a un criterio di ordine più alto: quello dell'autenticità del sito, ovvero di originalità delle sue singole parti materiali, di setting e di design.<sup>140</sup>

Per quanto riguarda i beni naturali, i criteri predisposti dall'organizzazione IUCN hanno riscontrato un buon consenso, non raggiunto con quelli culturali, in quanto fanno ricorso più che altro a parametri scientifici e a schede di valutazione quantitative (ad esempio sulla presenza di specie viventi in via di estinzione o rilevamenti tecnologici di fenomeni geologici):

- i) «be outstanding examples representing the major stages of the earth's evolutionary history;
- ii) be outstanding examples representing significant ongoing geological processes, biological evolution and man's interaction with his natural environment;
- iii) contain superlative natural phenomena, formations or features;
- iv) contain the most important and significant natural habitats where threatened species of animals or plants of outstanding universal value still survive».<sup>141</sup>

Come per i siti culturali, anche quelli naturali possiedono il vincolo della "integrità", ovvero di un'esclusione del carattere artificioso e costruito da parte degli esseri umani.

Il quadro che emerge dalla rielaborazione delle Linee Guida dopo il 2005 è completamente di segno opposto: non solo l'unificazione in un unico elenco dei criteri fornisce l'immagine della maggiore integrazione umano-naturale degli stessi, ma anche nei contenuti si assiste a un ripensamento che dà il segno dell'avvenuto cambiamento.

- i. «rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo
- ii. mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi nell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio;
- iii. essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa;
- iv. costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana;
- v. essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, dell'utilizzo di risorse territoriali o marine, rappresentativo di una cultura (o più culture), o dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, soprattutto quando lo stesso è divenuto vulnerabile per effetto di trasformazioni irreversibili;

<sup>139</sup> UNESCO, *The criteria for selection*: <http://whc.unesco.org/en/criteria/>.

<sup>140</sup> Per un approfondimento sui valori di autenticità e d'integrità, si rimanda al paragrafo successivo.

<sup>141</sup> UNESCO, *The criteria for selection*, *op. cit.*



- vi. essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie, dotate di un significato universale eccezionale. (Il Comitato reputa che questo criterio dovrebbe essere utilizzato in associazione con altri criteri).
- vii. presentare fenomeni naturali eccezionali o aree di eccezionale bellezza naturale o importanza estetica;
- viii. costituire una testimonianza straordinaria dei principali periodi dell'evoluzione della terra, comprese testimonianze di vita, di processi geologici in atto nello sviluppo delle caratteristiche fisiche della superficie terrestre o di caratteristiche geomorfiche o fisiografiche significative;
- ix. costituire esempi rappresentativi di importanti processi ecologici e biologici in atto nell'evoluzione e nello sviluppo di ecosistemi e di ambienti vegetali e animali terrestri, di acqua dolce, costieri e marini;
- x. presentare gli habitat naturali più importanti e più significativi, adatti per la conservazione in-situ della diversità biologica, compresi quelli in cui sopravvivono specie minacciate di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza o della conservazione».<sup>142</sup>

Rispetto alle precedenti elaborazioni dei criteri,<sup>143</sup> si noterà la diversa concezione temporale: non si parla più solo di civiltà e culture del passato, ma anche di tradizioni culturali e comunità viventi. Oltre alla rinnovata attenzione per l'interazione tra essere umano e ambiente, da segnalare sono anche gli usi al plurale di cultura e tradizioni culturali, che segnalano la strada aperta alla riflessione che maturerà poi nella "Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali" del 20 ottobre 2005.

Pertanto, al fine di soddisfare i parametri per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio UNESCO, un sito deve soddisfare almeno uno dei criteri, le condizioni di autenticità e integrità, nonché il requisito di protezione e gestione.<sup>144</sup>

Con il progressivo affermarsi a livello globale della lista e il conseguente aumento esponenziale dei siti iscritti, la lista diventa, oltre che strumento di tutela e conservazione, anche veicolo mondiale di promozione e sviluppo economico dei contesti locali. E' interessante notare che il World Heritage Committee non ha mai fissato un numero massimo di siti iscrivibili, ma adotta comunque un meccanismo di valutazione che è così articolato:<sup>145</sup>

- esaminare massimo due candidature per ogni Stato membro, verificando che almeno una di queste due candidature riguardi un sito naturale o un paesaggio culturale;
- massimo quarantacinque candidature esaminabili in ogni sessione annuale.

### **2.3 I valori di "autenticità" e "integrità"**

Le condizioni d'integrità e di autenticità sono un elemento integrante quando si considera il concetto e l'applicazione dell'OUV. In questa direzione, ogni proprietà iscritta dovrebbe avere un adeguato sistema di gestione documentato, volto al mantenimento di tali caratteristiche. La gestione deve essere vista come un processo continuo per garantire che gli obiettivi per i quali è stata istituita l'iscrizione nella Lista del Patrimonio, siano effettivamente rispettati. Nel contesto della convenzione del 1972 ciò comporta, come ricordato al punto 96 delle *Operational Guidelines*, la necessità di adeguate modalità di protezione e gestione della proprietà del sito, al fine di garantire che l'OUV e che le

<sup>142</sup> MIBACT, <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/9/requisiti-per-liscrizione>.

<sup>143</sup> Nel sito ufficiale dell'UNESCO si legge: "The criteria are regularly revised by the Committee to reflect the evolution of the World Heritage concept itself". UNESCO, *The criteria for selection*, op. cit.

<sup>144</sup> Jokilehto, J., *The World Heritage List: What is Outstanding Universal Value?*, ICOMOS, Paris, 2008.

<sup>145</sup> UNESCO, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, art. 61, p. 16., Luglio 2013.

condizioni d'integrità e di autenticità al momento dell'iscrizione siano mantenute e, possibilmente, migliorate nel futuro.

I concetti di autenticità e integrità sono definiti, rispettivamente, nella Dichiarazione di Nara sull'Autenticità del 1994<sup>146</sup> e sulla Carta di Venezia del 1964, anzi, come specificato nell'articolo 3 della Dichiarazione di Nara: "Il "Documento di Nara sull'autenticità" è concepito nello spirito della "Carta di Venezia, 1964". Fondato com'è su questa Carta ne costituisce un prolungamento concettuale".

La Dichiarazione di Nara cerca di definire, in modo piuttosto esauriente, la prova di autenticità nell'articolo 13, citando esplicitamente anche i valori immateriali del patrimonio culturale:

«Il giudizio sull'autenticità, dipendendo dalla natura del monumento o del sito e dal suo contesto culturale, è legato a una molteplicità di fonti di informazione. Esse comprendono

1. concezione e forma,
2. materiali e sostanza,
3. uso e funzione,
4. tradizione e tecniche,
5. situazione e ubicazione,
6. spirito ed espressione,
7. stato originario e divenire storico

e possono essere sia interne che esterne all'opera. L'utilizzazione di queste fonti offre la possibilità di descrivere il patrimonio culturale nelle sue dimensioni specifiche sul piano artistico, tecnico, storico e sociale».<sup>147</sup>

La Dichiarazione di Nara descrive i valori di autenticità, tra cui lo spirito autentico di monumenti e siti, in modo molto più complesso rispetto al dibattito in corso sulla distinzione tra i valori materiali e immateriali. A seconda del tipo di patrimonio culturale, il requisito principale per quanto riguarda l'autenticità è quello di verificare che le fonti di informazione, i riferimenti principali per la giustificazione del valore universale eccezionale della proprietà, «siano espressi in modo veritiero e credibile attraverso una serie di caratteristiche, tra cui: forma e il design; materiali e sostanza; uso e funzione; tradizioni, tecniche e sistemi di gestione; ubicazione e impostazione; la lingua, e altre forme di patrimonio immateriale; spirito, sentimento, e altri fattori interni ed esterni».<sup>148</sup>

In linea di principio, gli attributi possono essere raggruppati in tre categorie principali: a) creatività-artistico b) storico-materiale e c) socio-culturale. Ad esempio, l'aspetto creativo potrebbe risultare dalla progettazione e dalle tecniche, mentre i materiali dalle testimonianze storiche della proprietà. Gli aspetti sociali e culturali sono solitamente richiamati nelle tradizioni immateriali o le altre forme del patrimonio parte della comunità tradizionale del luogo.

Senza voler ulteriormente approfondire la questione dell'autenticità - che rappresenta tuttavia uno dei criteri fondamentali da rispettare nel processo di candidatura di un sito a Patrimonio dell'Umanità - s'introduce una breve considerazione sulla questione

---

<sup>146</sup> Il testo del "Documento sull'Autenticità in relazione alla Convenzione sul Patrimonio Mondiale" è stato sottoscritto dai 45 partecipanti alla Conferenza internazionale, che si è tenuta a Nara dal 1 al 6 novembre 1994 su invito dell'Agenzia governativa giapponese per gli Affari Culturali e della Prefettura di Nara, in collaborazione con UNESCO, ICCROM e ICOMOS. La "Carta di Venezia per il restauro e la conservazione di monumenti e siti", del 1964, è un documento redatto durante il II Congresso internazionale di architetti e tecnici dei monumenti storici, tenutosi dal 25 al 31 maggio 1964 a Venezia. Il Documento ha l'intento di fissare un codice di standard professionali e le linee guida che costituissero un quadro di riferimento internazionale per disciplinare le modalità con cui condurre interventi di conservazione e restauro di monumenti e manufatti architettonici, e di siti storici e archeologici.

<sup>147</sup> *Il Documento di Nara sull'Autenticità*. Conferenza internazionale Nara (Giappone), 1-6 novembre 1994, art. 13. Disponibile all'indirizzo internet: [https://www.unirc.it/documentazione/.../597\\_2011\\_290\\_13449.pdf](https://www.unirc.it/documentazione/.../597_2011_290_13449.pdf)

<sup>148</sup> *Ivi*, art. 82.

dell'integrità.

Similarmente al concetto di autenticità per i beni culturali, le condizioni d'integrità vengono spiegate in dettaglio nelle *Operational Guidelines* negli articoli 87-95 e costituiscono una condizione preliminare per l'iscrizione di un sito nella Lista del Patrimonio Mondiale.

«Integrity is a measure of the wholeness and intactness of the natural and/or cultural heritage and its attributes. Examining the conditions of integrity, therefore, requires assessing the extent to which the property:

- a) includes all elements necessary to express its outstanding universal value;
- b) is of adequate size to ensure the complete representation of the features and processes which convey the property's significance;
- c) suffers from adverse effects of development and/or neglect. This should be presented in a statement of integrity».<sup>149</sup>

Al fine di garantire la maggior conservazione possibile dell'autenticità e integrità dei beni iscritti alla Lista, è necessario un adeguato processo di gestione, affidato alla responsabilità dello stato membro in base alla convenzione del 1972. Sulla base delle *Operational Guidelines* (articoli 108-119) viene definito un sistema adeguato di gestione dei siti volto alla "effettiva protezione della proprietà per le generazioni presenti e future". come avremo modo di vedere, un sito UNESCO può avvalersi di diverse modalità di gestione, in base alle peculiarità del sito e del contesto culturale e territoriale che lo definisce.

Le *Operational Guidelines* per l'attuazione della convenzione stabiliscono: «An effective management system depends on the type, characteristics and needs of the nominated property and its cultural and natural context. Management systems may vary according to different cultural perspectives, the resources available and other factors. They may incorporate traditional practices, existing urban or regional planning instruments, and other planning control mechanisms, both formal and informal. Impact assessments for proposed interventions are essential for all World Heritage properties».<sup>150</sup>

Inoltre, le stesse *Operational Guidelines* dichiarano che elementi comuni di un sistema di gestione dovrebbero includere:

- Una visione condivisa del bene da parte di tutti gli *stakeholders*;
- Cicli periodici di pianificazione, monitoraggio, valutazione e verifiche;
- Il monitoraggio e valutazione degli impatti dei cambiamenti, trend e interventi proposti;
- Il coinvolgimento dei partner e degli *stakeholders*;
- Lo stanziamento di adeguate risorse;
- La formazione continua di capacità gestionali;
- Una descrizione trasparente e sempre verificabile del funzionamento del sistema di gestione.

Gli strumenti di gestione del sito, volti quindi alla tutela e alla valorizzazione delle risorse del sito stesso, devono essere attentamente e dettagliatamente descritti già nei documenti di candidatura presentati.

### **3. La candidatura di un nuovo sito**

#### **3.1 La Lista propositiva**

I paesi firmatari della Convenzione possono proporre ogni anno la candidatura di nuovi siti interni alla propria Nazione per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. A tal fine, ciascun Paese ogni anno deve preparare un "inventario" dei

---

<sup>149</sup> UNESCO WHC, *Operational guidelines for the implementation of the convention*, UNESCO, Paris, 2011, art. 88.

<sup>150</sup> *Ivi*, art. 110.

principali siti naturali e culturali che si trovano nel proprio territorio e che intende candidare alla Lista del Patrimonio UNESCO nell'arco dei successivi cinque-dieci anni: la Lista Propositiva.

La stesura di una Lista propositiva adeguata all'importanza e alla vastità del patrimonio culturale e naturale italiano fu tra le prime attività intraprese dal Gruppo di lavoro permanente per la Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, costituito all'interno del Ministero per i Beni culturali e Ambientali nel 1995 (oggi Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo).

Tale Lista propositiva, inoltrata al Centro del Patrimonio Mondiale, nel novembre del 1996 comprendeva ottantacinque beni o siti italiani da inserire gradualmente nella Lista del Patrimonio Mondiale a partire dal 1997. Questo documento è stato successivamente sottoposto a un aggiornamento, che ha tenuto anche conto delle nuove condizioni imposte dal Centro del Patrimonio Mondiale. Dall'inizio degli anni '90 in poi, infatti, in coincidenza col crescere del numero dei Paesi che ratificavano la Convenzione, si è manifestata l'esigenza di un riequilibrio nella composizione della Lista per accrescere la presenza di beni (culturali o naturali) appartenenti ad aree geografiche o culture sottorappresentate e sono state poste delle restrizioni al numero di candidature da presentare ogni anno. Ad oggi, dei 191 Stati Membri che hanno ratificato la Convenzione, ben 177 hanno presentato una propria Tentative List, per un totale di ben 1603 siti che compongono la Tentative List "mondiale".<sup>151</sup>

L'iscrizione di un sito nella Lista propositiva nazionale da parte di un'Amministrazione o qualsiasi altra Istituzione interessata, rappresenta una condizione necessaria per l'avvio del procedimento di candidatura del sito. Il Comitato del Patrimonio Mondiale non prende in considerazione candidature di beni che non siano già iscritti nella Lista propositiva. Qualora un sito non sia già presente nella Lista propositiva italiana è possibile proporne l'iscrizione alla autorità competente, secondo le procedure di cui alla determinazione del 5 maggio 2011 del Consiglio Direttivo della Commissione Nazionale Italiana UNESCO.<sup>152</sup>

La domanda d'iscrizione deve essere redatta secondo il modello predisposto dal Centro del Patrimonio Mondiale e dovrà essere corredata da una documentazione più approfondita che consenta la valutazione dello Stato parte delle richieste pervenute. Tale documentazione dovrà contenere:

- Dimostrazione dell'eccezionale valore universale del sito. E' necessario fornire uno studio che evidenzi le caratteristiche che rendono il bene unico o di eccezionale valore universale, in relazione ai criteri definiti nelle Linee Guida.
- Analisi comparativa. E' uno studio dettagliato che mette a confronto il bene proposto con beni analoghi nazionali e internazionali. Tale analisi deve dimostrare che il bene che si intende candidare possiede i valori eccezionali a livello mondiale e non solo locale o nazionale.
- Requisiti di integrità, autenticità e condizioni di conservazione. E' necessario illustrare le condizioni d'integrità e di autenticità così come definite nelle Linee guida, nonché le condizioni di conservazione del bene proposto.
- Strumenti di tutela. I beni inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale devono essere adeguatamente tutelati. E' quindi necessaria una verifica degli strumenti di tutela vigenti a livello nazionale o locale, anche al fine dell'individuazione del perimetro del bene. La mancanza di efficaci norme di tutela rende improponibile la candidatura.

<sup>151</sup> Per un approfondimento sulla Tentative List, si veda: <http://whc.unesco.org/en/tentativelists/>

<sup>152</sup> La delibera del 5 maggio 2011 del Consiglio Direttivo della Commissione Nazionale Italiana UNESCO in merito alla nuova procedura concordata per l'invio di candidature nelle Liste e nei network dell'UNESCO, è disponibile all'indirizzo internet: <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/11/lista-propositiva-italiana>.

L'autorità competente per l'Italia è la Commissione Nazionale Italiana UNESCO, che verifica le condizioni di completezza della richiesta e la rispondenza del sito ai requisiti per l'iscrizione. Se necessario, potrà anche richiedere ulteriori integrazioni. Periodicamente la Lista propositiva viene aggiornata con le ulteriori richieste d'iscrizione pervenute e inviata al Centro del Patrimonio Mondiale. L'iscrizione di un sito nella Lista propositiva non comporta necessariamente la successiva iscrizione del sito nella Lista del Patrimonio Mondiale.

### **3.2 Le fasi della candidatura**

L'UNESCO ha deciso di rafforzare la sua azione di salvaguardia e protezione del patrimonio culturale e naturale stabilendo l'adozione di politiche attive di tutela dei beni e provvedendo all'individuazione di nuovi strumenti gestionali capaci di conciliare le esigenze di conservazione dei siti con le dinamiche socio culturali che trasformano continuamente le città e il paesaggio.

A tale scopo l'UNESCO ha stabilito nel 2002 che la candidatura per l'iscrizione di nuovi siti nella Lista del Patrimonio Mondiale debba essere necessariamente subordinata - oltre che, come abbiamo visto, alla loro precedente iscrizione nella Tentative List - alla successiva predisposizione di adeguata documentazione - il Dossier di Candidatura e il Piano di Gestione - e, successivamente, nel 2004, ha raccomandato tale adempimento anche ai siti già inclusi nella lista prima che la redazione del Piano fosse, appunto, resa obbligatoria per la stessa inclusione nella WHL.

Periodicamente la Lista propositiva viene aggiornata con le ulteriori richieste d'iscrizione pervenute al Centro del Patrimonio Mondiale. In Italia, la Commissione Nazionale Italiana UNESCO individua, annualmente, nell'ambito dei beni elencati nella Lista propositiva e dotati dell'opportuna documentazione sopra citata, quelli da proporre al Ministero degli Affari Esteri. Il Ministero degli Affari Esteri adotta le proprie determinazioni e trasmette le relative decisioni assunte alla Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'UNESCO che, a sua volta, trasmette i dossier di candidatura e i Piani di Gestione al Segretariato UNESCO competente.

Si ritiene fondamentale, a questo punto del lavoro, illustrare la nuova procedura concordata per l'invio di candidature nelle Liste e nei network dell'UNESCO, al fine di comprendere i diversi passaggi di valutazione dei documenti di candidatura da parte di più soggetti competenti.

#### **«Articolo 1 (Procedura per la presentazione di candidature nazionali)**

##### **1. Le proposte per candidare**

- a) Siti nella Lista del Patrimonio Mondiale culturale e naturale dell'UNESCO,
- b) elementi nella Lista del Patrimonio Immateriale dell'Umanità,
- e) riserve di biosfera nel Network delle Riserve di Biosfera MAB,
- d) parchi nazionali o regionali o naturali nella lista dei geo-parchi UNESCO,
- e) altri elementi o beni nelle altre Liste definite o da definire attraverso Programmi o Convenzioni UNESCO sono promosse e trasmesse alla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO da chiunque ne abbia interesse (istituzioni, enti, amministrazioni pubbliche, associazioni e altri soggetti).

**2.** La Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, valutato l'ambito della proposta di cui al comma 1, assegna la stessa al Ministero o ai Ministeri ritenuti competenti per materia che avviano l'attività istruttoria.

**3.** L'Amministrazione assegnataria della candidatura procede a contattare il proponente anche al fine di acquisire gli indispensabili elementi informativi e tecnici necessari per la presentazione della stessa.

4. Entro il termine di 180 giorni dalla ricezione della proposta, l'Amministrazione competente completa l'istruttoria relativa alla candidatura presentata, richiedendo, eventualmente, alla Commissione Nazionale italiana per l'UNESCO ulteriore tempo per completare l'acquisizione della documentazione necessaria.

5. Conclusa l'attività istruttoria, l'Amministrazione che l'ha condotta - in piena autonomia e discrezionalità decisionale - presenta alla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO gli esiti del lavoro svolto, proponendo la presentazione immediata della candidatura all'UNESCO ovvero la sospensione della decisione per una successiva considerazione ovvero il rinvio della stessa, motivando in ogni caso la decisione assunta.

L'Amministrazione competente in piena autonomia e discrezionalità decisionale può riproporre in ogni momento alla Commissione le candidature temporaneamente sospese per i successivi seguiti.

6. La Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, tenuto conto dell'attività istruttoria svolta, della proposta formulata dall'Amministrazione competente, esprime in modo non vincolante il proprio parere, acquisisce - in sede di Consiglio Direttivo - il parere non ostativo da parte delle altre Amministrazioni centrali e lo trasmette al Ministero degli Affari Esteri.

7. Il Ministero degli Affari Esteri adotta le proprie determinazioni e trasmette alla Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'UNESCO le relative decisioni assunte.

8. La Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'UNESCO trasmette a sua volta i dossier di candidatura al Segretariato UNESCO competente.

9. Le candidature trasmesse alla Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'UNESCO ovvero direttamente ai Segretariati delle Convenzioni e dei Programmi UNESCO senza l'osservanza della procedura di cui ai punti 4, 5, 6, 7 sono da considerarsi nulle e devono essere ritirate.

## ***Articolo 2 "Tentative List Nazionale"***

1. Le Amministrazioni interessate e la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO possono definire, di comune intesa le modalità e le eventuali procedure per l'iscrizione delle proposte di candidatura nella pertinente Tentative List Nazionale. Si prevede l'eventuale introduzione di un limite massimo annuale di candidature da presentare nelle diverse liste e programmi dell'UNESCO".<sup>153</sup>

"La candidatura segue un processo di valutazione che parte dalla presentazione del dossier al Centro del Patrimonio Mondiale fino alla decisione del Comitato, ed è scandito dalle seguenti fasi:

### **Anno 1°**

- **30 settembre:** termine per l'invio, da parte degli Stati delle bozze di proposta di candidatura. L'invio di una bozza di proposta è a discrezione dello Stato parte.
- **15 novembre:** termine entro cui il Centro del Patrimonio risponde in merito alla completezza delle bozze di proposta inviate entro il 30 settembre. Se la proposta è incompleta verranno richieste delle integrazioni.

### **Anno 2°**

- **1 febbraio:** termine per l'invio delle richieste complete. Se una richiesta perviene successivamente a questa data sarà presa in considerazione l'anno successivo.
- **1 marzo:** termine entro il quale il Centro del Patrimonio Mondiale verifica la documentazione arrivata ed informa lo Stato parte circa la completezza del dossier di candidatura. Le candidature complete vengono trasmesse per la valutazione agli Organi consultivi, che svolgono le necessarie verifiche sulla base della documentazione trasmessa e dei sopralluoghi effettuati.

---

<sup>153</sup> *Ibidem.*

### **Anno 3°**

- **31 gennaio:** termine entro il quale gli Organi consultivi possono richiedere l'invio di ulteriori informazioni.
- **31 marzo:** termine entro cui devono essere inviate le eventuali integrazioni richieste.
- **6 settimane prima della sessione annuale del Comitato per il Patrimonio Mondiale:** gli Organi consultivi trasmettono la loro valutazione.
- **giugno/luglio: sessione annuale del Comitato per il Patrimonio Mondiale:** il Comitato esamina le candidature e decide sulle nuove iscrizioni». <sup>154</sup>

### **3.3 Dossier di candidatura e Piano di Gestione**

La domanda di candidatura effettiva nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità è subordinata, quindi, alla precedente iscrizione nella Lista propositiva nazionale e alla successiva presentazione, direttamente alla Commissione Nazionale Italiana UNESCO, di due documenti fondamentali:

- il Dossier di Candidatura, redatto secondo il modello predisposto dal Centro del Patrimonio Mondiale;
- il vero e proprio Piano di Gestione, una documentazione più approfondita che consente la valutazione delle richieste pervenute, redatto secondo il modello presentato nelle Linee Guida redatte dal Ministero per i Beni e le Attività culturali.

Il Dossier di Candidatura deve essere redatto secondo il modello predisposto dall'UNESCO<sup>155</sup> e dovrà essere corredato da cartografie e da un'ampia documentazione approfondita che consenta la valutazione dello Stato parte delle richieste pervenute. Il dossier rappresenta, infatti, la base sulla quale il Comitato prende in considerazione la richiesta d'iscrizione.

Il modello comprende le seguenti sezioni:

1. Identificazione del sito
2. Descrizione del bene
3. Giustificazione per l'iscrizione
4. Stato di conservazione e fattori che influiscono sul sito
5. Tutela e Gestione
6. Monitoraggio
7. Documentazione
8. Recapiti delle autorità responsabili

Inoltre, il format predisposto per la redazione del Dossier di Candidatura, prevede:

- la dimostrazione dell'eccezionale valore universale del sito. È necessario fornire uno studio che evidenzi le caratteristiche che rendono il bene unico o di eccezionale valore universale, in relazione ai criteri definiti nelle Linee Guida.
- l'analisi comparativa. È uno studio dettagliato che mette a confronto il bene proposto con beni analoghi nazionali e internazionali. Tale analisi deve dimostrare che il bene che s'intende candidare possiede i valori eccezionali a livello mondiale e non solo locale o nazionale.
- l'illustrazione dei requisiti d'integrità, autenticità e condizioni di conservazione. È necessario illustrare le condizioni d'integrità e autenticità così come definite nelle Linee guida, nonché le condizioni di conservazione del bene proposto.

---

<sup>154</sup> Tratto da: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO. <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/51/fasi-della-candidatura>. Pagina creata il 05/10/2007, ultima modifica 08/10/2007.

<sup>155</sup> *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, Annex 5.* Disponibile all'indirizzo: <http://whc.unesco.org/en/nominations/>.

- descrizione degli strumenti di tutela vigenti ed eventualmente previsti per incrementare la tutela. I beni inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale devono essere adeguatamente tutelati. È quindi necessaria una verifica degli strumenti di tutela vigenti a livello nazionale o locale, anche al fine dell'individuazione del perimetro del bene. La mancanza di efficaci norme di tutela rende improponibile la candidatura.

L'autorità competente dello Stato parte verifica le condizioni di completezza della richiesta e la rispondenza del sito ai requisiti per l'iscrizione. Se necessario, potrà anche richiedere ulteriori integrazioni.

Per quanto riguarda, invece, il Piano di Gestione per un sito da candidare, in Italia il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo ha istituito, con il decreto del 27 novembre 2003, la "Commissione consultiva per i Piani di Gestione dei siti UNESCO" che ha provveduto a elaborare le "Linee guida per i Piani di Gestione" che sono state presentate durante la Seconda Conferenza Nazionale dei siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale che si è tenuta a Paestum il 25 e 26 maggio 2004 e soggette a successive modifiche e integrazioni.

Il Piano di Gestione, unitamente al Dossier di Candidatura, rappresenta la base documentale sulla quale la Commissione Nazionale Italiana UNESCO prende in considerazione la richiesta d'iscrizione.

In ambito nazionale, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha avviato, come abbiamo visto, diverse iniziative specifiche per dare seguito alla necessità per i siti inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale di dotarsi di un Piano di Gestione, in particolare:

1. una Commissione consultiva, appositamente istituita, ha fornito le Linee guida per la redazione e l'attuazione dei piani di gestione;
2. l'Ufficio Lista Patrimonio Mondiale UNESCO, con il supporto della Società Ernst & Young, ha definito la metodologia e un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione<sup>156</sup>. Tale modello, partendo dalle esperienze internazionali più significative fin qui condotte (in particolare quelle anglosassoni) e dalle prime, sperimentali applicazioni italiane (va citato, tra queste, il Piano di Gestione del sito "Le città tardo barocche del Val di Noto"), rinnova le finalità di preservazione nel tempo dei valori del sito, alla luce delle più recenti riflessioni che attribuiscono al patrimonio culturale un ruolo sempre più significativo nel quadro dei modelli di sviluppo fondati sulle identità locali e sulla valorizzazione delle risorse di un territorio. Il modello proposto definisce un sistema integrato di gestione territoriale che, partendo dai valori universali che hanno motivato l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale, identifica obiettivi sostenibili di sviluppo e stabilisce i piani ed i programmi necessari per raggiungere quelli di breve e medio termine;
3. Il documento tecnico di programmazione per *Avvio operativo del Piano di gestione del sito "Le città tardo barocche del Val di Noto"*, redatto dall'Associazione Mecenate 90, ha individuato un percorso di programmazione negoziata atto ad assicurare la condivisione del processo gestionale. Il documento definisce un set di indicatori di realizzazione, di risultato e di impatto;
4. Inoltre, la legge 20 febbraio 2006, n. 77 "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'UNESCO"<sup>157</sup> introduce i Piani di gestione per i siti italiani già iscritti nella Lista, al fine di assicurarne la conservazione e creare le condizioni per la loro valorizzazione; la legge prevede l'approvazione dei Piani di gestione e misure di

---

<sup>156</sup> MIBAC, Ernst & Young Financial Business Advisor S.p.A., *Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO*, Roma, Gennaio 2005.

<sup>157</sup> Repubblica Italiana, *Legge 20 febbraio 2006, n. 77*, "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'UNESCO" Pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 58 del 10 marzo 2006.



sostegno anche per la loro elaborazione.

In generale, il Piano di Gestione deve rispondere ad alcuni specifici requisiti che sembrano essenziali:

- è tenuto a riconciliare ed equilibrare gli interessi dei molteplici *stakeholders*, a gestire i processi di cambiamento, a relazionarsi ai diversi valori riconosciuti d'importanza universale, tenere conto della continuità d'uso delle parti componenti il sito;
- è chiamato a bilanciare la conservazione del patrimonio, l'accessibilità, gli interessi della comunità locale e una valorizzazione economica sostenibile;
- deve essere costruito in modo da poter essere costantemente verificato e, quindi, eventualmente aggiornato o corretto.

Uno dei primi testi che rappresenta ancora punto di riferimento a livello internazionale per la gestione dei siti UNESCO, è il testo di Feilden e Jokilehto "*Management guidelines for World Heritage Sites*" del 1998.<sup>158</sup> L'analisi dei due autori s'incentra in generale sulle procedure dell'UNESCO riguardanti la gestione della Lista, come descritto nei paragrafi precedenti. La filosofia gestionale adottata nel testo è basata sul *Project Cycle Management*.<sup>159</sup> Per quanto riguarda la parte di gestione viene analizzato molto approfonditamente l'argomento gestionale, sia in generale, sia riferito in particolare alla conservazione del sito o ad alcune tematiche ricorrenti ma allora abbastanza innovative, quali la gestione dei centri urbani e la gestione e valorizzazione del turismo. Nella parte generale riferita alla gestione viene posta al centro l'importanza delle risorse a disposizione e della necessità di pianificazione delle attività sul medio-lungo periodo. La gestione "giornaliera" del sito è classificata in alcune macro categorie, come il mantenimento del patrimonio, il personale e la conservazione. Nell'ultimo capitolo dedicato al turismo vengono toccati brevemente sia gli aspetti negativi - come il vandalismo - sia l'accoglienza e l'interpretazione. Il testo di Feilden e Jokilehto ha sicuramente il merito di rappresentare un quadro molto ampio delle questioni relative alla gestione di un sito ma, dovendo generalizzare le casistiche, tocca molto velocemente molte tematiche con accenni e una scrittura sintetica e schematica volta più al suggerire buone pratiche che ad analizzare problematiche e opportunità rappresentate dall'essere iscritti alla Lista del Patrimonio UNESCO.

A livello internazionale, la pratica della gestione dei siti UNESCO varia molto da paese a paese ed è riflesso del più ampio e generale sistema di gestione e tutela dei beni culturali. Molti paesi hanno pubblicato guide alla gestione dei siti o alla redazione dei piani di gestione.<sup>160</sup> In campo italiano la metodologia per la realizzazione dei Piani di Gestione realizzata da Ernst & Young, precedentemente indicata, suddivide la gestione dei siti UNESCO su 4 assi principali, in accordo con le Linee Guida ministeriali del 2004: Conoscenza, Tutela, Valorizzazione e Comunicazione.

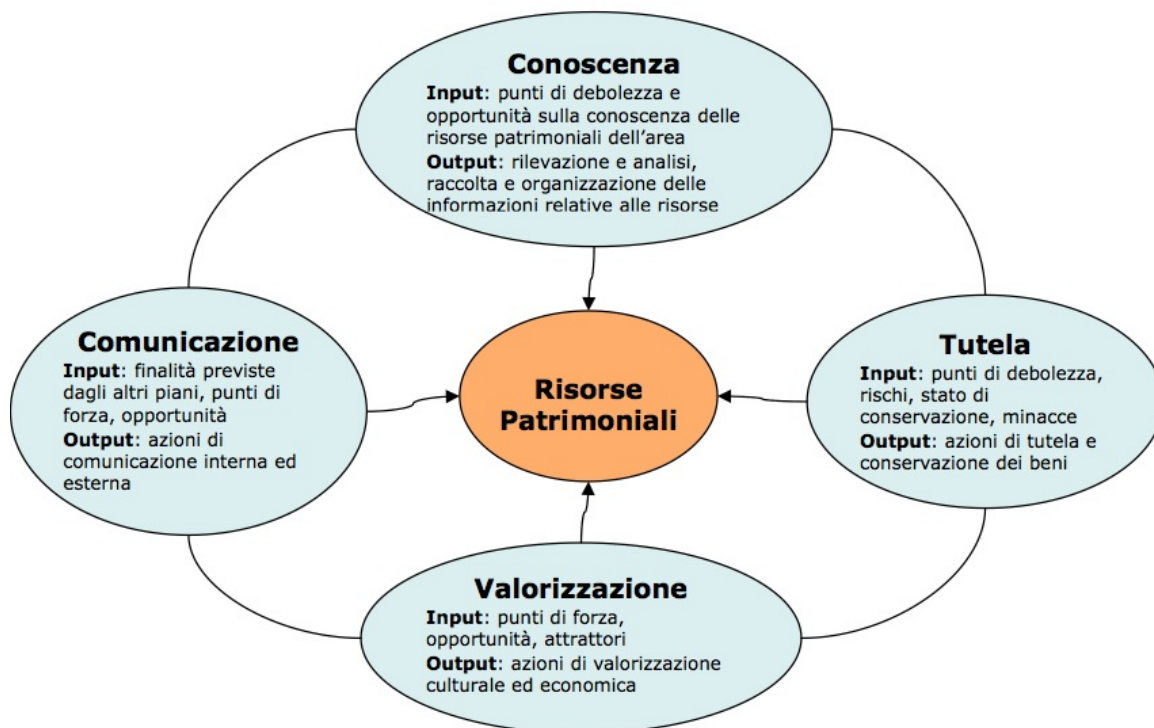
---

<sup>158</sup> Feilden B. M., Jokilehto J., *Management guidelines for world cultural heritage sites*, ICCROM, Roma, 1998.

<sup>159</sup> European Commission - EuropeAid Cooperation Office, *Project Cycle Management Guidelines*, Volume 1, Bruxelles, Marzo 2004.

<sup>160</sup> La Germania, ad esempio, adotta un modello abbastanza snello incentrato sulla protezione del sito e l'integrazione delle diverse leggi e norme agenti nell'area iscritta. Nei paesi di cultura anglosassone, grazie forse ad una cultura diffusa maggiormente propensa alla gestione, esistono numerosi modelli gestionali per i siti UNESCO curati da English Heritage o altre agenzie del Commonwealth disponibili sul sito dell'organizzazione o pubblicati come manuali. Cfr. Ringbeck B., *Management Plans for World Heritage Sites, A practical guide*, German Commission for UNESCO, Bonn, 2008.

Chitty G., Baker D., *Managing Historic Sites and Buildings, Reconciling Presentation and Preservation*, Routledge, London, 1999.



**Figura 3:** Assi della Gestione. **Fonte:** Ernst Young, *op. cit.*, 2004

La maggior parte dei Piani di Gestione si attiene generalmente a questo schema per tracciare le strategie gestionali. Inoltre, si nota come un numero interessante di Piani di Gestione adottati la metodologia d'analisi SWOT (*Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats*) per individuare le strategie più appropriate per la gestione del sito e coinvolgimento nel processo decisionale degli stakeholders attivi sul territorio. Come si avrà modo di approfondire nella parte sperimentale e di ricerca di questo lavoro, le componenti di coinvolgimento e comunicazione risultano particolarmente determinanti nella corretta gestione dei siti iscritti alla Lista del Patrimonio UNESCO.

#### 4. Il percorso metodologico per la redazione, sviluppo e aggiornamento del Piano di Gestione

La prima fase di lavoro è di analisi conoscitiva del patrimonio: partendo dall'acquisizione della documentazione esistente circa gli elementi d'interesse culturale, storico-architettonico e naturalistico-ambientale presenti nell'area, si sono utilizzate le ricerche, i censimenti, gli studi di mercato e quelli di settore in merito.

Parallelamente, in questa prima fase, è prevista l'individuazione degli aspetti che caratterizzano l'identità territoriale e socio economica; si tratta quindi di un momento di valutazione delle risorse territoriali teso a definire l'importanza e il posizionamento dei vari elementi sul mercato di riferimento.

Successivamente, si applicheranno specifiche tecniche d'indagine statistica quali l'analisi di tipo SWOT (*Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats*), l'analisi cluster, etc. In questa fase di analisi della situazione attuale sarà fatta una ricognizione su soggetti, finanziamenti, programmi e progetti in atto o in corso di predisposizione.

Fondamentale è la parte dedicata alla definizione degli obiettivi e delle strategie operative per un piano d'interventi e di azioni che ponga in essere le direttrici strategiche e gli

obiettivi di lungo periodo al fine di assicurare l'integrità del sito, la tutela e valorizzazione del suo patrimonio culturale ma anche, più in generale, paesaggistico, nell'ambito di una strategia generale basata sulla sostenibilità e lo sviluppo durevole.

Tra questi, si possono citare a titolo di esempio: la tutela e conservazione del patrimonio per le future generazioni, la definizione di linee di sviluppo compatibile con la conservazione, la promozione di un turismo consapevole e che induca benefici alla popolazione residente, etc. Si sono quindi individuati delle strategie e degli obiettivi tematici che costituiscono l'articolazione dei piani di settore di seguito precisati.

### *Fase 1: Analisi*

La prima fase di lavoro consiste nell'effettuare un'analisi conoscitiva del patrimonio ed essa inizia con l'acquisizione della documentazione esistente sugli elementi d'interesse culturale nell'area; ricerche, studi, censimenti, analisi di mercato e studi settoriali sulle dotazioni culturali comprendenti quelle tradizionali, quelle naturalistiche e ambientali, i beni immateriali come le feste folkloristiche e le tradizioni. Sarà al tempo stesso necessario iniziare l'analisi delle regole esistenti per la salvaguardia del patrimonio nonché delle regole esistenti di pianificazione del sito e degli strumenti per il territorio e il controllo della gestione. Parallelamente, deve essere fornita una valutazione dello stato di conservazione dei beni culturali candidati a Patrimonio dell'Umanità, nonché degli altri beni culturali e archeologici, fornendo informazioni e valutazioni approfondite su tutti i fattori che li interessano o minacciano. Le analisi devono essere condotte in collaborazione con tutti i portatori d'interessi, pubblici e privati, che possono presentare i loro bisogni e quindi spiegare chiaramente come è percepito il patrimonio da tutti i soggetti coinvolti.

I dati così raccolti dovrebbero fornire gli indicatori chiave per il monitoraggio e saranno necessari per sviluppare piani adeguati di conservazione e manutenzione.

Con riferimento alle Linee Guida per i Piani di gestione predisposte dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e alle conseguenti indicazioni metodologiche, la parte relativa alla sistematizzazione dei dati sulle risorse attuali dei siti costituisce il primo step per la costruzione-implementazione di un Piano di Gestione UNESCO dinamico, perché idoneo a raccogliere e monitorare in continuo lo stato delle varie risorse e dei beni culturali; a identificare, per ogni bene, per zone e per ambiti ristretti, i problemi da risolvere; a comprendere i fenomeni responsabili dei cambiamenti, monitorare i fattori critici nell'uso delle risorse.

Tale progetto di sistematizzazione della conoscenza ha quindi sue finalità specifiche:

a) dare conto dello stato di fatto, ovvero: delle risorse finanziarie (ordinarie e straordinarie) destinate ai processi di conservazione e valorizzazione; della catalogazione del patrimonio tangibile (musei, patrimonio ambientale, archeologia, beni di valore storico architettonico), materiale (artigianato, tipicità alimentari) e intangibile esistente all'interno del sito candidato (manifestazioni religiose, eventi culturali, usi e costumi delle comunità locali, etc.); dello stato di conservazione e dei rischi presenti; degli strumenti giuridici, normativi e urbanistici vigenti o previsti dall'ordinamento legislativo in essere; della capacità attrattiva, turistica e culturale, del livello d'infrastrutturazione del territorio in cui i Siti si collocano e della loro accessibilità;

b) identificare le potenzialità: confrontare lo stato di fatto con la vision ideale per definire le traiettorie verso cui orientare la gestione. E' la fase più creativa del procedimento poiché configura il modello strategico dello sviluppo socio-culturale, economico, turistico. L'analisi del potenziale permette d'individuare i deficit da colmare, le attività da sostenere (ad esempio attività di studio, di ricerca scientifica e di analisi volte a una migliore identificazione e riconoscimento del patrimonio culturale come Sito Patrimonio dell'Umanità UNESCO), i detrattori da eliminare o mettere sotto controllo e gli obiettivi che è possibile raggiungere nel medio-lungo periodo.

L'elaborazione del Piano di Gestione offre l'importante occasione per la costruzione di un quadro conoscitivo aggiornato dello stato del patrimonio candidato all'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità e, più complessivamente, del suo territorio "gravitante", nelle diverse componenti-dimensioni: storico architettonica, archeologica, ambientale e paesaggistica, economico sociale e antropologica, urbanistica (edilizia, infrastrutturale); delle problematiche e criticità in atto o potenziali.

Nell'ambito della redazione del Piano di Gestione, la struttura data alla specifica componente conoscitiva, deve essere articolata nei seguenti segmenti di analisi:

- descrizione e analisi del patrimonio culturale materiale e immateriale;
- descrizione e analisi delle risorse economico finanziarie, umane e organizzative;
- analisi economico sociale;
- valutazione dei punti di forza e rischi/criticità e dei vincoli.

Il sistema conoscitivo conterrà, quindi, strati informativi interrelati afferenti:

- al patrimonio culturale materiale e immateriale presente nel sito UNESCO e che si pone alla base dell'attribuzione del significato universale;
- alle risorse umane, organizzative, legislative e finanziarie impiegate nelle attività di conservazione e valorizzazione del patrimonio;
- alle risorse economiche, sociali, infrastrutturali e ambientali che il territorio in cui il sito si colloca, offre, nonché delle criticità che esso esprime;
- ai fattori di pressione/rischio che determinano impatti esistenti o potenziali per il sito e agli strumenti di pianificazione, programmazione e progettazione vigenti o in fase di approntamento che interessano, in prima istanza, il sito stesso e successivamente, eventualmente, l'ambito territoriale esteso.

Lo step successivo nella costruzione del Piano di Gestione è quello della valutazione dello stato di conservazione. Questo capitolo prevede la rappresentazione di una sintesi "diagnostica" dello stato del sito al fine di definire gli obiettivi, le linee strategiche e le azioni per la conservazione e valorizzazione. La metodologia adottata per illustrare la sintesi diagnostica è la "Swot analysis", un acronimo che sta per Strengths, Weaknesses, Opportunities e Threats, cioè punti di forza e di debolezza, opportunità e minacce. Si tratta di un procedimento di tipo logico, mutuato dall'economia aziendale, che consente di rendere sistematiche e fruibili le informazioni raccolte circa un tema specifico e fornisce informazioni fondamentali per la definizione di politiche e linee d'intervento.

L'esame dei punti di forza e di debolezza è focalizzato sulle caratteristiche interne dell'organizzazione, in particolare sul suo patrimonio di risorse, sulle sue competenze organizzative e sul potenziale competitivo raggiunto nel tempo. La valutazione delle minacce e opportunità è, invece, basata sulle condizioni esterne che influenzano direttamente e indirettamente l'organizzazione. I risultati dell'analisi SWOT possono essere alla base della definizione della strategia competitiva. Tale strategia orienta l'organizzazione verso le aree del mercato dove risultano maggiormente valorizzati i punti di forza di cui essa è dotata e meno rilevante l'impatto negativo dei fattori di debolezza; dove, altresì, si presentano opportunità ambientali che l'organizzazione è più in grado di sfruttare (sulla base del patrimonio di risorse disponibile).

Nel caso di un territorio, i punti di forza e di debolezza vanno definiti con riferimento alle componenti materiali e immateriali che lo costituiscono. Per alcune di queste, la posizione di forza o di debolezza dipende direttamente da determinate condizioni del territorio (lo spazio naturale, le conoscenze radicate), così come da modalità negative di gestione e di utilizzo dell'area che creano pressioni e determinano fattori di rischio per i comuni interessati.

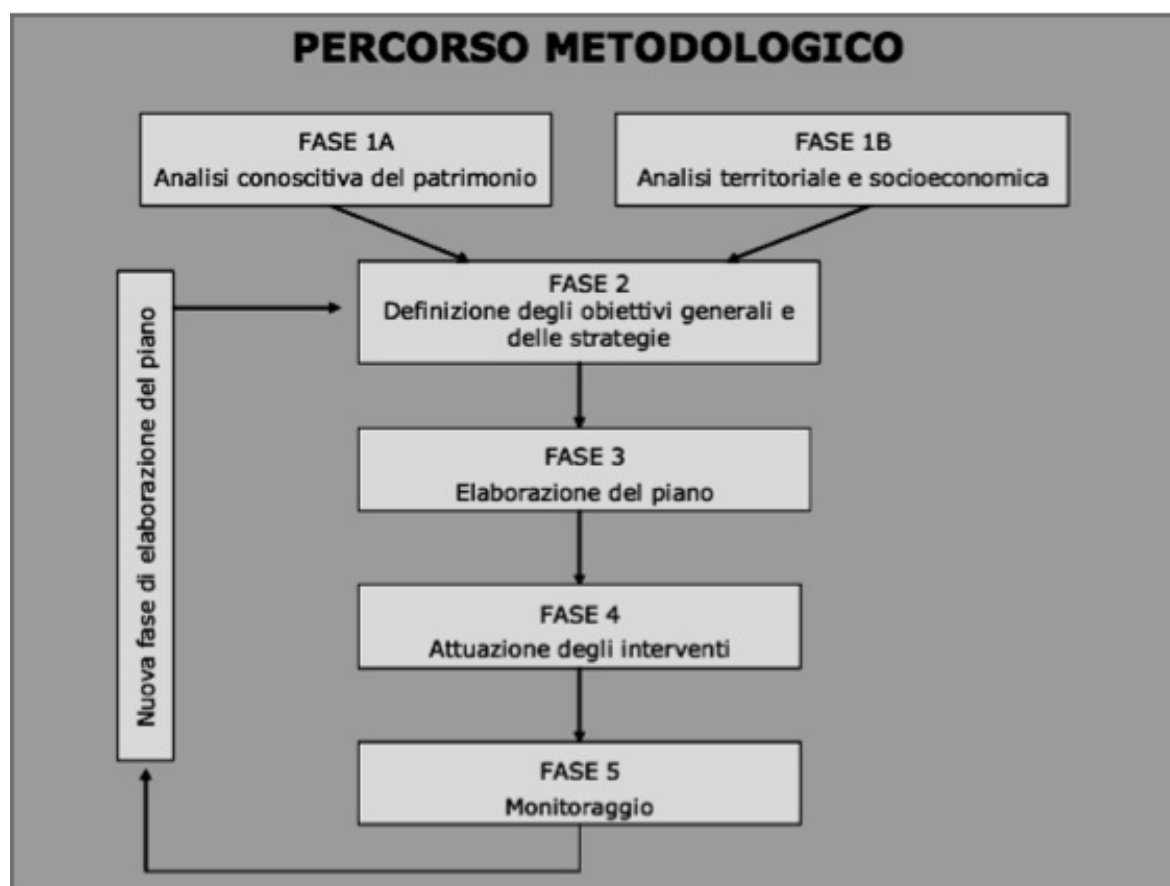
Tra le minacce o opportunità che influenzano l'evoluzione di un'area geografica, notevole importanza ha la pressione competitiva esercitata dalle aree potenzialmente concorrenti e le opportunità d'integrazione con altri territori: questi rappresentano i due aspetti fondamentali per il posizionamento strategico di un'area geografica. Attraverso l'analisi SWOT è

possibile evidenziare i punti di forza e di debolezza e far emergere quelli che vengono ritenuti capaci di favorire, ovvero ostacolare o ritardare, il perseguimento di determinati obiettivi.

- I punti di forza sono i beni e gli elementi che costituiscono il patrimonio del sito proposto: le risorse naturali, storico-testimoniali, culturali, sociali, etc.
- I punti di debolezza sono gli elementi, criticità, che invece pregiudicano la conservazione dei beni e la loro corretta valorizzazione e che bisognerà cercare di superare.
- Le opportunità sono i possibili vantaggi futuri che occorre essere pronti a sfruttare a proprio favore.
- I rischi sono quegli eventi o mutamenti futuri che potrebbero avere un grosso impatto sui risultati della strategia; occorre tenerne conto cercando di minimizzarli e se, ciò non fosse possibile, adeguarvi la strategia.

L'analisi, dunque, si sostanzia nella classificazione dei risultati della fase della "conoscenza" in una "lista" predefinita che agevoli l'individuazione delle priorità d'intervento e offra un valido supporto all'attività di definizione degli obiettivi, linee strategiche e azioni del Piano di Gestione.

Inoltre, attraverso l'individuazione delle opportunità e dei rischi connessi all'adozione di un determinato progetto o di una particolare politica, si offre al decisore la possibilità di fare leva su aspetti sinergici o su opportunità esogene e d'individuare le azioni preventive da attuare per limitare l'impatto di eventuali fattori di rischio.



**Fig. 4:** Percorso metodologico per la costruzione del piano. **Fonte:** Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali, *Il Modello del Piano di Gestione. Linee Guida*.

#### *Fase 2 – definizione degli obiettivi e delle strategie generali*

In questa parte del Piano di Gestione, sulla base della precedente diagnosi della situazione, si definiscono le linee strategiche del progetto di sviluppo locale incentrato, principalmente,

sui beni culturali (la “visione strategica” di conservazione e di valorizzazione dei beni proposti quali Patrimonio Mondiale dell’Umanità UNESCO), ma che deve intervenire anche su tutte le altre componenti della vita sociale.

Secondo un preliminare livello di definizione, sono valutate le reti portanti dell’offerta culturale e ambientale, le linee di riferimento per la valorizzazione delle attività economiche e dell’occupazione locale, la rete infrastrutturale di supporto e il sistema di fruizione.

Il Piano di Gestione, del resto, definisce le modalità per gestire le risorse di carattere storico, culturale e ambientale e dovrebbe essere in grado di orientare le scelte della pianificazione urbanistica e della programmazione economica attraverso la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione, svolgendo un’opera di coordinamento su tutti gli altri livelli di pianificazione e programmazione per ridefinire e rendere compatibile un processo locale condiviso da più soggetti e autorità per coniugare la tutela e la conservazione con lo sviluppo integrato delle risorse d’area.

Il Piano di Gestione, diventa così uno strumento al contempo strategico e operativo perché, da un lato, dovrà cercare d’individuare finalità e obiettivi di conservazione e valorizzazione anche con un orizzonte temporale di lungo periodo (la componente strategica, la “vision”), dall’altro dovrà indicare quelle azioni e quei progetti strategici che s’intendono mettere in campo per perseguirli che avranno un livello di definizione e progettazione diverso e riguarderanno variegati campi d’azione: della conservazione, della conoscenza, della valorizzazione economica, della promozione e formazione, del coinvolgimento delle comunità locali, e che faranno riferimento a un orizzonte temporale di medio - breve periodo (indicativamente 5 anni).

Il Piano di Gestione ha, quindi, una durata “limitata” connessa alla natura di strumento di gestione di un territorio e pertanto da sottoporre a verifiche periodiche mediante un sistema di monitoraggio che utilizza indicatori di performance. La necessità di dotarsi di un orizzonte temporale, generalmente di breve periodo, non deve essere letta in contrasto con la formulazione della “vision”, del progetto di sviluppo locale incentrato su beni culturali, che per definizione abbraccia un arco temporale di lungo periodo e che comunque è definita dal Piano stesso, ma ne rappresenta un momento di verifica, in cui sono possibili revisioni e aggiustamenti dei progetti strategici messi in campo, che possono determinare anche una ridefinizione (feedback) delle finalità e degli obiettivi di fondo.

Non essendo uno strumento previsto nell’ordinamento giuridico italiano - e dotato pertanto di valore di provvedimento cogente verso la comunità amministrata - il Piano di Gestione deve essere, per definizione, sostenuto da un consenso stabile intorno alle finalità stesse del Piano, alla visione di futuro che propone, agli assi, alle azioni e ai progetti che traducono operativamente tali macro-obiettivi, da ricercare in primo luogo nella rete dei soggetti preposti alla tutela del sito e al governo del territorio.

Il Piano di Gestione si configura, quindi, come strumento di coordinamento e indirizzo di altri piani, programmi e progetti, nonché delle attività ordinarie e non, anche settoriali, dei vari attori coinvolti nel processo di conservazione e valorizzazione.

### *Fase 3 – Progettazione del piano: i piani di azione*

Il Piano di Gestione dovrebbe essere articolato in differenti piani settoriali. La scelta di quali piani considerare e affrontare, deriva da considerazioni sia metodologiche sia operative; è tuttavia necessario porre l’accento, in ogni caso, sulla stretta interdipendenza tra le parti del Piano.

Al fine di ottimizzare il sistema di gestione vigente, ogni piano deve definire collegamenti e, se opportuno, comprendere i programmi e progetti in atto o in corso di definizione, per le diverse tipologie di azioni o interventi, individuati nella fase dell’analisi conoscitiva.

In ogni piano settoriale sono individuati alcuni obiettivi tematici che si devono perseguire attraverso una serie d'azioni concrete, modulate in relazione agli specifici ambiti d'intervento.

- *Il piano di azione per la conoscenza, protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio:* Sviluppa le tematiche connesse con l'incremento della conoscenza del patrimonio, la sua conservazione, restauro, riqualificazione; la prevenzione dei rischi, prevede l'analisi critica degli strumenti per la tutela e la pianificazione e la proposta dei necessari correttivi.

- *Il piano di azione per la ricerca e la valorizzazione sociale, culturale ed economica*

Individua le modalità per un processo di crescita di consapevolezza da parte delle popolazioni locali sulla loro identità, espressa dal sistema patrimoniale del territorio; individua inoltre le modalità per la comunicazione all'esterno di tali valori.

- *Piano della comunicazione e del marketing territoriale*

Indica i legami tra le risorse materiali e immateriali del territorio interessato e definisce le potenzialità di tale sistema; definisce gli obiettivi strategici per la valorizzazione integrata delle risorse del territorio, anche al fine di un processo sostenibile e duraturo di sviluppo attraverso un'adeguata promozione del territorio.

Gli obiettivi tematici potranno essere perseguiti attraverso azioni operative con specifico riguardo ai pacchetti localizzativi attrattivi d'investimento, al turismo culturale e alla comunicazione multimediale con l'uso massiccio degli strumenti delle reti tecnologiche. Per ciascuna di queste azioni si dovranno in seguito individuare, ai fini di un corretto controllo del loro andamento:

1. i soggetti responsabili della realizzazione;
2. le competenze che spettano a ogni soggetto;
3. le risorse da utilizzare: attrezzature, personale, finanziamenti;
4. i tempi di realizzazione.

*Fase 4 - Attuazione e valutazione: la struttura organizzativa*

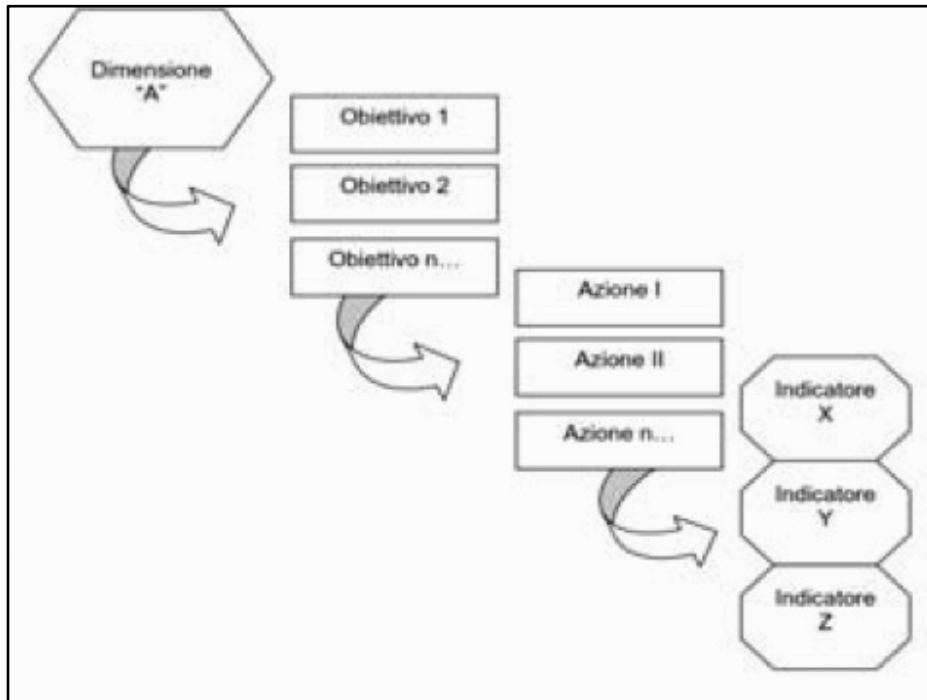
Il conseguimento di un'intesa e di un coordinamento fra i soggetti responsabili a definire strategie e obiettivi, è da considerarsi attività propedeutica alla definizione del Piano. In ragione delle esperienze condotte sembra possibile individuare negli strumenti della programmazione negoziata modalità utili a tale scopo; in particolare si possono considerare le intese istituzionali, gli accordi di programma e i patti territoriali.

*Fase 5 – Monitoraggio*

A completamento del processo di gestione si pone il sistema di monitoraggio che deve essere in condizione di valutare l'effettiva realizzazione degli obiettivi programmati e delle ricadute, attese sul territorio, di tipo culturale, economico e sociale. Per il monitoraggio si prevede un modello di controllo delle azioni previste attraverso adeguati indicatori e parametri d'analisi.

Per ognuna delle azioni relative agli obiettivi dei piani settoriali, va individuato uno specifico indicatore di risultato (espresso in forma numerica) e i relativi sistemi e metodi di analisi per la valutazione dei risultati ottenuti con la realizzazione delle azioni previste.

In tale maniera, il monitoraggio delle attività svolte fornisce indicazioni di dettaglio in merito ai risultati attesi e ottenuti relativamente a ogni singola azione intrapresa. L'andamento temporale della risultante aritmetica degli indicatori di risultato, per ogni singolo piano settoriale, fornirà le indicazioni necessarie per la rielaborazione iterativa del Piano.



**Fig. 5:** Costruzione del sistema di monitoraggio in un Piano di Gestione UNESCO.

**Fonte:** Badia F., Donato F., *Sintesi dei risultati raggiunti nelle ricerche sviluppate sui siti Unesco dell'Emilia-Romagna e proposte per lo sviluppo di nuovi ed efficaci sistemi di monitoraggio per i Siti Unesco su scala nazionale*, Ferrara, Salone del Restauro 28 marzo 2012.

Sistema di valutazione delle performance e indici cromatico-semaforici			
Dimensione A ●	Obiettivo 1 ●	Azione I ●	Indicatore x ● Indicatore y ● Indicatore z ●
	Obiettivo 2 ●	Azione I ●	Indicatore x ● Indicatore y ●
		Azione II ●	Indicatore x ●
	Obiettivo 3 ●	Azione I ●	Indicatore x ● Indicatore y ● Indicatore z ● Indicatore w ●
		Azione II ●	Indicatore x ●
		Azione III ●	Indicatore x ● Indicatore y ●
Valorizzazione ●	Promuovere lo sviluppo economico legato al patrimonio culturale del territorio ●	Sviluppo di progetti ed iniziative legati al "marchio" del sito UNESCO ●	<b>N. di richieste utilizzo del "marchio"</b> ● Indicatore y ● <b>Grado di diffusione nella popolazione del "marchio" UNESCO</b> ●
		Azione II ●	Indicatore x ● Indicatore y ● Indicatore z ● Indicatore w ●
		Azione III ●	Indicatore x ●
	Obiettivo 2 ●	Azione I ●	Indicatore x ● Indicatore y ●
		Azione II ●	Indicatore x ● Indicatore y ● Indicatore z ●

**Fig. 6:** Esempio di un sistema di monitoraggio in un Piano di Gestione UNESCO **Fonte:** Badia F., Donato F., ivi.



Gli elementi fondamentali di un sistema di monitoraggio sono:

- un sistema di misurazione dei risultati raggiunti (“performance”), fondato sulle diverse dimensioni e i differenti temi che si intendono misurare (tutela e conservazione, valorizzazione, conoscenza, comunicazione/promozione...);
- realizzazione di indicatori realmente misurabili, legati agli obiettivi da raggiungere;
- misurazioni concretamente realizzate;
- meccanismi di “feed-back” in grado di valutare i risultati ottenuti.

Gli indicatori devono essere grandezze significative per l’obiettivo delineato, non generiche e (se qualitative) traducibili in un riferimento quantitativo. Per implementare concretamente il sistema di monitoraggio ideato, bisogna:

- definire gli obiettivi-standard;
- definire la tempistica, di misurazione e di risultato;
- scegliere un numero significativo e non eccessivo di misurazioni nel corso del tempo;
- coinvolgere realmente tutti gli interlocutori;
- procedere a dei meccanismi di verifica e di revisione periodici;
- realizzare un sistema di valutazione associato agli standard e alle dimensioni prescelte.

#### *- Definizione e Avvio del Piano di Gestione*

Il Piano di Gestione è concepito come uno strumento per perseguire un modello di sviluppo che soddisfi differenti bisogni:

- il bisogno di conservazione dell’eccezionale patrimonio culturale;
- il bisogno di una migliore fruizione turistica;
- i bisogni di trasformazione dell’area così come quelli di crescita economica a livello locale e nazionale.

Per questa ragione il Piano di Gestione è, quindi, pensato per venire incontro ai principali obiettivi di:

- ottimizzare la gestione dei siti proposti;
- integrare le attività di gestione collegate ai beni dell’itinerario arabo-normanno individuato, con la gestione dei loro territori di riferimento;
- promuovere la conservazione e la valorizzazione del valore delle aree particolarmente estese;
- incoraggiare uno sviluppo sostenibile basato sulle risorse culturali e sulle opportunità che la conservazione di quelle risorse può portare alle comunità locali.

Il Piano di Gestione è essenzialmente finalizzato a tutelare efficacemente “l’eccezionale valore universale del bene (...) a favore delle generazioni attuali e future”.<sup>161</sup> Il Piano è, dunque, uno strumento operativo in grado di assolvere a tale funzione.

Il Piano di Gestione del sito è stato altresì concepito come uno strumento per perseguire un modello di sviluppo che soddisfi, oltre il principale obiettivo di conservazione dell’eccezionale patrimonio culturale, altri bisogni differenti:

- il bisogno di una migliore fruizione;
- i bisogni di trasformazione virtuosa del territorio di riferimento.

Per questa ragione il Piano di Gestione è pensato per venire incontro ai principali obiettivi di:

- ottimizzazione della gestione dei siti proposti;
- integrazione delle attività di gestione collegate ai beni del sito seriale individuato, con la gestione dei loro territori di riferimento;
- promozione della conservazione e della valorizzazione del valore delle aree particolarmente estese;
- promozione dello sviluppo sostenibile.

---

<sup>161</sup> Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *op. cit.* 2004, par. 108-118.

In sintesi, il Piano definisce un sistema di gestione che, partendo dai valori che ne motivano l'iscrizione del sito alla Lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità (WHL), effettua un'analisi integrata dello stato dei luoghi individuando le forze del cambiamento in atto, identifica poi gli obiettivi futuri raggiungibili attraverso le opzioni d'intervento e le possibili strategie, ne valuta gli impatti probabili sul sistema locale, sceglie i piani di azione per conseguire i traguardi fissati, definisce le modalità di coordinamento e di attuazione e ne verifica il conseguimento tramite una serie d'indicatori che attuano il monitoraggio sistematico dei risultati nel tempo.

I capisaldi della metodologia di progettazione e redazione di un Piano di Gestione, nonché le linee di fondo da seguire nei processi di gestione di un sito UNESCO, si possono così riassumere:

- lo sviluppo sostenibile dell'area, in modo che tutti i processi di valorizzazione prevedano un uso sostenibile dei beni non solo da un punto di vista fisico (capacità di carico), ma anche sotto l'aspetto delle valenze culturali e sociali;
- il sistema culturale territoriale, inteso come un processo integrato di gestione dell'area culturale, che supera i confini del sito UNESCO arrivando all'intero territorio di riferimento;
- i criteri di definizione delle priorità e delle scelte di progetto, in base alla loro fattibilità e attuabilità, sia in termini di reperimento delle risorse finanziarie sia in termini di complessità;
- la flessibilità delle indicazioni e delle attività indicate, in quanto la metodologia deve rispondere alle esigenze di diverse tipologie di siti ciascuna delle quali presenta delle sue specificità;
- il significato da dare al Piano di Gestione, che non deve essere un semplice documento da presentare all'UNESCO, bensì rappresenta un vero e proprio processo che coinvolge nel tempo tutti gli stakeholder del sito.

## **5. Il monitoraggio nell'ottica della gestione UNESCO**

Il monitoraggio e la valutazione sono componenti sempre più rilevanti nei processi di gestione e si stanno sviluppando una serie di approcci diversi sul monitoraggio finalizzato alla tutela e gestione integrata di un sito.

Il monitoraggio ha la finalità principale di porre all'attenzione della struttura di gestione di un sito UNESCO l'andamento complessivo delle attività progettuali avviate, segnalando le eventuali criticità in corso d'opera e permettendo d'intraprendere quelle azioni correttive nella gestione che si dovessero ritenere necessarie per il conseguimento degli obiettivi pianificati.

In base alle esigenze di controllo dei fenomeni e degli interventi, quindi, a questa fase va attribuita grande importanza, in quanto non è una semplice registrazione di dati, ma parte attiva nel controllo e nella proposizione di eventuali integrazioni e correttivi, venendo così a costituire la parte fondamentale della gestione stessa del Piano (o piani) di gestione. Infatti, il raggiungimento da parte del Piano degli obiettivi di tutela e sviluppo durevoli richiede, come si è dimostrato, non solo una grande attenzione progettuale, che sfrutti tutte le possibilità tecniche di attuazione, ma anche un significativo insieme di azioni di possibili errori di valutazione, resi probabili dalla complessità dei fenomeni che si presentano sulla scala territoriale. Per fare questo, si rende opportuna l'elaborazione di un sistema di indicatori per coadiuvare il processo decisionale e permettere la valutazione nel tempo della dinamica di realizzazione del piano. Una volta che i temi generali relativi agli indicatori sono stati scelti, essi devono divenire l'oggetto di una quantificazione appropriata per potere individuare gli standard di ottimizzazione, le politiche da intraprendere e ponderare le modificazioni della strategia di azione alla luce dei risultati ottenuti.

In particolare, i modelli sviluppati fino ad oggi si concentrano sulle tematiche ecologiche/naturali e sulla valutazione dello stato di avanzamento dei Piani di Gestione. Tali modelli presentano tre applicazioni principali:

- correzione nella gestione, al fine di migliorare la gestione di un'area protetta;
- responsabilità, in supporto alla redazione dei report sul sito;
- miglioramento della pianificazione. Resta comunque ampiamente aperto il tema del monitoraggio riferito a siti culturali e alla valutazione dell'efficacia ed efficienza della gestione, in termini di risultati di performance/impatto.

Il monitoraggio punta alla costante verifica di una certa congruenza della fase attuativa delle azioni previste dal Piano di Gestione del sito, con il mantenimento dei valori del sito stesso riconosciuti dall'Unesco. La predisposizione del set di indicatori e del sistema di monitoraggio permette di redigere rapporti periodici sull'attività di pianificazione che vengono richiesti obbligatoriamente a tutti i siti iscritti alla Lista UNESCO in base alle disposizioni delle *Operational Guidelines*.<sup>162</sup>

## **6. Riflessioni internazionali: l'implementazione della *World Heritage Convention* 2012 - 2022**

A partire dall'adozione, nel 1994, della *Global Strategy for a credible, representative and balanced World Heritage List*, si avvia una riflessione che coinvolge l'UNESCO e gli *Advisory Bodies* sulle strategie per il futuro della Lista del Patrimonio e che ha una tappa fondamentale nelle celebrazioni dei 40 anni della Convenzione sul Patrimonio Culturale e Naturale.

Nel 2005, Jokilehto cura per ICOMS un rapporto sull'avanzamento della World Heritage List nel quale evidenzia i gap da colmare nel futuro. Lo scopo dello studio è di fornire al World Heritage Centre e agli Stati membri, una chiara visione della situazione della Lista sino a quel momento e di delineare le possibili prospettive di evoluzione a breve-medio termine. Da un'attenta e approfondita analisi dei siti iscritti sulla Lista, studiati in base alla tipologia, nazione, anno d'iscrizione, vengono individuati due tipi di carenze: strutturali e qualitative.

Le carenze strutturali si riferiscono alla mancanza di capacità di promuovere e preparare le candidature, alla mancanza di valutazioni adeguate o alla mancanza di un quadro giuridico appropriato o di gestione, che, individualmente o collettivamente, ostacolano la gestione della Lista.

Le carenze qualitative, invece, si riscontrano in specifiche tipologie di beni iscritti o relativamente a categorie di beni che non vengono nominati all'interno della Lista UNESCO. Per porre rimedio a queste situazioni si è delineato un *Action Plan* basato su 5 pilastri:

1. raggiungere una maggiore credibilità della lista e della rappresentatività;
2. ottimizzare il processo di candidatura e iscrizione alla Lista;
3. rendere più operative le *Operational Guidelines*;
4. garantire una maggior sostenibilità dei beni attraverso conservazione e protezione;
5. aumentare la consapevolezza nella lista.

Nel 2007, il World Heritage Centre dell'UNESCO pubblica "*WORLD HERITAGE: Challenges for the Millennium*"<sup>163</sup> in cui, fin dall'introduzione di Francesco Bandarin, si fa

---

<sup>162</sup> Jokilehto J., "The World Heritage List: Filling the Gaps - an Action Plan for the Future", *Monuments and Sites*, ICOMOS XII, 2005.

<sup>163</sup> UNESCO, *World Heritage: Challenges for the Millennium*, UNESCO, Paris, gennaio 2007. Documento disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/challenges-for-the-Millennium/>

riferimento alle 5 C della Dichiarazione di Budapest<sup>164</sup> come principio guida del futuro della Lista. Nella pubblicazione s'introduce il quadro di funzionamento della Lista del Patrimonio Mondiale e la correlazione con gli altri strumenti legislativi adottati. Successivamente, si suddivide suddivisa la Lista per ambiti tematici e regionali, analizzando la struttura, la suddivisione dei siti per poi osservare come si realizzano attualmente le attività legate alla conservazione e alla sostenibilità. Nelle conclusioni l'autore pone alcune domande sul futuro della Lista o su future sfide che si devono affrontare quali: la conservazione dei beni, il numero massimo di siti iscrivibili, il bilanciamento regionale, le risorse e gli stessi concetti di patrimonio culturale e valore.

Durante la diciottesima Assemblea Generale degli Stati per la Convenzione sul patrimonio culturale e naturale nel 2011 è stato presentato un report sull'implementazione della *Global Strategy*<sup>165</sup> in cui sono controllati tutti i punti del documento del 1994, riferendo a ciascun ambito delle raccomandazioni specifiche per il conseguimento degli obiettivi fissati. Uno dei punti che vengono maggiormente sottolineati, è una sorta di crescente discrepanza nei giudizi e nelle iscrizioni tra gli *Advisory Bodies* e il Comitato: si fa riferimento a casi in cui il Comitato ha preso decisioni diverse dalle raccomandazioni di ICOMOS o IUCN.

In particolare, nel 2010 la maggioranza delle decisioni discordanti hanno riguardato l'iscrizione di siti nella Lista che erano stati sconsigliati da ICOMOS e IUCN, avendo ricevuto un loro parere di posticipazione del giudizio. Per cercare di limitare queste procedure che potrebbero indebolire la credibilità della Lista, nel documento si consiglia di porre maggiore attenzione al concetto di "Universal Value" e di riportare la conservazione dei beni al centro del dibattito sulla Lista e, contestualmente, rafforzare i sistemi di monitoraggio. "Capacity building", "comunicazione", il "coinvolgimento delle comunità locali" sono le altre parole chiave della "Dichiarazione di Budapest" che sono richiamate nella valutazione come possibili strategie per incrementare l'efficacia della Lista. Successivamente all'approvazione del report valutativo, l'Assemblea Generale ha discusso in particolare sul futuro della Convenzione (documento WHC- 11/18.GA/11),<sup>166</sup> trasformando, di fatto, il quadro fornito dal valutatore indipendente in un piano strategico per i prossimi dieci anni (2012-2022) della Convenzione.

Il documento si basa su un'analisi SWOT dei primi quarant'anni di gestione della Convenzione sul patrimonio culturale e naturale, esposta in figura 5, e stabilisce i seguenti sei obiettivi per il decennio 2012-2022:

- «Goal 1: The Outstanding Universal Value of World Heritage sites is maintained;
- Goal 2: The World Heritage List is a credible selection of the world's most outstanding cultural and natural heritage;
- Goal 3: Heritage protection and conservation considers present and future environmental, societal and economic needs;
- Goal 4: World Heritage maintains or enhances its brand quality;
- Goal 5: The Committee can address policy and strategic issues;
- Goal 6: Decisions of statutory meetings are informed and effectively implemented.»<sup>167</sup>

---

<sup>164</sup> Cfr. paragrafo 2.1 del presente capitolo.

<sup>165</sup> WHC- 11/35.COM/INF.8

<sup>166</sup> UNESCO, WHC- 11/18.GA/11, *Future of the World Heritage Convention*, Parigi, 1 agosto 2011. Documento disponibile all'indirizzo internet: [whc.unesco.org/document/115441](http://whc.unesco.org/document/115441)

<sup>167</sup> *Ivi*, p. 2.

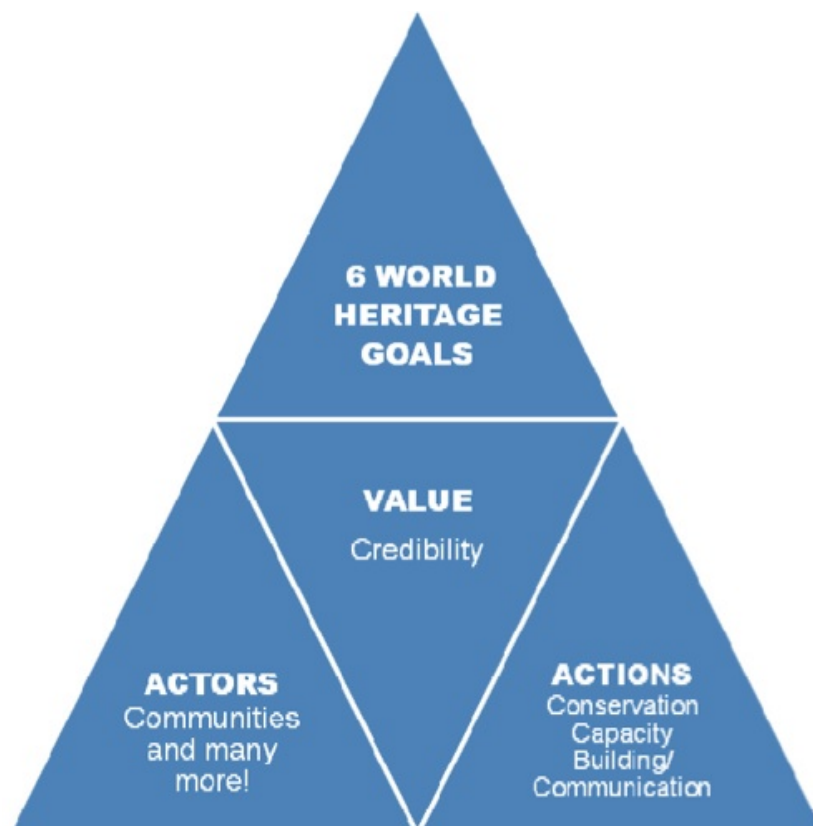
STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> <li>• 40 years of operation</li> <li>• An intergovernmental agreement with strong consensus</li> <li>• Near universal membership, including wide range of members from developing and developed countries</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Slow to enact change</li> <li>• Emphasis on inscription as an end in itself</li> <li>• Differing interpretations of the Convention, Outstanding Universal Value and management standards by States Parties, Advisory Bodies and the secretariat</li> <li>• Reduced technical basis for decision-making</li> <li>• Increasing Committee, Advisory Body and secretariat workloads</li> </ul>
OPPORTUNITIES	THREATS
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Part of the UN family and able to strengthen relations with other international instruments</li> <li>• Heritage as a driver for sustainable development</li> <li>• Able to improve structures, plans and practices for business</li> <li>• Can harness civil society support</li> <li>• New technology enables faster and more efficient awareness raising and knowledge sharing</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Pressure on budget from near universal membership and global economic slowdown</li> <li>• Emerging competitor organisations/lists and brand confusion</li> <li>• Political, economic, environmental and social pressures on heritage sites</li> </ul>

**Fig. 7:** Analisi SWOT dell'implementazione della World Heritage Convention. **Fonte:** WHC- 11/18.GA/11, *Future of the World Heritage Convention*, p. 4.

In base agli obiettivi individuati, le 5C della dichiarazione di Budapest del 2004 vengono maggiormente delineate nei termini:

- Rafforzare la credibilità della Lista del Patrimonio Mondiale, come una testimonianza rappresentativa e geograficamente equilibrata dei beni culturali e naturali di eccezionale valore universale;
- Garantire l'effettiva conservazione del Patrimonio Mondiale;
- Promuovere lo sviluppo di misure efficaci di *capacity building* per la comprensione e l'attuazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale e dei relativi strumenti;
- Sensibilizzare l'opinione pubblica, il coinvolgimento e il supporto per il Patrimonio Mondiale attraverso la comunicazione;
- Potenziare il ruolo delle comunità nella realizzazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale.

La correlazione delle 5C, come dimostra il triangolo esposto nella figura 6, viene articolata ponendo la credibilità della lista come valore centrale delle azioni e degli attori che si riferiscono alla Lista del Patrimonio UNESCO.



**Fig. 8:** 5C e Goals 2012-2022. **Fonte:** WHC- 11/18.GA/11, *Future of the World Heritage Convention*, p. 5.

Ciascuno dei sei obiettivi viene declinato in punti con priorità e risultati in modo che le azioni (Conservazione, Capacity Building, Comunicazione) siano indirizzate e gli attori coinvolti (Stati, Comitato, WHC, Advisory Bodies e le comunità locali, nazionali ed internazionali), come da figura 7.

Nel capitolo successivo si cercherà, attraverso l'analisi dei casi studio dei siti UNESCO siciliani, di verificare lo stato attuale delle politiche di gestione e valorizzazione di tali siti, sia riferendosi alle "Operational Guidelines", sia ai documenti strategici presentati in questi paragrafi e riferiti al prossimo futuro della Lista.

Strategic Action Plan for the Implementation of the <i>World Heritage Convention</i> 2012 -2022		
<b>World Heritage Goal 1: The Outstanding Universal Value of World Heritage sites is maintained</b>		
	<b>Priority</b>	<b>Outcomes</b>
1.1	Statements of Outstanding Universal Value	Statements of Outstanding Universal Value are the basis for protection and management
1.2	Monitoring mechanisms	Focus monitoring mechanism and resources on critical conservation issues while allowing States Parties time to implement recommendations
1.3	Conservation requirements	Requirements for conservation of Outstanding Universal Value are implemented transparently and consistently
1.4	Training and research	Capacity needs of communities and agencies to address conservation are met, including those identified through Periodic Reporting
1.5	Mitigation of serious threats	Requirements for removal from the List of World Heritage in Danger or World Heritage List are clear and applied consistently
<b>World Heritage Goal 2: The World Heritage List is a credible selection of the most outstanding world's cultural and natural heritage</b>		
	<b>Priority</b>	<b>Outcomes</b>
2.1	Strategy for representative, balanced, and credible World Heritage List	Activities under the Global Strategy for a representative, balanced and credible World Heritage List reflect agreed priorities and are consistent with the <i>Convention</i>
2.2	Nominations	Inscriptions on the World Heritage List fully meet requirements set out in the Operational Guidelines
<b>World Heritage Goal 3: Heritage protection and conservation considers present and future environmental, societal and economic needs</b>		
	<b>Priority</b>	<b>Outcomes</b>
3.1	Sustainable development	Increased consideration of sustainable development through connecting conservation to communities
<b>World Heritage Goal 4: World Heritage maintains or enhances its brand quality</b>		
	<b>Priority</b>	<b>Outcomes</b>
4.1	Awareness raising	World Heritage is widely recognized as the highest standard of heritage and conservation
4.2	Public image	World Heritage value, credibility and quality widely known and understood
<b>World Heritage Goal 5: The Committee can address policy and strategic issues</b>		
	<b>Priority</b>	<b>Outcomes</b>
5.1	Inclusive and systematic policy development	Time is allowed to address strategic and policy issues in a consultative and systematic manner
5.2	Coordination with related instruments	Increased synergy with UNESCO's broader objectives and programmes and other relevant international instruments
<b>World Heritage Goal 6: Decisions of statutory meetings are informed and effectively implemented</b>		
	<b>Priority</b>	<b>Outcomes</b>
6.1	Decision making	Decisions are informed, consistent and implemented
6.2	Workload	Reduced workload while maintaining quality
6.3	Secretariat support	Strengthened secretariat support to the Committee
6.4	Budget	Decisions are costed, reporting considers all sources of funding and funding reflects agreed priorities
6.5	Implementation Plan	Actions under the Strategic Action Plan are linked to priorities and available budget, and outcomes monitored and reviewed

Figura 9: Strategic Action Plan. Fonte: WHC-11/18.GA/11, p. 39.

## 7. Altre Convenzioni UNESCO. Il Patrimonio Culturale Intangibile e l'identità culturale raccontata

Per capire sino in fondo la portata del progetto della *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage* (d'ora in poi IHC),<sup>168</sup> è utile riportare il pensiero di Koichiro Matura, Direttore Generale dell'UNESCO, il quale, a proposito delle origini di tale

<sup>168</sup> UNESCO, *Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*. Approvata il 17 ottobre 2003 dalla Conferenza Generale dell'UNESCO. Entrata in vigore alla 40ma ratifica, il 30 aprile 2006. Ratificata dall'Italia il 27 settembre 2007 con Legge n. 167.  
<http://www.unesco.it/cni/index.php/cultura/patrimonio-immateriale>.

progetto, sosteneva che fosse nato dalla consapevolezza che la Convenzione sul Patrimonio Mondiale del 1972 era incapace di occuparsi adeguatamente delle espressioni culturali del Sud. In particolare, gli studi compiuti sulla distribuzione geografica mondiale dei beni culturali presenti nella Lista del patrimonio evidenziavano un netto disequilibrio, al quale cercò di dare risposta, come abbiamo già detto, la riforma delle Linee Guida nei primi anni Novanta. Queste videro nel 1992 un progressivo aumento dell'importanza concessa alle tradizioni viventi e a quelle in evoluzione e l'introduzione di una nuova categoria definita "paesaggio culturale" che cercava di superare la forzata distinzione tra beni culturali e naturali.

A seguito di questa riforma, furono progressivamente riconosciuti e maggiormente valutati come importanti gli aspetti intangibili che vennero, quindi, incorporati nel patrimonio culturale tangibile come componenti integrati nei valori del patrimonio. Per alcuni osservatori si trattò di una semplice enfattizzazione di elementi già previsti nel testo della WHC, per altri questo passaggio non faceva che mettere in mostra un limite evidente del testo, ovvero quello di non rendere possibile l'inclusione nella Lista dei capolavori del patrimonio orale e intangibile non legati in modo definitivo e univoco a un bene immobile dal carattere straordinario.

La IHC fu pensata, dunque, anche per rimediare a questo squilibrio e fu salutata come un passo storico per ridurre il gap tra una piccola parte del mondo (più o meno corrispondente all'Europa e Nord America) che vantava il possesso di un patrimonio legittimo e le altre culture, che vedevano le manifestazioni simboliche ed espressive svalorzate in modo arbitrario.

Il merito di aver dato avvio al dibattito sul patrimonio immateriale in ambito internazionale va riconosciuto alla delegazione permanente della Bolivia che già nel 1973 - un anno dopo l'adozione del WHC - propose di aggiungere un protocollo alla Convenzione sul Copyright internazionale per proteggere il folklore. Tale mozione non fu accolta, ma rappresentò un precedente illustre allorché nel 1982 l'UNESCO decise di formare un Comitato di esperti per la Salvaguardia del Folklore. Dopo un lavoro durato sette anni, l'UNESCO presentò la "Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore",<sup>169</sup> una sorta di normativa che conteneva i semi dell'approccio più sistematico che sarebbe poi stato affrontato nella IHC.

Il testo, prodotto in cooperazione con lo Smithsonian Centre for Folklife and Cultural Heritage di Washington (un istituto impegnato nella promozione della vitalità e la diversità delle espressioni culturali tradizionali), ha il pregio di presentare le culture come realtà dinamiche e vissute in diversi contesti. Questo documento si configura come primo passo per un completamento del meccanismo legale che voleva assicurare la salvaguardia del patrimonio tangibile per le generazioni future. L'idea di base è che le tradizioni folcloristiche (talvolta definiti come "usi e costumi") delle popolazioni sono una fonte di ricchezza espressiva importante, non solo per il senso di appartenenza delle comunità di riferimento, ma anche come strumento per l'affermazione dei valori di diversità culturale, minacciati dal processo di omogeneizzazione economica e sociale.

Il testo del 1989 ebbe il merito di creare uno spazio di riflessione e un punto di partenza per quella che dal 1991 la Conferenza Generale cominciò a chiamare "Non-Physical Heritage" e che solo dal giugno 1993, in una conferenza tenutasi a Parigi, prese stabilmente il nome di "Intangible Cultural Heritage". Sempre nel 1993 il Consiglio esecutivo dell'UNESCO accettò la proposta dello Stato membro della Corea di stabilire un programma "Living

---

<sup>169</sup> UNESCO, *Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore*, 15 novembre 1989. Documento disponibile all'indirizzo internet: [http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL\\_ID=13141&URL\\_DO=DO\\_TOPIC&URL\\_SECTION=201.html](http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=13141&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html)



Human Treasure” come strumento concreto per l’implementazione delle Raccomandazioni del 1989.

Le critiche e il dibattito suscitati dalle Raccomandazioni portarono al ripensamento dell’argomento “patrimonio intangibile” e a una sua elaborazione più completa e approfondita all’interno della IHC, per cui meritano particolare attenzione. Un primo appunto al testo riguarda il carattere ancora troppo limitato degli elementi considerati parte del patrimonio: pur includendo racconti, arti decorative, canzoni (tutti elementi artistici) tra i beni da proteggere, non veniva dato spazio alle conoscenze e ai valori legati alla loro produzione, al processo creativo complessivo fatto di competenza, di sapere sulle tradizioni e di pratiche di insegnamento.

Connessa a questo tema è la seconda critica alle Raccomandazioni: quella di essere un testo più *object-oriented* che *subject-oriented*. Secondo una visione più matura delle tradizioni culturali, la politica da promuovere nelle azioni di cooperazione internazionale sarebbe dovuta partire al contrario dalla consapevolezza che non esiste folklore senza “folk”, senza la popolazione che partecipa in modo vivo alla tradizione. La definizione stessa di pratiche folkloristiche fu considerata molto limitante rispetto al complesso di pratiche culturali da difendere: furono avanzate proposte di allargamento che coinvolgevano l’intero processo di creazione e ricreazione costante degli atti sociali.

Nel 2001 i primi diciannove capolavori vennero proclamati dall’UNESCO in concomitanza con l’adozione per acclamazione della “Universal Declaration on Cultural Diversity”<sup>170</sup>, che per prima riconosceva che la «cultural diversity is as necessary for humankind as biodiversity is for nature». <sup>171</sup> In questo modo, la portata del progetto non era semplicemente quella di operazione correttiva a sanare le lacune della Lista dei beni intangibili ma un modo di dare corpo, espressione e voce alla diversità culturale.

La Proclamazione riguardava due tipologie fondamentali di patrimonio intangibile:

1. gli spazi culturali, ovvero luoghi in cui si concentrano attività popolari e tradizionali nello spazio e nel tempo (ovvero in particolari eventi e manifestazioni);
2. forme di espressione popolari/tradizionali manifestate in una pluralità di sostanze: linguaggi, letterature orali, musica, danza, giochi, mitologie, rituali, costumi, prodotti e tecniche artigianali.

L’anno successivo (2002) vennero presentati due documenti importanti, quali ultimi decisivi contributi alla riflessione teorica prima della IHC: la già citata “Dichiarazione di Istanbul” che sancì come «an all-encompassing approach to cultural heritage should prevail, taking into account the dynamic link between the tangible and intangible heritage and their interaction». <sup>172</sup> E il secondo, “The Shanghai Charter”, adottato come testo conclusivo della Assemblea Regionale dell’ICOMOS, che sollecitava musei e UNESCO a “establish interdisciplinary and cross-sectorial approaches that bring together movable and immovable, tangible and intangible, natural and cultural heritage and develop documentation tools and standards in establishing holistic museum and heritage practices”. <sup>173</sup>

La WHC poneva l’accento sulla Lista come luogo simbolico unico attorno al quale costituire un consenso che superasse le diversità culturali: il cuore del progetto consisteva nel ridurre le distanze tra tutte le culture per mostrare quanto a livello profondo tutte le

<sup>170</sup> UNESCO, *Universal Declaration on Cultural Diversity*, 2 novembre 2011. Disponibile all’indirizzo internet: [http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL\\_ID=13179&URL\\_DO=DO\\_TOPIC&URL\\_SECTION=201.html](http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=13179&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html)

<sup>171</sup> *Ivi*, art. 1.

<sup>172</sup> UNESCO, *op. cit.* 2002, art. 2.

<sup>173</sup> International Council of Museums, *The Role of International Council of Museums for the Safeguarding of Intangible Heritage, Shanghai*, 20-24 Ottobre 2002, p. 2.

variegate manifestazioni del patrimonio tangibile mondiale nascondessero tratti comuni, unici e sanzionati come eccezionali da tutta l'Umanità. Per l'IHC avviene esattamente il contrario: è riconosciuto più valore alla differenza tra le manifestazioni culturali che ai caratteri universali.

La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile è composta da 40 articoli preceduti dai preamboli che, come di consueto, costituiscono una parte molto significativa per l'analisi e la comprensione del progetto in quanto ne illustrano la stessa ragion d'essere. In breve, la struttura della Convenzione si articola nel seguente modo:

- i primi tre articoli riguardano le Disposizioni generali, ovvero scopi, definizioni operative e rapporti con le altre convenzioni UNESCO;
- gli articoli dal 4 al 10 spiegano scopi e funzionamento degli Organi della Convenzione;
- gli articoli dall'11 al 15 sono dedicati alle indicazioni per la salvaguardia del patrimonio intangibile a livello nazionale;
- gli articoli dal 16 al 18 si occupano invece delle azioni di salvaguardia a livello internazionale;
- gli articoli dal 19 al 24 sono chiarimenti e disposizioni riguardanti le forme di cooperazione internazionale e assistenza;
- gli articoli dal 25 al 28 precisano scopi e utilizzo del Fondo per il Patrimonio culturale intangibile;
- gli articoli 29 e 30 contengono precisazioni sulle funzioni dei report;
- l'articolo 31 è una clausola transitoria ma fondamentale riguardante il rapporto con il progetto dell'UNESCO Proclamation of Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity;
- gli articoli dal 32 al 40 sono indicazioni finali su aspetti secondari e formali (sistemi di ratifica, emendamenti).

La IHC del 2003, dunque, appare ricalcare fin dalla sua struttura il modello della Convenzione per la conservazione del patrimonio mondiale del 1972: oltre che una continuità sul piano concettuale degli argomenti trattati, emerge da subito una forte analogia sul piano della forma. Si ritrovano, anche in questo strumento giuridico, le due caratteristiche che contraddistinguevano la WHC: la Lista e il Comitato valutatore.

Il trattato si propone di assicurare protezione e rispetto di una dimensione importante del patrimonio, che è quella immateriale, intangibile, colmando così una lacuna normativa avvertita negli ultimi decenni come molto problematica. Nel testo, il patrimonio culturale intangibile è definito con un grado di genericità e indeterminatezza che rende possibile l'inclusione di qualsiasi aspetto del patrimonio culturale. Peraltro è palese il tentativo e lo sforzo degli autori della Convenzione di soddisfare sia la necessità di chiarezza dei trattati internazionali, sia i criteri scientifici-antropologici riguardanti il campo di applicazione.

Fin dall'articolo 3, ovvero in una posizione di maggior rilievo (dato che l'importanza dei contenuti è inversamente proporzionale al numero dell'articolo) vengono chiarite le relazioni con la Convenzione "gemella" del 1972: ovvero si precisa come non ci sia in nessun modo un'alterazione o una diminuzione nel livello di protezione per le proprietà che ricadono sotto la competenza della vecchia convenzione.

L'organo esecutivo della Convenzione è l'*Intergovernmental Committee for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, composto da ventiquattro rappresentanti degli Stati membri eletti dall'Assemblea Generale per svolgere le seguenti funzioni:

- a) promuovere l'implementazione della Convenzione;
- b) fornire consigli e direttive sulle best practices, i casi di successo dell'applicazione del trattato;
- c) presentare all'Assemblea una bozza sull'utilizzo del Fondo e dei modi per incrementare le entrate;

- d) proporre l'accreditamento di organizzazioni non-governative riconosciute come competenti e valide come consulenti per il Comitato;
- e) esaminare le richieste d'iscrizione nella Lista avanzate dagli Stati membri e decidere in merito.

Lo scopo di salvaguardia del patrimonio intangibile è perseguito a due livelli ben distinti: nazionale e internazionale. Rispetto alla Convenzione precedente maggior attenzione viene dedicata all'interno del testo ai doveri e alle direttive per gli Stati membri, mentre il sistema di protezione internazionale basato sulle Liste risulta poco articolato e da sviluppare in sede di definizione delle Linee Guida. Tra i doveri che ciascuno Stato firmatario si assume, ci sono: l'identificazione del proprio patrimonio intangibile; l'adozione di politiche di promozione; l'istituzione di strutture competenti per la salvaguardia e misure tecniche, legali e amministrative. Particolare spazio e rilievo è dato, a livello nazionale, alla necessità d'incrementare la consapevolezza attraverso uno sforzo informativo e comunicativo.

A livello internazionale, la Convenzione istituisce due Liste: la "Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity" e la "List of Intangible Cultural Heritage in Need of Urgent Safeguarding".

Per quanto riguarda la prima, uno Stato membro avanza una proposta che viene esaminata dalla Commissione sulla base di criteri e parametri: i componenti di questa lista ricevono un riconoscimento formale e una pubblicità mondiale come sanzione dell'importanza della loro protezione. Nel dettaglio, i criteri per l'iscrizione nella Rappresentative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity sono:<sup>174</sup>

1. L'elemento costituisce un patrimonio culturale immateriale di cui all'articolo 2 della Convenzione;
2. L'iscrizione dell'elemento contribuirà a garantire la visibilità e la consapevolezza del significato del patrimonio culturale immateriale e a incoraggiare il dialogo, rispecchiando così la diversità culturale in tutto il mondo e testimoniando la creatività umana;
3. Sono elaborate delle misure volte a salvaguardare, tutelare e promuovere l'elemento;
4. L'elemento è stato candidato a seguito della più ampia partecipazione possibile del gruppo comunità, o, se applicabile, dei singoli interessati e con il loro previo consenso, libero e informato;
5. L'elemento è incluso in un inventario del patrimonio culturale immateriale presente sul territorio dello Stato richiedente, o degli Stati richiedenti, ai sensi dell'articolo 11 e articolo 12 della Convenzione.

La seconda Lista è pensata per quei casi di patrimonio immateriale in cui l'intervento di salvaguardia abbia carattere di estrema urgenza. Se per un monumento o un parco naturale il carattere di urgenza dell'intervento era discutibile su dati quasi oggettivi-tecnici, l'ampia varietà di elementi intangibili previsti dalla Convenzione rende più problematico l'uso di tale meccanismo.

### **7.1 Le definizioni e le strategie di salvaguardia del patrimonio intangibile**

A differenza del testo della WHC, la definizione del patrimonio culturale intangibile non parte da un numero limitato di tipologie/categorie di proprietà.

Il secondo articolo propone un allargamento ed estensione evidente del concetto di "patrimonio culturale", i cui esiti saranno ancor più chiari dopo aver preso in considerazione le strategie di salvaguardia.

---

<sup>174</sup> Per il testo originario relativo ai criteri d'iscrizione e per un approfondimento sulle procedure di candidatura, si veda il sito internet ufficiale dell'UNESCO, all'indirizzo:  
<http://www.unesco.org/culture/ich/index.php?lg=en&pg=173#criteria-for-inscription-on-the-representative-list>

«The “intangible cultural heritage” means the practices, representations, expressions, knowledge, skills - as well as the instruments, objects, artefacts and cultural spaces associated therewith - that communities, groups and, in some cases, individuals recognize as part of their cultural heritage [...]».<sup>175</sup>

Su questo passaggio apparentemente secondario poggia tutto il peso della rivoluzione copernicana della IHC rispetto all’enfasi della precedente, che ruotava, invece, attorno al concetto di “outstanding universal value”. Non muta l’universalità del progetto e l’estensione a tutta l’umanità del patrimonio protetto dalle Liste ma - piuttosto che calcare la mano sul carattere di comunanza e condivisione e su tipologie emblematiche di proprietà - qui la concezione di patrimonio viene declinata come categoria sociale: è il gruppo sociale a dover riconoscere in modo particolare e rispondendo alla propria specifica concezione di patrimonio degli elementi particolarmente significativi. Non ci sono categorie etiche che vengono decise da un osservatore esterno per poi essere applicate o ricercate nelle varie comunità, ma sono le comunità a poter stabilire le proprie forme di patrimonio specifiche.

L’idea è sviluppata con ancora maggior chiarezza nella restante parte dell’articolo, dove si noterà tutta la “distanza” rispetto alla WHC.

«This intangible cultural heritage, transmitted from generation to generation, is constantly recreated by communities and groups in response to their environment, their interaction with nature and their history, and provides them with a sense of identity and continuity, thus promoting respect for cultural diversity and human creativity».<sup>176</sup>

L’eredità culturale intangibile è visto come qualcosa che può essere tramandato, comunicato quasi si trattasse di pura informazione da trasmettere dai membri maturi di una comunità, ai più giovani e non competenti. In questo passo emergono le riflessioni sulla concezione dinamica di cultura, vista come un atto di costante ri-negoziazione, interazione e scambio all’interno di una comunità situata, ovvero che risponde al luogo che occupa e agli avvenimenti che affronta.

L’immagine di patrimonio è, dunque, volontariamente poco definita e aperta alle molteplici declinazioni e interpretazioni delle varie culture e società del mondo: idealmente ogni elemento della cultura, senza alcun richiamo a precisi criteri estetici o scientifici può essere incluso nella Lista del Patrimonio Culturale Intangibile.

Data la vaghezza delle definizioni e il campo d’interesse delle credenze, pratiche e conoscenze di tutte le comunità del mondo, la IHC riconosce come vincoli per l’inclusione nel patrimonio culturale intangibile il rispetto dei diritti umani, il rispetto reciproco e il rispetto dello sviluppo sostenibile.

Il secondo paragrafo dell’articolo 2 è invece un elenco dei domini della IHC, interessante perché si dichiara come elenco non chiuso ed esemplificativo.

«The “intangible cultural heritage”, as defined in paragraph 1 above, is manifested inter alia in the following domains:

- (a) oral traditions and expressions, including language as a vehicle of the intangible cultural heritage;
- (b) performing arts;
- (c) social practices, rituals and festive events;
- (d) knowledge and practices concerning nature and the universe;
- (e) traditional craftsmanship».<sup>177</sup>

L’elenco dunque illustra una serie di manifestazioni del patrimonio già riconosciute dalla IHC ma non pone limiti categoriali o suggerimenti di criteri di valutazione. Tuttavia, già scorrendo la lista presentata, è facile rendersi conto della varietà di fenomeni culturali

<sup>175</sup> UNESCO, *op. cit.* 2003, art. 2.

<sup>176</sup> *Ibidem.*

<sup>177</sup> *Ivi*, art. 2.

potenzialmente coinvolti, il che è senz'altro un arricchimento ma, al contempo, pone serie difficoltà nell'attività di selezione, data l'incommensurabilità e valutazione comparata tra tipologie così distanti.

Infatti, nell'elenco rientrano:

- "tradizioni orali", come quella dei cantastorie e i narratori epici che combinano racconto, canto e improvvisazione;
- "arti performative", termine che include danza, musica, canto;
- "pratiche sociali, quali riti e festività come cerimonie, carnevali spesso con un forte ancoraggio al luogo in cui si praticano;
- "conoscenze e credenze" che riguardano miti ed espressioni sul modo di guardare il mondo;
- "l'artigianato" come complesso di tecniche e abilità nella realizzazione di oggetti.

Dunque, l'espressione "cultural heritage" che compare nella IHC dimostra di riferirsi a una complessità di fenomeni molto più estesi rispetto al contenuto semantico che lo stesso termine aveva nella WHC. Scompare il limite, prima molto presente, al patrimonio come fenomeno artistico che comportava l'esclusione di tutte le altre espressioni frutto del genio umano.

Sempre nell'articolo 2 della ICH, si precisa che cosa sia realmente la missione di salvaguardia.

«Safeguarding means measures aimed at ensuring the viability of the intangible cultural heritage, including the identification, documentation, research, preservation, protection, promotion, enhancement, transmission, particularly through formal and non formal education, as well as the revitalization of the various aspects of such heritage».<sup>178</sup>

Le strategie di salvaguardia del patrimonio culturale intangibile sono indirizzate a rendere più sicure e stabili forme culturali per definizione volatili e fragili. Tuttavia, proprio per il loro carattere intangibile, i tentativi di salvaguardia non sono tanto rivolti a mantenere nel tempo specifici aspetti materiali, quanto a garantirne la vitalità e non c'è altro modo per una cultura di mostrare la propria vitalità che attraverso la ri-creazione continua delle sue manifestazioni: la comunità interessata deve, dunque, dimostrare una prolificità e una capacità produttiva di testi e pratiche per essere considerata pienamente viva. Quindi, la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile va oltre le politiche di conservazione del patrimonio tangibile: oltre alla necessità d'identificazione, preservazione e protezione. L'accento qui è posto più su documentazione, ricerca, promozione, valorizzazione e trasmissione. Il ruolo delle comunità come soggetti competenti e anche performanti in quanto partecipano attivamente alla selezione degli elementi da introdurre nella Lista del Patrimonio dell'Umanità (non solo tramite delegati istituzionali) è richiamato con ancor più enfasi da un singolo articolo, quello 15.

«[...] Each State Party shall endeavour to ensure the widest possible participation of communities, groups and, where appropriate, individuals that create, maintain such heritage, and to involve them actively in its management».<sup>179</sup>

In questo articolo l'iniziativa è ancora nelle mani dello Stato in quanto firmatario della IHC e quale soggetto che s'impegna a nome di tutti, ma la ridondanza con la quale viene presentata la necessità di sforzarsi per assicurare un'inclusione della comunità di riferimento nella gestione oltre che nell'identificazione del patrimonio, segnala un passaggio di prospettive rilevante.

Per ottenere questa partecipazione, l'articolo 14 della Convenzione prevede delle linee guida per l'implementazione di politiche nazionali che ruotano tutte attorno al tema della comunicazione come forma essenziale di incremento della consapevolezza ad ampio raggio.

<sup>178</sup> *Ibidem*.

<sup>179</sup> *Ivi*, art. 15.

«Each State Party shall endeavour, by all appropriate means, to:

(a) ensure recognition of, respect for, and enhancement of the intangible cultural heritage in society, in particular through:

(i) educational, awareness-raising and information programmes, aimed at the general public, in particular young people;

(ii) specific educational and training programmes within the communities and groups concerned;

(iii) capacity-building activities for the safeguarding of the intangible cultural heritage, in particular management and scientific research; and

(iv) non-formal means of transmitting knowledge;

(b) keep the public informed of the dangers threatening such heritage, and of the activities carried out in pursuance of this Convention;

(c) promote education for the protection of natural spaces and places of memory whose existence is necessary for expressing the intangible cultural heritage».<sup>180</sup>

La Lista del Patrimonio Culturale Intangibile, non rappresenta un fine ultimo della *Intangible Heritage Convention*, ma uno strumento, un mezzo per focalizzare l'attenzione di tutti gli esseri umani sui molteplici aspetti del patrimonio: riunire in un luogo simbolico comune fenomeni culturali e manifestazioni tra le più disparate, aiuta nel processo d'integrazione della comunità internazionale proprio perché all'interno della Lista non esistono gerarchie di importanza e prestigio. Ciascuna voce, relativa a un elemento, è valorizzata nella sua specificità e si pone sullo stesso piano di quella che segue e precede: è questo principio d'inclusione egualitario che consente d'inquadrare la protezione del patrimonio intangibile nella politica di dialogo e rispetto reciproco tra diverse culture. E il valore della diversità culturale, qui ribadito sarà oggetto di una Convenzione ad hoc,<sup>181</sup> per rinforzarne l'importanza. Ancora una volta il principio di uguaglianza e rappresentatività della Lista diventa portatore della visione universalistica e utopistica: ovvero un progetto molto concreto che riguarda il patrimonio volto a ottenere "la pace nella mente delle persone", secondo le basi della Costituzione UNESCO.

A oggi, la Lista Rappresentativa del Patrimonio Mondiale dell'Umanità include 257 elementi<sup>182</sup> Capolavori italiani del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità sono:

- il *teatro delle Marionette Siciliane. Opera dei Pupi* (Sicilian puppet theatre), proclamato il 18 maggio 2001 e successivamente iscritto nel novembre 2008;

- il *Canto a Tenore dei Pastori Sardi* (Sardinian pastoral songs), originariamente proclamato nel 2005 e poi iscritto nel novembre 2008;

- la *Dieta Mediterranea* - iscritta nel 2010 - la cui candidatura è stata presentata congiuntamente da Spagna, Grecia, Italia e Marocco.

La Sicilia, quindi, conferma di essere terra fertile di eccellenza culturale. Infatti, dei tre elementi culturali intangibili italiani facenti parte della Lista UNESCO, ben due elementi sono rappresentativi del tessuto socio-culturale della Sicilia: l'Opera dei Pupi Siciliani e la Dieta Mediterranea, che trova ampio riscontro nell'apprezzata tradizione enogastronomica dell'isola.

---

<sup>180</sup> *Ivi*, art. 14.

<sup>181</sup> *Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità di espressioni culturali* del 2005 (ratifica dell'Italia nel 2007) con la duplice valenza di riconoscere e valorizzare le diverse forme espressive di tutte le culture, ma anche di favorire il dialogo fra culture come strategia di accettazione e rispetto delle diversità.

<sup>182</sup> Dato aggiornato a Dicembre 2012, in seguito alla decisione del Comitato tenutasi nel corso della sessione di lavoro di Parigi, dal 3 al 7 dicembre 2012. Dato disponibile all'indirizzo internet:

<http://www.unesco.org/culture/ich/index.php?lg=en&pg=00430>



Lidia Scimemi

*Le linee guida per la valorizzazione del patrimonio UNESCO. Uno studio dei siti siciliani.*

## **PARTE SECONDA**

### **LA VALORIZZAZIONE DEI SITI UNESCO IN SICILIA**





## **CAP. 1.**

### **L'AREA ARCHEOLOGICA DI AGRIGENTO**

#### **1. Il territorio iscritto**

Nel Dicembre del 1997, nel corso della 21<sup>a</sup> riunione annuale del Comitato del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, tenutasi a Napoli (1-6 dicembre 1997), è stato iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità il sito nominato: L'Area Archeologica di Agrigento. Il documento ICOMOS N° 831<sup>1</sup> descrive il sito e i principali monumenti in esso contenuti e componenti il sito dichiarato Patrimonio Mondiale dell'Umanità. I monumenti citati nel documento ICOMOS N° 831 sono:

- Tempio di Zeus (Giove)
- Tempio di Hera (Giunone)
- Tempio della Concordia
- Tempio di Ercole
- Divinità Ctone (Demetra e Persefone e Dioscuri)
- Tempio di Vulcano
- Tomba di Terone
- Tombe cristiane.

Valle dei Templi è una definizione moderna per indicare quella che fu l'area della città antica di Agrigento. Il suo significato si è andato meglio precisando in tempi recenti, arricchendosi e potenziandosi di valenze culturali diffuse, sì che oggi è ormai acquisito che per Valle dei Templi s'intende non solo il territorio attraversato e dominato dalla Collina dei Templi, bensì l'intero territorio della città antica dalla Rupe Atenea, acropoli greca, alla collina sacra, alle aree delle necropoli *extra moenia*, distribuite tutte intorno lungo i terrazzi orientale, occidentale e meridionale, attraversati dai due fiumi Akragas e Hypsas.

Questo concetto ha informato non soltanto la legislazione di tutela (decreti interministeriali Gui-Mancini, che sostanzialmente per la prima volta affermavano per Agrigento l'unitarietà di un patrimonio culturale in cui arte e natura sono inscindibilmente intrecciate e, pertanto, di un'unica tutela), ma anche l'impostazione stessa dei problemi di conservazione e di valorizzazione, per cui anche il restauro dei monumenti è allargato ad ogni elemento storicizzato della scena territoriale senza produrre squilibri gravi nella compostezza di un paesaggio sedimentatosi attraverso i secoli<sup>2</sup>.

«L'ambito territoriale del Piano di gestione deve essere letto secondo un duplice livello concettuale:

- il primo riguarda l'“ambito territoriale iscritto”, ovvero quello che identifica il bene iscritto alla Lista del Patrimonio Mondiale e che coincide con il perimetro proposto all'atto di iscrizione alla suddetta lista, e la relativa buffer zone (una sorta di zona “cuscinetto” di protezione), limiti riconoscibili da elementi fisico-amministrativi;

- il secondo individua l'“ambito territoriale esteso”, ovvero quello proprio degli ambiti dinamici dei fenomeni culturali, delle dinamiche e spesso spontanee logiche di aggregazione dei fenomeni economici, legati alla valorizzazione, che travalicano i confini del Parco ed investono i territori circostanti, facendo riferimento quindi ad un concetto di territorio più vasto. Si tratta di due categorie di territorio, ma anche di due logiche: quella per procedure propria dei territori amministrativi, delle perimetrazioni e quella di processo propria dei

<sup>1</sup> <http://whc.unesco.org/en/list/831/documents/>.

<sup>2</sup> Cfr. Relazione Archeologica - Elaborati Analitico/Diagnostici del Piano del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, 2003.

progetti di valorizzazione che difficilmente si adattano a perimetri prestabiliti, ma il cui confine è il confine stesso dell'azione e i perimetri dipendono dai contenuti del progetto di sviluppo».<sup>3</sup>

### 1.1 L'ambito territoriale iscritto: la Valle dei Templi e la relativa buffer zone

Coordinate geografiche: 38° 22' N, 14° 20' E

Superficie del sito iscritto: 934 ha

Superficie della buffer zone: 1,869 ha<sup>4</sup>

L'ambito territoriale iscritto, rappresentato nella figura 1, risulta compreso all'interno del perimetro del *Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi*, istituito, come ente autonomo, con la legge regionale 20/2000 e coincide con il perimetro della zona A definita dal decreto ministeriale Gui-Mancini del 16 maggio 1968, ratificato dalla Regione Siciliana nel 1991.

L'ambito così delimitato ha una superficie di circa 1400 ha.



**Fig. 1:** L'ambito territoriale iscritto e la relativa zona tampone. Anno 1997. **Fonte:** *Piano di Gestione del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi*, 2005, p. 20.

«Il Sito della Valle dei templi è costituito da un altipiano calcarenitico dai bordi rocciosi, immanenti sui valloncelli percorsi da due fiumi, l'Hypsas a occidente e l'Akragas ad oriente, congiunti a sud, nella vasta piana alluvionale, in un unico corso d'acqua (l'attuale San Leone), alla cui foce è il borgo marinaro omonimo – oggi intensivamente espanso e

<sup>3</sup> Aa. Vv., *Piano di Gestione del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, Sito UNESCO*, giugno 2005, pp. 14-15.

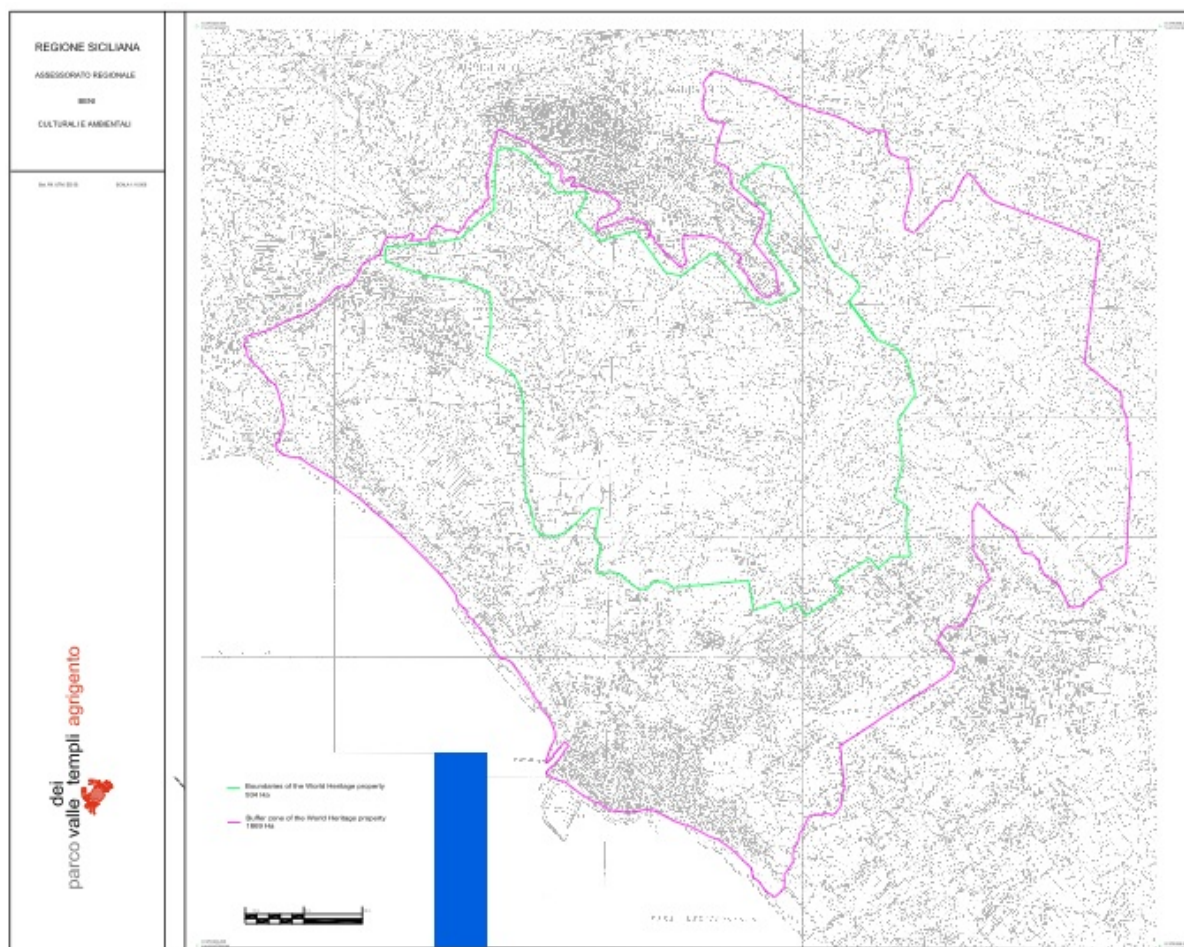
<sup>4</sup> Dati disponibili all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/list/831>.

urbanizzato.

Alla marina, componente così essenziale del paesaggio della Valle, fanno da contrappunto la lunga cresta rocciosa di Serrafferlicchio a Nord, sede di insediamenti preistorici e di una grotta sacra della tarda età del rame (terzo millennio a.C.), oggi irrimediabilmente manomessa; la collina di Monserrato a Ovest (anche questa sede di insediamento e necropoli preistorici della prima metà del secondo millennio a.C.) e il poggio Mosè ad oriente, in cui si identifica un *proasteion*, grosso sobborgo avanzato rispetto alla metropoli, di cui è stata messa in luce una parte della necropoli di fine V-IV sec. a.C.

Il Sito, attraversato dalla viabilità pubblica di collegamento tra la città moderna e il mare, si articola in diverse sub-aree, che comprendono, nel settore orientale, i templi di Giunone, della Concordia e di Ercole e le necropoli ipogee e nel settore occidentale, i Templi di Zeus e dei Dioscuri, il *gymnasium*, l'area dei santuari Ctoni, la Colimbetra, e il Tempio di Vulcano. All'interno di questa si ritrovano l'antiquarium paleocristiano di Casa Pace, l'antiquarium iconografico della Valle dei Templi, nel caseggiato rurale di casa Barbadoro, e l'antiquarium di Villa Aurea. A nord est della collina, sulle pendici della Rupe Atenea, un'altra vasta area monumentale si caratterizza per la presenza del santuario ctonio e del tempio Demetra, sul quale in età normanna venne edificata la chiesa, tuttora esistente, di San Biagio. Nella zona persistono ampi e monumentali resti delle fortificazioni d'età greca, e dei caseggiati rurali che ospiteranno in futuro attività di carattere culturale del Parco. Altra area monumentale del Sito, a nord della collina e a questa collegata attraverso la viabilità antica, di recente portata alla luce, è il Quartiere Ellenistico Romano e il poggio di San Nicola, sul quale sorge il Museo Archeologico, ricavato sui resti di un convento medioevale cistercense, e il complesso degli edifici pubblici della città antica, tra i quali emergono l'*Ecclesiasterion*, lo bouleterione, l'Oratorio di Falaride, e, al centro di un portico, un tempio romano di recente portato alla luce. Le Necropoli, formano degli ampi sistemi nelle aree esterne alla cinta muraria e si sviluppano soprattutto nella piana a sud della collina e ad occidente di essa.

Più nel dettaglio il Sito è caratterizzato da quattro sub ambiti.



**Fig. 2:** Rimodulazione dei confini della zona iscritta e della buffer zone, in seguito al periodic reporting del 2007. **Fonte:** <http://whc.unesco.org/en/list/831/documents/>.

## L'acropoli

È opinione comune oggi che l'Acropoli sia da ubicarsi sulla Rupe Atenea, l'orientale delle due colline che limitano a Nord il quadrilatero della città antica e che almeno a partire dal V sec. a.C. fa sistema con la collina occidentale detta di "Girgenti", a costituire un'unica grande articolata città alta.

La Rupe Atenea è, pertanto, l'Acropoli originaria della città arcaica; in gran parte spoglia e con una vegetazione spontanea, essa, con i suoi circa m 300 di altezza consente di godere di una ampia vista, da una parte a Sud contraddistinta dal paesaggio verdeggiante della Valle, dall'altra a Nord dal paesaggio brullo e roccioso, oggi in gran parte rimboschito in relazione a problemi statici del versante settentrionale della Rupe. In essa insistono monumenti notevoli: sul terrazzo roccioso della cima, una grande torre quadrata di avvistamento, probabilmente risalente alla fine del V sec. a.C., mentre in un'area più a Ovest, altri consistenti avanzi murari, originariamente correlati con le fortificazioni dell'Acropoli, assumono nel periodo ellenistico la funzione di terrazzamento, di impianti artigianali (tra cui si distingue per la buona conservazione un impianto di oleificio), che a partire dal IV sec. a.C., a seguito del punitivo trattato di pace imposto dai Cartaginesi nel 405 a.C., si insediano sulla Rupe Atenea, che ha ormai perduto carattere e ruolo di cittadella sacra fortificata.

Della situazione originaria del versante sud-orientale della Rupe Atenea, rimangono monumenti di notevole consistenza architettonica, come il tempio detto di Demetra, della prima metà del V sec. a.C., di ordine dorico con cella e pronao e due colonne fra le ante, conservato nei muri perimetrali inglobati nella chiesetta normanna di San Biagio.

## **Il tessuto urbano**

Ai piedi della Rupe si estende, poi, l'area della Valle terrazzata, il cui piano urbano, com'è evidente dall'interpretazione aereofotogrammetrica e dagli scavi, risulta impostato su sei arterie principali in senso est-ovest (*plateiai*), attraversate ortogonalmente da circa 30 strade minori nord-sud (*stenopoi*), che superano dislivelli e accidentalità, mediante rampe, talora gradonate. Tale schema risalente già alla fine del VI sec. a.C. rimane pressoché inalterato in età ellenistica e romana. Infatti, della città ellenistica e romana gli scavi hanno dato una cospicua esemplificazione, occupante un'area di mq circa 20.000, nel cuore della Valle. In essa il sistema di organizzazione urbanistica è quello del reticolato ippodameo con *insulae* rettangolari sviluppate per m 280 di lunghezza, attestate alle arterie principali (*decumani*), larghe da m 7 a m 11, comprendenti blocchi di abitazioni, limitati, alla distanza di m 40 circa, da strade nord-sud (*cardines*), larghe m 5, ricalcanti gli *stenopoi* greci. Il cospicuo quartiere messo in luce, che ben s'inserisce nella generale maglia urbana, presenta al suo margine nord il *decumanus maximus*, oggi ricalcato in parte dalla strada nazionale 118 per la marina. A parte l'impianto urbano cospicua si conserva l'architettura domestica con le 20 case del settore scoperto, dalla varia tipologia planimetrica: case con ampio peristilio di tipo ellenistico; case di tipo pompeiano con atrio compluviato e piccolo peristilio a ridosso del *tablinium*; case con corte allungata e *porticus* fenestrata. I pavimenti annoverano il fine *opus tessellatum* a semplici motivi geometrici in nero (I sec. d.C.); mosaici policromi con motivi fitomorfi e zoomorfi (II-III sec. d.C.), con punte di particolare pregio nelle preziose cassette musive (*emblemata*) collocate al centro della stanza (particolarmente nota quello della "gazzella" che si disseta alla fonte, con gusto del paesaggio di tradizione ellenistica).

## **La Collina dei Templi**

Sulla collina meridionale, che chiude da quel lato l'area monumentale della valle si estende la serie di santuari con i templi dorici maggiori: dal tempio detto di Giunone all'estremità orientale, al tempio detto della Concordia, entrambi della metà circa del V sec. a.C., al tempio di Eracle in prossimità della Porta IV, della fine del VI sec. a.C., al maestoso tempio di Zeus (480-406 a.C.), di cui rimangono poco più delle fondazioni e un campo di rovine dopo la spoliatura operata nel secolo XVIII; al terrazzo del santuario delle Divinità Ctonie, in vita dal periodo arcaico al periodo ellenistico-romano, con templi, altari, portici (noto il tempio detto dei Dioscuri della metà del V sec. a.C.); sino all'estremità occidentale della collina con il tempio di Efesto degli ultimi decenni del V sec. a.C., in un ambiente di natura microvulcanica. A partire dalla fine del VI secolo a.C. comincia a delinarsi, con la costruzione del tempio perduto c.d. di Eracle, l'assetto monumentale di questo settore orientale della collina. Tale opera di monumentalizzazione nel corso del V secolo a.C., particolarmente tra il 450 e il 430 a.C. trova la sua più alta definizione con la costruzione dei Templi di Giunone e della Concordia. Quest'ultimo è il meglio conservato dei templi agrigentini e presenta una peristasi (colonnato) di 6x13 colonne e conserva i caratteri del migliore stile architettonico dorico. Deve l'eccezionale stato di conservazione alla sua trasformazione, operata nel VI secolo dal vescovo Gregorio, in basilica cristiana dedicata agli apostoli Pietro e Paolo. A tale trasformazione si fanno risalire ad esempio l'apertura delle arcate lungo i muri della cella.

A nord del tempio di Zeus si conservano i resti di una necropoli paleocristiana e bizantina cui appartiene la necropoli ipogeica denominata Grotta Frangipane, il più importante complesso catacombale agrigentino. Un'ultima area sacra è infine ubicata all'estremità occidentale del terrazzo che si affaccia sulla Colimbeta, l'ampia depressione identificata con la vasta piscina di cui parla Diodoro. L'area è stata recentemente affidata al FAI ed è stata oggetto d'interessante restauro ambientale e restituita alla fruizione.

**Zona extramuraria**

La Collina dei Templi, se da una parte chiude il quadrilatero della città antica, dall'altra fa da fondale immediato a una verde piana alluvionale, che si stende ai suoi piedi sino ai corrugamenti prossimi alla linea di costa e alla marina. In questa piana si estende la necropoli monumentale ellenistico-romana, di cui il segno più appariscente è la cosiddetta tomba di Terone.

Ancora in questa piana, nel settore prossimo al corso del fiume, si dilata il grande santuario di Asklepio, uno dei più grandi Asklepieia dell'Occidente greco, ricco di tutti gli elementi architettonici e di tutte le strutture che danno contenuti e forme culturali al luogo sacro al dio della medicina (tempio, sacello-thesauros, portici, dormitori, edificio dell'incubazione e della guarigione miracolosa, piscina, botteghe). Mentre all'area della necropoli ellenistico-romana fuori le mura si può oggi accedere dal complesso ipogeico paleocristiano che si sviluppa nel ventre della stessa collina templare; una strada nord-sud, proveniente dall'abitato antico, passava dalla Porta IV e collegava nell'antichità, mediante una rampa che consentiva di superare il dislivello, il grande articolato complesso santuarioale della collina dei Tempi con la spianata del Santuario di Asklepio».<sup>5</sup>

**La buffer zone**

«La zona di protezione del sito, buffer zone, coincide con la zona B del citato D.M. 16 giugno 1991: si tratta di una vasta porzione di territorio a corona dell'area archeologica per la quale il Piano Regolatore di recente adozione (29/4/2004) vieta la nuova edificazione ad eccezione delle infrastrutture necessarie allo svolgimento delle attività agricole (abbeveratoi, ricoveri per il bestiame, fienili, residenze rurali) a condizione che venga redatto un apposito "Progetto di mitigazione ambientale ed inserimento paesaggistico"».<sup>6</sup>

**1.2. L'ambito territoriale esteso**

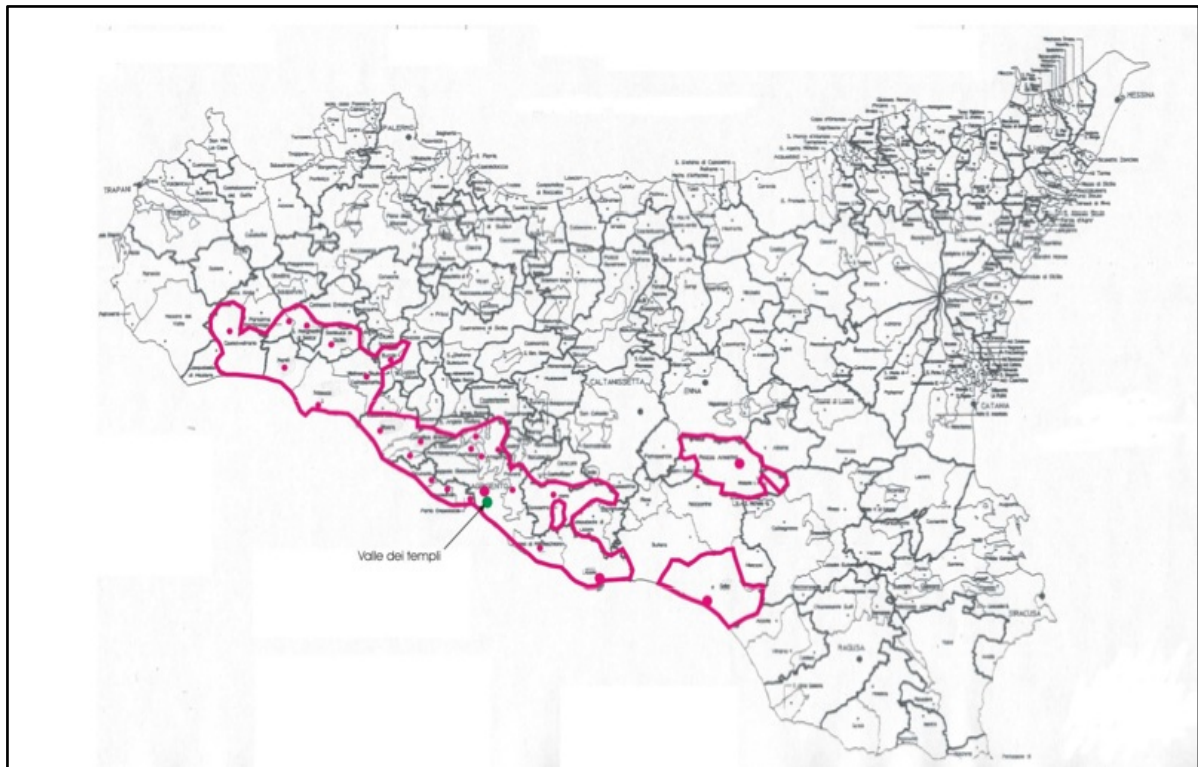
Il territorio esteso può, invece, usufruire dei processi di sviluppo locale pensati per il sito UNESCO e, allo stesso tempo, può contribuire con le sue risorse di valore allo stesso sviluppo locale. L'individuazione di questo territorio esteso è avvenuta tenendo conto, innanzitutto, del comune di Agrigento entro cui ricade il sito - sia per la valenza storico-culturale, sia per il sistema della infrastrutture e dei servizi e dell'offerta turistico-ricettiva - ma ha considerato anche i comuni ad esso limitrofi con i quali possono essere accresciute relazioni sinergiche nei settori del turismo balneare, delle attività produttive (enogastronomiche in primo luogo), delle presenze storico archeologiche e degli eventi culturali.

I comuni individuati sono: Agrigento, Aragona, Joppolo Giancaxio, Montallegro, Porto Empedocle, Raffadali, Realmonte, Santa Elisabetta, Siciliana (questi comuni partecipano al P.I.T. Valle dei Templi, le cui finalità si pongono in stretta sinergia con il Piano di gestione). A questi comuni se ne aggiungono anche altri che individuano, in parte, aree di interesse archeologico che hanno avuto importanza per lo sviluppo dell'antica Akragas e che sono, in parte, possibili mete di itinerari culturali che da Agrigento si potrebbero sviluppare fino a toccare i resti di Selinunte, nel comune di Castelvetro. Ci si riferisce, in particolare, ai comuni di: Piazza Armerina (sito UNESCO), Gela (madre patria di Akragas), Licata e Palma di Montechiaro (sul percorso di fondazione di Akragas), Naro (con aree archeologiche paleocristiane ed architettura barocca), Favara (aree archeologiche paleocristiane); dei comuni costieri di Cattolica Eraclea, Ribera, Sciacca, Menfi, Castelvetro (sito di Selinunte); di Sambuca di Sicilia, Santa Margherita Belice, Montevago, Burgio, Caltabellotta.

<sup>5</sup> La descrizione storico-archeologica del sito è tratta da Aa. Vv., *Piano di gestione*, op. cit., 2005, pp. 15-18.

<sup>6</sup> Ivi, p. 18.

Il territorio esteso così individuato, tuttavia, non si può considerare come fissato a priori, i suoi confini sono, invece, tracciabili e suscettibili di modifiche durante il corso dell'azione, sulla base delle scelte progettuali maturate nella costruzione del Piano e del loro grado di adesione e condivisione politica. «Si è pertanto proposta, in fase di predisposizione del primo Piano di gestione, una preliminare individuazione volutamente ampia sino a quasi coincidere con il territorio dell'intera provincia agrigentina, al vaglio degli attori locali (i Comuni in primis) e degli approfondimenti progettuali da effettuare circa contenuti e portata dei progetti strategici per l'attuazione del Piano».<sup>7</sup>



**Fig. 3:** L'ambito territoriale esteso del sito UNESCO Area Archeologica di Agrigento **Fonte:** *Piano di Gestione UNESCO*, p. 50.

## 2. I criteri alla base della candidatura

### Criteri del riconoscimento del valore universale eccezionale

Il Comitato ha deciso d'iscrivere l'Area Archeologica di Agrigento sulla base dei seguenti criteri (i) (ii) (iii) (iv):

**Criterio (i):** rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo.

**Criterio (ii):** mostrare un importante interscambio di valori umani in un lasso di tempo o in un'area culturale del mondo, relativamente agli sviluppi dell'architettura o della tecnologia, delle arti monumentali, dell'urbanistica o della progettazione paesaggistica.

**Criterio (iii):** rappresentare una testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa.

**Criterio (iv):** essere un eccezionale esempio di edificio o ensemble architettonico o tecnologico o paesaggistico che illustri uno stadio significativo o stadi significativi nella storia umana.

<sup>7</sup> Ivi, p. 21.



Dichiarazione di eccezionale valore universale e giustificazione d'iscrizione

«Il Comitato ha deciso di inserire l'area sulla base dei criteri (i) (ii) (iii) (iv) ritenendo che Agrigento è stata una delle più grandi città dell'area del Mediterraneo, e si è conservata intatta in condizioni eccezionali. Il complesso dei templi dorici è uno dei principali esempi dell'arte e della cultura greca»<sup>8</sup>.

Nel documento d'iscrizione del Sito alla Lista del patrimonio universale si legge al punto 5, riguardo le giustificazioni dell'iscrizione: «L'arte, la storia e la natura hanno reso celebre questo luogo delle antichità fino a nostri giorni secondo testimonianze di scrittori classici (Pindaro, Polibio, Diodoro Siculo, etc.), di storiografia del XVI-XVII secolo (Fazello, Cluviero), di artisti e viaggiatori del XVII-XIX secolo che ci hanno lasciato dei testi e delle immagini memorabili. È sufficiente pensare a Houel, Saint-Non, Denon, Swinburne, Brydone e soprattutto a Goethe le cui pagine più commoventi de l'«Italianische Reise» sono dedicate alle bellezze naturali e artistiche di Agrigento»<sup>9</sup>.

La proposta di candidatura è nata dalla consistenza e dalle caratteristiche monumentali del Sito e dal riconoscimento universale del suo valore: Agrigento è, infatti, superba testimonianza dello splendore di una delle più importanti colonie greche d'occidente. L'antica città si estendeva su di una vasta area, ed è oggi conosciuta come Valle dei Templi dal numero degli edifici religiosi che ospita e che documentano la ricchezza e lo sviluppo culturale sino al IV secolo d.C., unitamente all'incredibile scenario naturale che tuttora la

---

<sup>8</sup> Trad. it., ICOMOS, Documento n° 831 del 1996, «World Heritage List. Agrigento (Italy). Justification by State Party», p.135. Fonte: <http://whc.unesco.org/en/list/831/documents/>.

Nel Piano di Gestione del sito, compare un'altra Dichiarazione di Eccezionale Valore Universale e altri criteri di selezione: «Agrigento è superba testimonianza dello splendore di una delle più importanti colonie greche d'occidente e per di più si è conservata intatta in condizioni eccezionali. Il Comitato ha deciso di inserire l'area sulla base dei criteri (i) (ii) (iii) (iv) per la tipologia «beni culturali»: *i) rappresentare un capolavoro del genio creativo umano; ii) rappresentare una testimonianza considerevole, in un periodo dato o in una determinata area culturale, dello sviluppo dell'architettura o delle tecniche delle arti monumentali, urbanistiche o paesaggistiche; iii) apportare una testimonianza unica, o quantomeno eccezionale, della tradizione culturale di una civiltà vivente o scomparsa; iv) offrire un esempio rilevante di un tipo di costruzione di un insediamento architettonico, tecnologico o paesaggistico illustrante uno più periodi significativi della storia.* Per la tipologia beni naturali, il sito è (criterio iii): *un notevole esempio di processi biologici ed ecologici in evoluzione che contribuiscono allo sviluppo degli ecosistemi terrestri, marino, costiero, della flora e della fauna.* L'arte e la storia hanno reso celebre questo luogo, secondo le testimonianze di scrittori classici, artisti e viaggiatori». Aa. Vv. *Piano di Gestione UNESCO*, op. cit., 2005, p. 14.

Questa differenza nasce dal fatto che, come abbiamo già visto, fino alla fine del 2004, i siti del Patrimonio Mondiale venivano scelti sulla base di sei criteri culturali e di quattro criteri naturali. Con l'adozione dell'ultima versione delle Linee Guida, nel 2005, i criteri sono stati accorpati in un unico elenco, valido per i beni culturali e naturali, distinto in dieci punti. Nello specifico, con il Documento 831 del 2007 «Decision 34 COM 10B.3 of the World Heritage Committee», per il sito UNESCO è stata modificata l'individuazione dei criteri e la Dichiarazione di eccezionale Valore Universale, sulla base della revisione attuata nel 2005.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

circonda; fu sede dell'attività e fonte d'ispirazione per poeti e filosofi come Pindaro ed Empedocle.

### 3. La gestione del sito

Il Piano di Gestione della Valle dei Templi di Agrigento, anche perché redatto prima delle modifiche attuate dall'UNESCO alle procedure di candidatura che hanno, di fatto, reso obbligatorio il contestuale invio del Piano di Gestione, non indica in maniera precisa e inequivocabile il soggetto gestore del sito UNESCO, ma soltanto un elenco dei «soggetti pubblici eventualmente promotori di un accordo o protocollo d'intesa»<sup>10</sup> con il quale individuare le strategie condivise che dovranno essere poste alla base del Piano stesso e gli obiettivi generali da perseguire attraverso gli interventi o le azioni di ciascuno. I soggetti promotori e responsabili sono così indicati:

- l'Ente Parco Archeologico e Paesaggistico della valle dei Templi come soggetto proponente;
- il Ministero per i Beni e le attività culturali;
- la Regione Sicilia e la Soprintendenza di Agrigento;
- la Provincia Regionale di Agrigento;
- il Comune di Agrigento;
- gli altri Enti Locali del territorio esteso;
- la Camera di Commercio di Agrigento.

Altri soggetti istituzionali e/o privati identificabili in questa fase:

- l'Azienda Autonoma provinciale per l'incremento turistico di Agrigento (A.A.P.I.T.);
- l'Azienda Autonoma di Soggiorno e turismo di Agrigento;
- l'ufficio del Progetto Integrato Territoriale "Valle dei Templi";
- l'Associazione degli Albergatori;
- l'Associazione delle Agenzie di viaggio;
- l'Associazione delle Guide turistiche.

Inoltre, l'Ente Parco Archeologico e Paesaggistico è identificato come il soggetto giuridico preposto alla gestione del sito, perché è ritenuto il soggetto che possiede risorse e competenze tali da tutelare e conservare i beni, sviluppare e valorizzare la crescita sociale ed economica dei portatori d'interesse e della comunità locale<sup>11</sup>: tutti aspetti individuati come le finalità principali che il soggetto gestore di un sito UNESCO deve perseguire.

Nell'ultimo capitolo del presente lavoro, anche alla luce delle precise indicazioni fornite dall'UNESCO, avremo modo di spiegare e capire perché tale impostazione adottata per la gestione del sito UNESCO della Valle dei Templi di Agrigento - nonché per la maggior parte dei siti UNESCO siciliani - sia errata e non in grado di fornire un'impostazione corretta, efficace ed efficiente nella gestione di un sito UNESCO.

---

<sup>10</sup> Aa. Vv., *Piano di Gestione UNESCO*, op. cit., 2005, p. 51.

<sup>11</sup> Nel Piano di Gestione si legge che l'Ente Parco Archeologico e Paesaggistico ai sensi della L.R. 20/00, è «competente:

- a) all'identificazione, la conservazione, gli studi e la ricerca, nonché la valorizzazione dei beni archeologici a fini scientifici e culturali;
- b) alla tutela e la salvaguardia degli interessi storico-archeologici e paesaggistico-ambientali;
- c) alla valorizzazione dei beni archeologici, ambientali e paesaggistici a fini didattico-ricreativi;
- d) alla promozione di politiche d'informazione e sensibilizzazione al fine di suscitare ed accrescere, fin dall'età scolastica, la sensibilità del pubblico alla tutela del patrimonio e dell'ambiente;
- e) alla promozione di tutte le iniziative e gli interventi adeguati allo sviluppo delle risorse del territorio a fini turistici e più in generale per assicurarne la fruizione ed il godimento sociale». Ivi, p. 51.

Il Piano di Gestione, infine, individua gli altri attori istituzionali regionali che operano nella gestione del patrimonio culturale del Sito UNESCO:

- l'Ufficio speciale per gli interventi di valorizzazione del patrimonio culturale;
- il Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione dei Beni Culturali e Ambientali.

#### **4. Analisi del Piano di gestione**

L'aspetto preliminare da sottolineare, prima di analizzare i contenuti del Piano di Gestione dell'Area Archeologica di Agrigento<sup>12</sup>, è che il documento di candidatura del sito è stato redatto e trasmesso all'UNESCO dai soggetti competenti soltanto nel giugno del 2005, dunque ben otto anni dopo l'inserimento nella World Heritage List. Questo è stato dovuto dal fatto che, come abbiamo precedentemente visto, prima del 2002 l'iter seguito dall'UNESCO permetteva l'invio del Piano di Gestione di un sito anche dopo che esso era stato ufficialmente dichiarato Patrimonio dell'Umanità. Non si può negare che questo aspetto abbia determinato, per tanti anni e per tanti siti - e, nello specifico, molti di quelli siciliani - una mancata adeguata pianificazione, che avrebbe dovuto essere frutto di un preliminare ragionamento collettivo, partecipato e a più livelli relativo alle più opportune politiche attive di gestione, tutela, protezione e valorizzazione sostenibile ed effettuato a monte del processo di candidatura di un sito a Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Proprio per questo, l'UNESCO adesso impone che già la sola proposta di candidatura di un sito sia subordinata all'invio di precisi e dettagliati documenti di candidatura: il Dossier di Candidatura e, appunto, il Piano di Gestione.

Nel caso di Agrigento, come avremo modo di vedere, la predisposizione del Piano di Gestione avvenuta molti anni dopo la certezza di essere già un sito UNESCO consolidato e, soprattutto, molto conosciuto e apprezzato a livello mondiale, si è tradotta in un Piano di Gestione che risulta essere una mera descrizione degli elementi di valore e degli elementi critici del sito archeologico, senza che sia in grado di indicare come procedere per attuare operativamente la strategia di gestione descritta, volta, almeno sulla carta, al miglioramento diacronico nell'ottica della sostenibilità ambientale e sociale dell'intero territorio iscritto e di quello esteso.

#### **4.1 Temi analizzati**

Nel processo di costruzione e redazione del Piano di Gestione della Valle dei Templi, le intenzioni fondamentali dei soggetti responsabili e dei soggetti promotori erano di fare di questo documento un'ulteriore fase del processo d'integrazione della valorizzazione del patrimonio culturale nella programmazione e nella pianificazione territoriale, avviata con la redazione del Piano del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, previsto dalla L.R. 20/2000, proponendosi come uno strumento operativo e di monitoraggio, strettamente interrelato con lo stesso piano del Parco, aperto ad aggiustamenti in corso d'opera e flessibile. Tutto ciò, fermo restando la volontà di adottare in pieno l'impostazione dettata dall'UNESCO nelle Linee Guida per la redazione dei Piani di Gestione, laddove nel documento Unesco della Valle dei Templi si afferma che: «il Piano di Gestione ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dei beni eccellenti, ma deve anche promuovere l'integrazione con i piani e i programmi finalizzati allo sviluppo locale. Nel processo di formazione del Piano occorre, da un lato, costruire la consapevolezza dei valori presenti nel sito e dall'altro, a partire da tali valori, definire il progetto di sviluppo locale del sistema di produzione di cultura. La definizione del progetto di sviluppo locale deve avvenire

---

<sup>12</sup> D'ora in poi solo "Valle dei Templi".

favorendo la partecipazione di una pluralità di soggetti in modo da promuovere la crescita di un'identità collettiva. Il Piano di gestione deve essere organizzato in modo da potere recepire aggiornamenti e modificazioni legate all'evolversi delle situazioni.

Il Piano di gestione ha lo scopo di individuare le strategie che devono essere messe in atto per dare soluzione alle problematiche poste dalla tutela, dalla conservazione e dalla valorizzazione del patrimonio culturale: si tratta, da un lato, di conservare i Beni per renderli fruibili dalle future generazioni e, dall'altro, di renderli utilizzabili dalle generazioni presenti per finalità di sviluppo culturale ed economico-sociale.

Da qui il Piano di Gestione può costituire uno strumento per innescare o sostenere un modello di sviluppo territoriale che ha l'intento finale di coniugare la conservazione con lo sviluppo economico al fine di giungere a un unico prodotto culturale»<sup>13</sup>.

Il Piano di Gestione del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi è un lavoro articolato in cinque sezioni.

### 1. Il quadro di riferimento generale del Piano

- I criteri alla base del significato universale attribuito alla Valle dei Templi;
- descrizione dell'ambito territoriale iscritto, della relativa buffer zone e del più ampio territorio esteso sul quale poter innestare ampi processi di sviluppo locale basato sulla cultura;
- inquadramento iniziale sulla struttura del Piano e la sua relazione con l'attuale sistema delle competenze amministrative e procedurali e dei piani e programmi già attivati nel territorio;
- ricognizione iniziale dei soggetti istituzionali responsabili del processo di formazione e di attuazione del Piano.

### 2. Il progetto della conoscenza (il sistema informativo territoriale del sito)

«Il lavoro di sistematizzazione delle conoscenze per l'analisi del patrimonio culturale si svolge secondo un approccio che per ciascun elemento indagato tende a cogliere le problematiche legate alla conservazione e le opportunità connesse al progetto di valorizzazione. Da quest'attività deriva l'indicazione delle carenze informative anche in riferimento alla costruzione della Banca dati informativa in rete telematica (coerente con le metodiche UNESCO) e dei soggetti da coinvolgere nel progetto della conoscenza»<sup>14</sup>.

Il progetto di conoscenza si articola attraverso:

- l'analisi del patrimonio culturale materiale e immateriale: ovvero identificazione dei beni materiali e immateriali che sostengono l'inserimento nell'elenco dei siti UNESCO;
- l'analisi delle risorse economico finanziarie, umane ed organizzative;
- l'analisi economico sociale;
- l'analisi dei rischi e dei vincoli;
- l'analisi SWOT;
- le strategie di conservazione e valorizzazione dei beni: descrizione degli interventi di tutela e conservazione dei beni con relativo piano finanziario;
- la definizione del Modello dello sviluppo culturale locale e dei relativi progetti strategici integrati, ognuno dettagliato con obiettivi, azioni previste, risultati attesi, attori coinvolti, etc.
- il piano di monitoraggio.

Quindi, a partire dalla risorsa strategica presente sul territorio che è, appunto, il sito UNESCO "Area archeologica di Agrigento", di cui si valutano gli elementi dell'offerta culturale e ambientale, la rete infrastrutturale e il sistema di fruizione, si definisce il "modello di sviluppo culturale locale" da perseguire, che ha un orizzonte anche trentennale,

<sup>13</sup> Ivi, p. 6.

<sup>14</sup> Ivi, p. 8.

e i relativi progetti strategici da attuare nel breve/medio termine (essi sono temporalmente proiettati attorno ai 5 anni e successivamente declinati a livello annuale).

«Nella fase propedeutica di costruzione del Piano di gestione, un ulteriore passaggio è costituito, dalla ricognizione degli strumenti di tipo tecnico-normativo, amministrativo-gestionale già attivati nel Sito o potenzialmente attivabili. L'identificazione di tale sistema è indispensabile, in quanto senza uno specifico quadro di conoscenza da un lato degli attori e, dall'altro, degli strumenti disponibili, mancherebbe il supporto della rappresentazione del reale sistema di gestione su cui intervenire, con azioni mirate, per razionalizzarne ed ottimizzarne l'azione attraverso il piano»<sup>15</sup>. L'analisi riporta, quindi, una sintesi di documenti già esistenti con una lettura trasversale per isolare le connessioni che ciascuno ha con i beni culturali del Sito e con la cultura materiale e immateriale coinvolta con riferimento anche al territorio esteso: il Piano Territoriale Paesistico Regionale, il Piano Regolatore di Agrigento, il PIT Valle dei Templi, i piani o programmi di sviluppo socio economico.

Tra le leggi, i piani o programmi specifici per la tutela e la valorizzazione del Sito, viene data particolare attenzione alla legge regionale 3 novembre 2000, n. 20. "Istituzione del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento. Norme sull'istituzione del sistema dei parchi archeologici in Sicilia".

La legge regionale n. 20/00 ha istituito il Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento con le finalità di tutela e di valorizzazione dei beni archeologici, ambientali e paesaggistici della Valle dei Templi e in particolare ha attribuito al Piano le seguenti funzioni:

- a) l'identificazione, la conservazione, gli studi e la ricerca, nonché la valorizzazione dei beni archeologici a fini scientifici e culturali;
- b) la tutela e la salvaguardia degli interessi storico-archeologici e paesaggistico-ambientali;
- c) la valorizzazione dei beni archeologici, ambientali e paesaggistici a fini didattico-ricreativi;
- d) la promozione di politiche d'informazione e sensibilizzazione al fine di suscitare ed accrescere, fin dall'età scolastica, la sensibilità del pubblico alla tutela del patrimonio e dell'ambiente;
- e) la promozione di tutte le iniziative e gli interventi adeguati allo sviluppo delle risorse del territorio a fini turistici e più in generale per assicurarne la fruizione ed il godimento sociale. Il territorio del Parco è soggetto alla tutela prevista per le zone di interesse archeologico, nonché al vincolo paesaggistico di cui all'articolo 146 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490»<sup>16</sup>.

Allo stesso modo, ampio spazio è dedicato alle finalità e ai contenuti del Piano del Parco Archeologico e Paesaggistico, redatto nel 2003, che, alla data di redazione del Piano di gestione (2005) non risultava ancora adottato dall'Ente Parco:

«1. Il Piano stabilisce la tutela dei monumenti e dei siti archeologici con modalità diversificate sulla base delle diverse situazioni e ne promuove la valorizzazione in funzione di forme di turismo sostenibile con la creazione di percorsi tematici e nuovi motivi di interesse e la realizzazione di idonee modalità di parcheggio, accesso e trasferimento anche con l'uso di mezzi alternativi (treno, bus elettrici, ecc.).

2. Dispone misure volte alla conservazione dei geositi, degli ambiti rupestri, fluviali e costieri di preminente interesse naturalistico e paesaggistico e della residua vegetazione delle rupi calcarenitiche, della vegetazione ripariale e della macchia.

3. Salvaguarda i popolamenti di origine artificiale in quanto risorsa ambientale e patrimonio

<sup>15</sup> Ivi, p. 52.

<sup>16</sup> Ivi, p. 73.

forestale [...].

4. Promuove, come misura volta al contenimento degli effetti negativi della frammentazione ambientale e alla riabilitazione ecologica del territorio, la costruzione di macchie e corridoi verdi di vegetazione naturaliforme affiancati da percorsi pedonali, ciclabili ed equestri (green ways) per la

connessione funzionale, paesaggistica e ricreativa tra costa, territorio agricolo e città.

[...]

6. Promuove il recupero urbanistico e ambientale della fascia litoranea, indicando gli interventi volti alla difesa ed alla ricostituzione dei requisiti ecologici dell'habitat.

7. Pone le condizioni per il mantenimento di modelli culturali agricoli ed ogni tipo di manufatto tradizionale di pregio [...].

8. Prevede la conservazione attiva e la messa in valore del patrimonio edilizio abbandonato, sotto utilizzato o comunque disponibile e di interesse ai fini del Parco per la creazione di servizi e attrezzature culturali, espositive e didattico-informative e per ricettività extralberghiera.

9. Predispone un piano d'azione per l'ecoturismo componendo un'offerta integrata mare-fiume-monte di natura e arte che apre la Valle a nuove categorie di utenza, destagionalizzando i flussi turistici.

10. Avvalora la riabilitazione del territorio mediante interventi mirati al consolidamento dei versanti in pericolo di crollo e alla sistemazione idraulica delle pendici, il restauro dei siti sottoposti a stress e pressione antropica usuranti, la mitigazione dei detrattori nei confronti degli aspetti di inquinamento visivo, ecc.»<sup>17</sup>

Si è voluta, anche in questa sede, dare un certo spazio alla descrizione delle finalità del Piano del Parco Archeologico e Paesaggistico perché, da un lato i suoi contenuti rispecchiano, almeno negli intenti, molti degli obiettivi che l'UNESCO prevede nell'ambito della gestione sostenibile di un sito Patrimonio dell'Umanità e dall'altro, perché è interessante notare come nel Piano di Gestione UNESCO si scriva che: «esso rappresenta in un'ottica di conclusione dell'iter legislativo, lo strumento guida per l'attuazione di politiche ed interventi di conservazione e valorizzazione del Sito e pertanto il quadro di riferimento conoscitivo, progettuale, programmatico e normativo con il quale il Piano di gestione dovrà relazionarsi»<sup>18</sup>.

Nonostante tali premesse, in effetti, a tutt'oggi, non appare attuata alcuna linea di indirizzo congiunta e di sintesi tra le indicazioni contenute nei due Piani, lasciando, invece, la gestione delle politiche di conservazione della Valle dei Templi a interventi sporadici e definiti sulla base delle disponibilità, organizzative ed economiche, del momento.

#### **4.2 Linee d'intervento individuate**

In questa sede, sarebbe fuorviante e prolisso presentare i risultati e tutti i dati emersi dall'analisi sulle risorse territoriali del sito. Basti dire che la conseguente analisi SWOT fornisce una sintesi "diagnostica" dello stato del sito iscritto, che si sostanzia nella classificazione dei risultati della fase della "conoscenza" in una "lista" predefinita che agevoli l'individuazione delle priorità di intervento e offra un valido supporto all'attività di definizione degli obiettivi, linee strategiche e azioni del Piano di gestione.

L'analisi SWOT è stata eseguita tenendo conto dei seguenti aspetti:

- Patrimonio culturale (sito iscritto);
- strumenti di tutela, protezione e valorizzazione dei BB CC AA;
- risorse finanziarie e organizzative (capitale sociale);

---

<sup>17</sup> Ivi, pp. 60-61.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

- turismo e le attività collegate;
- accessibilità e fruibilità dei beni;
- attività culturali;
- aspetti socio economici.

Sulla base della SWOT, il Piano di Gestione si traduce in uno strumento strategico e operativo che, da un lato, definisce finalità e obiettivi di conservazione e valorizzazione con un orizzonte temporale di lungo periodo (la componente strategica, la “*vision*”), dall’altro indica quelle azioni e quei progetti strategici che s’intendono mettere in campo per perseguirli e che, con un diverso livello di definizione, di progettazione e di orizzonte temporale (5 anni), riguardano i vari campi d’azione: della conservazione, della conoscenza, della valorizzazione economica, della promozione e formazione, del coinvolgimento delle comunità locali, etc.

Il Piano di Gestione della Valle dei Templi ha, quindi, volutamente e dichiaratamente, «una durata limitata connessa alla natura di strumento di gestione di un territorio e pertanto da sottoporre a verifiche periodiche mediante un sistema di monitoraggio che utilizza indicatori di performance.

La necessità di dotarsi di un orizzonte temporale generalmente di breve periodo, non deve essere letta in contrasto con la formulazione della *vision*, del progetto di sviluppo locale incentrato sui beni culturali che per definizione abbraccia un arco temporale di lungo periodo - e che comunque è definita dal Piano stesso - ma ne rappresenta un momento di verifica, in cui sono possibili revisioni e aggiustamenti dei progetti strategici messi in campo, che possono determinare anche una ri-definizione (feedback) delle finalità e degli obiettivi di fondo»<sup>19</sup>.

Nuovamente, nel testo si sottolinea il fatto che il Piano di Gestione della Valle dei Templi si configura come strumento di indirizzo di altri piani, programmi e progetti, nonché delle attività ordinarie e non, anche settoriali, dei vari attori coinvolti nel processo di conservazione e valorizzazione: vi è, dunque, la volontà di operare con un’unitarietà d’intenti e un coordinamento congiunto nella gestione del sito che vede, negli obiettivi e negli indirizzi del Piano di Gestione, una sintesi concordata e accettata da tutti i soggetti gestori e/o responsabili nelle politiche di tutela e valorizzazione del sito UNESCO.

### **4.3 Obiettivi e politiche di gestione delineate**

Il Piano di Gestione UNESCO della Valle dei Templi, confermando gli obiettivi strategici delineati dal Piano del Parco redatto nel 2003, si orienta verso tre finalità prioritarie che declinano il modello di sviluppo locale incentrato sui beni culturali:

«A) tutelare e valorizzare il patrimonio culturale materiale e immateriale (archeologico, paesaggistico, naturalistico, enogastronomico, le tradizioni e i “*saperi*”, etc.) di un’area Patrimonio dell’Umanità e del territorio esteso a essa connesso;

B) rendere fruibile il sito e il patrimonio culturale agrigentino alla comunità mondiale migliorandone l’accessibilità, la fruibilità a livello turistico e l’interrelazione con i circuiti turistici provinciali, regionali, nazionali e internazionali;

C) fare assurgere la Valle dei Templi al ruolo di motore dello sviluppo economico del territorio agrigentino, epicentro di nuovi servizi, nuovi percorsi integrati che includano le risorse culturali e le opportunità della città, della provincia e delle ulteriori aree del territorio esteso e che prevedano la creazione di nuove capacità e attività imprenditoriali con il preciso obiettivo di stimolare e accompagnare lo sviluppo economico e il benessere della popolazione residente e di accrescere l’attrattività dell’intero territorio.

---

<sup>19</sup> Ivi, p. 124.

Questa rappresenta una prima *vision* o *idea forte* di sviluppo locale incentrato sui beni culturali che vede nella rilevanza internazionale della Valle dei Templi e nei flussi turistici a essa connessi la leva dello sviluppo economico del territorio agrigentino; la Valle dei Templi diventa *porta di accesso*, *marchio distintivo*, *core-product* di ogni tipo di itinerario all'interno del territorio provinciale ispirato al turismo culturale.

[...]

Riguardo la finalità di cui alla lett. A e B il Piano di gestione assume i seguenti obiettivi specifici per il sito iscritto:

- l'obiettivo della tutela dei monumenti e dei siti archeologici, risorsa unica ed eccezionale, di cui è prioritario promuovere la valorizzazione in funzione di forme di turismo sostenibile, creando percorsi tematici, anche nuovi, idonee modalità di parcheggio, di accesso e di trasferimento anche con l'uso di mezzi alternativi (treno, bus elettrici, etc...);
- l'obiettivo della conservazione dei geositi, degli ambiti rupestri, fluviali e costieri di preminente interesse naturalistico e paesaggistico;
- l'obiettivo della riduzione dei rischi naturali e delle criticità artificiali mediante interventi mirati al consolidamento dei versanti in pericolo di crollo e alla sistemazione idraulica delle pendici, il restauro delle zone danneggiate dalla pressione antropica, la mitigazione dei detrattori nei confronti degli aspetti d'inquinamento visivo, ecc;
- l'obiettivo della riduzione della frammentazione ambientale attraverso l'incremento delle macchie e dei corridoi verdi di vegetazione affiancati da percorsi pedonali, ciclabili, etc. (nella forma delle green ways) creando, così, una connessione funzionale, paesaggistica e ricreativa tra costa, territorio agricolo e città;
- l'obiettivo della tutela dell'ambiente costiero e dell'area della foce del Fiume S. Leone, promuovendo il recupero urbanistico e ambientale della fascia litoranea;
- l'obiettivo del mantenimento di modelli culturali agricoli e ogni tipo di manufatto tradizionale di pregio;
- l'obiettivo della conservazione attiva e della messa in valore del patrimonio edilizio, abbandonato, sotto utilizzato o comunque disponibile, ad altri usi, per la creazione di servizi e attrezzature culturali, espositive e didattico-informative e per ricettività extralberghiera nel territorio del sito iscritto;
- l'obiettivo della valorizzazione dei fattori d'identità storica e culturale della popolazione (tradizioni e saperi che si rispecchiano nei prodotti tipici, nei riti, nel linguaggio, ecc.)<sup>20</sup>.

Il Piano di Gestione, ancora una volta, sottolinea come questi obiettivi rispecchino in pieno le finalità istituzionali attribuite dalla L.R. 20/00 all'Ente Parco e che, quindi, possono essere perseguiti attraverso i suoi strumenti di pianificazione e regolamentazione - il Piano del Parco ed il Regolamento del Parco e dei relativi strumenti attuativi - perché in essi già contenuti. Ne è logica conseguenza il fatto che il Piano di Gestione assuma come obiettivo fondamentale l'approvazione di questi strumenti pianificatori e gestionali al fine di tutelare e valorizzare il patrimonio culturale del sito: l'adozione è poi avvenuta soltanto nel 2008.

Accanto agli obiettivi, già contenuti negli strumenti summenzionati, il Piano di gestione assume anche l'obiettivo di accrescere la conoscenza del patrimonio culturale, specie quello archeologico, del sito iscritto.

Riguardo le finalità turistiche, di cui alla lett. C, il Piano di gestione fa proprio l'obiettivo di ampliare la permanenza dei visitatori, di incentivare la destagionalizzazione della loro presenza, realizzando dei percorsi integrati che includano la città e i numerosi siti archeologici dell'itinerario della Magna Grecia, all'interno dell'intera provincia.

«In questa direzione il Piano di gestione ritiene necessario innovare l'immagine dell'area attraverso due versanti:

---

<sup>20</sup> Ivi, pp. 127-129.



- il coordinamento dei programmi di marketing d'area e di promozione integrata del territorio, mirati ai diversi target che si desiderano raggiungere (specie esteri); [...]
- la riorganizzazione e qualificazione del sistema dei servizi al turista e del sistema dell'accoglienza (soprattutto ricettiva), compatibilmente con la capacità di carico turistica espressa dal territorio, ampliando e qualificando il prodotto turistico del sito archeologico verso l'integrazione con i circuiti enogastronomici, naturalistici, salutistici e con gli altri beni culturali del territorio esteso, a cominciare dal Centro Storico della città di Agrigento»<sup>21</sup>.

Il modello di sviluppo locale delineato dal Piano di Gestione, si basa sulle risorse culturali, definendo un circolo virtuoso - tra tutela e valorizzazione - di cultura, infrastrutture e attività produttive. Sulla base delle finalità e degli obiettivi espressi, il Piano di gestione si articola attraverso alcuni principali assi strategici che, a loro volta, si declinano in specifici progetti strategici costituiti da iniziative e azioni integrate e intersettoriali, il livello operativo vero e proprio, la cui attuazione ha un significativo impatto sull'efficacia complessiva del Piano di gestione, perseguendone appieno le finalità.

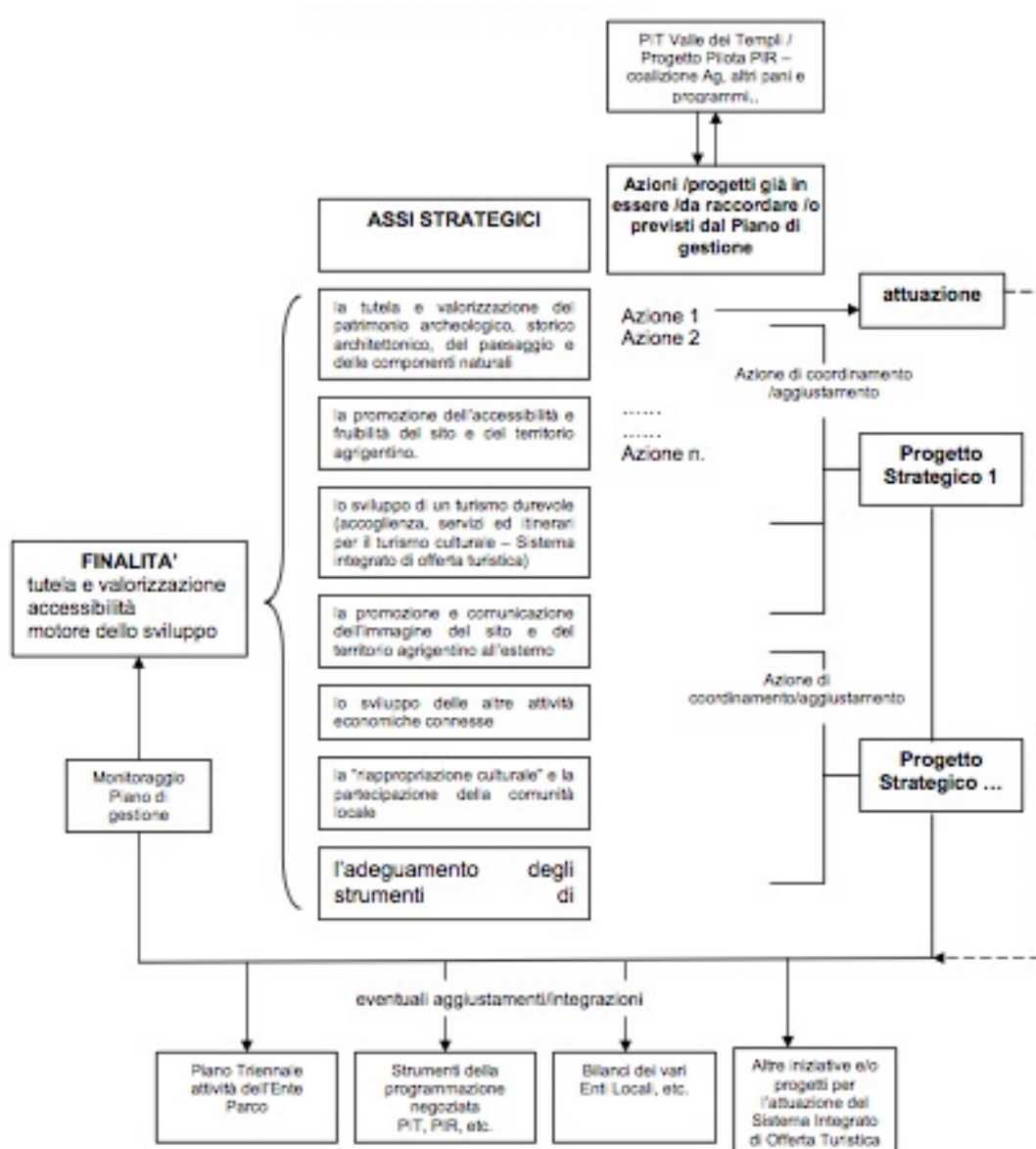
«Gli assi strategici individuati nel Piano di Gestione riguardano i seguenti campi d'azione:

- la tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico, storico architettonico, del paesaggio e delle componenti naturali;
- la promozione dell'accessibilità e fruibilità del sito e del territorio agrigentino;
- lo sviluppo di un turismo durevole (accoglienza, servizi e itinerari per il turismo culturale e per la creazione di un Sistema integrato di offerta turistica);
- la promozione e comunicazione dell'immagine del sito e del territorio agrigentino all'esterno;
- lo sviluppo delle altre attività economiche connesse;
- la "riappropriazione culturale" e la partecipazione della comunità locale;
- l'adeguamento degli strumenti di conoscenza, monitoraggio e pianificazione»<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> Ivi, p. 131.

<sup>22</sup> Ivi, p. 133.



**Fig. 4:** Schema dei Piani di azione del piano di Gestione del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi. **Fonte:** *Piano di Gestione UNESCO*, p. 134.

Senza voler entrare nel dettaglio, di seguito si declinano, solo nei loro concetti principali, alcuni contenuti degli assi strategici: s'individuano, quindi, alcuni Progetti strategici che il Piano assume come prioritari e le relative azioni da implementare. Occorre sottolineare che alcuni assi, progetti e azioni sono descritte più nel dettaglio rispetto ad altri interventi, per i quali, invece, mancano ad esempio l'indicazione dei soggetti istituzionali e degli altri operatori da coinvolgere, nonché i diversi step da seguire.

Allo stesso modo, nella descrizione delle azioni relative a ogni asse e progetto strategico, manca il timing per la loro messa a regime e implementazione operativa<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> I testi relativi alla descrizione degli assi strategici, dei relativi progetti e delle azioni, del più ampio piano di sviluppo locale culturale delineato per il sito UNESCO, sono tratti da Aa. Vv. *Piano di Gestione UNESCO*, op. cit., pp. 136-152.

**A) Asse strategico: Tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico, storico architettonico, del paesaggio e delle componenti naturali<sup>24</sup>**

1) Obiettivo specifico: conservazione e protezione (riduzione del rischio da dissesto) delle emergenze archeologiche.

Azioni o progetti: interventi in corso di attuazione all'interno del sito (o con progettazione avviata, o da avviare): Consolidamenti costoni rocciosi; Azioni prevalentemente relative alla conservazione dei monumenti del sito.

2) Obiettivo specifico: ricerca e ampliamento del patrimonio archeologico fruibile.

Azioni o progetti: ricerca, scavo e valorizzazione nelle aree sacre, negli edifici pubblici; nella viabilità antica; nella necropoli; impianti artigianali.

3) Obiettivo specifico: conservazione e valorizzazione delle componenti naturalistiche e dei siti di interesse geologico.

Azioni o progetti: protezione dell'ambiente e salvaguardia del rimanente capitale naturale cui è legata la diversità abiotica, biotica e paesistica della Valle; azioni volte alla formazione di neo-ecosistemi paranaturali; conservazione di ecosistemi specifici particolarmente ricchi.

**B) Asse strategico: Promozione dell'accessibilità e fruibilità del sito e del territorio agrigentino<sup>25</sup>**

1) Obiettivo specifico: riassetto del sistema di mobilità pubblica e privata a servizio della Valle dei Templi e per l'accessibilità dell'intero territorio agrigentino.

Azioni o progetti: miglioramento e razionalizzazione della viabilità del Parco archeologico e la realizzazione di un sistema di trasporti intermodale dalla Valle dei templi al Centro storico di Agrigento.

**C) Asse strategico: Sviluppo di un turismo durevole (accoglienza, servizi ed itinerari per il turismo culturale – Sistema integrato di offerta turistica)<sup>26</sup>**

1) Obiettivo specifico: creazione di una rete di itinerari archeologici e culturali atta a differenziare e qualificare l'offerta di prestazioni, anche con l'attivazione di ulteriori percorsi tematici che interconnettano, ad esempio, la Valle dei Templi con il centro storico della città in una sorta di itinerario storico e museale; la Valle e i numerosi siti archeologici minori e gli altri beni culturali, naturalistici del territorio provinciale; creazione di un sistema di segnaletica e di cartellonistica integrato; una maglia capillare di servizi ricreativi per il tempo libero e culturali fondati sulla messa in valore delle risorse disponibili e capaci di svolgere un fondamentale ruolo di informazione (e formazione) per residenti e turisti; una gamma di attrezzature ricettive articolate in un'offerta a largo spettro, realizzate prioritariamente con il recupero del patrimonio edilizio esistente; creazione di pacchetti turistici integrati capaci di coniugare i beni archeologici, prodotti enogastronomici, bellezze naturali, etc.; la formazione e qualificazione del capitale sociale operante nel segmento turistico e la promozione di auto-imprenditoria.

Azioni o progetti: progetti relativi all'ampliamento/riqualificazione delle attrezzature di servizio all'interno del sito; interventi di adeguamento degli impianti tecnologici a servizio del Parco (illuminazione dei monumenti, etc.).

**D) Asse strategico: Lo sviluppo delle altre attività economiche connesse<sup>27</sup>**

1) Obiettivo specifico: mantenimento di modelli culturali agricoli, conservazione delle varietà colturali e delle tecniche agronomiche dell'arboricoltura asciutta e del giardino

---

<sup>24</sup> Per un approfondimento si veda, ivi, pp. 136-140.

<sup>25</sup> Per un approfondimento si veda, ivi, pp. 141-142.

<sup>26</sup> Per un approfondimento si veda, ivi, pp. 142-145.

<sup>27</sup> Per un approfondimento si veda, ivi, pp. 145-146.

mediterraneo; artigianato artistico e delle produzioni tipiche.

Azioni o progetti: studio della situazione in atto delle aziende agricole; analisi delle vocazioni produttive dei suoli; fattibilità economica; ricomposizione fondiaria, etc.; Interventi di incentivazione e sostegno tecnico al ripristino delle colture tradizionali per realizzare produzioni di qualità; Interventi di sostegno tecnico e finanziario all'agricoltura biologica; Interventi di incentivazione e sostegno tecnico alle attività agrituristiche.

### **E) Asse strategico: Promozione, comunicazione dell'immagine del sito e del territorio agrigentino all'esterno**

Nella descrizione di questo asse strategico, la premessa fondamentale che viene sottolineata è l'immagine negativa, l'identità compromessa di cui soffre il territorio agrigentino:

«Agrigento viene percepita come una città connotata negativamente, a causa principalmente del problema dell'abusivismo, noto a tutti e che spesso è il primo elemento che la gente ricorda quando si parla della città;

- la Valle dei Templi viene percepita come l'unico motivo per visitare Agrigento, da cui poi però conviene "fuggire", tale è il martellamento sulla negatività del contesto e della potenziale esperienza di visita;

- la Valle dei Templi è dunque vista come "una perla" incastonata in un contesto non adeguato ad essa;

- la città ed il resto del territorio provinciale hanno poco appeal per il turista e vengono percepite come elementi scollegati, sia dalla valle dei Templi, sia fra di loro»<sup>28</sup>.

1) Obiettivo specifico: al fine di cambiare questa immagine e le diverse percezioni negative, si rende necessario: una forte campagna promozionale che faccia leva e sottolinei il cambiamento in corso ad Agrigento; la ricerca di un'immagine unica e di una strategia promozionale integrata che metta in evidenza l'esistenza di una rete, di una circolarità fra la Valle dei templi, Agrigento e la sua provincia; l'attuazione di interventi concreti per accrescere la fruibilità e la piacevolezza della visita.

Si sottolinea la necessità di implementare un'unica strategia di comunicazione e di marketing del territorio che non si deve limitare al solo sito iscritto nella lista Unesco, ma che sappia creare un'identità ed una strategia promozionale che rafforzi la Valle dei Templi, rafforzandone i caratteri di unicità ma inserendolo in una rete molto più ampia di relazioni - ideali ed istituzionali - enfatizzandone la centralità in un Sistema Turistico Locale -culturale di qualità.

Azioni o progetti: vista la presenza di uno specifico piano di marketing d'area implementato nell'ambito del PIT "Valle dei Templi" - tuttavia relativo ai soli comuni del comprensorio P.I.T. - e di un progetto pilota nell'ambito del P.I.R. Sviluppo Locale - coalizione di Agrigento, nei quali sono presenti molti degli obiettivi sopra citati, le azioni ritenute prioritarie per implementare la strategia di comunicazione e marketing riguardano più che altro il monitoraggio dei programmi in corso, la verifica della loro efficacia, il coordinamento delle azioni, la proposta di eventuali aggiustamenti e azioni in campi e o verso target non contemplati, prolungandone la durata qualora necessario.

Le azioni non contemplate nei Piani di Marketing presenti, che devono essere attuate sono: l'avvio di campagne pubblicitarie su stampa locale e nazionale, stampa specializzata, etc. e in luoghi di passaggio dei turisti (aeroporti, stazioni ferroviarie, ecc.); la costruzione di un'immagine coordinata incentrata sulla promozione del marchio del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi; coordinamento dei numerosi eventi culturali promossi dai vari soggetti istituzionali (dal Comune di Agrigento all'Ente Parco) all'interno della Valle e del territorio provinciale, distribuendoli nel corso di tutto l'anno; un sistema di biglietti cumulativi per tutti i luoghi culturali del sistema territoriale; Favorire la diffusione

<sup>28</sup> Per un approfondimento si veda, *ivi*, pp. 146-148.

di audiovisivi dell'offerta culturale del territorio provinciale.

**F) Asse strategico: “Riappropriazione culturale” e la partecipazione della comunità locale<sup>29</sup>**

1) Obiettivo specifico: già nell'elaborazione del Piano del Parco si individua nel rafforzamento della partecipazione creativa della popolazione e nello sviluppo del processo di responsabilizzazione civile, assumendo la partecipazione del mondo giovanile e dell'associazionismo, come componenti prioritarie di un concetto di “sostenibilità culturale”. Appare quindi fondamentale l'attivazione di iniziative volte alla “riappropriazione” dell'area della Valle dei Templi da parte degli abitanti agrigentini.

Azioni o progetti: realizzazione di una ricerca tematica che operi sul segmento culturale (fasi: ricerca storica sull'insediamento e sulle sue “fortune”; ricerca/azione sul valore identitario dell'area archeologica; elaborazione di ipotesi di fruizione, riuso ambientale, percorsi e attività produttive); Creazione di una “banca della memoria” (a fini informativi e di produzione di risorse educative e didattiche).

**G) Asse strategico: Adeguamento degli strumenti di conoscenza, monitoraggio e pianificazione dei beni culturali e del sistema integrato di offerta turistica locale<sup>30</sup>**

1) Obiettivo specifico: realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale del sito.

Azioni o progetti: il Piano di gestione propone l'implementazione di un programma di conoscenza e monitoraggio costante dello stato del patrimonio finalizzato a fornire indirizzi utili per la definizione delle specifiche fasi di conservazione dei beni.

2) Obiettivo specifico: realizzazione di una Cabina di regia e di un Osservatorio alla scala provinciale sui beni culturali e il Sistema Integrato di Offerta Turistica Locale.

Emerge, anche in questo campo, l'esigenza di raccordo, coordinamento, monitoraggio dei vari attori e progetti attivi nel campo del turismo culturale e dello sviluppo locale.

3) Obiettivo specifico: adeguamento degli strumenti di pianificazione del sito.

Azioni o progetti: riguardo gli strumenti di pianificazione, non si tratta tanto di prefigurare progetti specifici quanto di avallare l'obiettivo prioritario di adozione ed approvazione strumenti pianificatori e gestionali previsti dalla L.R. 20/00 che rafforzano gli obiettivi di tutela e di valorizzazione del sito.

Infine, per altri progetti/azioni censiti in corso di definizione-progettazione e/o attuazione, ove il processo di attuazione richiede una forte componente di coordinamento, di selezione di priorità ed anche di aggiustamento-integrazione, il Piano stesso propone la definizione di Progetti strategici entro cui collocare e ricercare le sinergie tra gli interventi contemplati.

In questo caso i progetti strategici formulati sono due:

1) “Cabina di Regia e Osservatorio per la realizzazione ed il monitoraggio del Sistema Integrato di Offerta Turistica incentrata sui beni culturali”. Il Progetto Strategico assume come prioritaria l'esigenza di costruzione di una forma organizzativa di raccordo (la Cabina di Regia-Osservatorio), coordinamento e monitoraggio dei vari attori e relativi progetti, pubblici e privati, attivi nel campo dell'elaborazione e realizzazione di politiche di marketing territoriale, di qualificazione dell'offerta turistica locale, di realizzazione di itinerari culturali, alle diverse scale d'azione amministrativa (provinciale-comunale), al fine di perseguire più efficacemente la *vision* o l'idea forte del Piano di gestione. Strumento attuativo è l'Accordo di Programma (o il Protocollo d'Intesa) tra gli attori interessati.

---

<sup>29</sup> Per un approfondimento si veda, *ivi*, pp. 149.

<sup>30</sup> Per un approfondimento si veda, *ivi*, pp. 150-152.

2) “Gli itinerari culturali come matrice del Sistema Turistico Locale.” Il Progetto Strategico assume l’obiettivo di progettare e realizzare alcuni itinerari culturali tematici atti a differenziare e qualificare l’offerta di turismo culturale aumentando l’attrattività dell’area. A partire dalla Valle dei Templi si mettono in rete le numerose e variegata risorse culturali e ambientali esistenti nella provincia agrigentina ed il relativo sistema di offerta di servizi turistico-ricettivi. Anche per l’attuazione di questo progetto occorre un Accordo di Programma (o un Protocollo d’Intesa).

ASSI STRATEGICI	MISURE	PROGETTI-AZIONI	
A TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO E STORICO CULTURALE	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Ricerca ed ampliamento del patrimonio archeologico fruibile.</li> <li>▪ Protezione delle emergenze archeologiche</li> </ul>	A1	Ricerca, scavo e valorizzazione delle fortificazioni greche
		A2	Ricerca, scavo e valorizzazione delle aree sacre nel settore occidentale della Collina dei Templi, sulle pendici orientali della Rupe Atenea, nel settore tra tempio Efesto e Poggio Meta e nell’area extramuraria
		A3	Ricerca, scavo e valorizzazione dell’area degli edifici pubblici civili-teatro greco-romano
		A4	Ricerca, scavo e valorizzazione dell’abitato greco-romano
		A5	Ricerca, scavo e valorizzazione dell’area della necropoli greca e romana.
		A6	Opere di consolidamento statico e geologico dei manufatti archeologici
		A7	Studio per la definizione di interventi mirati per il consolidamento e la protezione del tempio della Concordia
		A8	Studio per la messa a punto di un sistema a basso impatto ambientale per il controllo delle erbe infestanti degli scavi

Fig. 5: Modello di scheda descrittiva della relazione tra asse strategico, progetto e azione. Fonte: Piano di Gestione UNESCO, p. 171.

#### 4.4 Il monitoraggio del sito

Nel Piano di Gestione della Valle dei Templi di Agrigento sono previsti due tipi di monitoraggio:

- a) il primo tipo di monitoraggio è focalizzato sull’implementazione del complessivo Piano di Gestione. Gli indicatori, in questo caso, sono trasmessi alla struttura gestionale attraverso un sistema di reporting e consentono di elaborare gli opportuni correttivi al Piano di Gestione;
- b) il secondo tipo di monitoraggio è relativo al controllo degli impatti del Piano di Gestione nel medio-lungo periodo, attraverso un opportuno sistema di indicatori e di reporting, che forniscono all’ente promotore del Piano di Gestione i feedback necessari all’elaborazione del nuovo Piano di Gestione.

«Il primo livello prevede il monitoraggio dei singoli progetti/azioni (anche recependo i risultati dei sistemi di monitoraggio già eventualmente preposti alla verifica di una determinata azione o progetto) tra cui anche i Progetti strategici. È prevista la redazione di Report di progetto, aggregando poi i dati a livello di Assi strategici nel Report completo. Il Report di progetto ha l’obiettivo di dare visione sull’andamento specifico del singolo progetto (avanzamento tecnico, finanziario, etc.), sia in relazione agli impatti derivanti dall’implementazione del progetto (performance), evidenziando eventuali criticità che nel corso d’opera venissero alla luce. L’insieme dei singoli Report di Progetto, integrati per Asse strategico contenente i vari progetti, costituisce il Report completo.

La seconda tipologia di monitoraggio ha l’obiettivo di verificare gli impatti nel medio-lungo periodo derivanti dall’implementazione del Piano di Gestione. Si tratta di capire quali cambiamenti di medio-lungo periodo abbiano subito il patrimonio e il territorio in generale, alla luce degli interventi previsti dal Piano di Gestione. Tale rilevazione dovrà quindi essere effettuata al termine dell’implementazione del Piano stesso (quindi a 5 anni dalla sua elaborazione), monitorando alcuni indicatori specifici di tipo strategico che siano in grado di sintetizzare gli impatti principali avvenuti sul sito UNESCO e sul territorio esteso nel periodo scelto come riferimento»<sup>31</sup>.

<sup>31</sup> Ivi, p. 159.

Nella figura seguente sono riportati gli indicatori proposti per il monitoraggio dei progetti e per il monitoraggio strategico.

Finalità del modello di sviluppo locale incentrato sui beni culturali	Assi strategici	Indicatori per il monitoraggio delle azioni e dei progetti	Indicatori per il monitoraggio strategico
<b>Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale</b>  <b>Accessibilità e fruibilità</b>  <b>Motore dello sviluppo economico e sociale</b>	<i>Tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico, storico architettonico, del paesaggio e delle componenti naturali</i>	Indice di vulnerabilità dei beni Indice di pericolosità dei beni Numero beni restaurati/consolidati Numero aree paesisticamente degradate riqualificate Numero di beni resi fruibili	Indice di pericolosità del sito
	<i>Promozione dell'accessibilità e fruibilità del sito e del territorio agrigentino</i>	Dotazione di parcheggi scambiatori a servizio della Valle dei Templi	Indice di vulnerabilità del sito
	<i>Sviluppo di un turismo durevole (accoglienza, servizi ed itinerari per il turismo culturale – Sistema integrato di Offerta turistica)</i>	Permanenza media dei turisti (Italia/esteri) % di presenze di visitatori nei mesi di Ottobre-Marzo sul totale anno N. itinerari culturali in esercizio n. corsi di formazione per operatori della filiera attivati n. pacchetti turistici integrati offerti	n. visitatori e tasso di permanenza media
	<i>Promozione, comunicazione dell'immagine del sito e del territorio agrigentino all'esterno</i>	n. di prodotti con marchio Valle dei Templi Numero di accessi al sito Internet della Valle dei Templi n. eventi di rilievo nazionale/internazionale	Tempo di accessibilità del sito dai principali aeroporti siciliani (n. di visitatori trasportati da bus navetta sul totale)
	<i>Sviluppo delle altre attività economiche connesse</i>	Entità degli incentivi ad aziende biologiche/agrituristiche	Tasso di disoccupazione
	<i>"riappropriazione culturale" e la partecipazione della comunità locale</i>	n. iniziative di sensibilizzazione/coinvolgimento attuate	Occupati per settore di attività
	<i>L'adeguamento degli strumenti di conoscenza, monitoraggio e pianificazione</i>	n. di beni culturali "informatizzati-georeferenziati"	Numero imprese operanti nei settori turistico/ricettivo/produzioni tipiche

Fig. 6: Indicatori per assi strategici del Piano di Gestione. Fonte: Piano di Gestione UNESCO, p. 160.

## 5. L'attuale sistema di gestione, protezione e valorizzazione del sito UNESCO "Parco Archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento"

La precedente analisi svolta sui contenuti del Piano di Gestione del sito UNESCO "Parco Archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento" redatto nel 2005, ci permette di individuare, in forma volutamente breve, precisa ma al contempo dettagliata, le problematiche e le incongruenze tra le linee di indirizzo operativo di tutela e valorizzazione delineate documento e l'effettiva attuale politica di gestione del sito UNESCO.

Il primo aspetto critico da sottolineare è relativo all'individuazione dell'ente gestore del sito. Il Piano di Gestione della Valle dei Templi si limita a indicare l'Ente Parco Archeologico e Paesaggistico come la figura istituzionale di gestione del sito UNESCO, questo a dispetto di quanto disposto dall'UNESCO, ovvero la necessità di individuare e indicare un soggetto giuridico univoco, con potere decisionale, preposto all'individuazione delle linee di indirizzo per la gestione operativa e il monitoraggio del sito, nonché con la capacità di realizzare un efficace coordinamento dei diversi stakeholders presenti sul territorio.

L'impostazione adottata dal sito UNESCO della Valle dei Templi scaturisce da una confusione tra i compiti istituzionalmente attribuiti a un Ente Parco - conservazione, tutela, studio, ricerca, valorizzazione dei beni archeologici a fini scientifici e culturali e didattico

ricreativi<sup>32</sup> - che vengono fatti idealmente coincidere con le competenze che ha l'ente gestore di un sito UNESCO che sono, invece, tutti rivolti alla salvaguardia e alla valorizzazione sostenibile dei criteri di autenticità, integrità e dei caratteri riconosciuti alla base dell'Eccezionale Valore Universale attribuito ai beni componenti il sito UNESCO.

Infine, sempre in relazione al management del sito, considerando che per l'UNESCO la partecipazione, il coinvolgimento e la governance collettiva delle risorse di valore del territorio per attuare una responsabilità condivisa a più livelli, è un elemento imprescindibile per la corretta gestione del sito iscritto e di tutto il suo territorio esteso, una grave lacuna nel Piano di gestione del sito UNESCO di Agrigento è proprio la mancata indicazione di tutti gli stakeholders che operano sul territorio più esteso contestualmente all'assenza, che tutt'ora permane, della loro partecipazione a un protocollo d'intesa di cui l'Ente Parco si faceva promotore in fase di redazione del PdG, definendolo come "l'unico modo per assicurare il coordinamento delle attività di conservazione e valorizzazione e dei collegati atti di gestione",<sup>33</sup> ma che, a quasi 10 anni dalla stesura del Piano di Gestione, non è ancora stato redatto né, tantomeno, messo a regime.

Per quanto riguarda le azioni descritte nei piani relativi agli assi e ai progetti strategici di conoscenza, tutela, valorizzazione e comunicazione del sito UNESCO, preme dire che, a tutt'oggi, non appare attuata alcuna linea di indirizzo congiunta e di sintesi tra le indicazioni contenute nei due Piani - il Piano del Parco Archeologico e Paesaggistico e il Piano di Gestione UNESCO - che sia concordata e accettata da tutti i soggetti gestori e/o responsabili nelle politiche di tutela e valorizzazione del sito UNESCO. Come abbiamo già avuto modo di dire, la gestione delle politiche di conservazione della Valle dei Templi è legata, invece, a interventi sporadici e definiti sulla base delle disponibilità, organizzative ed economiche, del momento.

Tutti gli interventi più rilevanti attuati sul sito, sono relativi a lavori di tutela, restauro e manutenzione, i cui risultati vengono spesso promossi attraverso iniziative *ad hoc* aperte al pubblico. Tuttavia, ci si limita a questo.

La Valle dei Templi rimane ancora l'unico motivo per visitare la provincia di Agrigento, dal momento che non si è in alcun modo attuata quella fitta rete di programmi e iniziative che, almeno nelle intenzioni, erano volte alla creazione di un *Sistema integrato di offerta turistica* che doveva accrescere e migliorare l'immagine turistico-ricettiva del territorio agrigentino più vasto, garantendo anche ai territori limitrofi - e alla città di Agrigento in primis - una presenza turistica più articolata e diversificata con evidenti ricadute economiche nel corso di tutto l'anno: le iniziative culturali - che, comunque, si limitano a spettacoli, convegni e mostre - sono ancora tutte realizzate entro i confini dell'Area Archeologica del sito UNESCO.

Le iniziative di valorizzazione del sito e dei suoi valori alla base dell'iscrizione UNESCO, la partecipazione e il coinvolgimento della cittadinanza nel processo di accrescimento della propria consapevolezza di appartenere a un sito Patrimonio Mondiale dell'Umanità non rientrano tra i programmi di una strategia promozionale integrata, tra l'altro inesistente, in grado di mettere in evidenza l'esistenza di una rete comune, di una circolarità fra la Valle dei templi, Agrigento e la sua provincia.

Manca, in ogni caso, un programma articolato di iniziative su vasta scala anche relativa al solo sito UNESCO, che imponga la sua riorganizzazione e la riqualificazione del sistema dei servizi al turista e del sistema dell'accoglienza, dell'accessibilità e fruibilità: parcheggi inadeguati, impossibilità di fare biglietti e prenotazioni on line dal sito internet del Parco,

---

<sup>32</sup> Art. 1 della Legge Regionale 3 novembre 2000, n. 20 Legge Regionale 3 novembre 2000 n. 20 *Istituzione del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento. Norme sull'istituzione del sistema dei parchi archeologici in Sicilia*, pubblicata sulla G.U.R.S. 4 novembre 2000, n. 50.

<sup>33</sup> Ivi, p. 81.



biglietteria fisica in loco inadatta a gestire i rilevanti flussi turistici, soprattutto in determinati periodi dell'anno ritenuti cruciali.

La mancata gestione organizzata dei flussi turistici, cruciale per l'UNESCO ai fini della tutela dei valori eccezionali di un sito Patrimonio dell'Umanità, rimanda inevitabilmente al ragionamento su un altro aspetto fondamentale nella gestione: il monitoraggio. Il sistema di monitoraggio descritto nel Piano di Gestione, che già risulta inadeguato rispetto al modello predisposto nelle Linee Guida dettate a livello mondiale, non è stato operativamente attuato sul sito, creando inefficienze in un sistema di gestione e tutela che non è rispondente alle indicazioni suggerite dall'UNESCO.

## CAP. 2.

### LA VILLA ROMANA DEL CASALE DI PIAZZA ARMERINA

#### 1. Il territorio iscritto

Nel Dicembre del 1997, nel corso della 21<sup>a</sup> riunione annuale del Comitato del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, tenutasi a Napoli (1-6 dicembre 1997), è stato incluso nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità il sito: "Villa Romana del casale - Parco Archeologico della Villa Romana del Casale e delle Aree Archeologiche di Piazza Armerina e dei Comuni limitrofi" sito a Piazza Armerina, in Provincia di Enna.

Il Documento ICOMOS n. 832 descrive il sito e i principali monumenti in esso contenuti e componenti il sito dichiarato Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

«Si pensa che esistesse un precedente insediamento rurale, probabilmente una fattoria, nel luogo in cui fu poi costruita la villa tardo-romana. La sua posizione era la stessa di quella dei bagni della Villa e le sue fondamenta sono state scoperte sotto alcune parti della villa. L'esistenza di bagni, nel periodo più antico, suggerisce che essa fu la residenza di un inquilino ricco o l'amministratore di un ricco proprietario terriero.

I due ritratti che sono stati scoperti - risalenti al periodo di Flavio (fine del I secolo d. C.) - con tutta probabilità rappresentano i membri della famiglia del proprietario. La stratigrafia di questa prima casa consente di ricostruire una cronologia che va dal I secolo d. C. alla Tetrarchia della fine del III secolo. Ci sono indicazioni in merito a un terremoto che distrusse questa prima casa nella prima decade del IV secolo anno, in cui fu probabilmente di proprietà di Marco Aurelio Maximinianus. Alla morte violenta di Maximinianus nel 310 d. C. sarebbe passato a suo figlio e imperiale collega Massenzio, ucciso nella battaglia di Ponte Milvio a Roma nel 312 d. C. La grandezza e la sontuosità della struttura sorta sulle rovine della casa suggerisce che fu costruito per ordine, se non di un sovrano romano, da un ricco proprietario terriero e potente, tra il 310 e 340 d. C. Fu occupata fino all'invasione Araba del IX secolo, anche se in uno stato di degrado crescente. L'atto finale di distruzione fu opera del sovrano normanno di Sicilia, Guglielmo I il Malo, intorno al 1155.

Questo edificio, che merita il titolo di "palazzo", piuttosto che quello di villa, fu progettato secondo la tradizione delle ville Romane, ma con un lusso che non ha eguali nella storia dell'Impero Romano. L'area che è stata ritrovata attraverso gli scavi archeologici è solo una parte dell'impianto originario e si estende per circa 4.000 metri quadrati; può essere suddivisa in quattro zone o gruppi di camere, tutte decorate con pavimenti in mosaico di qualità eccezionale.

La villa è costruita su una serie di terrazze.

La prima è l'ingresso monumentale, che si apre su un cortile, sul quale si affaccia il complesso dei bagni. La palestra ovale dà accesso a un'incredibile *frigidarium* (sala fredda) ottagonale e quindi attraverso il *trepidarium* (camera calda) si accede fuori dove si affacciano tre *caldaria* (bagni caldi) aperti.

Poi viene il peristilio principale con la sua imponente fontana monumentale al centro e le stanze che si affacciano su di esso. Su un lato c'è un piccolo santuario absidale.

A sud vi è il terzo gruppo, attorno al *peristilio* (portico) ellittico. Il *triclinio* (la sala della cena) è molto spaziosa e ha absidi su tre lati e decori che raffigurano scene mitologiche, in particolare le fatiche di Ercole.

Il quarto gruppo si trova a est del portico principale, legati dal lungo Corridoio detto della "Grande scena di caccia".

Quest'area monumentale contiene uno dei pavimenti a mosaico più belli e più famosi: 350 m<sup>2</sup> raffiguranti la cattura di animali selvatici in Africa. Questo gruppo comprende anche la basilica, una grande sala per ricevimenti, pavimentata in marmo. La maggior parte delle piccole stanze private in questa parte del complesso contengono pavimenti a mosaico

raffiguranti temi più pacifici e attività domestiche. Particolarmente noto è il gruppo di giovani donne che indossano costumi molto simili ai bikini moderni, impegnate in attività sportive.

I mosaici, che rappresentano l'elemento di prestigio della Villa del Casale, risalgono al periodo più avanzato dell'arte musiva ed erano con ogni probabilità frutto del lavoro di artisti provenienti dal Nord Africa, a giudicare sia dalla qualità del lavoro sia dalle scene ritratte che riguardano vari temi: mitologia, scene di caccia, flora e fauna, scene domestiche e molto altro.

In base a criteri stilistici, si ritiene che siano stati almeno due i maestri mosaicisti che hanno lavorato alla villa: uno, seguendo uno stile più classico, ha creato soprattutto le scene mitologiche; l'altro, con un approccio più realistico, ha curato i mosaici raffiguranti le scene di vita contemporanea»<sup>34</sup>.

### **1.1 L'ambito territoriale iscritto: la Villa Romana del Casale e la relativa buffer zone**

Ogni sito, iscritto alla Lista del Patrimonio Mondiale, è identificato da una perimetrazione cartografica che presenta dei limiti chiaramente definiti e riconoscibili da elementi fisico-amministrativi. Questa porzione di territorio rappresenta *l'ambito territoriale iscritto* ed è composto da un perimetro corrispondente alla World Heritage Property e dalla relativa *Buffer zone*.

L'ambito territoriale iscritto alla WHL per la Villa Romana del Casale di Piazza Armerina, che ci permette di avere una precisa delimitazione e localizzazione del sito, presenta i seguenti dati cartografici e coordinate geografiche<sup>35</sup>:

Coordinate geografiche: N37 21 57.996 E14 20 3.012

Superficie del sito iscritto: 8.92 ha

Superficie della buffer zone: 10 ha

«L'ambito territoriale iscritto è inserito all'interno del perimetro del *Parco Archeologico della Villa Romana del Casale e delle aree archeologiche di Piazza Armerina e dei comuni limitrofi*, che con la Legge Regionale n. 20/2000 è stato istituito come servizio autonomo della Soprintendenza, con una propria struttura e un responsabile. L'area della Villa Romana del Casale coincide con il perimetro della Zona A del Parco e ha una superficie di 8,92 ha.

Di seguito (Figura 7), si riporta la cartografia riferita all'ambito identificato all'atto dell'iscrizione del Sito alla WHL, in cui sono evidenziati sia il perimetro del Sito, che quello della relativa zona tampone. La buffer zone è caratterizzata da un confine che racchiude i sedimi di lotti catastali:

- nei quali si presume vi sia una presenza di reperti archeologici legati alla Villa;
- di cui è stata acquisita la proprietà da parte dell'Ente gestore e, quindi, oggetto di gestione diretta.

Si tratta di una buffer zone a monte della Villa disegnata, dunque, al solo fine di proteggere il bene da eventuali manomissioni del terreno; ma non la circonda, così come dovrebbe avvenire dal punto di vista teorico.

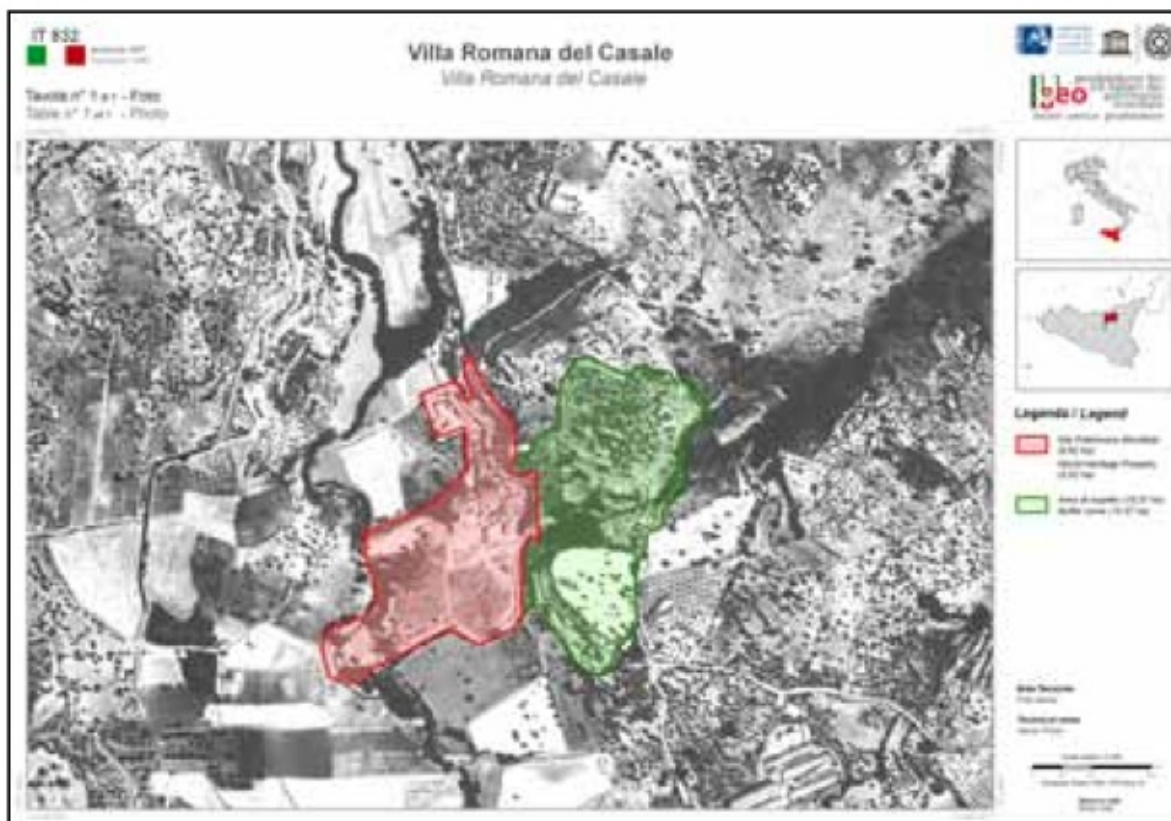
Ciò è dovuto in quanto, nel caso del Sito della Villa Romana, tale configurazione geografica ovviamente deve tenere conto della situazione urbanistica attuale ed ancor più della capacità

<sup>34</sup> Trad. it. ICOMOS, Documento n. 832, pp. 53-54. Documento disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/list/832/documents/>

<sup>35</sup> Fonte: <http://whc.unesco.org/en/list/832/>

reale di governare questa fascia di territorio»<sup>36</sup>.

Durante la fase di redazione del Piano di Gestione è stata riformulata una nuova perimetrazione per ridefinire le buffer zones presenti nei documenti di candidatura, proponendo di sostituire quest'ultima con una nuova perimetrazione che corrisponderebbe alla zona B dell'istituendo Parco Archeologico.



**Fig. 7:** Perimetro del Sito, del territorio iscritto e della zona tampone. Foto aerea, 1:50000 **Fonte:** Aa. Vv., *Piano di Gestione UNESCO "Villa Romana del Casale" - Parco Archeologico della Villa Romana del Casale e delle Aree Archeologiche di Piazza Armerina e dei Comuni limitrofi*, p. 34.

## 1.2. L'ambito territoriale esteso

La Villa Romana del Casale è un bene inserito in un esteso contesto territoriale, che è stato nei secoli trasformato dalle diverse dominazioni che si sono succedute e che hanno contribuito a formare una forte identità culturale che costruisce e definisce un contesto unitario ed uniforme che valica i confini amministrativi dei singoli comuni. «Pertanto si è ritenuto corretto leggere il territorio, entro il quale deve agire il Piano di gestione, attraverso un duplice livello:

- il primo attiene **l'ambito territoriale iscritto**, identificando, con quest'ultimo, il perimetro entro il quale ricade il sito iscritto alla Lista del Patrimonio Mondiale e la sua relativa buffer zone [...]
- il secondo riguarda **l'ambito territoriale esteso**, rappresentato da quel territorio che, in passato, è stato oggetto di dinamiche storiche economiche e sociali che hanno contribuito alla formazione dell'identità locale e che, oggi attraverso un processo di valorizzazione, è possibile recuperare, implementando proprio quei fenomeni di aggregazione economica e

<sup>36</sup> Aa. Vv., *Piano di Gestione, Villa Romana del Casale, Parco archeologico della Villa Romana del Casale e delle aree archeologiche di Piazza Armerina e dei comuni limitrofi*, 2012, pp. 40-41.

sociale in grado di fungere da volano di un più ampio sviluppo territoriale»<sup>37</sup>.

«Si tratta di due categorie di territorio, ma anche di due logiche: quella per procedure propria dei territori amministrativi, delle perimetrazioni e quella di processo propria dei progetti di valorizzazione che difficilmente si adattano a perimetri prestabiliti, ma il cui confine è il confine stesso dell'azione e i perimetri dipendono dai contenuti del progetto di sviluppo».<sup>38</sup>

Il territorio esteso è anch'esso interessato dai processi di sviluppo locale pensati sul sito UNESCO, al quale contribuisce con i suoi "valori", è stato identificato a partire, innanzitutto, dal comune di Piazza Armerina entro cui ricade il sito e successivamente considerando comuni contermini con i quali possono essere accresciute relazioni sinergiche, grazie agli importanti legami storico-culturali, al sistema delle infrastrutture, dei servizi e turistico-ricettivo.

La storia della Villa Romana del Casale è fortemente legata all'importanza assunta nel corso dei secoli dal fiume Gela, attraverso il quale le numerose dominazioni hanno plasmato il territorio attraverso insediamenti urbani, rurali, forme di utilizzazione produttiva del suolo, vicende amministrative, fortune e disgrazie di città e casati.

Alla luce del fondamentale legame tra il fiume Gela e il territorio di Piazza Armerina, si è ritenuto opportuno inserire all'interno dell'ambito territoriale esteso del sito UNESCO, quei comuni, in cui, la permanenza di tali testimonianze storiche può essere oggetto di valorizzazione territoriale.

«Per la scelta dell'ambito territoriale esteso si sono, pertanto, tenuti in considerazione due criteri:

**1. criterio storico – fiume Gela**, legato alla genesi ed allo sviluppo del territorio limitrofo al fiume Gela che ha funto per secoli da "autostrada per la civilizzazione".

**I comuni determinati in base a questo criterio sono: Mazzarino, Butera, Gela e Niscemi.**

**2. criterio storico-geografico/amministrativo**, legato alla presenza di quei comuni nei quali vi sono valori culturali direttamente collegabili dal punto di vista prevalentemente storico – archeologico, ma anche naturalistico e la cui contiguità geografica e amministrativa facilita l'implementazione delle azioni di valorizzazione.

**I comuni individuati sono pertanto, Piazza Armerina, Pietraperzia, Barrafranca, Enna, Aidone, Villarosa, Calascibetta, Valguarnera Caropepe, Agira e Centuripe.**

In particolare i primi due Comuni qui individuati, assieme al Comune di Mazzarino, ricadono all'interno della proposta di perimetro del *Parco Archeologico della Villa Romana del Casale* e quindi sono accomunati da aree di rilevante interesse archeologico. [...]

Nei Comuni, che sono stati individuati all'interno di tale ambito esteso, sono presenti quindi sia Beni di natura omogenea al Sito archeologico della Villa Romana del Casale, sia Beni con caratteristiche differenti, ma capaci di creare sinergie con quest'ultimo. Sono stati così individuati una serie di beni appartenenti al patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico, naturale e immateriale»<sup>39</sup>.

Il Piano di Gestione analizza singolarmente ognuno di questi quattordici Comuni individuati nell'ambito territoriale esteso, attraverso una tabella in cui si elencano i beni ricadenti all'interno del singolo territorio comunale, per i quali si possono creare percorsi tematici correlati alla presenza delle infrastrutture e dei servizi legati all'offerta turistico-ricettiva.

Inoltre, nel Piano di Gestione si specifica che i confini di questo territorio esteso - così come i Comuni che lo definiscono - possono essere ulteriormente modificati e/o implementati nel corso del tempo.

<sup>37</sup> Ivi, p. 32.

<sup>38</sup> [www.sitiunesco.org](http://www.sitiunesco.org), *ibidem*.

<sup>39</sup> Ivi, p. 33.

## 2. I criteri alla base della candidatura

### Criteri del riconoscimento del valore universale eccezionale

Il Comitato ha deciso d'iscrivere la Villa Romana del Casale di Piazza Armerina sulla base dei criteri (i) (ii) (iii).

**Criterio (i):** rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo.

**Criterio (ii):** mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi nell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio.

**Criterio (iii):** essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa.

### Dichiarazione di eccezionale valore universale e giustificazione d'iscrizione

«Il Comitato ha deciso di inserire l'area in base ai criteri (i), (ii) e (iii), considerando che la Villa del Casale di Piazza Armerina è uno degli esempi più lussuosi di Villa Romana che illustra, attraverso le estese decorazioni artistiche degli splendidi mosaici, la struttura socio-economica dell'epoca. I mosaici che la decorano sono eccezionali sia per la loro qualità artistica che inventiva, come pure la loro estensione»<sup>40</sup>.

Inoltre «La Villa Romana del Casale è unica. Non esistono altrove altre strutture che rispecchiano così completamente non solo l'antico modo di vivere, ma anche un complesso sistema economico che costituisce un significativo momento di unione tra differenti culture del bacino Mediterraneo»<sup>41</sup>.

## 3. La gestione del sito

Il Piano di Gestione della Villa Romana del Casale, è stato scritto e pubblicato tra il 2011 e il 2012, ben quindici anni dopo la proclamazione del sito a Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO, avvenuta nel 1997. Questa situazione ha determinato, di fatto, numerose incongruenze tra le direttive UNESCO in merito alla gestione di un sito e la linea effettivamente seguita nel corso di tutti questi anni che ha finito per essere, nella teoria e nella pratica, quella adottata in via definitiva, almeno a tutt'oggi, pur a dispetto di una gestione confusa e di uno stato giuridico burocraticamente altalenante nel corso degli anni.

Nel 1985, con la L.R. 26.07.1985 n. 26<sup>42</sup> il Parlamento Regionale, modificando la L.R. del 01.08.1977 n°80 e la L.R. 07.11.1980 n. 116, intitolata “*Norme sulla struttura, il funzionamento e l'organico del personale dell'Amministrazione dei beni culturali in Sicilia*”, ha istituito le Soprintendenze per i beni culturali ed ambientali nelle province di Caltanissetta, Enna e Ragusa<sup>43</sup>.

La gestione della *Villa Romana del Casale* passa, quindi, alla Soprintendenza di Enna, competente territorialmente.

Nel 1991, “*L'istituzione*” Villa Romana del Casale viene *classificata “museo regionale”*, in

<sup>40</sup> ICOMOS *Decision - 21COM VIII.C.*

Documento disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/list/832/>

<sup>41</sup> Aa. Vv., op. cit., 2012, p. 30.

<sup>42</sup> Regione Siciliana, Legge Regionale n. 26 del 26/07/1985. Pubblicata nella G.U.R.S. 30 luglio 1985, n. 32. Disponibile all'indirizzo internet: <http://www.regione.sicilia.it/turismo/trasporti/arcnor-me/LR%2021-85.doc>

<sup>43</sup> Regione Siciliana, Legge Regionale 1 agosto 1977 n. 80. Pubblicata nella G.U.R.S. 3 agosto 1977, n. 36. Legge Regionale 7 novembre 1980 n. 116. Pubblicata nella G.U.R.S. 15 novembre 1980, n. 50.

virtù della L.R. 15.05.1991 n° 17<sup>44</sup>, intitolata “*Istituzione ed ordinamento di musei regionali e interventi nei settori del teatro e dei beni culturali*”. In particolare, all’Art. 2, comma 2: “*Assumono carattere di museo regionale le seguenti istituzioni: a) Antiquarium di Aidone; ...v) Villa Imperiale di Piazza Armerina; ...*”.

Si sottolinea la rilevanza di tale provvedimento in quanto è proprio grazie ad esso che la Villa Romana del Casale diventa museo regionale.

Il riconoscimento UNESCO del 1997, che avrebbe dovuto implicare un’immediata accresciuta attenzione alla Villa, dal punto di vista gestionale e amministrativo, non dà gli esiti sperati. Nonostante le forti pressioni di numerose associazioni per l’istituzione di un Parco Archeologico della Villa Romana del Casale, cioè di un Ente di tutela specifico che, secondo quanto previsto dalla legge regionale 25/1993, si occupasse di “aree territoriali che presentano rilevante valore storico, scientifico, estetico e sociale” e nonostante la volontà dell’assessore regionale dell’epoca di procedere a tale istituzione, le condizioni politiche del momento non consentirono che la istituzione del solo *Museo regionale della Villa Romana*, primo esempio di museo open-air in Sicilia, ma organismo privo di reale autonomia finanziaria e con scopi più ristretti<sup>45</sup> rispetto a quelli che sarebbero stati consentiti per il parco. La soluzione dell’istituzione del Museo regionale, infatti, non risolse il problema di un’efficace gestione della Villa, dal momento che il Museo, per sua definizione, non può gestire i valori archeologici, paesaggistici e naturali come invece avrebbe potuto fare un Parco. Nel frattempo, la gestione tecnico-amministrativa resta di competenza della Soprintendenza di Enna.

Nel 1999, con proprio Decreto n° 7184 del 01.10.1999, l’Assessore ai Beni Culturali ed Ambientali, avvia l’attività del *Museo Archeologico Regionale Villa Imperiale del Casale*, annettendo a esso la Villa Romana del Casale e l’area archeologica demaniale pertinente.

Non è nominato un Direttore, ma si conferisce la responsabilità degli atti di avvio dell’attività istituzionale a un dirigente tecnico archeologo in servizio alla Soprintendenza di Enna.

Nel 2010 il Dirigente Generale del Dipartimento regionale dei Beni culturali e dell’Identità siciliana, con decreto n.1513 del 12.07.2010<sup>46</sup>, tenuto conto del D.P.R.S. n. 370 del 28.06.2010<sup>47</sup> che ha individuato il *Servizio Parco Archeologico della Villa Romana del Casale e delle aree archeologiche di Piazza Armerina e dei Comuni limitrofi*, ha rimodulato

<sup>44</sup> Regione Siciliana, Legge Regionale 15 maggio 1991 n. 17. Pubblicata nella G.U.R.S. 18 maggio 1991, n. 25, <http://www.ambientediritto.it/Legislazione/VARIE/Istituzione%20ed%20ordinamento%20dei%20musei%20regionali.htm>

<sup>45</sup> La L.R. 07.11.1980 n. 116, precedentemente citata, individua le “*Norme sulla struttura, il funzionamento e l’organico del personale dell’Amministrazione dei beni culturali in Sicilia*”, e nell’Art. 5 affida ai musei le seguenti competenze:

«Fermo restando quanto stabilito dall’art. 19 della legge regionale 1 agosto 1977, n. 80, i musei, le gallerie e le pinacoteche regionali, in stretto collegamento funzionale con le competenti soprintendenze:

- a) provvedono alla classificazione, catalogazione e conservazione dei materiali di appartenenza;
- b) provvedono all’esposizione ed alla valorizzazione dei materiali secondo i criteri museografici più aggiornati ai fini della più ampia fruizione, esplicando funzioni di promozione e divulgazione culturale;
- e) curano l’incremento delle collezioni tramite materiali provenienti dai depositi e dagli scavi archeologici, nonché, previa autorizzazione, tramite donazioni, lasciti ed acquisizioni;
- d) organizzano, in collegamento con i consigli locali e previa autorizzazione dell’Assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione, mostre e promuovono ogni altra attività rivolta alla valorizzazione dei servizi relativi, tenendo rapporti con le autorità scolastiche e gli enti locali;
- e) organizzano biblioteche specializzate con finalità di promozione e divulgazione culturale, nonché di informazione sull’attività».

<sup>46</sup> Assessorato dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana. Dipartimento regionale dei Beni culturali e dell’Identità siciliana, “Decreto n.1513 del 12.07.2010”. [http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/provvedimenti/altro\\_view.asp?editid1=239](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/provvedimenti/altro_view.asp?editid1=239).

<sup>47</sup> <http://www.gurs.regione.sicilia.it/Gazette/g10-31o1/g10-31o1.pdf>.

l'assetto organizzativo del Dipartimento e ha organizzato il Servizio Parco Archeologico della Villa Romana del Casale nella maniera seguente:

- Ufficio del Dirigente responsabile:

1. Unità operativa di base "Staff, risorse umane e formazione, contabilità e sicurezza";
  - Itinerari, fruizione e valorizzazione
2. unità operativa di base "Scavi, monitoraggio, manutenzione e restauro";
3. unità operativa di base "Museo regionale Villa Romana del Casale di Piazza Armerina e *antiquaria*, biblioteca, identità siciliana, educazione permanente e promozione culturale.

Ancora ad oggi il sito UNESCO "Villa Romana del Casale" è amministrato dal Servizio Museo Regionale della Villa Romana del Casale a Piazza Armerina, che è una struttura di dimensione intermedia del Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Il Servizio ha la cura della Villa Romana del Casale e del Palazzo Trigona della Floresta e di San Cono di Piazza Armerina, sede del Servizio, oltre le aree demaniali archeologiche di Montagna di Marzo, in Comune di Piazza Armerina e di Runzi, nel Comune di Pietraperzia, e Sofiana nel Comune di Mazzarino. Il Servizio svolge le attività di vigilanza, promozione e valorizzazione del Patrimonio e del Territorio.

Il Parco Archeologico è ancora in fase di formale istituzione, così come l'Ente Parco che ne dovrebbe curare la gestione con compiti più idonei alle esigenze da soddisfare proprie di un sito complesso e articolato com'è quello in oggetto.

A margine di questo discorso occorre sottolineare, come nel caso della Valle dei Templi di Agrigento, la mancanza totale anche solo di una riflessione sulla creazione di un soggetto autonomo, con un'entità giuridica precisa e definita, che sia riconosciuto come Ente gestore univoco del sito UNESCO.

#### **4. Analisi del Piano di gestione**

Il Piano di gestione UNESCO della Villa Romana del Casale, redatto soltanto nel 2012, ben quindici anni dopo la proclamazione del sito a Patrimonio Mondiale dell'Umanità, segue perfettamente, nella sua impostazione e nei contenuti trattati, il modello dettato dalla Linee Guida UNESCO-MIBACT e con un certo dettaglio amplia la sua analisi e i suoi piani di azione per la tutela e valorizzazione del sito anche al più ampio territorio esteso con cui si "relaziona" il sito, data anche l'ampiezza composita delle risorse sociali, economiche e culturali dei comuni che rientrano nel territorio del Parco Archeologico e, di conseguenza, entro il territorio iscritto ed esteso del sito UNESCO.

La proposta metodologica di Piano di Gestione per la Villa Romana del Casale si pone d'integrare la tutela e conservazione del sito con una rilevante fase di valorizzazione culturale, sociale ed economica.

Il modello proposto è frutto dell'analisi comparata delle diverse procedure utilizzate in diversi casi studi di redazione dei piani di gestione, di cui, nei paragrafi iniziali, si presenta un'articolata catalogazione e trattazione.

La metodologia di Piano di Gestione proposta, oltre a contenere tutti gli elementi ritenuti basilari per garantire una reale e organica gestione del sito, introduce la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), declinato soprattutto come strumento di monitoraggio dell'efficacia del Piano.

«La VAS rappresenta, infatti, un momento fondamentale per un Piano che punta a integrare gli aspetti ambientali con le logiche economiche e sociali che caratterizzano il vivere delle popolazioni, che risiedono nei territori interessati dal riconoscimento UNESCO e sulle quali viene calata l'ipotesi di un nuovo strumento di sviluppo»<sup>48</sup>.

Il Piano di Gestione, da un punto di vista operativo, individua:

---

<sup>48</sup> Aa. Vv., *Piano di Gestione*, op. cit., 2012, p. 7.



- gli obiettivi generali, con orizzonti temporali lunghi;
- le azioni, diretta conseguenza degli obiettivi generali, ma che devono essere definite in relazione a esigenze e opportunità molto variabili nel tempo e sulle quali è possibile operare con procedure più snelle.

La conseguenza immediata, derivante da una forma di organizzazione e gestione efficace doveva essere quella di invertire il processo di degrado che investe il sito e portarlo, insieme al territorio circostante, a raggiungere standard qualitativi adeguati alla condizione di appartenenza alla World Heritage List.

Inoltre, la redazione del Piano di Gestione offriva l'opportunità di proporre un modello economico di sviluppo nel quale era possibile, per i vari investimenti nei diversi settori economici, valutare i costi - anche sociali - e le condizioni di fattibilità.

Infine, il Piano pone grande attenzione alle tematiche ambientali e agli effetti delle azioni del Piano sull'ambiente (capacità di carico dei luoghi), proponendone il monitoraggio nel tempo, operando, dunque, un controllo continuativo nel tempo grazie alla quale comprendere le dinamiche e i processi attivati ed eliminando a monte ogni possibilità di creare situazioni di degrado.

Nelle intenzioni del gruppo di lavoro che si è dedicato alla redazione del Piano di Gestione - soggetti competenti perché interni al Servizio Parco Archeologico della "Villa Romana del Casale e delle aree archeologiche di Piazza Armerina e dei Comuni limitrofi" - il percorso intrapreso con le linee di indirizzo dettate nel Piano, avrebbe permesso, quindi, di porre le basi necessarie a invertire le tendenze negative che al momento interessano la Villa Imperiale del Casale ed il territorio.

In assoluto, s'intendeva ricomporre lo stato di disordine provocato dall'impiego di strumenti episodici e casuali, così come accaduto fino al momento della progettazione del Piano, determinando una situazione nella quale i vari interventi predisposti, si sono conclusi, il più delle volte, con un nulla di fatto, sia a causa della carenza di coordinamento tra i vari soggetti, sia della generale mancanza di organicità dell'azione.

Il Piano di Gestione per la Villa Romana del Casale è stato pensato, nella sua articolazione e nei suoi contenuti, affinché non si limitasse a essere una mera "dichiarazione d'intenti", un esercizio di stile del tutto disancorato da ogni logica economica: la forma di Piano di Gestione predisposta per la Villa Romana del Casale, vuole essere sufficientemente articolata per gestire con continuità e sistematicità il sito UNESCO, assicurando il perseguimento della sostenibilità economica, sociale e ambientale, esito conclusivo dello sforzo comune e condiviso della pluralità dei soggetti - locali e non - coinvolti<sup>49</sup>.

A conclusione dell'analisi del Piano di Gestione, verificheremo se tali intenzioni si sono in parte realizzate.

#### **4.1 Temi analizzati**

Il Piano di Gestione della Villa Romana del Casale, fornisce un quadro completo e organico sulla metodologia utilizzata per la realizzazione del presente documento.

In tal senso, si è proceduto per step definendo il concetto di Piano di Gestione, prendendo come riferimento metodologico il "Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO" prodotto dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali nel 2005.

Il passo successivo è stato quello di esplicitare le motivazioni che hanno consentito di inserire il sito nelle WHL, considerando che le fondamenta principali sulle quali costruire il piano di gestione di un sito UNESCO sono la tutela di quei valori universali che rendono il sito unico a livello mondiale.

---

<sup>49</sup> Cfr., *ivi*, p. 8.

Il Piano analizza, poi, la struttura e i contenuti dei Piani di altri siti UNESCO, per poterne trarre sia gli aspetti positivi, sia i punti di debolezza.

Infine, si descrive la struttura e il modello sul quale è stato sviluppato il Piano, individuando le strategie e gli obiettivi tematici di medio periodo che costituiranno l'articolazione dei piani di settore.

Di seguito, sono descritti singolarmente i quattro assi settoriali costituenti la "colonna vertebrale" del Piano.

#### **4.2 Linee d'intervento individuate**

Il Piano è strutturato in quattro Assi settoriali strettamente interdipendenti, ognuno dei quali deve definire collegamenti e, se opportuno, comprendere i programmi e i progetti in atto o in corso di definizione, per le diverse tipologie di azioni o interventi, individuati nella fase delle analisi conoscitive.

In ogni Asse settoriale sono individuati alcuni obiettivi tematici da perseguire operativamente, attraverso una serie d'azioni per ciascuna delle quali si devono individuare chiaramente:

1. i potenziali referenti;
2. i tempi di realizzazione dell'azione;
3. le fonti finanziarie;
4. i risultati attesi;
5. gli indicatori.

Di seguito si riportano gli obiettivi e le finalità legate a ogni singola asse.

##### L'Asse della conoscenza

Questo asse rappresenta la fase prioritaria e propedeutica alla definizione del Piano di Gestione: raccogliere dati relativi alle risorse presenti sul territorio consente, infatti, l'individuazione di corretti programmi di tutela e conservazione, e di coerenti progetti di valorizzazione.

L'obiettivo generale di questo asse, quindi, è quello di «raggiungere un livello di conoscenza delle risorse adeguato ad una loro gestione efficace e, a tal fine, creare e implementare un sistema di gestione dei dati e delle informazioni del Sito UNESCO che ne consenta l'agevole archiviazione, consultazione e aggiornamento attraverso una banca dati flessibile e costantemente aggiornabile e modificabile»<sup>50</sup>.

Sono due gli obiettivi dell'Asse della conoscenza:

- definire e migliorare le attività di studio, di ricerca scientifica del patrimonio culturale del sito Patrimonio dell'Umanità;
- costruire un sistema informativo geo-referenziale e dinamico per la raccolta e il monitoraggio continuo dello stato delle risorse, dei programmi e dei progetti di tutela e conservazione.

L'Asse della conoscenza punta, dunque, a incrementare la conoscenza del - e sul - patrimonio, a comprendere lo stato di fatto del sito in relazione: alle risorse finanziarie destinate ai processi di conservazione e valorizzazione; al patrimonio tangibile materiale (artigianato e design di qualità, tipicità alimentari) e intangibile (manifestazioni religiose, folk ed eventi culturali); allo stato di conservazione e dei rischi; agli strumenti giuridici, normativi e urbanistici disponibili; alla capacità attrattiva, turistica e culturale, alle infrastrutture del territorio e alla loro accessibilità.

Tutto ciò permetterà d'identificare le potenzialità per definire le trattorie migliori verso cui orientare la gestione: si tratta, in sostanza, del processo di configurazione del modello

---

<sup>50</sup> Ivi, pp. 12-13.

strategico dello sviluppo culturale per il sito.

#### L'Asse della tutela e conservazione

La tutela e la conservazione sono diretta conseguenza del progetto avviato con l'asse della conoscenza, perché è a partire da quest'ultimo che s'individuano e si selezionano gli oggetti e i soggetti da tutelare e conservare. Il progetto mira a:

- a) definire in maniera puntuale e organizzare cronologicamente, le misure di salvaguardia per i singoli oggetti da tutelare;
- b) adeguare i piani urbanistici alle esigenze della tutela dei beni;
- b) redigere dei piani esecutivi per gli interventi di conservazione materica.

#### L'Asse della valorizzazione

Nei programmi di valorizzazione del patrimonio culturale, le risorse s'interconnettono tra loro in itinerari, reti, circuiti di valorizzazione, secondo un modello che punta da un alto, a sviluppare sinergie e integrazione tra le singole risorse e, dall'altro, a realizzare azioni rivolte al recupero d'identità da parte delle comunità locali.

Infine, il piano di valorizzazione del patrimonio culturale individua le scelte, ne valuta la praticabilità, ne verifica l'efficacia e definisce il sistema di azioni e progetti che, all'interno di un processo di sviluppo sostenibile, mirano a salvaguardare, restaurare e valorizzare il bene all'interno di uno sviluppo sostenibile.

Il piano punta, quindi, alla valorizzazione di tutte le risorse territoriali, materiali e immateriali, che costituiscono quel patrimonio culturale diffuso che convive con i beni di valore universale che hanno consentito l'iscrizione del sito nella Lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.

Ulteriore attenzione dovrà essere posta per un adeguamento dei servizi di accessibilità e di accoglienza del territorio.

#### L'Asse della comunicazione

Una delle leve fondamentali dei piani di valorizzazione culturale ed economica di un sito UNESCO è la comunicazione interna ed esterna del bene, in quanto solo con una comunicazione appropriata, diffusiva e permanente potrà consentire di farne conoscere i più generali valori.

La qualità del progetto comunicativo assume un ruolo chiave per determinare il successo del piano di marketing territoriale in termini di capacità di attirare nuovi flussi di visitatori presso l'area del Sito UNESCO, in primo luogo attirando l'attenzione dei "potenziali utenti" (visitatori/turisti ma anche tour operator e le agenzie di viaggio) nei confronti degli *asset* del territorio (valore dei beni culturali che compongono il sito e valore degli altri beni e servizi complementari fruibili a livello territoriale).

### **4.3 Obiettivi e politiche di gestione delineate**

Il Piano di Gestione continua, poi, con l'esame dei dati ottenuti nel corso della fase di analisi conoscitiva, riassumendoli e classificandoli in una sintesi "diagnostica" dello stato del sito, al fine di definire gli obiettivi, le linee strategiche e le azioni degli Assi della conoscenza, della conservazione, della tutela, della valorizzazione e della comunicazione del sito UNESCO Villa Romana del Casale.

La metodologia adottata per effettuare tale sintesi è, ancora una volta, l'analisi SWOT, che riassume e classifica i pro e i contro principali dello stato del bene.

L'analisi SWOT realizzata nel documento della Villa Romana del Casale permette di delineare uno scenario strategico sulla base del quale si individuano le prospettive future, di lungo periodo, che rappresentano ciò che il Sito e il suo contesto si prefiggono di diventare.

In seguito alla definizione delle diverse *vision*, il Piano di Gestione si articola in quattro Assi strategici ai quali corrispondono specifiche azioni e progetti, strettamente interdipendenti tra loro:

1. Asse della conoscenza e della ricerca;
2. asse della conservazione e della tutela;
3. asse della valorizzazione culturale, sociale ed economica;
4. asse della comunicazione.

I quattro Assi strategici precedentemente citati e i corrispondenti obiettivi e interventi operativi, da attuare nel breve-medio periodo, non sono altro che la base per lo sviluppo della strategia fondata su quella logica che nel Piano di Gestione del Sito viene definita delle "Reti funzionali". Questa metodologia individua un format, declinato secondo i quattro Assi strategici, che contiene:

- «gli obiettivi a cui il presente Piano di gestione mira;
- le azioni che puntano alla realizzazione degli obiettivi prefissati;
- l'ambito d'azione in cui ogni obiettivo genera i suoi effetti;
- i potenziali referenti di ogni intervento prefissato;
- lo stato di avanzamento (valore attuale e valore atteso) che specifica tutti gli interventi in fase di realizzazione o in programmazione;
- l'importo (ove a conoscenza) relativo ad ogni singolo intervento;
- le fonti finanziarie;
- i tempi di realizzazione degli interventi»<sup>51</sup>.

Tale metodologia consente di produrre un quadro sintetico e completo di ogni campo d'azione, all'interno del quale è possibile trovare istantaneamente una diretta corrispondenza tra gli interventi e le fonti finanziarie in gioco.

In questo contesto, l'analisi SWOT costituisce, pertanto, una premessa fondamentale per l'impostazione di una strategia volta alla valorizzazione sia del territorio sia del bene stesso. Per rendere più completa ed efficace l'analisi, il territorio è stato idealmente destrutturato in contesti, così da poterne coglierne le singole peculiarità. Il territorio, pertanto, è stato suddiviso in:

1. contesto ambientale e territoriale;
2. contesto economico e turistico;
3. contesto storico e socio-culturale;
4. contesto delle infrastrutture e dell'accessibilità al sito;
5. contesto Villa Romana del Casale.

Per ogni contesto è stata, quindi, individuata la sintesi dei punti di forza e delle opportunità che, come accennato in precedenza, rappresentano le basi per la definizione della strategia di valorizzazione del territorio e, allo stesso tempo, sono state determinate anche le minacce e i punti di debolezza che costituiscono la base su cui impostare le azioni mirate alla conservazione e alla tutela del Sito UNESCO e dell'area oggetto di studio.

Dall'analisi emergono alcuni punti di forza per l'area, che costituiscono fonte di vantaggio competitivo su cui fondare le azioni del Piano di Gestione. Si tratta, in particolare, della rilevante presenza nel territorio di emergenze culturali (archeologiche e storico-architettoniche) e naturali ma, allo stesso tempo, anche dell'esistenza di forti tradizioni popolari e manifestazioni, che andrebbero valorizzati, conservati e promossi.

Si evidenzia, inoltre, tra i punti di debolezza la scarsa valorizzazione di tale Patrimonio culturale e naturale, la mancanza di un'adeguata offerta turistica e ricettiva, la carenza di infrastrutture, collegamenti e sistemi di accoglienza soddisfacenti e d'integrazione tra patrimonio e attività economiche. Inoltre, è necessario sottolineare la forte stagionalità che caratterizza i flussi turistici.

---

<sup>51</sup> Ivi, p. 135.

Altri punti di debolezza, legati al contesto storico e socio-culturale dell'area in oggetto, sono il crescente abbandono del territorio da parte della popolazione e l'elevato tasso di disoccupazione giovanile.

Le opportunità e le minacce evidenziano che gli interventi derivanti dai punti di forza e di debolezza individuati si andrebbero a inserire in un contesto d'intensa programmazione e impegno da parte delle varie autorità pubbliche esistenti rivolte a programmare politiche di valorizzazione delle numerose risorse presenti nel territorio, avendo un occhio di riguardo alla possibilità di diversificare e destagionalizzare l'offerta turistica dell'area<sup>52</sup>.

Sono state così determinate quattro *vision* che caratterizzano il Piano di Gestione e definiscono i rispettivi *Assi strategici* declinati in obiettivi e azioni, strettamente interdipendenti, da porre in atto nell'arco del breve e medio-lungo periodo al fine di un'efficace e sostenibile gestione del Sito UNESCO Villa Romana del Casale.

*Definizione della "vision" di sviluppo locale-culturale: le finalità e gli assi strategici*

Il Piano di Gestione delinea, dunque, una visione strategica che esprime gli obiettivi fondamentali di lungo periodo che dovrebbero dare forma allo sviluppo socio-culturale del sito UNESCO e di tutto il territorio esteso: una *vision* di valori e obiettivi condivisi dai diversi soggetti pubblici o privati, che permette di disegnare questo "quadro d'insieme" nel quale convergono e si riconoscono molti partners, essenziale per realizzare la strategia di valorizzazione e promozione del territorio.

Il Piano di Gestione è stato strutturato in quattro *vision*, tra di loro interdipendenti, nelle quali la Villa Romana del Casale è il centro propulsore per la realizzazione degli scenari futuri del territorio. Le *vision* sono così declinate:

- «1. *La Villa Romana del Casale, laboratorio di ricerca e di conoscenza;*
2. *La Villa Romana del Casale, simbolo dell'identità culturale della comunità;*
3. *La Villa Romana del Casale, modello strategico di una valorizzazione culturale, sociale ed economica;*
4. *La Villa Romana del Casale, radice di un sistema di comunicazione.*

In quest'ottica, ogni *vision* ha una ripercussione di carattere sociale, economico e culturale su tre livelli territoriali corrispondenti:

1. *al Sito UNESCO Villa Romana del Casale, iscritto alla WHL;*
2. *all'ambito del Parco archeologico;*
3. *all'ambito territoriale esteso.*

Il passo successivo, volto al perseguimento di tali *vision*, è stato quello di individuare degli specifici *Assi strategici*, che rappresentano i passi operativi per l'attuazione di ogni scenario strategico individuato, di seguito declinati in:

1. *conoscenza e ricerca;*
2. *conservazione e tutela;*
3. *valorizzazione culturale, sociale ed economica;*
4. *comunicazione.*

[...] L'impostazione metodologica adottata per i quattro settori di intervento e i rispettivi obiettivi ed azioni, ai fini di un'adeguata articolazione della fase di programmazione, prevede la redazione di schede in cui, per ogni Asse, sono riportati:

1. *gli obiettivi;*
2. *le azioni;*
3. *una breve descrizione di ogni azione;*

---

<sup>52</sup> Per un approfondimento dei contenuti emersi dall'analisi SWOT, si veda Aa. Vv., *Piano di Gestione*, op. cit., 2012, pp. 131-133. Inoltre, per conoscere tutti i progetti avviati ed esecutivi, in fase di approvazione o di definizione, nell'ambito della pianificazione comunale o regionale o dei programmi europei o nazionali, si veda ivi, Cap. 4.

4. *i potenziali referenti;*
5. *i tempi di realizzazione;*
6. *le risorse finanziarie;*
7. *i risultati attesi;*
8. *gli indicatori»<sup>53</sup>.*

Gli Assi strategici, gli obiettivi e le azioni rappresentano la base per la predisposizione della logica delle “Reti funzionali di gestione” la cui implementazione è demandata agli Enti preposti e alle strutture territoriali competenti che mirano a garantire una gestione efficiente e integrata del Sito, in qualità di “referenti gestionali” di quella specifica azione, facendosi perciò carico di sviluppare e portare a termine gli interventi corrispondenti al loro campo d’azione.

Si rende necessario, dunque, predisporre dei tavoli di concertazione tra gli Enti pubblici e i soggetti privati, che si occupano dello sviluppo conservativo e durevole del Sito UNESCO e dei servizi a esso correlati, affinché vengano stilati degli opportuni accordi di lavoro. Nell’allegato 1 del Piano di Gestione viene presentato un format per la predisposizione delle Reti Funzionali, nel quale risultano già inseriti sia i progetti in corso di realizzazione, sia quelli in fase di programmazione. In quanto documento in progress, è soggetto a implementazione da parte degli Enti preposti.

#### Obiettivi e azioni

Senza scendere nel dettaglio minuzioso della descrizione delle azioni nelle quali si declinano gli obiettivi, si riportano di seguito le tabelle di sintesi che indicano, per ogni Asse Strategico della *vision*, gli obiettivi di gestione e le rispettive azioni per perseguire tali obiettivi.<sup>54</sup>

---

<sup>53</sup> Ivi, p. 134-135.

<sup>54</sup> Per un approfondimento si veda ivi, da pagg. 135-178.

VISION: "La Villa Romana del Casale, laboratorio di ricerca e di conoscenza"	
Asse della Conoscenza e della Ricerca	
Obiettivi	Azioni
1 sistematizzazione dei dati esistenti	1 Raccolta dati cartografici, alfanumerici, fotografici, iconografici
	2 Raccolta dei dati sullo stato di conservazione e creazione di una banca dati informatica condivisa per l'immissione e la ricerca delle informazioni
	3 Creazione di un sistema informativo territoriale - GIS e inserimento dei dati
2 aumentare la conoscenza del Patrimonio	1 Promuovere le attività di scavo archeologico
	2 Promuovere ulteriori campagne di rilevamento metrico e materico, grafico e fotografico, per l'individuazione di possibili fonti di pericolo e per la documentazione sistematica dello stato dei beni
	3 Elaborare una documentazione sui reperti archeologici esistenti
	4 Dotare il Sito di strutture necessarie per le attività di ricerca scientifica
	5 Promozione di ulteriori iniziative di studio e la loro pubblicazione
	6 Pubblicazione dei reperti on-line
3 ottimizzare le attività di monitoraggio	1 Definire un protocollo di verifica dello stato di uso e di conservazione a partire dalle campagne di rilevamento aereo
	2 Aggiornamento delle analisi sulla vulnerabilità dei beni e la relativa Carta del Rischio

**Tab. 1:** Vision 1 - Asse della conoscenza e della ricerca: obiettivi e azioni. **Fonte:** Piano di Gestione Villa Romana del Casale, 2012, p. 136.

VISION: "La Villa Romana del Casale, simbolo dell'identità culturale del territorio"	
Asse della Conservazione e della Tutela	
Obiettivi	Azioni
1 Ottimizzare le attività di vigilanza dei beni	1 Implementare sistemi di controllo a distanza e automatizzati, a protezione da atti vandalici o da usi impropri sia dei beni strettamente connessi alla Villa Romana del Casale che del territorio oggetto del PdG
	2 Introduzione di corpi di guardia a tutela del patrimonio archeologico
2 Incrementare le attività relative alla conservazione e manutenzione del sito	1 Elaborare un "manuale" con indicazioni progettuali
	2 Potenziamento dei sistemi di conservazione del Bene
	3 Definire ed attuare piani di monitoraggio e di conservazione a breve e lungo termine
3 Aggiornamento ed integrazione della Pianificazione territoriale ed urbanistica, ai fini di una ottimizzata tutela del territorio	1 Nuove indicazioni per i piani in via di redazione
	2 Realizzazione di uno studio sul paesaggio dei territori dei Comuni su cui insiste il PDG
	3 Adeguamento del PRG del Comune di Piazza Armerina

**Tab. 2:** Vision 2 - Asse della conservazione e della tutela: obiettivi e azioni. **Fonte:** Piano di Gestione Villa Romana del Casale, 2012, p. 145.

VISION: "La Villa Romana del Casale, modello strategico di una valorizzazione culturale, sociale ed economica"	
Asse della Valorizzazione culturale e sociale	
Obiettivi	Azioni
<b>1</b> Promuovere il collegamento e sviluppare l'integrazione tra la popolazione locale e il patrimonio culturale	1 Incrementare i cicli ed i programmi di mostre ed eventi culturali relativi al sito e ospitati dal sito
	2 Sostenere le attività in linea con le tradizioni del Sito
<b>2</b> Promuovere lo sviluppo di sistemi innovativi di fruizione culturale	1 Promuovere e creare percorsi di visita sempre aggiornati e dinamicamente interrelati del Bene
	2 Definire ed implementare sistemi di fruizione alternativi per soggetti diversamente abili
<b>3</b> Valorizzazione del contesto	1 Restauro, recupero e riutilizzo degli immobili e dei monumenti esistenti a Piazza Armerina e nei Comuni limitrofi
	2 Interventi di riqualificazione urbanistica ambientale e architettonica
	3 Creazione di itinerari diversificati
	4 Sistemazione esterna dei giardini
<b>4</b> Migliorare l'accessibilità dell'area	1 Potenziamento della mobilità sostenibile
	2 Predisporre ed attivare un sistema omogeneo di segnaletica
	3 Potenziamento dei collegamenti stradali con relativi servizi annessi e realizzazione di sentieri e percorsi ciclabili

**Tab. 3:** Vision 3 - Asse della valorizzazione sociale e culturale: obiettivi e azioni. **Fonte:** Piano di Gestione Villa Romana del Casale, 2012, p. 152.

VISION: "La Villa Romana del Casale, modello strategico di una valorizzazione culturale, sociale ed economica"	
Asse della Valorizzazione economica	
Obiettivi	Azioni
<b>1</b> Attivare azioni che migliorino i servizi offerti ai turisti.	1 Valorizzazione del segmento agriturismo e dei Bed&Breakfast;
	2 Attivare un ufficio di accoglienza turistica multifunzionale, all'interno del sito, coordinato con quello comunale, che fornisca servizi turistici di informazione, prenotazione ed assistenza ai turisti e visitatori.
	3 Promozione degli strumenti di gestione territoriale per lo sviluppo sostenibile
<b>2</b> Aumento del livello occupazionale locale e distribuzione dei proventi fra i vari attori locali.	1 Sostenere ed incrementare le attività di formazione del personale del settore turistico
	2 Organizzare corsi di formazione e aggiornamento per aumentare le capacità imprenditoriali di agricoltori ed artigiani
<b>3</b> Migliorare il Marketing della destinazione.	1 Creazione di un marchio di qualità al fine di valorizzare la produzione locale
	2 Strategie tariffarie e di pacchetti turistici
	3 Promuovere i settori dell'artigianato locale

**Tab. 4:** Vision 3 - Asse della valorizzazione economica: obiettivi e azioni. **Fonte:** Piano di Gestione Villa Romana del Casale, 2012, p. 163.



VISION: "La Villa Romana del Casale, radice di un sistema di comunicazione"	
Asse della Comunicazione	
Obiettivi	Azioni
<b>1 Attuare sistemi innovativi di fruizione</b>	1 Realizzazione di un website e newsletter
	2 Ambientazione per la realizzazione di documentari e per la produzione di riprese televisive e cinematografiche per film e spot
	3 Creazione di una rete di informazione tra musei
<b>2 Fornire strumenti di conoscenza del sito adeguati al ruolo di Patrimonio dell'Umanità</b>	1 Promozione dei valori della Villa nelle diverse lingue
	2 Pubblicazione di libri e riviste
	3 Promuovere, sostenere ed armonizzare lo sviluppo qualitativo del materiale informativo e promozionale realizzato dai vari soggetti, pubblici e privati
	4 Promozione di attività didattico - educative rivolte alle scuole e workshop
	5 Realizzazione punti informativi
	6 Divulgazione di testi didattici ed immagini attraverso la realizzazione di un'applicazione software compatibile con il sistema operativo iOS
	7 Organizzazione di seminari sulle politiche di gestione del Sito e presentazione risultati degli studi
	8 Pubblicazione di guide con illustrati mezzi, costi, orari
	9 Implementazione della comunicazione con Enti turistici, individuazione di Mediapartners per la conoscenza e diffusione delle attività didattiche culturali relative alla Villa

**Tab. 5:** Vision 4 - Asse della comunicazione: obiettivi e azioni. **Fonte:** Piano di Gestione Villa Romana del Casale, 2012, p. 170.

#### 4.4 Il monitoraggio del sito

Nel Piano di Gestione della Villa Romana del Casale sono previsti due tipi di monitoraggio. Il primo tipo, individuato all'interno della strategia delle Reti Funzionali, si prefigge di monitorare lo stato di avanzamento delle azioni e individua all'interno del format due specifiche voci: una relativa allo *stato di avanzamento* dell'azione - con riferimento al *valore attuale* - e una nella quale viene definito lo *stato di avanzamento* indicando il *valore atteso* e, quindi, il risultato finale che ci si prefigge di ottenere. Tale strategia permette di avere, in qualsiasi momento, un quadro sintetico, complessivo e sempre aggiornato dell'attuazione, dell'avanzamento e dell'esito finale di ogni singolo intervento, che compone i quattro *Assi strutturali*.

Il secondo è focalizzato sull'implementazione del Piano di Gestione ed è costituito da un set di indicatori che, trasmessi alla struttura gestionale attraverso il sistema di reporting, consentano di elaborare, in caso di criticità, gli opportuni correttivi al Piano di Gestione in essere.

È, inoltre, suggerita una metodologia di Valutazione - "la Valutazione Ambientale Strategica" - da applicare al Piano di Gestione che, attraverso opportuni indicatori e appropriate tecniche multicriteriali, individua i potenziali impatti, positivi e/o negativi, che lo strumento gestionale può produrre nel sistema ambientale a scala locale e vasta.

Il Piano di Gestione, inoltre, contiene un piano di monitoraggio per verificare l'efficacia nel tempo degli effetti che lo stesso produce, permettendo d'individuare le eventuali criticità e, se necessario, riorientare il Piano integrando e/o eliminando quegli interventi che risultano presentare degli effetti negativi per il più generale sistema ambientale.

Tutte le azioni, suddivise per i quattro Assi strategici hanno quindi un proprio piano di monitoraggio per il controllo della loro realizzazione e degli effettivi risultati raggiunti.

Sono stati individuati a questo scopo un set di indicatori da utilizzare per il monitoraggio del Piano di Gestione del sito UNESCO Villa Romana del Casale.

Il monitoraggio del Piano di gestione, in questa fase, prevede l'aggregazione di questi indicatori in un unico quadro e la realizzazione di un Report completo che è il risultato dell'aggregazione e del consolidamento dei dati sopra descritti per le diverse azioni che compongono ogni singolo Asse: con questo procedimento è possibile così costruire lo sviluppo globale delle diverse azioni avviate, individuando le possibili problematiche che possono essere superate mediante la predisposizione di eventuali azioni correttive.

Di seguito si presenta solo un modello delle schede predisposte per il monitoraggio.

Asse di riferimento	Indicatore e progetto di riferimento
<b>Asse della conoscenza e della ricerca</b>	Numero totale di dati raccolti (Az.1.1 e 1.2)
	Numero di informazioni inserite all'interno del GIS (Az.1.3)
	Numero di numero di aree del Sito accessibili a seguito degli scavi (Az. 2.1)
	Numero di reperti archeologici rinvenuti (Az.2.1)
	Numero di rilevamenti condotti (Az.2.2)
	Numero di aree rilevate nel territorio preso in esame (Az. 2.2)
	Numero di schede redatte (Az. 2.3)
	Numero di reperti catalogati (Az. 2.3)
	Numero di studi realizzati sulla Villa Romana del Casale e il suo ambito territoriale (Az. 2.5)
	Numero di tesi realizzate sulla Villa Romana del Casale e sul suo ambito territoriale (Az. 2.5)
	Numero di utenti che visita la sezione del sito internet (Az. 2.6)
	Numero di azioni improprie rilevate (Az. 3.1)
	Numero di beni classificati con la metodologia della Carta del Rischio (Az. 3.2)

**Tab. 6:** Esempio di set di indicatori per le azioni dell'Asse della conoscenza e della ricerca **Fonte:** Piano di Gestione, p. 180.

### La Valutazione Ambientale del Piano di Gestione<sup>55</sup>

Nel corso degli anni la Valutazione Ambientale Strategica<sup>56</sup> ha acquisito un ruolo importante nell'assistere i manager e i leader nei processi decisionali a livello di politiche, di piani e programmi; «essa indirizza la componente strategica di un qualsiasi strumento decisionale in un modo pratico che risponde agli approcci integrati, allo scopo di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità. Essa si applica ai piani e ai programmi che possono

<sup>55</sup> Per un approfondimento si veda il *Piano di Gestione*, cap. 6 (par. 6.6.).

<sup>56</sup> La direttiva Europea 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente naturale, cosiddetta direttiva VAS (Valutazione Ambientale Strategica), si pone come obiettivo quello di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e individua nella valutazione ambientale strategica lo strumento per l'integrazione delle considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile. La direttiva entrata in vigore il 21 luglio 2001 - e il cui termine ultimo di recepimento nazionale era per il 21 luglio 2004 - è stata recepita a livello nazionale dal Decreto Legislativo 152/06 "Testo unico sull'ambiente" e s.m.i. Le regioni che hanno provveduto a disporre atti normativi riguardanti la procedura di valutazione ambientale strategica con riferimento alla direttiva comunitaria sono: Veneto, Abruzzo, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio e Sicilia.

avere effetti significativi sull'ambiente e che definiscono il quadro di riferimento per i progetti sottoposti a VIA e a valutazione di incidenza»<sup>57</sup>.

Il processo di valutazione e scelte del piano di gestione di tipo dinamico, può essere rappresentata secondo lo schema DPSIR (Forze Trainanti, Pressioni, Stato, Impatto, Risposte) elaborato dall'Organizzazione Economica per la Cooperazione e lo Sviluppo (OECD) e utilizzato da tutti gli organismi internazionali.

Tale schema si basa su una struttura di relazioni causali che legano tra loro i seguenti elementi:

- Determinanti (settori economici, attività umane);
- Pressioni (emissioni, rifiuti, etc.);
- Stato (qualità fisiche, chimiche, biologiche);
- Impatti (su ecosistemi, salute, funzioni, fruizioni, etc.);
- Risposte (politiche ambientali e settoriali, iniziative legislative, azioni di pianificazione, etc.).

Ai fini della Valutazione Ambientale Strategica, la definizione del *core set* di indicatori ambientali rilevanti sarà condotta avendo come riferimento i seguenti ambiti d'integrazione:

- le tematiche ambientali;
- i settori di intervento (assi prioritari); la scelta delle tematiche e degli indicatori da adottare per la VAS si basa sull'analisi critica di diverse fonti primarie (1. Uguaglianza ed inclusione sociale; 2. partecipazione/democrazia/governo locale; 3. relazione fra dimensione locale e quella globale; 4. economia locale; 5. protezione ambientale; 6. patrimonio culturale/qualità dell'ambiente edificato);
- le linee guida per il Rapporto Ambientale.

Il percorso valutativo, effettuato tramite Indicatori Sintetici, viene rappresentato nella "Scheda Operativa", che contiene:

- la rappresentazione sintetica dello stato dell'ambiente;
- la valutazione degli indicatori;
- le azioni coerenti con la valutazione ambientale (politiche, pianificazione urbanistica, opere pubbliche e partecipazione);
- il livello di coerenza contenuto nelle azioni del Piano di Gestione.

ANALISI				VALUTAZIONE					AZIONI COERENTI CON LA VALUTAZIONE AMBIENTALE				AZIONI DEL PIANO				
COMPONENTE	TIPOLOGIA	FONDAMENTO	INDICATORI	1° STEP	2° STEP	SALDO	FATTORI DI PRESSIONE	INTERPRETAZIONE DEL DATO	OBIETTIVI AMBIENTALI	POLITICHE	NORMATIVE	OPERE PUBBLICHE	PARTECIPAZIONE	POLITICHE	NORMATIVE	OPERE PUBBLICHE	PARTECIPAZIONE

Fig. 8: Fasi della Scheda Operativa per la valutazione del Piano di gestione. Fonte: *Piano di Gestione*, p. 192.

<sup>57</sup> Direttiva Europea 2001/42/CE, artt. 2, 3.

<b>I. Analisi</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Componente:</b> si individua la componente ambientale selezionata.</li> <li>• <b>Tipo (tipologia dell'indicatore)</b></li> <li>• <b>Fonte del Dato:</b> vengono riportati gli Enti presso cui sono state raccolte le informazioni.</li> <li>• <b>Indicatori:</b> Elenco degli indicatori selezionati per la valutazione dello stato ambientale.</li> </ul>
<b>II. Valutazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>1° step:</b> si riferisce al grado di sostenibilità attribuito all'indicatore nel primo anno considerato.</li> <li>• <b>2° step:</b> è il grado di sostenibilità attribuito all'ultimo anno di analisi dell'indicatore. <ul style="list-style-type: none"> <li>- n: grado "n" di sostenibilità negativo;</li> <li>+n: grado "n" di sostenibilità positivo.</li> </ul> </li> <li>• <b>Saldo:</b> è la rappresentazione dell'andamento dell'indicatore nel tempo (tra 1° e 2° step). <ul style="list-style-type: none"> <li>-n: diminuzione "n" del grado di sostenibilità;</li> <li>+n: aumento "n" del grado di sostenibilità;</li> <li>=: andamento costante del grado di sostenibilità.</li> </ul> </li> </ul>
<b>III. Fattori di Pressione</b>	Evidenziano i settori che influenzano l'indicatore.
<b>IV. Osservazioni</b>	Rappresentano una descrizione generale dell'indicatore e del suo significato.
<b>V. Obiettivi ambientali</b>	Si riportano gli obiettivi ambientali generali definiti a livello comunitario, nazionale, regionale e locale a tutela dell'ambiente.
<b>VI. VII. VIII. IX. Azioni coerenti con la valutazione ambientale</b>	Vengono suggerite le azioni nel campo delle <i>Politiche, Pianificazione, Opere Pubbliche, Partecipazione</i> .
<b>X. XI. XII. XIII. Azioni del PDG</b>	<p>Vengono elencate le previsioni del nuovo PDG. Dal confronto si sono espressi tre giudizi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>coerenza/alta conformità:</b> congruenza tra le azioni originate dalla valutazione ambientale e quelle del PDG;</li> <li>• <b>parziale coerenza/media conformità:</b> parziale congruenza tra le azioni originate dalla valutazione ambientale e quelle del PDG;</li> <li>• <b>incoerenza/bassa conformità:</b> difformità tra le azioni originate dalla valutazione ambientale e quelle del PDG.</li> </ul>

**Tab. 7:** Dettaglio delle fasi della Scheda Operativa, sulla base del modello DPSIR per la valutazione del Piano di gestione. **Fonte:** *Piano di Gestione*, p. 193.

## 5. L'attuale sistema di gestione, protezione e valorizzazione del sito UNESCO "La Villa Romana del Casale di Piazza Armerina"

Può un monumento archeologico, inserito in un contesto ambientale di prim'ordine, capace di accogliere circa 500 mila visitatori all'anno rimanere per decenni come un corpo estraneo in un territorio ricco di ulteriori beni culturali e ambientali che con esso potrebbero costituire un sistema in grado di produrre sviluppo economico stabile e sostenibile?

A questa domanda, si può rispondere affermativamente. Per più di quarant'anni chi avrebbe dovuto costruire sviluppo da quell'inestimabile risorsa, non ne è stato, nelle migliore delle ipotesi capace. Non l'élite locale, non la Regione, che è l'ente proprietario. L'indifferenza della pianificazione urbanistica e territoriale rispetto alla presenza della Villa, il susseguirsi

d'interventi saltuari e non coordinati, dovuti anche - e soprattutto alla profonda confusione gestionale - sono segni evidenti di una serie di errori di valutazione e omissione che il territorio in questione continua, purtroppo, a pagare. Questi aspetti risultano ancora più dolorosi e stridenti, laddove sembra evidente che, nel momento in cui gli enti pubblici interessati cominciano a collaborare tra loro, le organizzazioni internazionali riconoscono il valore del sito, si concretizzano le condizioni per avviare un percorso di sviluppo sulla base delle caratteristiche di valore del sito, in un quadro rinnovato dove spiccano corrette e condivise scelte di pianificazione del territorio e la capacità di una nitida governance. Si fa riferimento, in questa sede, ai tanti interessanti progetti di interventi di restauro, manutenzione e valorizzazione resi esecutivi grazie al quadro programmatico regionale ed europeo.

Tuttavia, tali scelte e interventi, sembrano essere sempre a rischio e, soprattutto, precarie, per il sovvertimento dell'amministrazione locale, così come per la semplice rotazione di funzionari a capo degli uffici preposti.

Si può dire che, per quanto riguarda la Villa e il suo immediato intorno, le scelte di una salvaguardia e tutela attiva e attenta dei valori alla base della nomina UNESCO, sono ormai compiute, avviate e stabili, ma gli effetti che potranno produrre sul territorio saranno assai lievi se non verrà data attuazione a ciò che costituisce il quadro di riferimento territoriale stabile e definitivo.

Ancora più importante sarà la ridefinizione dell'assetto giuridico della Villa romana, dal momento che il Museo Regionale, con i limiti che gli sono attribuiti dalla normativa vigente, è struttura non adatta a gestire un'area di dimensioni così vaste e importanti, con un tale numero di visitatori, con problemi che nulla hanno a che vedere con quello della conservazione fruizione di beni, che è la principale funzione dei musei. Quindi, torna all'ordine del giorno, il tema dell'istituendo Parco e dell'Ente Parco, non più rinviabili, che assumono un significato nuovo: ne occorre definire e identificare l'oggetto, prima che il perimetro.

Infatti, la Villa Romana del Casale dovrà dotarsi di un Ente gestore univoco che ad oggi ancora manca, di un'entità giuridica precisa e definita, testimonianza di un'attività corale e di un impegno collettivo perché in grado di accogliere e rappresentare tutte le diverse componenti sociali, culturali ed economiche che si occupano a vario titolo della tutela e valorizzazione sostenibile del territorio.

La mancanza di un ente gestore qualificato a gestire, senza alcuna confusione manageriale, i progetti di tutela e valorizzazione del sito UNESCO e del suo territorio più ampio, ha, infatti, determinato una situazione in cui, non solo il Piano di Gestione è stato redatto quindici anni dopo la proclamazione UNESCO, ma, soprattutto, non ha trovato un'effettiva implementazione dei suoi contenuti: si può affermare che manca una programmazione corale di area vasta per quanto riguarda gli interventi di tutela, valorizzazione e promozione del territorio. La Villa, che doveva costituire "solamente" il centro propulsore di un piano di rilancio sociale e culturale per tutta la zona attorno ad essa, rimane l'unico punto di riferimento per progetti ancora episodici, non coordinati, quali ad esempio l'organizzazione di visite notturne, la presenza di installazioni artistiche in aree espositive precise all'interno del sito archeologico, percorsi didattici per le scuole di diverso ordine e grado.

Non si è, insomma, avviato quel percorso di crescita per il sito basato sulle quattro *vision* presentate, nel Piano di Gestione, quali basi del progetto strategico di sviluppo di lungo periodo condiviso dai diversi soggetti pubblici o privati:

1. La Villa Romana del Casale, laboratorio di ricerca e di conoscenza;
2. la Villa Romana del Casale, simbolo dell'identità culturale della comunità;
3. la Villa Romana del Casale, modello strategico di una valorizzazione culturale, sociale ed economica;
4. la Villa Romana del Casale, radice di un sistema di comunicazione.

Come naturale conseguenza della mancanza di un accordo reale nel quale convergono e si riconoscono molti partner, essenziale per realizzare la “strategia di valorizzazione e promozione del territorio”, vi è il permanere di numerosi e atavici punti di debolezza: la scarsa valorizzazione di tale Patrimonio culturale e naturale; la mancanza di un’adeguata offerta turistica e ricettiva; la carenza di infrastrutture; collegamenti e sistemi di accoglienza soddisfacenti e d’integrazione tra patrimonio e attività economiche. Inoltre, è necessario sottolineare la forte stagionalità che caratterizza, ancora, i flussi turistici.

Il Piano di Gestione è un documento di natura programmatico-pianificatoria, uno “strumento” che, se realmente implementato e adeguatamente gestito nel tempo, può essere realmente utile al raggiungimento dei due obiettivi strategici che un’iscrizione alla WHL impone, ovvero la tutela/ conservazione del bene e la sua fruizione su scala mondiale: in questa direzione è assolutamente necessario monitorare l’efficacia del Piano di Gestione rispetto alla sua architettura gestionale e, soprattutto, alla modalità con la quale viene applicato dagli attori coinvolti dalla gestione.

## **CAP. 3**

### **ISOLE EOLIE**

#### **1. Il territorio iscritto**

Il 2/12/2002 nel corso della 24<sup>a</sup> riunione annuale del Comitato del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, avvenuta a Cairns in Australia (27 Novembre - 2 Dicembre 2000), è stato iscritto nella World Heritage List, dopo sei anni di istruttoria, il sito denominato: "Isole Eolie" (Mar Mediterraneo, Messina).

Nel nostro Paese, ricchissimo di storia, cultura e monumenti, le isole Eolie insieme al Monte San Giorgio (iscrizione nel 2003), le Dolomiti (2009) e il Monte Etna (2013) sono gli unici quattro esempi di Patrimonio Naturale dichiarato bene dell'Umanità: due di questi siti naturali italiani si trovano in Sicilia.

Le isole Eolie sono state incluse nella World Heritage List, la lista dei Siti riconosciuti e dichiarati dall'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità, in ragione del loro valore universale eccezionale e della sussistenza delle *condizioni e garanzie d'integrità* conferite dalle legislazioni e dagli strumenti di salvaguardia.

Integrità di flora, fauna, paesaggio, suolo, risorse idriche e aria nonché i caratteri salienti del territorio eoliano sono le ragioni che hanno determinato l'attribuzione di tale prestigioso riconoscimento.

Il Documento ICOMOS n. 908<sup>58</sup> descrive attentamente il sito e le singole caratteristiche naturali, vulcanologiche, sociali, i rischi e i Piani Territoriali relativi a tutte e sette le isole componenti il sito naturale UNESCO.

#### Lipari<sup>59</sup>

L'isola di Lipari, anticamente indicata col nome di "Meligunis", è la maggiore delle isole dell'arcipelago, con un'estensione di 3.760 ha di superficie, nonché la più popolosa, con oltre 10.000 abitanti residenti.

L'isola di Lipari si presenta montuosa e frastagliata, con due cime principali cui seguono piccole zone pianeggianti e un'area leggermente in discesa in cui sorge il paese di Lipari. Il centro urbano principale si estende lungo le due pittoresche insenature di "Marina Lunga" e di "Marina Corta" e si raccoglie attorno al suo castello, una fortezza naturale costruita su una rocca circondata da cinquecenteschi bastioni spagnoli, mostrando numerose testimonianze del passato.

L'isola - come, del resto, tutte le altre dell'arcipelago - ha natura vulcanica e la sua evoluzione geomorfologica si è sviluppata lungo un intervallo di tempo di oltre un milione e cinquecento anni circa, durante il quale ben dodici vulcani sono intervenuti a modellare la sua particolarissima morfologia; ancora oggi, sull'isola sono presenti fenomeni termali tipici delle aree vulcaniche.

Ricca d'ossidiana - una lava vetrificata di particolare bellezza - e di leggera pietra pomice - una roccia vulcanica porosa - l'isola offre al visitatore una serie di splendide calette, lunghe distese di sabbia e anche alcune spiagge praticamente inaccessibili da terra.

---

<sup>58</sup> ICOMOS, Documento n. 908, 1997. Disponibile all'indirizzo: <http://whc.unesco.org/en/list/908/documents/>.

<sup>59</sup> La descrizione delle sette isole che compongono l'arcipelago è tratta dai testi presenti in Aa. Vv., *Piano di Gestione delle Isole Eolie*, gennaio 2008, pp. 21-28.

Importantissimo centro di traffici per il commercio della preziosa ossidiana fin da tempi remotissimi, l'isola rappresenta oggi uno dei maggiori punti di riferimento per lo studio della successione di civiltà nel bacino mediterraneo; in particolare, l'area su cui sorge l'imponente mole del Castello - edificato sul contrafforte naturale che s'innalza sulla piana costiera di Diana - è sempre stata un rifugio naturale per gli isolani fin dall'età Neolitica. La zona si presenta, oggi, caratterizzata dalle fortificazioni erette dagli Spagnoli nella seconda metà del XVI secolo contro i pirati Turchi; in realtà, però, in essa sono inglobate importanti testimonianze del passato, che vanno dai resti di villaggi dell'Età del Bronzo fino a mura e torri d'epoca medioevale e successiva. Di particolare rilievo, le collezioni custodite presso il Museo Eoliano.

La peculiare posizione geografica e il fatto che - nei secoli - abbiano conosciuto la visita di numerosi popoli (dai Siculi ai Greci, dai Romani ai Normanni e agli Aragonesi) hanno consentito di creare un vero e proprio Parco Archeologico che oggi ricomprende i siti eoliani più significativi, tutti caratterizzati dal fatto di ricostruire ciascuno con un suo contributo, tassello per tassello, la storia omogenea del passaggio in quell'area di civiltà e conquistatori.

Nel parco, che si trova in contrada Diana, sono visibili i resti di mura per una lunghezza di circa 50 m, una torre del IV sec. a. C. e parte delle fortificazioni romane fatte costruire da Sesto Pompeo. Dietro le mura greche si trovano una serie di ambienti di età romano-imperiale (II sec. d. C.). All'interno delle mura vi è una strada in cui si possono vedere alcuni prospetti di case dell'età romano imperiale che si estendevano per la maggior parte sotto la città moderna e le tracce dell'abitato distrutto dall'eruzione del VIII secolo a. C. Nelle terme di San Calogero vi è il più antico impianto termale del mondo antico, risalente alla fase finale della Cultura di Capo Graziano (fine XVI - inizi XV a. C.). Nell'area limitrofa all'area del Parco vi sono i resti di monumenti funerari di età romano imperiale sovrapposti alla necropoli greca. In una zona annessa esterna al parco, sono stati portati alla luce i resti di tre monumenti funerari dell'ultima età imperiale (sec. IV-V d. C.), uno dei quali ha forma basilicale e un altro cruciforme. Nell'area interna al parco e al Museo si trovano i sarcofagi in pietra della necropoli greca, oltre 1500 tombe e altri importanti resti archeologici nella necropoli e nel giardino vescovile.

### Filicudi

L'isola di Filicudi, con un'estensione di circa 950 ha, mostra la parte emergente del complesso vulcanico di Filicudi. A pianta ovale, allungata su un asse maggiore di poco più di cinque km e largo tre km, l'isola di Filicudi è - in realtà - un grande complesso vulcanico caratterizzato dalla presenza di tre coni eruttivi ormai spenti: Fossa delle Felci (773 m.), Montagnola (333 m.) e Torione (281 m.).

L'antico nome Phoenicusa, è probabilmente dovuto all'abbondanza di Felci che ne ricoprivano il territorio. Il nucleo abitato è distribuito tra la costa (Filicudi porto e Pecorini) e una suggestiva zona verde verso l'interno, nei pressi della Chiesa di S. Stefano (Valdichiesa).

Di particolare bellezza sono le coste dell'isola, caratterizzate da terrazze rivestite di boschi di ginestre e degradanti verso il mare, a cui seguono strette valli, scogliere e coste ora severe, ora ridenti.

Di notevole interesse sono le grotte come quella del Maccatore, di S. Bartolomeo, del Perciato (forato) e la più famosa Grotta del Bue Marino (denominata così perché un tempo fu rifugio della foca monaca). Nei pressi della suddetta Grotta si può vedere la Punta del Perciato: diverse cavità trasformate in archi dai venti e dal mare. Vicino alla costa occidentale dell'isola si possono ammirare gli scogli di Montenassari, del Mitra, del Notaro



e quello della Canna (costituito da un getto di lava pietrificato, un obelisco naturale alto 85 metri).

Collegata al resto dell'isola da una lingua di roccia vulcanica, Capo Graziano - una piccola collina a tronco di cono che si eleva fino a quota 170 metri circa s.l.m. - rappresenta una vera e propria fortezza naturale, scelta dai primi abitanti dell'isola per impiantarvi il proprio villaggio.

Sembra che l'isola sia stata abitata sin dal neolitico superiore, intorno a 3.000 a.C. All'inizio dell'età del Bronzo, forse ancora prima della fine del III millennio, sorse nell'isola un grande insediamento, uno dei più vasti insediamenti preistorici delle Isole Eolie (Piana del Porto - casa Lopes). Dopo alcuni secoli, agli inizi del II millennio a.C., l'abitato si trasferì dalla riva del mare alla sommità della Montagnola del Capo Graziano. Dopo la conquista di Ausonia delle isole il villaggio fu distrutto e l'intera isola di Filicudi rimase deserta per molti secoli. Filicudi fu nuovamente abitata in età greca, inoltre dai resti archeologici ritrovati si pensa che fu abitata anche dai romani e dai cristiano-bizantini.

### Alicudi

Di forma conica, a pianta pressoché circolare, con una cima che presso Monte Filo dell'Arpa raggiunge i 675 metri di quota s.l.m., l'isola di Alicudi ha - come il resto dell'arcipelago - origine vulcanica e deve il suo nome alla diffusa presenza di Erica (da cui, in greco, prese nome di Ericusa).

L'isola - che è la più occidentale delle Eolie e ha una superficie di circa cinque chilometri quadrati - ha il suo centro abitato sul pendio orientale della montagna, essendo quello occidentale scosceso e praticamente inabitabile. L'isola difatti - la più naturale, la più selvaggia e la meno contaminata - ha solo due zone pianeggianti: la prima in località Bazzina a pochi metri sopra il livello del mare e la seconda in località Dirittusu vicino alla montagna più alta dell'isola, la Montagnola. Le coste sono quasi tutte a picco sul mare e seguono un profilo uniforme, senza mai formare cale o punte se si eccettua la presenza di qualche piccola spiaggia.

Presso Alicudi, sono state individuate le tracce di un villaggio del XVII-XVI secolo a.C., ritrovate nelle vicinanze dell'approdo e sulla parte più elevata dell'isola.

La parte orientale dell'isola si presenta, ancor oggi, per gran parte terrazzata a testimoniare che fino agli inizi del secolo scorso era intensivamente coltivata, da una popolazione che nel diciannovesimo secolo contava oltre 800 abitanti (detti "arcudari", oggi ridotti a circa 150). Abitata sin dalla preistoria e dall'età ellenica (particolarmente importanti i ritrovamenti di tombe e corredi funerari presso Piano Fucile), l'isola è stata per molti secoli luogo di frequenti scorrerie e incursioni di pirati che, infine, costrinsero gli abitanti ad abbandonare l'isola, lasciandola disabitata sino al 1600.

Il ripopolamento dell'isola, iniziato lentamente dopo il 1600, fece registrare un incremento fino a 1200 abitanti all'inizio del XIX secolo, prima che le emigrazioni verso l'America e l'Australia portassero a un nuovo, progressivo abbandono dei luoghi.

### Panarea

L'isola, di chiara origine vulcanica, con i suoi 3,24 chilometri quadrati di estensione, è la più piccola dell'arcipelago eoliano anche se, insieme con le sue isolette e con i suoi scogli limitrofi -Basiluzzo, Spinazzola, Lisca Bianca, Dattilo, Bottaro, Lisca Nera e Formiche - rappresenta un unicum paesaggistico nel suo genere.

L'isola si presenta nel versante orientale con terrazze coltivate e in quello occidentale con alte scogliere rocciose che scendono verso il mare. Dal punto di vista geologico l'isola è la

più antica delle Eolie. L'attuale parte dell'isola è una piccola porzione di quella originaria che è in parte sprofondata a causa di fenomeni vulcano-tettonici.

Secondo le teorie scientifiche più accreditate, l'isola si sarebbe generata circa 500 mila anni fa, dalla dissoluzione di un unico complesso vulcanico sottomarino che, esplodendo, avrebbe anche dato vita al piccolo arcipelago degli scogli che la incornicia.

Anticamente chiamata Euonymos (letteralmente "quella che sta a sinistra", per il fatto che i naviganti provenienti da Lipari verso la Sicilia, la trovavano, appunto, sulla loro sinistra), deve probabilmente il suo attuale nome (Panaria: "tutta sconnessa") alle caratteristiche morfo-geologiche del suo territorio.

Il rilievo più alto - che si trova nel versante occidentale - è Punta di Corvo, si erge a fino a quota 421 metri s.l.m. e i suoi pendii sono coltivati.

Numerosi e suggestivi sono ancora oggi i fenomeni legati alla natura del territorio: da una piccola sorgente nei pressi di Molo S. Pietro sgorgano acque che raggiungono anche la temperatura di 50°; nella zona chiamata La Caldara, invece, si manifestano fumarole e piccoli geysir d'acqua calda a mare. Mare che emana - superfluo a dirsi - un fascino e una bellezza del tutto particolari.

Alla destra del promontorio di Capo Milazzese si apre Cala Junco, una suggestiva insenatura caratterizzata dal mare cristallino, dal colore cangiante, che si frange lungo una spiaggia a ciottoli e, su un altro lato, contro una bella scogliera. Su un largo pianoro soprastante Cala Junco, sorge un importante sito risalente all'Età del bronzo (1400 circa a.C.), che custodisce i resti di un villaggio originariamente composto di una cinquantina di abitazioni e del quale sono stati trovati i muretti di base in pietra di ventidue capanne ovali, a cui se ne aggiunge una a pianta quadrangolare, probabile luogo di culto dell'antica comunità primitiva che - dai reperti rinvenuti - era certamente in contatto col mondo miceneo.

### Vulcano

Isola sacra al dio Efesto, ha una superficie di oltre 20 chilometri quadrati e riveste un notevole interesse di tipo geomorfologico e naturalistico per la sua struttura vulcanica, peraltro ancora in continua attività fumarolica, tanto che Vulcano è, tra tutte le Eolie, un'isola di particolare specifico interesse per i suoi fenomeni vulcanici e post-vulcanici che è tenuta costantemente sotto controllo dall'Istituto di Vulcanologia dell'Università di Catania. L'isola di Vulcano, il cui nome deriva dal dio romano, anticamente chiamata "Hierà", è costituita da quattro vulcani:

- "Vulcanello", alto oltre 120 metri, risultato di un'eruzione del II secolo a.C. e collegato all'estremità settentrionale dell'isola da una stretta lingua di terreno formatasi dai detriti delle colate laviche;
- "Gran Cratere" o "Fossa Grande", alto oltre 380 metri, che ha un'attività limitata a delle fumarole; difatti l'ultima eruzione, che distrusse completamente tutto l'abitato, risale al 1988/1890 ma, secondo i vulcanologi, il dio del fuoco è ancora una minaccia imminente;
- tra i due anzidetti crateri si affacciano le spettacolari baie, costituite da coste formate da scogliere frastagliate e colorate, di "Porto Levante" - caratteristica per la sabbia nera e finissima protetta dal "faraglione delle Sirene" - e di "Porto Ponente", famosa e frequentatissima per le caldissime acque dovute a fonti sulfuree sottomarine, causate dalla fuoriuscita di gas caldi dai fondali;
- "Monte Saraceno", alto oltre 481 metri s.l.m.
- infine, a sud, il "Monte Aria", alto circa 499 metri s.l.m, rappresenta la sommità più alta di Vulcano.

Questi ultimi due crateri, oggi, appaiono ormai inattivi.

È noto che sin dall'antichità fosse presente nell'isola un'intensa attività vulcanica. La mitologia vuole che nel cratere del vulcano fosse ubicata l'officina di Efesto, in cui lavoravano i ciclopi. Della presenza d'insediamenti protostorici, restano a testimonianza le numerose grotte artificiali (Grotte dei Rossi) scavate nel tufo, che si ritiene abbiano avuto funzione cimiteriale. I Greci e i Romani consideravano l'isola un luogo sacro.

### Stromboli

L'isola di Stromboli è la più settentrionale dell'arcipelago delle Eolie, l'ultima a essere emersa dal mare, preceduta con ogni probabilità dalla nascita di "Strombolicchio", un piccolo vulcano distante circa un miglio dall'isola. Stromboli ha un'estensione di 1.220 ha e vi risiedono complessivamente circa 650 abitanti.

Il cono vulcanico di Stromboli (dal greco "Strombos", rotondo) svetta sul Tirreno con i suoi 926 metri di altezza, sormontato da un perenne pennacchio di fumi che lo rendono famoso in tutto il mondo. Escursionisti e curiosi, appassionati naturalisti, scienziati e vulcanologi fanno, infatti, a gara per recarsi a visitare una delle poche zone vulcaniche del Mediterraneo in attività da almeno duemila anni.

La parte di vulcano che noi vediamo è peraltro solo la parte emersa di un imponente vulcano di 3.000 metri di altezza il cui volume complessivo è 25 volte più grande di quello della parte emersa. Stromboli è caratterizzata dalla sovrapposizione di più vulcani, al centro si erge la cima più alta, la Serra Vancori, a nord essa vi è il cratere Cima e più a nord il cratere attualmente attivo che è delimitato da due creste formate da ammassi di lava ("Filo del Fuoco" e "Filo di Baraona"). Un'intensa e cadenzata attività esplosiva, si alterna periodicamente a eruzioni di ceneri e vapori, con frequenti gorgoglii di lava incandescente; i prodotti delle piccole ma suggestive eruzioni, precipitano senza arrecare danni lungo la "Sciara di Fuoco", un ripido pendio detritico dal fronte di quasi mille metri, che scende a picco sul mare, dove il materiale incandescente s'inabissa tra sbuffi di vapore.

Risale al XVI secolo a.C. il primo stabile insediamento umano di cui si ha traccia, in contrada San Vincenzo. L'economia dell'isola, legata a Lipari e alle altre isole eoliane, non poteva che basarsi essenzialmente sui traffici e sui commerci marittimi, essendo - peraltro - tappa di passaggio obbligato per i naviganti che attraversavano il Mar Tirreno. Nel XIX secolo, l'isola poteva contare su un traffico organizzato da 65 velieri, che collegavano la Sicilia a Napoli.

Meno ricchi e variegati sono i ritrovamenti effettuati a Stromboli. Nel villaggio di San Vincenzo, tra i resti delle capanne di un villaggio dell'età del Bronzo antico (2200-1400 a.C.) sono stati portati alla luce molti oggetti riconducibili alla cultura di Capo Graziano. Infine nella zona di Ginostra si trovano alcuni resti risalenti all'età del Bronzo antico, mentre a Scari è stata portata alla luce una necropoli greca (IV-III sec. a. C.).

### Salina

L'isola di Salina, estesa 2.680 ha, si trova a nord ovest di Lipari. Tra le isole dell'arcipelago eoliano è la seconda per estensione ed è, inoltre, l'isola più "verde" di tutto l'arcipelago eoliano.

L'isola, anticamente, era chiamata "Didyme" (gemelli), perché formata da due rilievi, "Fossa delle Felci" (che si eleva oltre 960 metri ed è la cima più alta di tutto l'arcipelago) e "Monte dei Porri" (alto circa 860 metri), che vanno a congiungersi nella vallata di "Valdichiesa", dove è allocato il "Santuario della Madonna del Terzito". Il nome attuale deriva, invece, da un laghetto salato in località "Punta Lingua", che un tempo era utilizzato per l'estrazione del sale marino.

L'isola di Salina è formata da tre comuni: Santa Marina Salina, situato sulla costa orientale; Leni, in collina; e Malfa, posizionato su un'altura nella costa settentrionale. Salina è l'unica, tra le isole dell'arcipelago, che nel 1867 ottenne l'indipendenza amministrativa da Lipari e successivamente, con apposito decreto del 1909, diede origine ai tre attuali distinti comuni, sorti secondo due diversi interessi di sviluppo, Malfa e Leni, che oggi contano rispettivamente circa 850 abitanti e circa 680 abitanti, per il rapporto con la terra, e Santa Marina Salina (oggi circa 850 abitanti) per quello con il mare e i commerci.

A Punta Lingua sono visibili i resti dell'impianto della Salina di età romana. Nella grotta del Saraceno vi sono nicchie e un altare, destinati al culto, risalenti probabilmente al III secolo d. C, mentre resti risalenti al Neolitico Medio e dell'età del Bronzo Antico sono presenti rispettivamente sul pianoro di Rinicedda e in contrada Megna. In altre località dell'Isola, alcuni scavi archeologici hanno portato alla luce un complesso termale della prima età imperiale e un'antica necropoli.

#### Comune di Malfa (isola di Salina)

Malfa, centro originariamente agricolo della costa nord dell'isola, si sviluppa sull'altopiano tra i "Monti dei Porri" e "Fossa delle Felci", esteso circa 800 ha.

È uno dei più antichi insediamenti dell'isola, situato sulla costa settentrionale, ebbe vicende simili a quelle di Lipari, colonia greca nel secolo VI a.C., successivamente, conquistato dai Romani, subì, infine, le invasioni turche. Malfa, dal 1867 frazione di Salina con quasi 2.200 abitanti, diviene comune autonomo nel 1909. Oggi conta circa 870 abitanti.

Oltre il centro di Malfa (circa 670 abitanti), la frazione di Pollara (100 abitanti) è una delle località più belle e selvagge dei dintorni. Il piccolo borgo è situato al centro di un anfiteatro roccioso, su un pianoro che termina bruscamente con pareti a strapiombo sul mare; si tratta della parete interna di un cratere vulcanico, in gran parte coperto dalle acque. Dalla parte opposta, sulla costa orientale è la frazione di "Capo Faro" (100 abitanti). Durante il periodo estivo la popolazione stanziale almeno si duplica, oltre l'effetto del turismo nautico diportuale e di quello non residente.

#### Comune di Leni

Il comune di Leni, situato sulla costa meridionale dell'isola, è collocato in giacitura elevata nella depressione tra i due rilievi vulcanici che costituiscono l'isola. Il suo territorio, esteso oltre 850 ha, presenta un'altitudine di circa 200 m s.l.m.

Il borgo, che fu sempre compreso nel "feudo di Castanea", seguì le vicende storiche dell'isola, abitata durante l'età del bronzo e poi in epoca classica, fu abbandonata dai suoi abitanti a causa delle incursioni dei Saraceni, per essere ripopolata nel corso del Seicento.

#### Santa Marina Salina

È posta al centro della costa orientale dell'isola, occupa un'area quasi pianeggiante a ridosso del "Monte Fossa delle Felci". Borgo tipicamente marinaro situato ai piedi del Monte Fossa delle Felci sorge sulla costa orientale dell'isola, offrendo un paesaggio di grande bellezza, con il mare limpido, il porticciolo e i vigneti per la produzione della "Malvasia" sulle colline che la circondano.

### **1.1 L'ambito territoriale iscritto: le Isole Eolie e la relativa buffer zone**

«Coordinate geografiche: N38 29 16.3 E14 56 44.1

Superficie del sito iscritto: 1.216 ha

- Lipari 376 ha
- Vulcano 210 ha

- Salina 268 ha
- Stromboli 126 ha
- Filicudi 150 ha
- Alicudi 52 ha
- Panarea 34 ha

Buffer zone del sito: 26220 ettari»<sup>60</sup>.

L'ambito territoriale iscritto, rappresentato nelle figure seguenti, rientra in toto nell'ambito delle singole Riserve naturali istituite in ogni isola tramite il Piano regionale dei Parchi e delle Riserve Naturali che pone le isole Eolie come sito idoneo per l'istituzione di Riserve Naturali. Nello specifico, il D.A. n. 970 del 10/06/91<sup>61</sup> prevede l'istituzione di una riserva naturale orientata per ogni isola dell'arcipelago Eoliano, fatta eccezione per l'isola di Salina. Quest'ultima, infatti, ha visto il proprio territorio interessato dall'istituzione della riserva naturale orientata "Le Montagne delle Felci e dei Porri" nel 1984 grazie al D.A. n. 87 del 14/03/84.<sup>62</sup> Nello stesso anno è stato individuato l'ente gestore nella Provincia Regionale di Messina con D.A. n. 968 del 14/07/87.<sup>63</sup> Da segnalare a questo proposito che il decreto istitutivo della riserva naturale orientata "Le Montagne delle Felci e dei Porri" indicava nel consorzio dei comuni di Leni, Malfa e Santa Marina Salina l'adeguato ente gestore per la riserva.

È la pubblicazione n. 3 del 16 gennaio 1998 della Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana ad istituire ufficialmente le riserve naturali nelle isole di Panarea e Scogli Viciniori (D.A. n. 483 del 25/07/1997), Alicudi (D.A. n. 484 del 25/07/1997) e Filicudi (D.A. n. 485 del 25/07/1997). A Stromboli la Riserva naturale è stata istituita con il D.A. n. 819 del 20/11/97 ed è stata affidata alla Azienda Regionale Foreste Demaniali, come le riserve di Alicudi, Filicudi e Panarea<sup>64</sup>.

L'isola di Vulcano la riserva naturale regionale orientata era stata inizialmente istituita con D.A. n. 797 del 28/12/2000, attualmente è oggetto di provvedimento sospensivo per ricorso al TAR, la riattivazione dovrebbe prevedere una nuova perimetrazione, includente l'area del Piano. Per quel che concerne la Riserva regionale di Lipari bisogna notare che, visto il provvedimento sospensivo disposto dal TAR, che ha lasciato l'isola priva di un adeguato strumento legislativo di tutela ambientale, si è ancora in attesa dell'istituzione della riserva naturale regionale ai sensi dell'art. 23 della L.R. 14/88, dell'art. 9 della L.R. 71/95 e dell'art. 4 della L.R. 77/95<sup>65</sup>.

---

<sup>60</sup> ICOMOS, Documento n° 908, op. cit., 1997, p. 1.

<sup>61</sup> Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, *Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve Naturali*, D. A. n. 970 del 10/06/91.

<sup>62</sup> Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, D.A. n. 87 del 14/03/84.

<sup>63</sup> Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, D.A. n. 968 del 14/07/87.

<sup>64</sup> Assessorato Regionale Territorio e Ambiente: *D.A. n. 483 del 25/07/1997; D.A. n. 484 del 25/07/1997; D.A. n. 485 del 25/07/1997; D.A. n. 819 del 20/11/97.*

<sup>65</sup> Regione Siciliana, *Legge Regionale 9 agosto 1988, n. 14*, Modifiche ed integrazioni alla legge reg. 6 maggio 1981, n. 98: «Norme per l'istituzione nella Regione di parchi e riserve naturali», G.U.R.S., 13 agosto 1988, n. 35.

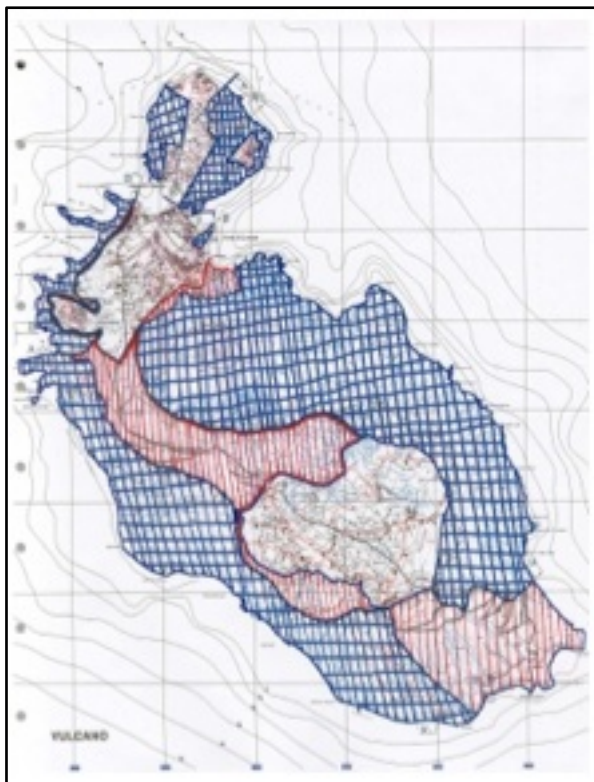
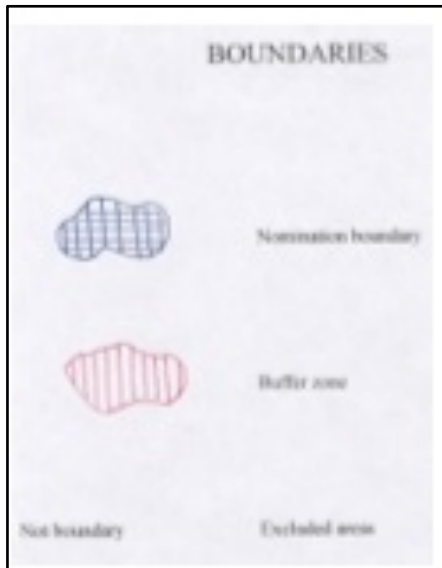
Regione Sicilia, *Legge Regionale 3 ottobre 1995, n. 71*, "Disposizioni urgenti in materia di territorio e ambiente". Pubblicata sulla Gazz. Uff. Reg. sic. 5 ottobre 1995, n. 51.

Regione Sicilia, *Legge Regionale 31 ottobre 1995, n. 77.*

<b>Sito</b>	<b>Norma istitutiva</b>	<b>Comune</b>	<b>Tipologia</b>	<b>Ente gestore</b>	<b>Estensione (Ha)</b>
Isole Eolie	L. 979/82		Area Marina di reperimento		
Isola di Alicudi	D.A. 484 del 25/07/97	Lipari	R.N.O.	A.FF.DD. Reg.Siciliana	371,25
Isola di Filicudi	D.A. 485 del 25/07/97	Lipari	R.N.O.	A.FF.DD. Reg.Siciliana	635,93
Isola di Panarea e Scogli Viciniori	D.A. 483 del 25/07/97	Lipari	R.N.O. R.N.I.	A.FF.DD. Reg.Siciliana	283,05
Isola di Stromboli e Strombolicchio	D.A. 812/44 del 20/11/97	Lipari	R.N.O. R.N.I.	A.FF.DD. Reg.Siciliana	1.052,50
Isola di Vulcano	Oggetto di provvedimento sospensivo per ricorso al TAR		R.N.O.		
Montagne delle Felci e dei Porri	D.A. 87 del 14/3/84	Leni, Malfa, S. Marina Salina	R.N.O.	Prov.Reg.le di Messina	1521,06
Isola di Lipari	In via di istituzione	Lipari			

**Tab. 8:** Atti normativi istitutivi delle aree protette delle Isole delle Eolie ai sensi della L.R. 14/88

### **Nominated property e buffer zone**<sup>66</sup>

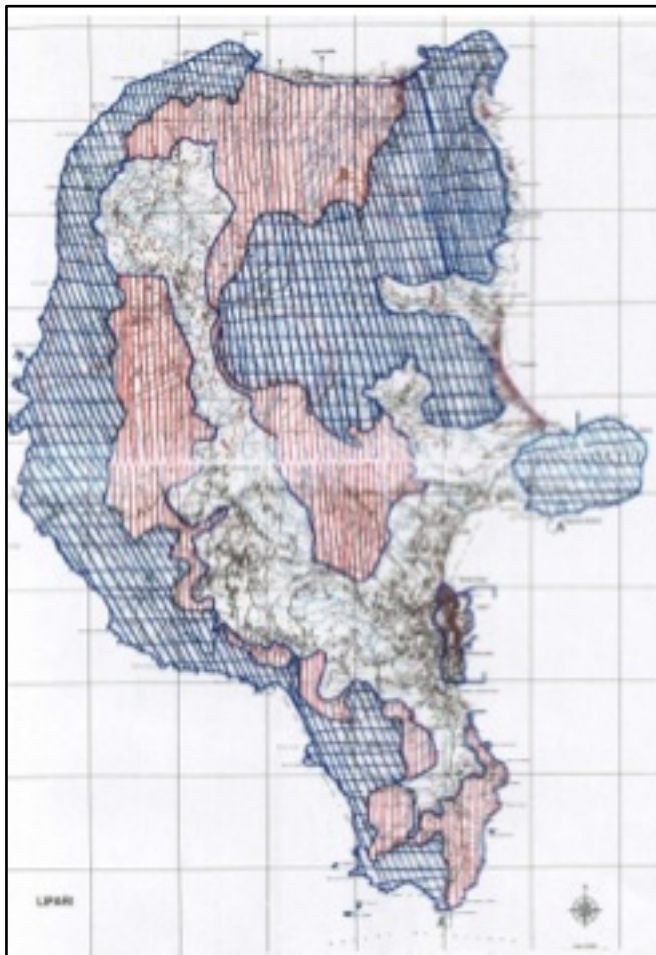


**Fig. 9:** Vulcano

<sup>66</sup> Immagini tratte dal documento: *Isole Eolie (Aeolian Islands) - maps of inscribed property*, 2000. Fonte: [http://whc.unesco.org/en/list/908/multiple=1&unique\\_number=1061](http://whc.unesco.org/en/list/908/multiple=1&unique_number=1061).



**Fig. 10:** Salina



**Fig. 11:** Lipari

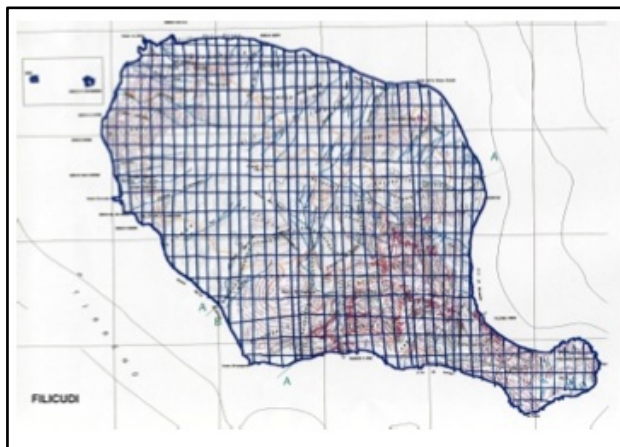




**Fig. 12:** Alicudi



**Fig. 13:** Stromboli



**Fig. 14:** Filicudi

## 2. I criteri alla base della candidatura<sup>67</sup>

Il Comitato ha deciso d'iscrivere le Isole Eolie, sulla base dell'attuale **criterio (viii)** relativo ai siti naturali<sup>68</sup>.

**Criterio (viii):** costituire una testimonianza straordinaria dei principali periodi dell'evoluzione della terra, comprese testimonianze di vita, di processi geologici in atto nello sviluppo delle caratteristiche fisiche della superficie terrestre o di caratteristiche geomorfiche o fisiografiche significative.

### Dichiarazione di eccezionale valore universale e giustificazione d'iscrizione

«I peculiari aspetti vulcanici delle isole rappresentano in maniera esemplare l'oggetto degli studi della vulcanologia mondiale. Grazie alle ricerche avviate nel XVIII secolo, le isole hanno consentito l'approfondimento dei due tipi di eruzione (vulcaniana e stromboliana) e la trattazione dei temi più importanti della vulcanologia e geologia moderne contribuendo alla formazione di una classe di scienziati in oltre 200 anni di ricerche.

Le isole continuano ancora oggi ad essere un ricco terreno di studi e continuano a fornire un campo ricco per gli studi vulcanologici dei processi geologici in corso nello sviluppo della morfologia».<sup>69</sup>

## 3. La gestione del sito

Il Piano di Gestione per il sito UNESCO "Isole Eolie" è stato redatto attraverso un articolato processo che ha visto il coinvolgimento e la partecipazione, in modo nuovo e concreto, dei vari portatori d'interesse nel corso della progettazione dei programmi e progetti di qualificazione del paesaggio intesa come risorsa ambientale, economica, sociale, culturale. Si fa riferimento agli esperti del Gruppo di Lavoro, ai rappresentanti regionali dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana, all'Ufficio di Gabinetto dell'Assessorato e al suo Ufficio del Patrimonio UNESCO e del Servizio Tutela del Dipartimento Beni Culturali e ambientali, nonché le forze istituzionali rappresentative dei comuni eoliani. Sono stati coinvolti anche i rappresentanti istituzionali:

- dell'Associazione Legambiente;
- della Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina;
- della Provincia Regionale di Messina;
- dell'Ufficio Isole Minori;
- dell'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente;
- del Gruppo di Lavoro UNESCO del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare;
- dell'Assessorato Regionale all'Industria;
- del Corpo Regionale Miniere - Distretto minerario di Catania, competente per le isole Eolie.

<sup>67</sup> Tratto da: <http://whc.unesco.org/en/list/908/>.

<sup>68</sup> Il Piano di Gestione del sito UNESCO "Isole Eolie" è stato redatto nel 2007, sette anni dopo l'iscrizione del sito nella World Heritage List. Il criterio con il quale è stato iscritto, nel 2002, era l'allora criterio (i) per i siti naturali. Fino alla fine del 2004, infatti, i siti del Patrimonio Mondiale venivano scelti sulla base di sei criteri culturali e di quattro criteri naturali. Con l'adozione dell'ultima versione delle Linee Guida i criteri sono stati accorpatis in un unico elenco, valido per i beni culturali e naturali, distinto in dieci punti. Oggi, il criterio d'iscrizione del sito "Isole Eolie" è, quindi, l'odierno criterio (viii).

<sup>69</sup> UNESCO, "Eolian Islands", *Justification for Inscription*, <http://whc.unesco.org/en/list/908>.

Inoltre, per la prima volta, viene ufficialmente indicata come soggetto gestore istituzionalmente preposto all'implementazione operativa dei progetti di tutela e valorizzazione indicato nel Piano di Gestione: la Fondazione Patrimonio Unesco Sicilia alla quale però, a tutt'oggi, non è stato permesso di entrare effettivamente in gioco nella gestione operativa del sito UNESCO, in quanto le diverse amministrazioni regionali e comunali competenti e responsabili della proprietà e gestione delle diverse isole componenti l'arcipelago<sup>70</sup>, non hanno stipulato alcun accordo, protocollo o documento comune d'intenti relativo proprio alle modalità di governo del sito UNESCO che faccia riferimento all'attuazione delle direttive raccomandate dall'UNESCO e che si traduca nella realizzazione dei vari puntuali progetti di azione contenuti nel Piano di Gestione.

Infatti, come si può leggere nel "Periodic Reporting - Second Cycle"<sup>71</sup>, documento sullo stato del sito aggiornato al 2014, il "Property Manager/Coordinator, Local Institution/Agency" risulta essere un funzionario dell'Assessorato regionale del territorio e dell'Ambiente, mentre è carente - o manca del tutto - un coordinamento tra i diversi enti e livelli amministrativi coinvolti nella gestione del sito, tanto che si afferma che «il sistema di gestione non è stato implementato»<sup>72</sup>.

#### **4. Analisi del Piano di gestione**

Il Piano di Gestione UNESCO per il sito Isole Eolie è stato redatto sette anni dopo l'iscrizione del sito nella World Heritage List e proprio alla luce di questo ritardo cerca, sulla base delle stesse critiche e raccomandazioni poste dall'UNESCO, di risolvere in maniera scrupolosa i rischi connessi a una gestione del sito, da parte delle amministrazioni comunali, scellerata e per niente rispettosa dell'importante status internazionale conferitole.

Nella redazione del Piano di Gestione delle isole Eolie, sono state prese in considerazione le indicazioni guida elaborate dalla Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed è stato necessario apportare delle variazioni al modello per rendere questo strumento gestionale adeguato alle esigenze territoriali, naturalistiche e storiche delle diverse isole componenti l'arcipelago.

«I fondamenti prioritari sui quali si è proceduto alla redazione del Piano di Gestione del sito UNESCO isole Eolie sono: il riconoscimento del valore universale che rende il sito unico o di eccezionale valore mondiale; uno studio aggiornato dell'arcipelago e le raccomandazioni giunte dall'UNESCO in merito ad una corretta tutela e valorizzazione di tale Patrimonio dell'Umanità. Per questo motivo, nella prima parte di questo Piano di Gestione, è proposta un'attenta riflessione sulle motivazioni che hanno consentito, nel 2000 l'iscrizione delle isole nella Lista Patrimonio Mondiale e sono evidenziate le caratteristiche storiche, artistiche, culturali e, soprattutto, naturalistico-scientifiche, che contraddistinguono le isole Eolie, rendendole uniche e inestimabili»<sup>73</sup>.

Nella prima sezione, sono elencati i soggetti responsabili della redazione del Piano di Gestione e sono individuati i principali soggetti, pubblici e privati, coinvolti a vario titolo nella progettazione e programmazione delle strategie operative e degli interventi sui territori

---

<sup>70</sup> Gli organismi competenti per la gestione delle Isole Eolie sono diversi e compositi a vari livelli: l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana; la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Messina; l'Assessorato per il Territorio e l'Ambiente; l'Assessorato per l'Agricoltura e Foreste; l'Ispettorato per le Foreste di Messina; la Provincia Regionale di Messina; Comune di Lipari, nel quale rientrano le municipalità di tutte le altre isole, ad eccezione del Comune di Salina e, all'interno di Salina, del Comune di Leni, Malfa e S. Marina di Salina.

<sup>71</sup> ICOMOS, *Documento N° 908-5*, disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/list/908/documents/>.

<sup>72</sup> Ivi, p. 4.

<sup>73</sup> Aa. Vv., *Piano di Gestione UNESCO*, op. cit., 2008, p. 31.

in oggetto. La volontà, dunque, è stata quella di elaborare un Piano condiviso e integrato, basato su una collaborazione tra i vari soggetti per la salvaguardia del sito UNESCO.

Nella Seconda Parte ci si sofferma sulla storia millenaria delle isole Eolie che contribuisce, allo stesso tempo, a fornire una mappatura del patrimonio archeologico eoliano. Nella Terza Parte si fa un'attenta disamina dell'inestimabile ricchezza del patrimonio biotico e geo-vulcanologico, degli aspetti strutturanti la società (economia, turismo, aspetti socio-demografici, etc.) e del sistema dell'urbanistica, del paesaggio, acque, trasporti, rifiuti ed energia, di cui - nella Parte Quarta - si è voluto anche approfondire l'aspetto della tutela e della correzione/prevenzione dei rischi di cui sono investite.

Su queste basi, nella Parte Quinta si passa a ipotizzare coerenti strategie di intervento, finalizzate alla conservazione, valorizzazione, alla tutela delle specifiche risorse materiali e immateriali delle isole Eolie.

Scopo ultimo e dichiarato è uno sviluppo sostenibile ed ecocompatibile dell'arcipelago che sia in grado di mantenere - se non addirittura migliorare - gli esistenti e delicati equilibri naturali delle isole, creando un miglioramento a tutti i livelli dei contesti territoriali in oggetto.

A tale scopo, nella Parte Sesta, si delineano opportune strategie di controllo e monitoraggio nel tempo di tali proposte di intervento.

Sulla base degli elementi sopra esposti, nella settima e ultima parte, infine, si rafforza la posizione delle isole Eolie nella WHL, sia proponendone ulteriori criteri di merito come "bene naturalistico", sia prospettandone una candidatura "inedita" come "patrimonio culturale", a partire dalla ridefinizione che viene effettuata in merito al Parco Archeologico delle Isole Eolie in cui entra in gioco l'osmosi, fra il patrimonio archeologico ma anche (nell'accezione completa e moderna di Parco) etno-antropologico e le peculiarità geo-vulcanologiche, oltre agli altri dati ambientali e naturalistici.

#### **4.1 Temi analizzati**

La prima fase di lavoro è di analisi conoscitiva del patrimonio: si sono utilizzate le ricerche, i censimenti, gli studi di mercato e quelli di settore per acquisire tutto il materiale di documentazione relativo agli elementi d'interesse culturale e naturalistico-ambientale presenti nell'area.

Parallelamente, in questa prima fase, sono individuati gli aspetti che caratterizzano la ricca identità territoriale, paesaggistica, vulcanologica, storico-culturale e socio economica: si valutano le risorse territoriali per definire l'importanza e il posizionamento dei vari elementi sul mercato di riferimento, cercando di andare oltre la mera identità diffusa delle Isole Eolie quale località di mare o siti vulcanologici.<sup>74</sup>

Successivamente, si è utilizzata l'analisi SWOT procedendo, contestualmente, alla ricognizione su soggetti, finanziamenti, programmi e progetti in atto o in corso di predisposizione.

#### **4.2 Linee d'intervento individuate**

L'analisi SWOT all'interno del Piano di Gestione UNESCO delle Isole Eolie, ha coinvolto tutti gli ambiti di analisi nelle quali è stata suddivisa l'operazione di conoscenza e descrizione delle risorse territoriali: è presente, quindi, una SWOT relativa alla diversità

---

<sup>74</sup> Si citano a titolo di esempio, i titoli di alcuni dei capitoli della fase conoscitiva e di analisi delle risorse del territorio: "Lo stato della diversità biologica delle isole Eolie"; "Il sistema geo-vulcanologico"; "La situazione socio-economica"; "La cultura intangibile"; "Il sistema dell'urbanistica e del paesaggio, acque, trasporti, rifiuti ed energia"; L'analisi dei Rischi per il patrimonio biotico e i rischi geo-vulcanologici; Il sistema della tutela del sito.

biologica, al Patrimonio Archeologico, alla componente geovulcanologica. Questo lavoro di studio così ampio e articolato nasce dalla volontà del gruppo di lavoro che ha redatto il Piano di Gestione di agire in maniera approfondita sull'intero "sistema Isole Eolie", creando i presupposti e le basi per un modello di sviluppo sostenibile a lungo termine che abbracci a 360° gradi il complesso delle risorse territoriali, tutti i soggetti pubblici e privati interessati e, soprattutto, la comunità locale, andando oltre delle logiche settoriali e un *modus operandi* legato, ancora ed esclusivamente, alla massimizzazione dello sviluppo meramente economico creato dal turismo tipicamente estivo.

Sulla carta, s'intendeva creare uno sviluppo turistico e sociale compatibile e sostenibile, decentrando il più possibile la ricettività e l'offerta di servizi concentrata sempre e comunque su Lipari e, nelle altre isole dell'arcipelago, solo nelle frazioni più vicine agli approdi. La riqualificazione urbana atta al recupero di alcune strutture già esistenti per la realizzazione di nuovi servizi avrebbe consentito, poi, la nascita di nuovi poli di attrazione durante tutto l'anno, favorendo tra l'altro anche lo sviluppo e l'occupazione: gli stessi cittadini eoliani si sarebbero occupati "della gestione" di tali strutture, dopo naturalmente opportuni interventi di formazione.

Molto brevemente, s'indicano in sintesi, qui di seguito, i risultati aggregati dell'analisi SWOT condotta sui singoli diversi ambiti del sito UNESCO Isole Eolie (una SWOT è stata svolta per le componenti geo-vulcanologiche, una per l'ambito archeologico, una per l'ambito turistico-economico, etc.):

#### **«Punti di forza:**

- Sito già inserito nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO
- Notevole valenza scientifica e culturale
- Presenza di beni culturali morfovolcanologici di elevato interesse scientifico
- Possibilità di creazione di percorsi scientifico-culturali monotematici e politematici
- Potenzialità per la realizzazione di un centro studi internazionale
- Possibilità di incremento di un turismo stagionalizzato attraverso la valorizzazione di elementi morfovolcanologici
- Gran parte del territorio sottoposto a tutela ambientale: SIC, ZPS, Riserve Naturali Regionali Orientate

#### **Punti di debolezza**

- Esistenza di situazioni di criticità legate al degrado ambientale
- Incremento stagionale della pressione antropica
- Concentrazione di flussi turistici stagionali
- Insufficiente sfruttamento delle potenzialità legate al geoturismo
- Assenza di adeguati interventi di salvaguardia del territorio e delle risorse
- Mancanza di una politica integrata di gestione del territorio sottoposto a tutela ambientale
- Inadeguate politiche di gestione delle aree protette
- Mancanza di un piano per l'educazione ambientale, la sensibilizzazione e l'educazione allo sviluppo sostenibile
- Mancanza di politiche di sostegno all'ecoturismo e al turismo culturale, naturalistico, scolastico, anche in riferimento a soggetti socialmente svantaggiati

#### **Opportunità**

- Incremento delle interrelazioni fra priorità conservative e sviluppo turistico-economico sostenibile
- Maggiore coinvolgimento delle popolazioni locali nella gestione del territorio e del patrimonio culturale
- Crescita della consapevolezza del valore socio-economico del patrimonio vulcanologico e ambientale

- Ricadute occupazionali legate allo sfruttamento delle potenzialità del geoturismo
- Miglioramento della qualità complessiva del paesaggio
- Riqualificazione delle aree degradate
- La particolare posizione geografica dell'arcipelago le rende un potenziale laboratorio di ricerca (biogeografia, ecologia, geologia, vulcanologia, sviluppo sostenibile) che può fornire importanti contributo per la conservazione della biodiversità nella bioregione del Mediterraneo
- Esistenza di centri di ricerca e network internazionali che si occupano di sviluppo sostenibile e conservazione della biodiversità nelle isole del mediterraneo
- Presenza di Musei, biblioteche, centri culturali, strutture pubbliche dismesse quali potenziali basi logistiche per la realizzazione delle azioni culturali

#### **Minacce**

- Progressivo degrado delle risorse naturali e ambientali
- Decadimento della qualità del paesaggio
- Aumento dei costi per l'attuazione di interventi di recupero e risanamento ambientale e per la conservazione delle risorse
- Perdita di potenziali occasioni di sviluppo socio-economico a lungo termine
- Espansione dell'attività edificatoria
- Scomparsa di conoscenze tradizionali legate al know how dell'uso di risorse naturali (artigianato locale, piante medicinali)
- Peggioramento della qualità della vita con conseguente crisi dei valori d'identità e di coesione culturale e sociale fondati sui saperi derivati dal rapporto uomo/natura»<sup>75</sup>.

Alla luce dei risultati dell'analisi SWOT, si definiscono gli obiettivi di lungo periodo e le strategie operative di un piano d'interventi volto ad assicurare lo sviluppo sostenibile del sito, la tutela e la valorizzazione del suo patrimonio culturale e paesaggistico.

Tra questi obiettivi, si possono citare a titolo di esempio: la tutela e conservazione del patrimonio per le future generazioni, la definizione di linee di sviluppo compatibile con la conservazione, la promozione di un turismo consapevole e che induca benefici alla popolazione residente, etc.

Si sono quindi individuati delle strategie e degli obiettivi tematici, precisati nel paragrafo successivo, che costituiscono l'articolazione dei piani di azione.

### **4.3 Obiettivi e politiche di gestione delineate**

«L'obiettivo principale dichiarato del Piano di Gestione del sito UNESCO Isole Eolie è l'identificazione, la tutela, la conservazione la valorizzazione e la trasmissione alle generazioni future, del sito. Posto che a fondamento del Piano vi è il riconoscimento del valore universale che rende il sito unico o eccezionale con i suoi valori estetici, naturalistici e ambientali, bisogna che il valore sia tutelato in maniera dinamica, nel rispetto dei criteri che hanno portato all'iscrizione nella lista, considerando anche la cultura materiale, le tradizioni, i saperi accumulati, lo spirito creativo e le abilità tramandate di generazione in generazione.

[...] Il Piano si pone come un insieme flessibile d'idee progettuali per il sito UNESCO isole Eolie che coinvolgono una pluralità di soggetti e che sono in grado di evolvere recependo aggiornamenti e modifiche con il mutare delle circostanze e seguendo l'evoluzione dell'ambiente al quale si rivolge.

I concetti di qualità della vita e sviluppo sostenibile sono valori imprescindibili per una corretta gestione del territorio, soprattutto in riferimento alla maggiore complessità di quelle

---

<sup>75</sup> Ivi, pp. 315-316.

dinamiche che investono i siti dove centrale - perché più forte - è il fattore umano, la pressione delle azioni dell'uomo, sia esso il cittadino o il visitatore nelle isole»<sup>76</sup>.

Il Piano di Gestione è stato articolato, quindi, in differenti piani settoriali. Tale scelta deriva da considerazioni sia metodologiche sia operative; è tuttavia necessario porre l'accento, in ogni caso, sulla stretta interdipendenza tra le parti del Piano.

In direzione dell'ottimizzazione del sistema di gestione esistente, ogni piano deve definire collegamenti e, se opportuno, comprendere i programmi e progetti in atto o in corso di definizione, per le diverse tipologie di azioni o interventi, individuati nella fase delle analisi conoscitive.

In ogni piano settoriale sono individuati alcuni obiettivi tematici relativo a ogni singolo ambito di analisi (biodiversità, geovulcanologico, turismo, infrastrutture etc.) che si devono perseguire attraverso una serie d'azioni concrete, modulate in relazione agli specifici ambiti di intervento.

Qui di seguito si presentano, in modo sintetico e puntuale, solo i principali obiettivi e azioni, per ogni piano di azione<sup>77</sup>.

*Il piano di azione per la conoscenza, protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio*

Sviluppa le tematiche connesse con l'incremento della conoscenza del patrimonio, la sua conservazione, restauro, riqualificazione; la prevenzione dei rischi, prevede l'analisi critica degli strumenti per la tutela e la pianificazione e la proposta dei necessari correttivi.

AREA	OBIETTIVO	AZIONI
<b>Conoscenza del patrimonio</b>	<b>Sistematizzazione dei dati esistenti</b>	- Raccolta, acquisizione e implementazione dei dati; loro sistematizzazione; - creazione di una banca dati informatica condivisa; - creazione di un GIS e di strumenti applicativi per la sua adeguata fruizione.
<b>Conoscenza del patrimonio</b>	<b>Aumentare la conoscenza del patrimonio</b>	- Iniziative di studio attraverso l'attivazione di laboratori o la collaborazione per tesi di laurea riguardanti le isole Eolie; - campagne sistematiche di rilevamento.
<b>Protezione e conservazione</b>	<b>Aggiornamento e integrazione della pianificazione territoriale e urbanistica</b>	- Studio sul paesaggio dei territori e dei comuni eoliani; - conoscenza delle caratteristiche peculiari del paesaggio e interrelazioni paesaggistiche.
<b>Protezione e conservazione</b>	<b>Intensificare le attività di conservazione e manutenzione del sito, a livello non solo ambientale</b>	- Individuazione di nuove fonti di finanziamento; - interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria; - gestione ecosostenibile delle risorse del territorio.
<b>Conoscenza, protezione e conservazione</b>	<b>Potenziare la vigilanza sul sito</b>	- Sistemi di monitoraggio e controllo a distanza; - protocollo unico; - la Carta del Rischio.
<b>Conservazione e valorizzazione</b>	<b>Riqualificazione del paesaggio del sito</b>	- Protocollo operativo di intervento a supporto delle attività di uso del territorio agricolo; - supporto alle attività di conversione delle attività agricole non coerenti.

<sup>76</sup> Ivi, p. 328.

<sup>77</sup> Per un approfondimento, si veda ivi, Parte Quinta, Cap. I, Cap. II e Cap. III.



<b>Conoscenza e valorizzazione</b>	<b>Adeguare gli strumenti di conoscenza del sito al ruolo di Patrimonio dell'Umanità</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Predisporre e attivare un sistema omogeneo di segnaletica, sia interna che esterna al sito;</li> <li>- uniformare le attività editoriali dei vari soggetti pubblici e privati finalizzati alla produzione di materiale di promozione del sito.</li> </ul>
<b>Ricerca per la biodiversità</b>	<b>Promuovere la ricerca scientifica nel campo della biogeografia insulare, dell'ecologia applicata, della biologia della conservazione e dello sviluppo sostenibile delle isole Eolie nel contesto del Mediterraneo.</b>	<p>Organizzazione di una Agenzia di Ricerca che si occupi di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- raccogliere, elaborare e diffondere informazioni scientifiche sul patrimonio naturalistico delle Eolie;</li> <li>- implementare le attività della propria programmazione nell'ambito del piano d'azione sulla biodiversità;</li> <li>- monitoraggio delle attività in campo ambientale e relativamente allo sviluppo sostenibile.</li> </ul>
<b>Azione per la sensibilizzazione ed il turismo nella biodiversità</b>	<b>Migliorare la qualità dell'offerta turistica ecocompatibile</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Incontri di formazione e sensibilizzazione rivolti alla popolazione locale, agli imprenditori turistici, e alle amministrazioni sul tema dell'Ecoturismo;</li> <li>- organizzazione e offerta di pacchetti ecoturistici.</li> </ul>
<b>Conoscenza, protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio geovulcanologico</b>	<p><b>Intervenire sulle situazioni di criticità per operare una migliore gestione e conservazione delle caratteristiche ambientali peculiari del territorio insulare</b></p> <p><b>Creare rapporto stretto fra le priorità conservative e le azioni di promozione, fruizione e recupero turistico-economico</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Mitigazione dei fenomeni erosivi e di dissesto indotti anche dalle attività antropiche;</li> <li>- realizzazione di dissalatori e sistemi di raccolta delle acque superficiali;</li> <li>- coinvolgimento attivo della popolazione locale, soprattutto delle giovani generazioni, nei progetti di valorizzazione e fruizione del territorio;</li> <li>- incremento dell'uso delle risorse idrotermali;</li> <li>- bonifica di discariche di RSU e incontrollate;</li> <li>- risanamento di zone degradate da intense attività estrattive;</li> <li>- recupero patrimonio edilizio esistente;</li> <li>- istituzione di geositi e geomorfositi in corrispondenza delle componenti del patrimonio geovulcanologico eoliano;</li> <li>- realizzazione di itinerari geovulcanologici e/o naturalistico-archeologici politematici tendenti ad illustrare le relazioni fra le varie componenti antropico-ambientali e quella geovulcanologica;</li> <li>- sviluppo di attività divulgative e promozionali mirate ad illustrare la valenza scientifico-culturale della componente geovulcanologica</li> <li>- istituzione di un centro studi internazionale.</li> </ul>
<b>Conoscenza, protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico</b>	<b>Conoscenza e valorizzazione integrata del patrimonio archeologico in connessione inscindibili colle altre categorie di Beni Culturali e con i patrimoni geovulcanologico e biotico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Interventi finalizzati all'istituzione e attivazione del parco Archeologico ex LR.20/2000;</li> <li>- pianificazione di progetti strutturali integrati volti alla tutela, alla conoscenza alla valorizzazione e alla gestione dei siti archeologici;</li> <li>- azioni integrate per il potenziamento della rete museale;</li> <li>- riconversione, conservazione e valorizzazione finalizzata alla creazione di un Museo Regionale della Pomice di Lipari.</li> </ul>

**Tab. 9:** Tavola sinottica degli obiettivi preliminari e delle azioni nell'ambito del piano per la conoscenza, protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio **Fonte:** Elaborazione propria da *Piano di Gestione Isole Eolie*, 2008, p. 323.

**Il piano di azione per la ricerca e la valorizzazione sociale, culturale ed economica**

Individua le modalità per un processo di crescita di consapevolezza da parte delle popolazioni locali sulla loro identità, espressa dal sistema patrimoniale del territorio; individua inoltre le modalità per la comunicazione all'esterno di tali valori.

AREA	OBIETTIVO	AZIONI
<b>Valorizzazione socio-culturale</b>	<b>Promuovere l'integrazione tra la popolazione locale e il patrimonio del sito</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Incremento dei programmi di mostre ed eventi culturali relativi al sito e/o ospitati dal sito;</li> <li>- coinvolgimento di fasce della comunità locale in attività di promozione del territorio;</li> <li>- attivazione di programmi didattici che illustrino il significato e il valore universale del sito ;</li> <li>- - attività di animazione e sensibilizzazione del territorio con cicli di conferenze, attività di educazione ambientale, concorsi scolastici.</li> </ul>
<b>Valorizzazione socio-culturale</b>	<b>Promuovere e diffondere la conoscenza del sito e del suo patrimonio</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Attivazione di uno specifico sito internet;</li> <li>- pubblicazione a mezzo stampa ed elettronica di libri e materiali informativi;</li> <li>- campagne promozionali di prodotti di valenza culturale;</li> <li>- sostegno alla realizzazione di riprese video per la diffusione tramite TV e WEB di contenuti tesi alla diffusione</li> </ul>
<b>Valorizzazione sociale, culturale ed economica</b>	<b>Attuare sistemi innovativi di fruizione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sistemi di fruizione alternativi per soggetti diversamente abili;</li> <li>- sistemi di fruizione a distanza basate su reti telematiche.</li> </ul>
<b>Ricerca e valorizzazione socio-economica</b>	<b>Migliorare la conoscenza delle potenzialità economiche dell'area</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Periodici studi sul posizionamento e le risorse da utilizzare;</li> <li>- organizzazione di tavoli periodici di verifica;</li> <li>- promozione di accordi quadro con soggetti economicamente attivi nell'area.</li> </ul>
<b>Valorizzazione sociale, culturale ed economica</b>	<b>Promuovere di strumenti di gestione territoriale tesi allo sviluppo sostenibile</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Attività e progetti di salvaguardia e sviluppo;</li> <li>- coordinamento delle iniziative di sviluppo culturale e turistico dell'area.</li> </ul>
<b>Valorizzazione culturale ed economica</b>	<b>Promuovere una migliore accessibilità del sito</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Strategia di trasporti compatibile con la salvaguardia del territorio;</li> <li>- corsi di formazione per le visite guidate;</li> <li>- realizzazione di un sistema di segnaletica informativa integrata supportata da dispositivi;</li> <li>- percorsi di fruizione differenziati in base all'utenza;</li> <li>- percorsi di visita per soggetti diversamente abili, in funzione delle varie disabilità.</li> </ul>
<b>Valorizzazione sociale, culturale ed economica</b>	<b>Promozione dei settori della comunicazione, dell'artigianato e della gestione del patrimonio</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Programmazione di corsi di formazione e aggiornamento;</li> <li>- coordinamento delle attività del piano di gestione;</li> <li>- promozione dei prodotti locali in circuiti già avviati di commercializzazione on-line;</li> <li>- ottenimento del certificato di sistema di qualità globale e del marchio Ecolabel.</li> </ul>

<b>Valorizzazione culturale ed economica sostenibile ed ecocompatibile</b>	<b>Promuovere un turismo culturale compatibile con la conservazione del sito</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Eventi e manifestazioni;</li> <li>- istituzione di parchi letterari e sentieri enogastronomici connessi alla scoperta delle botteghe più antiche;</li> <li>- incontri per assistere a lavori e ricerche di restauro e/o archeologiche;</li> <li>- coordinamento degli eventi culturali svolti durante tutto l'anno;</li> <li>- ampliare i circuiti turistici con l'inclusione di altre parti dei territori meno conosciuti da un punto di vista storico-culturale.</li> </ul>
<b>Valorizzazione economica</b>	<b>Sviluppo economico e imprenditoriale delle isole</b>	- Centri di promozione del turismo sociale.
<b>Sviluppo Socio Economico</b>	<p><b>Gestione del Sistema Turistico locale delle isole Eolie</b></p> <p><b>Sistematizzazione e organizzazione e controllo del turismo nautico presente nelle coste e negli approdi dell'arcipelago</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Coordinamento dei programmi di sviluppo turistico;</li> <li>- progettazione Comunitaria:</li> <li>- attivare le diverse fonti di finanziamento comunitarie attraverso la redazione di piani, programmi e progetti;</li> <li>- predisporre e gestire un programma di marketing territoriale;</li> <li>- monitoraggio attraverso un osservatorio permanente sul turismo;</li> <li>- riorganizzazione degli approdi nel sistema eoliano, limitando la sosta di imbarcazioni, altrimenti ormeggiate su più file, sia a tutte le unità che stazionano a ridosso di coste e insenature lungo le coste delle isole;</li> <li>- sistema di monitoraggio del turismo nautico sia in zone libere, negli approdi e lungo le coste;</li> <li>- sistema di regolamentazione dei flussi di turismo ed escursionismo nautico nei approdi istituendo zone di sosta a tempo;</li> <li>- previsione di tariffe e tasse locali sui servizi per il diporto nautico in particolare una tassa sui rifiuti del diporto;</li> <li>- incentivazione dei flussi di turismo nautico in periodo di bassa stagione per la</li> </ul>

**Tab. 10:** Tavola sinottica degli obiettivi preliminari nell'ambito del piano per la conoscenza, protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio. **Fonte:** Elaborazione propria da *Piano di Gestione Isole Eolie*, 2008, p. 388.

### *Il piano di azione per la comunicazione e il marketing territoriale*

Indica i legami tra le risorse materiali e immateriali del territorio interessato e definisce le potenzialità di tale sistema; definisce gli obiettivi strategici per la valorizzazione integrata delle risorse del territorio, anche al fine di un processo ecosostenibile di sviluppo attraverso un'adeguata promozione del territorio.

Gli obiettivi tematici potranno essere perseguiti attraverso azioni operative. Per ciascuna di queste azioni si dovranno in seguito individuare, ai fini di un corretto controllo del loro andamento:

1. i soggetti responsabili della realizzazione;
2. le competenze che spettano ad ogni soggetto;
3. le risorse da utilizzare: attrezzature, personale, finanziamenti;
4. i tempi di realizzazione.

OBIETTIVO	AZIONI
<b>Sviluppo economico e imprenditoriale ecosostenibile</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- La "Città Archeologica";</li> <li>- attuazione del processo di Agenda 21;</li> <li>- convegni sulla vulcanologia di carattere non necessariamente solo scientifico;</li> <li>- progetto di FaD;</li> <li>- progetto di lavori socialmente utili, rivolti alla salvaguardia dei beni culturali;</li> <li>- sviluppo di altre forme di turismo quali ad esempio quello sportivo.</li> </ul>
<b>Miglioramento e diversificazione della qualità dell'offerta turistica per la destagionalizzazione del flusso turistico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Itinerari e percorsi storico-artistici nella progettazione di escursioni naturali- paesaggistiche;</li> <li>- card dedicata;</li> <li>- parchi tematici e parchi letterari;</li> <li>- palazzo dei congressi;</li> <li>- creazione di un centro ricerche della flora e della fauna;</li> <li>- creazione di un Museo del mare e di un Museo delle tradizioni e della cultura contadina;</li> <li>- partecipazione alle iniziative europee;</li> <li>- percorsi enogastronomici legati alla stagionalità dei prodotti tipici locali;</li> <li>- valorizzazione delle attività vitivinicole di pregio e dell'arte della vinificazione;</li> <li>- promozione dello sviluppo di attività culturali tese al mantenimento delle tradizioni classiche;</li> <li>- promozione dell'enogastronomia locale all'interno di specifici eventi culturali;</li> <li>- rilancio della qualità del termalismo;</li> <li>- promozione delle feste e delle sagre locali che si svolgono nel corso dell'anno nelle isole Eolie.</li> </ul>
<b>Promozione del territorio che valorizzi l'importanza della tutela del sito</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Portale sulla storia delle Eolie;</li> <li>- portale delle Eolie come sito UNESCO;</li> <li>- progetto "FILMIAMOLEolie";</li> <li>- incentivare all'ambientazione di riprese televisive e cinematografiche per film e spot pubblicitari nelle aree del Sito.</li> </ul>
<b>Miglioramento nell'accoglienza turistica e nell'accessibilità al sito</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Database per fornire informazioni, prenotazioni, brochure, anche on line, e internet;</li> <li>- una card delle isole;</li> <li>- cartellonistica apposita;</li> <li>- coniugare le visite ai siti vulcanologici ad iniziative di carattere diverso;</li> <li>- permanenza "attiva" presso gli agriturismi;</li> <li>- progetto di guida; ecoturistica marina;</li> <li>- servizi correlati all'attivazione del Parco vulcanico e vulcanologico.</li> </ul>
<b>Creazione di un'immagine coordinata e integrata nella comunicazione territoriale delle isole Eolie</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Realizzazione di un marchio-logo-slogan riconoscibile e attività di supporto alla sua diffusione;</li> <li>- gemellaggi, con altri siti UNESCO a carattere naturalistico e non;</li> <li>- gadget istituzionali del sito UNESCO isole Eolie;</li> <li>- <del>maschette che faccia parte della campagna promozionale.</del></li> </ul>

**Tab. 11:** Tavola sinottica delle azioni del piano di comunicazione e marketing territoriale per le isole Eolie.

**Fonte:** Elaborazione propria da *Piano di Gestione Isole Eolie*, 2008, p. 426.

### Attuazione e valutazione: la gestione del Piano

Un'attività propedeutica alla redazione del Piano è la definizione di un'intesa e di un coordinamento fra i soggetti che sono responsabili della reale implementazione delle strategie e degli obiettivi operativi delineati nel Piano stesso. Per l'attuazione del Piano è necessario individuare tutti gli strumenti operativi in grado di promuovere, seguire e valutare tutte le azioni previste, ad esempio utilizzando una struttura di gestione appositamente costituita. Tale struttura è stata identificata, come abbiamo avuto modo già di dire, nella Fondazione UNESCO Sicilia - promossa dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione e dalla Commissione Nazionale Italiana UNESCO - che ha, tra i suoi compiti istituzionali, la gestione dei siti siciliani dichiarati Patrimonio

dell'Umanità, anche dal punto di vista del monitoraggio delle azioni intraprese tra quelle previste negli apposti Piani di Gestione.

Nel paragrafo conclusivo vedremo come il mancato accordo tra i soggetti proprietari e gestori delle isole Eolie, in merito a una gestione univoca e trasparente del sito, unitamente al prevalere di interessi spesso individualistici e meramente economici, abbia determinato non solo delle opportunità mancate, ma abbia anche più volte causato la minaccia di esclusione delle Isole Eolie dalla World Heritage List dell'UNESCO.

#### **4.4 Il monitoraggio del sito**

A completamento del processo di gestione e programmazione, si pone il sistema di monitoraggio che deve essere in condizione di valutare l'effettiva realizzazione degli obiettivi programmati e delle ricadute, attese sul territorio, di tipo culturale, economico e sociale.

La redazione del Piano di Gestione per il sito UNESCO isole Eolie, infatti, vuole essere solo il punto di partenza della fase ben più impegnativa dell'attuazione, nella quale il Piano deve confrontarsi con il territorio, passando "dalle parole ai fatti". Il Piano e i suoi contenuti sono definiti, infatti, "flessibili", perché in grado di accogliere le informazioni provenienti dai risultati dell'opera di controllo e monitoraggio e di utilizzarli per apportare modifiche e/o integrazioni alle priorità e alle strategie d'intervento definite nel Piano di Gestione.

L'acquisizione di nuovi dati e nuove conoscenze è possibile solo se si prevede una regolare attività di monitoraggio e di controllo, sia dello stato di avanzamento dei diversi progetti previsti nel Piano, sia delle ricadute sulla qualità dell'ambiente su cui incidono i progetti stessi, attraverso appositi indicatori che consentano di rilevare eventuali criticità nell'andamento dei progetti e di verificare quali siano stati i risultati realmente conseguiti e le loro conseguenze a livello ambientale e economico-sociale.

Per quanto riguarda il monitoraggio e il controllo il Piano procede su due diversi livelli di controllo.

Il primo fa riferimento alla verifica, al controllo e al monitoraggio del livello di attuazione e della qualità dei risultati dei singoli progetti che costituiscono i diversi Piani di intervento, attraverso regolari e periodici documenti di Stato di Avanzamento Lavori (S.A.L.) costituiti da un'apposita "Schede di Progetto" contenente, oltre alle specifiche tecniche del progetto, tutte le informazioni utili sul livello di attuazione raggiunto, secondo una serie di indicatori che riguardano gli aspetti finanziari ed economici, tecnici, di impatto, in grado di quantificare gli effetti del progetto sull'ambiente e, più in generale, sul territorio, valutando, ad esempio, i risultati del progetto, paragonando lo stesso valore dello stesso indicatore a quello degli anni precedenti, anche prima dell'intervento.

Il secondo livello di controllo, riguarda una più ampia valutazione di tutto il Piano di Gestione del sito UNESCO Isole Eolie sul medio e lungo periodo (tre/cinque anni), effettuando una rilevazione dei cambiamenti che interessano, con esiti diversi, il patrimonio e il territorio a seguito dell'attuazione dello stesso Piano, per poterlo aggiornare o modificare.

Si tratta, sostanzialmente, di permettere al soggetto responsabile del Piano di Gestione di acquisire dati analitici e indicazioni per definire la programmazione degli interventi futuri di medio e lungo termine. Il Piano di Gestione del sito UNESCO isole Eolie vuole porsi, infatti, come uno strumento efficace e adeguato atto a garantire il miglioramento continuo delle politiche sul territorio che devono, per questo, essere sottoposte a periodiche revisioni volte a monitorare, più in generale, l'efficienza del sistema di gestione.

#### *Gli indicatori per il monitoraggio*

Per il monitoraggio è previsto un modello di controllo delle azioni previste attraverso adeguati indicatori e parametri d'analisi. Per ognuna delle azioni relative agli obiettivi dei

piani settoriali, viene individuato uno specifico indicatore di risultato (espresso in forma numerica) e si definisce un intervallo temporale entro cui effettuare le attività di verifica dei risultati attesi. A ogni “verifica” di un’azione verrà assegnato un punteggio in forma numerica (con valori omogenei per ciascuna azione, definiti da 1 a 5):

- in base al risultato ottenuto nell’unità di tempo;
- in riferimento agli obiettivi assegnati;
- in riferimento agli appositi indicatori di risultato indicati.

La sommatoria - fatta raggruppando i punteggi relativi ai risultati ottenuti da tutte le azioni relative ad ogni singolo piano di intervento - consentirà la valutazione dello stato di realizzazione del piano di gestione e del livello di risultato ottenuto.

In tale maniera, il monitoraggio delle attività svolte fornisce indicazioni di dettaglio in merito ai risultati attesi e ottenuti relativamente a ogni singola azione intrapresa. L’andamento temporale della risultante aritmetica degli indicatori di risultato, per ogni singolo piano settoriale, fornirà le indicazioni necessarie per la rielaborazione iterativa del piano.

In base alla lettura e interpretazione dei valori risultanti sarà possibile adeguare, correggere o modificare le previsioni del Piano di Gestione del sito UNESCO isole Eolie, secondo il modello dinamico e diacronico proposto.

Infine, data l’eterogeneità delle risorse territoriali analizzate e i peculiari problemi di gestione, tutela e valorizzazione propri del sistema eoliano, il Piano di Gestione presenta un piano di monitoraggio specifico per ogni settore e ambito di analisi, di cui, di seguito, si elencano i principali indicatori:

- il monitoraggio geo-vulcanologico: l’implementazione di un Sistema Informativo su base geografica - SIT o GIS - e la conseguente creazione di un centro operativo eoliano del del Sistema SIT, opportunamente collegato, per la verifica e implementazione dei dati, con strutture universitarie, enti di ricerca e uffici regionali ed enti locali.
- il monitoraggio economico: Tasso di utilizzazione lorda mensile; fatturato mensile stimato; prezzo medio giornaliero di una camera; revenue per available room; fluttuazione stagionale nei posti di lavoro turistici; incidenza del turismo sul prodotto interno lordo delle isole Eolie; spesa turistica pro capite giornaliera; spesa dei turisti nelle abitazioni; percentuale dei lavoratori non residenti rispetto al numero totale degli impiegati nel settore turistico; durata media dei contratti di lavoro del personale turistico; merce imbarcata e sbarcata nei porti delle isole Eolie (esportazioni e importazioni).
- il monitoraggio turistico: domanda ufficiale; domanda non ufficiale; indice di impatto ambientale; indice di pressione turistica o di affollamento; i flussi di escursionismo; tasso di occupazione dei posti barca; presenze nei musei e nei siti archeologici e monumentali.
- monitoraggio delle azioni di conoscenza, tutela e ricerca del patrimonio archeologico: numero degli interventi eseguiti in collaborazione tra enti e valutazione del grado di gestione; numero e qualità dei dati reperiti e sistematizzati: per contesto territoriale e stato di realizzazione del SIT archeologico complessivo; monitoraggio costante e verifica dei fattori di rischio e del mantenimento della sorveglianza con personale qualificato, o anche con personale volontario, nelle aree “a potenzialità archeologica” secondo il regime del P.T.P.; verifica del mantenimento dei gradi di manutenzione e di agibilità e della sicurezza; screening dello stato di conservazione delle strutture antiche e della tenuta dei più recenti interventi di restauro; verifica dell’efficacia e degli interventi già effettuati; verifica dei risultati, in ordine all’interesse suscitato e all’afflusso di pubblico, delle nuove campagne di scavo già effettuate e a seguito delle quali i resti emersi siano già stati resi fruibili, anche con interventi preliminari; verifica e analisi delle nuove acquisizioni scientifiche in rapporto

a future iniziative di divulgazione, promozione didattica e studio (mostre, convegni, cicli di lezioni e conferenze etc.).

## **5. L'attuale sistema di gestione, protezione e valorizzazione del sito UNESCO "Le Isole Eolie"**

Il rapporto tra le Isole Eolie e l'UNESCO è stato negli anni piuttosto altalenante, laddove i soggetti responsabili della gestione - in primis le amministrazioni locali e, in seguito, la Regione Siciliana - non hanno risposto prontamente e nel modo più opportuno alle raccomandazioni giunte più volte dall'Agenzia delle Nazioni Unite.

L'obbligo - e il monito - di adempiere alle disposizioni della Convenzione sulla protezione del Patrimonio Mondiale Culturale è giunto all'indirizzo del Governo Italiano e, con esso, a tutti i competenti Enti e Amministrazioni locali, congiuntamente all'inserimento dell'arcipelago nella World Heritage List, la cui candidatura è stata esaminata tecnicamente nel corso della ventitreesima sessione straordinaria dell'IUCN nel 1999.

Tale perentorio invito è stato, nel corso di questi anni, più e più volte reiterato dall'UNESCO che ha anche provveduto a fissare dei ben precisi limiti temporali entro i quali uniformarsi alle direttive date. Pena per l'inosservanza: il venir meno delle condizioni che hanno motivato l'inclusione delle Eolie dall'elenco dei siti Patrimonio dell'Umanità e, conseguentemente, la cancellazione dell'arcipelago dalla World Heritage List. Questo sarebbe il primo caso del genere al mondo.

Per molti anni, l'assenza di un coordinamento tra quegli Enti o Istituzioni che avrebbero dovuto provvedere alla tutela e alla valorizzazione di questi siti, la mancanza di fondi da mettere a disposizione per tali finalità, unitamente alla continuità di interessi tra di loro contrastanti - a livello politico, sociale ed economico-imprenditoriale - hanno fatto sì che non si garantisse l'osservanza di quei punti fondanti la decisione dell'UNESCO di dichiarare le EOLIE luogo Patrimonio dell'Umanità.

A tale esigenza, ineludibile a prescindere dalla permanenza delle isole nell'elenco UNESCO, si è fatto fronte promuovendo la formulazione e l'approvazione di un adeguato Piano Territoriale Paesistico e attraverso diversi step.

Nel corso del tempo, numerosi allarmi ed esortazioni a operare nella direzione di un adeguamento alle ragionevoli richieste provenienti dall'UNESCO sono stati lanciati dal presidente della Commissione Nazionale Italiana UNESCO, dalle associazioni ambientaliste e dei cittadini.

L'UNESCO, nonostante abbia accolto positivamente le attività finanziate e, in particolar modo, lo sviluppo di chiari limiti per la proposta della riserva naturale di Lipari, ha per molto tempo manifestato doverose perplessità. Ha dunque più volte rinnovato l'invito al Governo Italiano, di redigere la documentazione stabilita dalla Convenzione.

Nello specifico, nel documento inviato in data 27 agosto 2007 alla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, dopo avere esaminato lo stato di conservazione delle isole Eolie, richiede precise garanzie per il superamento delle criticità sollevate con l'Adozione 31 Com 7B.24<sup>78</sup>, ponendo l'urgenza di agire in merito:

- a.** al divieto di proseguimento di attività estrattive nelle aree incluse nel Patrimonio Mondiale - e in quelle a questo adiacenti - nonché al divieto di apertura di eventuali nuove miniere;
- b.** alla definizione di scadenze per la rimozione delle scorie di pomice;
- c.** all'elaborazione di un Piano di Gestione - utilizzando la maggior parte dei dati scientifici disponibili - che includa la definizione delle risorse di finanziamento necessarie

---

<sup>78</sup> IUCN/ICOMOS, *Adozione 31 Com 7B.24* del 27 agosto 2007. Documento disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/decisions/1405>.

- all'assunzione, all'implementazione, al monitoraggio e alla crescita di conoscenza del Piano stesso;
- d.** alla nomina di un'entità di gestione apposita e garanzia della disponibilità di adeguati finanziamenti;
  - e.** all'intraprendere un'esauriente valutazione sull'impatto ecologico e ambientale della proposta di allargamento del porto di Lipari, includendo un'analisi dell'impatto delle navi da crociera sul sito Patrimonio dell'Umanità;
  - f.** alla definizione di un progetto, scientificamente fondato, di ricostituzione della flora attraverso l'utilizzo di piante native. Stesura di un solido piano di riconversione delle infrastrutture delle miniere al fine di soddisfare i bisogni, anche didattici, di ecoturismo, includendo un programma di reimpiego e/o riabilitazione degli ex lavoratori delle cave chiuse;
  - g.** alla modifica del perimetro della istituenda riserva di Lipari con una proposta corrispondente ai limiti della Patrimonio dell'Umanità in linea con le *Operational Guidelines*. Valutazione dell'impatto del progetto di realizzazione dell'aeroporto nell'isola di Lipari in una delle zone della futura Riserva: Poggio dei funghi, nella verde frazione di Quattropani;
  - h.** alla necessità di considerare attentamente la proposta della creazione di un Parco Regionale per le isole Eolie;
  - i.** alla presentazione di una nuova nomina delle isole alla WHL, alla luce della disponibilità di dati scientifici aggiornati sui valori naturali dell'isola, includendo dunque criteri per proteggere gli importanti habitat costali e marini.

Già nel 2008, complice anche la fase di redazione del Piano di Gestione e la necessaria concertazione dei diversi soggetti, ci si attivò per rispondere alle osservazioni dell'UNESCO: fu chiusa la cava di pomice con un intervento giudiziario che bloccò definitivamente le attività estrattive e fu avviata la procedura da parte della Regione Siciliana, in data 24 gennaio 2008 presso l'Assessorato Regionale al Lavoro, per il reinserimento al lavoro dei lavoratori ex Pumex nel Museo Archeologico Eoliano Brea. Fu avviata la procedura per l'istituzione della Riserva Naturale terrestre nell'isola di Lipari, così come si accelerò l'iter per l'istituzione dell'Area Marina Protetta al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

In tale contesto, il Piano di Gestione poteva davvero essere un contributo nella direzione di una gestione sostenibile, innovativa e moderna del territorio e del paesaggio eoliano, tanto da dedicare l'ultima parte del lavoro a rispondere, punto per punto, alle raccomandazioni poste dall'UNESCO<sup>79</sup>.

Troppi errori sono stati perpetrati in nome di un turismo di massa e per inseguire i flussi turistici di picco stagionale, questo assecondamento impoverisce il territorio e le sue risorse, piuttosto, dobbiamo tendere ad un turismo fatto di "viaggiatori"; cultori del bello e rispettosi della natura e per tutti i mesi dell'anno. Facendo leva sulla possibilità di presentare un'offerta articolata nel corso dell'anno di prodotti turistici, culturali, agricoli e artigianali.

Il Piano di Gestione del sito UNESCO isole Eolie voleva, quindi, rispondere seriamente a queste criticità, alla necessità delle isole di fare un salto di qualità dal punto di vista dell'utilizzo della "risorsa turismo" e della crescita socio-culturale di tutta la comunità eoliana, intendendo con ciò la capacità della comunità di guardare a se stessa e alla sua terra come fonte di ricchezza da preservare, scacciando i troppi errori perpetrati in nome di un turismo di massa e per inseguire i flussi turistici di picco stagionale, con conseguente impoverimento del territorio e delle sue risorse,

Il Piano di Gestione ha proposto un attento e idoneo progetto di riqualificazione delle isole, cercando di far fronte alle sue necessità di uno sviluppo sostenibile, attraverso piani di

<sup>79</sup> Cfr. *Piano di Gestione*, op. cit., 2007, p. 450.



intervento innovativi e qualificanti - nelle metodologie - da quei progetti che coinvolgono negativamente porzioni importanti ed espressive di un sito e che potrebbero alterarne drammaticamente le caratteristiche ambientali e paesaggistiche.

Ad oggi, tuttavia, occorre sottolineare come il Piano di gestione non sia stato in alcun modo e in nessuna delle sue parti attuato, a fronte di Istituzioni locali che hanno piuttosto lamentato la possibilità che il brand UNESCO, con i precisi limiti che impone nella politica di gestione e tutela del sito, potesse limitare, se non addirittura ostacolare, lo sviluppo socio-economico dell'intero arcipelago. Tale convinzione, per nulla lungimirante e assolutamente "inconsapevole" del grande ritorno in termini d'immagine e di economia per il sito determinato dal logo UNESCO, ha fatto sì che negli anni non si sia agito per l'istituzione formale, collettiva e condivisa da tutti i portatori d'interesse, dell'ente gestore unico del sito, responsabile dell'attuazione dei programmi di interventi e del monitoraggio sullo stato del sito, ente a suo tempo indicato, anche nel Piano di Gestione stesso, nella Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia. Ancora nel 2010, l'IUCN /UNESCO poneva come fondamentale l'individuazione di un adeguato sistema di gestione a protezione dell'eccezionale valore universale riconosciuto alle Isole Eolie<sup>80</sup> che comprenda, *in primis*, l'istituzione del Parco Nazionale delle Isole Eolie, ad oggi non ancora formalmente avviato.

D'altro canto, il Piano rappresentava anche una "dichiarazione di principi" e un insieme di proposte con le quali le autorità responsabili della gestione s'impegnavano nei confronti della comunità locale, dell'UNESCO e dell'intera umanità, a tutelare attivamente il sito e a garantirne la conservazione e la valorizzazione. Si è preferito, piuttosto, continuare a ignorare la linea suggerita dall'UNESCO, a favore, invece, di interventi episodici di riqualificazione ambientale volti solo a incrementare i flussi turistici stagionali legati al periodo tradizionalmente estivo.

Per lo stesso motivo, nel corso degli anni non è stata in alcun modo sollecitata dalle amministrazioni locali, l'istituzione del "Parco Naturale, vulcanologico e archeologico delle isole Eolie", della "Riserva Naturale Orientata di Lipari" e del "Parco Nazionale delle isole Eolie" che potrebbero senz'altro contribuire a "rilanciare" le isole in un ambito di mercato certamente più qualificante e innovativo di quello del sole e del mare (che ormai hanno tutti), dei cercatori di vip e dei "mordi e fuggi" giornalieri. Sembra essere in atto, a vari livelli, un disegno teso a impedire qualsiasi passaggio che permetta di superare la fase dei vincoli sul territorio per approdare a quella - consequenziale - dei benefici, per costruire un modello dove tutela dell'ambiente ed economia locale alle Eolie possano essere finalmente due realtà in profonda sinergia tra loro.

---

<sup>80</sup> IUCN/UNESCO, WHC-10/34.COM/7B.Add. <http://whc.unesco.org/en/soc/540>.

## CAP. 4. LE CITTÀ TARDO-BAROCHE DEL VAL DI NOTO

### 1. Il territorio iscritto

Nel 1996 cinque siti del Val di Noto, particolarmente interessanti per i loro valori storici, architettonici e urbanistici risalenti alla ricostruzione tardo-barocca seguita al terremoto del 1693, sono stati proposti dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali affinché venissero inseriti nella “World Heritage List” (WHL) dell’Unesco. La proposta d’iscrizione fu denominata “Noto ed il tardo Barocco della Sicilia sud-orientale”.

Successivamente, la Soprintendenza di Siracusa, coordinatrice del progetto, in accordo con il Ministero e grazie alla partecipazione delle Amministrazioni locali coinvolte nel progetto e del Centro Internazionale di Studi sul Barocco, estese il riconoscimento di “eccezionalità” a tutta l’area del Val di Noto che può essere ritenuta un *unicum* nel panorama del Barocco internazionale.

Il titolo della candidatura fu così modificato in “La ricostruzione tardo-barocca del Val di Noto” e otto divennero i siti proposti per l’inserimento nella WHL: Caltagirone, Catania, Militello in Val di Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa, Scicli.

Venne redatta una scheda generale, con relativi allegati, consegnata nel giugno del 2000 al Gruppo degli esperti ICOMOS dell’Unesco a Parigi che, esattamente un anno dopo, la riesaminò in base alle valutazioni del loro Ispettore sullo stato di conservazione del patrimonio di quell’area.

Vista la complessità del fenomeno culturale in questione e l’area vasta che interessa, il gruppo degli esperti ritenne necessario approfondire ulteriormente il Piano di Gestione.

Nel giugno del 2002 il Comitato del Patrimonio Mondiale dell’Unesco, nel corso della riunione tenutasi a Budapest nella 26<sup>a</sup> sessione, ha riconosciuto il sito ora denominato “Le città tardo- barocche del Val di Noto” come “patrimonio dell’Umanità”, inserendolo nella WHL con la Decisione ICOMOS n. 26 COM 23.17<sup>81</sup> e il sito viene rinominato “Le Città Tardo-Barocche del Val di Noto (Sicilia sud-orientale)” nella quale i comuni inseriti sono otto e si snodano lungo le tre Province di Catania, Ragusa e Siracusa: Noto, Palazzolo Acreide, Scicli, Modica, Ragusa, Militello Val Di Catania, Caltagirone, Catania.

Val di Noto identificava un tempo uno dei tre ambiti territoriali in cui era suddivisa idealmente la Sicilia. Esso individuava quell’area sud-orientale dell’Isola che oggi corrisponde alle province di Siracusa, Ragusa e Catania, al confine, quest’ultima, tra Val di Noto e Val Demone. Le diverse aree geografiche ben definite hanno ciascuna propri caratteri fisici.

La parte predominante è quella del Tavolato e dei Monti Iblei in cui sono i Comuni di Noto, Modica, Palazzolo Acreide, Ragusa e Scicli.

Il blocco Ibleo, ai piedi del quale è il Comune di Militello, a nord degrada verso la piana di Catania.

Nella parte ovest della Val di Noto, sulle omonime colline, è il Comune di *Caltagirone*, situato in posizione strategica domina un vasto territorio cerniera fra differenti zone geografiche: la piana di Catania, gli altipiani Iblei, la piana di Gela, e l’altopiano interno.

In seguito al terremoto del 1693, uno dei più devastanti che la Sicilia abbia conosciuto nel corso dei secoli, il Val di Noto fu oggetto di un fenomeno di ricostruzione senza precedenti che fece dell’antico Val di Noto il più grande cantiere della storia di Sicilia e il più grande laboratorio dell’urbanistica barocca.

---

<sup>81</sup> ICOMOS, *Decisione n. 26 COM 23.17*, 2002.

Disponibile all’indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/decisions/933>.

La ricostruzione del Val di Noto è stata l'occasione per un grande rinnovamento artistico, architettonico e anti-sismico di queste città che erano medievali, nel loro stile, fino al 1693. L'architettura e la "moderna" pianificazione urbanistica della Sicilia sud-orientale è diventata la prima specifica risposta al disastro sismico, effettuata da una moltitudine di persone: famosi architetti come Rosario Gagliardi e Giovan Battista Vaccarini, molti artisti e migliaia di lavoratori qualificati, ma anche artigiani anonimi. Fortemente influenzato dallo stile Barocco estero, lo stile del Barocco Siciliano, che include non ultime le sue caratteristiche torri nelle facciate, si è sviluppato fino a diventare influente e la sua piena e massima realizzazione possibile, grazie a un forte intervento, anche economico, di numerosi gruppi sociali, dello Stato, e di una grande macchina organizzativa: tali elementi hanno consentito di trasformare un tale disastro in un'opportunità.

Nel contesto territoriale del val di Noto, i centri storici, le aree urbane e i monumenti inseriti nella lista del patrimonio mondiale vanno considerati come esempi rappresentativi del fenomeno ben più ampio e articolato della ricostruzione dopo il 1693, che avvenne secondo modalità diversificate, le cui peculiarità sono sintetizzate in modo emblematico dai casi di città oggetto del riconoscimento da parte dell'Unesco. La maggior parte di queste furono ricostruite nello stesso sito d'origine come Catania, altre furono rifondate in un luogo diverso come Noto, altre come Ragusa e Palazzolo Acreide furono sdoppiate, o come Modica e Scicli slittate in aree contigue già urbanizzate, o riparate come Caltagirone. L'occasione offerta dal sisma liberò energie e capitali tali da favorire la realizzazione di audaci e spettacolari costruzioni che fanno di quest'area un unicum nel panorama del barocco internazionale.

Data l'enorme estensione del Val di Noto, tutte o quasi le più importanti città, sono state raggruppate secondo tre categorie:

1. *le città*: Caltagirone, Militello in Val di Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa, Scicli e Siracusa;
2. *gli ambienti urbani*: Piazza Duomo e Via dei Crociferi a Catania, con i monumenti vicini, e l'antica Via del Corso San Michele a Scicli;
3. *i monumenti* (tra questi vi sono le chiese di San Giorgio e San Pietro a Modica; la chiesa di San Sebastiano e di San Paolo a Palazzolo Acreide; la chiesa di San Nicolò e di Santa Maria della Stella a Militello Val di Catania).

### **1.1 L'ambito territoriale iscritto: la Villa Romana del Casale e la relativa buffer zone**

«Coordinate geografiche: N36 53 35.5 E15 4 8.1

Superficie del bene iscritto: 113 ha

Superficie della buffer zone: 306 ha»<sup>82</sup>.

---

<sup>82</sup> ICOMOS, *Late Baroque Towns of the Val di Noto (South-Eastern Sicily)* <http://whc.unesco.org/en/list/1024/>

<b>Name</b>	<b>Coordinates (latitude/longitude)</b>	<b>Property (ha)</b>	<b>Buffer zone (ha)</b>	<b>Total (ha)</b>	<b>Inscription year</b>
Caltagirone, Caltagirone , Catania , Sicily , Italy	37.24 / 14.512	22.9	47.86	70.76	2002
Catania, Catania , Catania , Sicily , Italy	37.502 / 15.087	38.5	80.13	118.63	2002
Militello Val di Catania, Militello Val di Catania , Catania , Sicily , Italy	37.276 / 14.792	1.43	27.48	28.91	2002
Modica, Modica , Ragusa , Sicily , Italy	36.86 / 14.761	9	34	43	2002
Noto, Noto , Siracusa , Sicily , Italy	36.893 / 15.069	21.38	48.09	69.47	2002
Palazzolo Acreide, Palazzolo Acreide , Siracusa , Sicily , Italy	37.063 / 14.903	1.37	33.74	35.11	2002
Ragusa, Ragusa , Ragusa , Sicily , Italy	36.925 / 14.733	17.39	29.32	46.71	2002
Scicli, Scicli , Ragusa , Sicily , Italy	36.792 / 14.706	0.82	5.18	6	2002
<b>Total (ha)</b>		<b>112.79</b>	<b>305.8</b>	<b>418.59</b>	

**Tab. 12:** Coordinate geografiche, territorio iscritto e buffer zone delle città componenti il sito UNESCO.

**Fonte:** ICOMOS, *Periodic Report Late Baroque Towns of the Val di Noto (South-Eastern Sicily)*, 13 ottobre 2014, <http://whc.unesco.org/en/list/1024/documents/>.



**Fig 15:** Localizzazione delle città comprese nel sito UNESCO “Le Città Tardo-Barocche del Val di Noto (Sicilia sud orientale)”. **Fonte:** Aa. Vv., *Piano di Gestione Le Città Tardo Barocche del Val di Noto*, p. 16.

## 2. I criteri alla base della candidatura<sup>83</sup>

### Criteri del riconoscimento del valore universale eccezionale

Il Comitato ha deciso di iscrivere le città barocche della Val di Noto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità sulla base dei criteri (i) (ii) (iv) (v) relativi ai siti culturali.

**Criterio (i):** rappresentare un capolavoro del genio creativo dell’uomo.

<sup>83</sup> Criteri e Dichiarazione di Eccezionale Valore Universale, tratti da: UNESCO, *Late Baroque Towns of the Val di Noto (South-Eastern Sicily)*, <http://whc.unesco.org/en/list/1024/>

“Questo gruppo di città del sud-est della Sicilia fornisce una notevole testimonianza del genio esuberante dell’arte e dell’architettura del tardo Barocco”.

**Criterio (ii):** mostrare un importante interscambio di valori umani in un lasso di tempo o in un’area culturale del mondo, relativamente agli sviluppi dell’architettura o della tecnologia, delle arti monumentali, dell’urbanistica o della progettazione paesaggistica.

“Le città del Val di Noto rappresentano l’apice e la fioritura finale dell’arte Barocca in Europa”.

**Criterio (iv):** essere un eccezionale esempio di edificio o ensemble architettonico o tecnologico o paesaggistico che illustri uno stadio significativo o stadi significativi nella storia umana.

“L’eccezionale qualità dell’arte e dell’architettura del tardo Barocco del Val di Noto la posizionano in un’omogeneità geografica e cronologica, così come la sua ricchezza è il risultato del terremoto, in questa zona, del 1693”.

**Criterio (v):** rappresentare un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale o di utilizzo del territorio che sia rappresentativo di una o più culture, specialmente se divenuto vulnerabile per l’impatto di cambiamenti irreversibili.

“Le otto città del sud-est della Sicilia che hanno presentato questa richiesta sono l’esempio di sistemazione urbanistica in questa zona perennemente a rischio di terremoti ed eruzioni da parte dell’Etna”.

Dichiarazione di eccezionale valore universale, con la quale il sito è iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità

“Le otto città del sud-est della Sicilia: Caltagirone, Militello in Val di Catania, Catania, Modica, Noto, Palazzolo, Ragusa e Scicli furono ricostruite dopo il 1693, nello stesso luogo o vicino alle città esistenti al tempo del terremoto di quell’anno. Esse rappresentano una considerevole impresa collettiva, portata con successo a un alto livello di architettura e compimento artistico. Custodite all’interno del tardo Barocco, esse descrivono pure particolari innovazioni nella progettazione urbanistica e nella costruzione di città”.

### **3. La gestione del sito**

Il Piano di Gestione UNESCO “La Città Tardo-Barocche del Val di Noto” non individua un soggetto gestore univoco del sito UNESCO, istituzionalmente incaricato e preposto – almeno nelle intenzioni dell’Organismo internazionale - di attuare le linee d’indirizzo indicate nel Piano per quanto riguarda la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione di quei valori di eccezionale valore universale che hanno permesso l’iscrizione del sito nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità. Nel documento del 2014 “Periodic Report” del 2014 è indicato, tuttavia, in qualità di “Property Manager / Coordinator, Local Institution / Agency” il Sindaco del Comune di Noto e Presidente dell’Associazione Distretto Culturale SUD-EST con sede presso la Soprintendenza BB.CC.AA di Siracusa.

Il Distretto Culturale Sud Est<sup>84</sup>, il cui primo progetto è nato nel 2002 in concomitanza con la nomina UNESCO e per dare forza alla stessa, propone un modello di sviluppo che cerca di sistematizzare gli interventi di valorizzazione del patrimonio artistico e tutte le altre opportunità di crescita del territorio.

Questo distretto si caratterizza in senso sia tematico, poiché il fenomeno culturale Barocco è l'elemento aggregante, sia territoriale, in quanto riguarda l'area sud orientale della Sicilia. L'attività di studio e consulenza per l'implementazione del distretto si è concentrata, primariamente, proprio nella definizione del Piano di Gestione che vuole rappresentare un modello innovativo di sviluppo territoriale avente lo scopo d'individuare le strategie da mettere in atto per dare soluzione alle problematiche concernenti la tutela, la conservazione, individuando, allo stesso tempo, soluzioni innovative per la valorizzazione anche economica del patrimonio.

Infatti, ancora in fase di candidatura del sito, così come richiesto dal Comitato Scientifico Internazionale ai fini dell'inserimento del Val di Noto nella WHL, era stata eseguita fra il 2001 e il 2002 un'indagine finalizzata alla redazione del Piano di Gestione per la tutela e valorizzazione dei siti proposti. I contenuti del Piano di Gestione, pur se in larga parte rimangono ancora sulla carta, hanno però offerto lo spunto agli amministratori locali del Val di Noto per elaborare l'idea e il progetto del Distretto Culturale del Sud Est, finalizzato a integrare l'intervento di valorizzazione delle risorse culturali territoriali dell'area del Sud Est (in parte oggetto del riconoscimento UNESCO del 2002) con altri settori d'intervento, in primis quello turistico, per determinare concreti effetti economici e sociali.

Ai fini dell'attivazione del Distretto, è stato avviato un intenso lavoro di concertazione tra i molteplici soggetti istituzionali interessati, che è stato poi formalizzato attraverso alcuni passaggi istituzionali. Nel gennaio del 2004, fu sottoscritto presso il Palazzo Ducezio di Noto il protocollo istitutivo del Distretto culturale del Sud Est: il documento fu firmato dai sindaci dei Comuni di Noto, Palazzolo, Modica, Ragusa, Scicli, Caltagirone, Catania, Militello Val di Catania e dall'allora Assessore regionale ai Beni culturali, ambientali e alla pubblica istruzione della Regione Siciliana.

Nel febbraio del 2005, fu firmato a Siracusa un accordo di programma tra i Comuni di Modica, Militello Val di Catania, Ragusa, Noto, Caltagirone, Palazzolo Acreide, Catania e Scicli, alla presenza del Sottosegretario del Ministero per i Beni e le attività culturali, e del Capo di Gabinetto dell'Assessorato Beni Culturali e Ambientali. Con l'accordo di programma fu elaborata una proposta di statuto dell'Associazione Distretto culturale del Sud Est, poi sottoposta all'attenzione delle amministrazioni comunali interessate.

Dopo la sottoscrizione del documento nel febbraio 2005 e l'approvazione di questa bozza di statuto, gli enti hanno aderito, mediante propria deliberazione, all'associazione. L'approvazione dello schema di statuto dell'associazione poneva così le premesse per l'avvio delle sue attività istituzionali.

Lo statuto, poi approvato definitivamente nel 2010, ha tra le sue finalità istituzionali (art. 3):

- a) valorizzazione, conservazione e diffusione pubblica dei beni culturali;
- b) valorizzazione, studio e promozione delle culture e delle tradizioni locali;
- c) salvaguardia, recupero, conservazione e valorizzazione della memoria storica delle comunità locali;
- d) valorizzazione delle risorse culturali, ambientali ed enogastronomiche e promozione turistico-culturale del territorio;
- e) sostenere su un piano tecnico e logistico i processi di concertazione fra i partner, al fine di: (a) definire e rendere operative linee di intervento coordinate e integrate per lo sviluppo delle risorse ambientali e culturali, favorendo la presenza e la partecipazione dei diversi livelli istituzionali, sociali e produttivi presenti nel territorio; (b) favorire l'aggregazione e la

<sup>84</sup> <http://www.distrettoturisticsudest.it/>

cooperazione fra attori locali impegnati nella gestione e valorizzazione del patrimonio;

f) incrementare la capacità di attrazione del territorio e la conoscenza delle sue risorse ambientali e culturali;

g) sostenere la funzioni di programmazione e progettazione locale nel campo della tutela, della valorizzazione e della fruizione sostenibile del patrimonio ambientale e culturale, in un quadro di integrazione e coordinamento, anche attraverso la fornitura di specifici servizi di studio, ricerca, innovazione e qualificazione;

h) sostenere le funzioni di attuazione degli interventi di tutela, restauro e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, attraverso la consulenza e l'orientamento degli operatori locali; [...]]<sup>85</sup>.

Il distretto è stato concepito sin dal principio con uno spiccato orientamento alla promozione dei luoghi in chiave turistica. Uno degli ambiti in cui il Distretto ha operato è stato quello di elaborare un'immagine coordinata, che si è concretizzata sul web con la predisposizione del portale Distretto culturale Sud Est.

Il Distretto Culturale Sud Est rappresenta un primo interessante tentativo di creare un unico ente nel quale trovano espressione e coordinamento le diverse istituzioni locali di una realtà composita e varia qual è quella rappresentata dagli otto comuni costituenti il sito UNESCO, ma anche i diversi possibili portatori d'interesse sociali, culturali, economici, turistici che agiscono sul territorio e nell'interesse del territorio.<sup>86</sup> Questo è un aspetto di valore molto importante vista anche l'eterogeneità delle forze in campo che devono inevitabilmente entrare nella gestione del sito, soprattutto per quanto riguarda la proprietà dei beni monumentali che compongono il patrimonio artistico del sito UNESCO. Infatti, gli edifici religiosi aperti al culto sono in gran parte di proprietà delle Curie Diocesane competenti per territorio; taluni altri sono di proprietà dello Stato Italiano e dipendono dal Ministero degli Interni - Fondo Edifici per il Culto.

La gran parte degli edifici di rilevante valore storico architettonico sono, invece, di proprietà di Enti Locali, come la Regione Sicilia, le Province Regionali e i singoli Comuni.

Una parte degli edifici civili di importante valore architettonico è di proprietà privata. Per quanto riguarda la gestione, le Curie delle rispettive Diocesi sono gli Enti preposti per gli edifici di proprietà ecclesiastica. Gli Enti regionali preposti alla tutela e alla gestione del patrimonio urbanistico, architettonico e monumentale sono le Soprintendenze per i Beni Culturali e Ambientali e gli Uffici del Genio Civile, e per gli Enti Locali sono le Province Regionali e i Comuni dove sono ubicati i rispettivi beni.

È da tenere presente che, rispetto alle problematiche di conservazione delle risorse culturali e ambientali, intervengono sul territorio diversi attori che agendo per fini di carattere diverso, pongono in campo interventi e progetti che pur non avendo come diretto obiettivo le risorse culturali o ambientali, incidono nella sfera della salvaguardia di queste ultime e interferiscono talvolta con le problematiche proprie della valorizzazione.

#### **4. Analisi del Piano di gestione**

Il Piano di Gestione per la tutela e valorizzazione del Val di Noto è stato strutturato in quattro parti.

Nella Prima Parte è individuata, nella Sicilia sud-orientale, l'area del Val di Noto in cui si trovano gli otto Comuni coinvolti: sono evidenziate le aree geografiche e le caratteristiche

<sup>85</sup> Associazione "Distretto culturale Sud Est", *Statuto*, pp. 1-3. Disponibile all'indirizzo internet: [sistemimuseali.sns.it/content.php?idDoc=799&fun=ln...](http://sistemimuseali.sns.it/content.php?idDoc=799&fun=ln...)

<sup>86</sup> «Art. 4. Rapporto con la scuola e l'associazionismo. 1. Per il raggiungimento delle finalità previste dall'articolo 3, l'associazione opererà in modo da rendere possibile la massima collaborazione con il mondo della scuola, dell'università e dell'associazionismo sia per il razionale ed economico impiego delle attrezzature e delle strutture esistenti, sia per la formulazione dei programmi istituzionali», *ivi*, p. 4.



fisiche dell'area e ne viene sottolineato il criterio di autenticità del suo patrimonio che rappresenta un *unicum* nel panorama del Barocco internazionale. Seguono, infine, le schede analitiche dei singoli Comuni che forniscono una visione composita riferita sia agli aspetti economici, sia culturali dell'area in oggetto.

Nella Seconda Parte sono definite le linee guida per la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione culturale delle risorse stesse. In questa parte sono evidenziati i seguenti aspetti: le criticità dell'area, anche in relazione agli strumenti attuali di gestione del territorio; gli obiettivi per la costruzione e l'attuazione del piano di valorizzazione; il progetto di conoscenza, il progetto di conservazione e i progetti strategici di valorizzazione delle risorse del territorio. Infine, si delineano i progetti strategici di valorizzazione culturale, sia nelle loro linee generali, sia per quanto riguarda la gestione di un tale processo, di cui si mettono in evidenza attori, ruoli e fasi.

Nella Terza Parte sono state individuate e definite le prime strategie valorizzazione economica dell'insieme delle risorse culturali presenti sul territorio, sempre in accordo con gli ineludibili obiettivi della tutela e conservazione. Successivamente, dopo aver descritto le risorse finanziarie disponibili per il territorio, si procede a determinare le potenzialità, talvolta inesprese, dei Comuni analizzati.

Infine, sono delineate alcune indicazioni di breve e di lungo termine relative a possibili strumenti di gestione che potrebbero essere introdotti per migliorare il coordinamento e l'integrazione, a livello territoriale, tra i diversi settori di intervento.

#### **4.1 Temi analizzati**

Il Piano di Gestione del sito “Le Città Tardo-Barocche del Val di Noto” presenta delle dettagliate schede analitiche che forniscono una visione sinottica degli aspetti economici e culturali degli otto comuni che compongono l'area del territorio iscritto e delle singole relative buffer zone.

Tali schede - di cui, per motivi di spazio e di congruenza con le finalità del presente lavoro non si riportano i contenuti - infatti, descrivono:

- le “risorse culturali”, suddivise in patrimonio storico archeologico artistico e architettonico, l'alta formazione e la ricerca, i centri per la cultura e lo spettacolo, le manifestazioni religiose-folkloristiche e gli eventi culturali, l'artigianato e le tipicità agroalimentari;
- il patrimonio ambientale e paesaggistico;
- la ricettività e i flussi turistici;
- le infrastrutture per il trasporto.

A conclusione della parte dedicata all'analisi delle risorse territoriali, il Piano di Gestione avvia il “Progetto di conoscenza, conservazione e valorizzazione culturale delle risorse”<sup>87</sup> che si struttura secondo i seguenti temi, descritti soltanto nei loro risultati principali, ovvero più rilevanti ai fini della presente trattazione:

- Valutazione delle risorse del Val di Noto;
- analisi delle problematiche;
- lo stato di conservazione delle zone urbane e rurali e dei manufatti;
- l'identificazione dei rischi;
- gli attori presenti sul territorio;
- strumenti di pianificazione e controllo, sistemi di manutenzione.

---

<sup>87</sup> Aa. Vv., *Piano di Gestione Le Città tardo-Barocche del Val di Noto*, op. cit., 2002, p. 91.

SCALA DEI FENOMENI	FATTORI DI DEGRADO	CAUSE
<b>Livello Architettonico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- suscettibilità intrinseca al degrado</li> <li>- vetustà</li> <li>- abbandono e perdita delle tecniche costruttive tradizionali</li> <li>- inserimento di materiali o tecniche incompatibili</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- fenomeni naturali</li> <li>- mancanza di programmi di manutenzione</li> <li>- carenze progettuali e di esecuzione in genere</li> <li>- assenza di specifici indirizzi per la conservazione di materiali e tecniche costruttive storiche</li> </ul>
<b>Livello Urbano</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- suscettibilità intrinseca al degrado</li> <li>- abbandono e perdita di tecniche costruttive tradizionali</li> <li>- introduzione di elementi estranei al contesto urbano tradizionale</li> <li>- sostituzioni edilizie</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- fenomeni naturali</li> <li>- mancanza di programmi di manutenzione</li> <li>- carenze progettuali e di esecuzione in genere</li> <li>- carenze di pianificazione e di indirizzi dell'intervento sul patrimonio storico urbano</li> </ul>
<b>Livello Territoriale</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- suscettibilità intrinseca al degrado</li> <li>- fenomeni naturali di carattere idrogeologico e geologico</li> <li>- abbandono delle tecniche e metodiche tradizionali di uso del territorio</li> <li>- introduzione di nuove direttrici produttive</li> <li>- espansione incontrollata delle aree insediative</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- mancanza di programmi di manutenzione e di indirizzi per l'uso corretto del territorio</li> <li>- assenza di programmi di mantenimento delle colture tradizionali</li> <li>- carenze di pianificazione nelle aree agricole</li> <li>- carenze di pianificazione nelle aree di espansione</li> </ul>

**Tab. 13:** Analisi delle problematiche. Principali fattori di degrado. **Fonte:** Piano di Gestione, p. 99.

1. pericolosità statico-strutturale di fenomenologie naturali come quelle:	<ul style="list-style-type: none"> <li>- sismica</li> <li>- frane e dissesti</li> <li>- dinamica dei litorali</li> <li>- vulcanica</li> </ul>
2. pericolosità ambientale-aria (degrado dei materiali lapidei):	<ul style="list-style-type: none"> <li>- indice di erosione</li> <li>- indice di annerimento</li> <li>- indice di stress fisico</li> </ul>
3. pericolosità antropica ("propensione" di un determinato contesto territoriale):	<ul style="list-style-type: none"> <li>- infrastrutturazione viaria e dei trasporti</li> <li>- infrastrutturazione produttiva</li> <li>- pressione produttiva e occupazione dei suoli (agricoltura, industria, allevamento,...)</li> <li>- dinamiche della densità demografica</li> <li>- pressione turistica</li> <li>- suscettibilità al furto</li> </ul>

**Tab. 14:** Identificazione dei rischi. Principali fattori di pericolosità ambientale. **Fonte:** Piano di Gestione, p. 99.

Il Piano di Gestione, quindi, sulla base dell'analisi approfondita del contesto territoriale svolta nella Prima Parte e dei principali risultati sopra indicati, definisce e delinea gli obiettivi e le strategie di conservazione, valorizzazione e sviluppo, nel medio-lungo periodo, per il sito UNESCO.

## 4.2 Linee d'intervento individuate

La definizione di uno strumento efficace di gestione delle risorse di carattere storico, culturale e ambientale di un dato territorio, in grado di orientare le scelte della pianificazione urbanistica ed economica dell'area, è l'obiettivo primario di qualsiasi progetto di valorizzazione delle risorse di un territorio.

Proprio i progetti per la conoscenza e la conservazione costituiscono, da un lato momenti della definizione del Piano di Gestione, dall'altro sono fasi operative del piano stesso.

Il primo obiettivo si persegue ponendo in campo un costante programma di conoscenza rivolto sia a definire la consistenza del patrimonio storico- culturale da tutelare nei suoi caratteri e peculiarità, sia attraverso precisi programmi di rilevamento utili a dare indirizzi per la definizione delle specifiche fasi di conservazione.

La corretta gestione dell'iter così definito, attraverso l'individuazione di tempi e modalità e la messa in campo di sistemi di monitoraggio, definisce la gestione del Piano.

Il Piano di Gestione del patrimonio culturale del Val di Noto si articola perciò:

- nel progetto di conoscenza;
- nel progetto di conservazione;
- nel progetto di valorizzazione.

Questi progetti costituiscono da un lato fasi del momento di definizione del Piano di Gestione, ma dall'altro costituiscono anche i momenti attuativi - ovvero, i "piani di azione" - del Piano stesso.

«Inoltre, per una valorizzazione anche economica delle risorse, il Piano di Gestione individua le linee portanti di una strategia di gestione e sviluppo che deve coinvolgere tutti gli attori (pubblici e privati), tutte le risorse (culturali e paesaggistiche) e tutte le dotazioni (infrastrutture, servizi di accoglienza, servizi di ricerca e formazione, ecc.) presenti sul territorio.

Compito della strategia è, infatti, quello di:

- individuare le aree e le azioni di intervento necessarie per la valorizzazione delle risorse culturali;
- favorire la partecipazione dei soggetti privati e definendo le modalità e le procedure del loro coinvolgimento;
- definire gli strumenti per la gestione dei programmi di valorizzazione e per il monitoraggio delle attività;
- individuare le innovazioni necessarie nelle strutture e negli strumenti che disciplinano la gestione del patrimonio culturale.

I problemi che pone la realizzazione di un sistema integrato di valorizzazione possono essere risolti soltanto attraverso un approccio metodologico multidisciplinare in grado di collegare le problematiche poste dalla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale con le nuove funzioni attribuite a queste risorse che devono essere valorizzate non solo per perseguire gli obiettivi legati all'identità culturale, ma anche nel quadro dello sviluppo dell'economia a livello locale»<sup>88</sup>.

Inoltre, per utilizzare al meglio le potenzialità inespresse s'individua una strategia<sup>89</sup> in grado di sostenere una dinamica di crescita economica sostenibile nel tempo fondata su tre principi guida:

- l'integrazione delle risorse;
- l'integrazione dei territori;
- l'integrazione e la specializzazione dei processi di sviluppo.

Insieme alla strategia sono definiti: un primo Piano d'azione di breve e di lungo periodo per

<sup>88</sup> Ivi, p. 118.

<sup>89</sup> Per un approfondimento, ivi, "Parte Terza. Valorizzazione e sviluppo economico dell'area", p. 164.

dare conto degli interventi e dei progetti da realizzare in via prioritaria; una valutazione di larga massima degli impatti, in termini di reddito (Valore Aggiunto) e di occupazione che potrebbero essere associati alla strategia e alle azioni proposte.

Infine, sono fornite alcune indicazioni di breve e di lungo termine relative a possibili strumenti di gestione che potrebbero essere introdotti per assicurare il necessario livello d'integrazione settoriale e territoriale.

### **4.3 Obiettivi e politiche di gestione delineate**

#### **Il progetto di conoscenza**

Il progetto di conoscenza è la fase prioritaria della definizione del piano di valorizzazione e gestione. La raccolta dei dati relativi alle risorse presenti sul territorio consente, infatti, d'individuare i più opportuni programmi e progetti di tutela, conservazione e valorizzazione. Una tale disamina si riferisce, quindi, sia alle risorse censite, sia a tutta la serie di dati utili alla definizione delle misure di tutela applicate, dello stato di conservazione dei singoli elementi che compongono il bene, degli elementi di disturbo interferenti con il bene, delle eventuali altre risorse che possono essere poste in relazione con il bene stesso.

Per rendere possibile raccogliere e porre in relazione una tale vastissima mole di dati, si ritiene fondamentale definire una metodica univoca di acquisizione e codifica dei dati stessi e un supporto informatico che ne consenta un'efficace interrelazione.

«La costituzione di una banca dati flessibile e costantemente implementabile costituisce, quindi, la premessa indispensabile della definizione degli strumenti e dei programmi di attuazione della conservazione e della valorizzazione delle risorse del territorio del Val di Noto, oltre che strumenti di monitoraggio e controllo delle fasi di attuazione del piano»<sup>90</sup>.

La definizione di strumenti di conoscenza in grado di supportare l'operatività rivolta alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse si traduce nella costruzione di un sistema informativo articolato e codificato, ma aperto all'implementazione dei dati nel corso del tempo.

#### *Azioni del progetto di conoscenza*

La struttura del sistema informativo che si propone di utilizzare per la costituzione della banca dati per il piano di gestione del Val di Noto, è articolata gerarchicamente, sia nella definizione dei diversi livelli di conoscenza, sia nell'individuazione delle specifiche risorse schedabili che sono di tipo diverso (singoli beni architettonici, le risorse ambientali, gli ambiti territoriali più vasti).

A supporto di un tale sistema informativo, che dovrà attivare supporti pluridisciplinari in fase di definizione degli specifici campi delle schede, si prevede di costruire un data base informatizzato in grado di agevolare l'archiviazione e la rilettura dei dati.

Sostanzialmente, il sistema informativo si sostanzierà di una banca dati, aperta all'introduzione costante di nuovi elementi e quindi continuamente aggiornabile e revisionabile a tutti i livelli di conoscenza.

Il sistema di conoscenza prevede la realizzazione di un livello inventariale di base costituito da una "scheda Comune" che raccoglierà i dati analitici relativi a un singolo ambito comunale, relativi a tutte le risorse individuabili in quell'ambito, che permettono la definizione degli interventi di adeguamento degli strumenti di salvaguardia, tutela (legislativa e non) e di definizione dei progetti di conservazione e valorizzazione.

«Schematizzando la scheda consente di censire:

- SITI: beni complessi di vari natura ricadenti in un ambito territoriale circoscrivibile e

---

<sup>90</sup> Ivi, p. 118.

contiguo;

- ARCHITETTURA: manufatti edilizi e urbani;
- ARCHEOLOGIA: reperti archeologici di tipo diverso e loro ambito di riferimento;
- BENI AMBIENTALI E NATURALISTICI: risorse naturalistiche e ambientali in genere;
- BENI ETNO-ANTROPOLOGICI: in genere risorse connesse alle tradizioni tipiche locali;
- MUSEI-COLLEZIONI-CENTRI CULTURALI: risorse costituite da raccolte museali o da centri e ambiti di promozione culturale.

In relazione a tali risorse, la scheda raccoglie informazioni diverse, finalizzate all'individuazione univoca della singola risorsa, alla valutazione degli strumenti di tutela e protezione e della operatività proposta sulla risorsa, alla valutazione dello stato di conservazione e dei fattori di rischio esterni, alle altre risorse presenti che è possibile porre in relazione con la specifica risorsa nella costruzione di progetti di valorizzazione»<sup>91</sup>.

La scheda è evidentemente uno strumento di costituzione della banca dati conoscitiva, ma contiene alcune informazioni che costituiscono già dati di base per la definizione dei progetti di conservazione: questi ultimi sono intesi, nel Piano di Gestione, come adeguamento delle strumentazioni urbanistiche e messa in campo di interventi di conservazione materica, ma anche indicazioni relative alle interferenze tra risorse e tra risorse e detrattori che costituiscono la base per l'individuazione, anche, dei progetti strategici di valorizzazione.

### **Il progetto di conservazione**

Il piano di conservazione prende avvio dalla definizione dei parametri che rilevano lo stato di conservazione dei manufatti in modo univoco e che consentono di definire adeguati progetti di conservazione nei casi in cui si presentino situazioni di rischio.

In questo senso, la banca dati registra il rischio intrinseco relativo a ciascun bene, inteso come stato di degrado a cui il bene stesso è soggetto e sulla base del quale si costruisce il piano di conservazione. Nel data base si registra anche il rischio estrinseco, ovvero la presenza di elementi di disturbo limitrofi al bene o comunque in relazione con esso e che possono interferire con la conservazione del bene stesso.

La compresenza delle risorse e degli elementi di disturbo (detrattori) definisce infatti ambiti specifici, definiti "aree problema", in cui non sarà più sufficiente implementare le azioni del piano di conservazione, ma bisognerà attuare specifici progetti rivolti alla salvaguardia e alla valorizzazione delle risorse e questo sarà possibile grazie all'attivazione del processo di conoscenza delle risorse che permette di rilevare anche lo stato di degrado dei singoli manufatti e delle situazioni di rischio esterno.

Una fase fondamentale della conservazione è l'analisi, attraverso la raccolta negli enti competenti, dei dati relativi agli strumenti operanti di tutela, di conservazione, di pianificazione e uso delle risorse del territorio, che restituiscono un quadro dell'operatività di conservazione immediatamente attivabile.

Dunque, i dati raccolti nella fase di conoscenza definiscono gli ambiti dei progetti di conservazione la cui attuazione si esplica su differenti piani:

- definizione delle misure di salvaguardia immediata per la conservazione del bene o dell'insieme di beni;
- definizione o adeguamento dell'operatività degli strumenti legislativi di tutela e urbanistici agenti sul bene o sull'insieme di beni;
- definizione degli ambiti e delle metodiche dei progetti di conservazione materica.

La valutazione critica dell'operatività degli strumenti di tutela e di pianificazione urbanistica, incrociata con i dati di rischio e vulnerabilità acquisiti nella fase di conoscenza

---

<sup>91</sup> Ivi, p. 124.

per i singoli beni consente d'individuare i contesti nei quali è necessario costruire i correttivi e i progetti del piano di conservazione.

#### Azioni del progetto di conservazione

- a) Attivazione di azioni coordinate di adeguamento degli strumenti di tutela e urbanistici.  
Nel Piano di Gestione si precisa che tale attività deve essere promossa localmente dai singoli Comuni o dall'organismo di attuazione del Piano di gestione, coinvolgendo gli enti preposti alla tutela del patrimonio culturale e gli enti promotori della pianificazione urbanistica e territoriale.
- b) valutazione della funzionalità in termini conservativi di ogni singolo strumento di tutela e urbanistico vigente, sulla scorta dei dati inseriti nella banca dati informativa;
- c) adozione di specifiche azioni dirette alla conservazione che possono essere differenti a seconda degli obiettivi che intendono raggiungere: dai progetti di restauro conservativo per i singoli beni, fino ai progetti complessi di conservazione che riguardano ambiti urbani e territoriali.

Nella fase di attuazione del Piano di Gestione, la corretta applicazione dei progetti di conservazione sarà premessa indispensabile all'attivazione di qualsiasi azione di valorizzazione.

#### Il progetto di valorizzazione

Definite le prioritarie esigenze di conoscenza, conservazione e tutela del patrimonio, il Piano di Gestione pone quindi la necessità di definire gli indirizzi e i progetti di valorizzazione.

In questo senso, la banca dati consente l'individuazione di specifiche interrelazioni tra risorse, tra risorse e detrattori, sulla base delle quali formulare opportuni progetti strategici in grado di valorizzare le risorse stesse, eliminare o mitigare gli elementi di disturbo, costituire, nel momento dell'attuazione e dell'entrata a regime del Piano, più vaste iniziative di valorizzazione e gestione delle risorse del territorio del sito UNESCO.

Nel Piano di Gestione si sottolinea il fatto che una più ampia definizione delle azioni di valorizzazione sarà possibile solo in seguito alla definizione e alla costituzione della banca dati territoriale e che, pertanto, sarà compito dell'organismo che curerà l'attuazione del Piano di Gestione, individuare le azioni strategiche sulla scorta dei dati complessivi acquisiti nelle fasi della conoscenza, determinare tempi e modalità di attuazione delle fasi di conoscenza, conservazione e valorizzazione, individuare i canali di finanziamento, gli strumenti e gli attori di tali processi, definendo le strategie della realizzazione di tali progetti e gli sviluppi economici attesi. Inutile dire come la mancanza di tale ente gestore unico impedisca, di fatto, la concreta e piena realizzazione delle azioni di valorizzazione delineate nel Piano di gestione.

L'analisi condotta nell'ambito degli otto "Comuni Unesco" e nel territorio a essi limitrofo, ha posto in evidenza la presenza diffusa di alcune categorie di risorse risultano significative per sviluppare progetti strategici di valorizzazione.

Il Piano di Gestione affronta, così, una sorta di analisi SWOT - che di seguito si espone - mirata alla definizione dei punti di forza e di debolezza sui quali poter incentrare i progetti di valorizzazione.

- La presenza di un patrimonio architettonico e urbano di assoluto rilievo, sia negli otto "Comuni Unesco" che nel tessuto territoriale a essi circostante, con altri elementi di valore che permettono la costruzione di itinerari di valorizzazione di rilievo;
- la presenza di risorse di carattere naturalistico di rilievo quali, ad esempio, alcune aree alcune già sottoposte a vincolo di riserva naturale (l'oasi del Simeto, Pantalica, Cava Grande del Cassibile, Vendicari, Foresta del Fiume Irminio, Capo Passero, Pino d'Aleppo) e altre sottoposte a vincolo paesistico, altre ancora oggetto di primi interventi di

valorizzazione integrata delle risorse del sito: è il caso ad esempio della Valle dell'Anàpo in cui si uniscono itinerari naturalistici e archeologici;

- la presenza di insediamenti archeologici di estremo interesse;
- la presenza di paesaggi antropici culturali in cui ammirare un uso tradizionale del territorio (i paesaggi agrari tradizionali nelle valli intorno a Ragusa e Modica, lungo la valle che conduce a Scicli, e tra Modica e Pachino, o agli insediamenti rurali sparsi intorno a Noto);
- la diffusissima presenza di risorse etno-antropologiche di rilievo e di un vastissimo patrimonio immateriale: dalle feste popolari, alla letteratura, ai saperi locali, ai prodotti tipici della tradizione che trova significativi esempi in tutti i Comuni di questa parte dell'Isola;
- la presenza di alcuni poli culturali già affermati nei quali sono da tempo attivati numerosi programmi di valorizzazione delle risorse culturali tipiche del luogo.

Per contro, lo studio analitico svolto nel corso della redazione del Piano di Gestione ha rilevato fenomeni di rischio in relazione a:

«- problematiche relative a carenze conservative, che mettono a rischio il patrimonio archeologico, architettonico e urbano. Nel caso del patrimonio archeologico, poi, inaccessibilità, carenze di custodia, costituiscono un ulteriore elemento di rischio diffuso nella zona;

- fenomeni naturali di carattere geologico, idrogeologico e sismico, agenti sul patrimonio naturalistico, sui siti archeologici e sul patrimonio architettonico e urbano, in situazione di carenza delle misure di salvaguardia. Si nota che, pur essendo riconosciuto per l'intera zona un alto rischio di sismicità, così come posto in evidenza dalla Carta del Rischio del patrimonio culturale, lo stato di conservazione del patrimonio architettonico è in generale mediocre e frequentemente si rilevano ancora oggi situazioni di danno anche grave su edifici a seguito di recenti sismi (si pensi in questo senso alla sola Noto, in cui gli effetti del terremoto del 1990 sono ancora diffusamente rilevabili soprattutto sul costruito storico minore);
- espansione incontrollata delle aree urbane e abbandono delle aree urbane storiche, che innesca effetti di degrado notevoli sul patrimonio architettonico e urbano, fenomeno sufficientemente generalizzato in quest'area;
- abbandono delle tradizioni locali e perdita delle memorie e dei saperi locali tradizionali [...];
- introduzione di direttrici produttive poco compatibili con la conservazione e la valorizzazione del territorio [...];
- scarso livello di integrazione tra le iniziative culturali e tra i poli culturali affermati con il resto del territorio [... che impedisce di costruire utili sinergie culturali].

Un quadro complesso, quello restituito dall'analisi del territorio del Val di Noto, nel quale si delineano i punti nodali di progetti strategici di valorizzazione con ampie potenzialità e in grado di coinvolgere l'intero territorio, ma in cui l'interferenza di detrattori è ugualmente significativa in relazione a buona parte delle risorse presenti»<sup>92</sup>.

### Azioni del progetto di valorizzazione<sup>93</sup>

#### **A) Recupero di identità e didattica**

- Didattica nelle scuole orientata alla comprensione dei fenomeni culturali del luogo;
- formazione professionale indirizzata alle tipicità dei luoghi - programmazione della riconversione dei lavoratori espulsi da settori produttivi in crisi e incentivazione verso l'adozione di attività della tradizione locale;
- recupero della saggezza popolare e dei *savoir faire* locali attraverso l'utilizzo delle

<sup>92</sup> Ivi, pp. 146-147.

<sup>93</sup> I testi del paragrafo relativi alle azioni del progetto di valorizzazione sono tratti da ivi, pp. 148-151.

potenzialità degli anziani.

### **B) Realizzazione degli ausili alla trasmissione del messaggio ai visitatori**

- Costruzione di itinerari, circuiti, reti tra i luoghi fisici che costituiscono la peculiarità del territorio;
- adeguamento dei livelli di comunicazione dell'esistente, negli itinerari, nei siti musealizzati, etc.;
- adeguamento della rete dei musei già presenti nella costruzione di percorsi concettuali continui o comunque connessi;
- definizione dei musei sul territorio: siti museali sul territorio collegati attraverso itinerari fisici segnalati.

### **C) Ricettività orientata**

Promozione e incentivazione di una ricettività orientata al recupero degli usi gastronomici e di accoglienza e abitativi tipici della tradizione locale, da affiancare alla realizzazione dello specifico progetto strategico in modo da incentivare un'offerta integrata delle potenzialità del territorio.

Il Piano di Gestione, a conclusione della parte dedicata ai progetti di valorizzazione, illustra brevemente tre significativi progetti strategici ritenuti attivabili nell'immediato nel comparto del Val di Noto, senza, tuttavia, entrare nel dettaglio del progetto:

- 1) il primo è relativo all'intero ambito territoriale del Val di Noto;
- 2) il secondo si sviluppa secondo particolari direttrici territoriali;
- 3) il terzo, infine è ricompreso in uno specifico ambito urbano, ma ha interessanti connessioni all'intero ambito territoriale.

#### 1) L'itinerario del Barocco

Il "fenomeno del Barocco" nel Val di Noto, che è ragione fondamentale dell'iscrizione alla WHL dei beni ricadenti nell'ambito degli otto Comuni, è anche la prima e principale rete di relazioni tra le risorse che è possibile rilevare e valorizzare in specifici itinerari territoriali e concettuali.

Partendo dagli otto Comuni coinvolti nell'iscrizione nella WHL e dai singoli beni, ambiti urbani e centri storici individuati, è possibile, infatti, costruire itinerari che nell'ambito degli stessi Comuni ricomprendono oltre risorse tangibili e intangibili che possono essere messe in relazione con il tema del barocco e coinvolgere l'intero territorio del Val di Noto nell'illustrazione dell'eccezionale fenomeno della ricostruzione barocca. La costruzione degli itinerari barocchi deve poi coinvolgere le categorie di beni intangibili costituiti dagli eventi e dalle tradizioni connesse alla cultura del barocco, dai dati storici rilevabili e relazionabili alla cultura del barocco.

In sostanza, andranno considerati nella costruzione del progetto strategico della cultura del barocco tutti i beni iscritti nella lista del Patrimonio mondiale, le architetture barocche non iscritte, le architetture minori nei centri urbani e le architetture rurali del periodo, l'arredo urbano (strade, piazze, vie e scenari urbani), la città barocca, gli aspetti devozionali tangibili ed effimeri, le produzioni artigianali connesse al barocco.

#### 2) Le direttrici archeologiche nel Val di Noto

Il Val di Noto è un'area estremamente ricca di risorse archeologiche, testimonianze di una presenza umana che da epoche preistoriche si snoda su questo territorio disseminando segni estremamente significativi del suo evolversi.

Lungo la direttrice che collega l'antica Akrai, nei pressi di Palazzolo Acreide a Megara Hyblea, sulla costa a sud di Augusta, attraverso la grande necropoli di Pantalica e nella



direttrice che dall'antica Eoro, attraverso Noto Antica e l'insediamento di Castelluccio, riconduce ad Akrai, si riconoscono le matrici di itinerari archeologici di estremo interesse e significativamente connessi alla presenza di risorse naturalistiche e paesistiche notevolissime.

Palazzolo Acreide e Noto - ma non solo essi - possono pertanto costituire due poli concreti intorno ai quali è possibile sviluppare percorsi archeologici, fisici e concettuali, che ricostruiscono le vicende archeologiche dell'area del Val di Noto, contribuendo a ricollocare l'intera area in una prospettiva archeologica oggi fortemente appiattita dall'assoluta prevalenza dei grandi siti archeologici.

Anche qui è evidente che il progetto strategico dovrà prioritariamente partire dalla definizione dei luoghi fisici che opportunamente conservati e tutelati dovranno essere posti in relazione nella definizione di itinerari fisici e concettuali.

### 3) La ceramica di Caltagirone

La produzione ceramica di Caltagirone costituisce un fenomeno di estremo interesse e rilevanza tale da coordinare a se parte rilevante dell'economia locale da tempi remotissimi.

Le più antiche testimonianze della presenza di un artigianato ceramico a Caltagirone risalgono al VII-VI millennio a.C., all'età neolitica, praticamente con la nascita stessa della città. Si progetta allora un percorso tra i musei più significativi e le botteghe ancora operanti in questo settore.

## **4.4 Il monitoraggio del sito**

Il Piano di Gestione si configura, pertanto, come la sintesi operativa dei piani di conservazione e valorizzazione, ciascuno con propri ambiti spaziali e temporali di intervento, che definisce sia i criteri e le modalità con i quali la strumentazione urbanistica operante definisce e assume le direttive di conservazione e valorizzazione, sia l'insieme di azioni e i soggetti operanti per il conseguimento degli obiettivi della conservazione e della valorizzazione. L'individuazione delle priorità di intervento e l'articolazione temporale delle azioni secondo programmi con durate temporali differenti - a breve e lungo termine a seconda dei progetti di valorizzazione - garantisce la reale applicabilità delle azioni proposte.

Relativamente al monitoraggio, ovvero al controllo dell'efficacia delle azioni proposte in merito alla tutela, alla conservazione e alla valorizzazione, il Piano di Gestione del sito UNESCO "Le Città Tardo Barocche del Val di Noto" è molto lacunoso: non ha un vero e proprio programma di monitoraggio dotato di uno schema di precisi indicatori riferiti alle singole azioni dei progetti di conoscenza, conservazione e valorizzazione, né, tantomeno, presenta un dettagliato cronoprogramma degli interventi di rilevamento.

Si limita a specificare che sono i singoli uffici del Piano, attivando specifiche competenze, a doversene fare carico, nell'ambito del proprio territorio di pertinenza o dei progetti strategici coordinati e promossi da ciascuno e, per quanto riguarda le azioni dei piani, afferma solamente che:

- il sistema di monitoraggio del piano di conservazione dovrà basarsi sulla reiterazione del rilevamento di dati relativi alle risorse acquisiti dalla banca dati realizzata;
- il sistema di monitoraggio del piano di valorizzazione si basa sul controllo dell'efficacia anche economica e di promozione culturale, attraverso le tradizionali metodiche che investono la valutazione dello stato di salute dei siti e dei luoghi ricompresi negli itinerari di valorizzazione, la valutazione della efficacia della trasmissione del messaggio culturale (numero di visitatori, etc.), la valutazione dei parametri economici connessi.

PIANO DI GESTIONE	ATTIVITÀ	ATTORI
Attuazione del progetto di conoscenza	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Costituzione della banca dati informativa in rete telematica</li> <li>- Aggiornamento costante del sistema informativo</li> </ul>	Strutture attivate nei singoli Comuni e organismo di coordinamento
Definizione delle politiche di tutela e urbanistiche	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Analisi degli strumenti operanti</li> <li>- Confronto con i dati del sistema informativo (fattori di rischio)</li> <li>- Proposta e assunzione dei correttivi</li> </ul>	Strutture attivate nei singoli Comuni Enti e istituzioni preposti alla tutela e alla gestione urbanistica del territorio Organismo di coordinamento
Definizione delle politiche di conservazione	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Analisi dei dati del sistema informativo (fattori di rischio, interferenza di detrattori, danno)</li> <li>- Costruzione delle azioni integrate di conservazione: dalle azioni di carattere urbanistico e pianificatorio (costruzioni di codici di pratica, manuali, direttive,..), agli interventi alle diverse scale.</li> <li>- Individuazione delle azioni di carattere economico correlate (canali di finanziamento, incentivi ai privati,..)</li> </ul>	Strutture attivate nei singoli Comuni Enti e istituzioni preposti alla gestione urbanistica del territorio Proprietà Organismo di coordinamento
Definizione delle politiche di valorizzazione	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Analisi dei dati del sistema informativi (interferenza tra risorse)</li> <li>- Individuazione dei progetti strategici attraverso l'interferenza tra le risorse</li> <li>- Valutazione dei progetti in corso e promossi da enti diversi e individuazione dei correttivi</li> <li>- Individuazione degli eventuali correttivi della strumentazione urbanistica.</li> <li>- Individuazione delle azioni di carattere economico correlate</li> </ul>	Strutture attivate nei singoli Comuni Enti e istituzioni preposti alla gestione urbanistica del territorio Proprietà Organismo di coordinamento
Monitoraggio	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Verifica delle azioni di tutela</li> <li>- Verifica della attuazione delle azioni di conservazione</li> <li>- Verifica della attuazione dei progetti strategici</li> </ul>	Strutture attivate nei singoli Comuni  Organismo di coordinamento

**Tab. 15:** Attività e attori dei piani di azione del Piano di Gestione. **Fonte:** *Piano di Gestione*, p. 161.

Infine, il Piano di Gestione UNESCO del sito presenta dei capitoli conclusivi che riportano:

- un'ulteriore dettagliata analisi delle risorse dei territori ai fini di definire un'analisi/ipotesi di posizionamento regionale e provinciale;
- la disamina delle fonti per la programmazione economica;
- i punti di forza, di debolezza e potenzialità dei Comuni del Val di Noto alla base del disegno delle linee strategiche di sviluppo e, quindi, dei piani di azione di breve e di medio periodo e dei progetti.

«In particolare, per i “Comuni Unesco” del Val di Noto, la strategia di valorizzazione delineata dovrebbe:

- a) accrescere i flussi di turismo attratto che sono cresciuti in questi ultimi anni meno della media regionale;
- b) contribuire a ridurre la forte stagionalità della domanda turistica attuale;
- c) aumentare la permanenza media dei flussi turistici anche per ridurre il peso dei costi di trasporto sulla spesa pro capite che per i turisti extra Regione rappresenta un vincolo alla

visita;

- d) adeguare l'offerta di servizi nel settore culturale ed in quelli della ricettività, dei trasporti e del tempo libero;
- e) rendere più forte il legame tra collettività locali e risorse del territorio (rafforzare il sentimento d'identità) accrescendone la partecipazione alle attività di tutela e valorizzazione.

Per raggiungere l'insieme di questi obiettivi, soprattutto quelli di natura economica, la strategia di valorizzazione dovrebbe:

- 1) integrare sempre di più l'offerta di risorse culturali con le altre offerte del territorio (mare, natura, prodotti tipici, feste e tradizioni popolari, ecc.);
- 2) specializzare l'offerta complessiva del Val di Noto (*marchio Unesco*) per renderla immediatamente percepibile al potenziale fruitore specialmente nei mercati internazionali generatori di domanda;
- 3) incrementare e programmare gli eventi, creare e rendere fruibili siti e circuiti per arricchire le occasioni offerte al turista e accrescerne la permanenza media;
- 4) accrescere l'offerta di servizi ai visitatori dei musei e parchi archeologici;
- 5) accrescere la qualità complessiva dell'intero contesto (parchi archeologici, musei, centri urbani, paesaggio, ecc.) perché il visitatore/turista viene attratto e "consuma" l'intero territorio e non solo parti di esso;
- 6) sostenere, rendendole nel contempo più integrate, la filiera produttiva culturale (restauro, artigianato, ecc.) e le filiere produttive connesse (agroalimentare, ecc.);
- 7) permettere di raggiungere quella "massa critica" di domanda pagante indispensabile per rendere fattibile l'attivazione di attività nell'ambito della filiera culturale e nelle altre filiere»<sup>94</sup>.

Queste linee strategiche del piano di valorizzazione si basano su tre principi guida:

- l'integrazione delle risorse;
- l'integrazione dei territori;
- l'integrazione e la specializzazione dei processi di sviluppo.

La *strategia d'integrazione*, a sua volta, si articola su quattro Assi strategici:

1. «L'Asse di Sistema, i cui obiettivi sono di creare le condizioni strutturali necessarie all'avviarsi delle dinamiche di sviluppo e di allargare il processo di crescita a tutto il contesto sociale ed economico.
2. L'Asse Cultura i cui obiettivi sono l'ottimizzazione del processo di valorizzazione dei beni del Barocco attraverso interventi mirati e la valorizzazione di tutte le altre risorse culturali di cui l'area è ricca.
3. L'Asse Cultura/Natura che risponde alla logica di potenziare il coinvolgimento nel processo di valorizzazione, del patrimonio paesaggistico e ambientale e di incentivare un'offerta turistica di qualità rilevante per un processo di stagionalizzazione.
4. L'Asse Cultura/Mare che si propone una maggiore integrazione dell'offerta balneare con le attività culturali.

Per la realizzazione e per una verifica periodica dei processi di crescita avviati è necessario che gli obiettivi siano quantificabili e sia definito un Piano d'azione di breve e di lungo periodo che programmi l'insieme degli interventi e dei progetti secondo precisi criteri di priorità. Il Piano d'azione diversificato a seconda degli assi strategici ha portato il gruppo di lavoro a delineare alcune azioni e progetti strategici.

Per l'Asse di Sistema:

- Sviluppo e diffusione del riconoscimento Unesco come *marca* di qualità culturale, ambientale e sociale del sistema Val di Noto.
- Potenziamento del senso di appartenenza al "Val di Noto" anche come ambiente sociale,

---

<sup>94</sup> *Ivi*, p. 237.

- attraverso attività di comunicazione mirate al coinvolgimento delle popolazioni locali.
- Potenziamento delle infrastrutture territoriali necessarie ad attivare il processo.
  - Potenziamento delle infrastrutture e dei servizi direttamente legate al sistema della cultura.
  - Attività di ricerca e sperimentazione di innovazioni tecnologiche applicate ai beni culturali.
  - Attivazione dei processi formativi mirati a riqualificare ed incentivare le vocazioni produttive locali ed artigianali.
  - Implementazione della produzione di prodotti tipici e creazione di marchi di qualità che si riferiscono e uniformano alla *marca Unesco*.
  - Potenziamento della capacità del sistema locale di attrarre *investimenti diretti esteri e venture capital*.
  - Sviluppo di Azioni di marketing territoriale e politiche di promozione dei prodotti relativi alla filiera della cultura.

Per l'Asse Cultura:

- L'Itinerario del Barocco.
- Le direttrici archeologiche nel Val di Noto.
- Itinerari tematici specifici.
- Circuito delle attività integrate: offerta di servizi museali, manifestazioni culturali, religiose, folkloristiche, eventi legati alla produzione eno-gastronomica locale, eventi musicali, mostre d'arte, organizzazione di convegni nazionali ed internazionali, etc.

Per l'Asse Cultura/natura e l'Asse cultura/mare possono essere sviluppate le seguenti Azioni:

- Sistema della Qualità Globale che investe le attività di produzione e commercializzazione.
- Predisposizione di una serie di itinerari tematici, ispirati alle produzioni eno-gastronomiche locali, alle aree protette collinari e costiere e alla rete di strade panoramiche.
- Attivazione di un circuito turistico legato alla presenza fortemente destagionalizzata di nicchie qualificate di domanda.
- Costruzione di una rete di accoglienza che sia in grado di soddisfare quei segmenti di domanda che si orientano verso modelli di soggiorno innovativi, legati al "turismo dell'abitare".

Per ogni Asse strategico è stata fornita una descrizione più approfondita di alcune azioni d'intervento, che potrebbe costituire una prima traccia in base alla quale avviare la progettazione preliminare e si sono individuate le fonti di finanziamento alle quali fare riferimento nell'ambito degli strumenti di programmazione finanziaria.

Queste azioni di intervento sono per:

- a. l'Asse Cultura, il *Sistema Museale Integrato* e l'istituzione della *Valdinotocard* come prima sperimentazione di uno strumento che può essere esteso alla scala regionale;
- b. l'Asse Cultura/Natura e Cultura/Mare, il *Sistema della Qualità Globale* con le specifiche del *Baglio del Gusto* (un sistema per l'offerta dei prodotti tipici) e del sistema di *Ospitalità Diffusa*;
- c. l'Asse di Sistema, il *Treno del barocco* come rete di connessione dei centri in grado di accrescere la permeabilità e la promozione dell'area»<sup>95</sup>.

## **5. L'attuale sistema di gestione, protezione e valorizzazione del sito UNESCO "Le Città Tardo-Barocche del Val di Noto"**

È innegabile che la realtà UNESCO del Val di Noto sia quella che più si è impegnata nel delineare un vasto e importante quadro di progetti di tutela, salvaguardia e valorizzazione, per certi versi innovativo nel quadro complessivo dei siti UNESCO siciliani, vista anche la

<sup>95</sup> *Ivi*, pp. 281-283.

complessità e l'ampiezza dei territori coinvolti dalla nomina.

A livello operativo, a partire dal lavoro dell'ente Distretto turistico Sud-Est, le città barocche del Val di Noto in questi anni hanno messo in campo risorse finanziarie e azioni di marketing territoriale e culturale che hanno in parte mitigato i punti di debolezza e le criticità individuate nel corso dello studio effettuato per la redazione del Piano di Gestione, al fine di creare un'immagine credibile, in grado di creare un appeal in ambito turistico che, soprattutto nel corso del periodo estivo, non accenna a diminuire.

Ci si riferisce, in particolar modo, ai seguenti aspetti del Piano Turistico Triennale 2011-2013:

- accessibilità fisica al territorio;
- accessibilità intradistrettuale;
- accessibilità culturale.

I principali obiettivi, accomunabili a quelli in parte descritti nei piani di azione del Piano di Gestione, sono:

- la destagionalizzazione dei flussi turistici;
- l'aumento della permanenza media;
- l'aumento della spesa media nei Comuni del distretto.

Sotto il primo aspetto, l'innovatività progettuale risiede in particolare nella realizzazione di iniziative di co-marketing con vettori aerei in transito presso gli aeroporti di Catania e di Comiso. L'obiettivo specifico che in questo caso si vuole raggiungere, è quello di potenziare l'attrattività del distretto, facilitando i collegamenti tra i due nodi aeroportuali della Sicilia Orientale e i principali hub europei, attirando il turista nei luoghi in periodi dell'anno diversi da quelli estivi.

Dal punto di vista intra-distrettuale, un limite attuale del territorio risiede nella difficoltà materiale di far muovere il turista tra i diversi Comuni del Distretto, a causa sia della composizione geografica dello stesso, sia di carenze notevoli nei servizi pubblici di trasporto. Attraverso la costruzione di una rete di operatori del trasporto collettivo, s'intende promuovere l'accessibilità dei comuni della provincia valorizzando in tal modo l'intero territorio inserito nella prestigiosa Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Sul fronte dell'accessibilità culturale, si vuole creare un database che ha l'obiettivo di potenziare e dettagliare la comunicazione sulla proposta turistica del territorio con l'obiettivo di migliorare il fascino dell'intera zona e trasmetterlo a nuovi potenziali turisti.

**Azione A: azione di promozione del prodotto turistico in co-marketing con vettori aerei**

- scontistica promozionale con quotazione fissa per voli A/R tasse incluse in bassa stagione per i viaggiatori che prenotano, attraverso un sistema di booking on line, per un minimo di tre notti;
- campagna informativa digitale sul web e proiezione video sui voli della compagnia;
- flyer informativi da distribuire nei box informativi della compagnia aerea;
- campagna informativa della promozione e dell'offerta turistica del Distretto su stampa estera, sulle riviste di volo e su spazi pubblicitari in aree di flusso di scali internazionali di grande rilievo.

**Azione B: Sistema informativo di accessibilità digitale del Distretto Turistico Sud-Est**

- catalogazione e censimento dell'offerta turistica con supporto fotografico, audio e video di ultima generazione;
- costruzione di un database informativo relativo alle informazioni turistiche;
- rendere fruibile il database e veicolare la conoscenza di tali servizi nei canali della distribuzione turistica, con innovazioni tecnologiche e supporti telematici.

### Azione C: Costruzione della filiera turistica e potenziamento accordi per il trasporto a terra

Tuttavia, rimanendo strettamente legati ai progetti di azioni contenuti nel Piano di Gestione, occorre rilevare che molti di essi, al di là dei progetti meramente comunicativo-promozionali, non sono stati implementati e che, anzi, a distanza di venti anni dalla nomina UNESCO, le problematiche di coordinamento evidenziate nel Piano sono scaturite in modo evidente, registrando una certa complessità dei fenomeni e una difficoltà di coinvolgimento nelle soluzioni prospettate di enti ed organismi diversi, tanto da riaffermare la necessità della costruzione di un fattivo coordinamento, anche eventualmente supportato da una specifica organizzazione, degli enti di controllo e gestione del territorio.

A tal proposito il *Periodic Report* sul sito UNESCO Val di Noto, relativo all'anno 2014<sup>96</sup>, sottolinea proprio le seguenti difficoltà e criticità:

- nell'implementazione del quadro regolatorio atto a mantenere e preservare l'Outstanding Universal Value e i criteri di integrità e autenticità, tanto all'interno del sito iscritto quanto nelle buffer zone;
- nel coordinamento tra i diversi livelli e istituzioni amministrative locali coinvolte nella gestione del sito;
- nella diffusione della consapevolezza e comprensione della giustificazione d'iscrizione nella World Heritage List, praticamente inesistente tra la popolazione locale;
- nella progettazione e implementazione di un piano turistico rispettoso dei criteri di valore che hanno determinato il riconoscimento dell'Outstanding Universal Value;
- nell'implementazione di un adeguato sistema di monitoraggio sul sito finalizzato a migliorare la gestione dello stesso.

Infine, il *Periodic Report* riassume, nella tabella che di seguito si riporta, i bisogni attuali relativi al sistema di gestione del sito che sostanzialmente indicano la necessità d'individuare un soggetto unico, dedito alla realizzazione e al coordinamento di tutte le iniziative sul territorio; soggetto che in Sicilia, come si è detto, è stato istituzionalmente individuato nella Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia, ma che difficilmente gli enti proprietari e/o di amministrazione dei territori, hanno formalmente riconosciuto al fine di agevolare e migliorare la gestione dei loro siti.

4.3 Management System / Management Plan					
		Actions	Timeframe	Lead agency (and others involved)	More info / comment
4.3.6	Few of the work plan activities implemented	The institution of special offices for WH in each municipality of the serial site over the next two years is planned. The establishment of the UNESCO Bureau would increase coordination and implementation of actions.	Over the next two years	Site manager	no comments
4.6 Education, Information and Awareness Building					
4.6.5	The Outstanding Universal Value of the property is not adequately presented and interpreted	Establishment of the Bureau and of the working group in order to gather the necessary documentation to present the site as a whole.	Over the next two years	Site manager	no comments
4.8 Monitoring					
4.8.1	Some monitoring, but it is not planned	Establishment of the UNESCO Bureau. It will collect the data needed to start the monitoring on the site through coordination and publication of data	Over the next two years	Site manager	No comments

**Tab. 16:** Management Needs. **Fonte:** *Periodic Report* "Late Baroque Towns of the Val di Noto (South Eastern Sicily)", 2014, p. 9.

<sup>96</sup> ICOMOS, *Periodic Report* "Late Baroque Towns of the Val di Noto (South-Eastern Sicily)", 2014. Documento disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/list/1024/documents/>

**CAP. 5.****SIRACUSA E LE NECROPOLI RUPESTRI DI PANTALICA****1. Il territorio iscritto**

Nel luglio del 2005, nel corso della 29<sup>a</sup> riunione annuale del Comitato del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, avvenuta a Durban in Sudafrica (10-17 luglio 2005), è stato aggiunto il 40° sito italiano (il 5° siciliano) "Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica"<sup>97</sup>. In base alle categorie di beni culturali di cui all'articolo 1 della Convenzione del 1971 sul Patrimonio Mondiale, è stato definito come un "gruppo di edifici" e "un sito". Secondo i termini del paragrafo 27 delle Linee Guida operative per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale, il sito è composto in parte da un gruppo di edifici urbani appartenenti alla categoria di «città che non sono più abitate, ma che forniscono immutata testimonianze archeologiche del passato».<sup>98</sup>

Il sito comprende due parti differenti contenenti reperti di epoca greco e romana:

1) la Necropoli di Pantalica, situata vicino a delle cave a cielo aperto, che contiene più di 5.000 tombe scavate nella roccia, molte delle quali da datarsi tra i secoli XIII e VII a.C. Nella Necropoli rimangono dei reperti dell'epoca bizantina, così come i reperti dell'Anaktoron (Palazzo del Principe).

2) La seconda parte è, invece, l'Antica Siracusa, che include Ortigia, il primo nucleo di questa città fondata dai coloni greci arrivati da Corinto nell'ottavo secolo a.C. Sul suolo di questa città rimangono i resti del Tempio di Atena (V secolo a.C.), in seguito convertito a cattedrale. Inoltre, rimangono i resti di un teatro greco, un anfiteatro romano e molte altre costruzioni. Queste testimonianze attestano la turbolenta storia della Sicilia dalla dominazione bizantina a quella borbonica, passando attraverso la dominazione araba, normanna, di Federico II (Hohenstaufen, 1197-1250) e da quella degli Aragonesi. L'antica Siracusa rappresenta una testimonianza unica nel suo genere, dello sviluppo della civilizzazione mediterranea nel corso di oltre tre millenni.

**1.1 L'ambito territoriale iscritto: Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica***Necropoli di Pantalica*

L'area contiene oltre 5000 tombe scavate nella roccia, nei pressi di cave di pietra cave di pietra ("latomie"). Sono rimaste anche vestigia di epoca bizantina e, in particolare, i fondamenti dell'Anaktoron (Palazzo del Principe). La maggior parte delle tombe risalgono al periodo che va dal 13° al 7° secolo a. C.

Coordinate geografiche: N37 08 30 E15 01 42

Superficie del bene iscritto: 205.86 ha

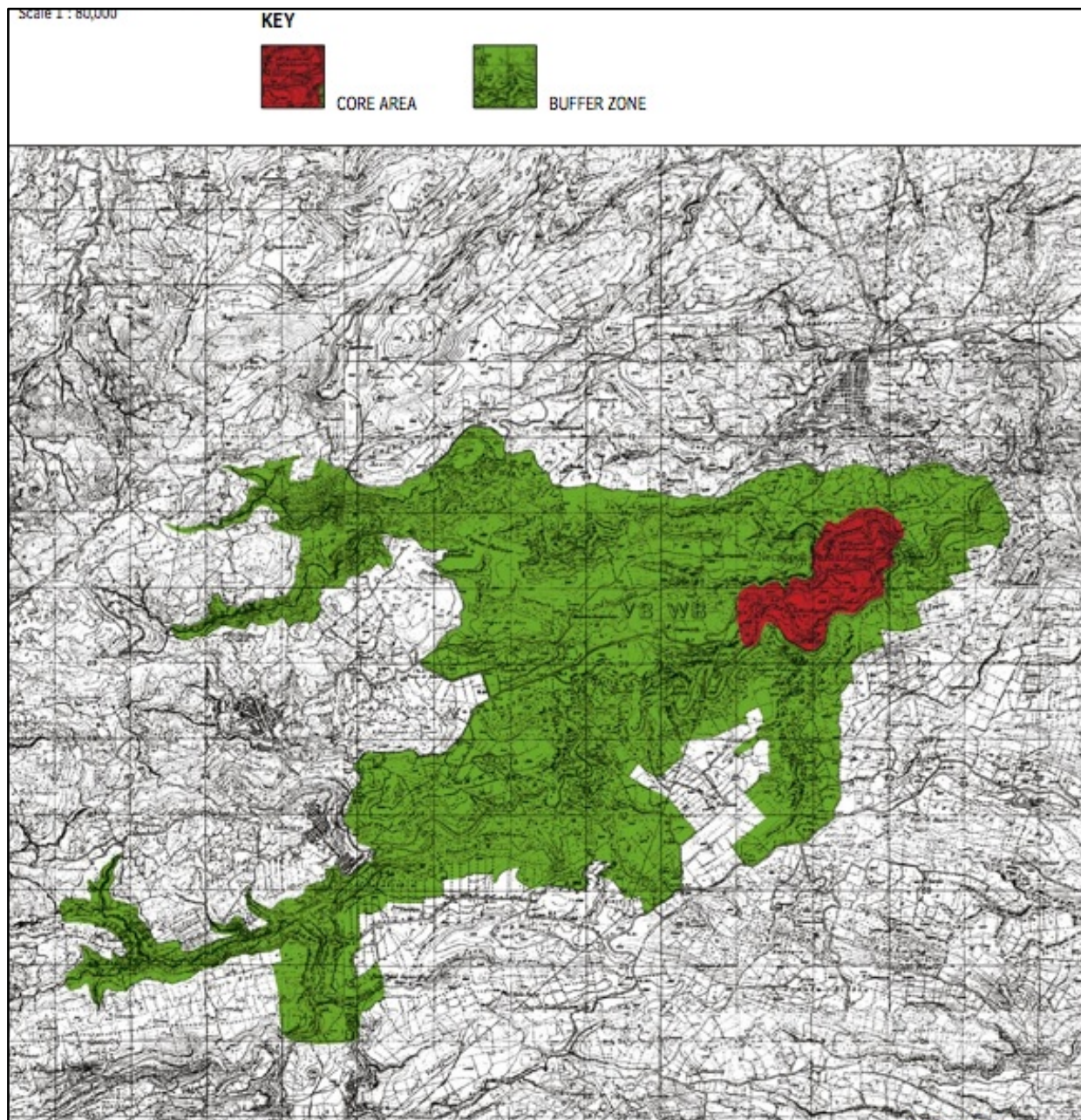
Superficie della buffer zone: 3,699.7 ha

Il nucleo della Necropoli di Pantalica corrisponde alle zone archeologiche che contengono le tracce più chiare e importanti e si trova tutto all'interno dell'area soggetto ai vincoli stabiliti della riserva naturale, ma anche ai vincoli che proteggono i siti archeologici; la zona tampone relativa è costituita dall'intera riserva naturale di Pantalica.

<sup>97</sup> ICOMOS, *Decisione N. 1200*, aprile 2005.

Documento disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/list/1200/documents/>.

<sup>98</sup> *Ibidem*.



**Fig. 16:** Necropoli di Pantalica – Superficie iscritta e buffer zone. **Fonte:** <http://whc.unesco.org>.<sup>99</sup>

*L'Antica Siracusa: Castello Eurialo, le Fortificazioni dionigiane, la Neapolis e l'Area di Scala Greca*

La zona storica della città può essere divisa come segue:

- Il nucleo della prima fondazione in VIII secolo a.C., con l'arrivo dei primi coloni greci provenienti da Corinto: Ortigia. Oggi è un'isola (originariamente era una penisola), il punto di partenza per lo sviluppo del grande comune di Siracusa (Pentapolis) e un punto che ha consentito il controllo di due porte naturali.

Essa comprende:

- una fortificazione XIII secolo: il Castello Maniace;

<sup>99</sup> La documentazione completa relativa alle superfici del sito iscritto è disponibile all'indirizzo internet: [http://whc.unesco.org/en/list/1200/multiple=1&unique\\_number=1377](http://whc.unesco.org/en/list/1200/multiple=1&unique_number=1377)



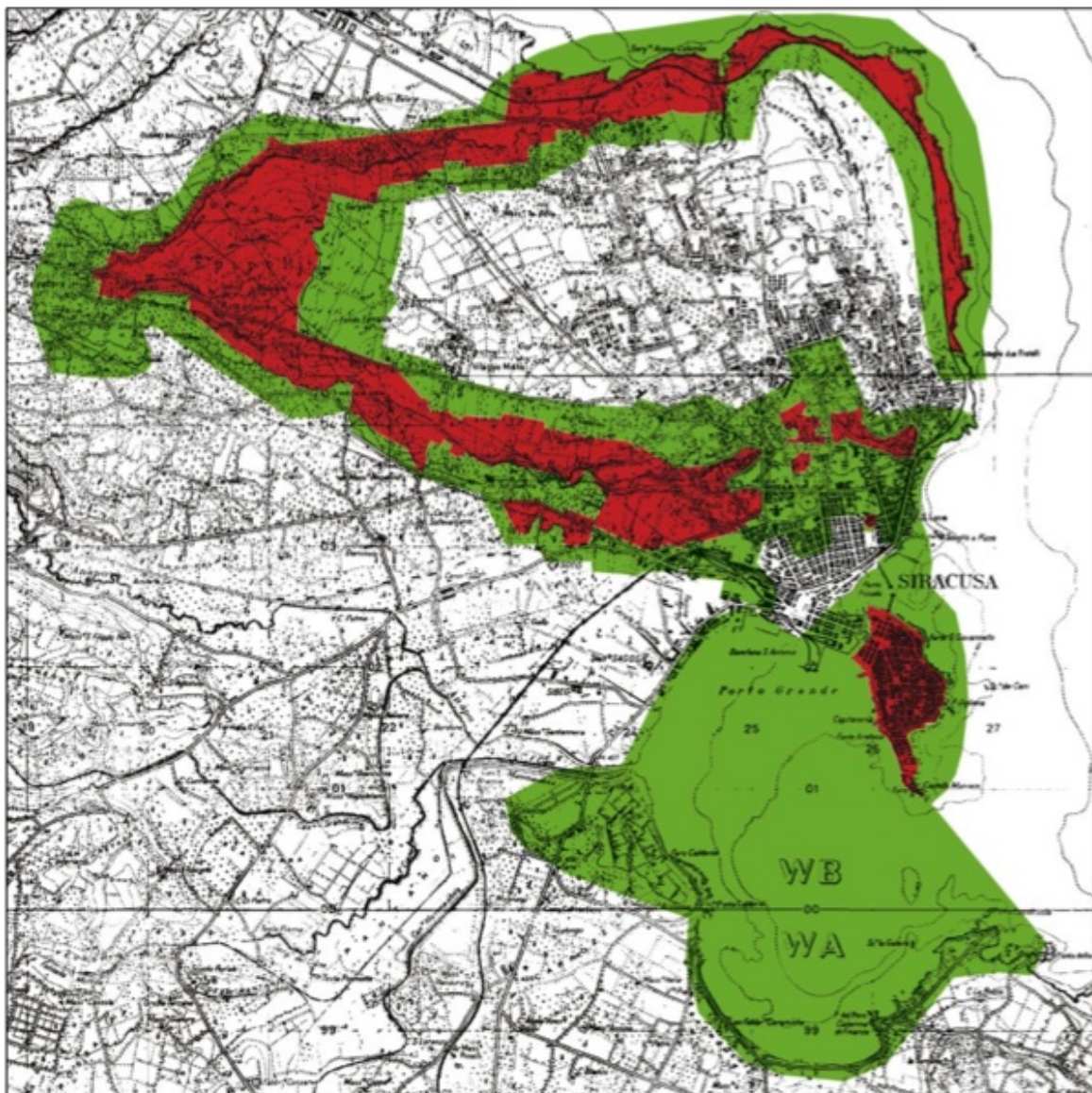
- una cattedrale, risultante dalla trasformazione, del VII secolo d.C. in poi, del Tempio di Atena (costruita nel V secolo a.C.);
- una serie di siti archeologici distribuiti su tutta l'area urbana;
- i resti archeologici di Neapolis, con il teatro greco, l'Ara di Ierone II di Siracusa, l'anfiteatro romano e le cave di pietra ("lautumiae");
- la zona di Scala Greca, con le recenti scoperte archeologiche in un'area ben delimitata;
- Eurialo Forte e le Fortificazioni di Dioniso, un complesso di difesa costruita tra il 402 e il 397 a. C. il cui piano è stato elaborato da Archimede;
- gli antichi resti di Thapsos, Acradina e Tyche.

Coordinate geografiche: N37 05 45 E15 13 30

Superficie del gruppo di edifici: 635,96 ha

Superficie della buffer zone: 874.45 ha

Il nucleo di Epipolae, Achradina, Tyche, Neapolis, Castello Eurialo, Scala Greca e le Mura dionigiane corrisponde alla Zona A, cioè la zona più protetta, del parco archeologico, mentre la zone tampone corrisponde alla Zona B, cioè la zona che protegge l'area centrale del parco.



**Fig. 17:** Siracusa - Superficie iscritta e buffer zone. **Fonte:** <http://whc.unesco.org>.

Ortigia

Coordinate geografiche: N37 03 34 E15 17 35

Superficie del bene iscritto: 56.64 ha

Superficie della buffer zone: 945.25 ha

Il nucleo di Ortigia corrisponde con l'intera Isola e la zona tampone è costituita dal porto grande e dalla sua costa, protetti da speciale protezione ambientale, e il porto piccolo e dintorni, e una parte dello sviluppo urbano del XIX sec. Anche questi sono soggetti a vincoli paesaggistici.

Intero sito iscritto

Coordinate geografiche: N37 3 33.984 E15 17 35.016

Area totale del sito iscritto: Property: 898 ha

Buffer zone del sito iscritto: 5,519 ha

**1.2. L'ambito territoriale esteso**

Il Piano di Gestione del sito UNESCO "Siracusa e le Necropoli Rupestri di Pantalica" intende rispondere a due finalità principali:

- migliorare la gestione delle Necropoli, delle aree archeologiche e della città storica, ovvero di tutto il sito;
- integrare le attività di gestione del Sito, con il sistema attuale di gestione dei territori di riferimento e dell'intero complesso urbano e territoriale.

Il Piano di Gestione, infatti, mira a promuovere la conservazione e la valorizzazione di due territori particolarmente estesi, caratterizzati dalla presenza delle Necropoli, delle aree archeologiche e del tessuto urbano storicizzato, favorendone uno sviluppo sostenibile più ampio, di lunga durata in grado di rispondere alle aspirazioni di crescita socio-economica espresse dalle comunità locali.

Nel Piano sono, dunque, previsti tre diversi ambiti territoriali di riferimento che sono stati definiti tenendo conto dei diversi obiettivi da perseguire e dei soggetti responsabili delle relative azioni da attuare.

I primi due ambiti territoriali coincidono rispettivamente con la perimetrazione del sito UNESCO e con la perimetrazione delle buffer zone. Il terzo ambito, invece, è relativo a un territorio più vasto, per il quale non è necessario definire un perimetro preciso ma, piuttosto una serie di azioni strategiche variamente articolate sul territorio e, occorre sottolinearlo, già intraprese all'epoca della redazione del Piano di Gestione. Si fa riferimento:

- alla realizzazione di un parco archeologico relativo all'intera area occupata dall'antica città greca che, all'epoca della stesura del Piano di Gestione era in programma e in avanzato stadio di sviluppo e che oggi è identificabile con l'istituto *Parco archeologico della Neapolis*;
- a vari progetti relativi a una complessiva programmazione integrata d'area vasta di cui al "Piano Integrato di sviluppo sostenibile dell'U.T.R.A.S. - Unità Territoriale di recupero Ambientale e Storico-Culturale - delle Valli dell'Anapo e del Cassibile", programmazione supportata da una serie di strumenti di finanziamento, attivati per definire il Distretto Turistico di tipo relazionale ad alto valore ambientale.

## **2. I criteri alla base della candidatura**

### Criteri del riconoscimento del valore universale eccezionale

Il Comitato ha deciso di iscrivere il sito denominato “Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica” nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità sulla base dei criteri: (ii) (iii) (iv) (vi)<sup>100</sup>.

**Criterio (ii):** mostrare un importante interscambio di valori umani in un lasso di tempo o in un’area culturale del mondo, relativamente agli sviluppi dell’architettura o della tecnologia, delle arti monumentali, dell’urbanistica o della progettazione paesaggistica.

«I siti e i monumenti che formano l’insieme Siracusa/Pantalica costituiscono un insieme unico, attraverso i secoli e nello stesso spazio, di notevoli testimonianze delle culture mediterranee»<sup>101</sup>.

**Criterio (iii):** rappresentare una testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa.

«L’insieme Siracusa/Pantalica offre, attraverso la sua straordinaria diversità culturale, una testimonianza eccezionale per lo sviluppo della civiltà nel corso di circa tre millenni»<sup>102</sup>.

**Criterio (iv):** essere un eccezionale esempio di edificio o ensemble architettonico o tecnologico o paesaggistico che illustri uno stadio significativo o stadi significativi nella storia umana.

«Il gruppo di monumenti e siti archeologici situati a Siracusa (tra il centro di Ortigia e le vestigia localizzati in tutta la zona urbana) sono il più grande esempio dell’eccezionale creazione architettonica che raggruppa diversi aspetti culturali (Greco, Romano, Barocco)»<sup>103</sup>.

**Criterio (vi):** essere direttamente o tangibilmente associate a eventi o tradizioni viventi, a idee e credenze, a opere artistiche o letterarie di valore universale (il comitato considera che questo criterio debba giustificare l’inclusione nell’elenco solo in casi eccezionali e unitamente ad altri criteri culturali o naturali).

«L’antica Siracusa era collegata direttamente a eventi, idee e lavori letterari di eccezionale importanza universale per la fondazione della civiltà Occidentale. La città ha dato i natali e ha ispirato e attratto molti dei più importanti filosofi, politici, pensatori e artisti della loro epoca (Teocrito, Archimede, Eschilo, Platone); il loro lavoro, il loro pensiero, le loro idee, i sistemi politici che essi teorizzarono e

---

<sup>100</sup> I criteri d’iscrizione e la Dichiarazione di Eccezionale Valore Universale sono una traduzione dal sito UNESCO: <http://whc.unesco.org/en/list/1200/> e rappresentano una sintesi della dichiarazione dei valori del Sito presenti in Aa. Vv., *Piano di Gestione UNESCO “Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica”*, gennaio 2005, pp. 29-31 e 33.

<sup>101</sup> <http://whc.unesco.org/en/list/1200/>.

<sup>102</sup> *Ibidem*.

<sup>103</sup> *Ibidem*.

ispirarono, rappresentano ancora oggi dei capisaldi nell'intera storia della cultura Occidentale»<sup>104</sup>.

### Dichiarazione di valore eccezionale universale e giustificazione d'iscrizione

“Sostituendo la precedente cultura preistorica che era incentrata a Pantalica, la cultura della civiltà greca, che è sorta e si è sviluppata a Siracusa, ha rappresentato il centro più importante del Mediterraneo per un periodo significativo della storia dell'umanità. Siracusa ha prevalso sulle rivali Cartagine e Atene e si elevò sino a divenire il cuore del pensiero, dell'arte e della cultura. La storia ha lasciato segni straordinari del suo passaggio nelle sovrapposizioni urbanistiche e architettoniche dei secoli successivi che sono stati sviluppati sulla base della città greca e si sono conservate straordinarie tracce della persistenza e dell'integrazione delle varie culture delle epoche più significative del mondo Occidentale.

Questa stratificazione culturale di Siracusa la rende un sito unico”.

### **3. La gestione del sito**

Il Piano di Gestione del sito Unesco “Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica” sottolinea come il vasto territorio all'interno del quale sono ricomprese le aree delle Necropoli di Pantalica e la città di Siracusa sia sottoposto alla gestione di differenti istituzioni con diverse competenze:

- la Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, che è competente per tutte le attività inerenti la conoscenza, la protezione e la conservazione del patrimonio culturale;
- le attività di valorizzazione e promozione di tale patrimonio sono competenza della Regione Siciliana, cui spetta anche la tutela del paesaggio;
- la Provincia di Siracusa ha competenza sulla promozione turistica dell'intero territorio, sulla viabilità a livello provinciale e sulle attività di formazione;
- ai Comuni di Siracusa, Cassaro, Feria e Sortino spetta la gestione urbanistica: essi sono quindi competenti in merito alla regolamentazione e al controllo relativamente all'attività edilizia (nuove costruzioni, modifiche alle costruzioni esistenti, ecc.), alla viabilità comunale, ai trasporti pubblici locali, ecc.

Il territorio è gestito dalle differenti istituzioni con diversi strumenti legislativi. In particolare:

- tutto il territorio è soggetto alle leggi relative alla salvaguardia e all'utilizzazione del patrimonio culturale, archeologico, architettonico, artistico-storico e paesaggistico.
- per quanto concerne l'ambiente e il paesaggio, oltre alle leggi nazionali e regionali, il territorio è soggetto alle norme di tutela contenute nel Piano Territoriale Paesistico, uno strumento di governo del territorio che individua le zone sottoposti interamente a tutela e stabilisce le destinazioni d'uso delle aree.
- i Piani Regolatori Generali dei singoli Comuni, nel rispetto delle prescrizioni degli strumenti sovraordinati (Piani Paesistici), individuano le destinazioni d'uso delle aree e le modalità e i limiti delle trasformazioni urbanistiche.

Fermo restando che tutte le attività di conoscenza, protezione, conservazione e valorizzazione sono attuate direttamente o coordinate adeguatamente dalla Soprintendenza BB. CC. di Siracusa - la quale effettua anche attività di controllo delle azioni svolte dagli altri soggetti pubblici o privati che abbiano competenza ad operare nei vari settori in cui si articola la gestione del sito - il Piano di gestione ha il merito di riportare un'attenta disamina degli accordi intercorsi tra i diversi soggetti responsabili dei beni che compongono il sito al

---

<sup>104</sup> *Ibidem.*

fine di sancirne l'impegno a coordinarsi ed a collaborare, ciascuno secondo le proprie competenze, per la valorizzazione delle aree del sito proposto per l'inserimento della Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO e per la tutela e la riqualificazione paesaggistica e la valorizzazione socioeconomica dei relativi territori.

Nel gennaio 2004, infatti, è stata firmata un'intesa tra i seguenti soggetti già coinvolti nella gestione del territorio che in cui ricade il sito proposto di "Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica":

- Ministero per i Beni Culturali;
- Regione Siciliana;
- Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa;
- Provincia di Siracusa;
- Comune di Siracusa;
- Comune di Cassaro;
- Comune di Fera;
- Comune di Sortino.

Il documento è stato sottoscritto dai massimi responsabili politici delle Amministrazioni coinvolte che si sono impegnati a coordinarsi e a collaborare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, al fine di evitare sovrapposizioni di interventi e per massimizzare i risultati ottenibili per la salvaguardia del patrimonio, la promozione culturale, lo sviluppo economico, per la tutela e la riqualificazione paesaggistica e per la valorizzazione socioeconomica dei relativi territori.

«L'attività di collaborazione è volta alla predisposizione e all'attuazione del Piano di Gestione, inteso come strumento tecnico per la salvaguardia del patrimonio, per la promozione culturale e la valorizzazione economica del sito proposto per l'iscrizione nella Lista dell'UNESCO»<sup>105</sup>.

A cura delle suddette autorità interessate, cui si è aggiunto il GAL (Gruppo d'Azione Locale) "Val d'Anapo", nel corso del 2005 si è creato un coordinamento organizzativo con il coinvolgimento delle forze culturali ed imprenditoriali dell'area, delle associazioni e dei sindacati per concordare tutte le attività e gli eventi da svolgersi nell'area.<sup>106</sup>

Fra gli accordi perfezionati:

- L'"Intesa per la programmazione e concretizzazione dello sviluppo sostenibile del Comprensorio Val d'Anapo", sottoscritta dai legali rappresentanti: della Provincia Regionale di Siracusa; dell'Agenzia di Sviluppo Comprensorio Val d'Anapo; dei Comuni di Buccheri, Buscemi, Canicattini, Cassaro, Fera, Florida, Palazzolo Acreide, Solarino, Sortino e Noto; della CGIL, CISL, UGL; della CNA, CIA, Confesercenti; dell'Ispettorato Dipartimentale Foreste; la cui Unità Territoriale di Intervento è stata formalmente co-individuata dal Partenariato pubblico-privato competente tramite il "Patto Territoriale del febbraio 2001";
- L'Accordo con Autorità di Gestione del POR Sicilia il quale, per il raggiungimento dei seguenti obiettivi del PIT Hyblon-Tukles:
  - valorizzare e mettere a sistema il complesso delle valenze ambientali e storico-culturali dell'area, per la salvaguardia, il recupero da coniugare con l'integrazione economica e sociale delle comunità locali, la messa in rete dei beni e dei manufatti, lo sviluppo del sistema dei servizi aggiuntivi.
  - qualificare i sistemi produttivi dell'area e indirizzare le produzioni locali verso prodotti e servizi funzionali allo sviluppo delle valenze ambientali, produttive e storico-culturali.

<sup>105</sup> Ivi, p. 23. L'Allegato 1 del Piano di Gestione "Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica", riporta il Protocollo d'intesa. Cfr. ivi, p. 183.

<sup>106</sup> L'Allegato 2 del Piano di Gestione riporta la Bozza di statuto del Consorzio Hyblon, p. 186.

- Riorganizzare e riqualificare le risorse umane del territorio, anche in prospettiva di una maggiore integrazione sociale e di aumento delle opportunità e persegue la concretizzazione delle seguenti azioni essenziali:
  - a) Definire la strategia e i criteri con i quali l'ambito rurale di alta naturalità può identificarsi con il distretto culturale e ambientale.
  - b) Definire le metodologie e i criteri di gestione, promozione e commercializzazione degli itinerari delle strutture museali a servizio dell'ecovillaggio ibleo.
- L'Accordo Operativo dell'Azienda Regionale FF.DD. e il G.A.L.Val d'Anapo, confermato e sottoscritto a Palermo il 17/02/2004, per la realizzazione congiunta degli interventi di cui alla misura 1.11- "Sistemi Integrati ad alta naturalità" - nell'ambito del "Progetto Integrato Territoriale Hyblon-Tukles" per la conservazione e la valorizzazione della Riserva Naturale Orientata di Pantalica, Valle del fiume Anapo e Torrente Cavagrande nonché del Sito Unesco di Pantalica<sup>107</sup>.

#### **4. Analisi del Piano di gestione**

A differenza dei casi studio analizzati sino ad adesso nel presente lavoro, il Piano di Gestione del sito "Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica" è stato redatto e inviato contestualmente alla domanda ufficiale e formale di candidatura, rispettando scrupolosamente le Linee Guida definite dall'UNESCO e dal Ministero Italiano dei Beni Culturali. Lo stesso Documento ICOMOS n. 1200, relativo alla decisione ufficiale d'iscrizione del sito UNESCO, definisce il Piano di Gestione descritto nella proposta d'iscrizione «davvero di alta qualità. Infatti, un documento speciale sulla gestione è allegato alla proposta. Esso rappresenta un modello nel suo genere»<sup>108</sup> e ne indica i contenuti principali nei quali si articola.

Nel Primo Capitolo, il Piano di Gestione, sulla scorta delle Linee Guida redatte a livello nazionale per la redazione dei documenti di candidatura, illustra la metodologia generale seguita per la redazione, lo sviluppo e l'aggiornamento del Piano di Gestione.

Nel secondo Capitolo, vengono descritte le diverse fasi che costituiscono gli step di stesura del Piano:

- Giugno 2003-Dicembre 2003 - Fasi propedeutiche:
  1. Riconoscimento del valore;
  2. attivazione di un soggetto promotore (Soprintendenza BB.CC. di Siracusa)
  3. esigenza di un Piano di Gestione
  4. analisi sintetica del sistema di gestione esistente: prima sintesi dello stato attuale con indicazione di obiettivi prefissati.
- Gennaio 2004 - Accordo tra i soggetti istituzionalmente competenti:  
Si fa riferimento al Protocollo d'intesa precedentemente citato nel paragrafo 3. Contestualmente alla trasmissione al Centro del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO della candidatura del sito, è stato sancito in maniera ufficiale l'impegno dei soggetti con competenze per tutela del patrimonio e gestione del territorio a redigere e attuare il piano di gestione del sito candidato all'inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale. Nel gennaio 2004 è stata firmata un'intesa tra i soggetti già coinvolti nella gestione del territorio che in cui ricade il sito proposto di "Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica": Ministero per i Beni Culturali, Regione Siciliana, Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, Provincia di Siracusa, Comune di Siracusa, Comune di Cassaro, Comune di Fera, Comune di Sortino.
- Giugno 2004 - Avvio della stesura del Piano di Gestione

<sup>107</sup> Cfr., *ivi*, pp. 38-39.

<sup>108</sup> Trad. it., ICOMOS, *Documento 1200*, op. cit., p. 132.

- Settembre 2004 - Dicembre 2004 - Costruzione del Piano
- Gennaio 2005-Dicembre 2010-Gennaio 2011 - Attività future in programma:

1. Attuazione degli interventi;
2. prima valutazione delle attività svolte sulla base delle azioni di monitoraggio previsto nel Piano.

Nel Terzo Capitolo, il Piano di Gestione analizza i criteri alla base della Dichiarazione di Eccezionale Valore Universale del sito sulla base dei quali se ne richiede l'iscrizione e il sistema di gestione che vige nei territori coinvolti.

Nel Quarto Capitolo, si passa a descrivere la situazione generale del territorio e del sito: analisi demografica; le risorse umane; il sistema dei musei; descrizione dello stato della conoscenza relativa alle varie parti del sito; sistemi e livelli di protezione; gli strumenti di tutela, pianificazione e controllo del territorio; lo stato di conservazione generale e nel dettaglio (Necropoli, Siracusa e Ortigia); i principali fattori di rischio (generali, legati allo sviluppo, di natura ambientale, inquinamento atmosferico, etc.); lo stato della promozione sociale e culturale (attività culturali, informazione culturale); lo Stato della Valorizzazione culturale e socio-economica (le infrastrutture esistenti); analisi socio-economica; le principali attività economiche; gli strumenti e i programmi di valorizzazione.

#### **4.1 Temi analizzati**

Come si è avuto già modo di scrivere, la prima fase di lavoro è di analisi conoscitiva del patrimonio e consiste nell'acquisizione della documentazione esistente circa gli elementi d'interesse culturale, naturale, ambientale e immateriale presenti nell'area.

Parallelamente, in questa prima fase, si sono individuati gli aspetti che caratterizzano l'identità territoriale e socio economica, al fine di valutare le risorse territoriali e definire il posizionamento dei vari elementi sul mercato di riferimento tramite l'analisi SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats). In questa fase di analisi della situazione attuale, è stata fatta anche una ricognizione su soggetti, finanziamenti, programmi e progetti in atto o in corso di predisposizione.

La seconda fase del lavoro prevede la definizione degli obiettivi e delle strategie operative di lungo periodo per realizzare il piano d'interventi e delle azioni che traducono, operativamente, gli obiettivi e le linee strategiche generali formulate dai decisori politici nella precedente fase propedeutica. Tra questi, si possono citare a titolo di esempio: la tutela e conservazione del patrimonio per le future generazioni, la definizione di linee di sviluppo compatibile con la conservazione, la promozione di un turismo consapevole e che induca benefici alla popolazione residente, etc.

Si sono, quindi, individuate le strategie e gli obiettivi tematici di medio periodo (5 anni) che costituiranno l'articolazione dei piani di settore di seguito precisati.

La terza fase è quella della costruzione del Piano. Dalle strategie e obiettivi indicati, dovranno derivare le indicazioni per la progettazione del programma degli interventi e delle azioni da attuare per raggiungere i risultati prefigurati e attesi.

#### **4.2 Linee d'intervento individuate**

Il modello presentato dal Piano di Gestione "Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica" è articolato in tre piani settoriali, tra loro strettamente interdipendenti.

In ogni piano settoriale sono individuati alcuni obiettivi tematici che si devono perseguire attraverso una serie d'azioni concrete.

**«- Il piano di conoscenza, protezione e conservazione**

Svilupa le tematiche connesse con l'incremento della conoscenza del patrimonio, la sua conservazione, restauro, riqualificazione; la prevenzione dei rischi, prevede l'analisi critica degli strumenti per la tutela e la pianificazione e la proposta dei necessari correttivi.

**- Il piano della promozione culturale e sociale**

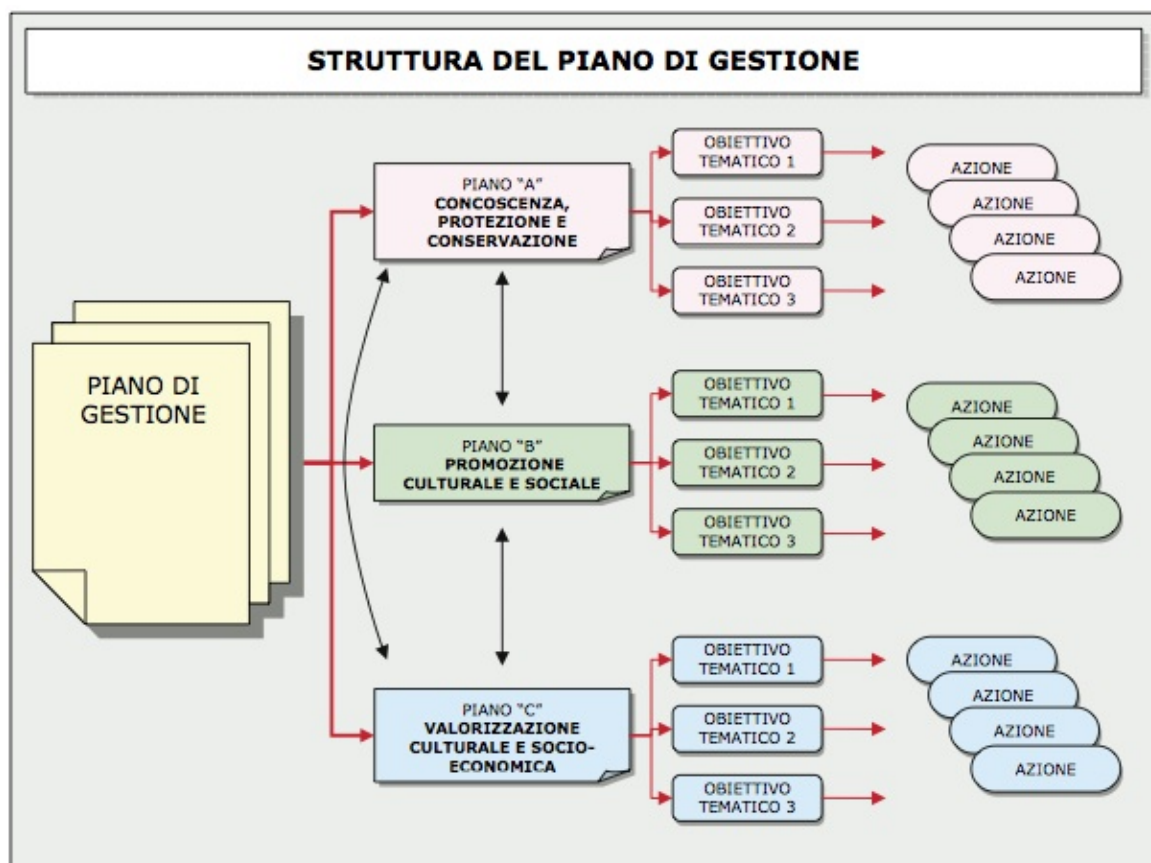
Individua le modalità per un processo di crescita di consapevolezza da parte delle popolazioni locali sulla loro identità, espressa dal patrimonio storico e culturale del territorio; individua, inoltre, le modalità per la comunicazione all'esterno di tali valori.

**- Il piano di valorizzazione culturale e socio-economica**

Indica in via prioritaria i legami tra le risorse materiali e immateriali del territorio interessato e definisce le potenzialità di tale sistema patrimoniale integrato; definisce gli obiettivi strategici per la valorizzazione integrata delle risorse del territorio, anche al fine di un processo sostenibile di sviluppo del territorio.

Gli obiettivi tematici potranno essere perseguiti attraverso azioni operative. Per ciascuna di queste azioni si devono individuare chiaramente:

1. I soggetti responsabili della realizzazione
2. Le competenze che spettano ad ogni soggetto
3. Le risorse da utilizzare: attrezzature, personale, finanziamenti
4. I tempi di realizzazione»<sup>109</sup>.



**Fig. 18:** Articolazione dei Piani di Azione del Piano di Gestione. **Fonte:** Piano di Gestione, op. cit., 2005, p. 13.

<sup>109</sup> AA. VV., op. cit., 2005, pp. 13-14.



### **4.3 Obiettivi e politiche di gestione delineate<sup>110</sup>**

#### **1) Obiettivi a lungo termine (2005 - 2035)**

##### **A) Piano della Conoscenza, protezione e conservazione**

###### *- Approfondimento della conoscenza*

- Assicurare la prosecuzione delle attività di studio e di ricerca sui siti archeologici attraverso il coinvolgimento di istituti specializzati nazionali ed esteri.
- Assicurare la prosecuzione delle attività di ricerca sul campo per approfondire la conoscenza della civiltà greca.
- Promuovere una migliore tutela del paesaggio, mantenendo le sue caratteristiche.
- Proseguire le attività di restauro dei beni ed il monitoraggio delle condizioni complessive.

###### *- Preservazione dei valori del sito*

- Promuovere la riqualificazione del paesaggio in quelle parti che hanno subito alcune alterazioni, in particolare nel corso della seconda metà del XX secolo.
- Favorire l'accesso alle aree non ancora agevolmente fruibili da parte del pubblico.

##### **B) Piano della promozione culturale e sociale**

- Sviluppare tra le popolazioni locali la sensibilizzazione e la conoscenza dei valori culturali e identitari del loro patrimonio che, se sarà accolta la candidatura, sarà anche un patrimonio condiviso da tutta l'Umanità.
- Incrementare la conoscenza del sito presso il pubblico, estendendo e adeguando gli strumenti di promozione e informazione.

##### **C) Piano della valorizzazione culturale e socio-economica**

- Sviluppare un sistema economico locale basato sul patrimonio culturale materiale e immateriale, partendo dal potenziamento del turismo culturale sostenibile, ma assicurando le condizioni per lo sviluppo anche di altri settori collegati al patrimonio, tra cui l'artigianato, l'agricoltura, la comunicazione, la formazione.
- Assicurare che la promozione dello sviluppo economico non costituisca in nessun caso motivo di rischio per il patrimonio e per la qualità della vita delle popolazioni residenti.
- Assicurare che i benefici economici prodotti dalla valorizzazione del patrimonio culturale ricadano principalmente sulle popolazioni locali, al fine di innescare un processo virtuoso.
- Individuare le aree e le azioni di intervento necessarie per la valorizzazione delle risorse culturali, favorendo la partecipazione dei soggetti privati;
- Individuare le innovazioni necessarie nelle strutture e negli strumenti che disciplinano la gestione del patrimonio culturale.
- Definire e istituire una struttura di attuazione e monitoraggio.
- Perfezionare la struttura di attuazione del piano, se accolta la candidatura UNESCO, in coerenza con le impostazioni già condivise dai soggetti interessati.
- Definire e valutare gli strumenti per il monitoraggio delle attività.

---

<sup>110</sup> I testi del presente paragrafo 4.3, sono tratti da *ivi*, pp. 93-105.

## **2) Obiettivi a medio termine (2005 - 2010)**

Ciascuno di questi obiettivi si riferisce a una specifica tematica o campo d'intervento e prevede l'attuazione di alcune azioni o progetti. Di seguito, si riporta un primo schema generale dei contenuti di tali strumenti.

### - Ampliamento della conoscenza

- Approfondimenti di dettaglio della conoscenza e della sistematizzazione dei dati relativamente alle tecniche di realizzazione, all'evoluzione costruttiva e allo stato di conservazione dei beni, in funzione della preservazione dei valori del sito e della sua corretta fruizione.
- Possibili scenari della ricerca archeologica.

### - Migliorare ulteriormente lo stato di Conservazione

- Definire sistemi omogenei e integrati di controllo.
- Aggiornamento dei criteri di intervento.

### - Potenziamento del sistema di protezione

- L'Istituzione del Parco Archeologico

### - Ridurre i rischi

- Rischio per usura delle strutture
- Rischio di danneggiamenti dolosi
- Rischio da eventi naturali

### - Attività promozionali e servizi alla visita

- Rete dei musei
- Sviluppo materiali di supporto al sistema museale
- Sensibilizzazione delle popolazioni
- Produrre il materiale divulgativo

### - Valorizzazione socio-culturale

- Migliorare l'accessibilità
- Promozione delle attività culturali

### - Valorizzazione economica

Migliorare il grado di fruizione

Promozione dello sviluppo dei sistemi turistici.

Una volta definiti gli obiettivi di lungo e medio termine, il Piano di Gestione descrive in modo molto dettagliato gli obiettivi dei tre piani di azione e le relative attività volte al loro raggiungimento. Di seguito si riportano le schede riassuntive dei Piani di azione nel loro complesso e un esempio di scheda relativa al singolo obiettivo/azione.

<b>PIANO "A" → CONOSCENZA, PROTEZIONE E CONSERVAZIONE</b>			
	<b>OBIETTIVO</b>		<b>AZIONE</b>
<b>1.</b>	<b>Sistematizzazione dei dati esistenti</b>	<i>i.</i>	Raccolta dati cartografici, alfanumerici, fotografici, iconografici
		<i>ii.</i>	Raccolta dei dati sullo stato di conservazione e creazione duna banca dati informatica condivisa per l'immissione e la ricerca della informazioni
		<i>iii.</i>	Creazione di un GIS e inserimento dati
<b>2.</b>	<b>Aumentare la conoscenza del patrimonio</b>	<i>i.</i>	Proseguire le attività di scavo archeologico
		<i>ii.</i>	Promuovere ulteriori iniziative di studio e la loro pubblicazione
		<i>iii.</i>	Promuovere ulteriori campagne di rilevamento metrico e materico, grafico e fotografico
		<i>iv.</i>	Promuovere una campagna sistematica di riprese fotografiche aree a bassa quota, per l'individuazione di possibili fonti di pericolo e per la documentazione sistematica dello stato dei beni
<b>3.</b>	<b>Aggiornamento ed integrazione della pianificazione territoriale ed urbanistica, ai fini di una ottimizzata tutela del territorio</b>	<i>i.</i>	Realizzazione di uno studio sul paesaggio dei territori dei Comuni di Siracusa, Ferla e Sortino
		<i>ii.</i>	Redazione dei piani paesistici dettagliati per le aree dei territori dei Comuni di Siracusa, Ferla e Sortino interessati dal Sito
		<i>iii.</i>	Adeguamento dei Piani Regolatori Generali dei Comuni di Ferla e Sortino
		<i>iv.</i>	Nuove indicazioni per il redigendo Piano Regolare Generale di Siracusa
		<i>v.</i>	Nuove indicazioni per il redigendo Piano Particolareggiato Operativo di Ortigia (Siracusa)
<b>4.</b>	<b>Incrementare le attività relative alla conservazione e manutenzione dei beni del sito</b>	<i>i.</i>	Individuare e perseguire ogni possibilità di acquisire nuovi finanziamenti
		<i>ii.</i>	Potenziamento dei sistemi di conservazione dei beni
		<i>iii.</i>	Definire ed attuare piani di monitoraggio e di conservazione a breve e lungo termine
<b>5.</b>	<b>Ottimizzare e potenziare le attività di monitoraggio e vigilanza sui beni</b>	<i>i.</i>	Implementare sistemi di controllo a distanza e automatizzati a protezione da atti vandalici o da usi impropri dei beni
		<i>ii.</i>	Definire un protocollo di verifica dello stato di uso e di conservazione a partire dalle campagne di rilevamento aereo
		<i>iii.</i>	Attuare le analisi di vulnerabilità dei beni con la metodologia della Carta del Rischio

**Tab. 17:** Piano della conoscenza, protezione e conservazione - Obiettivi e azioni **Fonte:** *Piano di Gestione*, op. cit., 2005, p. 107.

<b>PIANO "B" → PROMOZIONE CULTURALE E SOCIALE</b>			
	<b>OBIETTIVO</b>		<b>AZIONE</b>
<b>1.</b>	<b>Promuovere il collegamento e sviluppare l'integrazione tra la popolazione locale e il patrimonio del sito</b>	<i>i.</i>	Attivare programmi didattici che illustrino il significato e il valore universale del sito
		<i>ii.</i>	Incrementare i cicli ed i programmi di mostre ed eventi culturali relativi al sito e ospitati dal sito
		<i>iii.</i>	Sostenere ulteriormente le attività delle associazioni culturali che operano nel sito
<b>2.</b>	<b>Promuovere lo sviluppo di attività culturali tese al mantenimento delle tradizioni classiche</b>	<i>i.</i>	Sostenere ulteriormente lo svolgersi di attività e manifestazioni culturali che continuino sulla linea delle tradizioni specifiche del sito
		<i>ii.</i>	Promuovere nuove forme di arte e di cultura che si richiamino ai valori e ai trascorsi della tradizione e della classicità
<b>3.</b>	<b>Promuovere la diffusione della conoscenza del sito e del suo patrimonio</b>	<i>i.</i>	Realizzazione di uno specifico sito Internet dedicato alla diffusione della conoscenza del Sito e del suo patrimonio
		<i>ii.</i>	Promuovere, guidare e sostenere attività editoriali per la pubblicazione a stampa ed elettronica di libri e di materiali informativi
		<i>iii.</i>	Promuovere, guidare e sostenere la realizzazione di riprese video per la diffusione tramite TV e WEB di contenuti tesi alla diffusione della conoscenza del Sito e dei suoi valori
		<i>iv.</i>	Promuovere l'ambientazione di riprese televisive e cinematografiche per film e spot pubblicitari nella aree del Sito
<b>4.</b>	<b>Fornire strumenti di conoscenza del sito adeguati al nuovo ruolo di Patrimonio dell'Umanità</b>	<i>i.</i>	Promuovere, sostenere ed armonizzare lo sviluppo qualitativo del materiale informativo e promozionale realizzato dai vari soggetti, pubblici e privati
		<i>ii.</i>	Predisporre ed attivare un sistema omogeneo di segnaletica, sia interna che esterna al sito
		<i>iii.</i>	Ridefinire le aree di accesso alle Necropoli in modo da consentire una completa e chiara comprensione della struttura urbanistica e territoriale
<b>5.</b>	<b>Integrazione con il sito "Le città tardo-barocche del Val di Noto"</b>	<i>i.</i>	Definire attività e strategie coordinate di promozione insieme con quanto in atto e in progetto per il sito contiguo "Le città tardo-barocche del Val di Noto"
		<i>ii.</i>	Ottimizzazione ed integrazione delle attività di sviluppo infrastrutturale e coordinamento delle strategie di utilizzo
<b>6.</b>	<b>Attuare sistemi innovativi di fruizione</b>	<i>i.</i>	Definire ed implementare sistemi di fruizione a distanza basate su reti telematiche
		<i>ii.</i>	Definire ed implementare sistemi di fruizione alternativi per soggetti diversamente abili
<b>7.</b>	<b>Promuovere la riqualificazione del paesaggio del sito</b>	<i>i.</i>	Elaborazione di un progetto di conservazione e valorizzazione del paesaggio agricolo

**Tab. 18:** Piano della promozione culturale e sociale - Obiettivi e azioni **Fonte:** *Piano di Gestione*, op. cit., 2005, p. 129.

<b>PIANO "C" → VALORIZZAZIONE SOCIALE E SOCIO-ECONOMICA</b>			
	<b>OBIETTIVO</b>		<b>AZIONE</b>
<b>1.</b>	<b>Migliorare la conoscenza delle potenzialità economiche dell'area</b>	<i>i.</i>	Realizzazione di uno studio che analizzi il posizionamento e le risorse da utilizzare
		<i>ii.</i>	Promuovere accordi quadro con enti e istituti di ricerca, associazioni industriali e altri soggetti economicamente attivi nell'area per individuare e definire linee di intervento condivise e sostenibili dal territorio
<b>2.</b>	<b>Promuovere strumenti di gestione territoriale per uno sviluppo sostenibile</b>	<i>i.</i>	Coordinamento delle attività di salvaguardia e sviluppo con quanto previsto dall'istituendo Parco Archeologico
		<i>ii.</i>	Individuare le attività ed i progetti in corso e definire le modalità di coordinamento
<b>3.</b>	<b>Promuovere una migliore accessibilità al sito</b>	<i>i.</i>	Definire una strategia di trasporti integrata e compatibile con la salvaguardia del territorio
		<i>ii.</i>	Realizzare un sistema di collegamento alternativo attrezzato tra la zona del Porto Grande ("Marina") e la Piazza Duomo
		<i>iii.</i>	Promuovere sistemi integrati di visite guidate alle aree archeologiche delle Necropoli
		<i>iv.</i>	Realizzare un sistema di "navigazione" e di segnaletica informativa integrata supportati da dispositivi
		<i>v.</i>	Definizione di percorsi di visita per soggetti diversamente abili
		<i>vi.</i>	Realizzare un sistema integrato di pagamenti per l'accesso a tutte le aree del Sito e ai servizi integrati relativi (Syracuse Card)
<b>4.</b>	<b>Promuovere un turismo culturale compatibile con la conservazione del sito</b>	<i>i.</i>	Creare le occasioni per prolungare il soggiorno dei visitatori e renderne più completo il percorso conoscitivo, sensitivo ed emozionale
		<i>ii.</i>	Ampliare le aree archeologiche accessibili al pubblico, rendendo visibili ed esplicando le attività di scavo in corso e in programma
		<i>iii.</i>	Organizzare e rendere fruibili ed integrate nel circuito anche parti meno visitate del patrimonio e del territorio
		<i>iv.</i>	Incrementare e coordinare nell'anno gli eventi culturali, promuovendone la diffusione in ambito globale ed incrementando le occasioni di interscambio con altre aree culturali affini
		<i>v.</i>	Definire una strategia coordinata nel settore dell'accoglienza
		<i>vi.</i>	Sostenere ed incrementare le attività di formazione del personale del settore turistico, promuovendone la crescita del livello qualitativo

**Tab. 19:** Piano della valorizzazione sociale e socio-economica - Obiettivi e azioni **Fonte:** *Piano di Gestione*, op. cit., 2005, p. 149.

<b>Piano "A":</b>	<b>Conoscenza, protezione e conservazione</b>
<b>Obiettivo 2:</b>	<b>Aumentare la conoscenza del patrimonio</b>
<b>Azione i.</b>	<b>Proseguire le attività di scavo archeologico</b>
<b>Definizione</b>	Proseguimento sistematica e pianificata delle attività di indagine archeologica
<b>Azioni previste</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Definizione dei piani di scavo</li> <li>• Definizione delle strategie di intervento per scavi realizzati per altre finalità</li> <li>• Attuazione del piano di scavi</li> </ul>
<b>Soggetti coinvolti</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Assessorato BB.CC.AA. e P.I.</li> <li>• Soprintendenza BB.CC.AA di Siracusa</li> </ul>
<b>Competenze</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Area Archeologica</li> <li>• Area Organizzativa</li> </ul>
<b>Risorse umane</b>	Presenti nei soggetti coinvolti
<b>Risorse finanziarie</b>	€ 1.000.000,00 a valersi su fondi ordinari di bilancio
<b>Risorse tecnologiche</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Attrezzature per l'effettuazione di indagini preliminari non distruttive (georadar)</li> <li>• Attrezzature per il rilevamento topografico e fotogrammetrico di precisione</li> </ul>
<b>Risorse infrastrutturali</b>	Non determinanti
<b>Fasi e tempi di realizzazione</b> (dall'attivazione dell'azione)	60 mesi
<b>Risultati attesi</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Incremento del livello di conoscenza della storia degli insediamenti del sito</li> <li>• Aumento delle parti di sito accessibili alla visita</li> </ul>
<b>Indicatori di risultato</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Tipologia e quantità di scavi effettuati</li> <li>• Incremento delle aree disponibili per la visita</li> </ul> <p><i>Scala valori: Min=1 ÷ Max=5</i> <i>Periodicità verifica: 12 mesi</i></p>

**Tab. 20:** Modello di scheda descrittiva obiettivo/azione di uno dei piani settoriali. **Fonte:** Piano di Gestione, *op. cit.*, 2005, p. 113.

#### 4.4 Il monitoraggio del sito

A completamento del processo di gestione si pone il sistema di monitoraggio che deve essere in condizione di valutare l'effettiva realizzazione degli obiettivi programmati e delle ricadute attese sul territorio, di tipo culturale, economico e sociale.

Per il monitoraggio, il Piano di Gestione del sito UNESCO "Siracusa e le necropoli rupestri di Pantalica" prevede un modello di controllo delle azioni previste attraverso adeguati indicatori e parametri d'analisi.

Come si è avuto modo di vedere nelle schede descrittive delle azioni di progetto, per ognuna delle azioni relative agli obiettivi dei tre piani settoriali, viene individuato uno specifico indicatore di risultato espresso come un punteggio in forma numerica (con valori omogenei per ciascuna azione, definiti da 1 a 5) in base al risultato ottenuto nell'unità di tempo in riferimento agli obiettivi assegnati e agli appositi indicatori di risultato indicati.

La sommatoria per gruppi di azioni dei punteggi relativi ai risultati ottenuti, fornisce indicazioni di dettaglio in merito ai risultati attesi e ottenuti relativamente a ogni singola azione intrapresa.

Allo stesso modo, il sistema di monitoraggio nel suo complesso, attraverso l'andamento temporale della risultante aritmetica degli indicatori di risultato, consentirà la valutazione dello stato di realizzazione del Piano di Gestione e del livello di risultato ottenuto.

In base alla lettura e interpretazione dei valori risultanti sarà possibile adeguare, correggere o modificare le previsioni del Piano di Gestione.

## **5. L'attuale sistema di gestione, protezione e valorizzazione del sito UNESCO Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica**

L'aspetto più problematico che attualmente riguarda il sito UNESCO "Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica" è l'aver disatteso le indicazioni che, nel Piano di Gestione, erano state date in merito al sistema di gestione per un'implementazione efficace ed efficiente delle azioni dei tre Piani: il Piano della conoscenza, protezione e conservazione; il Piano della promozione culturale e sociale; il Piano della valorizzazione sociale e socio-economica.

Il Piano di Gestione, infatti, impostava il sistema di attuazione del Piano attraverso la costituzione di un Comitato di Pilotaggio, con il compito di:

- «verificare l'effettivo avanzamento del piano;
- fornire gli indirizzi per la prosecuzione del processo di gestione;
- concordare le priorità per lo sviluppo delle singole parti del piano;
- assicurare l'adeguato stanziamento delle risorse che le singole amministrazioni coinvolte dovranno mettere a disposizione e individuare altre forme di finanziamento anche con il coinvolgimento dei privati;
- valutare i rapporti relativi al monitoraggio e prendere le conseguenti necessarie decisioni per la prosecuzione del processo di gestione»<sup>111</sup>.

Accanto al Comitato di Pilotaggio le attività di carattere più tecnico sono affidate a uno o più Gruppi di lavoro, estesi anche a soggetti privati o ad associazioni culturali o di tutela, al fine di:

- «definire un programma di lavoro concordato tra tutti i soggetti responsabili;
- coordinare l'attuazione delle singole attività del piano;
- assicurare il supporto tecnico alla progettazione ed esecuzione delle attività previste dal piano;
- seguire l'attuazione dei singoli interventi e trovare le soluzioni per rimuovere le eventuali difficoltà che potrebbero insorgere;
- definire ulteriori azioni o progetti che si rendesse utile attivare per il raggiungimento degli obiettivi tematici individuati nel piano di gestione»<sup>112</sup>.

Infine, il Piano di Gestione individuava la necessità di un'azione di coordinamento e di supporto organizzativo alle due strutture sopra indicate, svolta da una Segreteria permanente con il ruolo di:

- «svolgere il ruolo di punto di riferimento permanente per tutti i soggetti coinvolti nell'attuazione del Piano;
- assistere il Comitato di Pilotaggio e i gruppi di lavoro nella loro attività, fornendo il necessario supporto organizzativo;
- definire il calendario delle riunioni e provvedere alla loro convocazione;
- organizzare e archiviare tutta la documentazione relativa al Piano;

<sup>111</sup> Ivi, p. 178.

<sup>112</sup> *Ibidem*.

- tenere i contatti con il pubblico, con la stampa e con ogni altro soggetto interessato per fornire notizie sull'attuazione del Piano»<sup>113</sup>.

Come si può leggere nel Periodic Report del 2014<sup>114</sup>, la gestione del sito è ancora affidata, invece, al “Property Manager - Local Institution” identificato nella Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. La mancata costituzione formale di un soggetto gestore unico, affidatario dell'attuazione delle varie linee dettate dal Piano, anche in conformità al Protocollo d'intesa stilato e allegato al Piano stesso, ha fatto sì che la maggior parte delle azioni di conservazione, tutela e valorizzazione - a eccezione dell'istituto Parco Archeologico<sup>115</sup> - non siano state realizzate, in ben dieci anni dalla stesura del Piano di Gestione.

Questo aspetto è ancor più grave se si considera che nel *Periodic Report* la tabella riassuntiva dell'impatto dei fattori che incidono sul sito fa registrare un “impatto negativo” - attuale e/o potenziale - in alcune categorie fondamentali, quali lo sviluppo legato alle aree industriali; le infrastrutture; l'inquinamento; gli eventi naturali e geologici.

La lettura del *Periodic Report* permette di capire come non siano stati attuati anche tutti quei programmi tesi al coinvolgimento e alla partecipazione attiva della popolazione al processo di gestione, tutela e valorizzazione dell'Outstanding Universal Value del sito UNESCO. Del resto, il fatto non sorprende se si pensa che tutta la comunicazione/promozione esterna dell'area del sito - unitamente alle più tradizionali iniziative di marketing territoriale quali la prenotazione alberghiera, l'acquisto dei biglietti per la stagione teatrale, o la possibilità di una mappa interattiva tramite apposita applicazione mobile - è affidata al sito internet [www.siracusaturismo.net](http://www.siracusaturismo.net) che, a parte l'esposizione del logo UNESCO, non promuove né divulga nessuno dei valori fondamentali propri di un sito iscritto nella World Heritage List.

---

<sup>113</sup> *Ibidem.*

<sup>114</sup> ICOMOS, *Periodic Report “Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica”*, 2014, disponibile all'indirizzo: <http://whc.unesco.org/en/list/1200/documents/>

<sup>115</sup> Istituto con decreto del 2014 (Pubblicato nella G.U.R.S. N.18 del 3 aprile 2014), ben quattordici anni dopo la legge regionale n. 20/2000.



## CAP. 6. MONTE ETNA

### 1. Il territorio iscritto: il Monte Etna e la relativa buffer zone

Il World Heritage Committee, nel corso della 37<sup>a</sup> riunione annuale tenutasi a Phnom Penh, in Cambogia (16 – 27 June 2013) ha deciso di iscrivere nella World Heritage List il sito naturale “Monte Etna” (Decisione 37 COM 8B.15)<sup>116</sup>.

Il sito UNESCO iscritto comprende l’area del Monte Etna più rigorosamente protetta e scientificamente importante e fa parte del Parco Naturale Regionale dell’Etna.

L’Etna è rinomato per il suo eccezionale livello di attività vulcanica e la documentazione della sua attività da almeno 2700 anni. Oggi il Monte Etna è uno dei vulcani più studiati e monitorati al mondo e continua a influenzare la vulcanologia, la geofisica e le altre discipline sulla scienza della terra. La notorietà del Monte Etna, l’importanza scientifica e il valore culturale ed educativo sono di rilievo mondiale.

«Coordinate geografiche: N37 45 22 E14 59 48

Area del sito iscritto: 19237 ettari

Buffer zone del sito: 26220 ettari».<sup>117</sup>

«Il territorio del Piano di Gestione “Monte Etna” è dominato dal complesso sistema vulcanico del Monte Etna, che si estende con un perimetro di circa 250 km e un’altezza di circa 3350 m s.l.m. e occupa un’area del settore orientale della Sicilia, su una superficie di circa 1500 km<sup>2</sup>. Esso costituisce un’unità territoriale del tutto tipica e differenziata dagli ambienti circostanti sia per condizioni geografiche e climatiche, che per condizioni morfologiche e geologiche. Il Monte Etna è, infatti, un rilievo isolato, delimitato a Nord dalla Valle del Fiume Alcantara, ad Ovest dal Fiume Simeto, a Sud dalla Piana di Catania e ad est dalla costa Ionica. La sua struttura è dovuta sia dalle dimensioni dell’apparato vulcanico che dalla morfologia del substrato sedimentario sul quale si appoggia e che sotto il vulcano raggiunge quote superiori a 1000 m s.l.m.

La conformazione fisiografica attuale del Monte Etna è dovuta a complessi processi costruttivi e distruttivi sia di natura endogena che esogena: la morfologia della zona costituisce in definitiva, il risultato dell’interazione dei singoli fattori tettonico-strutturali, vulcanici, litologici, e del grado dei processi climatici e morfogenetici succedutisi nel tempo. In generale la morfologia è dolce, caratterizzata da versanti concavi, ma al disopra dei 1800 m la pendenza aumenta di almeno 20°, fino a raggiungere la parte sommitale del vulcano troncata da diverse occasioni di importanti collapsi calderici, soggetti in seguito a riempimento ad opera di colate più recenti dando luogo così ad una piattaforma sulla quale è costruito il cono terminale»<sup>118</sup>.

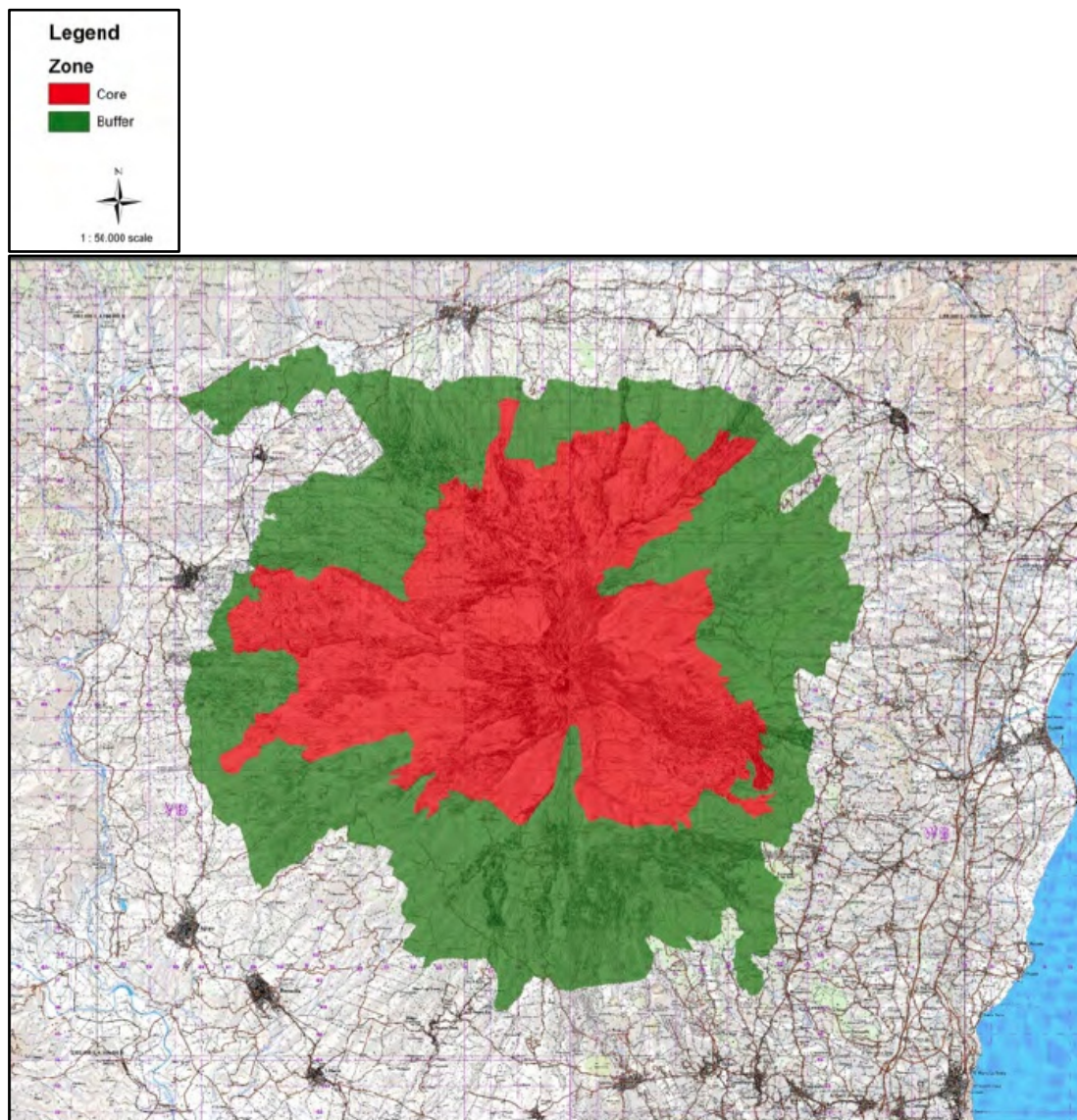
Nell’ambito del territorio del Piano di Gestione “Monte Etna” rientrano tredici aree naturali protette secondo quanto previsto dal progetto BIOITALY, di cui 9 SIC (Siti di Interesse Comunitario) e 4 SIC/ZPS (Siti di Interesse Comunitario/Zone di Protezione Speciale)<sup>119</sup>.

<sup>116</sup> IUCN/ICOMOS, *Decisione 37 COM 8B.15*, 2013. Il documento è disponibile all’indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/list/1427/>.

<sup>117</sup> IUCN/ICOMOS, *Mount Etna*. <http://whc.unesco.org/en/list/1427>.

<sup>118</sup> Aa. Vv., *Piano di Gestione dei siti Natura 2000 denominato “MONTE ETNA”*, 16.06.2009, p. 9.

<sup>119</sup> La Direttiva 43/92/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna - nota più comunemente come “Direttiva Habitat” - ha come scopo principale il mantenimento della biodiversità, tenendo conto al tempo stesso delle esigenze socio-economiche e culturali. La direttiva, recepita, in Italia con decreto presidenziale nel 1998, prevede la realizzazione di una rete ecologica definita “Natura 2000”.



**Fig 19:** Core zone e buffer zone dell'ambito territoriale iscritto del sito UNESCO "Monte Etna".

**Fonte:** <http://whc.unesco.org/en/list/1427>.

Il territorio del Parco dell'Etna è stato suddiviso in quattro zone: "A", "B", "C" e "D" a cui

L'articolo 3 della direttiva che definisce tale rete come "formata dai siti in cui si trovano tipi di habitat naturali (elencati nell'allegato I) e habitat delle specie (di cui all'Allegato II), deve garantire il mantenimento ovvero, all'occorrenza, il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, dei tipi di habitat naturali e degli habitat delle specie interessati nella loro area di ripartizione naturale". Essa è costituita da vari siti, denominati ZPS (zone di protezione speciale) e SIC (siti d'importanza comunitaria), tra loro collegati da corridoi ecologici, al fine di mantenere la connessione necessaria alla funzionalità degli ecosistemi. In particolare, le ZPS includono "particolari aree, designate dagli stati membri mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale, in cui sono applicate misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente di habitat o specie". Le aree SIC fanno, invece, riferimento a "siti che nella regione biogeografica cui appartengono, contribuiscono in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat o una specie in uno stato di conservazione soddisfacente".

Consiglio delle Comunità Europee, *Direttiva 92/43/CEE e s.m.i.*, (G.U.C.E. n. L 206 del 22 luglio 1992).

Per quanto concerne le aree SIC e SIC/ZPS rappresentate nel territorio oggetto di studio, si riportano i seguenti siti: 1. ITA070009 - *Fascia Altomontana dell'Etna* 2. ITA070010 - *Dammusi* 3. ITA070012 - *Pineta di Adrano e Biancavilla* 4. ITA070013 - *Pineta di Linguaglossa* 5. ITA070014 - *M. Baracca, Contrada Giarrita* 6. ITA070015 - *Canalone del Tripodo* 7. ITA070016 - *Valle del Bove* 8. ITA070017 - *Sciare di Roccazzo Della Bandiera* 9. ITA070018 - *Piano dei Grilli* 10. ITA070019 - *Lago Gurridda e Sciare di S. Venera* 11. ITA070020 - *Bosco di Milo* 12. ITA070023 - *Monte Minardo* 13. ITA070024 - *Monte Arso*.

corrispondono diversi livelli di tutela. La zona classificata dall'Unesco come patrimonio mondiale, è la zona "A", mentre la buffer zone riguarda la Zona "B" e parte della zona "C" del Parco dell'Etna.

Nella zona A, area di riserva integrale al massimo livello di tutela, l'obiettivo del Parco è consentire alla natura di svolgere il suo corso limitando al minimo l'intervento umano.

La zona B, area di riserva generale, è formata in parte da piccoli appezzamenti agricoli ed è contrassegnata da splendidi esempi di antiche case contadine; la tutela, dunque, si coniuga con lo sviluppo di attività economiche tradizionali.

Nell'area di pre-parco, con i 14000 ettari delle zone C e D, zona di protezione a sviluppo controllato che si presenta notevolmente antropizzata, sono consentiti anche eventuali insediamenti turistici sempre nel rispetto della salvaguardia del paesaggio e della natura. L'idea di costituire il parco dell'Etna nasce negli anni 60 allo scopo di far diventare il territorio un patrimonio di inestimabile valore per le sue genti e per le generazioni future. Con un'estensione di 59.000 ettari, il suo compito primario è quello di proteggere un ambiente naturale unico e lo straordinario paesaggio che circonda il vulcano attivo più alto d'Europa, il più famoso al mondo insieme a quello giapponese Fuji Jama.

### **1.1 L'ambito territoriale esteso**

«Il comprensorio è delimitato a ovest dal territorio comunale di Bronte, a sud dalle cime di M. Arso, M. dei Santi, M. Vetore, M. ti Silvestri, M. Serra Pizzuta Calvarina, M. Salto del Cane e dal territorio comunale di Trecastagni, ad est dal territorio comunale di Milo, dalle cime di M. Fontane, M. Scorsone, M. Crisumo ed a nord dalle cime di M. Rosso, M. Nero, M. Collabasso e M. Pomiciaro e a nord-ovest, nella parte più marginale, dal territorio comunale di Bronte in prossimità della Strada Statale 120 dell'Etna e delle Madonie.

L'area interessa infatti i territori di numerosi comuni, quali: Adrano, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Castiglione di Sicila, Giarre, Linguaglossa, Maletto, Milo, Nicolosi, Pedara, Piedimonte Etneo, Ragalna, Randazzo, S. Alfio, S. Maria di Licodia, Trecastagni e Zafferana Etnea. [...]

Il territorio del comprensorio si può suddividere in modo schematico in tre fasce principali situate a quote differenti in funzione delle caratteristiche morfologiche e climatiche:

- *fascia pedemontana*, detta anche delle "sorgive": si estende dal livello del mare fino a quota 600 m caratterizzata da pendii abbastanza dolci [...];

- *zona boschiva*: si estende da quota 600m a quota 1900-2000m con pendii irregolari e più accentuati;

- *regione desertica*: comprende le quote più elevate fino alla sommità del vulcano ed è caratterizzata da pendii piuttosto ripidi che culminano in maniera concentrica nel cratere centrale ed in quello NE.

Una larga parte del settore sud-orientale del complesso vulcanico etneo, e conseguentemente dell'area di studio, è costituito dalla Valle del Bove [...]. Dal fondo Valle, prevalentemente ricoperto da colate storiche e recenti dall'aspetto apparentemente uniforme, emergono gli apparati eruttivi dei Monti Centenari (eruzione 1852-53) e di Monte Simone (eruzione 1811-12) nonché alcuni spuntoni rocciosi come Rocca Musarra (1632 m. slm), dalla caratteristica forma a dente e Rocca Capra e numerosi coni avventizi costituiti da accumuli di materiali piroclastici. Il recinto calderico è costituito a Nord e a Sud, da alte pareti scoscese, con altezze comprese tra i 400 e i 1000 metri.

Queste pareti sub-verticali, includono le testate di antichi banchi lavici che, con pendenze varie, si immergono in direzione opposta alla Valle e costoni rocciosi, noti come *Serre* [...].

Alle Serre, si alternano i *Canaloni*, incisioni vallive dove si accumulano i detriti provenienti dallo smantellamento dei banchi lavici»<sup>120</sup>.

## 2. I criteri alla base della candidatura

Il sito è stato iscritto sulla base del **criterio (viii) relativo ai siti naturali**: costituire una testimonianza straordinaria dei principali periodi dell'evoluzione della terra, comprese testimonianze di vita, di processi geologici in atto nello sviluppo delle caratteristiche fisiche della superficie terrestre o di caratteristiche geomorfiche o fisiografiche significative.

Nello specifico, il sito Monte Etna risponde in tale modo a questo criterio (viii) d'iscrizione: «L'Etna è uno dei vulcani più attivi e celebri del mondo, e un esempio eccezionale di processi geologici in corso e formazioni vulcaniche. Lo stratovulcano è caratterizzato da una quasi continua attività eruttiva dai suoi crateri sommitali e da abbastanza frequenti eruzioni di colata lavica dai crateri e dalle fessure sui suoi fianchi. Questa eccezionale attività vulcanica è stata documentata dagli esseri umani da almeno 2700 anni - rendendolo uno delle più lunghe documentate testimonianze al mondo di vulcanismo storico. L'insieme delle diverse e accessibili caratteristiche vulcaniche, quali crateri sommitali, coni di cenere, colate di lava, grotte laviche e la depressione Valle de Bove hanno fatto del Monte Etna una destinazione privilegiata per la ricerca e l'istruzione»<sup>121</sup>.

### Dichiarazione di eccezionale valore universale, con la quale il sito è iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità

«Il Sito patrimonio Mondiale dell'Umanità denominato Monte Etna (19.237 ha) comprende l'area più altamente protetta e scientificamente importante del Monte Etna e fa parte del Parco Naturale Regionale Parco dell'Etna. Il Monte Etna è rinomato per il suo eccezionale livello di attività vulcanica e per la documentazione della sua attività da oltre 2700 anni. La sua notorietà, importanza scientifica e il valore culturale ed educativo sono di rilievo mondiale»<sup>122</sup>.

### Integrità

«I confini del sito sono chiaramente definiti e comprendono le più importanti caratteristiche geologiche del Monte Etna. Il sito include pochissime infrastrutture: alcuni sentieri di foresta/montagna, una serie di rifugi di base lungo le principali strade forestali e oltre 50 piccole stazioni di monitoraggio sismico e un osservatorio scientifico.

Una buffer zone di 26.220 ettari circonda il sito, includendo le parti del Parco Naturale Regionale dell'Etna, e due zone turistiche. Queste zone turistiche includono alloggi (hotel, rifugi), parcheggi, ristoranti, bar, una funivia, sedia e ascensori per il turismo sciistico, punti d'informazione, punti vendita di biglietti per visite guidate, escursioni e safari con cavallo/asino»<sup>123</sup>.

## 3. La gestione del sito

Nella delibera del Consiglio dell'Ente Parco dell'Etna del 25 ottobre 2012 con oggetto "Piano di Gestione del Sito candidato per la Lista UNESCO del Patrimonio Mondiale

<sup>120</sup> Aa. Vv., *Piano di Gestione*, op. cit. 2009, pp. 8 e 10.

<sup>121</sup> Trad. it da: <http://whc.unesco.org/en/list/1427>.

<sup>122</sup> *Ibidem*.

<sup>123</sup> *Ibidem*.

dell'Umanità", in relazione alla necessità di dotarsi del Piano di Gestione del sito candidato, si legge:

«L'Ente Parco è dotato in atto del Programma Triennale di intervento 2012-2014, mentre per il Piano Territoriale di Coordinamento è ancora in attesa della definitiva approvazione da parte della Regione Siciliana. È invece già approvato e vigente il Piano di Gestione delle zone SIC e ZPS, di interesse comunitario, che già copre il 77% della zona A, interessata dalla procedura di valutazione UNESCO. La proposta [...] è l'estensione a tutta la zona A, interessata dalla procedura di valutazione UNESCO, del Piano di Gestione delle zone SIC e ZPS, mentre restano non comprese le zone B e C»<sup>124</sup>.

Inoltre, si scrive che «preso atto che il Parco dell'Etna, già dal 2009, si è dotato di un piano di gestione, denominato "Monte Etna", per garantire la conservazione di tutti i siti di maggiore importanza naturalistica all'interno dei confini del Parco stesso, ovvero la presenza in condizioni soddisfacenti degli habitat e delle specie che hanno determinato l'individuazione dei siti di importanza comunitaria (SIC e ZPS), mettendo in atto strategie di tutela e gestione che lo consentano, pur in presenza di attività umane; atteso che il Piano di Gestione interessa tutti i siti Natura 2000 ricadenti nel territorio del Parco dell'Etna, che interessano sia la core zone (zona "A" di Parco), sia la buffer zone (zona "B" e "C-altomontana"), atteso che essi rappresentano il 77% della "nominated property" e che le rimanenti aree, ovvero il residuo 23% della core zone, sono già oggi rigidamente protette dalle particolari misure di conservazione delle zone "A" del Parco dell'Etna - aree di massima tutela; ritenuto necessario ed opportuno estendere volontariamente a tutta la core zone (zona "A" del Parco) anche le particolari misure aggiuntive di conservazione e tutela già previste nel piano di gestione Monte Etna; si delibera di approvare l'applicazione del Piano di gestione Monte Etna all'intera core zone oggetto della proposta di riconoscimento del Monte Etna quale Patrimonio Mondiale UNESCO, con l'estensione alle aree residue della core zone non perimetrata come SIC e/o ZPS»<sup>125</sup>.

Quindi, in sintesi, il Piano di Gestione del sito UNESCO "Monte Etna" altro non è che il Piano di Gestione dei siti Natura 2000 denominato "*MONTE ETNA*" di cui si era dotato il Parco dell'Etna nel 2009 e adeguato nell'ottobre 2012: ci si è limitati ad adottare tale Piano di Gestione quale Piano di Gestione per la candidatura UNESCO del sito, in virtù della mera estensione a tutto il territorio candidato a sito UNESCO (core zone e buffer zone) delle misure di tutela e conservazione, gestione e valorizzazione previste dal Piano di Gestione adottato nel 2009.

Tale decisione implica, inevitabilmente, il fatto si è identificato il sistema di gestione del sito UNESCO con la struttura dell'Ente Parco Regionale dell'Etna: infatti, come si legge nel *Periodic Report* del 2014<sup>126</sup> il "Property Manager/Coordinator, Local Institution/Agency" risulta essere il Dirigente dell'Ente Parco Regionale Monte Etna. Infatti, l'Ente Parco dell'Etna (individuato come autorità di gestione del Parco dell'Etna con Decreto del Presidente della Regione Siciliana nel 1987), coordina la gestione del sito UNESCO lavorando in stretta collaborazione con l'Autorità regionale delle Foreste dello Stato e il Corpo forestale regionale. La gestione è condotta attraverso un piano di gestione a lungo termine e dei Programmi di azione triennali.

---

<sup>124</sup> Ente Parco dell'Etna, *Delibera del Consiglio n. 25*, ottobre 2012, p. 2. Documento ufficiale disponibile all'indirizzo internet: [www.albopretorio.parcoetna.it/public/154\\_CONSIGLIO-2012-25.pdf](http://www.albopretorio.parcoetna.it/public/154_CONSIGLIO-2012-25.pdf).

<sup>125</sup> Ivi, pp.3-4.

<sup>126</sup> IUCN/ICOMOS, *Mount Etna-Periodic Report*, 2014. Documento disponibile all'indirizzo: <http://whc.unesco.org/en/list/1427/documents/>.

#### 4. Analisi del Piano di gestione

La mera estensione del Piano di Gestione dei siti Natura 2000 denominato "MONTE ETNA", redatto sulla base delle Linee Guida per la Redazione dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000, alla candidatura UNESCO ha fatto sì che il Piano di Gestione in oggetto non rifletta in pieno il modello di redazione dettato dalle Linee Guida UNESCO, soprattutto nella parte relativa alla progettazione e attuazione di Piani di Azione che, unitamente alla salvaguardia e alla valorizzazione dei caratteri di eccezionale valore universale del sito, siano in grado di attivare un processo di sviluppo sostenibile di lungo termine e di area vasta.

Tale aspetto si evince dalle successive figure 20 e 21 che rappresentano la struttura in cui si articola il Piano di Gestione del sito Monte Etna, che è comunque ricco di dati relativi all'analisi territoriale, all'ambito socio-economico e turistica dell'area iscritta e, soprattutto, dei territori e dei comuni coinvolti nel comprensorio e nell'ambito territoriale esteso precedentemente indicato.

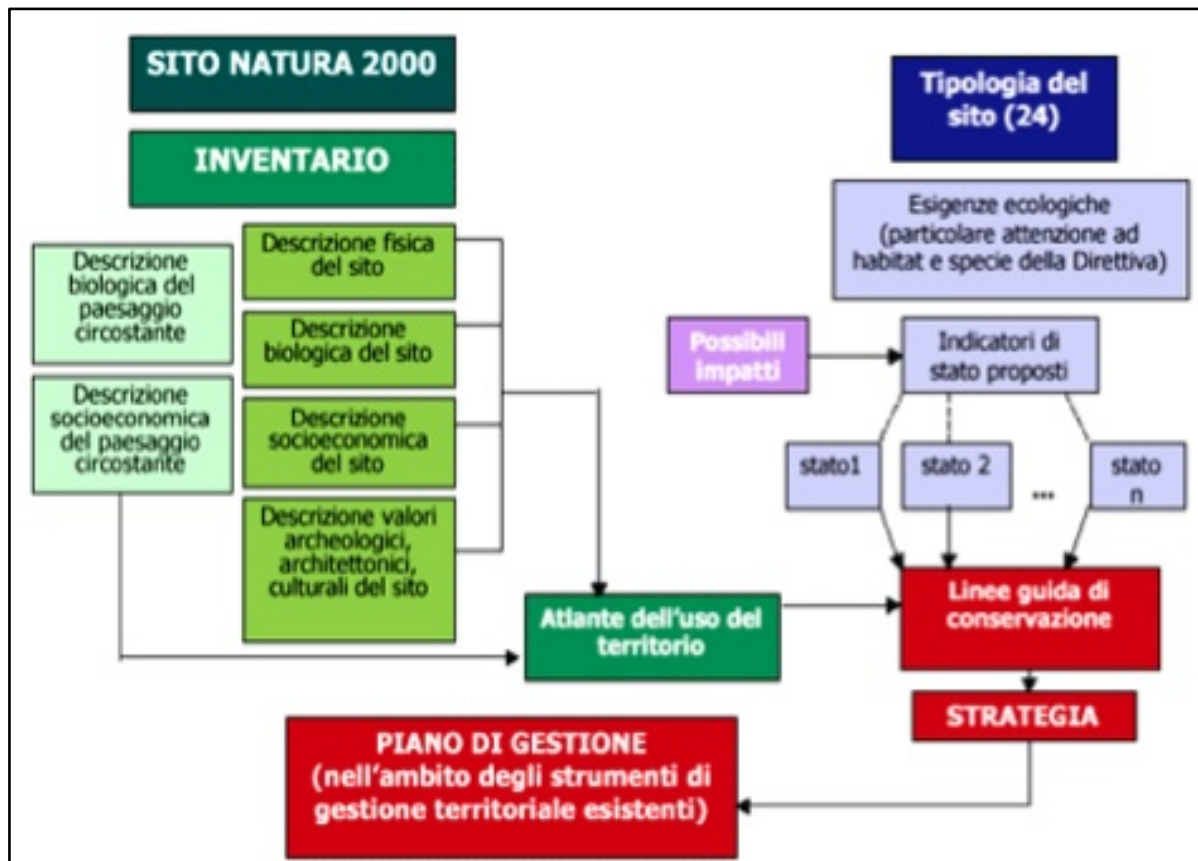


Fig. 20: Struttura del Piano di Gestione. Fonte: Aa. Vv., *Piano di Gestione*, op. cit., 2009, p. 7.

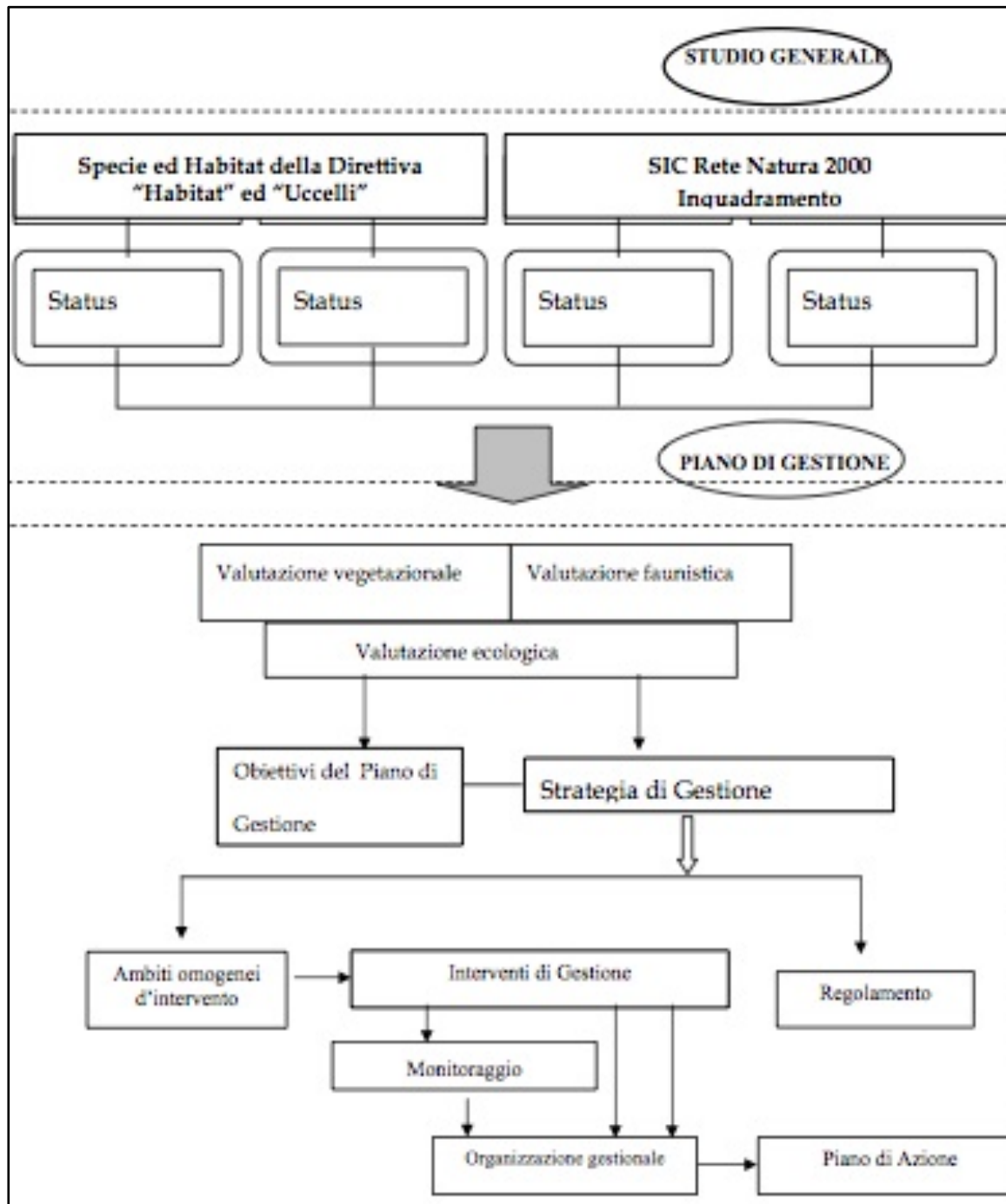


Fig. 21: Schema metodologico adottato per l'elaborazione del Piano di Gestione.

Fonte: Aa. Vv., *Piano di Gestione*, op. cit., 2009, p. 8.

#### 4.1 Temi analizzati

Il Piano di Gestione del Monte Etna parte da una preliminare fase che permette di delineare il quadro conoscitivo relativo alle caratteristiche del sito, attraverso la raccolta, l'organizzazione dei dati esistenti e l'analisi delle informazioni già disponibili al fine di definire ed elaborare una prima bozza del quadro conoscitivo. Le attività di raccolta e analisi dei dati riguardano i seguenti settori d'indagine: clima, geologia, geomorfologia, idrogeologia, vegetazione, fauna, aspetti socio-economici, beni culturali e archeologici, paesaggio, quadro programmatico territoriale.

Di seguito, senza entrare nel merito dei contenuti, s'indica la strutturazione del Piano di Gestione.

**Fase 1: Quadro conoscitivo relativo alle caratteristiche del sito**

- Descrizione fisica del sito; confini del sito Natura 2000; le aree protette; Descrizione geologica e geomorfologica del territorio; Petrografia e geochimica delle lave; peculiarità geologiche; idrologia; sistemi di monitoraggio già esistenti sul territorio; descrizione biologica del sito (flora; fauna; habitat delle specie etc.); descrizione agro-forestale del sito; descrizione agricola del suolo; descrizione socio-economica del sito; presenza dei vincoli ambientali; previsioni strumenti urbanistici; inventario dei soggetti amministrativi e gestionali; strumenti di programmazione territoriale; soggetti pubblici e privati operanti in campo ambientale; variazioni demografiche; tasso di attività della popolazione in età lavorativa; tasso di disoccupazione; arrivi e presenze turistiche per abitante e per Km2 del Sito Natura 2000; descrizione degli assetti insediativi ed infrastrutturali del Sito; descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali presenti nel Sito Natura 2000; strumenti normativi e di pianificazione vigenti sul territorio; individuazione dei beni architettonici e archeologici sottoposti a tutela nonché di eventuali aree di rispetto; descrizione del Paesaggio; definizione degli elementi del paesaggio antropico e naturale significativi e loro stato di conservazione; coerenza con le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale; coerenza con gli obiettivi del D. Lgs 42/04 Codice dei beni culturali e del paesaggio ai sensi dell'art.10 della legge 6 luglio 2002, n.137; coerenza con il Piano Territoriale del Parco dell'Etna; descrizione dei siti natura 2000.

**Fase 2: Valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie**

Descrizione delle esigenze ecologiche; schede descrittive per ciascuna specie e habitat di interesse comunitario; delle esigenze ecologiche e dei fattori abiotici e biotici necessari per garantirne uno stato di conservazione soddisfacente; individuazione e descrizione di indicatori; analisi delle pressioni antropiche e naturali che incidono positivamente o negativamente sul Sito Natura 2000, suddivisi per specie ed habitat della Dir. 92/43/CEE; predisposizione di un Piano di Monitoraggio Ambientale; monitoraggio degli habitat; monitoraggio della fauna; monitoraggio della sostenibilità socio-economica.

**4.2 Obiettivi e politiche di gestione delineate**

Il Piano di Gestione del sito "Monte Etna", sulla base della ricognizione e delle valutazioni effettuate sulle composite risorse territoriali, delinea una serie di obiettivi per la gestione a breve-medio e lungo termine del sito che, di seguito, si espongono nei loro contenuti principali.

**Obiettivi generali del Piano di Gestione***A) Individuazione di obiettivi gestionali generali*

L'obiettivo generale che il Piano di Gestione del Monte Etna si prefigge di perseguire è quello di assicurare la conservazione degli habitat e delle specie vegetali e animali d'interesse comunitario, prioritari e non, ai sensi della Direttiva Habitat (92/43/CEE) e 79/409/CEE (Uccelli), oltre che d'interesse nazionale e regionale presenti nell'area del SIC, garantendo, con opportune strategie gestionali, il mantenimento e/o il ripristino degli equilibri ecologici a cui è legata la loro conservazione. Di conseguenza, un obiettivo fondamentale generale relativo alla gestione del sito è «regolamentare e razionalizzare le attività industriali, agro-silvo-pastorali e turistico-ricettive legate all'uso attuale del territorio, al fine di garantire le caratteristiche ambientali semi-naturali e di paesaggio dei due siti. Il raggiungimento di tali obiettivi, impone che siano adottate delle soluzioni atte a conciliare le attività umane che influiscono direttamente e indirettamente sullo status di



conservazione di specie e habitat presenti nelle aree dei due SIC»<sup>127</sup>.

Il Piano di Gestione individua, dunque, degli interventi necessari per mitigare i fattori di criticità ambientale e per ripristinare i livelli di biodiversità nelle sue condizioni ottimali, al fine di migliorare lo stato di conservazione di habitat e specie. «In particolare, gli obiettivi del Piano mirano a:

- mantenere ed incrementare il livello di biodiversità degli habitat e delle specie;
- mantenere ed incrementare la qualità ecologica degli habitat inclusi nella direttiva;
- ripristinare e mantenere gli equilibri biologici alla base dei processi ecologici naturali;
- mantenere ed incrementare i popolamenti ittici di particolare interesse regionale;
- mantenere ed incrementare i popolamenti ornitici di interesse comunitario e regionale;
- mantenere ed incrementare i popolamenti di Mammiferi di interesse comunitario e regionale;
- mitigare e/o rimuovere le cause di declino delle specie rare o minacciate ed i fattori che possono causare la perdita o la frammentazione degli habitat all'interno dei siti e delle aree esterne ai siti;
- mantenere e migliorare i valori paesaggistici;
- controllo e/o limitazione delle attività che incidono sull'integrità ecosistemica;
- armonizzare i piani ed i progetti previsti nel territorio;
- individuare i processi necessari per promuovere lo sviluppo di attività economiche eco-compatibili;
- attivare meccanismi socio-politico-amministrativi che possano garantire una gestione attiva ed omogenea del territorio»<sup>128</sup>.

#### *B) Individuazione di obiettivi di dettaglio in coerenza con le esigenze ecologiche dei Siti Natura 2000*

Tutti i siti sono stati inseriti nella Rete Natura 2000 per la rilevanza ecologica che hanno nell'ambito del sistema etneo. Nella gestione, quindi, possono rientrare le attività umane economicamente ed ecologicamente sostenibili, sia all'interno sia all'esterno dei SIC, con obiettivi di sviluppo che danno, comunque, priorità alla conservazione degli ecosistemi.

Gli obiettivi di dettaglio riguardano principalmente la realizzazione di azioni rivolte alla conoscenza degli aspetti naturalistici e del funzionamento degli ecosistemi, alla riduzione dei disturbi antropici, diretti e indiretti, derivanti dalle attività industriali, agro-silvo-pastorali e turistico-ricettive, quali:

- «attivazione di adeguati monitoraggi naturalistici, ecologici, chimico-fisici;
- conservazione di tutti gli habitat di interesse comunitario e regionale, attraverso la regolamentazione del pascolo;
- conservazione degli habitat di interesse comunitario e regionale attraverso la rimozione e/o riduzione delle criticità;
- riconversione delle attività agricole lì dove critiche per i siti con metodi biodinamici e biologici, anche nelle aree esterne ai due SIC;
- adozione di tecniche colturali atte a promuovere e mantenere bassi livelli di consumi intermedi, attraverso l'integrazione delle nuove tecnologie con quelle tradizionali;
- incentivare la produzione non alimentare e lo sviluppo forestale sostenibile;
- migliorare le condizioni di lavoro e di vita;
- regolamentare le attività connesse con la gestione delle strutture turistico-ricettive;
- sensibilizzare le comunità locali alla protezione e conservazione del patrimonio naturale anche attraverso ricadute economiche positive che possono derivare dalla corretta fruizione dei siti;

<sup>127</sup> Aa. Vv., op. cit., 2009, p. 181.

<sup>128</sup> Ivi, p. 182.

- salvaguardare le interconnessioni biologiche dei due siti con quelli limitrofi attraverso la tutela di tutte le aree aventi biopermeabilità significativa.
- approfondire e migliorare le conoscenze scientifiche sugli ecosistemi meno studiati e che, per le loro peculiarità ecologiche, necessitano di particolare attenzione»<sup>129</sup>.

### *C) Individuazione di obiettivi conflittuali*

La conservazione della biodiversità ampiamente presente in tutto il territorio iscritto come *nominated property* dall'UNESCO, richiede necessariamente che i soggetti pubblici e privati che vi operano condividano gli interventi progettati per conseguire gli indispensabili obiettivi di tutela. Spesso occorre modificare alcune prassi gestionali acquisite per potere individuare quei criteri gestionali che consentano il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ecologica: fondamentale è, quindi, la condivisione da parte di tutti coloro che operano sul territorio.

«Dalla corretta adozione e dall'ampia condivisione degli strumenti di pianificazione e di gestione dell'area, dipenderà la realizzazione e il successo di un percorso di sviluppo che mira alla salvaguardia dell'ambiente naturale, garantendo la rinnovabilità delle risorse e lo sviluppo durevole su tutto il territorio. In tal senso, la politica di conservazione attiva dell'ambiente naturale e degli aspetti paesaggistici dei siti e dei territori circostanti, potrà determinare i suoi effetti positivi anche sulla vita delle popolazioni locali che, direttamente e indirettamente, ne fruiscono»<sup>130</sup>.

### **Obiettivi di sostenibilità ecologica**

Il Piano di Gestione del sito Monte Etna, mira, soprattutto, alla corretta gestione dei SIC e ZPS e questo implica la definizione e l'attuazione di misure di tutela mirate soprattutto:

- al mantenimento e alla conservazione della biodiversità;
- alla riduzione delle cause di degrado e declino delle specie vegetali e animali e degli habitat.

Un altro obiettivo è l'utilizzazione sostenibile delle sue componenti.

«La salvaguardia delle risorse e dell'integrità ecologica all'interno dei SIC e della ZPS implica la necessità di:

- mantenere e migliorare il livello di biodiversità degli habitat e delle specie di interesse comunitario, prioritari e non, per i quali sono stati designati i Siti Natura 2000 che la comprendono;
- mantenere e/o ripristinare gli equilibri biologici alla base dei processi naturali (ecologici ed evolutivi);
- ridurre le cause di declino delle specie rare o minacciate ed i fattori che possono causare la perdita o la frammentazione degli habitat nelle zone adiacenti ai SIC e ZPS;
- indirizzare le attività umane che incidono sull'integrità ecologica dell'ecosistema dei SIC e ZPS verso modalità gestionali eco-compatibili;
- armonizzare i piani e i progetti previsti per il territorio in cui il sito è compreso con la finalità di conservazione della biodiversità;
- individuare e attivare i processi necessari per promuovere lo sviluppo di attività economiche compatibili con gli obiettivi di conservazione dell'area;
- attivare meccanismi politico-amministrativi ed attuare interventi concreti in grado di garantire una gestione integrata del sito a scala di rete ecologica locale, comprendente anche i Siti Natura 2000 limitrofi»<sup>131</sup>.

---

<sup>129</sup> Ivi, p. 183.

<sup>130</sup> Ivi, p. 184.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

Il Piano di Gestione fissa, contestualmente, anche degli obiettivi di sostenibilità socio-economica, specificatamente legati alle attività umane e funzionali al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ecologica perché volti a sostenere e promuovere quelle strategie e quelle azioni funzionali e compatibili con la salvaguardia della biodiversità.

### **Obiettivi di sostenibilità socio-economica**

La conservazione della biodiversità presente in un territorio richiede la condivisione, da parte dei soggetti pubblici e privati che vi operano, degli obiettivi di tutela e l'adozione, da parte di tutti i soggetti coinvolti che operano sul territorio, di nuove prassi gestionali, "ecologicamente sostenibili". A tale scopo, il Piano di Gestione individua obiettivi operativi di sostenibilità socio-economica funzionali al raggiungimento degli obiettivi operativi di sostenibilità ecologica.

«Sono stati individuati i seguenti obiettivi di sostenibilità socio-economica a breve-medio termine finalizzati a:

- adeguare gli strumenti di programmazione e pianificazione comunali alle esigenze di tutela degli habitat, attraverso l'adozione del Piano di Gestione da parte dei Comuni interessati, a integrazione degli strumenti urbanistici vigenti e delle loro norme attuative;
- introdurre misure e forme di controllo e manutenzione all'interno del sito;
- promuovere la fruizione turistica del sito compatibilmente con le esigenze di conservazione, sia da parte della popolazione locale, sia dei turisti;
- rendere il sito un elemento di differenziazione e qualificazione dell'offerta turistica dei Comuni interessati;
- informare, sensibilizzare e orientare la popolazione locale al fine di ottenere una fruizione delle risorse naturali del sito e delle zone circostanti, compatibile con la tutela della rete ecologica locale, limitando i comportamenti e le attività economiche non coerenti con la conservazione della biodiversità.

Gli obiettivi specifici a lungo termine con il Piano di Gestione sono i seguenti:

- raggiungimento della sostenibilità ecologica e sociale dell'uso, a fini economici, del sito allo scopo di tutelare la biodiversità di interesse comunitario;
- raggiungimento di un'adeguata consapevolezza del valore ecologico dei SIC e ZPS e dell'esigenza di conservazione da parte della popolazione locale;
- promozione di attività economiche sostenibili ed eco-compatibili»<sup>132</sup>.

### **Fase 3: Identificazione delle strategie di gestione**

#### **Strategie gestionali**

Una volta identificati gli obiettivi, il Piano di Gestione definisce le strategie di gestione dei SIC e della ZPS ricadenti nel sito. La strategia generale delineata per la gestione è quella di perseguire una tutela rigorosa della biodiversità, associandovi forme di fruizione turistica e programmi di sostegno alle attività economiche eco-compatibili, che consentono di realizzare anche benefici economici per la collettività locale.

Questa strategia generale, si articola nel Piano di gestione, su due linee distinte ma strettamente correlate:

- strategie per la sostenibilità ecologica;
- strategie per la sostenibilità socio-economica.

---

<sup>132</sup> Ivi, pp. 186-187.

### 1) Strategia per la sostenibilità ecologica

La strategia di gestione per la sostenibilità ecologica tende principalmente al mantenimento della biodiversità attraverso il restauro degli habitat e la conservazione delle specie di elevata valenza naturalistica, riducendo, o eliminando dove possibile i fattori di degrado.

Si divide in:

- una strategia a breve-medio termine, che mira a risolvere i fattori di rischio con carattere di urgenza;
- una strategia a lungo termine, volta, invece, a impostare un vero e proprio sistema di gestione ambientale, sociale ed economica compatibile con gli obiettivi di conservazione dei SIC e della ZPS.

#### *a) Strategia a breve-medio termine*<sup>133</sup>

- Attivare un sistema di controllo, sorveglianza e monitoraggio all'intero dei SIC e della ZPS per il mantenimento dello stato di conservazione degli habitat e delle specie e per evitare fenomeni naturali o antropici che possano arrecare danni alla vegetazione ed alle specie;
- avviare interventi per un controllo attivo delle cause di degrado qualitativo e quantitativo degli habitat e delle specie all'interno del sito;
- garantire la conservazione degli habitat comunitari;
- avviare il monitoraggio degli habitat e delle specie di maggiore interesse conservazionistico presenti nel sito, per definire il reale *status* di conservazione raggiunto, le criticità maggiori ed eventualmente pianificare nuovi interventi su dati analitici aggiornati;
- promuovere studi atti a individuare e proteggere gli habitat delle specie di interesse comunitario presenti nel sito;
- approfondire la conoscenza scientifica e specialistica per la valutazione dello stato di qualità degli habitat e dell'evoluzione del sistema ecologico: creare all'interno dei SIC e della ZPS ambienti e condizioni tali da favorire la spontanea evoluzione delle serie boschive e prative evitando la frammentazione degli habitat;
- predisporre interventi per la salvaguardia della biodiversità ecologica e per il mantenimento dello stato di conservazione degli habitat e delle specie;
- realizzazione di infrastrutture naturalistiche atte a favorire un utilizzo eco-compatibile degli habitat e dell'area.

#### *b) Strategia a lungo termine*

La Strategia a lungo termine si articola nelle seguenti azioni specifiche:

- Controllare i processi di evoluzione naturale della copertura vegetale per favorire l'espansione degli habitat di interesse comunitario;
- monitorare gli habitat per individuare tempestivamente l'insorgere di nuove minacce o di eventuali nuovi fattori di stress;
- innescare processi di sensibilizzazione e di didattica ambientale per far conoscere i SIC e la ZPS mediante il coinvolgimento delle scuole, associazioni locali, centri di educazione ambientale, congiuntamente ad altre azioni di sensibilizzazione e informazione condotte nelle aree naturali limitrofe;
- controllare i fattori di disturbo che possono limitare la biodiversità e lo stato di conservazione di habitat e specie di interesse comunitario, in particolare per quanto riguarda la fruizione turistica.<sup>134</sup>

---

<sup>133</sup> Cfr. Aa. Vv., *Piano di Gestione dei siti Natura 2000 denominato "MONTE ETNA"*, (Fase 3), 16.09.2009, p. 7.

<sup>134</sup> Cfr., *ivi*, p. 8.

## 2) Strategie per la sostenibilità socio-economica

Nel Piano di Gestione è individuata una strategia per la sostenibilità socio-economica, coerente con le strategie per la sostenibilità ecologica, in grado, quindi, di trovare un accordo tra le attività di gestione e sviluppo dell'area, con la prioritaria salvaguardia degli habitat e delle specie.

Anche la strategia per la sostenibilità socio-economica si articola in una strategia a breve-medio termine e in una strategia a lungo termine.

### *a) Strategia a breve-medio termine*<sup>135</sup>

La strategia a breve-medio termine per la sostenibilità socio-economica prevede le seguenti azioni:

- adeguare i piani territoriali e degli strumenti urbanistici vigenti al Piano di Gestione, con particolare riferimento alle esigenze di tutela e salvaguardia della biodiversità dei SIC e della ZPS;
- controllo e manutenzione delle strutture presenti e future;
- diffondere campagne e strumenti di comunicazione e sensibilizzazione per l'informazione della popolazione locale, degli operatori economici e dei fruitori turistici;
- perfezionare le condizioni di fruibilità del pubblico in condizioni di eco-compatibilità.

### *b) Strategia a lungo termine*

La strategia a lungo termine per la sostenibilità socio-economica si traduce, essenzialmente, nell'individuare un sistema di gestione sostenibile dei SIC e della ZPS a scala territoriale, volto a tutelare la biodiversità attraverso azioni di controllo della fruizione, senza ridurre le occasioni di sviluppo economico per la comunità locale.

## **Identificazione delle misure di conservazione e degli interventi di gestione**

In base agli obiettivi e alle strategie di gestione delineate, sono stati individuati gli interventi da mettere in atto per una corretta gestione naturalistica dei SIC e della ZPS oggetto del Piano. Poiché è stata attuata una suddivisione tra obiettivi operativi di sostenibilità ecologica e obiettivi di sostenibilità socio-economica (specificando come questi ultimi siano comunque funzionali al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ecologica), anche gli interventi da attuare per raggiungere tali obiettivi sono suddivisi in base alla loro relazione con la sostenibilità ecologica o socio-economica.

Per ciascuno degli interventi proposti, il Piano di Gestione presenta delle schede in cui sono indicate le prassi tecnico-operative, i costi, i tempi di realizzazione, i soggetti e le risorse che dovrebbero essere utilizzate nella fase di realizzazione, se l'intervento è considerato straordinario (da eseguire una sola volta) o ordinario (da ripetere periodicamente in termini annualità o stagionalità), e tutte le ulteriori informazioni necessarie a chiarire le modalità per l'attuazione di tali interventi.

«Ogni intervento viene classificato secondo 4 tipologie:

1. Intervento attivo (IA);
2. Regolamentazione (RE);
3. Programma di monitoraggio e/o ricerca (MR);
4. Programma didattico (PD).

Gli interventi attivi (IA) sono quelli generalmente orientati a rimuovere/ridurre un fattore di disturbo ovvero a "orientare" una dinamica naturale.

Attraverso opportune regolamentazioni (RE) possono essere perseguite la tutela delle formazioni naturali e l'interruzione delle azioni di disturbo sulle diverse componenti naturali

---

<sup>135</sup> Cfr. *ivi*, p. 9.

(acqua, suolo, vegetazione, fauna).

I programmi di monitoraggio (MR) hanno la finalità di misurare lo stato di conservazione di habitat e specie, oltre che di verificare il successo delle azioni proposte dal Piano di Gestione; tra tali programmi sono stati inseriti anche gli approfondimenti conoscitivi necessari a definire più precisamente le regolamentazioni.

I programmi didattici (PD) sono direttamente orientati alla conoscenza e all'educazione ambientale, indirettamente mirano al coinvolgimento delle popolazioni locali nella tutela dei siti. In base alla tipologia ciascun intervento, viene classificato mediante un numero progressivo che segue la priorità di azione»<sup>136</sup>.

## **Recepimento delle normative adottate dall'Ente Parco dell'Etna**

### **Piano di Comunicazione**<sup>137</sup>

Al fine di delineare scenari di uno sviluppo futuro integrati con le linee di tutela e gestione individuate nel Piano di Gestione, è fondamentale realizzare un Piano di comunicazione orientato a coinvolgere la popolazione locale in un percorso di consapevolezza e valorizzazione dei beni ambientali e a qualificare l'immagine dell'area verso l'esterno, in termini di visibilità e promozione,

L'Unione Europea con l'emanazione delle Direttive "Habitat" e "Uccelli" ha riconosciuto, infatti, che il mantenimento della biodiversità deve attuarsi tenendo conto anche delle esigenze economiche, sociali, culturali e locali, in modo tale che la conservazione della natura sia funzionale anche all'obiettivo generale di uno sviluppo durevole dei Paesi Membri.

Quindi, il Piano di Comunicazione dei Siti Natura 2000 dell'ambito territoriale del sito UNESCO "Monte Etna" si rivolge ai principali portatori d'interesse locali: autorità amministrative e governative a livello locale e organi di tecnici e di controllo, operatori commerciali e turistici, comunità locali, agenzie educative, istituzioni scolastiche, organizzazioni ambientaliste, turisti e visitatori dell'area, mass media.

In questa direzione, il Piano di Comunicazione ha diversi scopi:

- sensibilizzare la collettività circa l'esistenza e il significato dei siti stessi, al fine incrementarne la conoscenza e la consapevolezza;
- creare un dialogo con i Comuni sui cui territori insistono le aree, affinché adeguino i rispettivi strumenti di pianificazione territoriale alle indicazioni contenute nel Piano di Gestione;
- coinvolgere i vari stakeholders pubblici e privati nell'assunzione delle decisioni relative alle modalità di uso delle aree, al fine di non compromettere lo stato di conservazione delle specie e degli habitat per i quali è stato designato il Sito.

I processi partecipativi rientrano, quindi, tra gli strumenti della comunicazione.

È importante che sia il soggetto gestore dei Siti Natura 2000 a promuovere la comunicazione attraverso dei canali che, all'interno del soggetto gestore, vedano coinvolti:

- il "settore bilancio", affinché vengano destinate risorse finanziarie;
- il "settore urbanistica", affinché siano integrati gli strumenti di pianificazione territoriale di competenza con le indicazioni contenute nel Piano di Gestione;
- il "settore educazione scolastica", affinché sia data ampia diffusione alla tematica in questione.

La redazione del piano di comunicazione proposto dal Piano di Gestione del sito "Monte Etna" prevede cinque step:

<sup>136</sup> Ivi, p. 10.

<sup>137</sup> Cfr. ivi, pp. 48-54.

- l'analisi dello scenario;
- l'individuazione dei target di riferimento;
- l'individuazione degli obiettivi di comunicazione;
- l'individuazione delle azioni e degli strumenti di comunicazione;
- budget previsionale.

Il Piano di Comunicazione presente nel Piano di Gestione è stato predisposto tenendo conto delle attività di comunicazione già svolte o in corso da parte dello stesso Ente Parco Monte e integrando, dunque, la comunicazione relativa ai Siti Natura 2000 in quella normalmente effettuata dall'Ente nella quale, l'obiettivo di base, è migliorare l'informazione, la sensibilizzazione e l'orientamento della fruizione dei SIC/ZPS, al fine di incrementare un turismo sostenibile e limitare i comportamenti e le attività economiche dannose.

L'informazione, la sensibilizzazione e la partecipazione mirata porta il fruitore ad adottare comportamenti coerenti con gli obiettivi di conservazione dei Siti e di tutela delle loro valenze naturalistiche. Riguardo agli obiettivi del Piano di Comunicazione, essi si snodano dal "sapere" per arrivare imprescindibilmente al "saper fare" e infine al "saper essere": dalla sensibilizzazione, al coinvolgimento diretto della collettività prima e dell'individuo poi, fino a giungere all'effetto comportamentale<sup>138</sup>.

Il Parco dell'Etna, il primo parco regionale siciliano istituito nel 1987, si è mostrato molto attivo di fronte alle esigenze di salvaguardia del territorio e alla necessità di promuoverne la conoscenza e la fruizione, attraverso: un ufficio stampa, un bollettino ufficiale, azioni di comunicazione pubblicitaria, internet, media locali e nazionali, materiale informativo e divulgativo, la partecipazione a fiere di settore, partenariati e sinergie con la Regione e altre istituzioni locali.

Un aspetto fondamentale nella strategia comunicativa dell'Ente è sempre stata - ed è - l'Educazione ambientale. Di questo aspetto, nel Parco dell'Etna, si occupa il settore specifico della Fruizione ed educazione ambientale, con il supporto di tre guide del Parco. I progetti didattici sono numerosi e coinvolgono le scuole elementari, medie e superiori, ma spesso anche l'Università, con la quale s'intrattiene un rapporto sinergico sul territorio.

### **Individuazione dei pubblici di riferimento, degli obiettivi di comunicazione e delle azioni e degli strumenti della comunicazione**<sup>139</sup>

Nella definizione del pubblico della comunicazione è necessario distinguere due macro-target per i quali dovranno essere pensati e realizzati interventi diversi. All'interno dei macro-target, poi, si configurano sottoinsiemi composti ai quali è possibile rivolgersi con strumenti simili, ma con diverse declinazioni dello stesso intervento.

I due macro-target esterni individuati sono:

- la collettività;
- le Istituzioni pubbliche e private.

#### ***1) Target: la collettività***

Questo macro-target può essere suddiviso in:

- a) Abitanti rientranti dei comuni che ricadono all'interno del territorio del Parco dell'Etna;
- b) turisti interessati a esplorare e conoscere l'area.

<sup>138</sup> Tale effetto si dimostra in un primo momento in senso passivo e successivamente in senso attivo. Nel primo caso l'individuo, divenuto consapevole, riduce progressivamente i comportamenti nocivi, si dimostra più attento ad "evitare di fare" qualcosa di potenzialmente dannoso, che non a "fare" qualcosa di potenzialmente utile. E' il primo passo. Successivamente, con una maggiore consapevolezza e conoscenza, esso si fa coinvolgere in iniziative che lo rendono soggetto attivo della salvaguardia e del miglioramento dei Siti Natura 2000, il "saper fare". Questo è l'obiettivo ultimo: il senso di appartenenza "AL" Sito Natura.

<sup>139</sup> Cfr. Aa. Vv., *Piano di Gestione*, op. cit., 16.09.2009, pp. 55-76.

### **1.A Obiettivi mirati al “sapere”:**

- Conoscenza topografica: esplicitare la conoscenza della Rete Natura 2000 all’interno del Parco dell’Etna, dei perimetri dei Siti e delle loro valenze faunistiche, floristiche, degli habitat presenti e delle loro esigenze di salvaguardia;
- conoscenza ambientale: dare una visione globale dei SIC e ZPS oggetto del Piano, quali parte della Rete Natura 2000 nazionale ed europea.

#### **Azioni mirate al raggiungimento degli obiettivi legati al “sapere”**

- Attività d’informazione, attraverso la distribuzione mirata di Produzione di materiale informativo e divulgativo contenente: i riferimenti ai Siti Natura 2000, la loro appartenenza alla Rete Natura 2000, le loro caratteristiche naturalistiche ed ambientali, le modalità di fruizione e i riferimenti del soggetto gestore.  
Materiali: brochure, locandine, guide, mappe (per dettagli e budget si rimanda al successivo PIANO MEZZI);
- attività d’informazione e creazione di community *on line* per un coinvolgimento continuo e duraturo del target: integrazione del sito web informativo e gestionale [www.parcoetna.it](http://www.parcoetna.it);
- attività di educazione ambientale: ciclo di incontri didattici animati presso le scuole superiori con animatori ed educatori appositamente formati per proporre attività di apprendimento mirate all’ordine e al grado a cui appartiene la classe.

### **1.B Obiettivi mirati al “saper fare”:**

- Riconoscimento autonomo delle azioni nocive e delle azioni benefiche ai Siti Natura 2000 da parte del target;
- attuazione delle azioni utili e rimozione dei comportamenti dannosi per la biodiversità all’interno dei Siti Natura 2000 da parte del target;
- miglioramento della fruizione del pubblico in condizioni di eco compatibilità. Rivolto a tutta la collettività;
- creazione di competenze e opportunità per l’attivazione di attività economiche eco-compatibili legate alla fruizione dei Siti Natura 2000.

#### **Azioni mirate al raggiungimento degli obiettivi legati al “saper fare”:**

- Animazione Territoriale finalizzata all’educazione ambientale, ovvero organizzazione di visite didattiche animate specialmente rivolte agli studenti.

### **1.C Obiettivi mirati al “saper essere”:**

- Sensibilizzare il target “collettività” all’autodefinizione di un “*modus vivendi*” coerente con la salvaguardia dei Siti Natura 2000, ai quali farli sentire progressivamente legati da un senso di appartenenza vero e profondo.

#### **Azioni mirate al raggiungimento degli obiettivi legati al “saper essere”:**

- Organizzazione di eventi collettivi quali: serate tematiche con tema ambiente/territorio/cultura/enogastronomia alle quali la collettività è invitata a partecipare e a dare il suo contributo; Eventi gastronomici, degustazioni e sagre; istituzione di un appuntamento periodico (una volta ogni trimestre) in cui i cittadini e tutti i rappresentanti della collettività (individuati nel target) possano offrire il loro contributo alla crescita e alla salvaguardia dei Siti Natura 2000;
- galleria fotografica all’interno del sito web: saranno esibite sul sito internet le foto delle manifestazioni con la possibilità di scaricarle gratuitamente;
- realizzazione di supporti di diffusione delle immagini che rendano l’esperienza comune un



ricordo motivazionale.

## **2) Target: le Istituzioni**

Tra tutte quelle generalmente presenti all'interno della società, vengono individuate le seguenti come quelle maggiormente significative ai fini del Piano di Gestione e della comunicazione:

- a) Istituzioni pubbliche: Comuni, Province, Regioni di pertinenza dell'area. In particolare, l'Ente Parco dell'Etna (Ente Gestore), la Provincia di Catania e tutti i comuni in cui ricade il Parco;
- b) soggetti partecipanti alla definizione di PRG, Piani territoriali provinciali, PIT, Patti Territoriali, PRUSST, programmi di iniziativa Comunitaria (LEADER, INTERREG ecc.);
- c) associazioni ambientali;
- d) istituzioni impegnate nella tutela dell'ambiente e del territorio: Corpo Forestale dello Stato;
- e) aziende del turismo che hanno attivato o intendono attivare e commercializzare percorsi e visite guidate nell'area del parco dell'Etna, strutture ricettive, iniziative varie;
- f) aziende di tipo industriale, artigianale, agricolo, commerciale presenti all'interno dell'area.

### **2.A Obiettivi mirati al “sapere”:**

- Conoscenza delle esigenze del Siti Natura 2000 (condizioni ecologiche da mantenere o da sviluppare per garantire per specie e habitat uno stato di conservazione adeguato);
- conoscenza delle esigenze economiche (risorse finanziarie necessarie alla realizzazione di interventi di conservazione);
- conoscenza delle criticità emerse.

#### Azioni mirate al raggiungimento degli obiettivi legati al “sapere”

- Attività d'informazione e sensibilizzazione;
- attività d'informazione e stimolo alla concertazione attraverso il mezzo internet: realizzazione di strumenti dedicati alla discussione all'interno del sito web, attraverso un'area riservata alle istituzioni e ai dipartimenti dell'Ente gestore che sono coinvolti nella realizzazione di interventi a favore della salvaguardia dei Siti Natura 2000, allo scopo di creare momenti di incontro e di discussione “virtuale” (forum, community, etc.);
- invio di una newsletter informativa periodica on line a tutti i membri delle istituzioni e dell'Ente Gestore;
- eventi: organizzazione di un Ciclo di seminari;
- ufficio stampa.

### **2.B Obiettivi mirati al “saper fare”:**

- Rafforzare la collaborazione tra l'Ente Parco dell'Etna e le amministrazioni locali (Province, Comuni, ecc) per la gestione dei Siti oggetto del Piano di gestione;
- favorire la concertazione nella scelta degli interventi da realizzare per la conservazione della biodiversità e la promozione dello sviluppo economico ad essa correlato;
- sollecitare la collaborazione nella realizzazione degli interventi individuati;
- creare degli strumenti di dialogo tra le istituzioni di diversa natura e ambito.

#### Azioni mirate al raggiungimento degli obiettivi legati al “saper fare”:

Ciclo di incontri operativi per promuovere i “processi partecipati”, attraverso i quali istituzioni, associazioni di categorie, associazioni ambientaliste, autorità competenti per varie tematiche, sono chiamati a riunirsi per trovare una soluzione concertata alle problematiche eventualmente sorte in sede di realizzazione del Piano di Gestione.

## **2.C Obiettivi mirati al “saper essere”:**

Sensibilizzare il target “Istituzioni” all’autodefinizione di un “*modus operandi*” coerente con la salvaguardia dei Siti Natura 2000, ai quali ci si senta progressivamente legati da un senso di responsabilità attivo e concreto.

### **Azioni mirate al raggiungimento degli obiettivi legati al “saper essere”:**

Ogni istituzione coinvolta s’impegna realizzare o promuovere almeno tre interventi l’anno che abbiano ripercussioni favorevoli per il sito di interesse comunitario, appuntandone ogni volta le caratteristiche sul “Diario del Siti Natura 2000”.

### ***3) Target: L’Ente Gestore, la Comunicazione interna***

L’adozione del Piano di Gestione da parte dell’Ente Parco dell’Etna assicurerà, attraverso i suoi organi direttivi, la comunicazione all’interno dell’Ente Gestore stesso, che risulta fondamentale per garantire che ai vari livelli decisionali siano diffuse le indicazioni relative alla necessità di impostare delle strategie di miglioramento per le aree dei SIC/ZPS.

### **Strategia mezzi**

Per l’attuazione delle azioni fin qui esposte, saranno utilizzati i seguenti mezzi di comunicazione:

- Publishing di strumenti editoriali a supporto delle azioni informative, educative e di animazione (SAPERE e SAPER FARE), dirette ai partecipanti alle azioni;
- affissioni: pannelli, locandine, che informano tutto il pubblico che viene in contatto con essi, potenzialmente tutto il target (obiettivi legati al SAPERE);
- prodotti multimediali e audiovisivi: a supporto delle azioni informative, educative, di animazione di coinvolgimento/partecipazione (SAPERE, SAPER FARE e SAPER ESSERE);
- relazioni pubbliche: incontri ed eventi a scopo di coinvolgimento/partecipazione (SAPERE, SAPER FARE e SAPER ESSERE).

Un aspetto molto importante del Piano di Gestione è che mette in relazione le minacce rilevate per i Siti oggetto del Piano di Gestione con gli obiettivi da raggiungere e gli interventi individuati a tale scopo.

## **4.3 Il monitoraggio del sito**

La valutazione dell’adeguatezza del Piano di Gestione è definita sulla base di un piano-programma di monitoraggio con cadenza biennale, coordinata dal Soggetto gestore. La valutazione avverrà attraverso la verifica dei seguenti elementi:

- grado di conseguimento degli obiettivi generali di gestione;
- grado di conseguimento degli obiettivi operativi di gestione;
- efficacia delle strategie di gestione adottate;
- stato di avanzamento e/o realizzazione degli interventi previsti.

La valutazione del Piano sarà effettuata in base al grado di conseguimento degli obiettivi operativi fissati per il periodo considerato, attraverso degli indicatori che andranno monitorati per poter stimare:

- lo status degli habitat e delle specie di interesse comunitario;
- la diminuzione dei fattori di minaccia;
- il controllo del flusso di visitatori.

Attraverso il monitoraggio sarà verificato lo stato reale di conservazione dei SIC, le dinamiche in atto e, dunque, la validità delle misure gestionali adottate e l’idoneità degli interventi previsti al conseguimento degli obiettivi di conservazione delle risorse naturali e alla tutela della biodiversità.

L'obiettivo generale del monitoraggio deve essere quello di ricavare le informazioni necessarie per verificare l'adeguatezza della tutela e gestione delle specie e degli ecosistemi, delle misure e delle azioni di conservazione che sono state messe in atto, per garantire loro uno stato di conservazione soddisfacente. La definizione di un piano di monitoraggio rappresenta, quindi, un aspetto essenziale all'interno della gestione del sito perché gli obiettivi del monitoraggio, coerentemente con quanto previsto dalla Direttiva Habitat, saranno funzionali a:

- «rilevare le tendenze evolutive degli habitat e delle popolazioni delle specie nel medio-lungo periodo;
- individuare e prevenire le criticità potenziali e identificare eventuali condizioni impreviste che potrebbero minare la stabilità o gli equilibri di un determinato Sito;
- contribuire all'acquisizione e all'elaborazione dei dati necessari alla valutazione dello stato di conservazione degli habitat e delle specie per le aree delle Rete Natura 2000 (coerentemente con l'Art.17 della Direttiva habitat);
- fornire elementi di supporto alla definizione delle strategie di sostenibilità;
- accrescere le conoscenze in campo ecologico, al fine di comprendere lo stato e le tendenze evolutive su dati certi e aggiornati;
- valutare la performance degli interventi di gestione dei Siti Natura 2000 ed eventualmente ridefinire/calibrare le azioni, gli atti regolamentari e normativi tenendo conto delle esigenze di tutela della biodiversità, qualora i risultati ottenuti con l'attuazione delle azioni non siano soddisfacenti per la conservazione degli habitat e delle specie;
- verificare il grado di conseguimento degli obiettivi generali e specifici del Piano di Gestione»<sup>140</sup>.

Particolare attenzione nel Piano di Gestione, viene dato al:

1) *monitoraggio della sostenibilità ecologica*<sup>141</sup>, in quanto la valutazione dello status degli habitat e delle specie di interesse comunitario del sito - e l'analisi delle loro eventuali variazioni nel tempo - è di primaria importanza per una sua corretta gestione.

Nello specifico, si fa riferimento al monitoraggio degli habitat che include voci quali "Distribuzione delle principali tipologie di habitat", "Numero generale di specie animali e vegetali per gruppi selezionati", "Pressione turistica sulle aree protette", "Densità delle infrastrutture di comunicazione sulle aree protette". Le schede per il monitoraggio sono costituite dalle seguenti voci:

- Codice;
- tema;
- DPSIR;
- descrizione;
- metodi di misura;
- scopo;
- unità di misura;
- livello geografico di dettaglio;
- possibile rappresentazione;
- limiti dell'indicatore;
- metodo di elaborazione;
- sorgenti di dati.

2) *Monitoraggio della sostenibilità socio-economica*

«I parametri da monitorare saranno:

<sup>140</sup> Ivi, p. 157.

<sup>141</sup> Per un approfondimento del monitoraggio in merito alla sostenibilità ecologica, si veda ivi, pp. 158-179.

- presenza di degrado ambientale all'interno del sito e nelle aree limitrofe a maggiore valenza conservazionistica;
- numero di incendi segnalati tempestivamente;
- numero di infrazioni segnalate;
- presenza di rifiuti all'interno del sito e nelle sue vicinanze.

È inoltre importante monitorare nel tempo il flusso di visitatori, attraverso i seguenti parametri da monitorare:

- variazione del numero di visitatori negli anni (aumento della naturalità dell'area e dell'indotto economico per il territorio);
- sensibilizzazione dei visitatori alle esigenze di tutela dei siti (efficacia delle attività e delle strutture didattiche);
- numero e tipo di inosservanze riscontrate a divieti presenti nel regolamento (efficacia delle segnalazioni e grado di sensibilizzazione dei visitatori);
- valutazione del grado di soddisfazione del visitatore alla visita dei siti, attraverso la compilazione spontanea di un questionario in cui saranno presenti delle domande tipo: il modo in cui sono venuti a conoscenza dei SIC e della ZPS, il grado di soddisfazione ottenuto dalla visita, quanto ritengono chiare e comprensibili le indicazioni e la cartellonistica, quanto sono rimasti soddisfatti dell'accoglienza e della professionalità del personale dei siti, ecc.

La lettura integrata di questi dati e di quelli relativi allo *status* di conservazione di habitat e specie consentirà di valutare l'efficacia della gestione in termini di sviluppo sostenibile e di ricavare utili indicatori per adottare modalità migliorative»<sup>142</sup>.

## **5. L'attuale sistema di gestione, protezione e valorizzazione del sito UNESCO "Il Monte Etna"**

Il Piano di Gestione del sito UNESCO "Monte Etna" è un documento che affronta, in modo accurato e dettagliato, i temi relativi alle modalità di gestione, tutela, salvaguardia e sviluppo sostenibile, anche di tipo socio-culturale ed economico-turistico, delle diverse zone nelle quali sono suddivisi i territori analizzati e compresi nel sito in esame. Eppure, bisogna sottolineare che poiché si tratta, come abbiamo già avuto modo di scrivere, della mera estensione del Piano di Gestione per il Sito Natura 2000 "Monte Etna" e non di un Piano di Gestione *ad hoc* pensato per la candidatura a sito UNESCO, gli obiettivi e le strategie di gestione nel loro complesso mirano principalmente, se non esclusivamente, alla conservazione degli habitat e delle specie vegetali e animali d'interesse comunitario, prioritari e non, ai sensi della Direttiva Habitat (92/43/CEE) e 79/409/CEE (Uccelli), oltre che d'interesse nazionale e regionale presenti nell'area del SIC, garantendo, con opportune strategie gestionali, il mantenimento e/o il ripristino degli equilibri ecologici a cui è legata la loro conservazione. Di conseguenza, per quanto riguarda la più generale gestione del sito, si punta a disciplinare le attività umane legate all'uso attuale del territorio, al fine di mantenere le caratteristiche ambientali semi-naturali e di paesaggio dei due siti.

Ora, se il Piano di Gestione di un sito iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità è, nelle intenzioni dell'Unesco stesso, uno strumento di raccordo tra le varie tipologie di pianificazione o di programma al fine di mantenere nel tempo l'integrità dei valori che hanno consentito l'iscrizione alla WHL, ne emerge che il Piano di gestione pensato per il sito UNESCO Monte Etna risulta essere molto limitato, in quanto, concentrando la sua attenzione sul tema della salvaguardia degli habitat che costituiscono le aree protette e i SIC e ZPS del Monte Etna, non affronta minimamente l'aspetto delle strategie, delle azioni, dei metodi e strumenti di tipo legale, amministrativo, finanziario e

---

<sup>142</sup> Ivi, pp. 179-180.

tecnico, necessari alla salvaguardia di quegli specifici aspetti legati alla tutela e alla valorizzazione di quei valori ritenuti di eccezionale valore universale che ne hanno giustificato l'inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale, ovvero le caratteristiche geovulcanologiche che rendono il vulcano a tutt'oggi attivo. Manca, insomma, il fulcro fondamentale di un Piano di Gestione UNESCO propriamente detto.

Lo stesso discorso vale per il Piano di Monitoraggio e per il Piano di Comunicazione presenti nel Piano di Gestione: essi si riferiscono esclusivamente al contesto territoriale-ambientale delle aree protette e non prevedono un progetto riferito alle caratteristiche geologiche di valore del vulcano Etna, sia in termini di verifica della loro preservazione nel tempo, sia in riferimento alla crescita di consapevolezza, appartenenza, condivisione e coinvolgimento di tutta la comunità locale e la società civile, economica e culturale nei progetti di tutela e valorizzazione riferiti del sito UNESCO.

Allo stesso modo, un Piano di Gestione UNESCO rappresenta l'elaborato tecnico che consente di definire e rendere operativo un processo di tutela e sviluppo integrato delle risorse d'area dell'economia locale che sia condiviso da più soggetti/autorità e formalizzato attraverso un accordo di programma o un altro strumento di concertazione. Nel caso del Monte Etna, il Piano di Gestione fa sì riferimento alla necessaria condivisione d'intenti per lo sviluppo dell'area, ma demanda sia il coordinamento tra i soggetti, sia l'implementazione delle azioni e delle strategie, nonché il monitoraggio all'ente gestore individuato nell'Ente Parco Monte Etna, lasciando dunque inalterata, nella sostanza, la gestione unilaterale e accentrata che ha sempre caratterizzato il Parco Regionale. Ancora una volta, dunque, non si è provveduto a creare una struttura di gestione *ad hoc* per l'attuazione delle politiche di tutela e valorizzazione delle specifiche caratteristiche e valori del sito UNESCO, coinvolgendo anche tutti i potenziali stakeholders in un processo partecipato di programmazione di area vasta in grado di intervenire su più livelli scientifici e di coinvolgere il territorio più ampio, per concretizzare uno sviluppo sostenibile e consapevole, il più possibile esteso anche ai territori limitrofi. A riprova di una gestione ritenuta un po' limitata e riferita esclusivamente al territorio dell'Ente Parco secondo delle modalità e degli indirizzi precisi consolidati nel tempo, nello stesso documento ufficiale d'iscrizione del sito nella WHL - "Decision: 37 COM 8B.15"<sup>143</sup> - si legge che il World Heritage Committee:

«Raccomanda lo Stato Membro di rivedere e aggiornare il piano di gestione, al fine di:  
a) Rafforzare l'accordo tra i vari enti di gestione e partner del settore privato in relazione all'uso del sito candidato, per garantire che le eccezionali caratteristiche geologiche non siano negativamente influenzate da pressioni crescenti dovute al turismo. [...]  
c) Favorire una migliore ricerca e monitoraggio dei valori con l'inserimento di personale tecnico (geologo, geomorfologo e vulcanologo) come parte integrante del team di gestione del sito. [...]

Raccomanda inoltre il Parco, le autorità regionali e nazionali di lavorare insieme con rilevanti partner tecnici e finanziari, al fine di migliorare l'esperienza del sito per il visitatore. Ciò dovrebbe includere miglioramenti alle strutture di educazione ambientale e di ecoturismo presenti nel sito e alle strutture turistiche nella buffer zone e nel contesto più ampio del parco; [...] Incoraggia lo Stato Membro a migliorare l'integrazione del sito e della sua buffer zone nel paesaggio più ampio, per riconoscere e promuovere le attività di formazione, monitoraggio, ricerca e formazione già esistenti e per migliorare le prospettive di sviluppo sostenibile della regione, anche attraverso la possibile adozione dell'esperienza dell'UNESCO Man and Biosphere Programme»<sup>144</sup>.

<sup>143</sup> Trad. it., IUCN/UNESCO, World Heritage Committee, *Decision: 37 COM 8B.15*, pp. 166-167. Documento disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/list/1427/documents/>.

<sup>144</sup> «Il Programma MAB (Man and the Biosphere) è stato avviato dall'UNESCO negli anni '70 allo scopo di migliorare il rapporto tra uomo e ambiente e ridurre la perdita di biodiversità attraverso programmi di ricerca e

## **CAP. 7.**

### **PALERMO ARABO-NORMANNA E LE CATTEDRALI DI CEFALÙ E MONREALE**

#### **1. Il territorio iscritto**

Nel dicembre 2011, la Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia, insieme all'Assessorato Regionale ha inviato a Parigi tutta la documentazione necessaria richiesta<sup>145</sup> per formalizzare la candidatura all'iscrizione nella World Heritage List del sito seriale "Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale".

Il World Heritage Committee, nel corso della 39<sup>a</sup> riunione annuale tenutasi a Bonn, in Germania (20 giugno – 8 luglio 2015) ha deciso di iscrivere nella World Heritage List il sito seriale che è diventato il cinquantunesimo sito UNESCO italiano e ha confermato il primato dell'Italia quale nazione con il maggior numero di siti patrimonio mondiale dell'umanità e, tra le regioni italiane, il primato della Sicilia.

La storia di questa candidatura comincia già nel 1996, quando nella Lista Propositiva viene iscritto il sito denominato "Centro storico di Palermo, Orto Botanico e Complesso di Monreale" poi modificato, il 6 giugno 2001, in "Palermo e la Cattedrale di Monreale".

Tuttavia, questa proposta si è modificata nel tempo, in seguito a verifiche circa i beni che s'intendeva candidare e visti i più recenti indirizzi strategici dell'UNESCO che puntavano a una più ampia rappresentazione dei beni, intesa come tipologia, ambiti cronologici e aree geografiche. Per rispondere meglio a queste strategie e considerate la specificità dei luoghi in oggetto, si è focalizzata l'attenzione su un ambito storico e culturale poco rappresentato che prevedeva l'inclusione di Cefalù e la modifica ufficiale del sito proposto in "Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale".

Data la peculiarità e la valenza storico culturale del sito seriale, stante la complessità dei valori artistici da esso rappresentato, si ritiene opportuno presentarne una breve descrizione in relazione alle sue componenti.

«Il sito di "Palermo Arabo-Normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale" è costituito da una selezione di nove monumenti, altamente rappresentativi di un sincretismo socioculturale che, durante il dominio normanno (1071-1194), dette vita ad uno straordinario patrimonio architettonico e artistico. Al momento dell'affermarsi del dominio normanno in Sicilia, convivevano già nell'isola tre componenti culturali, bizantina, islamica e latina. Con il successivo affermarsi del regno di Ruggero II e dei suoi successori, si sviluppa una cultura multi-etnica, multi-religiosa e plurilinguistica in cui le componenti occidentale, islamica e bizantina si fusero inscindibilmente.

Sette dei nove complessi monumentali individuati per configurare il sito sono nella città di Palermo:

- Palazzo dei Normanni e Cappella Palatina;
- Chiesa di San Giovanni degli Eremiti;

---

capacity-building. Il programma ha portato al riconoscimento, da parte dell'UNESCO, delle Riserve della Biosfera, aree marine e/o terrestri che gli Stati membri s'impegnano a gestire nell'ottica della conservazione delle risorse e dello sviluppo sostenibile, nel pieno coinvolgimento delle comunità locali. Scopo della proclamazione delle Riserve è promuovere e dimostrare una relazione equilibrata fra la comunità umana e gli ecosistemi, creare siti privilegiati per la ricerca, la formazione e l'educazione ambientale, oltre che poli di sperimentazione di politiche mirate di sviluppo e pianificazione territoriale». Fonte: <http://www.unesco.it/cni/index.php/scienze-naturali/biosfera>.

<sup>145</sup> Ci si riferisce al Dossier di Candidatura e al Piano di Gestione, dal 2005 richiesti dall'UNESCO contestualmente all'invio della proposta di candidatura.

- Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio (detta Chiesa della Martorana) che è la Concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi (sede della Chiesa cattolica immediatamente soggetta alla Santa Sede e appartenente alla regione ecclesiastica Sicilia);
- Chiesa di San Cataldo;
- Palazzo della Zisa;
- Cattedrale di Palermo;
- Ponte dell'Ammiraglio.

A questi si aggiungono le Cattedrali delle vicine città di Monreale e Cefalù.

Si tratta di edifici religiosi e civili, opere di grande valore che, secondo una prassi consolidata nel medioevo sono frutto non di un singolo individuo bensì di un gruppo di artefici e di maestranze capaci di raggiungere esiti che sono divenuti punto di riferimento o di spicco nell'arte del medioevo mediterraneo.

La loro selezione in funzione del sito seriale, basata sulla considerazione delle loro caratteristiche di peculiarità e rappresentatività e della rispondenza ai requisiti di integrità e autenticità e supportata dall'esame delle relative condizioni di conservazione e fruizione, mostra altresì con evidenza come essi rappresentino particolari declinazioni della produzione "sincretica" arabo-normanna. Ogni edificio, infatti, pur facendo parte di un insieme organico, assume caratteri singolari coniugati in modi sempre nuovi e diversi, riflettendo in modo autonomo ciascuna delle tradizioni culturali presenti, da quella islamica a quella bizantina, a quella romanica latina.

Dal punto di vista stilistico l'originale rielaborazione architettonica di tradizioni costruttive eterogenee diede vita a una concezione volumetrica e spaziale assolutamente nuova, determinando altresì lo sviluppo di tecnologie innovative nei sistemi di copertura a volte degli edifici.

Tali monumenti si esprimono attraverso l'uso di un'eccezionale sintassi che si manifesta nelle volumetrie compatte delle architetture, nelle articolazioni delle murature e nelle cupole esposte. Gli apparati decorativi si distinguono per la combinazione di mosaici e decorazioni *in opus sectile* e per l'impiego frequente di volte a muqarnas. La fusione di saperi bizantini e forme islamiche diede vita ad una peculiare tipologia di mosaico geometrico.

Alcuni degli elementi del sito rappresentano anche singolarmente veri e propri capolavori. I mosaici bizantini di Palermo, Cefalù e Monreale, in particolare, sono tra i più importanti e meglio conservati esempi di mosaico del periodo comneno, culmine dell'arte bizantina. I mosaici del Duomo di Cefalù, con la figura del Pantocratore, eletta icona mondiale per l'Anno della Fede 2012-2013, rappresentano un vero e proprio capolavoro. Il soffitto ligneo a muqarnas dipinto della Cappella Palatina di Palermo è un manufatto unico al mondo nel quale la sapienza costruttiva si unisce all'eleganza delle forme e delle decorazioni dipinte che lo rendono un capolavoro indiscusso nel contesto dei soffitti a muqarnas e delle pitture islamiche nel mediterraneo medioevale e nell'oriente musulmano.

La committenza normanna, infine, favorì la pianificazione e lo sviluppo del tessuto urbano e del paesaggio circostante secondo canoni di ascendenza islamica e orientale attraverso la fondazione di edifici e padiglioni inseriti in un sistema di giardini dotati di bacini d'acqua e fontane, in una sinergia tra natura e monumento cantata nelle descrizioni dei viaggiatori arabi e dei cronisti del tempo, di cui rimangono ancora oggi alcune importanti testimonianze come la Zisa, San Giovanni degli Eremiti con i suoi giardini e altri complessi monumentali appartenuti al Genoardo»<sup>146</sup>.

---

<sup>146</sup> Aa. Vv., *Piano di Gestione per l'iscrizione nella World Heritage List del sito seriale "Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale"*, dicembre 2014, pp. 21-22.

### 1.1 L'ambito territoriale iscritto: Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale e la relativa buffer zone

Per capire l'ampiezza e la portata della candidatura UNESCO di questo sito seriale così ambizioso, che si snoda nell'ambito di ben tre Comuni, si riporta di seguito la tabella indicante sia le coordinate geografiche di localizzazione dei singoli monumenti del sito (si parla, in termini tecnici, di "parte componente"), sia l'estensione, in ettari, del territorio propriamente iscritto e delle buffer di I e di II livello delineate per garantire la massima tutela e salvaguardia dell'eccezionalità dei monumenti che, come vedremo, nella maggior parte dei casi ricadono entro gli specifici contesti urbani delle città di Palermo, Cefalù e Monreale.

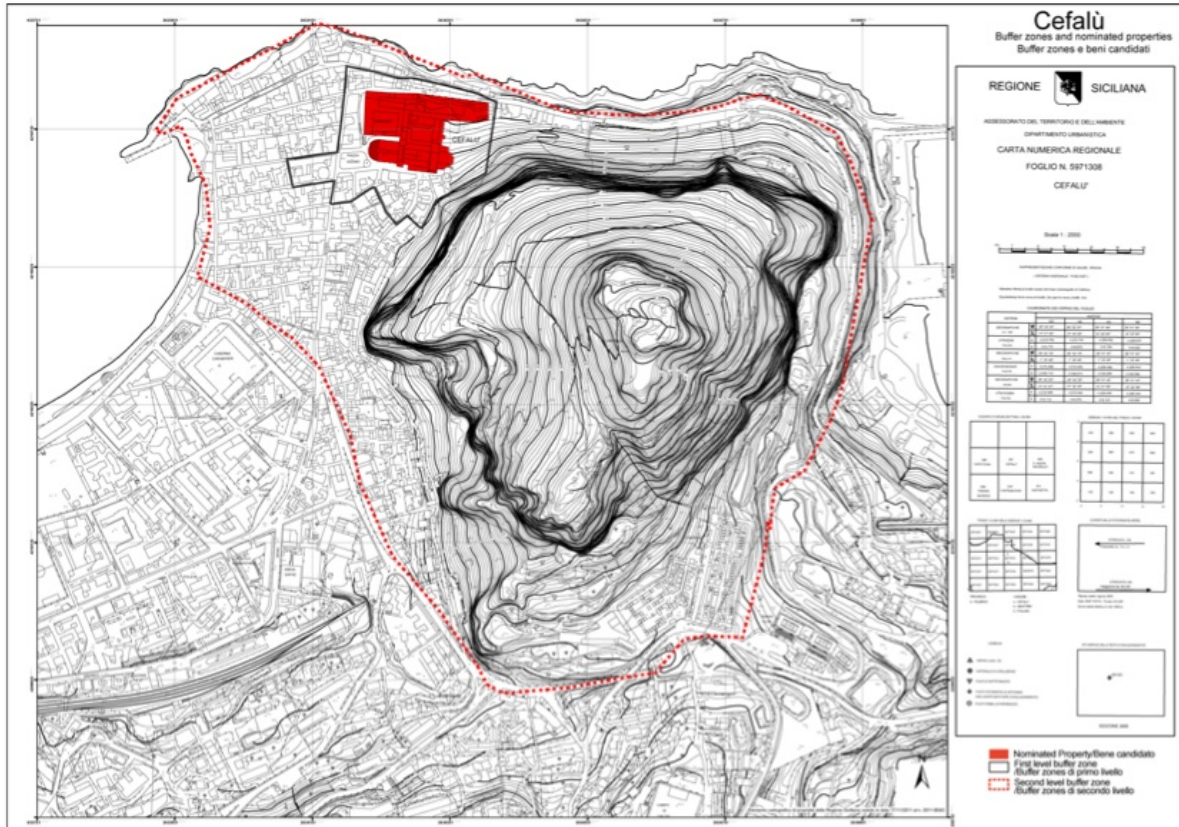
Parte componente il sito	Comune	Coordinate geografiche	Parte componente (ha)	Buffer Zone I livello (ha)*	Buffer Zone II livello (ha)**	
1. Palazzo Reale e Cappella Palatina	Palermo	38°06'39N 13°21'11E	0,41	23,5	228	
2. Chiesa di San Giovanni degli Eremiti	Palermo	38°6'35"N 13°21'17"E	0,3	23,5	228	
3. Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio	Palermo	38°06'53N 13°21'46E	0,116	2,148	228	
4. Chiesa di San Cataldo	Palermo	38°06'53N 13°21'45E	0,036	2,148	228	
5. Cattedrale di Palermo	Palermo	38°06'51N 13°21'21E	1,1	23,5	228	
6. Palazzo della Zisa	Palermo	38°07'00N 13°20'29E	0,8	23,2	-	
7. Ponte dell'Ammiraglio	Palermo	38°6'18"N 13°22'29"E	0,41	38,59	-	
8. Cattedrale di Cefalù	Cefalù	38°02'24N 14°01'24E	1,394	2,716	56,89	
9. Cattedrale di Monreale	Monreale	38°04'55N 13°17'32E	1,669	12	14,24	
TOTALE PARTI COMPONENTI IL SITO			6,235			
TOTALE BUFFER ZONE DI I LIVELLO				102,15		
TOTALE BUFFER ZONE DI II LIVELLO					299,13	
TOTALE COMPLESSIVO						401,28

**Tab. 21:** Area del sito candidato e delle buffer zones proposte. **Fonte:** Aa. Vv., *Piano di Gestione*, op. cit., 2014, p. 26.

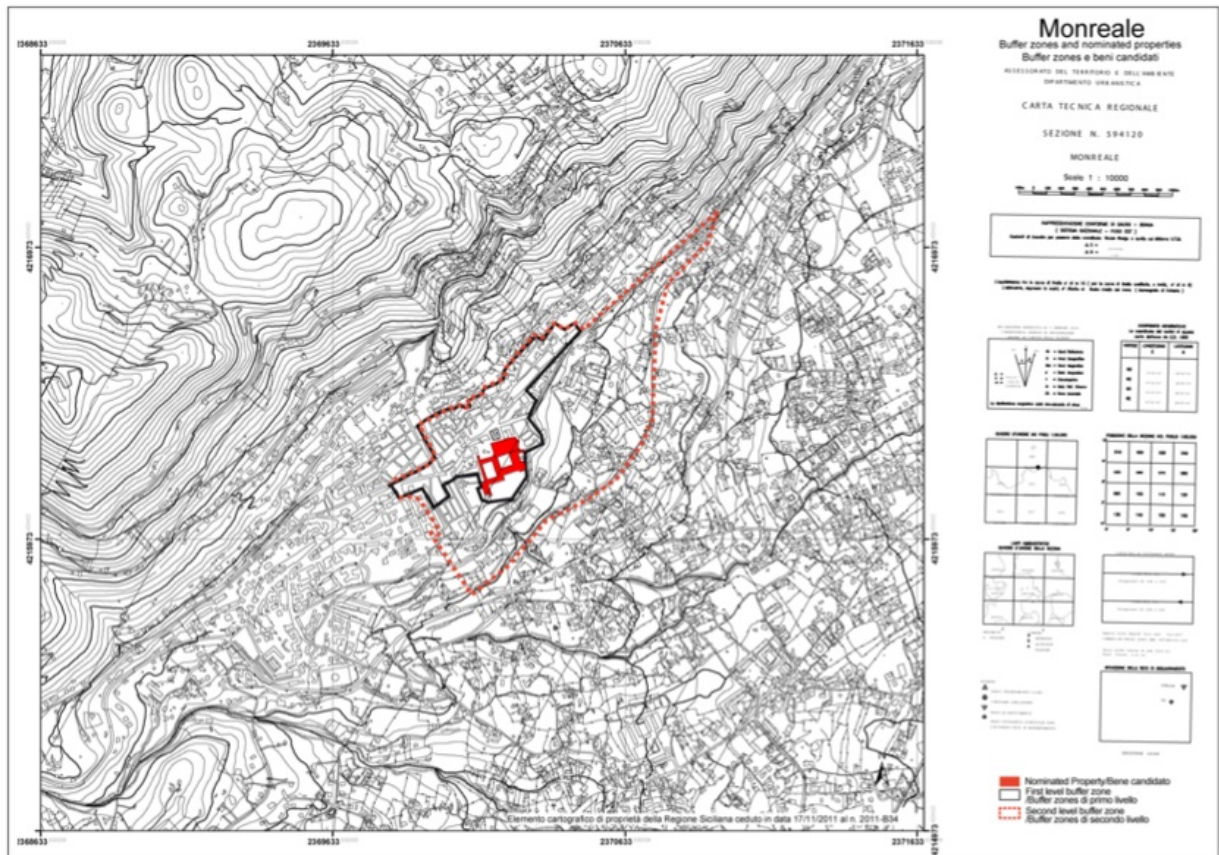




**Fig. 22:** Tavola con la localizzazione delle parti componenti nel Comune di Palermo. **Fonte:** Tav. III, *Piano di Gestione*, op. cit., 2014, p. 29.



**Fig. 23:** Tavola con la localizzazione delle parti componenti nel Comune di Cefalù. **Fonte:** Tav. IV, *Piano di Gestione*, op. cit. 2014, p. 30.



**Fig. 24:** Tavola con la localizzazione delle parti componenti nel Comune di Monreale. **Fonte:** Tav. V, *Piano di Gestione*, op. cit., 2014, p. 31.

«Le parti che compongono il sito seriale ricadenti entro il centro storico di Palermo, così come i monumenti di Monreale e Cefalù, sono protetti in quanto inseriti in una più ampia buffer zone di II livello definita sul perimetro dei vincoli urbanistici della Zona A “Centro storico” di P.R.G. (Piano Regolare Generale, strumento urbanistico a livello comunale) e/o dei vincoli paesaggistici preesistenti (stabiliti dalla Soprintendenza, ente di tutela dei beni culturali e del paesaggio) il che comporta per questi ambiti limiti alle trasformazioni edilizie, urbanistiche e paesaggistiche che possono generare impatti negativi.

All'interno delle buffer zones di II livello sono stati inoltre individuati ambiti più ristretti, le buffer zones di I livello, che hanno più dirette relazioni visive, funzionali e strutturali con i monumenti che compongono il sito seriale, in cui si prevedono ulteriori e più specifiche misure di protezione e valorizzazione da attuare nell'ambito delle prossime redazioni e/o revisioni degli strumenti di pianificazione o nell'ambito dell'azione gestionale e manutentiva edilizia.

#### Buffer zone di I livello

Le buffer zones di I livello sono definite in funzione della preservazione dell'integrità visiva, strutturale e funzionale delle componenti del sito e del loro contesto immediato e sono costituite dai tessuti urbani e/o delle aree paesaggistiche con una estensione tale rispetto ai beni da costituire delle efficaci aree cuscinetto.

La delimitazione delle buffer zones di I livello è stata effettuata verificando puntualmente per ogni parte componente il sito le più efficaci condizioni di protezione al fine di rendere il vincolo urbanistico e paesaggistico (oltre a quelli già previsti dalla normativa vigente) commisurato alla necessità di tutelare i beni da possibili eventuali opere che ne possano limitare la fruibilità e creare nocimento alla integrità visiva dei beni. Nel Dossier di Candidatura, infatti, le buffer zones di I livello sono state tracciate non limitandosi ad inserire gli edifici confinanti con il bene o quelli immediatamente prospicienti la sua

localizzazione urbana, ma estendendo il perimetro di protezione a un contesto più ampio comprensivo di tutta l'area che entra in relazione visiva con il bene o che con esso intrattiene una relazione funzionale storica o di più recente formazione.

Nel primo caso, nella buffer zone di Palazzo Reale-Cappella Palatina, Cattedrale e Chiesa di San Giovanni degli Eremiti sono stati inseriti altri beni e contesti che sono riconducibili alla temperie culturale arabo-normanna come Santa Maria della Maddalena, la Chiesa dell'Incoronazione e la Loggia, la Chiesa di Santa Cristina La Vetere. Nella buffer zone di I livello del Ponte dell'Ammiraglio è stata inserita San Giovanni dei Lebbrosi. Nella buffer zone di I livello del Palazzo della Zisa sono stati annessi elementi vegetazionali di carattere storico e nel caso della buffer zone di I livello della Cattedrale di Monreale è stato compreso il quartiere del Carmine.

Nel secondo caso, sono stati inseriti elementi con una relazione funzionale diretta con i beni come nella buffer zone di I livello di Palazzo Reale-Cappella Palatina, Cattedrale di Palermo e Chiesa di San Giovanni degli Eremiti in cui è stata annessa la Biblioteca Regionale.

[...] Nel dettaglio, nella nuova perimetrazione proposta si è proceduto ad ampliare la buffer zone di I livello relativa al Palazzo Reale-Cappella Palatina, Cattedrale di Palermo e Chiesa di San Giovanni degli Eremiti, regolarizzandone la forma ed includendo alcuni isolati per i quali dovrà essere garantita la qualità della loro riqualificazione e contemporaneamente dovranno essere vietate trasformazioni non compatibili con la presenza del bene.

Sono state integrate nella buffer zone di I livello l'isolato della stazione della metropolitana, il Giardino d'Orléans, gli isolati prospicienti su Piazza Indipendenza, i tessuti compresi tra via Porta di Castro e via Saladino e i tessuti prossimi al "Mercato delle Pulci".

La buffer zone di I livello relativa alla Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio e della Chiesa di San Cataldo è rimasta invariata.

[...] sui beni ricadenti entro le due precedenti buffer zones di I livello sono già previsti vincoli più stringenti in quanto ricadenti nel Centro Storico di Palermo, normato come Zona A attraverso un piano specifico di tutela e conservazione. Il perimetro della Zona A con alcune estensioni è stato utilizzato per definire la buffer zone di II livello.

Si è proceduto, inoltre, ad ampliare in modo significativo le buffer zones di I livello del Palazzo della Zisa e di Ponte dell'Ammiraglio, in considerazione del fatto che non ricadono nel centro storico della città e quindi non godono del livello di protezione generale derivato dai vincoli urbanistici della Zona A. Nel caso della buffer zone di I livello del Palazzo della Zisa si è ritenuto di annessi alcuni isolati sui quali dovranno essere vietate trasformazioni non compatibili con la presenza del bene per la tutela dell'integrità visiva dello stesso.

A Monreale e Cefalù invece le modifiche apportate sono relative all'annessione alla buffer zone di I livello di alcuni isolati prossimi ai beni candidati e che possono contribuire ad una maggiore preservazione dell'integrità visiva degli stessi, includendo aree ed edifici che posseggono una relazione visiva con i beni o con gli spazi pubblici immediatamente adiacenti agli stessi e per i quali dovranno essere garantiti interventi architettonici compatibili con la presenza dei beni candidati.

#### Buffer zone di II livello

[...] le buffer zones di II livello, ove definite, ricalcano quasi integralmente un sistema di protezione già esistente e relativo alla presenza della delimitazione delle zone A "Centro storico" da PRG e/o del vincolo paesaggistico, ambiti in cui vige una precisa normativa a protezione delle relazioni, visive, strutturali e funzionali esistenti.

Le buffer zones di II livello di Palermo e Monreale sono state modificate in modo da inglobare il perimetro modificato delle buffer zones di I livello in esse contenute»<sup>147</sup>.

<sup>147</sup> Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia, *Nuova perimetrazione delle buffer zone del sito seriale candidato "Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale"*; Allegato al documento "Additional informations" inviato all'ICOMOS in data 27 ottobre 2014, pp. 1-3.

Si è ritenuto necessario proporre un'estrema sintesi dei criteri utilizzati per la definizione delle buffer zones di I e II livello e una sintesi delle modifiche ad esse apportate in seguito alla richiesta - pervenuta dall'ICOMOS in data 9 settembre 2014 - di maggiori chiarimenti in merito alla perimetrazione delle buffer zones e alla loro capacità di preservare il potenziale Outstanding Universal Value del sito seriale proposto.

Infatti, senza entrare nel merito di questioni prettamente tecniche, si è voluto rendere esplicito il livello di attenzione che ha caratterizzato, nel caso del sito seriale "Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale", la redazione dello specifico piano della tutela e salvaguardia unitamente al processo di rafforzamento delle attuali misure attive di protezione degli eccezionali valori universali artistici e culturali sulle quali si basa la candidatura, tanto più trattandosi di un sito innegabilmente complesso, calato in un contesto territoriale urbano notoriamente difficile, soggetto a numerosi pressioni ambientali di diverso tipo.

## **1.2 L'ambito territoriale esteso**

Nell'ambito della fase preparatoria di analisi e studio del territorio per la redazione dei documenti di candidatura del sito, sono stati censiti e considerati i ventidue più importanti complessi monumentali arabo - normanni del territorio di riferimento:

- 1) Palazzo Reale e Cappella Palatina;
- 2) Chiesa di San Giovanni degli Eremiti;
- 3) Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio (detta la Martorana, Concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi);
- 4) Chiesa di San Cataldo;
- 5) Cattedrale di Palermo;
- 6) Palazzo della Zisa;
- 7) Ponte dell'Ammiraglio;
- 8) Cattedrale di Cefalù;
- 9) Cattedrale di Monreale;
- 10) Castello a Mare;
- 11) Castello di Maredolce e Parco della Favara;
- 12) Chiesa di Santa Maria della Maddalena;
- 13) La Cuba;
- 14) Chiesa della SS. Trinità alla Magione;
- 15) La Cuba Soprana (Villa Napoli) e la piccola Cuba;
- 16) Cappella di S. Maria l'Incoronata;
- 17) San Giovanni dei Lebbrosi;
- 18) Chiesa di Santo Spirito (Chiesa dei Vespri);
- 19) Chiesa di Santa Cristina la Vetere;
- 20) Uscibene;
- 21) Bagni di Cefalà Diana;
- 22) Qanat.

«I primi nove monumenti compongono la serie costituente il sito di Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale. Essi sono stati selezionati innanzitutto per lo specifico contributo che ciascuno apporta al sistema seriale, per la loro rilevanza storico-culturale, per la loro integrità e il relativo stato di conservazione, per la loro autenticità e per le loro condizioni di accessibilità e di fruibilità.

Una parte dei restanti monumenti del patrimonio storico-architettonico e monumentale arabo- normanno, pur presentando il carattere di autenticità, soffre al contempo di problemi in ordine alla loro conservazione e fruizione. Tali monumenti necessitano di interventi di natura gestionale e di azioni di intervento infrastrutturale che potrebbero, in futuro,

implementare la fruizione culturale del sito. Tali monumenti sono idealmente definiti di **categoria A**.

Numerosi altri complessi architettonici – definiti di **categoria B** - hanno anch'essi caratteristiche o conservano tracce arabo-normanne ma, per il complesso degli elementi in essa presenti, non sono ascrivibili alla categoria A. Malgrado la rilevante perdita di elementi di originalità, tali monumenti sono comunque importanti e storicizzati e integrano lo scenario storico-architettonico e monumentale della Palermo arabo-normanna»<sup>148</sup>.

<p><b>Monumenti selezionati quali parti componenti il sito in candidatura “Palermo arabo- normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale”</b></p>	<p>1) Palazzo Reale e Cappella Palatina 2) Chiesa di San Giovanni degli Eremiti 3) Chiesa di Santa Maria dell’Ammiraglio (detta la Martorana, Concattedrale dell’Eparchia di Piana degli Albanesi) 4) Chiesa di San Cataldo 5) Palazzo della Zisa 6) Cattedrale di Palermo 7) Ponte dell’Ammiraglio 8) Cattedrale di Cefalù 9) Cattedrale di Monreale</p>
<p><b>Monumenti arabo-normanni di Categoria A</b></p>	<p>1) Castello a Mare 2) Castello di Maredolce e Parco della Favara 3) Chiesa di Santa Maria della Maddalena 4) La Cuba 5) Chiesa della SS. Trinità alla Magione</p>
<p><b>Monumenti arabo- normanni di Categoria B</b></p>	<p>1) La Cuba Soprana (Villa Napoli) e la piccola Cuba 2) Cappella di S. Maria l’Incoronata 3) San Giovanni dei Lebbrosi 4) Chiesa di Santo Spirito (Chiesa dei Vespri) 5) Chiesa di Santa Cristina la Vetere 6) Uscibene 7) Bagni di Cefalà 8) Qanat di Palermo</p>

**Tab. 22:** Classificazione monumenti arabo-normanni di Palermo, Cefalù e Monreale. **Fonte:** Aa. Vv., *Dossier di Candidatura*, op. cit., 2014, p. 21.

«I monumenti di categoria A e B, importanti e storicizzati, sebbene integrino lo scenario storico- architettonico e monumentale della Palermo arabo-normanna, non sono stati ritenuti idonei a contribuire in maniera rappresentativa alla composizione del sito seriale. Inoltre, per essi sono state individuate delle criticità che hanno contribuito a raffinare la selezione:

- (I) Monumenti che conservano solo parzialmente gli elementi originari dell’architettura arabo- normanna o che non contribuiscono in maniera essenziale all’espressione dell’eccezionale valore universale del sito;
- (II) Monumenti la cui integrità e/o autenticità è stata compromessa da interventi di epoche successive;
- (III) Monumenti che presentano problemi legati allo stato di conservazione o che non posseggono i necessari requisiti per una adeguata fruizione del bene»<sup>149</sup>.

<sup>148</sup> Aa. Vv., *Dossier di Candidatura per l’iscrizione nella World Heritage List del sito seriale Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale*, dicembre 2014, pp. 19-20.

<sup>149</sup> Ivi, p. 101.

La suddivisione dei monumenti appena delineata, da un lato permette di rilevare le numerose emergenze architettoniche e culturali presenti nell'ambito territoriale più ampio del sito seriale, consentendo di prevedere, per i monumenti di categoria A, anche una futura possibile estensione del sito nel momento in cui verranno risolte le criticità ad oggi presenti; dall'altro lato, è il risultato di un *modus operandi* che ha basato la selezione dei monumenti proposti per la candidatura UNESCO, non solo sui criteri di candidatura (criteri ii e iv), ma, come vedremo nel paragrafo successivo, anche sulla loro rispondenza agli importanti requisiti di integrità e autenticità e sull'esame delle relative condizioni di conservazione e fruizione. Si tratta di aspetti richiesti dall'UNESCO come elementi fondamentali per l'iscrizione di un bene nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, tanto che nel Dossier di Candidatura del sito seriale è stata attuata un'attenta e dettagliata analisi dell'integrità di ciascuna parte componente della serie in relazione ai criteri per i quali si richiede l'iscrizione (ii e iv) e dell'autenticità di ciascuna parte componente della serie<sup>150</sup>.

## 2. I criteri alla base della candidatura

### Dichiarazione di eccezionale valore universale e giustificazione d'iscrizione

«L'insieme degli edifici costituenti il sito di "Palermo *arabo-normanna* e le Cattedrali di Cefalù e Monreale" rappresenta un esempio materiale di convivenza, interazione e interscambio tra diverse componenti culturali di provenienza storica e geografica eterogenea. Tale sincretismo ha generato un originale stile architettonico e artistico, di eccezionale valore universale, in cui sono mirabilmente fusi elementi bizantini, islamici e latini, capace di volta in volta di prodursi in combinazioni uniche, di eccelso valore artistico e straordinariamente unitarie. Il sincretismo *arabo-normanno* ebbe un forte impatto nel medioevo, contribuendo significativamente alla formazione di una *koinè* mediterranea, condizione fondamentale per lo sviluppo della civiltà mediterraneo-europea moderna»<sup>151</sup>.

**Criterio (ii):** mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi nell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio.

«Il sito Palermo *arabo-normanna* e le Cattedrali di Cefalù e Monreale è la materiale testimonianza di una particolare condizione politica e culturale caratterizzata da una proficua convivenza di genti di diversa provenienza (musulmani, bizantini, latini, ebrei, lombardi e francesi) che favorì l'interscambio di valori umani e la fioritura di una vivace stagione di sincretismo culturale. In campo monumentale ciò generò emblematicamente una consapevole ed eccezionale combinazione di elementi architettonici e di tecniche artistiche, attinti dalla tradizione bizantina, dal mondo dell'Islam e da quello occidentale e propose nuovi modelli di sinergia tra natura ed edificio i cui esiti influirono sugli sviluppi dell'architettura dell'Italia meridionale nel suo versante tirrenico e si estesero in larga parte del bacino mediterraneo»<sup>152</sup>.

**Criterio (iv):** costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana.

<sup>150</sup> Cfr. *ivi*, pp. 104-109.

<sup>151</sup> *Ivi*, p. 100.

<sup>152</sup> *Ibidem*.

«L'insieme di monumenti del sito "Palermo arabo – normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale" mostra in maniera esemplare le caratteristiche di una straordinaria sintassi stilistica che, rielaborando in maniera originale e unitaria elementi appartenenti a diverse culture, diede vita a nuove concezioni spaziali, costruttive e decorative. Il forte impatto di tali manifestazioni nell'orizzonte medievale contribuì significativamente alla formazione della *koinè* mediterranea, prototipo e segno tangibile della nascita della civiltà mediterraneo-europea moderna, dall'Impero di Federico II di Svevia alla formazione degli stati nazionali»<sup>153</sup>.

### 3. La gestione del sito

Il sito seriale candidato "Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale" è una realtà molto complessa e composita, definito da un insieme di monumenti riferibili a tipi di proprietà e di gestione diversa.

BENE MONUMENTALE	PROPRIETÀ	GESTIONE
1. PALAZZO REALE E CAPPELLA PALATINA	Palazzo Reale: Stato Italiano del Demanio della Regione Sicilia Cappella Palatina: Fondo Edifici per il Culto (F.E.C) del Ministero dell' Interno	Fondazione Federico II
2. CHIESA DI SAN GIOVANNI DEGLI EREMITI	Demanio della Regione Sicilia	Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo
3. CHIESA DI SANTA MARIA DELL'AMMIRAGLIO	Fondo Edifici per il Culto (F.E.C.)	Eparchia di Piana degli Albanesi
4. CHIESA DI SAN CATALDO	Diocesi di Palermo	Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme
5. CATTEDRALE DI PALERMO	Diocesi di Palermo	Fabbriceria della Cattedrale
6. PALAZZO DELLA ZISA	Demanio della Regione Sicilia	Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo
7. PONTE DELL'AMMIRAGLIO	Demanio della Regione Sicilia	Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo
8. CATTEDRALE DI CEFALÚ	Cattedrale: Diocesi di Cefalù Chiostro: Capitolo dei Canonici	Cattedrale: Diocesi di Cefalù Chiostro: Capitolo dei Canonici
9. CATTEDRALE DI MONREALE	Cattedrale: Diocesi di Monreale Chiostro: Demanio della Regione Sicilia	Cattedrale: Diocesi di Monreale Chiostro: Regione Sicilia

**Tab. 23:** Tavola sinottica della proprietà e gestione dei beni monumentali componenti il sito seriale **Fonte:** Aa. Vv., *Piano di Gestione*, op. cit., 2014, p. 154.

<sup>153</sup> *Ibidem*.

Allo scopo di predisporre un sistema di gestione unico e coordinato per il sito è stato stilato un “Protocollo d’intesa” che individua il sistema di gestione del sito UNESCO, così articolato:

1) il *Piano di Gestione*, la dichiarazione di principi e di azioni, relative alla tutela e valorizzazione del sito, ai quali le Istituzioni e le Comunità si impegnano ad attenersi;

2) il *Comitato di Pilotaggio*, in cui sono rappresentati i proprietari, i gestori e i principali soggetti istituzionali a vario titolo coinvolti nella gestione. Esso è composto dai soggetti firmatari dell’atto stesso. Ha il compito di indicare le attività annuali che dovranno essere realizzate per la valorizzazione del sito e per l’applicazione delle previsioni del Piano di Gestione.

3) la *Struttura Operativa* individuata nella *Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia*, ha il compito di rendere operative le decisioni del Comitato di Pilotaggio, attuare gli indirizzi e le finalità contenute nel Piano di Gestione, stilare e realizzare sia il Piano triennale delle attività sia il Piano di monitoraggio del sito. Per la realizzazione del Piano di monitoraggio, a supporto della Struttura Operativa è individuato un gruppo di lavoro costituito dai referenti tecnici di tutte le istituzioni e amministrazioni che compongono il Comitato di Pilotaggio.

Il “Protocollo d’intesa” è ufficialmente operativo dal 20 febbraio 2015, quando è avvenuta la sottoscrizione dell’atto stesso da parte di tutti i soggetti componenti il Comitato di Pilotaggio:

- Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell’Identità siciliana;
- Assemblea Regionale Siciliana;
- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo;
- Ministero dell’Interno Fondo Edifici di Culto – Prefettura di Palermo;
- Comune di Palermo;
- Comune di Cefalù;
- Comune di Monreale;
- Arcidiocesi di Palermo;
- Arcidiocesi di Monreale;
- Diocesi di Cefalù;
- Eparchia di Piana degli Albanesi;
- Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia;
- Fondazione Sicilia;
- Fondazione Federico II.

Le attività di gestione previste nel Piano entreranno a regime in seguito all’eventuale iscrizione del sito seriale nella WHL.

Occorre sottolineare, anche alla luce delle criticità emerse dall’analisi sin qui condotta sui siti siciliani già dichiarati Patrimonio Mondiale dell’Umanità dall’UNESCO, l’opportunità della scelta - attuata dal gruppo di lavoro promotore della candidatura - di dotare il sito, sin dalle fasi iniziali del progetto, di un Sistema di Gestione unitario e dedicato esclusivamente ad attività finalizzate alla tutela e alla valorizzazione dei valori eccezionali del sito, definite attraverso un processo ampiamente condiviso e partecipato da tutti i soggetti proprietari, gestori o comunque a vario titolo coinvolti nella gestione, tutela e valorizzazione dei diversi monumenti componenti il sito seriale candidato. Si è quindi lavorato, anche per quanto riguarda questo aspetto tecnico-politico della gestione del sito, nel pieno rispetto delle linee guida da sempre suggerite dall’UNESCO ai fini di un miglioramento e di uno sviluppo - duraturi e concreti - per il territorio e le comunità locali coinvolte dalla nomina UNESCO.



#### 4. Analisi del Piano di gestione

Il documento di candidatura del sito seriale proposto “Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale” è stato redatto sulla base delle più recenti *Linee Guida per la redazione e attuazione dei Piani di Gestione UNESCO* predisposte dal MIBACT. Al contempo, esso il frutto di un percorso di programmazione negoziata fortemente raccomandata dall’UNESCO nella gestione delle politiche territoriali e dei beni culturali, perché consente un’interazione dinamica, più inclusiva e co-responsabile, tra decisori politici, tecnici e stakeholders, nel progettare obiettivi e azioni per la qualificazione del paesaggio e dei territori, intesi come risorse ambientali, economiche, sociali e culturali.

Questa *governance* nella progettazione della gestione del sito culturale proposto, si è concretizzato in numerosi incontri con le diverse realtà locali - politico-istituzionali, tecniche, socio-economiche e culturali - atti ad assicurare un coinvolgimento e una condivisione quanto più ampi possibile al processo gestionale.

Nell’introduzione al Piano, infatti, si legge che esso «prende forma anche a partire dalle considerazioni, dalle riflessioni e dalla consapevolezza consolidate nel corso di questi incontri e dei confronti con gli attori istituzionali e non, durante i quali si è sempre perseguita la ricerca comune di aspettative, soluzioni, strategie.

È questo il percorso che si è voluto intraprendere nella costruzione del Piano di Gestione per la candidatura all’UNESCO del sito seriale “Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale”, che ha visto la partecipazione non solo di tutti i componenti del gruppo di lavoro incaricato della vera e propria stesura del documento, ma anche dei soggetti istituzionali interessati ai contenuti e alla progettazione del lavoro»<sup>154</sup>.

Nella Prima Parte del Piano di gestione viene indicata la metodologia seguita nella sua stesura, sono presentati i soggetti responsabili, gli attori sociali che vi hanno partecipato apportandovi contributi, suggerimenti e idee.

Nella Seconda Parte si presenta un approfondito inquadramento degli ambiti territoriali entro cui insistono le parti componenti il sito seriale per il quale si propone l’iscrizione nella World Heritage List. Allo stesso tempo sono spiegati gli aspetti storico-culturali di valore del sito proposto, mostrando i criteri secondo i quali si propone l’iscrizione, la dichiarazione di valore universale eccezionale, la dichiarazione di integrità e autenticità e la rispondenza, di ciascun monumento, a questi parametri. Segue, nella Terza Parte, un’attenta analisi della situazione attuale sotto il profilo della protezione, pianificazione e del controllo territoriale, del sistema di gestione preesistente alla candidatura e di quello appositamente configurato per il sito, dello stato di conservazione e dei fattori di rischio, degli aspetti socio-economici, del sistema urbanistico-infrastrutturale.

Inoltre, viene fatta una mappatura iniziale del patrimonio ambientale e storico-culturale - anche immateriale - delle città di Palermo, Cefalù e Monreale, individuando anche le forti connessioni e relazioni tra loro. A conclusione di questa Terza Parte, volta alla descrizione e alla conoscenza dello stato di fatto del sito e del suo più ampio contesto territoriale e ambientale, l’Analisi SWOT ne definisce le criticità e gli aspetti di valore, sulle quali basarsi per prendere le decisioni in un’ottica “sistemica”.

Su queste basi, nella Parte Quarta s’individuano i principali obiettivi e i progetti dei Piani di Azione così articolati:

- Piano della Conoscenza;
- Piano della tutela e la conservazione;
- Piano della valorizzazione sociale e culturale;
- Piano della Comunicazione e Promozione.

---

<sup>154</sup> Aa. Vv., *Piano di Gestione, op. cit.*, 2014, p. 8. Per un approfondimento in merito agli incontri realizzati, tappe di questo processo partecipato, si veda *ivi*, pp. 10-14.

Per ciascuno di essi, si descrivono le strategie, finalizzate in primo luogo alla tutela dell'eccezionale valore universale del sito, dei singoli beni in esso inclusi e delle altre specifiche risorse del territorio interessato dalla candidatura.

Infine, nella Parte Quinta del Piano di Gestione, s'illustra un Piano di Monitoraggio molto accurato e articolato su un doppio livello: uno relativo allo stato di conservazione del sito per ogni ambito di analisi (in particolare quello relativo al mantenimento nel tempo dei valori caratterizzanti e alla tutela e conservazione), uno relativo alle progettuali azioni progettate.

#### 4.1 Temi analizzati

Non volendo entrare nello specifico dettaglio dei numerosi argomenti che sono stati considerati nel corso dell'analisi delle risorse che incidono sul sito in esame, che risulta essere decisamente complesso e articolato, ma ritenendo comunque fondamentale capire il complesso degli aspetti considerati, ci si limita in questa sede a elencare, da un lato, le tematiche affrontate nelle parti del Piano dedicate alla conoscenza del sito e, dall'altro, a riportare integralmente l'analisi SWOT perché è propedeutica alla progettazione delle strategie e delle politiche di gestione delineate nei Piani di Azione, i cui contenuti, invece, analizzeremo con maggiore attenzione.<sup>155</sup>

PARTE DEL PIANO	CAPITOLO	CONTENUTI
<b>Seconda parte "Descrizione del sito"</b>	Cap. I "Identificazione e descrizione del sito "Palermo Arabo-Normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale"	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Identificazione del sito</li> <li>- Descrizione sintetica del sito seriale e delle sue componenti</li> <li>- Perimetrazione e localizzazione</li> <li>- Mappe e disegni che mostrano i confini del sito candidato e delle buffer zones</li> <li>- Proposta di dichiarazione di eccezionale valore universale               <ul style="list-style-type: none"> <li>- Giustificazione dell'eccezionale valore universale</li> <li>- Giustificazione per criteri</li> <li>- Dichiarazione di integrità</li> <li>- Dichiarazione di autenticità</li> <li>- Protezione e gestione</li> </ul> </li> </ul>
<b>Parte Terza "Analisi della situazione attuale"</b>	Cap. I "Il sistema di protezione, pianificazione e controllo del sito proposto e dei relativi territori"	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Disposizioni di protezione</li> <li>- Sistema di protezione delle componenti del sito</li> <li>- Sistema di protezione delle buffer zones               <ul style="list-style-type: none"> <li>- Palermo</li> <li>- Cefalù</li> <li>- Monreale</li> </ul> </li> <li>- Misure di tutela e vincoli nell'ambito territoriale più ampio</li> <li>- Pianificazione esistente a livello municipale e regionale</li> <li>- Pianificazione a livello regionale</li> <li>- Pianificazione a livello provinciale</li> <li>- Pianificazione a livello comunale               <ul style="list-style-type: none"> <li>- Palermo – Cefalù – Monreale</li> </ul> </li> </ul>

155 Cfr. *ivi*, pp. 3-4.

	Cap. II “Il sistema di gestione”	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Gli attori del territorio</li> <li>- Il quadro della proprietà e della gestione dei beni inseriti nel sito seriale proposto e delle relative zone tampone <ul style="list-style-type: none"> <li>- Condizioni di accesso e fruibilità delle parti componenti il sito seriale</li> <li>- Condizioni di accesso e fruibilità degli altri beni arabo-normanni</li> </ul> </li> <li>- Il quadro istituzionale per la tutela, il controllo del territorio e per le attività culturali</li> <li>- Altri portatori d’interesse</li> <li>- Il sistema di gestione del sito proposto <ul style="list-style-type: none"> <li>- Il processo di gestione</li> <li>- La struttura di gestione del sito candidato</li> </ul> </li> </ul>
	Cap. III “Stato di conservazione e fattori di rischio”	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Stato di conservazione attuale</li> <li>- Palazzo Reale e Cappella Palatina</li> <li>- Cappella Palatina</li> <li>- Chiesa di San Giovanni degli Eremiti</li> <li>- Chiesa di Santa Maria dell’Ammiraglio</li> <li>- Chiesa di San Cataldo</li> <li>- Cattedrale di Palermo</li> <li>- Palazzo della Zisa</li> <li>- Ponte dell’Ammiraglio</li> <li>- Cattedrale di Cefalù</li> <li>- Cattedrale di Monreale</li> <li>- Fattori che possono influenzare il sito <ul style="list-style-type: none"> <li>- Pressioni da sviluppo socio-economico</li> <li>- Pressioni ambientali</li> <li>- Disastri naturali e prevenzione del rischio</li> <li>- Pressione turistica</li> </ul> </li> </ul>
	Cap. IV “Il contesto territoriale”	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Le risorse del sito</li> <li>- Le risorse per l’economia e per il turismo</li> <li>- I sistemi urbani</li> <li>- I valori della cultura immateriale</li> </ul>
	Cap. V “Analisi SWOT”	
<b>Parte Quarta</b> <b>“Obiettivi e azioni di Piano”</b>	Cap. I “I Piani di azione per la conoscenza, protezione, conservazione e valorizzazione”	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Le strategie generali</li> <li>- I piani di azione <ul style="list-style-type: none"> <li>- II Piano della conoscenza</li> <li>- II Piano della tutela e conservazione e culturale</li> <li>- II Piano della Comunicazione e Promozione</li> </ul> </li> </ul>
	Cap. II “Gli obiettivi e i progetti dei piani di azione”	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Nota ai progetti dei piani di azione</li> <li>- Azioni del Piano della Conoscenza</li> <li>- Azioni del Piano della Tutela e</li> </ul>

		Conservazione - Azioni del Piano della Valorizzazione sociale e culturale - Azioni del Piano della Comunicazione e Promozione
<b>Parte Quarta “Attuazione e valutazione del Piano”</b>	Cap. I “La struttura organizzativa per il controllo e il monitoraggio”	- Comitato di Pilotaggio - Struttura operativa
	Cap. II “Indicatori di monitoraggio”	- Indicatori per il monitoraggio dello stato di conservazione - Indicatori per il monitoraggio dei piani di azione
<b>Appendice 1</b>	I sistemi urbani	
<b>Appendice 2</b>	Le risorse per l’economia e per il turismo	
<b>Appendice 3</b>	I valori della cultura immateriale	
<b>Tab. 24:</b> Contenuti del Piano di Gestione del sito seriale candidato. <b>Fonte:</b> Nostra Elaborazione		

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Buono stato di conservazione dei beni;</li> <li>- Funzioni e destinazioni d’uso mantenute continuativamente;</li> <li>- Forte capacità attrattiva dei beni;</li> <li>- Rarità e peculiarità dei beni nell’ambito del panorama europeo;</li> <li>- Vasta letteratura e bibliografia scientifica relativa al sito e ai singoli beni componenti il sito;</li> <li>- Uniformità del sito seriale ed eterogeneità dei suoi elementi componenti;</li> <li>- Palermo: I beni costituiscono una accurata selezione all’interno di un sistema più vasto ed articolato;</li> <li>- Palermo: I beni sono altamente eterogenei e rappresentativi delle diverse peculiarità proprie dell’architettura arabo-normanna, sia essa religiosa, laica o civile;</li> <li>- Palermo: I beni si trovano in massima parte nell’area del centro storico della città;</li> <li>- Cefalù: Eccezionalità dei mosaici e del loro stato di conservazione in ambito bizantino - mediterraneo;</li> <li>- Cefalù: Elevata monumentalità del bene candidato, di forte impatto ambientale;</li> <li>- Cefalù: Integrità del contesto e suo rapporto con il territorio;</li> <li>- Monreale: Elevata monumentalità del bene candidato, di forte impatto ambientale;</li> <li>- Monreale: eccezionale vastità del ciclo a mosaico;</li> <li>- Monreale: Integrità del contesto e suo rapporto con il</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Mancanza di un sistema che faciliti lettura, fruizione e comprensione del bene, nella complessità delle sue stratificazioni;</li> <li>- Necessità di un più adeguato e aggiornato sistema di fruizione, comunicazione e valorizzazione dei beni;</li> <li>- Delicatezza dell’equilibrio tra fruizione e conservazione del bene;</li> <li>- Necessità, in alcuni casi, di conciliare le funzioni d’uso del bene e la sua piena accessibilità e fruizione;</li> <li>- Necessità di una più efficace distribuzione delle risorse umane e finanziarie da investire per l’implementazione della fruizione dei beni;</li> <li>- Livello non del tutto adeguato nell’offerta del trasporto pubblico locale e condizioni di accessibilità critiche per quanto riguarda la mobilità privata;</li> <li>- Elementi di criticità sugli assi del corridoio costiero a elevata portanza e condizioni di criticità in altri tratti della rete;</li> <li>- Condizioni di criticità da alto flusso sull’asse Palermo, Monreale Partinico;</li> <li>- Congestione veicolare delle aree del Centro Storico di Palermo e delle aree immediatamente prospicienti la maggior parte dei beni proposti per l’inserimento nel sito;</li> <li>- Difficoltà nella gestione e nella raccolta dei</li> </ul>

<p>territorio;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Proprietà pubblica dei beni;</li> <li>- Efficaci vincoli di tutela sulle buffer zone in cui sorgono i beni;</li> <li>- Buon livello di accessibilità del sito attraverso l'aeroporto internazionale Falcone Borsellino, il porto di Palermo e il corridoio costiero multimodale (ferrovia-autostrada-statale);</li> <li>- Vasto e riconosciuto patrimonio culturale e naturalistico (SIC e ZPS) ed elevata concentrazione di occasioni di fruizione (con particolare riferimento a Palermo e Cefalù);</li> <li>- Palermo: a Palermo, oltre ai beni iscritti il sito può integrare beni non iscritti ma attribuibili alla cultura arabo-normanna (A2): questi beni insieme agli altri attrattori culturali possono offrirsi per creare circuiti di visita integrativi;</li> <li>- Palermo: a Palermo il patrimonio proposto per l'iscrizione è parte di un sistema complesso di relazioni e valori culturali quale è il Centro Storico rispetto al quale sono quasi tutti i beni interni: in esso sono presenti edifici di valore storico-architettonico, i mercati storici, i contenitori dei servizi culturali di rango urbano e metropolitano e un ricco calendario di eventi, manifestazioni culturali e in cui assaporare gusti della tradizione culinaria locale;</li> <li>- Cefalù: elevata specializzazione nel settore turistico culturale nell'area costiera ed elevate concentrazioni di attività della filiera turistico-ricettiva;</li> </ul>	<p>rifiuti;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Degradato dell'arredo urbano;</li> <li>- Servizi per il turista non strutturati e insufficiente offerta di servizi per la fruizione in Sistemi Culturali Locali che a fronte di un alto indice di centralità del patrimonio culturale pongono un'elevata domanda d'investimenti per il miglioramento dei livelli di fruizione e per il potenziamento dell'attrattività;</li> <li>- Eccessiva concentrazione stagionale dei flussi con conseguente pressione antropica (con particolare riferimento a Monreale e Cefalù);</li> <li>- Frammentazione e degrado degli habitat causato da impatti legati allo sviluppo e al disordine edilizio e infrastrutturale con fenomeni di urbanizzazione diffusa nel territorio di Monreale;</li> <li>- Regressione demografica;</li> <li>- Alto grado di urbanizzazione a Palermo, con conseguente elevata densità;</li> <li>- Mercato del lavoro poco specializzato in attività turistiche;</li> <li>- Tessuto produttivo incentrato sulla piccola dimensione;</li> <li>- Basso livello d'internazionalizzazione e di export delle produzioni locali;</li> <li>- Insufficiente capacità di diversificazione e penetrazione nei mercati più promettenti delle economie emergenti;</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Presenza di siti naturali e emergenze culturali di pregio riconosciuti a livello internazionale;</li> <li>- Buona consistenza della popolazione in età attiva;</li> <li>- Elevato potere d'acquisto delle famiglie;</li> <li>- Tessuto produttivo in grado di supportare in modo autonomo attività di restauro e conservazione;</li> <li>- Produzioni agricole ed enogastronomiche di pregio, anche certificate;</li> <li>- Presenza di imprese artigiane con prodotti di qualità, soprattutto a Monreale dove vi sono attività artigianali di pregio che lavorano il mosaico;</li> <li>- Dinamicità del settore turistico e degli imprenditori verso un percorso d'internazionalizzazione, soprattutto a Cefalù;</li> <li>- Buona consistenza dei flussi turistici;</li> <li>- Non c'è mono-dipendenza da un mercato;</li> <li>- Offerta turistica e dotazione di strutture ricettive diversificate;</li> <li>- Presenza di attività culturali di rilievo (convegni, mostre, ecc.)</li> <li>- Patrimonio immobiliare non abitato;</li> <li>- Domanda turistica culturale, balneare e naturalistica, ben radicate;</li> <li>- Sistema portuale di Palermo specializzato; nell'accoglienza di navi da crociera e diporto nautico;</li> <li>- Possibilità quotidiana di effettuare visite ai monumenti del sito;</li> <li>- Costi contenuti del biglietto di ingresso;</li> <li>- Monumenti del sito raggiungibili anche con mezzi pubblici.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Basso indice d'imprenditorialità, dato dallo spiazzamento provocato dall'economia pubblica, in particolare nell'area del comune di Palermo;</li> <li>- Scarsa integrazione tra le diverse tipologie di turismo;</li> <li>- Poca presenza di formazione e ricerca nel settore del turismo e dei beni culturali;</li> <li>- Basso tasso di utilizzazione dei letti disponibili;</li> <li>- Bassa permanenza media;</li> <li>- Stagionalità turistica;</li> <li>- Mancanza di un sistema di gestione del turismo e dell'escursionismo;</li> <li>- Elevati indici di pressione turistica nella costa;</li> <li>- Sistema stradale arretrato;</li> <li>- Assenza di inter-modalità dei trasporti;</li> <li>- Standard qualitativi di fruizione non omogenei;</li> <li>- Carenze infrastrutturali nel settore dei trasporti;</li> <li>- Presenza di ferrovia a binario unico;</li> <li>- Mancanza di parcheggi;</li> <li>- Mancanza di facilities per disabili.</li> </ul>

OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Interventi relativi a sistemi di valorizzazione, comunicazione e fruizione dei beni;</li> <li>- Azioni di valorizzazione e restauro da parte degli organi preposti;</li> <li>- Rilievi, catalogazione e studio analitico delle architetture e degli apparati decorativi tramite l'adozione delle più moderne e sofisticate tecnologie;</li> <li>- Implementazione del sistema di accoglienza turistica e del trasporto, creazione d'itinerari urbani ed extraurbani ad hoc;</li> <li>- Creazione di un sistema integrato che colleghi tutte le emergenze arabo-normanne del territorio siciliano fra loro e le stesse con i comparanda del Mediterraneo medievale;</li> <li>- Posizione della Sicilia al centro del Mediterraneo;</li> <li>- Presenza nel territorio del Parco delle Madonie;</li> <li>- Presenza di programmi di finanziamenti Comunitari e Beni Culturali;</li> <li>- Incremento di associazioni e cooperative per la gestione dei Beni Culturali;</li> <li>- Coordinamento attraverso il Convention Bureau di eventi e congressi nell'area;</li> <li>- Sviluppo di nuove attività legate al patrimonio culturale;</li> <li>- Presenza di piani strategici e delle opere pubbliche con linee di finanziamento, alcune delle quali legate all'incremento delle infrastrutture legate al turismo;</li> <li>- Presenza di una scuola di alta formazione per il turismo e per i beni culturali;</li> <li>- Diversificazione dell'offerta;</li> <li>- Presenza di aeroporti con compagnie low cost;</li> <li>- Valorizzazione di prodotti tipici;</li> <li>- Sviluppo di nuove forme di accessibilità.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Eventuali conseguenze da disastri ambientali o azioni antropiche, con particolare riguardo per quei monumenti ricadenti in zone soggette a rischio sismico;</li> <li>- Microcriminalità;</li> <li>- Presenza in alcuni mesi di fenomeni degenerativi provocati dal turismo di massa e dalla pressione di escursionismo da crociera;</li> <li>- Deterioramento dei centri storici;</li> <li>- Mancanza di una gestione dei servizi al turista (prima informazione);</li> <li>- Picchi stagionali elevati nella fruizione generati dal fenomeno dell'escursionismo;</li> <li>- Perdita di competitività.</li> </ul>

**Tab. 25:** Analisi S.W.O.T. del sito seriale "Palermo arabo normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale" – Tavola sinottica. **Fonte:** Aa. Vv., *Piano di Gestione*, op. cit., 2014, pp. 123-125.

#### 4.2 Linee d'intervento individuate

Le linee strategiche sulle quali si basano i progetti dei piani di azione per la conservazione, la protezione e la valorizzazione del sito seriale all'inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, scaturiscono:

- dell'analisi conoscitiva dello stato dei luoghi;
- dall'individuazione dei punti di forza e delle potenzialità individuate nella S.W.O.T.;
- dall'individuazione delle criticità e delle minacce, da mitigare e risolvere.

I tre comuni di Palermo, Monreale e Cefalù, per quanto siano accomunati da un dato culturale forte, ovvero l'inimitabile ed eccezionale patrimonio monumentale arabo-normanno, tra loro presentano caratteristiche proprie che determina la necessità di attuare scelte, almeno in parte, differenziate.

Tuttavia, l'obiettivo verso cui tutti gli interventi vertono è unico: la conservazione, la protezione e la valorizzazione dell'eccezionalità dei valori del sito, attraverso delle azioni sinergiche che concorrono alla migliore gestione dell'intero sito seriale.

Il Piano di Gestione si realizza attraverso concreti Piani di Azione.

- 1) Il Piano della conoscenza, le cui azioni sono volte a incrementare, organizzare e gestire la conoscenza sullo stato del sito e a valutarne le condizioni di eventuali criticità. In tal modo si potranno identificare quei temi che necessitano di una più approfondita

discussione e/o interventi di tutela.

- 2) Il Piano della tutela e la conservazione che, tenendo conto di tutti i fattori di rischio individuati, riguarda la salvaguardia attiva dei valori delle parti componenti il sito seriale dai processi di deterioramento, i processi di restauro conservativo di ogni singolo monumento e la rivitalizzazione della fruizione da parte della collettività, producendo ricadute positive anche sulla componente identitaria, culturale, sociale ed economica.
- 3) Il Piano della valorizzazione sociale e culturale che punta a rafforzare - nella percezione dei residenti e dei fruitori esterni del sito - l'identità stessa del sito e dei suoi valori eccezionali.
- 4) Il Piano della Comunicazione e Promozione che si pone come ideale completamento di tutte le azioni di tutela, conservazione e valorizzazione delineate dai Piani di azione precedentemente descritti, valorizzando, in un'ottica di marketing del sito, le caratteristiche culturali, socio-economico-ambientali del territorio.

«Questi piani, a loro volta, individuano obiettivi ben definiti e relative azioni che saranno messe in atto per mantenere nel tempo l'integrità e lo sviluppo sostenibile del sito.

I principali e fondamentali risultati attesi dalle azioni descritte nei Piani, sono:

- il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio monumentale del sito seriale arabo-normanno;
- migliorare e garantire la tutela e il decoro anche del contesto territoriale del sito;
- il miglioramento della fruizione e comprensione di ogni singolo monumento, nella complessità delle sue stratificazioni;
- ampliamento dell'offerta culturale integrata, che colleghi tutti i beni monumentali arabo-normanni fra loro (anche quelli non inseriti nel sito proposto) e le stesse con i comparanda del Mediterraneo medievale;
- miglioramento di tutti gli aspetti relativi all'accessibilità al sito;
- utilizzo delle moderne tecnologie per ampliare la conoscenza, la protezione, la conservazione e la valorizzazione delle architetture e degli apparati decorativi dei monumenti del sito;
- incrementare la consapevolezza della comunità locale in merito all'eccezionalità dei valori culturali del patrimonio monumentale del sito seriale candidato»<sup>156</sup>.

### **4.3 Obiettivi e politiche di gestione delineate**

Le linee strategiche di ogni singolo piano di azione sono declinate in specifici obiettivi e azioni che sono di seguito esposti e che nel Piano di Gestione sono descritti attraverso apposite schede, di cui, per brevità di trattazione, qui si riporta solo un modello<sup>157</sup>.

#### **Azioni del Piano della Conoscenza**

- Obiettivo 1: Incremento e sistematizzazione dei dati esistenti riguardanti il sito  
Azione: Ampliamento e coordinamento delle informazioni relative allo stato delle parti componenti il sito attraverso la creazione di un database.
- Obiettivo 2: Aumentare la conoscenza del patrimonio  
Azione: Studi e attività di ricerca
- Obiettivo 3: Aumentare la conoscenza sulle risorse del sito  
Azione: Creazione di una banca dati turistico - economica

---

<sup>156</sup> Ivi, p. 129.

<sup>157</sup> Per un approfondimento, cfr. ivi p. 133 e ss.

**Azioni del Piano della tutela e conservazione**

- Obiettivo 1: Miglioramento dello stato di conservazione delle architetture e degli apparati decorativi dei monumenti  
Azione: Intensificazione delle attività di conservazione e manutenzione per preservare nel tempo i valori del sito
- Obiettivo 2: Intensificare le attività di controllo sui monumenti  
Azione: Sistema di vigilanza dei monumenti
- Obiettivo 3: Intensificare le attività di tutela sui monumenti  
Azione: Miglioramento della fruizione dei monumenti
- Obiettivo 4: Intensificare la tutela del sito seriale nel suo complesso  
Azione: Tutela e riqualificazione del contesto territoriale

PIANO DELLA TUTELA E CONSERVAZIONE	
OBIETTIVO 3	Intensificare le attività di tutela sui monumenti
AZIONE	Miglioramento della fruizione dei monumenti
DESCRIZIONE E ATTIVITÀ	<p>Per consentire la tutela dei valori architettonici e decorativi dei singoli monumenti è importante diffondere, tra i visitatori, comportamenti volti a prestare una maggiore cura e attenzione al momento della visita.</p> <p>In questa direzione, si intende realizzare:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a. una carta di fruizione, specifica per ciascun singolo monumento del sito.</li> </ul> <p>I visitatori - residenti e non - nel corso della loro visita avranno a disposizione un promemoria, ovvero una sorta di decalogo di regole da rispettare sotto forma di elencazione puntuale e sintetica dei comportamenti da adottare e da evitare. La carta avrà al suo interno delle indicazioni di massima comuni a tutti i beni e alcune voci specifiche per ciascun monumento, in relazione alle sue caratteristiche strutturali, funzionali (edifici religiosi o civili) e alla sua collocazione all'interno del territorio.</p>
RISULTATI ATTESI	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Maggiore controllo sulle modalità di fruizione dei monumenti da parte dei visitatori durante l'orario di apertura</li> <li>- Aumento della conoscenza sul livello di vulnerabilità dei monumenti</li> <li>- Migliore conservazione, nel tempo, dei monumenti</li> <li>- Incremento del rispetto delle regole di protezione e conservazione</li> <li>- Aumento della consapevolezza, tra i residenti e i turisti, del valore storico- monumentale di ogni singolo bene</li> <li>- Diminuzione degli interventi di recupero dovuti alla pressione antropico -turistica</li> </ul>
SOGGETTO REGIA	Fondazione Patrimonio Unesco Sicilia
SOGGETTO FINANZIATORE	Regione Sicilia, con fondi propri e fondi della Programmazione UE 2014-2020
INDICATORI	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il numero e la qualità dell'analisi di vulnerabilità dei beni condotte nell'unità temporale</li> <li>- Numero d'interventi manutentivi ordinari</li> <li>- Incremento del livello di conoscenza dell'andamento temporale dei livelli di degrado</li> </ul>



	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Numero di “incidenti” verificatisi durante le visite</li> <li>- Numero di atti vandalici</li> <li>- Percentuale annua delle violazioni rilevate</li> <li>- Variazioni del numero di situazioni di rischio evidenziate</li> <li>- Numero di interventi approntati per “riparare” a eventuali danni causati dalla pressione antropico-turistica</li> <li>- Percentuale annua nell’efficienza delle attività di manutenzione</li> <li>- Variazione percentuale dei processi di degrado dei monumenti</li> <li>- Variazione qualitativa e quantitativa delle modalità di gestione dei singoli</li> <li>- Monumenti e del processo decisionale e di pianificazione degli interventi</li> </ul>
--	--

**Tab. 26:** Obiettivo 3 e azione del Piano della tutela e conservazione. **Fonte:** Aa. Vv., *Piano di Gestione*, op. cit., 2014, p. 139.

### **Azioni del Piano della valorizzazione sociale e culturale**

- Obiettivo 1: Valorizzazione e fruizione sostenibile del sito  
Azione: Collegamento ciclo-pedonale eco-sostenibile e di elevata caratterizzazione storico-paesaggistica, fra Palermo e Monreale
- Obiettivo 2: Creazione di percorsi turistici sostenibili integrativi a quelli tradizionali del sito  
Azione 1: Danisinni: itinerario arabo-normanno. Camminamento storico fuori le mura  
Azione 2: Percorso culturale lungo la strada Rocca-Monreale
- Obiettivo 3: Valorizzazione dei giardini interni ed esterni ai beni arabo-normanni  
Azione: Ideale riqualificazione, valorizzazione e fruizione culturale dell’antico Parco del Genoardo
- Obiettivo 4: Recupero, salvaguardia e fruizione integrata del patrimonio culturale del sito e delle espressioni culturali locali  
Azione: Oral and Intangible Heritage Festival
- Obiettivo 5: Rafforzare il senso d’identità e di appartenenza della popolazione locale  
Azione: Programma di eventi formativi e informativi, rivolti soprattutto alle giovani generazioni
- Obiettivo 6: Sviluppo socio-economico  
Azione: Creazione di percorsi formativi tecnico-specialistici
- Obiettivo 7: Fruizione integrata del più ampio patrimonio monumentale arabo-normanno  
Azione: Creazione di itinerari turistici integrativi a quelli tradizionali legati al sito
- Obiettivo 8: Diffondere la conoscenza del sito “Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale”  
Azione: Gemellaggi con siti arabo-normanni presenti a livello europeo
- Obiettivo 9: Garantire una migliore accessibilità del sito  
Azione 1: Ridisegno complessivo del sistema della grande viabilità e delle infrastrutture di connessione tra le “porte”, il sistema urbano e il contesto territoriale di riferimento del

sito.

Azione 2: Realizzazione di Visitor Center del sito “Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale”

Azione 3: Adeguare gli strumenti di conoscenza del sito al ruolo di Patrimonio dell’Umanità

Azione 4: Servizi per diversamente abili in funzione delle varie disabilità

### **Azioni del Piano della Comunicazione e Promozione**

- Obiettivo 1: Ampliare la conoscenza del sito “Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale”

Azione: Sito web multimediale [www.sitoarabonormanno.it](http://www.sitoarabonormanno.it)

- Obiettivo 2: Migliorare la valorizzazione, la fruizione e la comprensione

Azione: La realtà aumentata per il sito “Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale”

- Obiettivo 3: Creazione di un’identità visiva per il sito

Azione: Creazione di un marchio-logo e payoff del sito “Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale”

- Obiettivo 4: Promozione dei valori del sito

Azione: Mostra sulla Candidatura W H L Unesco del sito seriale “Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale”

### **4.4 Il monitoraggio del sito**

Il sistema di monitoraggio per il sito seriale candidato "Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale" procede, come abbiamo già scritto, su due diversi livelli.

Il primo è quello relativo al controllo e al monitoraggio dello stato di conservazione dei monumenti componenti il sito ed è finalizzato a assicurare, nel tempo, la più opportuna tutela, conservazione e valorizzazione del sito seriale, indubbiamente complesso e composito, soprattutto perché afferente a realtà territoriali diverse, con propri specifici contesti territoriali.

Il secondo livello di monitoraggio riguarda, invece, lo stato di attuazione e di avanzamento dei progetti delineati per i singoli piani di azione, la valutazione dei risultati ottenuti per ogni singola azione/progetto, al fine di individuare eventuali azioni correttive.

«Questo secondo livello di monitoraggio e controllo, riguarda, dunque, una più ampia valutazione di tutto il Piano di Gestione del sito proposto, sul medio e lungo periodo (tre/cinque anni), effettuando una rilevazione dei cambiamenti che interessano, con esiti diversi, sia il patrimonio monumentale, sia i territori interessati, a seguito dell’attuazione dello stesso Piano, per poterlo eventualmente aggiornare o modificare»<sup>158</sup>.

#### **Indicatori per il monitoraggio dello stato di conservazione**<sup>159</sup>

Ai fini del presente lavoro, s’illustra di seguito - in modo sintetico e riportando solo un esempio delle tabelle schematiche di monitoraggio redatte - la metodologia d’indicatori

---

<sup>158</sup> Ivi, p. 180.

<sup>159</sup> Per un approfondimento, *ibidem*.

seguita per misurare lo stato di conservazione dell'intero sito proposto, comprese le buffer zones.

«- Indicatori di Stato (IS), che forniscono informazioni relative allo stato di tutte le componenti del Sito e quindi alla loro qualità (o deterioramento).

- Indicatori di pressione (IP), che forniscono informazioni sulla pressione esercitata dalle attività umane sul Sito (ad es. le emissioni d'inquinanti atmosferici, la produzione di rifiuti, i consumi energetici, le attività produttive, la pressione demografica, etc).

- Indicatori di risposta (IR), utilizzati per misurare l'intensità delle azioni di tutela, prevenzione/reazione sulle criticità e l'efficacia dei risultati ottenuti (ad es. l'estensione delle aree tutelate, i controlli effettuati, l'efficacia delle raccolte differenziate dei rifiuti, il risparmio energetico, il risanamento ambientale e il recupero edilizio, etc).

- Indicatori di centralità (IC), che misurano l'attrattività delle aree urbane che contengono i beni del Sito proposto in termini di possesso di servizi e modalità e in termini di accessibilità, costituendo un indicatore di competitività del Sito proposto e dell'intero sistema urbano di riferimento»<sup>160</sup>.

Macro-indicatore	Indicatore	Periodicità	Descrizione
Indicatori territoriali	Popolazione	Ogni dieci anni	Abitanti, articolati in: unità censuarie unità di primo livello Ati
	Urbanizzazione	Almeno ogni 5 anni	Superficie urbanizzata/superficie totale
		Almeno ogni 5 anni	Superficie urbanizzata/abitanti
	Densità demografica	Almeno ogni 10 anni	Abitanti/Superficie suolo urbanizzato, articolata per: unità censuarie unità di primo livello
	Abitabilità	Almeno ogni 5 anni	Superficie residenziale/sup. totale
		Almeno ogni 5 anni	Superficie residenziale/abitanti
	Dotazione patrimoniale	Almeno ogni 5 anni	Numero di elementi del patrimonio culturale architettonico e storico testimoniale, articolato per categorie;
Dotazione di servizi	Almeno ogni 5 anni	Superficie a servizi/sup. totale per ogni categoria di servizi: sanità, scuola, tempo libero, cultura, servizi sociali, alimentari.	

**Tab. 27:** Indicatori di stato - città e buffer zone **Fonte:** *Piano di Gestione*, op. cit., 2014, p. 181

<sup>160</sup> Ivi, p. 181.

**Indicatori per il monitoraggio dei piani di azione**

«Ai fini della valutazione dei risultati ottenuti dalle azioni attivate, per ognuna di esse si definisce un intervallo temporale entro cui effettuare le attività di verifica dei risultati attesi. Per ogni momento delle verifiche di ogni azione, verrà assegnato un punteggio in forma numerica (con valori omogenei per ciascuna azione, definiti da 1 a 5):

- in base al risultato ottenuto nell'unità di tempo;
- con riferimento agli obiettivi assegnati;
- con riferimento agli appositi indicatori di risultato indicati.

La sommatoria - fatta raggruppando i punteggi relativi ai risultati ottenuti da tutte le azioni relative a ogni singolo piano d'intervento - consentirà la valutazione dello stato di realizzazione del Piano di Gestione e del livello di risultato ottenuto.

In base alla lettura e interpretazione dei valori risultanti sarà possibile adeguare, correggere o modificare le previsioni del Piano di Gestione, secondo il modello dinamico e diacronico proposto».<sup>161</sup>

PIANO DELLA CONOSCENZA		
OBIETTIVO	AZIONE	INDICATORI
Incremento e sistematizzazione dei dati esistenti riguardanti il sito	Ampliamento e coordinamento delle informazioni relative allo stato delle parti componenti il sito attraverso la creazione di un database.	<ul style="list-style-type: none"> <li>-Numero delle analisi sui beni culturali architettonici, archeologici e museali in relazione al loro stato di conservazione e al contesto in cui si trovano</li> <li>-Numero e qualità dei dati reperiti e sistematizzati</li> <li>-Numero di accessi alle informazioni da parte dei soggetti coinvolti e vantaggio da loro ottenuto nell'ottenimento delle informazioni</li> <li>-Quantità, precisione e affidabilità dei dati immessi</li> <li>-Affidabilità degli strumenti applicativi realizzati</li> <li>-N. d'informazioni gestite per ciascun monumento</li> <li>-Interventi conservati effettuati a seguito di evidenze emerse dall'analisi dei dati catalogati</li> <li>-Incremento dell'efficienza nelle attività di manutenzione</li> <li>-Miglioramento dell'andamento diacronico dello stato di conservazione</li> <li>-Visite totali</li> <li>-Media giornaliera/settimanale pagine viste</li> <li>-Tempi di permanenza</li> <li>-Trend pagine viste</li> </ul>

**Tab. 28:** Indicatori di una delle azioni del Piano della conoscenza. **Fonte:** Aa. Vv., *Piano di Gestione*, op. cit., 2014, p. 186.

<sup>161</sup> *Ivi*, pp. 185-186.

## CONCLUSIONI E SPUNTI DI RIFLESSIONE

Secondo le linee guida operative del 2005, il contenuto del *management plan*, o, più propriamente, gli elementi fondanti il Piano di Gestione di ogni sito dovrebbero essere:

«a) a thorough shared understanding of the property by all stakeholders; b) a cycle of planning, implementation, monitoring, evaluation and feedback; c) the involvement of partners and stakeholders; d) the allocation of necessary resources; e) capacity-building; and f) an accountable, transparent description of how the management system functions».

In relazione, poi, alla già citata legge 20 febbraio 2006, n.77, si legge (art. 3, co. 2) che «i piani di gestione definiscono le priorità di intervento e le relative modalità attuative, nonché le azioni esperibili per reperire le risorse pubbliche e private necessarie, [...] oltre che le opportune forme di collegamento con programmi o strumenti normativi che perseguano finalità complementari, tra i quali quelli disciplinanti i sistemi turistici locali e i piani relativi alle aree protette»<sup>162</sup>.

Questa citazione, fra le altre cose, individua lo stretto legame esistente fra la strategia per la gestione del sito UNESCO e la sua effettiva implementazione: un aspetto fondamentale nelle intenzioni dello Stato italiano che, oltre ad aver citato esplicitamente i piani di gestione nella legge suddetta, fornisce assistenza tecnica per i processi di redazione, in particolare per quanto riguarda la traccia dei contenuti che devono essere inseriti. Lo schema delineato nelle “Linee Guida per la redazione dei Piani di Gestione UNESCO” è dotato di un’estrema chiarezza ed è coerente con le proposizioni del presente lavoro, in particolare per quanto riguarda la necessità di un approccio partecipato e interdisciplinare nella redazione del piano di gestione che sappia anche appoggiarsi su una coerente individuazione e traduzione delle strategie nelle effettive politiche adottate sul territorio e, al tempo stesso, su un efficiente ed efficace sistema di monitoraggio.

In conclusione, si riassumono e s’integrano le considerazioni più significative della presente ricerca, in riferimento al processo di redazione di un piano di gestione UNESCO da considerarsi come lo strumento informativo principale per le istituzioni coinvolte nella gestione di un sito culturale dichiarato Patrimonio Mondiale dell’Umanità.

In particolare, con questo lavoro si è cercato di sottolineare l’importanza e, nella maggior parte dei casi, la necessità:

- della creazione di un organismo che assuma in proprio i compiti di gestione di un sito UNESCO per i suoi profili di appartenenza alla Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità. Qualora nella gestione del sito debbano contribuire diversi attori, è indispensabile che essi collaborino, cercando di costituire un organo indipendente almeno dal punto di vista gestionale, come è avvenuto, a partire già dalla fase di candidatura, nel caso dell’istituzione del *Comitato di Pilotaggio* per il sito “Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale”;
- di un’identificazione concreta della *mission* che il sito intende darsi, nell’ottica di promuovere processi di crescita e sviluppo territoriale, di adesione sociale ai progetti culturali elaborati dalle istituzioni e di riconoscimento da parte della popolazione del significato che sta dietro l’iscrizione del proprio territorio nella *World Heritage List*. Assieme a questo punto, si è più volte sottolineata la centralità della capacità di legare la *mission* individuata agli obiettivi strategici di medio e lungo periodo;
- della traduzione delle linee strategiche in coerenti obiettivi gestionali a) di conservazione (e restauro) del patrimonio storico - artistico, relativi alla capacità del sito di mantenere intatti i valori culturali, legati alla sua iscrizione nella lista UNESCO; b) di conservazione urbanistico - paesaggistica, legata al grado di mantenimento dello scenario ambientale in cui sono inseriti i monumenti; questa dimensione assume ancora più rilevanza nel caso in

<sup>162</sup> UNESCO, *Operational Guidelines*, op. cit., 2005, p. 2006, paragrafo 111.

cui essa sia uno degli elementi su cui il riconoscimento stesso è stato basato; c) economico e turistico, anche al fine di esprimere i risultati in termini di sviluppo e crescita del territorio; d) sociale, che facciano riferimento alla capacità del sito UNESCO di creare per la cittadinanza processi d'identificazione nel patrimonio culturale e di appropriazione nei confronti della propria identità storica, dei valori e delle memorie che il territorio, nell'espressione del suo patrimonio, ha portato con sé nel tempo;

- di un concreto e funzionante sistema di controllo e monitoraggio, quale reale strumento di supporto alla gestione, attraverso l'identificazione di un sistema di indicatori.

Lo studio sin qui condotto sulle politiche di gestione, tutela e valorizzazione dei siti culturali siciliani dichiarati dall'UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità, ha fatto emergere un quadro caratterizzato da profonde differenze tra le "intenzioni" dichiarate attraverso i contenuti dei Piani di Gestione redatti - nella maggior parte dei casi, comunque, fortemente rispondenti alle indicazioni dell'UNESCO - e le "pratiche" gestionali attuate sul sito.

Tutti i Piani di Gestione analizzati, infatti, contengono linee di indirizzo indubbiamente di valore, in grado di determinare un impatto positivo sui siti e di tradursi, potenzialmente, in un processo di sviluppo sostenibile e duraturo per il complesso dei territori sui quali insistono i siti culturali analizzati. Nello specifico, ci si riferisce, ad esempio, alla volontà di realizzare una politica complessiva di valorizzazione qualitativa degli aspetti storici e ambientali del territorio, basandosi sulla capacità di coordinare le risorse locali - scientifiche, tecnico-professionali, culturali e sociali - di mitigare i fattori di criticità e, allo stesso tempo, di far leva sui punti di forza e le opportunità offerte dal territorio. Le azioni descritte nei documenti e volte alla gestione dei siti sono, infatti, frutto della presenza d'iniziativa pubbliche e private congiunte, volte alla valorizzazione delle risorse culturali locali e a un'organizzazione di qualità dell'offerta dei servizi culturali.

Il lavoro alla base della redazione delle strategie di azione delineate nei Piani di Gestione di tutti i siti UNESCO siciliani, ha prestato attenzione al pieno rispetto della sostenibilità ambientale e, allo stesso tempo, al miglioramento della qualità della vita delle comunità locali e all'aumento dell'attrattività del luogo. I diversi gruppi di lavoro che si sono dedicati a stilare i differenti Piani di Gestione analizzati - ad eccezione di quelli che hanno stilato i documenti per i siti "Le Città Tardo-Barocche del Val di Noto" e "Monte Etna" - hanno anche considerato un piano per il monitoraggio e la valutazione delle azioni e delle strategie di gestione delineate, nella piena consapevolezza che essi sono componenti sempre più rilevanti nella gestione di patrimoni culturali e naturali perché hanno la finalità principale di porre all'attenzione della struttura gestionale del sito UNESCO, l'andamento complessivo delle attività progettuali avviate, segnalando le eventuali criticità in corso d'opera e permettendo d'intraprendere le azioni correttive alla gestione che si ritengono necessarie per il conseguimento degli obiettivi pianificati.

Tuttavia, come abbiamo già sottolineato nelle considerazioni finali di ogni capitolo dedicato a ciascun sito, non sono state effettivamente attuate le strategie descritte nei Piani di Gestione: infatti, non sono emersi eccezionali casi virtuosi tangibili, nei quali si sia realizzata la messa in valore della rete di tutte risorse territoriali basata sui principi di responsabilità, compatibilità e sostenibilità degli interventi rispetto alle risorse considerate e sulla partecipazione e la condivisione di tutti gli attori locali al processo di sviluppo della propria identità culturale locale.

Piuttosto, sono emerse distorsioni e discrepanze tra le buone intenzioni di sviluppo sostenibile delineate nei Piani di Gestione UNESCO e la reale politica di gestione e valorizzazione di questi siti culturali riconosciuti dall'UNESCO come bene mondiale e, in quanto tali, da dover preservare in tutto il loro Eccezionale Valore Universale, per poterlo trasmettere alle generazioni future.

Tutti i siti culturali e naturalistici siciliani dichiarati dall'Unesco "Patrimonio dell'Umanità" presentano delle situazioni critiche, più o meno gravi, che unite a una generalizzata

incapacità gestionale di custodire e valorizzare un tale inestimabile patrimonio di arte, cultura e storia, unico e irripetibile, che incarna la nostra stessa identità, ne mettono a repentaglio la possibilità di essere la vera chiave dello sviluppo della Sicilia.

Si tratta di un'incapacità manageriale e di programmazione delle politiche culturali che stride con i "programmi" virtuosi delineati nei Piani di Gestione presentati all'UNESCO per ottemperare alle sue indicazioni, ma che è - non si può negare - perfettamente in linea con la storica incapacità dell'Amministrazione Regionale di svolgere pienamente il ruolo, affidatole dallo Statuto siciliano, di responsabile della tutela dei nostri Beni culturali, di ente coordinatore che dovrebbe programmare ed elaborare strategie, che dovrebbe unire creando network di relazioni e iniziative di promozione: è un aspetto di direzione che manca e che è quanto più indispensabile nel caso dei siti Unesco siciliani che, come abbiamo visto nella maggior parte dei casi, abbracciano più comuni e diversi territori: Eolie, Val di Noto, Siracusa e Pantalica, Monte Etna.

Come abbiamo già scritto, la Regione Siciliana, in accordo con la Commissione Nazionale Italiana UNESCO, è stata tra l'altro la prima regione in Italia a dotarsi di uno strumento unico per operare per le finalità che abbiamo appena accennato: la Fondazione Patrimonio Unesco Sicilia, un ente che, al di là del solo caso specifico della candidatura del sito "Palermo Arabo-Normanne e le cattedrali di Cefalù e Monreale", non ha sinora potuto operare pienamente né, tantomeno, è stato indicato dai responsabili proprietari/gestori dei singoli siti come struttura operativa per l'attuazione dei Piani di Gestione. Questa situazione è causa, ma allo stesso tempo conseguenza, dell'immobilità operativa che contraddistingue chi "amministra", chi ha una responsabilità diretta su questi tesori in un circolo "vizioso" la cui unica dinamica è continuare "far cassa" sulla base un riconoscimento che, una volta ottenuto, perde il suo reale significato, il suo originale valore.

Invece, il recupero e la valorizzazione dei beni culturali deve diventare l'asse portante di un diverso sviluppo, anche del turismo: uno sviluppo realmente duraturo nel tempo, che determina lavoro e benessere e che, al tempo stesso, è in grado di accrescere la consapevolezza e la cura, *in primis* da parte dei siciliani, verso i tesori d'arte della Regione.

Del resto, il punto qualificante della stessa legge quadro regionale sulla tutela e valorizzazione dei beni culturali regionali (L. r. 80/1977), è «l'obiettivo di inquadrare tutte le politiche culturali della Regione – almeno nelle intenzioni – all'interno dell'ottica duale della fruizione e valorizzazione culturale: conseguenza ne è l'adozione di un modello amministrativo adatto a garantire efficienza e flessibilità»<sup>163</sup>.

La legge 80/1977 è il risultato di un ampio dibattito sul patrimonio culturale, inteso come «una risorsa capace di soddisfare i bisogni di memoria, di identità e di conoscenza [...] che gioca un ruolo nel rafforzamento della sostenibilità culturale, sociale ed economica dello sviluppo»<sup>164</sup> e, di conseguenza, essa esaltava «la memoria e l'identità storica: non può esistere crescita economica - si declamava - se non è preceduta e accompagnata dallo sviluppo culturale e sociale»<sup>165</sup> dalla fruizione, cioè, da parte dei cittadini: questa era considerata la leva principale per la sua capacità di innescare processi di sviluppo sostenibile, di tipo economico, sociale, formativo ed educativo.

Eppure, nonostante una legge che nei suoi principi guida è perfettamente in linea con la politica UNESCO di tutela e valorizzazione culturale, la Regione Siciliana nel suo complesso non ha perseguito «se non in alcuni casi demandati alla volontà dei singoli, quel riconoscimento dell'azione di tutela, di conservazione e di valorizzazione del patrimonio

<sup>163</sup> M. Carta, *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 1999, p. 296.

<sup>164</sup> Ivi, p. 291.

<sup>165</sup> Ivi, p. 292.

culturale come finalità politica primaria nel governo del territorio»<sup>166</sup>.

Invece, è proprio la scelta di fare tesoro di qualcosa, di prendere coscienza e ri-affermare la propria eredità culturale, una delle modalità principali per costruire sia un'identità collettiva più culturalmente responsabile, sia uno sviluppo duraturo a partire dal patrimonio culturale. Il Patrimonio, infatti, non può essere soggetto a un mero trasferimento di paesaggi o oggetti nel corso del tempo, da una generazione all'altra in modo automatico: la collettività deve potere farsene interprete, così come la sua conservazione richiede il continuo intervento umano attraverso politiche concrete e pratiche sul territorio che non possono lasciare le cose come stanno, ma devono lavorare per governare e confrontarsi con gli effetti che il tempo ha proprio sul patrimonio.

Una delle riflessioni più interessanti dell'UNESCO è appunto quella d'integrare nella riflessione sul patrimonio l'idea del tempo che è in grado di apportare cambiamenti: le politiche di tutela e salvaguardia professate dall'UNESCO non mirano, infatti, a garantire l'immobilità nel tempo di determinati elementi culturali, bensì intende individuare delle efficaci politiche di "governance del mutamento", facendo leva su quegli elementi che sono in grado di rigenerare una cultura, limitandone gli effetti di degrado. Proprio quello di cui necessitano i siti UNESCO in Sicilia.

---

<sup>166</sup> Ivi, p. 291.





## **BIBLIOGRAFIA**

- AA. VV., *Piano di Gestione Le Città tardo-Barocche del Val di Noto*, 2002.
- AA. VV., *Piano del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi*, “Relazione Archeologica - Elaborati Analitico/Diagnostici” 2003.
- AA.VV., *Tangible and Intangible Heritage*, in “Museum International” vol. 56, n. 1-2, Paris, 2004.
- AA.VV., *Tangible and Intangible Heritage*, in “Museum International” vol. 57, n. 3, Paris, 2004.
- AA. VV., *Piano di Gestione UNESCO “Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica”*, gennaio 2005.
- AA. VV., *Piano di Gestione del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, Sito UNESCO*, giugno 2005.
- AA. VV., *Piano di Gestione delle Isole Eolie*, gennaio 2008.
- AA. VV., *Piano di Gestione dei siti Natura 2000 denominato “MONTE ETNA”*, 2009.
- AA. VV., *Piano di Gestione dei siti Natura 2000 denominato “MONTE ETNA”*, (Fase 3), 16.09.2009.
- AA. VV., *Piano di Gestione, Villa Romana del Casale, Parco archeologico della Villa Romana del Casale e delle aree archeologiche di Piazza Armerina e dei comuni limitrofi*, 2012.
- AA. VV., *Dossier di Candidatura per l’iscrizione nella World Heritage List del sito seriale Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale*, dicembre 2014.
- AA. VV., *Piano di Gestione per l’iscrizione nella World Heritage List del sito seriale “Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale”*, dicembre 2014.
- Agazzi E., *Memoria culturale*, in Cometa M. (a cura di), *Dizionario degli studi culturali*, Meltemi, Roma, 2004.
- Angelini A., *La società dell’ambiente*, Armando, Roma, 2004(a).
- Angelini A., (a cura di) *Metropoli, sostenibilità e governo dell’ambiente*, Carocci, Roma, 2004 (b).
- Angelini A., Pizzuto P., *Manuale di ecologia, sostenibilità ed educazione ambientale*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- Angelini A., *Il futuro di Gaia, UNESCO*, Armando, 2008.
- Appadurai A., *Modernity at Large. Cultural Dimensions of Globalization*, Minnesota Press, Minneapolis, 1996 (trad. it., *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2001).

Arezki R., Cherif R., Piotrowski J. *Tourism Specialization and Economic Development: Evidence from the UNESCO World Heritage List*, International Monetary Fund, 2009.

Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, *D.A. n. 87 del 14/03/84.*

Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, *D.A. n. 968 del 14/07/87.*

Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, *Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve Naturali*” – D. A. n. 970 del 10/06/91.

Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, *D.A. n. 483 del 25/07/1997.*

Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, *D.A. n. 484 del 25/07/1997.*

Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, *D.A. n. 485 del 25/07/1997.*

Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, *D.A. n. 819 del 20/11/97.*

Audrerie D., *Questions sur le patrimoine*, Confluences, Bordeaux, 2003.

Bagdali S., *Le reti di musei: l'organizzazione a rete per I beni culturali in Italia e all'estero*, Egea, Milano, 2001.

Bagnasco A., “Teoria del capitale sociale e «political economy» comparata”, in Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C., *Capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna, 2001.

Barth F. (a cura di), *Ethnic Groups and Boundaries*, Universitets-forlaget, Bergen-Oslo, 1969.

Basso P., *Identità della città storica, identità dei cittadini*, in “Equilibri, Il Mulino, Bologna, 2002.

Batisse M. (1999), *Unesco and the years ahead*, in “Foresight” vol. 1 issue 5, October 01, 1999, pp. 392-398.

Batisse M., Bolla G. *The invention of the 'World Heritage'*, UNESCO, Paris, 2005.

Benachenhou A. E Y., *Ambiente e sviluppo*, Jaka Book, Milano, 2000.

Benhamou F. *L'economia della cultura*, il Mulino, Bologna, 2001.

Berger P., Luckmann T., *The social construction of Reality*, Doubleday, New York, 1966 (trad. it., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1994).

Bettetini G., *Capirsi e sentirsi uguali. Sguardo socio semiotica al multiculturalismo*, Bompiani, Milano, 2003.

Bettetini G., *Semiotica della comunicazione d'impresa*, Bompiani, Milano, 1993.

Bodo S., Cifarelli M. R. (a cura di), *Quando la cultura fa la differenza. Patrimonio, arti e media nella società multiculturale*, Meltemi, Roma, 2006.

Boli J., Thomas G. M., *Constructing World Culture. International non governmental Organization since 1875*, Stanford University Press, Stanford, 1999.

Bologna G., in “Lo sviluppo sostenibile in Italia e la crisi climatica” – Rapporto ISSI 2007.

Bologna G., *Manuale della Sostenibilità. Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro*, Edizioni Ambiente, Milano, 2005.

Bookchin M., *Per una società ecologica*, Eleuthera, Milano, 1989.

Bouchenaki M., *Editorial*, in “Museum International”, UNESCO, vol. 56, n- 1-2.

Bourdieu P., “The forms of capital”, in Richardson J.G., *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood Press, New York, 1986, p. 248.

Brown L., Flavin C., Postel S., *Un pianeta da salvare. Per un'economia globale compatibile con l'ambiente*, Franco Angeli, Milano, 1992.

Brundtland G.H., *Il futuro di noi tutti: rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo*, Bompiani, Milano, 1988.

Buratti N., Ferrari C., *La valorizzazione del patrimonio di prossimità tra fragilità e sviluppo locale. Un approccio multidisciplinare*, Franco Angeli, Milano, 2011.

Calame C., Kilani M., *La fabrication de l'humain dans les culture set en antropologie*, Editions Payot, Lausanne, 1999.

Calzati V., *Il ruolo dell'identità, capitale sociale e certificazione territoriali*, Perugia, 2012.

Caracciolo A., *L'ambiente come storia*, Il Mulino, Bologna, 1988.

Caroli M. G., *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Caroli M. G., *Il Marketing territoriale*, Franco Angeli, Milano, 1999.

Carta M., *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 1999.

*Carta di Venezia per il restauro e la conservazione di monumenti e siti del 1964 - Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti, 31 Maggio 1964.*

Casula C., Azara L., *Unesco 1945-2005, un'utopia necessaria*, Città Aperta Edizioni, Troina (En), 2005.

Catania G., Vultaggio G., *Metodologie per la creazione di itinerari di turismo culturale. Standard di qualità e turismo culturale per lo sviluppo territoriale delle aree deboli*, DG Editore, 2005.

Camera di Commercio di Palermo e Istituto Tagliacarne, *Osservatorio Economico 2010* – Provincia di Palermo, 2011.

Ceccarelli P, Rossler M., *Cultural Landscape: the challenges of conservation*, World Heritage Publishing, Paris, 2003.

Cecchi R., *I beni culturali testimonianza materiale di civiltà*, Spirali, Milano 2006.

Chitty G., Baker D., *Managing Historic Sites and Buildings, Reconciling Presentation and Preservation*, Routledge, London, 1999.

Choi A. S. et al., *Economic valuation of cultural heritage sites: A choice modeling approach*, in “*Tourism Management*”, 31, 2010, pp.213–220.

Chou Y.K. (2003), “Modelling the impact of network social capital on business and technological innovations” University of Melbourne - Department of Economics, Research Paper, n. 890, 2003.

Ciciriello M. C. (a cura di), *La protezione del patrimonio culturale a venticinque anni dalla Convenzione dell’UNESCO del 1972*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1997.

Cipparone M., *L’IUCN*, in S. Beccastrini, M. Cipparone (a cura di), *Tutto è connesso. Voci, idee, esperienze per l’educazione, l’ambiente, la sostenibilità*, ARPA Sicilia, Palermo, 2005.

Cleere H. *The Concept of “Outstanding Universal Value” in the World Heritage Convention*, in “*Conservation and Management of Archaeological Sites*”, 1(4), 1996, pp. 227–33.

Cleere H., *The World Heritage Convention in the Third World*, in McManamon F., Hatton A., *Cultural Resource Management in Contemporary Society: Perspectives on Managing and Presenting the Past*, Routledge, London, 2000, pp. 99–106.

Colardelle M., “Les acteurs de la constitution du patrimoine”, in Le Goff J. (sous la présidence de), *Patrimoine et passions identitaires, Actes de Entretiens du Patrimoine*, Théâtre National de Chaillot, Paris, 6., 7 et 8 janvier, 1997, Paris, Editions du Patrimoine, Fayard, p. 125.

Coleman J.S, *Foundations of social theory*, Belknap Press of Harvard University, Cambridge, 1990.

Cometa M., *Dizionario degli studi culturali*, Meltemi, Roma, 2004.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Relazione al consiglio europeo di primavera del 21 marzo 2003, sulla strategia di Lisbona di rinnovamento economico, sociale e ambientale. La scelta della crescita: conoscenza innovazione e posti di lavoro in una società coesiva*, Bruxelles, 2003.

Condominas G., *Researching and safeguarding the intangible heritage*, in “*Museum International*, UNESCO, vol. 56, n. 1-2, 2004.

Consiglio delle Comunità Europee, *Direttiva 92/43/CEE e s.m.i.*, (G.U.C.E. n. L 206 del 22 luglio 1992).

Cortese W. *Lezioni di legislazione dei beni culturali*, Cedam, Padova, 1997, 2-13.

Costabile M., Lanza A., *Il Marketing dei contesti territoriali: il potenziale di differenziazione del capitale sociale*, in Valdani E., Ancarani F., *Strategie di Marketing del territorio*, Milano, EGEA, 1999.

Council of Europe, *The Governance of Culture: Approaches to Integrate Cultural Planning and Policies*, Council of Europe, Strasbourg 1999.

Cuche D., *La notion de culture dans les science sociales*, Le Découverte, Paris, 2001 (trad. it., *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 2003).

Cundari G., *Ambiente e territorio: lo sviluppo sostenibile dalla teoria alla realtà*, Giappichelli, Torino, 1998.

D'Aiutolo C., Cantoni S., Beccastrini S., *Educazione permanente, cittadinanza consapevole, sviluppo sostenibile: le idee e le proposte di ARPAT*, ARPAT. Firenze, 2003.

Daly H., *Beyond Growth*, Beacon Press, Boston, 1996 (ed. it., *Oltre la crescita*, Edizioni di Comunità, Torino, 2001).

De la Torre M., *Assessing the Values of Cultural Heritage*, The Getty Conservation Institute, Los Angeles, 2002.

Delai N., *La relazionalità come strategia di sviluppo territoriale*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

Di Giovine M., *The Heritage-scape, UNESCO, World Heritage and Tourism*, Lexington Books, Plymouth, 2009.

Destro A., *Complessità dei mondi culturali*, Pàtron, Bologna, 2001, p. 27.

Du Cros H., *Too Much of a Good Thing? Visitor Congestion Management Issues for Popular World Heritage Tourist Attractions*, in "Journal of Heritage Tourism", 2007, vol. 2 n. 3.

Ernst & Young Financial Business Advisor, *Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma, 2005.

European Commission - EuropeAid Cooperation Office, *Project Cycle Management Guidelines*, Volume 1, Bruxelles, Marzo 2004.

Fabietti U., *Identità collettive come costruzioni dell'umano*, in Affergan F. et alii (a cura di), *Figures de l'humain. les représentations de l'anthropologie*, EHEES, Paris, 2003 (trad. it. *Figure dell'umano. Le rappresentazioni dell'antropologia*, Meltemi, Roma, 2005).

Feilden, Jokilehto J., *Management guidelines for world cultural heritage sites*, ICCROM, Rome, 1998.

Ferri D., *La diversità culturale come fattore (potenziale e problematico) di omogeneizzazione giuridica. Appunti e spunti a margine dell'approvazione della Convenzione UNESCO sulla protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali*, *Bollettino del CDE*, n. 15/Ottobre 2005-Università degli Studi di Verona (<http://centri.univr.it>), pp. 15-23.

Delors J., *Nell'educazione un tesoro*, Rapporto della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo, UNESCO, Armando Editore, Roma, 1996.

Floch J., *Sémiotique, marketing et communication*, PUF, Paris, 1990 (trad. it., *Semiotica, marketing e comunicazione*, Franco Angeli, Milano, 1992).

Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia, *Nuova perimetrazione delle buffer zone del sito seriale candidato "Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale, "Allegato" al documento Additional informations*, 27 ottobre 2014.

FORMEZ, *La gestione e la valorizzazione dei beni e servizi culturali*, Roma 2005.

Franch M., *Marketing delle destinazioni turistiche-Metodi, approcci e strumenti*, McGraw-Hill, Milano, 2010.

French H., *Ambiente e globalizzazione. Le contraddizioni tra neoliberismo e sostenibilità*, Edizioni Ambiente, Milano, 2000.

Frey B. S., Pamini P., *World Heritage: Where Are We? An Empirical Analysis*, CREMA Working Paper Series 2011-07, Center for Research in Economics, Management and the Arts, 2010.

Friel M., Santagata W., *Make Material Cultural Heritage Work*, in "Working Paper CSS-EBLA", 2007.

Fukuyama F., *Trust: The Social Virtues and the Creation of Prosperity*, The Free Press, New York, 1995, p. 10.

Gastaldi F., "Capitale sociale territoriale e promozione dello sviluppo locale", in Gastaldi F., Milanesi E. (a cura di), *Capitale sociale e territorio. Risorse per l'azione locale*, Franco Angeli, Milano, 2003, pagg. 15-29.

Geertz C., *The interpretation of cultures*, Basic books, New York, 1973 (trad. it., *L'interpretazione delle culture*, Il Mulino, Bologna, 1973).

Giambalvo O., Parroco A.M. (a cura di), *Analisi dei mercati turistici regionali e sub-regionali. Costumi sociali e risorse economiche per una politica di sviluppo sostenibile del territori*, Cleup, Padova, 2004.

Giovinazzo M., *Le patrimoine, une ressource économique? Essai de présentation du concept*, 2e Conférence Internationale sur le Management des Arts et de la Culture (AIMAC), Groupe HEC, Jouy-en Josas 23-25 giugno 1993, 15-20.

Godfrey K., Clarke J., *Manuale di marketing territoriale per il turismo*, Le Monnier, Firenze, 2002.

Graham B. J., *The past in place. Historical geographies of identity*, in Graham B. J., Nash C., *Modern Historical Geographies*, Prentice Hall, Harlow, 2000.

Grefe X., *La gestione del patrimonio culturale*, Franco Angeli, Milano, 2003 (a).

Grefe X., *La valorizzazione economica del patrimonio*. La Documentation Française, Paris 2003; e P. A. Valentino, *Le tramee del territorio. Politiche di sviluppo dei sistemi territoriali e distretti culturali*, Sperling & Kupfer, Milano 2003 (b).

Guido M. R. et al., *UNESCO Italia, Lavori in corso*, Campisano Editore, Roma, 2008.

Hall S., *Who needs identity?*, in Hall S., du Gay P. (a cura di), *Questions of cultural identity*, SAGE Publications, New York-London, 1996 (trad. it., *A chi serve l'identità?*, in Bianchi C., Demaria C., Nergaard S. (a cura di), *Spettri del potere. Ideologia, identità, traduzione negli studi culturali*. Meltemi, Roma, 2002).

Harvey D. C., *Heritage pasts and heritage presents: temporalità, meaning and scope of heritage studies*, in "International Journal of Heritage Studies", vol. 7, n.4.

Huu Tuna T., Navrud S., *Capturing the benefits of preserving cultural heritage*, in *Journal of Cultural Heritage*, 9, pp. 326-337.

ICOMOS/ WTO, *Tourism at World Heritage Sites: The Site's Managers Handbook*. 2nd ed. Paris / Madrid, 1993.

ICOMOS, Documento n° 831, "World Heritage List. Agrigento (Italy). Justification by State Party", 1996.

ICOMOS, *Identification, promotion and inventory of cultural routes*, in "Monuments and Sites", ICOMOS X, 2005.

ICOMOS, Documento n° 831, "Decision 34 COM 10B.3 of the World Heritage Committee", 2007.

International Council of Museums, *The Role of International Council of Museums for the Safeguarding of Intangible Heritage, Shanghai, 20-24 Ottobre 2002*, p. 2.

IUCN, *Guidelines for Protected Area Management Categories*, IUCN, Gland, Switzerland, 1994.

IUCN, UNEP e WWF, *World Conservation Strategy of the Living Natural Resources for a Sustainable Development*, IUCN, 1980.

IUCN, UNEP e WWF, *Caring for the Earth. A Strategy for Sustainable Living*, Gland, Switzerland, 1991, (ed. it., *Prendersi cura della Terra. Strategia per un vivere sostenibile*, WWF Italia, Roma, 1991).



Jadé M., *Patrimoine immatériel. Perspectives d'interprétation du concept du patrimoine*, L'Harmattan, Paris, 2006.

Johnson N., *Memory and Heritage*, in Cloke P., Goodwin (a cura di), *Introducing human geographies*, Arnold, London, 1999.

Jokilehto J., "The World Heritage List: Filling the Gaps – an Action Plan for the Future", *Monuments and Sites*, ICOMOS XII, 2005.

Jokilehto, J., *The World Heritage List: What is Outstanding Universal Value?*, ICOMOS, Paris, 2008.

Kirshenblatt-Gimblett B., *Intangible Heritage as a meta cultural production*, in "Museum International", UNESCO, vol. 56, n. 1-2.

Krishan A., Uphoff N., *Mapping and Measuring Social Capital: A Conceptual and Empirical Study of Collective Action for Conserving and Developing Watersheds in Rajasthan, India*, Social Capital Initiative Working Paper n. 13. The World Bank, Washington, D.C, 1999.

La Camera F., *Sviluppo Sostenibile. Origini, teoria e pratica*, Editori Riuniti, Roma, 2005.

La Rosa R., *Lo sviluppo del turismo in Sicilia. Potenzialità, problemi e prospettive di intervento*, FrancoAngeli, 2005.

Lanza A., *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Leone U., *Per una politica dell'ambiente*, La Nuova Italia, Firenze, 1996.

Leask, Fyall, *Managing world heritage sites*, BM, 2006.

Leniaud J. M., *L'utopie française*, Mengès, Paris.

Lewanski R., *Governare l'ambiente*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Levi-Strauss C., *Comunicazione per la giornata mondiale della cultura*, in Documenti di lavoro UNESCO, 2005.

Light D., in *Heritage, Tourism and Society*, 1997(a).

Light D., "Heritage as Informal Education", in Herbert D. T., *Heritage, Tourism and Society*, Pinter, New York, 1997(b).

López Ramòn F., *Riflessioni sull'indeterminatezza e la vastità del patrimonio culturale*, in "Nuove autonomie", n. 1-2/2002, anno XI, Palermo, aprile 2002, pp. 35 e ss.

Lowenthal D., *The heritage crusade and the spoils of history*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998.

Maffei I. (a cura di), *Il patrimonio culturale*, Meltemi, Roma, 2006.

Matarasso F., *La storia sfigurata: la creazione del patrimonio culturale nell'Europa contemporanea*, in Bodo S., Cifarelli M. R. (a cura di), *Quando la cultura fa la differenza. Patrimonio, arti e media nella società multiculturale*, Meltemi, Roma, 2006.

Mazzanti M., *La valutazione economica del patrimonio culturale*, Franco Angeli, Milano, 2003.

Ministero per i Beni e la Attività Culturali, *Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei Siti UNESCO*, QCS 2000-2006.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali, *Il Modello del Piano di Gestione. Linee Guida*, Paestum, 25 e 26 maggio 2004.

Ministero per i Beni e la Attività Culturali, Ernst & Young Financial Business Advisor S.p.A., *Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO*, Roma, Gennaio 2005.

Micoli P., Palombi M.R. et al., "I siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO: piano di gestione e rapporto periodico", *Atti della seconda conferenza Nazionale*, Paestum, 25-26 maggio 2004.

Modena F., "Under the social capital umbrella: definition and measurement", Openloc Working Paper Series, 11, 2009.

Mondini G., *Dal piano alla gestione dei beni culturali e ambientali*, in C. Roggero, E. Dellapiana, G. Montanari (Eds.), *Il patrimonio architettonico e ambientale*, Celid, Torino, 2007.

Morin E., *Il metodo. L'identità umana*, Raffaello Cortina, Milano, 2002, p. 15-16.

Moro G., *Ambiente Consenso Decisione. Interpretazione sociologica dell'impatto ambientale*, Franco Angeli, Milano, 1992.

Mossetto G., *Attribuzione dei diritti e patrimonio culturale*, in Ciminelli M. L., *La negoziazione delle appartenenze. Arte, identità e proprietà culturale nel terzo e quarto mondo*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Mossetto G., Vecco M. (a cura di), *L'economia del patrimonio monumentale*, Franco Angeli, Milano, 2003.

Mucci F., *Patrimonio culturale immateriale e diversità culturale: tra sviluppo sostenibile e globalizzazione*, in "Il Futuro del passato", numero speciale de *Contributi Scientifici della Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali*, Saporetti C. (a cura di), Civitavecchia 2004 (pp. 53-57).

Mucci F., "La valorizzazione del patrimonio mondiale culturale e naturale: significato e strumento di una "tutela sostenibile", in Ciciriello M. C. (a cura di), *La protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale a venticinque anni dalla Convenzione dell'UNESCO* (pp. 269-290), Editoriale Scientifica, Napoli, 1997.

Mutti A., *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Il Mulino, Bologna, 1998.

Nahapiet J., Ghoshal S., "Social Capital, Intellectual Capital, and the Organizational Advantage", *The Academy of Management Review*, vol. 23, n. 2, 1998.

Nebbia G., *Lo sviluppo sostenibile*, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico, Fiesole, 1991.

OECD – UNDP, *Sustainable development strategies. A resource book*, Earthscan, London, 2002.

Palmieri F., *Il pensiero sostenibile*, Meltemi, Roma, 2003.

Ory P., "De la nécessité du patri moine, in Ory P. (sous la direction de), *De l'utilité du patrimoine: actes des colloques de la Direction du patrimoine*, Paris, Ministère de la Culture, p. 239, nota 37.

Parco Archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, *Piano di Gestione*, Giugno 2005.

Parlamento Europeo, *Direttiva Europea 2001/42/CE*

Pedersen A., *Managing Tourism at World Heritage Sites. World Heritage a Practical Manual for World Heritage Site Managers*. UNDP, UNESCO, 2002.

Perazzone A., Bertolino F., *Educare all'ambiente tra saperi e valori*, Sherwood. Foreste e alberi oggi, pp. 5-8, Vol. 114, 2005, in Atti del Seminario "Educazione ambientale e sostenibilità: Orientamenti e strategie per perseguire prospettive di lavoro comuni", Regionale Pracatinat, Fenestrelle, 22/23 ottobre 2009, p. 7.

Putnam R., *Making democracy work: civic tradition in modern Italy*, Princeton University Press, Princeton, 1993, p. 167.

Regione Siciliana, *Legge Regionale 1 agosto 1977 n. 80*. Pubblicata nella G.U.R.S. 3 agosto 1977, n. 36.

Regione Siciliana, *Legge Regionale 7 novembre 1980 n. 116*. Pubblicata nella G.U.R.S. 15 novembre 1980, n. 50.

Regione Siciliana, *Legge Regionale n. 26 del 26/07/1985*. Pubblicata nella G.U.R.S. 30 luglio 1985, n. 32. Disponibile all'indirizzo internet:  
<http://www.regione.sicilia.it/turismo/trasporti/arcnor-me/LR%2021-85.doc>

Regione Siciliana, *Legge Regionale 9 agosto 1988, n. 14*, "Modifiche ed integrazioni alla legge reg. 6 maggio 1981, n. 98": «Norme per l'istituzione nella Regione di parchi e riserve naturali», G.U.R.S., 13 agosto 1988, n. 35.

Regione Siciliana, *Legge Regionale 15 maggio 1991 n. 17*. Pubblicata nella G.U.R.S. 18 maggio 1991, n. 25. Disponibile all'indirizzo internet:

Regione Siciliana, *Legge Regionale 3 ottobre 1995, n. 71*, “Disposizioni urgenti in materia di territorio e ambiente”. Pubblicata sulla Gazz. Uff. Reg. sic. 5 ottobre 1995, n. 51.  
<http://www.ambientediritto.it/Legislazione/VARIE/Istituzione%20ed%20ordinamento%20dei%20musei%20regionali.htm>

Regione Siciliana, *Legge Regionale 31 ottobre 1995, n. 77*.

Regione Siciliana, *Legge Regionale 3 novembre 2000, n. 20* “Istituzione del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento”. Norme sull'istituzione del sistema dei parchi archeologici in Sicilia. G.U.R.S. 4 novembre 2000, n. 50.

Repubblica Italiana, Legge n. 184 del 6 aprile 1977.

Repubblica Italiana, *Legge 20 febbraio 2006, n. 77*, "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell' UNESCO". Pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 58 del 10 marzo 2006.

Richards G., “Production and consumption of European cultural tourism”, *Annals of tourism research*, 23, pp. 261-283.

Richards, G., “The social context of cultural tourism”, in Richards G. (ed. al.) *Cultural Tourism in Europe*, CAB International, Wallingford. 1997.

Rigaud J., “Patrimoine, évolution culturelle. L'utilisation des monuments historiques”, *Le Monuments historiques*, n. 5, p. 6.

Ringbeck B., *Management Plans for World Heritage Sites, A practical guide*, German Commission for UNESCO, Bonn, 2008.

Santagata W., *Siti UNESCO e cultura materiale*, in Micoli P., Palombi M.R. et al., *I siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO: piano di gestione e rapporto periodico, Atti della seconda conferenza Nazionale*, Paestum, 25-26 maggio 2004.

Santagata W., *Cultural Districts, Property Rights and Sustainable Economic Growth*, in “International Journal of Urban and Regional Research”, 26, 2002.

Savelli A., *Turismo, territorio, identità*, Franco Angeli, Milano, 2004(a).

Savelli A., *Sociologia del turismo*, Franco Angeli, Milano, 2004(b).

Stenou K., *UNESCO and the issue of cultural diversity. Review and strategy 1946-2004. A study based on official documents*, UNESCO Publications, Paris, 2004.

Throsby, D., *Cultural sustainability*, in Towse R. et al., *A handbook of cultural economics.*, Edward Elgar, Cheltenham/Northampton, 2003.

Tilden F., *Interpreting Our Heritage*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1957.

Tomlison J., *Globalization and Culture University of Chicago*, CHICAGO, 1999 (trad. it., *Sentirsi a casa nel mondo. La cultura come bene globale*, Feltrinelli, Milano, 2001).

Turri E., *Antropologia del paesaggio*, edizioni di Comunità, Milano, 1974.

United Nations, *Declaration of the United Nations Conference on the Human Environmental*, Stockholm, 1972. UNITED NATIONS, *Earth Summit Agenda 21, The United Nations Programme of Action from Rio*, New York, 1992.

UNESCO WHC, 7/2003.

UNESCO WHC, 8/2003.

UNESCO WHC, 11/2010.

UNITED NATIONS, *Millenium Declaration*, United Nations, New York, 2000.

UNITED NATIONS, *Implementing Agenda 21*, United Nations, New York, 2001.

UNITED NATIONS, *Resolution 56/226*, World summit on sustainable development, New York, 2001.

UNITED NATIONS, *Report of the World Summit on Sustainable Development, Johannesburg, South Africa, 26 August – 4 September 2002*, Plan of Implementaton, par. 148 b), A/CONF. 199/20, New York, 2002.

UNITED NATIONS, “Secretary-General’s Address to the General Assembly”, New York, 23 settembre 2003.

UNESCO, *Convention for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage*, Paris, 2003.

UNESCO WHC, WH Paper 10, *Monitoring world heritage*, 2006.

UNESCO Bangkok, *Safeguarding Intangible Heritage and Sustainable Cultural Tourism: Opportunities and Challenges*. UNESCO Bangkok, 2008.

UNESCO Doc. 22C/ Res. 26.

Walsh K., *The representation of the past. Museums and heritage in the post-modern world*, Routledge, London, 1992.

Wynne D. ed al., *The Culture Industry*, Averbury Alderhot, London 1992.

World Bank, *Culture Count Towards New Strategies for Culture in Sustainable Development*, Conclusioni della Conferenza internazionale promossa dall’UNESCO e dal governo italiano, Firenze 1999.

WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT, *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford ; New York, 1987 (ed. it., *Il futuro di noi tutti*, Bompiani, Milano, 1988).

World Summit on Sustainable Development, *Plan of Implementation*, Johannesburg, 2002.

World Summit on Sustainable Development, *The Johannesburg Declaration on Sustainable Development*, Johannesburg, 2002.

Valentino P., Misiani A. (a cura di), *Gestione del patrimonio culturale e del territorio. La programmazione integrata nei siti archeologici nell'area euro mediterranea*, Carocci, Roma, 2004.

Vecco M., *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*, Franco Angeli, Milano, 2011.

Vertullo, F., *Relazione*, in Ministero dei Beni e Attività Culturali, Ufficio Patrimonio UNESCO, *I Siti Italiani del Patrimonio Mondiale UNESCO. Le strategie per la gestione*, Roma, 2006.

Von Droste B., Plachter H., Rossler M. (a cura di), *Cultural landscape of universal value. Components of a global strategy*, Fischer Verlag, Jena, New York, 1995.

Zerbi, M.C. (a cura di), *Il paesaggio rurale: un approccio patrimoniale*, Giappichelli Editore, Torino, 2007.

## SITOGRAFIA

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Dipartimento regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, "Decreto n.1513 del 12.07.2010".  
[http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/provvedimenti/altro\\_view.asp?editid1=239](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/provvedimenti/altro_view.asp?editid1=239).

Associazione "Distretto culturale Sud Est", <http://www.distrettoturisticsudest.it/>.

Associazione "Distretto culturale Sud Est", *Statuto*. Disponibile all'indirizzo internet: [sistemimuseali.sns.it/content.php?idDoc=799&fun=ln...](http://sistemimuseali.sns.it/content.php?idDoc=799&fun=ln...)

Belli C., *Investire in cultura. Ma chi ci guadagna? Quali i vantaggi per la comunità locale*. Disponibile all'indirizzo: <http://www.unfaropervenezia.eu/materiali/documenti-download>.

*Carta di Aalborg* - Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile (Aalborg - Danimarca, 27 maggio 1994)  
Disponibile all'indirizzo: <http://www.minambiente.it/normative/carta-di-aalborg-carta-delle-citta-europee-uno-sviluppo-durevole-e-sostenibile-aalborg#sthash.yVByrnA7.dpuf>

"Aalborg+10 ispirare il futuro". <http://www.aalborgplus10.dk>.

[www.club-cmmc.it/lettura/Rapporto\\_Stiglitz.pdf](http://www.club-cmmc.it/lettura/Rapporto_Stiglitz.pdf)

Commissione Nazionale Italiana UNESCO: <http://www.unesco.it/cni/>

Commissione Nazionale Italiana UNESCO, *Impegno comune di persone e organizzazioni per il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, 2005*. Disponibile all'indirizzo internet: [www.isprambiente.gov.it/it/.../file.../impegno-comune-decennio.pdf](http://www.isprambiente.gov.it/it/.../file.../impegno-comune-decennio.pdf)

Commissione Nazionale Italiana UNESCO

<http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/11/lista-propositiva-italiana>.

CONSIGLIO EUROPEO, Lisbona, Conclusioni della Presidenza, 23 e 24 Marzo 2001.  
Documento disponibile all'indirizzo:

[http://europa.eu/european\\_council/conclusions/index\\_it.htm](http://europa.eu/european_council/conclusions/index_it.htm)

Consiglio Interministeriale del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Ambiente, *Carta dei principi per l'Educazione Ambientale allo sviluppo sostenibile consapevole*, Fiuggi, 24/04/1997, art. 4.

Indirizzo: [www.minambiente.it/export/sites/default/.../carta\\_fiuggi\\_97.pdf](http://www.minambiente.it/export/sites/default/.../carta_fiuggi_97.pdf)

Constitution of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, N.U. *Annuaire Juridique*, 1946-1947, pp 712-717 [www.unesco.org/legal\\_instruments](http://www.unesco.org/legal_instruments).

*Documento di Nara sull'Autenticità*. Conferenza internazionale Nara (Giappone), 1-6 novembre 1994. Disponibile all'indirizzo internet:

[https://www.unirc.it/documentazione/.../597\\_2011\\_290\\_13449.pdf](https://www.unirc.it/documentazione/.../597_2011_290_13449.pdf)

Dichiarazione di Salonicco, Conferenza Internazionale "Ambiente società educazione e sensibilizzazione per la sostenibilità", Salonicco, 8/12 dicembre 1997.

Documento disponibile all'indirizzo internet:

[ita.arpalombardia.it/ita/ed\\_amb/DichiarazioneSalonicco1997.pdf](http://ita.arpalombardia.it/ita/ed_amb/DichiarazioneSalonicco1997.pdf)

Donohue K., *Preserving our heritage. Issue Paper*, Center for Arts and Culture, 2001.

Disponibile all'indirizzo: [www.culturalpolicy.org/pdf/heritage.pdf](http://www.culturalpolicy.org/pdf/heritage.pdf)

Department for Culture, Media and Sport, *Local Cultural Strategies* (a cura di), Draft Guidance for Local Authorities in England, Department for Culture, Media and Sport, 1999 ([http://culture.gov.uk/Local\\_Cultural\\_Strategies.pdf](http://culture.gov.uk/Local_Cultural_Strategies.pdf)).

Ente Parco dell'Etna, *Delibera del Consiglio n. 25*, ottobre 2012. p. 2. Documento ufficiale disponibile all'indirizzo internet: [www.albopretorio.parcoetna.it/public/154\\_CONSIGLIO-2012-25.pdf](http://www.albopretorio.parcoetna.it/public/154_CONSIGLIO-2012-25.pdf)

[http://europa.eu/legislation\\_summaries/institutional\\_affairs/treaties/treaties\\_singleact\\_it.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/treaties_singleact_it.htm)

ICOMOS, Documento n° 832.

Documento disponibile: <http://whc.unesco.org/en/list/832/documents/>

ICOMOS *Decision - 21COM VIII.C.*. Documento disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/list/832/>

ICOMOS, *Decisione n. 26 COM 23.17*, 2002. Disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/decisions/933>.

ICOMOS, *Decisione N. 1200*, aprile 2005. Documento disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/list/1200/documents/>

ICOMOS, *Periodic Report Late Baroque Towns of the Val di Noto (South-Eastern Sicily)*, 13 ottobre 2014, <http://whc.unesco.org/en/list/1024/documents/>.

ICOMOS, *Periodic Report "Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica"*, 2014, disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/list/1200/documents/>

ICOMOS/UNESCO: [http://whc.unesco.org/en/list/1200/multiple=1&unique\\_number=1377](http://whc.unesco.org/en/list/1200/multiple=1&unique_number=1377)

*Isole Eolie (Aeolian Islands) - maps of inscribed property*, 2000. Documento disponibile all'indirizzo internet: [http://whc.unesco.org/en/list/908/multiple=1&unique\\_number=1061](http://whc.unesco.org/en/list/908/multiple=1&unique_number=1061).

IUCN/ICOMOS, Document n° 908, 1997.

Disponibile all'indirizzo: <http://whc.unesco.org/en/list/908/documents/>.

IUCN/ICOMOS, *Adozione 31 Com 7B.24* del 27 agosto 2007. Documento disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/decisions/1405>.

IUCN/UNESCO, WHC-10/34.COM/7B.Add. <http://whc.unesco.org/en/soc/540>.

IUCN/UNESCO, *Mount Etna*, <http://whc.unesco.org/en/list/1427/>

IUCN/UNESCO, World Heritage Committee, *Decision: 37 COM 8B.15*, 2013. Documento disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/list/1427/documents/>

IUCN/ICOMOS, *Mount Etna-Periodic Report*, 2014. Documento disponibile all'indirizzo: <http://whc.unesco.org/en/list/1427/documents/>

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO. <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/51/fasi-della-candidatura>.

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO, <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/9/requisiti-per-liscrizione>.

OCSE, <http://www.oecd.org/home>

[http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/provvedimenti/altro\\_view.asp?editid1=239](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/provvedimenti/altro_view.asp?editid1=239)

Regione Siciliana, <http://www.gurs.regione.sicilia.it/Gazzette/g10-31o1/g10-31o1.pdf>

Regione Siciliana, Legge Regionale n. 26 del 26/07/1985. Pubblicata nella G.U.R.S. 30 luglio 1985, n. 32. Disponibile all'indirizzo internet: <http://www.regione.sicilia.it/turismo/trasporti/arcnor-me/LR%2021-85.doc>

Regione Siciliana, Legge Regionale 15 maggio 1991 n. 17. Pubblicata nella G.U.R.S. 18 maggio 1991, n.25. <http://www.ambientediritto.it/Legislazione/VARIE/Istituzione%20ed%20ordinamento%20dei%20musei%20regionali.htm>

*Repubblica Italiana*, Ministero del turismo e dello Sport, *Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo del Turismo "Italia 2020"*, 2012. Disponibile all'indirizzo internet: [www.governo.it/backoffice/allegati/70278-8390.pdf](http://www.governo.it/backoffice/allegati/70278-8390.pdf)



Sciacchitano E., *Valorizzazione del patrimonio culturale e sviluppo sostenibile*, Atti Forum PA 2011. Disponibile all'indirizzo: <http://www.unfaropervenezia.eu/materiali/documenti-download>

UNECE - United Nations Economic Commission for Europe, *Strategia UNECE per l'Educazione per lo Sviluppo sostenibile*, 23 marzo 2005. Per approfondimenti, il documento è consultabile all'indirizzo internet: [www.unece.org/env](http://www.unece.org/env)

<http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/27/organismi-nazionali>.

[www.sitiunesco.org](http://www.sitiunesco.org)

[www.unesco.org/ne/en/unesco/about-us/who-we-are/governing-bodies/](http://www.unesco.org/ne/en/unesco/about-us/who-we-are/governing-bodies/).

UNESCO, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, Annex 5*. Disponibile all'indirizzo: <http://whc.unesco.org/en/nominations/>

UNESCO, Atto Costitutivo, Londra, 1945. Disponibile all'indirizzo internet: <http://portal.unesco.org/en/ev.php->

<http://whc.unesco.org/en/list/831/documents/>

<http://whc.unesco.org/en/list/832/>

UNESCO, <http://www.unesco.it/cni/index.php/scienze-naturali/biosfera>

UNESCO, *The Budapest Declaration on World Heritage*, WHC.02/CONF.202/05, Parigi, 6 maggio 2002. Disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/documents/1334>

UNESCO, *The criteria for selection*: <http://whc.unesco.org/en/criteria/>.

UNESCO World Conference on Education for Sustainable Development, *Education for All*, 31 March - 2 April 2009, Bonn. Documento disponibile all'indirizzo internet: <http://unesdoc.unesco.org/images/0018/001887/188799e.pdf>.

UNESCO, *Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale* (approvata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO a Parigi, il 17 ottobre 2003 e ratificata dal Parlamento italiano nel 2007). Disponibile all'indirizzo: <http://www.unesco.it/cni/index.php/cultura/patrimonio-immateriale>

UNESCO, *Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale*, UNESCO, Parigi, 1972 [www.unesco.it/cni/index.php/convenzione](http://www.unesco.it/cni/index.php/convenzione)

UNESCO, *Document 37 C/4 2014-2021, Medium-term Strategy*, febbraio 2014. Disponibile all'indirizzo internet: <http://www.unesco.org/new/en/bureau-of-strategic-planning/resources/medium-term-strategy-c4/>.

UNESCO, *Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore*, 15 novembre 1989. Documento disponibile all'indirizzo internet: [http://portal.unesco.org/en/ev.php\\_URL\\_ID=13141&URL\\_DO=DO\\_TOPIC&URL\\_SECTION=201.html](http://portal.unesco.org/en/ev.php_URL_ID=13141&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html)

UNESCO, *World Heritage: Challenges for the Millennium*, UNESCO, Paris, gennaio 2007. Documento disponibile all'indirizzo internet: <http://whc.unesco.org/en/challenges-for-the-Millennium/>

UNESCO, WHC- 11/18.GA/11, *Future of the World Heritage Convention*, Parigi, 1 agosto 2011. Documento disponibile all'indirizzo internet: [whc.unesco.org/document/115441](http://whc.unesco.org/document/115441)

UNESCO, Universal Declaration on Cultural Diversity, 2 novembre 2011.

Disponibile all'indirizzo internet:

[http://portal.unesco.org/en/ev.php\\_URL\\_ID=13179&URL\\_DO=DO\\_TOPIC&URL\\_SECTION=201.html](http://portal.unesco.org/en/ev.php_URL_ID=13179&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html)

UNESCO, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. Luglio 2013. <http://whc.unesco.org/pg.cfm?cid=57>

UNESCO <http://whc.unesco.org/en/criteria/>

UNESCO <http://whc.unesco.org/en/tentativelists/>

UNESCO <http://www.unesco.org/culture/ich/index.php?lg=en&pg=173#criteria-for-inscription-on-the-representative-list>

UNESCO <http://www.unesco.org/culture/ich/index.php?lg=en&pg=00430>

Vecco M., *Il patrimonio culturale: tra conservazione e riuso*, in "Veneto, economia e società", Nr. 28 - 1° quadrimestre 2010.

Disponibile all'indirizzo: <http://www.unfaropervenezia.eu/materiali/documenti-download>

## **APPENDICE 1**

**PARIGI 16.11.1972**

### **CONVENZIONE RIGUARDANTE LA PROTEZIONE SUL PIANO MONDIALE DEL PATRIMONIO CULTURALE E NATURALE**

Materia: RECUPERO E PROTEZIONE DI BENI CULTURALI - ECOLOGIA

Data Firma Accordo: 16/11/1972

Vigenza Internazionale: 17.12.1975

Accordo Tipo: MULTILATERALE

Provvedimento Legislativo: L. N. 184 DEL 06.04.1977 - GU N. 129 DEL 13.05.1977

Data della Ratifica, Notifica, Adesione: ADERITO IL 23.06.1978.

COMUNICATO IN GU N. 261 DEL 18.09.1978

Depositari accordo: UNESCO

La Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, riunita a Parigi dal 17 ottobre al 21 novembre 1972 in diciassettesima sessione,

*Costatato* che il patrimonio culturale e il patrimonio naturale sono viepiù minacciati di distruzione non soltanto dalle cause tradizionali di degradazione, ma anche dall'evoluzione della vita sociale ed economica che l'aggrava con fenomeni d'alterazione o distruzione

*Considerato* che la degradazione o la sparizione di un bene del patrimonio culturale e naturale è un appoverimento nefasto del patrimonio di tutti i popoli del mondo,

*Considerato* che la protezione di questo patrimonio su scala nazionale rimane spesso incompleta per l'ampiezza dei mezzi necessari a tal fine e su l'insufficienza delle risorse economiche, scientifiche e tecniche del paese sul cui territorio il bene da tutelare si trova,

*Ricordando* che l'Atto costitutivo dell'Organizzazione prevede che questa aiuterà il mantenimento, il progresso e la diffusione del sapere vegliando alla conservazione e protezione del patrimonio universale e raccomandando ai popoli interessati convenzioni

*Considerato* che le convenzioni, raccomandazioni e risoluzioni internazionali esistenti in favore dei beni culturali e naturali dimostrano l'importanza, per tutti i popoli del mondo, della tutela di questi beni unici e insostituibili indipendentemente dal popolo cui appartengono

*Considerato* che certi beni del patrimonio culturale naturale offrono un interesse eccezionale che esige la loro preservazione come elementi del patrimonio mondiale dell'umanità,

*Considerato* che dinanzi all'ampiezza e alla gravità dei nuovi pericoli spetta alla collettività internazionale di partecipare alla protezione del patrimonio culturale e naturale di valore universale eccezionale mediante un'assistenza collettiva che, senza sostituirsi all'azione dello Stato interessato, la completerà efficacemente,

*Considerato* che è indispensabile adottare a tal fine nuove disposizioni convenzionali per attuare un efficace sistema di protezione collettiva del patrimonio culturale di valore

universale eccezionale, organizzato permanentemente e secondo metodi scientifici e moderni,

*Dopo aver deciso* nella sedicesima sessione che questo problema sarebbe stato oggetto di una Convenzione internazionale,

Adotta in questo sedicesimo giorno di novembre 1972 la presente Convenzione.

## **I. Definizioni del patrimonio culturale e naturale**

### **Art. 1**

**Ai fini della presente Convenzione sono considerati «patrimonio culturale»:**

i monumenti: opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico,

gli agglomerati: gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico,

i siti: opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico.

### **Art. 2**

Ai fini della presente Convenzione sono considerati «patrimonio naturale»:

- i monumenti naturali costituiti da formazioni fisiche e biologiche o da gruppi di tali formazioni di valore universale eccezionale dall'aspetto estetico o scientifico,
- le formazioni geologiche e fisiografiche e le zone strettamente delimitate costituenti l'habitat di specie animali e vegetali minacciate, di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico o conservativo,
- i siti naturali o le zone naturali strettamente delimitate di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico, conservativo o estetico naturale.

### **Art. 3**

Spetta a ciascuno Stato partecipe della presente Convenzione di identificare e delimitare i differenti beni situati sul suo territorio e menzionati negli articoli 1 e 2 qui sopra.

## **II. Protezione nazionale e protezione internazionale del patrimonio culturale e naturale**

### **Art. 4**

Ciascuno Stato partecipe della presente Convenzione riconosce che l'obbligo di garantire l'identificazione, protezione, conservazione, valorizzazione e trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale e naturale di cui agli articoli 1 e 2, situato sul suo territorio, gli incombe in prima persona. Esso si sforza di agire a tal fine sia direttamente con il massimo delle sue risorse disponibili, sia, all'occorrenza, per mezzo dell'assistenza e della

cooperazione internazionale di cui potrà beneficiare, segnatamente a livello finanziario, artistico, scientifico e tecnico.

#### **Art. 5**

Per garantire una protezione e una conservazione le più efficaci possibili e una valorizzazione la più attiva possibile del patrimonio culturale e naturale situato sul loro territorio, gli Stati partecipi della presente Convenzione, nelle condizioni appropriate ad ogni paese, si sforzano quanto possibile:

- a. di adottare una politica generale intesa ad assegnare una funzione al patrimonio culturale e naturale nella vita collettiva e a integrare la protezione di questo patrimonio nei programmi di pianificazione generale;
- b. di istituire sul loro territorio, in quanto non ne esistano ancora, uno o più servizi di protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, dotati di personale appropriato, provvisto dei mezzi necessari per adempiere i compiti che gli incombono;
- c. di sviluppare gli studi e le ricerche scientifiche e tecniche e perfezionare i metodi di intervento che permettono a uno Stato di far fronte ai pericoli che minacciano il proprio patrimonio culturale o naturale;
- d. di prendere i provvedimenti giuridici, scientifici, tecnici, amministrativi e finanziari adeguati per l'identificazione, protezione, conservazione, valorizzazione e rianimazione di questo patrimonio; e
- e. di favorire l'istituzione o lo sviluppo di centri nazionali o regionali di formazione nel campo della protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e promuovere la ricerca scientifica in questo campo.

#### **Art. 6**

1. Nel pieno rispetto della sovranità degli Stati sul cui territorio è situato il patrimonio culturale e naturale di cui agli articoli 1 e 2 e impregiudicati i diritti reali previsti dalla legislazione nazionale su detto patrimonio, gli Stati partecipi della presente Convenzione riconoscono che esso costituisce un patrimonio universale alla cui protezione l'intera comunità internazionale ha il dovere di cooperare.

2. Conseguentemente, gli Stati partecipi della presente Convenzione, conformemente alle disposizioni della medesima, s'impegnano a prestare il proprio concorso all'identificazione, protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale di cui ai paragrafi 2 e 4 dell'articolo 11 sempre che lo Stato sul cui territorio è situato questo patrimonio lo richieda.

3. Ciascuno Stato partecipe alla presente Convenzione si impegna ad astenersi deliberatamente da ogni provvedimento atto a danneggiare direttamente o indirettamente il patrimonio culturale e naturale di cui agli articoli 1 e 2 e situato sul territorio di altri Stati partecipi della presente Convenzione.

#### **Art. 7**

Ai fini della presente Convenzione, per protezione internazionale del patrimonio mondiale, culturale e naturale, s'intende l'attuazione di un sistema di cooperazione e di assistenza internazionali, inteso a secondare gli Stati partecipi della presente Convenzione negli sforzi da loro svolti per preservare ed identificare questo patrimonio.

### **III. Comitato intergovernativo per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale**

#### **Art. 8**

1. Presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura è istituito un Comitato intergovernativo per la protezione del patrimonio culturale e naturale di valore universale eccezionale denominato «Comitato del patrimonio mondiale». Esso è composto di 15 Stati partecipi della presente Convenzione, eletti dagli Stati partecipi della presente Convenzione riuniti in assemblea generale nel corso di sessioni ordinarie della Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. Il numero degli Stati Membri del Comitato sarà portato a 21 a contare dalla sessione ordinaria della Conferenza generale successiva all'entrata in vigore della presente Convenzione per almeno 40 Stati.

2. L'elezione dei membri del Comitato deve garantire una rappresentanza equa delle differenti regioni e culture del mondo.

3. Assistono alle sedute del Comitato con voce consultiva un rappresentante del Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni naturali (Centro di Roma), un rappresentante del Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti (ICOMOS), e un rappresentante dell'Unione internazionale per la conservazione della natura e delle risorse naturali (UICN), cui possono aggiungersi, a richiesta degli Stati partecipi della presente Convenzione riuniti in assemblea generale nel corso delle sessioni ordinarie della Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, rappresentanti d'altre organizzazioni intergovernative o non governative con scopi analoghi.

#### **Art. 9**

1. Gli Stati Membri del Comitato del patrimonio mondiale esercitano il loro mandato a contare dalla fine della sessione ordinaria della Conferenza generale nel corso della quale sono stati eletti fino alla fine della terza sessione ordinaria successiva.

2. Tuttavia, il mandato di un terzo dei membri designati al momento della prima elezione termina alla fine della prima sessione ordinaria della Conferenza generale successiva a quella nel corso della quale è avvenuta l'elezione e il mandato di un secondo terzo dei membri designati simultaneamente, termina alla fine della seconda sessione ordinaria della Conferenza generale successiva a quella nel corso della quale è avvenuta l'elezione. I nomi di questi membri saranno estratti a sorte dal presidente della Conferenza generale dopo la prima elezione.

3. Gli Stati Membri del Comitato scelgono per rappresentarli persone qualificate nel campo del patrimonio culturale e del patrimonio naturale.

#### **Art. 10**

1. Il Comitato del patrimonio mondiale adotta il proprio regolamento interno.

2. Il Comitato può in ogni tempo invitare alle sue riunioni organismi pubblici o privati, come anche persone private, per consultarli su questioni particolari.

3. Il Comitato può istituire gli organi consultivi che ritenesse necessari per adempiere il suo compito.

#### **Art. 11**

1. Ogni Stato partecipe della presente Convenzione sottopone, nella misura del possibile, al Comitato del patrimonio mondiale un inventario dei beni del patrimonio culturale e naturale situati sul suo territorio e suscettibili di essere iscritti nell'elenco del paragrafo 2 del presente articolo. Questo inventario, che non è considerato esaustivo, dev'essere corredato di una documentazione sul luogo dei beni di cui si tratta e sull'interesse da essi offerto.

2. In base agli inventari sottoposti dagli Stati in esecuzione del paragrafo 1 qui sopra, il Comitato allestisce, aggiorna e diffonde, sotto il nome di «elenco del patrimonio mondiale», un elenco dei beni del patrimonio culturale e del patrimonio naturale, quali definiti negli articoli 1 e 2 della presente Convenzione, che considera di valore universale eccezionale in applicazione dei criteri da esso stabiliti. L'aggiornamento dell'elenco deve essere diffuso almeno ogni due anni.

3. L'iscrizione di un bene nell'elenco del patrimonio mondiale può avvenire soltanto col consenso dello Stato interessato. L'iscrizione di un bene situato su un territorio oggetto di rivendicazione di sovranità o di giurisdizione da parte di più Stati non pregiudica affatto i diritti delle parti contendenti.

4. Il Comitato allestisce, aggiorna e diffonde, ogni qualvolta le circostanze lo esigano, sotto il nome di «elenco del patrimonio mondiale in pericolo», un elenco dei beni menzionati nell'elenco del patrimonio mondiale per la cui salvaguardia sono necessari grandi lavori e per i quali è stata chiesta l'assistenza giusta la presente Convenzione. Questo elenco contiene una valutazione del costo delle operazioni. Su questo elenco possono essere iscritti soltanto beni del patrimonio culturale e naturale minacciati di gravi e precisi pericoli, come minaccia di sparizione dovuta a degradazione accelerata, progetti di grandi lavori pubblici o privati, rapido sviluppo urbano e turistico, distruzione dovuta a cambiamenti d'utilizzazione o di proprietà terriera, alterazioni profonde dovute a causa ignota, abbandono per ragioni qualsiasi, conflitto armato o minaccia di un tale conflitto, calamità e cataclismi, grandi incendi, terremoti, scoscendimenti, eruzioni vulcaniche, modificazione del livello delle acque, inondazioni, maremoti. In caso d'urgenza, il Comitato può in qualsiasi momento procedere ad una nuova iscrizione nell'elenco del patrimonio mondiale in pericolo e dare diffusione immediata.

5. Il Comitato definisce i criteri in base ai quali un bene del patrimonio culturale e naturale può essere iscritto nell'uno o nell'altro elenco di cui ai paragrafi 2 e 4 del presente articolo.

6. Prima di respingere una domanda d'iscrizione nell'uno o nell'altro elenco giusta i paragrafi 2 e 4 del presente articolo, il Comitato consulta lo Stato partecipe della presente Convenzione sul cui territorio è situato il bene del patrimonio culturale o naturale di cui si tratta.

7. Il Comitato, d'intesa con gli Stati interessati, coordina e promuove gli studi e le ricerche necessarie alla costituzione degli elenchi di cui ai paragrafi 2 e 4 del presente articolo.

## **Art. 12**

Il fatto che un bene del patrimonio culturale e naturale non sia stato iscritto nell'uno o nell'altro elenco giusta i paragrafi 2 e 4 dell'articolo 11 non significa in alcun modo che esso non abbia un valore universale eccezionale a fini diversi da quelli risultanti dall'iscrizione in questi elenchi.

## **Art. 13**

1. Il Comitato del patrimonio mondiale riceve ed esamina le domande d'assistenza internazionale formulate dagli Stati partecipanti della presente Convenzione per quanto concerne i beni del patrimonio culturale e naturale situati sul loro territorio, iscritti o suscettivi d'essere iscritti negli elenchi di cui ai paragrafi 2 e 4 dell'articolo 11. Queste domande possono verteere sulla protezione, la conservazione, valorizzazione o rianimazione di questi beni.

2. Le domande di assistenza internazionale in applicazione del paragrafo 1 del presente articolo possono parimente verteere sull'identificazione di beni del patrimonio culturale e naturale definito negli articoli 1 e 2 quando ricerche preliminari abbiano permesso d'accertare che quest'ultime meritano d'essere proseguite.

3. Il Comitato decide circa il seguito da dare a queste domande, determina all'occorrenza la natura e l'entità del suo aiuto e autorizza la conclusione in suo nome degli accordi necessari con il governo interessato.

4. Il Comitato stabilisce un ordine di priorità d'intervento. Esso lo fa tenendo conto dell'importanza rispettiva dei beni da tutelare per il patrimonio mondiale, culturale e naturale, della necessità di garantire l'assistenza internazionale ai beni più rappresentativi della natura o del genio e della storia dei popoli del mondo e dell'urgenza dei lavori da intraprendere, dell'importanza delle risorse degli Stati sul cui territorio si trovano i beni minacciati e in particolare della misura in cui essi potrebbero garantire la tutela di questi beni con i loro propri mezzi.

5. Il Comitato stabilisce, aggiorna e diffonde un elenco dei beni per cui un'assistenza internazionale è stata fornita.

6. Il Comitato decide circa l'impiego delle risorse del fondo istituito giusta l'articolo 15 della presente Convenzione. Essa cerca i mezzi per aumentarne le risorse e prende tutti i provvedimenti utili a tal fine.

7. Il Comitato coopera con le organizzazioni internazionali e nazionali, governative e non governative, con scopi analoghi a quelli della presente Convenzione. Per l'attuazione dei suoi programmi e l'esecuzione dei suoi progetti, il Comitato può fare appello a queste organizzazioni, segnatamente al Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali (Centro di Roma), al Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti (ICOMOS) e all'Unione internazionale per la conservazione della natura e delle risorse naturali (UICN), come anche ad altri organismi pubblici o privati e a persone private.

8. Le decisioni del Comitato sono prese alla maggioranza dei due terzi dei membri presenti e votanti. Il quorum è costituito dalla maggioranza dei membri del Comitato.



#### **Art. 14**

1. Il Comitato del patrimonio mondiale è assistito da una segreteria nominata dal Direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.
2. Il Direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, impiegando il più possibile i servizi del Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali (Centro di Roma), del Consiglio internazionale dei monumenti dei siti (ICOMOS) e dell'Unione internazionale per la protezione della natura e delle risorse naturali (UICN), nei campi delle loro competenze e possibilità rispettive, prepara la documentazione e l'ordine del giorno delle riunioni del Comitato e garantisce l'esecuzione delle costei decisioni.

#### **IV. Fondo per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale**

#### **Art. 15**

1. È istituito un fondo per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale di valore universale eccezionale, denominato «Fondo del patrimonio mondiale».
2. Il Fondo è costituito di fondi di deposito, conformemente alle disposizioni del regolamento finanziario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.
3. Le risorse del Fondo sono costituite da:
  - a. i contributi obbligatori e i contributi volontari degli Stati partecipi della presente Convenzione;
  - b. i pagamenti, doni o legati che potranno fare:
    - (i) altri Stati,
    - (ii) l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, le altre organizzazioni del sistema delle Nazioni Unite, segnatamente il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite e altre organizzazioni intergovernative,
    - (iii) organismi pubblici o privati o persone private;
  - c. qualsiasi interesse dovuto sulle risorse del Fondo;
  - d. il provento delle collette e manifestazioni organizzate in favore del Fondo;
  - e. qualsiasi altra risorsa autorizzata dal regolamento elaborato dal Comitato del patrimonio mondiale.
4. I contribuenti al Fondo e le altre forme di assistenza prestate al Comitato possono essere destinati unicamente agli scopi da esso definiti. Il Comitato può accettare contributi vincolati ad un dato programma o progetto particolare alla condizione che l'attuazione di questo programma o l'esecuzione di questo progetto sia stata decisa dal Comitato. I contributi al Fondo non possono essere corredati di alcuna condizione politica.

#### **Art. 16**

1. Impregiudicato qualsiasi contributo volontario completo, gli Stati partecipi della presente Convenzione si impegnano a pagare periodicamente, ogni due anni, al Fondo del patrimonio mondiale contributi il cui ammontare, calcolato secondo una percentuale uniforme applicabile a tutti gli Stati, sarà deciso dall'assemblea generale degli Stati partecipi della Convenzione, riuniti nel corso di sessioni della Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. Questa

decisione dell'assemblea generale dev'essere presa alla maggioranza degli Stati partecipi presenti e votanti che non hanno fatto la dichiarazione prevista nel paragrafo 2 del presente articolo. In nessun caso, il contributo obbligatorio degli Stati partecipi della Convenzione potrà superare l'1 per cento del loro contributo al bilancio ordinario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.

2. Tuttavia, ogni Stato di cui all'articolo 31 o all'articolo 32 della presente Convenzione può, al momento del deposito degli strumenti di ratificazione, accettazione o adesione, dichiarare che non sarà vincolato dalle disposizioni del paragrafo 1 del presente articolo.

3. Lo Stato partecipe della Convenzione che ha fatto la dichiarazione prevista nel paragrafo 2 del presente articolo può in ogni momento ritirarla mediante notificazione al Direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. Tuttavia, il ritiro della dichiarazione ha effetto sul contributo obbligatorio di questo Stato soltanto a contare dalla data dell'assemblea generale successiva degli Stati partecipi della Convenzione.

4. Affinché il Comitato sia in grado di prevedere efficacemente le proprie operazioni, i contributi degli Stati partecipi della presente Convenzione che hanno fatto la dichiarazione prevista nel paragrafo 2 del presente articolo devono essere pagati periodicamente, almeno ogni due anni, e non dovrebbero essere inferiori ai contributi ch'essi avrebbero dovuto pagare se fossero stati vincolati dalle disposizioni del paragrafo 1 del presente articolo.

5. Ogni Stato partecipe della Convenzione in mora nel pagamento del proprio contributo obbligatorio o volontario per quanto concerne l'anno in corso e l'anno civile immediatamente precedente non è eleggibile al Comitato del patrimonio mondiale, fermo restando che questa disposizione non s'applica alla prima elezione. Il mandato di un tale Stato già membro del Comitato cesserà al momento di qualsiasi elezione prevista nell'articolo 8 paragrafo 1 della presente Convenzione.

#### **Art. 17**

Gli Stati partecipi della presente Convenzione prevedono o promuovono l'istituzione di fondazioni o associazioni nazionali pubbliche e private intese a incoraggiare le liberalità in favore della protezione del patrimonio culturale e naturale definito negli articoli 1 e 2 della presente Convenzione.

#### **Art. 18**

Gli Stati partecipi della presente Convenzione cooperano alle campagne internazionali di colletta organizzate in favore del Fondo del patrimonio mondiale sotto gli auspici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. Essi facilitano le collette fatte a tal fine dagli organismi menzionati nel paragrafo 3 dell'articolo 15.

### **V. Condizioni e modalità dell'assistenza internazionale**

#### **Art. 19**

Ogni Stato partecipe della presente Convenzione può domandare un'assistenza internazionale in favore di beni del patrimonio culturale o naturale di valore universale

eccezionale situati sul suo territorio. Deve allegare alla domanda gli elementi d'informazione e i documenti previsti nell'articolo 21 di cui dispone e di cui il Comitato ha bisogno per decidere.

#### **Art. 20**

Riservate le disposizioni del paragrafo 2 dell'articolo 13, del capoverso c dell'articolo 22 e dell'articolo 23, l'assistenza internazionale prevista dalla presente Convenzione può essere connessa soltanto a beni del patrimonio culturale e naturale che il Comitato del patrimonio mondiale ha deciso o decide di far iscrivere in un elenco di cui ai paragrafi 2 e 4 dell'articolo 11.

#### **Art. 21**

1. Il Comitato del patrimonio mondiale definisce la procedura d'esame delle domande di assistenza internazionale che è chiamato a prestare e precisa segnatamente gli elementi a sostegno della domanda, la quale deve descrivere l'operazione prevista, i lavori necessari, una valutazione del costo, l'urgenza e i motivi per cui le risorse dello Stato richiedente non permettono di far fronte alla totalità delle spese. Le domande, qualora sia possibile, devono fondarsi sul parere di esperti.

2. Visto che certi lavori dovranno essere intrapresi senza ritardo, le domande fondate su calamità naturali o catastrofi devono essere esaminate d'urgenza e in priorità dal Comitato, il quale deve disporre di un fondo di riserva per tali eventualità.

3. Prima di decidere, il Comitato procede agli studi e alle consultazioni che ritenesse necessari.

#### **Art. 22**

L'assistenza accordata dal Comitato del patrimonio mondiale può assumere le forme seguenti:

a. studi sui problemi artistici, scientifici e tecnici posti dalla protezione, conservazione, valorizzazione e rianimazione del patrimonio culturale e naturale, quale definito nei paragrafi 2 e 4 dell'articolo 11 della presente Convenzione;

b. assegnazione di periti, tecnici e mano d'opera qualificata per vegliare alla buona esecuzione del progetto approvato;

c. formazione di specialisti di tutti i livelli nel campo dell'identificazione, protezione, conservazione, valorizzazione e rianimazione del patrimonio culturale e naturale;

d. fornitura dell'attrezzatura che lo Stato interessato non possiede o non è in grado di acquistare;

e. mutui a debole interesse, senza interesse, o rimborsabili a lungo termine;

f. concessione, in casi eccezionali e specialmente motivati, di sussidi non rimborsabili.

### **Art. 23**

Il Comitato del patrimonio mondiale può parimente prestare un'assistenza internazionale a centri nazionali o regionali di formazione di specialisti di tutti i livelli nel campo dell'identificazione, protezione, conservazione, valorizzazione e rianimazione del patrimonio culturale e naturale.

### **Art. 24**

Un'assistenza internazionale assai importante può essere concessa soltanto dopo uno studio scientifico, economico e tecnico particolareggiato. Questo studio deve fare appello alle tecniche più avanzate di protezione, conservazione, valorizzazione e rianimazione del patrimonio culturale e naturale e corrispondere agli scopi della presente Convenzione. Lo studio deve pure ricercare i mezzi per impiegare razionalmente le risorse disponibili dello Stato interessato.

### **Art. 25**

Il finanziamento dei lavori necessari deve di regola incombere soltanto in parte alla Comunità internazionale. La partecipazione dello Stato che beneficia dell'assistenza internazionale salvo che le sue proprie risorse non glielo permettano, deve costituire una parte sostanziale delle risorse necessarie ad ogni programma o progetto.

### **Art. 26**

Il Comitato del patrimonio mondiale e lo Stato beneficiario definiscono in un accordo le condizioni in cui sarà eseguito il programma o progetto per il quale è fornita una assistenza internazionale giusta la presente Convenzione. Lo Stato che riceve questa assistenza internazionale deve continuare a proteggere, conservare e valorizzare i beni così tutelati, conformemente alle condizioni definite nell'accordo.

## **VI. Programmi educativi**

### **Art. 27**

1. Gli Stati partecipi della presente Convenzione si sforzano con tutti i mezzi appropriati, segnatamente con programmi d'educazione e informazione, di consolidare il rispetto e l'attaccamento dei loro popoli al patrimonio culturale e naturale definito negli articoli 1 e 2 della Convenzione.

2. Essi si impegnano a informare ampiamente il pubblico sulle minacce incombenti su questo patrimonio e sulle attività intraprese in applicazione della presente Convenzione.

### **Art. 28**

Gli Stati partecipi della presente Convenzione che ricevono una assistenza internazionale in applicazione della Convenzione prendono i provvedimenti necessari per far conoscere l'importanza dei beni oggetto di questa assistenza e la portata di quest'ultima.

## **VII. Rapporti**

### **Art. 29**

1. Gli Stati partecipi della presente Convenzione indicano nei rapporti che presenteranno alla Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, alle date e nella forma da questa determinate, le disposizioni legislative e regolamentari e gli altri provvedimenti presi per l'applicazione della Convenzione, come anche l'esperienza acquisita in questo campo.

2. Questi rapporti sono resi noti al Comitato del patrimonio mondiale.

3. Il Comitato presenta un rapporto sulle sue attività a ciascuna delle sessioni ordinarie della Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.

## **VIII. Clausole finali**

### **Art. 30**

La presente Convenzione è redatta nelle lingue inglese, araba, spagnola, francese e russa, i cinque testi facenti parimente fede.

### **Art. 31**

1. La presente Convenzione è sottoposta alla ratificazione o all'accettazione degli Stati Membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, conformemente alle loro procedure costituzionali rispettive.

2. Gli strumenti di ratificazione o d'accettazione saranno depositati presso il Direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.

### **Art. 32**

1. La presente Convenzione è aperta all'adesione di qualsiasi Stato non membro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, invitato ad aderirvi dalla Conferenza generale dell'Organizzazione.

2. L'adesione avviene mediante il deposito di uno strumento d'adesione presso il Direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.

### **Art. 33**

La presente Convenzione entra in vigore 3 mesi dopo la data del deposito del ventesimo strumento di ratificazione, accettazione o adesione ma soltanto riguardo agli Stati che avranno depositato i propri strumenti rispettivi di ratificazione, accettazione o adesione a questa data o anteriormente. Per ogni altro Stato, essa entra in vigore 3 mesi dopo il deposito del rispettivo strumento di ratificazione, accettazione o adesione.

#### **Art. 34**

Le seguenti disposizioni si applicano agli Stati partecipi della presente Convenzione a sistema costituzionale federalistico o non unitario:

a. per quanto concerne le disposizioni della presente Convenzione la cui attuazione spetta all'operato legislativo del potere legislativo federale o centrale, gli obblighi del governo federale o centrale sono i medesimi di quelli degli Stati partecipi della Convenzione non federalistici;

b. per quanto concerne le disposizioni della presente Convenzione la cui applicazione spetta all'operato legislativo di ciascuno degli Stati, paesi, province o cantoni costituenti, che in virtù del sistema costituzionale della federazione, non sono tenuti a prendere misure legislative, il governo federale, con il proprio parere favorevole, rende note dette disposizioni alle autorità competenti degli Stati, paesi, province o cantoni.

#### **Art. 35**

1. Ogni Stato partecipi della presente Convenzione ha la facoltà di disdire la Convenzione.
2. La disdetta è notificata con strumento scritto depositato presso il Direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.
3. La disdetta ha effetto 12 mesi dopo la ricezione dello strumento di disdetta. Essa non modifica affatto gli obblighi finanziari da assumere dallo Stato disdicatore fino al giorno in cui il ritiro avrà effetto.

#### **Art. 36**

Il Direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura informa gli Stati Membri dell'Organizzazione, gli Stati non membri di cui all'articolo 32, come anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite del deposito di tutti gli strumenti di ratificazione, accettazione o adesione menzionati negli articoli 31 e 32, come anche delle disdette previste nell'articolo 35.

#### **Art. 37**

1. La presente Convenzione può essere riveduta dalla Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. Tuttavia, la revisione vincolerà soltanto gli Stati che diverranno partecipi della Convenzione di revisione.
2. Nel caso in cui la Conferenza generale accettasse una nuova convenzione di revisione totale o parziale della presente Convenzione e salvo che la nuova Convenzione non disponga altrimenti, la presente Convenzione cesserebbe d'essere aperta alla ratificazione, accettazione o adesione a contare dalla data dell'entrata in vigore della nuova Convenzione di revisione.

### **Art. 38**

Conformemente all'articolo 102 della Carta delle Nazioni Unite, la presente Convenzione sarà registrata presso la Segreteria delle Nazioni Unite a richiesta del Direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. Fatto a Parigi, il ventitré novembre 1972, in due esemplari autentici firmati dal Presidente della Conferenza generale, riunita in diciassettesima sessione, e dal Direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, che saranno depositati negli archivi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura e le cui copie certificate conformi saranno consegnate a tutti gli Stati di cui agli articoli 31 e 32 come anche all'Organizzazione delle Nazioni Unite.

## **APPENDICE 2**

### **CONVENZIONE PER LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE**

Conclusa a Parigi il 17 ottobre 2003

*La Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura denominata qui di seguito UNESCO,*

riunitasi a Parigi dal 29 settembre al 17 ottobre 2003, nella sua trentaduesima sessione,

con riferimento agli strumenti internazionali esistenti in materia di diritti umani, in particolare alla Dichiarazione universale sui diritti umani del 1948, al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966 e al Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966,

considerando l'importanza del patrimonio culturale immateriale in quanto fattore principale della diversità culturale e garanzia di uno sviluppo duraturo, come sottolineato nella Raccomandazione UNESCO sulla salvaguardia della cultura tradizionale e del folclore del 1989, nella Dichiarazione universale dell'UNESCO sulla diversità culturale del 2001 e nella Dichiarazione di Istanbul del 2002 adottata dalla Terza tavola rotonda dei Ministri della cultura,

considerando la profonda interdipendenza fra il patrimonio culturale immateriale e il patrimonio culturale materiale e i beni naturali,

riconoscendo che i processi di globalizzazione e di trasformazione sociale, assieme alle condizioni che questi ultimi creano per rinnovare il dialogo fra le comunità, creano altresì, alla stregua del fenomeno dell'intolleranza, gravi pericoli di deterioramento, scomparsa e distruzione del patrimonio culturale immateriale, in particolare a causa della mancanza di risorse per salvaguardare tali beni culturali,

consapevoli della volontà universale e delle preoccupazioni comuni relative alla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'umanità,

riconoscendo che le comunità, in modo particolare le comunità indigene, i gruppi e in alcuni casi gli individui, svolgono un ruolo importante per la salvaguardia, la manutenzione e il ripristino del patrimonio culturale immateriale contribuendo in tal modo ad arricchire la diversità culturale e la creatività umana,

notando il considerevole impatto delle attività dell'UNESCO nello stabilire strumenti legislativi per la tutela del patrimonio culturale, in particolare la Convenzione per la tutela del patrimonio culturale e dei beni naturali del 1972,

notando inoltre che tuttora non esiste alcuno strumento per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale,

considerando che gli accordi, le raccomandazioni e le risoluzioni esistenti relative ai beni culturali e naturali necessitano di essere effettivamente arricchiti e completati per mezzo di nuove disposizioni relative al patrimonio culturale immateriale,



considerando il bisogno di creare una maggiore consapevolezza, soprattutto fra le generazioni più giovani, riguardo alla rilevanza del patrimonio culturale immateriale e alla sua salvaguardia,

ritenendo che la comunità internazionale dovrebbe contribuire, assieme agli Stati contraenti, alla presente Convenzione per salvaguardare tale patrimonio culturale in uno spirito di cooperazione e di assistenza reciproca,

ricordando i programmi dell'UNESCO relativi al patrimonio culturale immateriale, in particolare la proclamazione dei capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità,

considerando il rilevante ruolo del patrimonio culturale immateriale in quanto fattore per riavvicinare gli esseri umani e assicurare gli scambi e l'intesa fra di loro,

*adotta la presente Convenzione il 17 ottobre 2003.*

## **Sezione 1: Norme generali**

### **Art. 1 Scopi della Convenzione**

Gli scopi della presente Convenzione sono di:

- a) salvaguardare il patrimonio culturale immateriale;
- b) assicurare il rispetto per il patrimonio culturale immateriale delle comunità, dei gruppi e degli individui interessati;
- c) suscitare la consapevolezza a livello locale, nazionale e internazionale dell'importanza del patrimonio culturale immateriale e assicurare che sia reciprocamente apprezzato;
- d) promuovere la cooperazione internazionale e il sostegno.

### **Art. 2 Definizioni**

Ai fini della presente Convenzione,

1. per “patrimonio culturale immateriale” s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale.

Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile.

2. Il “patrimonio culturale immateriale” come definito nel paragrafo 1 di cui sopra, si manifesta tra l'altro nei seguenti settori:

- a) tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale;
- b) le arti dello spettacolo;
- c) le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;
- d) le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo;
- e) l'artigianato tradizionale.

3. Per "salvaguardia" s'intendono le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l'identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un'educazione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale.

4. Per "Stati contraenti" s'intendono gli Stati vincolati dalla presente Convenzione e per i quali la presente Convenzione è in vigore.

5. La presente Convenzione si applica *mutatis mutandis* ai territori di cui all'articolo 33 che divengono Stati contraenti della presente Convenzione conformemente alle condizioni stabilite in detto articolo. In questo contesto l'espressione "Stati contraenti" si riferisce anche a questi territori.

### **Art. 3 Relazioni con altri strumenti internazionali**

Nulla nella presente Convenzione potrà essere interpretato nel senso di

- a) alterare lo status o di diminuire il livello di protezione dei beni dichiarati parte del patrimonio mondiale secondo la Convenzione del 1972 per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale a cui una parte del patrimonio culturale immateriale è direttamente associata; o
- b) pregiudicare i diritti e gli obblighi degli Stati contraenti derivanti da qualsiasi strumento internazionale correlato ai diritti della proprietà intellettuale o all'uso di risorse biologiche ed ecologiche di cui sono parte.

### **Sezione 2: Organi della Convenzione**

#### **Art. 4 Assemblea generale degli Stati contraenti**

1. Viene istituita un'Assemblea generale degli Stati contraenti, di seguito denominata "l'Assemblea generale". L'Assemblea generale è l'organismo sovrano della presente Convenzione.
2. L'Assemblea generale si riunisce in sessione ordinaria ogni due anni. Essa può riunirsi in sessione straordinaria se così decide o su richiesta sia del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale o di almeno un terzo degli Stati contraenti.
3. L'Assemblea generale adotta il proprio regolamento interno.

### **Art. 5 Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale**

1. Viene qui istituito nell'ambito dell'UNESCO un Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, in seguito denominato "il Comitato". Esso sarà composto dai rappresentanti di 18 Stati contraenti che vengono nominati dagli Stati contraenti riuniti in Assemblea generale dopo che la presente Convenzione sarà entrata in vigore conformemente all'articolo 34.
2. Il numero di Stati Membri del Comitato sarà aumentato a 24 non appena 50 Stati contraenti avranno aderito alla presente Convenzione.

### **Art. 6 Elezione e mandato degli Stati Membri del Comitato**

1. L'elezione degli Stati Membri del Comitato si basa sui principi di un'equa alternanza e rappresentanza geografica.
2. Gli Stati Membri del Comitato saranno eletti per un mandato di quattro anni dagli Stati contraenti della presente Convenzione che si riuniscono in Assemblea generale.
3. Tuttavia, il mandato di almeno metà degli Stati Membri del Comitato eletti al momento della prima elezione è limitato a due anni. Questi Stati saranno scelti mediante estrazione a sorte durante la prima elezione.
4. Ogni due anni, l'Assemblea generale rinnoverà metà degli Stati Membri del Comitato.
5. Essa eleggerà inoltre tutti gli Stati Membri del Comitato necessari per occupare i posti vacanti.
6. Uno Stato membro del Comitato non può essere eletto per due mandati consecutivi.
7. Gli Stati Membri del Comitato sceglieranno fra i loro rappresentanti le persone qualificate nei vari settori del patrimonio culturale immateriale.

### **Art. 7 Compiti del Comitato**

Fatte salve tutte le altre competenze assegnate al Comitato dalla presente Convenzione, i compiti di quest'ultimo consistono nel:

- a) promuovere gli obiettivi della presente Convenzione nonché sostenere e sorvegliare la sua attuazione;
- b) consigliare sulle migliori prassi da seguire e formulare raccomandazioni sulle misure volte a salvaguardare il patrimonio culturale immateriale;
- c) elaborare e sottoporre all'Assemblea generale per l'approvazione un progetto per l'uso delle risorse del Fondo, conformemente all'articolo 25;
- d) cercare il modo di accrescere le risorse e adottare tutte le misure necessarie a tal fine, in conformità con l'articolo 25;

- e) elaborare e sottoporre all'Assemblea generale per l'approvazione direttive operative ai fini dell'attuazione della presente Convenzione;
- f) esaminare, conformemente all'articolo 29, i rapporti sottoposti dagli Stati contraenti e riepilgarli per l'Assemblea generale;
- g) esaminare le richieste presentate dagli Stati contraenti e decidere, in merito conformemente ai criteri di selezione oggettivi che il Comitato dovrà stabilire e che saranno approvati dall'Assemblea generale per:
- i) l'iscrizione nelle liste e le proposte menzionate ai sensi degli articoli 16, 17 e 18;
- ii) la concessione dell'assistenza internazionale conformemente all'articolo 22.

#### **Art. 8 Metodi di lavoro del Comitato**

1. Il Comitato dovrà rispondere all'Assemblea generale; esso farà rapporto alla stessa su tutte le sue attività e decisioni.
2. Il Comitato adotterà il suo regolamento interno con una maggioranza di due terzi dei suoi membri.
3. Il Comitato può istituire, su base temporanea, qualsiasi organo consultivo che ritiene necessario per svolgere le sue mansioni.
4. Il Comitato può invitare alle sue riunioni qualsiasi organismo pubblico o privato, nonché persone fisiche aventi una competenza consolidata nei vari settori del patrimonio culturale immateriale, al fine di consultarli su questioni specifiche.

#### **Art. 9 Accredimento delle organizzazioni consultive**

1. Il Comitato proporrà all'Assemblea generale l'accreditamento di organizzazioni non governative aventi una fondata competenza nel settore del patrimonio culturale immateriale, per esercitare una funzione consultiva presso il Comitato.
2. Il Comitato proporrà inoltre all'Assemblea generale i criteri e le modalità di tale accreditamento.

#### **Art. 10 Il Segretariato**

1. Il Comitato sarà assistito dal Segretariato dell'UNESCO.
2. Il Segretariato preparerà la documentazione dell'Assemblea generale e del Comitato nonché l'ordine del giorno delle loro riunioni e provvederà all'attuazione delle loro decisioni.

### **Sezione 3: Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale a livello nazionale**

#### **Art. 11 Ruolo degli Stati contraenti**

Ciascuno Stato contraente:

- a) adotterà i provvedimenti necessari a garantire la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale presente sul suo territorio;
- b) fra le misure di salvaguardia di cui all'articolo 2, paragrafo 3, individuerà e definirà i vari elementi del patrimonio culturale immateriale presente sul suo territorio, con la partecipazione di comunità, gruppi e organizzazioni non governative rilevanti.

### **Art. 12 Inventari**

1. Al fine di provvedere all'individuazione in vista della salvaguardia, ciascun Stato contraente compilerà, conformemente alla sua situazione, uno o più inventari del patrimonio culturale immateriale presente sul suo territorio. Questi inventari saranno regolarmente aggiornati.
2. Ciascuno Stato contraente sottopone periodicamente il suo rapporto al Comitato, in conformità con l'articolo 29, fornendogli così le informazioni rilevanti riguardo a tali inventari.

### **Art. 13 Altre misure di salvaguardia**

Per garantire la salvaguardia, lo sviluppo e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale presente sul suo territorio, ciascuno Stato contraente compirà ogni sforzo per:

- a) adottare una politica generale volta a promuovere la funzione del patrimonio culturale immateriale nella società e a integrare la salvaguardia di questo patrimonio nei programmi di pianificazione;
- b) designare o istituire uno o più organismi competenti per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale presenti sul suo territorio;
- c) promuovere gli studi scientifici, tecnici e artistici, come pure i metodi di ricerca, in vista di una salvaguardia efficace del patrimonio culturale immateriale, in particolare del patrimonio culturale immateriale in pericolo;
- d) adottare adeguate misure legali, tecniche, amministrative e finanziarie volte a:
  - i) favorire la creazione o il potenziamento di istituzioni di formazione per la gestione del patrimonio culturale immateriale e la divulgazione di questo patrimonio culturale nell'ambito di "forum" e spazi designati alla sua rappresentazione o alla sua espressione;
  - ii) garantire l'accesso al patrimonio culturale immateriale, pur rispettando le prassi consuetudinarie che disciplinano l'accesso agli aspetti specifici di tale patrimonio culturale;
  - iii) creare centri di documentazione per il patrimonio culturale immateriale e facilitare l'accesso agli stessi.

### **Art. 14 Educazione, sensibilizzazione e potenziamento delle capacità**

Ciascuno Stato farà ogni sforzo, con tutti i mezzi appropriati, per:

a) garantire il riconoscimento, il rispetto e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale nella società, in particolare mediante:

i) programmi di educazione, di sensibilizzazione e d'informazione destinati al pubblico in generale e in particolare ai giovani;

ii) programmi specifici di educazione e di formazione nell'ambito delle comunità e dei gruppi interessati;

iii) attività di potenziamento delle capacità nel campo della salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, in particolare della gestione e della ricerca scientifica;

iv) mezzi informali per la trasmissione delle conoscenze;

b) informare costantemente il pubblico sui pericoli che minacciano tale patrimonio culturale, nonché sulle attività svolte ai fini della presente Convenzione;

c) promuovere l'educazione relativa alla protezione degli spazi naturali e ai luoghi della memoria, la cui esistenza è necessaria ai fini dell'espressione del patrimonio culturale immateriale.

#### **Art. 15 Partecipazione delle comunità, dei gruppi e degli individui**

Nell'ambito delle sue attività di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ciascuno Stato contraente farà ogni sforzo per garantire la più ampia partecipazione di comunità, gruppi e, ove appropriato, individui che creano, mantengono e trasmettono tale patrimonio culturale, al fine di coinvolgerli attivamente nella sua gestione.

#### **Sezione 4: Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale a livello internazionale**

##### **Art. 16 Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità**

1. Al fine di garantire una migliore visibilità del patrimonio culturale immateriale, di acquisire la consapevolezza di ciò che esso significa e d'incoraggiare un dialogo che rispetti la diversità culturale, il Comitato, su proposta degli Stati contraenti interessati, istituirà, aggiornerà e pubblicherà una Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità.

2. Il Comitato elaborerà e sottoporrà all'Assemblea generale, per approvazione, i criteri relativi all'istituzione, all'aggiornamento e alla pubblicazione di tale Lista rappresentativa.

##### **Art. 17 Lista del patrimonio culturale immateriale che necessita di essere urgentemente salvaguardato**

1. Al fine di adottare adeguati provvedimenti di salvaguardia, il Comitato istituirà, aggiornerà e pubblicherà una Lista del patrimonio culturale immateriale che necessita di essere urgentemente salvaguardato e iscriverà tale patrimonio nella Lista, su richiesta dello Stato contraente interessato.

2. Il Comitato elaborerà e sottoporrà all'Assemblea generale, per approvazione, i criteri per l'istituzione, l'aggiornamento e la pubblicazione di questa Lista.

3. In casi di estrema urgenza, i cui criteri obiettivi saranno approvati dall'Assemblea generale su proposta del Comitato, il Comitato può iscrivere una voce del patrimonio culturale in oggetto nella Lista di cui al paragrafo 1, previa consultazione con lo Stato contraente interessato.

### **Art. 18 Programmi, progetti e attività per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale**

1. Sulla base delle proposte presentate dagli Stati contraenti e conformemente ai criteri che dovranno essere definiti dal Comitato e approvati dall'Assemblea generale, il Comitato selezionerà e promuoverà periodicamente progetti, programmi e attività nazionali, subregionali e regionali per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale che a suo avviso meglio riflettono i principi e gli obiettivi della presente Convenzione, tenuto conto delle esigenze particolari dei paesi in via di sviluppo.

2. A tal fine il Comitato riceverà, esaminerà e approverà le richieste di assistenza internazionale degli Stati contraenti per l'elaborazione di tali proposte.

3. Il Comitato accompagnerà la realizzazione di tali progetti, programmi e attività, divulgando le prassi migliori secondo le modalità da lui determinate.

### **Sezione 5: Cooperazione e assistenza internazionali**

#### **Art. 19 Cooperazione**

1. Ai fini della presente Convenzione, la cooperazione internazionale comprende, tra l'altro, lo scambio di informazioni e di esperienze, di iniziative congiunte, nonché l'istituzione di un meccanismo di assistenza agli Stati contraenti nei loro sforzi volti a salvaguardare il patrimonio culturale immateriale.

2. Fatte salve le disposizioni della loro legislazione nazionale e del diritto e delle prassi consuetudinarie, gli Stati contraenti riconoscono che la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale è d'interesse generale per l'umanità e a tal fine essi Convenzione internazionale per la salvaguardia dei beni culturali intangibili s'impegnano a cooperare a livello bilaterale, subregionale, regionale e internazionale.

#### **Art. 20 Obiettivi dell'assistenza internazionale**

L'assistenza internazionale può essere concessa per i seguenti obiettivi:

a) salvaguardia del patrimonio immateriale iscritto nella Lista del patrimonio culturale immateriale che necessita di essere urgentemente salvaguardato;

b) preparazione degli inventari ai sensi degli articoli 11 e 12;

c) supporto per programmi, progetti e attività intraprese a livello nazionale, subregionale e regionale al fine di salvaguardare il patrimonio culturale immateriale;

d) ogni altro scopo che il Comitato potrebbe ritenere necessario.

### **Art. 21 Forme di assistenza internazionale**

L'assistenza concessa dal Comitato a uno Stato contraente sarà disciplinata dalle direttive operative previste all'articolo 7 e dall'accordo di cui all'articolo 24 della Convenzione e potrà assumere le seguenti forme:

- a) studi concernenti i vari aspetti della salvaguardia;
- b) messa a disposizione di esperti e di specialisti;
- c) formazione di tutto il personale necessario;
- d) elaborazione di misure normative o altre;
- e) creazione e gestione di infrastrutture;
- f) fornitura di attrezzatura e know-how;
- g) altre forme di assistenza tecnica e finanziaria, ivi compresa, ove appropriata, la concessione di prestiti a tassi d'interesse contenuti e di donazioni.

### **Art. 22 Condizioni che disciplinano l'assistenza internazionale**

1. Il Comitato istituirà la procedura per esaminare le richieste di assistenza internazionale e specificherà quali sono le informazioni da includere nelle richieste, come i provvedimenti previsti e gli interventi richiesti, assieme a una valutazione del loro costo.
2. In situazioni di emergenza, le richieste di assistenza saranno esaminate dal Comitato a titolo prioritario.
3. Al fine di pervenire a una decisione, il Comitato effettuerà gli studi e le consultazioni che ritiene necessari.

### **Art. 23 Richieste di assistenza internazionale**

1. Ogni Stato contraente può sottoporre al Comitato una domanda di assistenza internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale presente sul suo territorio.
2. Questa domanda può altresì essere sottoposta da due o più Stati contraenti.
3. La domanda includerà le informazioni previste dall'articolo 22, paragrafo 1, assieme alla documentazione necessaria.

### **Art. 24 Ruolo degli Stati contraenti beneficiari**

1. In conformità con le disposizioni della presente Convenzione, l'assistenza internazionale concessa sarà regolamentata per mezzo di un accordo fra lo Stato contraente beneficiario e il Comitato.



2. In linea di massima, lo Stato contraente beneficiario parteciperà, entro i limiti delle sue risorse, al costo delle misure di salvaguardia per le quali è fornita un'assistenza internazionale.

3. Lo Stato contraente beneficiario sottoporrà al Comitato un rapporto sull'uso che viene fatto dell'assistenza fornita per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

## **Sezione 6: Fondo per il patrimonio culturale immateriale**

### **Art. 25 Natura e risorse del Fondo**

1. È istituito un "Fondo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale" denominato qui di seguito "Il Fondo".

2. Il Fondo sarà costituito da fondi d'investimento, in conformità con il Regolamento finanziario dell'UNESCO.

3. Le risorse del Fondo sono costituite da:

a) contributi degli Stati contraenti;

b) fondi stanziati a tal fine dalla Conferenza generale dell'UNESCO;

c) contributi, donazioni o lasciti eventualmente forniti da:

i) altri Stati;

ii) organizzazioni e programmi del sistema delle Nazioni Unite, in particolare il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite, nonché altre organizzazioni internazionali;

iii) organismi pubblici o privati, persone fisiche;

d) qualsiasi interesse dovuto sulle risorse del Fondo;

e) fondi ottenuti per mezzo di raccolte di fondi e derivanti da eventi organizzati a vantaggio del Fondo;

f) qualsiasi altra risorsa autorizzata dal regolamento del Fondo elaborato dal Comitato.

4. L'uso delle risorse da parte del Comitato sarà deciso in base a direttive stabilite dall'Assemblea generale.

5. Il Comitato può accettare contributi e altre forme di assistenza per scopi generali e specifici che si riferiscono a determinati progetti, purché tali progetti siano stati approvati dal Comitato.

6. Nessuna condizione politica, economica o di altro tipo, che sia incompatibile con gli obiettivi perseguiti dalla presente Convenzione, può essere imposta per i contributi erogati al Fondo.

## **Art. 26 Contributi degli Stati contraenti al Fondo**

1. Fatto salvo qualsiasi contributo volontario supplementare, gli Stati contraenti della presente Convenzione s'impegnano a versare al Fondo, almeno ogni due anni, un contributo il cui ammontare – stabilito sotto forma di una percentuale uniforme applicabile a tutti gli Stati – sarà fissato dall'Assemblea generale. Questa decisione dell'Assemblea generale sarà adottata dalla maggioranza degli Stati presenti e votanti che non hanno reso la dichiarazione di cui al paragrafo 2 del presente articolo. In nessun caso il contributo dello Stato contraente potrà superare l'1 per cento del contributo al bilancio preventivo regolamentare dell'UNESCO.

2. Tuttavia, ciascuno Stato di cui all'articolo 32 o all'articolo 33 della presente Convenzione può dichiarare, al momento del deposito dei suoi strumenti di ratifica, accettazione, approvazione o adesione, che non intende essere vincolato dalle disposizioni del paragrafo 1 del presente articolo.

3. Uno Stato contraente della presente Convenzione che ha reso la dichiarazione di cui al paragrafo 2 del presente articolo si sforzerà di ritirare tale dichiarazione mediante una notifica al Direttore generale dell'UNESCO. Tuttavia, il ritiro della dichiarazione non avrà effetto per quanto riguarda il contributo dovuto dallo Stato fino alla data in cui si apre la successiva sessione dell'Assemblea generale.

4. Per consentire al Comitato di pianificare efficacemente le sue operazioni, i contributi degli Stati contraenti della presente Convenzione che hanno reso la dichiarazione di cui al paragrafo 2 del presente articolo saranno pagati su base regolare almeno una volta ogni due anni e dovrebbero avvicinarsi il più possibile ai contributi di cui sarebbero stati debitori se fossero stati vincolati dalle disposizioni del paragrafo 1 del presente articolo.

5. Ogni Stato contraente della presente Convenzione che si trova in arretrato con il pagamento dei suoi contributi obbligatori o volontari per l'anno in corso e per l'anno civile immediatamente precedente non sarà eleggibile in quanto membro del Comitato; questa disposizione non si applica alla prima elezione. Il mandato di tale Stato già membro del Comitato terminerà alla data delle elezioni stabilita all'articolo 6 della presente Convenzione.

## **Art. 27 Contributi volontari supplementari al Fondo**

Gli Stati contraenti che desiderano fornire contributi volontari oltre a quelli previsti dall'articolo 26 informeranno al più presto il Comitato in modo da consentirgli di pianificare di conseguenza le sue attività.

## **Art. 28 Campagne internazionali per la raccolta di fondi**

Gli Stati contraenti forniranno nella misura del possibile il loro supporto alle campagne per la raccolta di fondi organizzate a vantaggio del Fondo sotto gli auspici dell'UNESCO.

## **Sezione 7: Rapporti**

### **Art. 29 Rapporti degli Stati contraenti**

Gli Stati contraenti sottoporranno al Comitato, nel rispetto delle forme e della periodicità definite del Comitato, rapporti sulle misure legislative, amministrative e le altre misure adottate per l'applicazione della presente Convenzione.

### **Art. 30 Rapporti del Comitato**

1. Sulla base delle sue attività e dei rapporti degli Stati contraenti di cui all'articolo 29, il Comitato presenterà un rapporto a ciascuna delle sessioni dell'Assemblea generale.
2. Il rapporto sarà sottoposto all'attenzione della Conferenza generale dell'UNESCO.

## **Sezione 8: Disposizioni transitorie**

### **Art. 31 Relazione con la Proclamazione dei capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità**

1. Il Comitato inserirà nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità le voci proclamate "capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità" prima dell'entrata in vigore della presente Convenzione.
2. La loro integrazione nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità non pregiudicherà in alcun modo i criteri per le future iscrizioni decise in conformità all'articolo 16, paragrafo 2.
3. Nessuna ulteriore proclamazione potrà essere effettuata dopo l'entrata in vigore della presente Convenzione.

## **Sezione 9: Disposizioni finali**

### **Art. 32 Ratifica, accettazione o approvazione**

1. La presente Convenzione è sottoposta alla ratifica, all'accettazione o all'approvazione degli Stati Membri dell'UNESCO, conformemente alle loro rispettive procedure costituzionali.
2. Gli strumenti di ratifica, di accettazione o di approvazione sono depositati presso il Direttore generale dell'UNESCO.

### **Art. 33 Adesione**

1. La presente Convenzione è aperta all'adesione di tutti gli Stati non membri dell'UNESCO che sono invitati ad aderirvi dalla Conferenza generale dell'UNESCO.
2. La presente Convenzione sarà altresì aperta all'adesione dei territori che beneficiano di un'autonomia interna completa, riconosciuta in quanto tale dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, ma che non hanno ancora raggiunto una completa indipendenza conformemente alla risoluzione 1514 (XV) dell'Assemblea generale e che sono competenti

in questioni disciplinate dalla presente Convenzione, compresa la competenza di concludere trattati in questi ambiti.

3. Lo strumento di adesione sarà depositato presso il Direttore generale dell'UNESCO.

### **Art. 34 Entrata in vigore**

La presente Convenzione entrerà in vigore tre mesi dopo la data di deposito del trentesimo strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione, ma solo per gli Stati che hanno depositato in quella data o precedentemente i loro rispettivi strumenti di ratifica, accettazione, approvazione o adesione. Per ogni altro Stato contraente entrerà in vigore tre mesi dopo il deposito del suo strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione.

### **Art. 35 Ordinamenti costituzionali federali o non unitari**

Le seguenti disposizioni si applicano agli Stati contraenti aventi un regime costituzionale federale o non unitario:

a) per quanto riguarda le disposizioni della presente Convenzione, la cui attuazione dipende dalla competenza dal potere legislativo federale o centrale, gli obblighi del Governo federale o centrale saranno gli stessi degli Stati contraenti che non sono Stati federali;

b) per quanto riguarda le disposizioni della presente Convenzione, la cui attuazione dipende dalla competenza di tutte le unità costitutive quali Stati, paesi, province o cantoni che non sono tenute, in virtù del regime costituzionale della Federazione, a prendere misure legislative, il Governo federale informerà le autorità competenti delle unità costitutive tali Stati, paesi, province o cantoni delle disposizioni in questione con un parere favorevole all'adozione.

### **Art. 36 Denuncia**

1. Ciascuno Stato contraente può denunciare la presente Convenzione.

2. La denuncia è notificata mediante uno strumento scritto depositato presso il Direttore generale dell'UNESCO.

3. La denuncia avrà effetto dodici mesi dopo la ricezione dello strumento di denuncia. Essa non modifica in alcun modo gli obblighi finanziari dello Stato contraente denunciante fino alla data in cui il ritiro ha effetto.

### **Art. 37 Funzioni del depositario**

In quanto depositario della presente Convenzione, il Direttore generale dell'UNESCO, informa gli Stati Membri dell'Organizzazione, gli Stati non membri di cui all'articolo 33, nonché l'Organizzazione delle Nazioni Unite del deposito di tutti gli strumenti di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione menzionati agli articoli 32 e 33 e delle denunce previste all'articolo 36.

### **Art. 38 Emendamenti**

1. Uno Stato contraente può, mediante una comunicazione scritta indirizzata al Direttore generale, proporre emendamenti alla presente Convenzione. Il Direttore generale trasmetterà questa comunicazione a tutti gli Stati contraenti. Se entro sei mesi dalla data di

trasmissione della comunicazione almeno la metà degli Stati contraenti risponde favorevolmente alla domanda, il Direttore generale presenta tale proposta alla sessione successiva dell'Assemblea generale per discussione ed eventuale adozione.

2. Gli emendamenti sono adottati da una maggioranza di due terzi degli Stati contraenti presenti e votanti.

3. Una volta adottati, gli emendamenti alla presente Convenzione sono sottoposti agli Stati contraenti per ratifica, accettazione, approvazione o adesione.

4. Per gli Stati contraenti che li hanno ratificati, accettati o vi hanno aderito, gli emendamenti alla presente Convenzione entrano in vigore tre mesi dopo il deposito degli strumenti menzionati al paragrafo 3 del presente articolo da due terzi degli Stati contraenti. Successivamente, per ciascuno Stato contraente che ratifica, accetta, approva o aderisce a un emendamento, tale emendamento entra in vigore tre mesi dopo che lo Stato contraente ha depositato il suo strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione.

5. La procedura stabilita ai paragrafi 3 e 4 non si applica agli emendamenti apportati all'articolo 5 riguardanti il numero degli Stati Membri del Comitato. Questi emendamenti entrano in vigore al momento della loro adozione.

6. Uno Stato che aderisce alla presente Convenzione dopo l'entrata in vigore degli emendamenti in conformità con il paragrafo 4 del presente articolo, se non esprime un'intenzione diversa, è considerato:

a) Stato contraente della presente Convenzione in tal modo emendata; e

b) Stato contraente della presente Convenzione non emendata in relazione a ogni Stato contraente non vincolato da tali emendamenti.

### **Art. 39 Testi autorevoli**

La presente Convenzione è stata redatta in lingua inglese, araba, cinese, spagnola, francese, russa, i sei testi facenti ugualmente fede.

### **Art. 40 Registrazione**

In conformità all'articolo 102 della Carta delle Nazioni Unite, la presente Convenzione sarà registrata presso il Segretariato delle Nazioni Unite su richiesta del Direttore generale dell'UNESCO.



